Alla Signora Alberta Marchino
in segno di infinita
devozione
il suo
Sergio Cerquiglini

SERGIO CERQUIGLINI

L'ULTIMA LEZIONE DEL MAESTRO

Estratto dalla rivista «HOMO» - Agosto 1968



Nel primo anniversario della scomparsa di Gaetano Martino, campione purissimo dello spirito italico, uomo tra i più rappresentativi dell'ultima rinascita del nostro Paese, scienziato, educatore, politico e statista insigne, l'Accademia Medica di Roma ha voluto ricordarlo ai consoci per la parola del Suo allievo e successore alla Cattedra di Fisiologia Umana dell'Università di Roma, Prof. Sergio Cerquiglini. Riportiamo il testo del discorso commemorativo che questi ha tenuto il giorno 12 del luglio scorso, dinanzi ad una folla commossa di soci dell'Accademia, parlamentari, docenti universitari, personalità del mondo politico, diplomatico e culturale, amici e familiari dello Scomparso.

Signor Presidente, Eccellenze, illustri rappresentanti del Parlamento, cari Colleghi, Signore, Signori,

accordatemi, vi prego, tutta la vostra comprensione e tutta la vostra benevolenza.

Questa sera, adempiendo il più onorifico e impegnativo incarico che mai la nostra Accademia avrebbe potuto affidarmi, tenterò di assolvere un compito al quale sento impari non già la profondità e la sincerità del mio sentimento, bensì la forza del mio intelletto e la capacità del mio dire: commemorare Gaetano Martino dinanzi a voi che di Lui foste colleghi, estimatori, allievi, amici, dinanzi a Lei, gentile signora, che gli fu sposa amatissima e dinanzi a te, caro Antonio, diletto erede del suo sangue.

Rievocare compiutamente un uomo della statura di Gaetano Martino nel breve lasso di tempo che può essermi concesso dalle tradizioni di questa Accademia, è impresa che sarebbe impossibile a chiunque, tanto operosa fu la sua esistenza, così multiformi le manifestazioni del suo ingegno, tanto feconda la sua dedizione alla scienza, alla scuola, alla patria ed al bene dell'umanità.

Molti, e di me ben più qualificati oratori, hanno rievocato finora, e spesso con assai penetrante efficacia, la vita e l'opera di questo uomo esemplare, mettendone particolarmente in luce ora i meriti scientifici ora quelli politici, a seconda delle circostanze e della propria competenza, ma nessuno, che io sappia, ha ancora compiuto l'impresa di ricostruire nella sua complessa integrità la figura culturale ed

umana di questo grande Scomparso, per scoprire quello che a me sembra il segreto più autentico della sua prestigiosa personalità, ossia quella unità di pensiero e di intenti che ha fuso in Lui l'uomo politico e l'uomo di scienza.

Martino, infatti, divenne uomo politico non dopo essere stato, ma per essere stato uomo di scienza. Maturatosi per lunghi anni al travaglio della ricerca sperimentale e adusato ai rigori dell'insegnamento delle verità naturali, sentì l'irresistibile fascino della conoscenza fisiologica e da questo rimase avvinto e per sempre. Sono certo di non andare errato asserendo, come già ebbi occasione di fare in altre sede, che la sua passione per la problematica politica scaturì dalla sua ansia di conoscenza dell'uomo, inteso nell'interezza della sua dimensione biologica, e che l'interesse e la dedizione alla cosa pubblica in cui ebbe a impegnare le maggiori energie dei suoi ultimi venti anni di vita, furono, in ultima analisi, promossi dallo stesso spirito del medico pensoso del bene e della salvezza altrui, che sempre rimase celato in Lui.

Dei meriti politici di Gaetano Martino è stato dato ampio riconoscimento durante la sua vita, ed ancor più dopo la sua scomparsa, in sedi ben più idonee di questa, e non solo in Italia, ma anche fuori.

E' stato universalmente riconosciuto che Egli merita di essere considerato come uno dei più eminenti statisti che il nostro Paese abbia avuto nel corso di questo secolo. L'intensa attività politica da Lui svolta, in poco più di un ventennio, ha avuto come teatro non solo il sereno nazionale, ma anche, e soprattutto, quello internazionale, coincidendo con il periodo che, senza dubbio, può considerarsi come uno dei più critici della storia d'Italia, non solo, ma anche dell'intera civiltà occidentale.

Ma non è questa la sede, né l'occasione, che mi consentano di ricordare le tappe del prestigioso cammino politico compiuto da Gaetano Martino, ciascuna contrassegnata da fatti e da realizzazioni che, quando anche fossero rievocati nella più scarna e stringata elencazione, basterebbero da soli a dimostrare quanto Egli fosse versatile negli interessi, solerte nell'iniziativa, fulmineo nell'intuizione, fattivo nell'azione, suadente nelle contese, ardito e illuminato nella visione.

Poiché queste doti procedono, a mio giudizio, dalla sua natura e dalla sua formazione di scienziato, è a questa soprattutto che mi preme, stasera, riandare.

Di Gaetano Martino fisiologo è stata ampiamente riconosciuta, e ne fanno fede altre cento pubblicazioni scientifiche, più di novanta delle quali recano il solo suo nome, la sincera passione per la conoscenza dei fatti di natura, la genuina inclinazione per il metodo sperimentale ed il grande esercizio nel dominio di questo, il rigore interpretativo dei dati di osservazione, l'originalità, l'importanza e l'ampiezza dei temi di ricerca affrontati. Tanta inclinazione per la scienza fisiologica e tanto padroneggiamento di metodo da parte di Gaetano Martino non fanno meraviglia se si pensa alla sua felice formazione.

Dotato di una intelligenza vivida e precoce, sostenuta da una connaturale disposizione al ragionamento logico, munito di un carattere profondamente serio, esigente con se stesso fino a rigori incredibili, sincero amante del vero e del bene, si avviò, per autentica vocazione, agli studi medici, nella stessa epoca in cui l'umanità toccava il fondo dell'abisso di dolore e di orrore scavato dalla prima conflagrazione mondiale.

Entrato come studente nella scuola medica romana sentì precocissimamente il fascino dei celebrati maestri che in quell'epoca la illustravano, e più particolarmente di Silvestro Baglioni e degli altri allievi del grande Luciani, che con lui collaboravano a mantenere alte le sorti della famosa Cattedra di Fisiologia del nostro Ateneo.

Tra questi lo avvinse di un fascino che doveva durare quanto la sua vita, il giovane e ardente calabrese Giuseppe Amantea che, già assistente di Luciani, era divenuto aiuto di Baglioni.

So, per diretta confessione dello stesso Martino, che ad ispirargli l'amore per la fisiologia fu soprattutto l'esempio con questo ascetico e infaticabile devoto della ricerca sperimentale, con questo indagatore per istinto e naturalista nato, con questo profondo conoscitore di creature animali, che la passione della scoperta sapeva trasformare da temerissimo allevatore a vivisettore tremendo.

Laureatosi nel 1923, Gaetano Martino concepì in primo tempo l'idea di fondere la passione sopravvenuta per la fisiologia con la primitiva vocazione per la medicina, e con il proposito di perfezionarsi in una branca clinica a quell'epoca non ancora configurata in forma specialistica, la gastroenterologia, si recò presso celebrate scuole estere dove spese tre anni di proficuo internato lavorando successivamente nella II Clinica Medica dell'Università di Berlino, nel Reparto di Medicina Interna dello Ospedale St. Antoine di Parigi, nell'Istituto di Fisiologia Vegetativa di Francoforte sul Meno e nell'Istituto di Fisiologia dell'Università di Londra.

E' evidente che questo tirocinio, effettuato in centri di studio così altamente qualificati, non fece che rafforzare vieppiù nel giovane laureato quella passione per la ricerca verso la quale lo studente già si era sentito fortemente tentato. Tornato a Messina, città in cui aveva avuto i natali nell'anno 1900, vi ritrovò Giuseppe Amantea che, divenuto titolare di quella Cattedra di Fisiologia, era intento a scoprire proselliti per fondare colà la sua scuola. Il fervore del nuovo cattedratico già assurto alla fama di campione del metodo sperimentale, la suggestività del suo essere timido ed irruento, tenero e autoritario, schivo ed estroverso al contempo, attrassero Martino con forza invincibile rivelando definitivamente a Lui stesso la sua più autentica vocazione. Divenuto assistente di Amantea nel 1926, tanto precocemente si distinse tra gli altri allievi da vedersi nominato in brevissimo tempo suo aiuto, e da essere in grado, già nel 1930, di assumere l'incarico, offertogli dal governo paraguayano, di tenere Cattedra di Fisiologia nella facoltà di Scienze Mediche di Asunción.

La presenza con la quale Martino, appena trentenne, si inserì nel nuovo mondo, lo spirito d'iniziativa che dimostrò nel fondare in quel lontano paese latino, da poco adeguatosi alla civiltà occidentale, la prima scuola di Fisiologia Sperimentale della sua storia, l'entusiasmo che seppe infondere nei nuovi allievi e il fervore delle indagini che vi intraprese, sono prove tangibili e irrefutabili della sua precocissima maestria di ricercatore e di didatta. Riandando col ricordo a quei tempi mi raccontava, un giorno, come, avendo dovuto prendere piuttosto precipitosamente la decisione di accettare quella Cattedra sudamericana, si vide costretto ad apprendere la lingua spagnola nella quindicina di giorni per i quali durò quel viaggio per mare, riuscendo a impadronirsene così efficacemente da poter inaugurare e continuare subito a tenere in castigliano il corso di lezioni cui diede inizio poco dopo il suo arrivo. Già dopo pochi mesi dall'Istituto di Fisiologia di Asunción cominciarono a uscire le prime pubblicazioni di lavori sperimentali, nella maggior parte dei quali figurava il suo nome come unico autore.

Nel triennio che trascorse in quelle terre latine, Martino portò un messaggio di italianità che valse non poco a rinvigorire, specie presso la nascente scuola medica argentina, la considerazione già alta di cui godevano le scuole biologiche nostrane. Uomini della levatura di Diculdfeu e di Houssay e tanti altri lo apprezzarono somma-

merito come ricercatore e come didatta, lo accolsero calorosamente nei loro consessi scientifici, e continuarono a ricordarne l'opera e ad additarne la maestria fino ai giorni presenti. Tornato a Messina nel 1934, dopo aver ricoperto per un anno la Cattedra di Chimica Biologica divenne titolare di quella di Fisiologia Umana, in successione di Giuseppe Amantea che in quell'epoca veniva chiamato all'Università di Roma. Alla Università di Messina Martino appartenne, ivi ascendendo fino all'alta carica di Rettore, fino al 1957, epoca in cui la facoltà Medica di Roma lo chiamò a succedere a Giuseppe Amantea quale titolare della Cattedra di Fisiologia Umana.

Nella lunga e ricca produzione scientifica di Martino spiccano, per originalità ed importanza, le ricerche vertenti su problemi di fisiologia dell'attività nervosa superiore, sul controllo ormonale del metabolismo glicidico, sulla funzione riproduttiva, sui processi nutritivi, sulla biochimica della contrazione muscolare, e quelli, infine, sulla epilessia di origine riflessa scoperta dal suo Maestro.

Già di per sé questa semplice elencazione dimostra quale eclettica competenza Egli abbia raggiunto nel dominio della fisiologia, e come perfettamente si sia modellato sull'esempio di Amantea nella varietà dei temi di ricerca e nella dovizia di tecniche sperimentali. Il posto insigne da Lui raggiunto tra i fisiologi italiani della prima metà di questo secolo, e la notorietà acquisita nel mondo scientifico internazionale, furono il risultato dei suoi distinti meriti di ricercatore. Per unanime riconoscimento Egli è infatti considerato uno dei pionieri della scoperta del glucagone e di quella dell'importanza del fosfageno per la contrazione muscolare; lo scopritore dell'analogia funzionale esistente tra lobi ottici degli uccelli e corteccia motoria dei mammiferi, nonché l'ideatore di una delle più valide teorie atte a spiegare l'intimo meccanismo attraverso il quale si instaurano i riflessi condizionati nell'animale e nell'uomo.

Quanto sono venuto rievocando fin qui non è, come si è visto, che uno scarno consuntivo delle attività svolte, delle responsabilità assunte e dei meriti raggiunti, nel corso della sua vita inimitabile, dal grande Scomparso alla cui memoria ci inchiniamo qui stasera.

Poco più di una settimana ci separa dal primo anniversario di quell'alba in cui il suo corpo, tormentato dal male inesorabile, esalò l'ultimo, eroico respiro. Quella morte non colse nessuno di sorpresa; né la sua grande vittima, né noi. Tutti sapevamo del suo assedio inoppugnabile da oltre un anno, e molti di noi suoi più intimi l'avevano sofferta con Lui nella parte più segreta e profonda del nostro animo, là dove tentiamo di nascondere a noi stessi le verità più dolenti, giorno per giorno, ora per ora, istante per istante.

Tornando con la memoria a quel dramma, oggi che la ragione ci consente di riguardare più serenamente ad un fato che la passione ci fece apparire tanto ingiusto e crudele, mi sento in animo di affermare un pensiero che ad altri non avrei osato esternare, nel timore di non essere compiutamente inteso, se non a cuore — e ne è piena quest'aula — che Gaetano Martino conobbero a fondo, ammirarono, ammirarono, amarono. L'ultimo incontro con il destino ha offerto a quel grande un'occasione sublime per dare al mondo una prova suprema di stile, di coraggio e di fede. Della grandezza dell'Uomo era rimasta celata ancora un'altra delle sue dimensioni eccezionali: l'eroismo. E questo doveva essere il tema dell'ultima lezione di quel sommo Maestro. Una lunga lezione dimostrativa nella quale il leader ideologico manifestava appieno la sua formidabile tempra di combattente, il convinto naturalista esponeva tutta la saggezza della sua filosofia, l'educatore insigne indicava, col proprio esempio, il modello ideale dell'umano comportamento.

Dopo averci insegnato a vivere, Martino ci ha insegnato a morire. Quelli di noi che, come me, hanno avuto la ventura di vivere con Lui quella lunghissima morte, hanno appreso per sempre quanto possa lo spirito sulla carne quando alberghi in un Uomo che sia giunto a riconoscere l'immanenza di Dio nella realtà naturale, e, negli eventi di questa, la manifestazione della Sua legge perfetta e immutabile alla quale nulla sfugge e che nulla può contrastare.

Si può essere certi che questa fu la fede che dette a Gaetano Martino la forza di affrontare quella fine della cui inesorabilità, nel segreto dell'animo suo, mai certo ebbe a dubitare fin dal primo istante in cui ai suoi amati Colleghi toccò porre la tremenda diagnosi. So che quella fu la fede che sorresse l'eroismo con il quale simulò di illudersi fino all'ultimo istante, per illuderci e per farci coraggio, perché sua promanava dal verbo del nostro comune Maestro Giuseppe Amantea, l'uomo che, posseduto da un'inesauribile sete di ricerca per tutta la sua operosa esistenza, si accorse, meditando negli anni più maturi di essa, che al limite della conoscenza naturale non si incontra che Dio. Di questa filosofia, di questa religione che Amantea predicò senza parole ai suoi allievi, guidandoli per tanti anni alla scoperta dei segreti della vita, Gaetano Martino, che dall'amato Maestro aveva appreso ad intendere la fisiologia nel suo significato primevo di scienza della natura tutta, fu seguace fedelissimo. Non c'è dubbio che l'imperturbabile serenità dell'animo che Egli mostrò dinanzi alla morte, su di Lui così lungamente incombente, fu espressione suprema della sua superiore consapevolezza biologica. « Filosofare è imparare a morire ». Questa verità, proclamata da Montaigne, il fisiologo Martino aveva certo incontrato, annotata accanto alla massima epicurea che ci ricorda che « la morte non ha a che fare con noi, perché quando noi ci siamo essa non c'è, quando essa c'è noi non ci siamo », leggendo e meditando quel trattato di Fisiologia Umana di Luigi Luciani cui, sull'esempio di Amantea, mai cessò di riandare per ritemprarvi i cardini della sua dottrina fisiologica.

L'eroica conclusione della vita di questo grande fu dunque, ben più che una prova di stile, l'ultima e la più solenne lezione di un Maestro che aveva dedicato tutta la sua esistenza a contemplare, ad indagare, a migliorare, ad ammirare ed a valorare la vita. Questo ci spiega perché Egli in quell'ultimo, per il suo e per il nostro spirito e per la sua carne, dolorosissimo anno, abbia speso ad ogni istante, e fino al limite estremo delle sue forze fuggenti, ogni più riposta energia per far fronte ai suoi doveri verso la Patria, verso la Scuola, verso gli amici, verso i suoi cari.

Signori, qui non mi soccorre né mi occorre la retorica per questo commento alla ultima lezione di Gaetano Martino. Consentite all'allievo devoto di ricordare alcuni episodi che documentano una volta di più come Egli, autentico campione della più nobile tradizione della scienza sperimentale, fondasse sempre il suo insegnamento unicamente sull'azione e sui fatti. A pochissimi giorni dalla data in cui il Corpo Accademico dell'Università di Roma, con un plebiscito dei più eloquenti e lusinghieri, lo aveva indicato come il più idoneo tra noi a reggere le sorti di questo Ateneo, già allora minacciato dalle prime inquietudini, e tra le più preoccupanti, una esplorazione radiologica, unicamente suggerita dall'affettuosa scrupolosità del suo illustre Collega Bufano, al cui sapere clinico, che tanto apprezzava, si era rivolto per una consultazione occasionale e insignificante, rivelò nell'intimo di quel petto generoso una zona d'ombra che immediatamente oscurò l'animo dell'amico esperto diagnosta, facendogli presagire l'avvento della tenebra ad una scadenza fatalmente breve. Questi tacque, limitandosi a denunciare all'amato e perspicace paziente la scoperta di un umore, residuato chissà da quale antica e inavvertita irritazione, che non mancò di qualificare per « reumatica », pietosamente sbirciando il

poteva tranquillante che questo termine, preso nella sua più generica e benigna accezione, non manca di esercitare su qualsiasi sofferente, fosse anche esperto di medicina.

Per dato in forma così rassicurante, l'annuncio non mancò di ingenerare in Lui una certa dubbiosità fastidiosa, che avvertii immediatamente allorché Lo incontrai, poco dopo quella visita, e, fra le tante altre cose, mi accennò ad essa quasi di sfuggita. Il racconto di quella consultazione, conclusasi con l'esecuzione di tante radiografie in serie, giustificate dal diagnosta come suggerite da uno ridondante di scrupolo scientifico, mi misero addosso una tremenda, quasi impigabile, apprensione. Se ebbi, come l'ebbi, immediata la sensazione dell'irreparabile, non fu certo la mia modesta conoscenza clinica che mi mise in ansia, ma quell'arcano potere intuitivo che ci rende talvolta capaci di antivedere il male per gli esseri veramente amati.

Caro professore Bufano, ricorda? Le telefonai quella mattina stessa per chiederLe altre notizie e per dirLe la mia apprensione. Ed Ella mi rassicurò con la stessa pietosa menzogna che aveva usato per Lui. Di quella sua pietà Le sono oggi infinitamente grato perché essa mi dice che Lei, sempre così riservato e sensibile, aveva compreso da tempo che cosa quell'Uomo rappresentasse per me. Poi dopo quarantotto ore, la sua chiamata al telefono alle otto del mattino di quella indimenticabile domenica, mentre Lui era fuori di Roma. Che potere divinatorio si acquista quando si ama! Mi bastò che mi annunciassero il suo nome per apprendere, senza ombra di dubbio, quello che pochi minuti dopo, precipitandomi nel suo studio, dovevo ascoltare dalla sua voce amica rotta dal pianto. Quel pianto che piangemmo insieme, accomunati dallo stesso amore e dalla stessa pietà per quel grande Uomo ancora ignaro del suo crudele destino, mi ha legato a Lei con un affetto ed un rispetto di cui Ella forse ignora la portata. Ricordo la pena immensa che provai per Lei nel vederLa schiacciato dal peso del dilemma tremendo: tacere la durissima verità al paziente, al Collega, all'amico, allo sposo tenerissimo, o rivelarla in tutta la sua crudezza e con tutta l'inesorabilità della sua significazione prognostica al cittadino responsabile, al professore, al rettore di Università, al parlamentare, al capo di partito, al padre.

Ricordo che La aiutai a fare quella scelta verso la quale, peraltro, irresistibilmente La spingeva la sua alta coscienza di medico in lotta col suo nobile cuore di uomo. E decidemmo per il giusto, perché era quello che Martino esigeva; conoscere sempre e a qualsiasi costo la verità, qualsiasi essa fosse. Difatti, quando al ritorno di Lui, quarantotto ore dopo, Ella poté compiere la sua dura missione, sapemmo che Egli non manifestò altra reazione che il disappunto di essere stato informato del suo destino con cinque giorni di ritardo. Immediatamente, da quel gran capitano che era, prese, e per sempre, il comando della situazione. In quella stessa notte riunì attorno a sé la moglie adorata e i teneri figli, ai quali rivelò la sua confidenza, pur senza risparmiare di lenire il loro dolore, inducendoli ad illudersi su prodigiose possibilità curative della medicina moderna. Ad essi, tuttavia, dettò con puntuale precisione ogni sua volontà e dette ogni opportuna raccomandazione.

Due giorni dopo riuniva nel suo studio presso l'Istituto di Fisiologia Umana alcuni colleghi clinici, dei più qualificati a discutere sul suo caso, perché decidessero se affrontare o meno l'intervento chirurgico. Mentre gli amici Bufano, Condorelli, Ruggieri, Turano, Valdoni e Romeo, discutevano del suo destino, venni a cercarmi nella mia stanza e sedemmo accanto, io con l'animo affranto dall'emozione che a stento riuscivo a dissimulare, Lui severo, contenuto, eppure indicibilmente affabile come sempre. Parlammo di varie e indifferenti cose ed anche del suo male. Sentivo che in quel

momento Gli ero indispensabile e ne provai un'esaltazione unita a un'infinita tenerezza. Dopo circa un'ora guardò lungamente il suo orologio e mi lasciò dicendo: « Bene, questi colleghi la fanno troppo lunga. A quest'ora dovrebbero aver concluso. Se così non è, vado a dir loro che si affrettino ». Raggiunsili, seppe della loro decisione: impossibile l'intervento, affidarsi alla radioterapia e ai farmaci.

Da quel momento seguì puntualmente e docilmente i loro precetti, in quelle cure riversando l'unica speranza che valessero a prolungare di tanto la sua esistenza quanto gli era necessario per assolvere alcuni impegni ai quali si sentiva di non poter rinunciare. Primo fra questi l'ufficio di Rettore che, affidatogli da pochi giorni e in un momento tanto difficile per l'Ateneo romano, esigeva che Egli desse prove tangibili e indifferibili delle capacità innovatrici e della autorevole fermezza che tanti Colleghi si erano attesi da Lui eleggendolo all'alta carica. Sapeva che non avrebbe potuto portare a termine questo nuovo mandato universitario, ma tuttavia voleva compiere almeno quegli atti, ed adottare quei provvedimenti, che riteneva essenziali non solo per dare una nuova impronta alla vecchia Università, ma anche per dimostrare come Egli intendesse l'ufficio di Rettore.

Fu allora che assistemmo a quella prodigiosa mummificazione della sua già tanto ammirevole operosità, e Lo vedemmo impegnarsi senza risparmio in tante nuove ed importanti iniziative, quasi preso dall'ansia di non sprecare più nemmeno un istante di quella vita che poteva abbandonarlo da un momento all'altro.

Lungo la via dolorosa così stoicamente intrapresa, ancora un evento penosissimo doveva assalirlo: la morte improvvisa di Giuseppe Amantea. Solo chi sa ed ha visto cosa quanto amore e con quale infinita devozione Egli sia stato legato a quest'Uomo; solo chi lo ha sentito parlare di lui esaltandosi al ricordo degli anni indimenticabili trascorsi nel suo laboratorio; solo chi ha visto l'uomo di fama internazionale, il Ministro, il Rettore entrare nella sua stanza con la stessa umiltà e la stessa rispettosa devozione del discepolo degli anni meravigliosi, può capire che cosa abbia significato quella separazione per Lui. Se Gaetano Martino ha cercato un conforto a quel colpo durissimo, io sono certo che lo ha trovato unicamente nella consapevolezza che presto sarebbe tornato al suo fianco, in un mondo nella cui esistenza lo stesso Maestro gli aveva insegnato, pur senza mai dirne, a credere.

Protetto dalle affettuose premure dello stesso Martino, Amantea fu l'unico ad ignorare la condanna che pesava sulla vita dell'allievo prediletto. Quando, al tramonto del giorno in cui Giuseppe Amantea ci lasciò, ci trovammo soli nella sua stanza Martino ed io, e vedemmo cessare per sempre quel povero respiro, si fece un gran buio e un gran silenzio d'attorno. Stemmo a lungo così, finché Martino ruppe quel silenzio e mi disse: « Certo è terribile per noi allievi vederlo così. L'unica cosa che mi consola è che egli sia morto prima di me. Per lui sarebbe stato un dolore insopportabile ».

Da quel momento, un nuovo impegno Martino sentì aggiungersi a quelli che ad ogni costo avrebbe voluto adempiere prima della fine: onorare Giuseppe Amantea. Solo chi Gli è stato intimamente vicino nei mesi che seguirono, sa quanto grande sia stato il suo desiderio di poter portare a compimento quell'atto per dare ancora un ultimo tributo di riconoscenza a quell'Uomo.

Intanto il male incalzava. Più volte Martino cadde sotto il peso della sua croce, e sempre al suo posto di lavoro. Ma nemmeno questo lo scoraggiò. Si lasciò costringere al letto per potervi ricuperare tanta forza quanta bastasse per poter vivere almeno ancora due importanti momenti: partecipare in Campidoglio alla celebrazione del

decennale di quei Trattati di Roma dai quali aveva preso vita l'Unità Europea, e di cui poteva vantare la paternità, e commemorare per la massima Accademia nazionale Giuseppe Amantea. Al prezzo di sofferenze inimmaginabili raggiunse ambedue queste mète, e furono le ultime alle quali aspirò con tutte le forze del suo indomabile spirito: con l'una pose la parola fine al capolavoro della sua opera politica, con l'altra volle chiudere il libro della scienza che lo aveva fatto tanto Uomo.

A questo punto, Signor Presidente, ritengo concluso il mio compito. Chiedo scusa a Lei ed a tutti i presenti per aver superato, e di non poco, il limite del tempo che l'Accademia suole concedere a queste sue meste cerimonie. Ma commemorare Gaetano Martino è un impegno troppo solenne per chiunque; per me infinitamente di più. Ho sentito questo impegno come un diritto e come un dovere. Un diritto, non certo perché sia toccato a me l'altissimo onore di succedergli su quella Cattedra che Egli ha tenuto con tanto prestigio e che fu già dei nostri comuni maestri, ma perché Gaetano Martino è stato uno degli uomini che io ho più amato al mondo, e perché so di essere stato da Lui ricambiato. Un dovere perché so che Egli stesso mi avrebbe ritenuto degno di osare ciò che oggi ho osato, ricordandolo a voi. Al mattino del 21 giugno dell'anno scorso, allorché andai da Lui per accompagnarlo, insieme ai suoi familiari, all'Accademia dei Lincei dove si accingeva a spendere le ultime sue forze per commemorare Giuseppe Amantea, si staccò a un tratto dal braccio della sua sposa diletta, mi venne accanto e mi disse: « Lei solo può comprendere che cosa significhi oggi per me poter rendere questo atto di omaggio al mio Maestro ».


istituto europeo
di studi e ricerche
TAVOLA ROTONDA
20 dicembre 1977
ore 17.00
GAETANO MARTINO E IL PARLAMENTO EUROPEO
INVITO

« Se l'Europa fosse soltanto un'accozzaglia di popoli, pur ricchi di ricordi gloriosi e di tradizioni civili, se essa non avesse un'anima propria e se quest'anima non rappresentasse un valore indispensabile per l'avvenire del mondo, essa sarebbe irrimediabilmente condannata e i nostri sforzi sarebbero vani. Il giorno in cui perdessimo una simile consapevolezza, una notte senza fine calerebbe sull'Europa. Dobbiamo riconoscere che l'Europa ha il diritto di sopravvivere nella misura in cui essa ha il dovere di non privare la vita del mondo del suo insostituibile contributo ».

Gaetano Martino

Presiede l'On. Prof. Salvatore Valitutti

Relatori: *Sen. Avv. Michele Cifarelli,*
Prof. Ruggero Moscati,
Sen. Prof. Giuseppe Vedovato,
Dott. Enrico Vinci.

Presenzia ai lavori l'On. Dott. Emilio Colombo, Presidente del Parlamento Europeo.

La S.V. è invitata a intervenire.

Il segretario
(Marcello Palumbo)

il Giornale

Mercoledì 21 dicembre 1977

A dieci anni dalla morte di Gaetano Martino

RICORDO DI MIO PADRE

Commemorato dall'Istituto europeo

ROMA, 20 dicembre

«Se l'Europa fosse soltanto un'accozzaglia di popoli, pur ricchi di ricordi gloriosi e di tradizioni civili, se essa non avesse un'anima propria e se quest'anima non rappresentasse un valore indispensabile per l'avvenire del mondo, essa sarebbe irrimediabilmente condannata, e i nostri sforzi sarebbero vani. Il momento in cui perdessimo una simile consapevolezza, una notte senza fine cadrebbe sull'Europa». Lo scriveva alcuni lustri fa Gaetano Martino, che così concludeva: «Dobbiamo riconoscere che l'Europa ha il diritto di sopravvivere nella misura in cui essa ha il dovere di non privare la vita del mondo del suo insostituibile contributo».

«Gaetano Martino e il Parlamento europeo» è stato oggi il tema di una tavola rotonda promossa dall'Istituto europeo di studi e ricerche, che ha così inteso commemorare, nel decimo anniversario della morte, l'uomo politico italiano che diede il massimo contributo al rilancio europeo, che contribuì fattivamente all'elaborazione dei Trattati di Roma e che sostenne sempre vigorosamente il principio delle elezioni a suffragio diretto del Parlamento europeo di cui siamo ormai alla vigilia. Questa sua opera e la sua azione come ministro degli Esteri — che portò al ritorno di Trieste all'Italia, all'ammissione del nostro Paese nell'Unione europea occidentale e all'ingresso nelle Nazioni unite — sono state ricordate negli interventi del presidente del Parlamento europeo on. Emilio Colombo e del presidente del Consiglio provinciale di Roma on. Lamberto Mancini, oltre che nelle relazioni del sen. Michele Cifarelli, del prof. Ruggero Moscati, del sen. Giuseppe Vedovato e del dott. Enrico Vinci.

Credo che sia stato Goethe a dire che l'affetto che portiamo a coloro che ci hanno lasciato è misurato dal rimpianto di non aver potuto comunicare sufficientemente con essi quando erano ancora in vita. Io provo quel rimpianto quando penso a mio padre.

Molti anni orsono — ero ancora bambino, ed il ricordo è sfumato — in occasione della festa delle matricole all'università di Messina, gli studenti avevano organizzato una sfilata di carri allegorici di cartapesta. Uno di questi raffigurava il rettore dell'università con il corpo di pinguino, dritto sopra un iceberg.

Gli studenti intendevano ironizzare su due caratteristiche della figura di mio padre: l'eleganza (il pinguino indossava un magnifico frac), e l'apparenza fredda, gelida. Su quest'ultimo punto insistevano quasi tutti coloro che lo conoscevano. Un suo carissimo amico, recentemente scomparso, mi raccontava del timore che provava quando andava a trovarlo. A dispetto di tanti anni di amicizia, si avvicinava a lui come uno scolaretto; eppure erano coetanei e colleghi di università.

Per quanto strano possa sembrare a chi ricorda i suoi successi diplomatici, la causa vera del timore che mio padre incuteva ai suoi interlocutori era invece la sua timidezza. Non c'era nulla di voluto nel suo riserbo; si trattava solo della naturale manifestazione di una timidezza innata e profonda.

Quell'apparente impassibilità, quel *self-control*, divennero celebri e contribuirono a fornire un'immagine dell'uomo che venne subito accettata non solo da coloro che non lo conoscevano, ma persino dai suoi amici. La sua imperturbabilità nel dirigere, in qualità di vicepresidente, dibattiti talvolta violentissimi alla Camera — come quello sul Patto Atlantico — contribuì ad accreditare l'idea di Gaetano Martino «siciliano freddo».

Sembra che suo padre godesse della stessa fama. In famiglia circolava la storiella, quasi certamente inventata, secondo cui mia nonna, esasperata dal *self-control* del marito, avrebbe minacciato, in un momento d'ira, di buttarsi dal balcone. Non avendo creduto neppure per un istante alla sincerità della minaccia, il nonno imperturbabile avrebbe risposto: «buttati, mia cara, se ti fa piacere». Quando mio padre si laureò in medicina all'università di Roma col massimo dei voti, la lode e la pubblicazione a spese dell'università, il commento di suo padre fu: «hai fatto il tuo dovere». E fu tutto. Ma, e qui sta il segreto del carattere di mio nonno (e di mio padre), sembra che, all'insaputa del figlio, comunicasse la notizia agli amici, visibilmente commosso ed orgoglioso.

La conferma della sua ricca umanità sotto l'apparenza di ghiaccio l'avemmo tutti, familiari, amici e conoscenti, nei tragici mesi della sua lunga agonia, quando, divenuti più fragili i freni inibitori, la sua vera natura si manifestò incontrollata.

Stranamente, lo ricordo così, come era in quel periodo doloroso. Ricordo la sua determinazione nell'impormi di accettare la borsa di studio e partire per gli Stati Uniti.

Consapevole della gravità del suo male, non volevo partire, volevo posporre la partenza all'anno successivo. Mi rispose: «Quando mi venne offerta la cattedra di fisiologia umana all'università di Asuncion, mio padre era gravemente ammalato di cuore. Da Asuncion alla Sicilia, allora, c'era un mese di viaggio; da Chicago a Roma ci sono poche ore. Mio padre volle che io partissi ugualmente, mi ci costrinse dicendo che non voleva morire col rimorso di aver ostacolato la mia carriera, e la spuntò. Voglio fare per te quello che lui ha fatto per me». E fu così che partii. Venne ad accompagnarmi a Napoli alla nave, ed ho ancora impresso nella memoria il ricordo di mio padre al molo seduto su una sedia che gli avevano procurato (non si reggeva in piedi), che si asciugava le lacrime di sotto gli occhiali perchè non lo notassero. Era la prima volta che lo vedevo piangere.

Ma il ricordo più bello è legato alla commemorazione del suo maestro, Giuseppe Amantea, che mio padre tenne all'Accademia dei Lincei un mese prima di morire. All'inizio i medici erano contrari: il male aveva compromesso irrimediabilmente la sua capacità respiratoria, e temevano che lo sforzo gli sarebbe stato fatale. Non volle sentire ragioni, e alla fine cedettero. Si allenò per giorni a leggere la relazione, sia per provare se il fiato gli bastava, sia per abituarsi a vincere l'emozione. C'era, infatti, un periodo in cui diceva di Amantea che «visse povero e morì povero», la cui lettura faceva sì che l'emozione prendesse il sopravvento. Come Dio volle, venne il giorno fissato, ed andammo accompagnati da un amico medico che portava la bombola d'ossigeno per ogni eventualità, e da chi avrebbe potuto sostituirlo nella lettura se si fosse sentito male. Lesse la commemorazione senza fermarsi e senza lasciarsi vincere dall'emozione; arrivò sino in fondo, sia pure con voce tremante, nella commozione generale. Più tardi, a casa, mi confidò: «Adesso posso morire. Dovevo tutto questo al povero professor Amantea».

E' questo il siciliano «freddo» che io ricordo.

Antonio Martino

GAETANO MARTINO : L'ITALIA E L'EUROPA

1.- Dare una sostanza alle dichiarazioni di intenzione, prima che perdano ogni rilevanza o rivestano significato contraddittorio, e procedere con i fatti, con una prassi diplomatica univoca e concreta, con un atteggiamento personale di rigorosa competenza ed onestà. Questo era il modo di agire, sempre coerente ed intelligente, di Gaetano Martino, nella sua lunga esperienza al servizio dell'Italia nel mondo internazionale. Egli era convinto che la politica estera costituisca, da un lato, il fattore traente del progresso dell' Italia e, dall'altro, il campo di prova e la stessa ragion d'essere per la vitalità della nostra nazione, che deve essere stimolata da intensi rapporti con l'estero. "La nostra concezione di solidarietà", ebbe ad affermare in un discorso alla stampa estera nel dicembre '54, "ci obbliga non già a sottovalutare l'interesse dell'Italia, ma a salvaguardarlo nel modo più soddisfacente, abbandonando cioè la pregiudiziale che sia indispensabile affermarlo contro gli altri e riconoscendo viceversa l'esigenza che bisogna fare ogni sforzo per inserirlo negli interessi degli altri, per farne non uno strumento di lotta ma uno strumento di collaborazione. .... Non può esserci e non ci è ignoto nessun problema particolare

dell'Italia .... ma sentiamo il dovere verso noi stessi di sforzarci di risolvere questi problemi nel quadro della collaborazione internazionale perché solo entro questo quadro essi sono veramente e pienamente risolubili".

Liberale, accoglieva in tutto il retaggio cavouriano per il quale è indispensabile che l'Italia faccia parte attiva dell' Europa, che adegui - anche attraverso questa politica europeistica - le sue strutture politiche e sociali a quelle dei vicini più progrediti.

Martino, sia ben chiaro, non trascurò mai il Mediterraneo, che definì "un mare euro-asiatico-africano". Considerava questo mare come delicato fianco meridionale dell'Europa, la cui sicurezza e la cui libertà sono in esso altamente vulnerabili. La complementarietà storica tra paesi occidentali ed orientali, cui l'Italia fa da ponte naturale, nel suo pensiero rappresentava il motivo perché l'Europa sia cosciente, al più alto grado, del proprio dovere ed interesse ad impostare una politica costante, capace di contenere, allontanare ed annullare ragioni di tensione, che altri tentano di alimentare o di creare, appunto nell'intento preciso di colpire l'Europa, oltre che i paesi del Levante. Allorché scoppiò la prima crisi di Suez, quella che precedette lo sfortunato intervento anglo-francese, Martino, a Londra, tentò di far comprendere agli europei recalcitranti ed agli egiziani esaltati che il problema della sovranità non era in contrasto alcuno con la

./.

liberta, garantita, di navigazione nel Canale . E questo ultimo obiettivo costituiva - sottolineò Martino - il vero interesse dell'Europa, così come dei paesi del Levante. Ricordo la fermezza con la quale prima alla Camera e subito dopo al Senato, il 2 ottobre 1950, Martino sottolineò questa sua convinzione: "I governi ed i popoli dell'Occidente non debbono lasciare nulla di intentato per stringere i loro rapporti di collaborazione con i popoli del Medio Oriente e dell'Oriente. Questa collaborazione è necessaria agli uni e agli altri, ma è soprattutto indispensabile all'ordinato progresso di tutti i popoli di ogni razza e di ogni continente verso forme più alte di convivenza civile sulla terra. Solo questo progresso può impedire che l'umanità sia costretta a pagare il triste prezzo del sangue e della distruzione".

Storicamente, l'Italia aveva dunque avuto un ruolo nel Mediterraneo, lo aveva tuttora, e l'Europa glielo doveva riconoscere nel proprio interesse: ma ciò non sostituiva in alcun modo il fatto preminente dell'appartenenza dell'Italia all'Europa. "L'Italia appartiene a due differenti sistemi storico-politici - sono sue parole -. Essa è insieme continentale e mediterranea.... Tra i vantaggi c'è quello di poter collegare le parti diverse e distinte dell'Europa. ... In particolare, noi possiamo congiungere, mediare, collegare i problemi del Mediterraneo a quelli dell'Europa e i problemi dell'Europa a quelli del Mediterraneo ... Questa

./.

interdipendenza ci fa comprendere che non si può ricostituire l'unità mediterranea compiendo atti che hanno effetti disgregatori nella compagine dell'Europa". Una interpretazione così della mediterranea ed africana della nostra politica estera era stata, agli occhi di Martino, un grave errore nel passato; adesso, avrebbe arrestato, nell' isolamento, ogni progresso dell'Italia, facendone un paese marginale e finanche responsabile di gravi conseguenze per l'equilibrio locale e mondiale. Ancora nel 1965, in un' intervista ad un settimanale, Martino ammoniva : "La politica di collaborazione che si sostituisce alla politica di potenza, .. esige la ricerca dell'intesa con i popoli arabi; ma è tempo di rinunciare alla triste furberia di cercare questa intesa alle spalle dell'Europa in cui siamo intimamente inseriti. Il giorno in cui l'Europa occidentale non avesse più alcun legame, né d'affetto, né di prestigio, né di interesse, con il mondo arabo, anche l'Italia sarebbe fatalmente esclusa da quel mondo".

2.- La sicurezza dell'Italia era per Martino una cosa sola con quella dell'Europa, la cui sopravvivenza, oltre che il benessere e la libertà, per lui erano a loro volta condizionati dal permanere senza riserve dell'alleanza con l'America, accompagnata da intese bilaterali, là dove esse si rivelassero necessarie per particolari motivi geografici, politici ed economici. In un intervento conclusivo del

./.

dibattito sul bilancio del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1955-56, affermò in modo esplicito: "Non è mutato né può mutare in noi il fermo proposito di continuare a svolgere in seno alla NATO la nostra azione, ispirata, oggi come ieri, da tre esigenze fondamentali: dall' esigenza di rendere sempre più intima la solidarietà fra volontà espressa dalla Comunità alla cui formazione tutti debbono concorrere; dall'esigenza di estendere l'azione comune al piano sociale ed economico; e, infine, dall'esigenza di ricercare, in questo allargamento continuo dell'azione unitaria, formule di accordo che valgono non a chiudere, ma ad aprire le vie verso l'intesa con tutti gli altri popoli, nessuno escluso".

Per Martino, la sicurezza non era un fatto negoziabile. Da Ministro, egli difese questa sua intransigente concezione anche nei confronti della più alta carica dello Stato, quando, velleitariamente, si cercò da quella sede di proporre formule di accomodamento - oggi si direbbe di distensione - a spese della Germania, fulcro della NATO. Del resto, Martino intuiva, a ragione, che nemmeno Mosca avrebbe accettato situazioni che introducessero nel confronto Est-Ovest, imperniato su Stati Uniti ed URSS, degli elementi capaci di creare disturbo e pericoli. Il Cremlino preferisce un negoziato con la maggiore potenza nucleare, magari un negoziato bizantino ma pur sempre un negoziato con la

./.

maggiore potenza del mondo, la sola capace quindi di allontanare il rischio di una guerra insostenibile dalla Russia.

Il problema, per Martino, era di diversa natura. Bisognava che l'Europa, ed entro di essa la Gran Bretagna e l'Italia, unite da un medesimo interesse di solidarietà e di sicurezza, dimostrassero la loro indiscutibile fedeltà alla NATO, ma fossero pronte, contemporaneamente, a facilitare, con la loro attiva presenza, il dialogo fra Washington e Mosca, magari avanzando, di volta in volta, proposte tecnicamente e politicamente capaci di determinare lo sblocco della situazione, là dove ciò potesse risultare difficoltoso alle due superpotenze. Questa stretta intesa con gli inglesi, Martino la sentiva come elemento essenziale della sicurezza italiana ed europea, in una conferma della tradizione risorgimentale, che solo Mussolini, nella fatale primavera del 1940, aveva buttato a mare, segnando il tragico destino del suo paese e dell'Europa.

Questa impostazione verso il negoziato, concreto e coerente, nulla aveva a che fare con cedimenti ideologici. Martino si proclamò sempre davanti a tutti liberale e assolutamente alieno da qualsiasi compromesso con il comunismo. Più volte ha ripetuto che "vi sono due paci: la pace di chi si arrende senza combattere a colui che vuole asservirlo, e la pace di chi vuole serbare la libertà di vivere e di agire liberamente". A chi, fra gli ./.

occidentali, si sforzava di dimostrare la propria scarsa simpatia per i comunisti per giustificare certe posizioni possibiliste nei confronti dell'URSS, Martino rispose di botto: "Io non ho bisogno di dimostrare di essere anticomunista". Su questa sua intransigenza, su questo rigore morale, riposava forse la fiducia degli alleati ed anche il rispetto degli avversari.

3.- Martino salvò letteralmente l'Europa dal caos politico nel quale l'aveva spinta la Francia, con il bocciare in Parlamento il Trattato per la Comunità di difesa. Eden era intervenuto subito, sostituendo alla sovranazionalità, auspicata da De Gasperi, Schumann, Adenauer, Spaak, e da altri grandi europei, una alleanza tradizionale fra .. disarmati, e, quindi, politicamente irrilevante. Era un rabbercio, e così il Trattato di Bruxelles, che univa Gran Bretagna, Francia e Benelux, diventò UEO con l'aggiunta dell'Italia e della Germania. In effetti, nulla aggiungeva all'efficacia della NATO, e nulla apportava a tamponare la larga falla lasciata aperta nell'assetto europeo dal fallimento della CED.

Martino capì che bisognava cambiare completamente rotta, se si voleva salvare l'Europa. L'UEO aveva accantonato, infatti, il suo vero obiettivo, quello dell'unità, nello stesso spirito con il quale, a Palazzo Borbone Mendès-France, appoggiato dai gollisti, aveva silurato la Comunità di difesa. Martino portò tutti a Messina, e si ricordi che egli invitò anche gli

./.

inglesi. E là pose le basi perché Spaak potesse, in un lungo lavoro, dar vita al Mercato comune, ed a quel Trattato che, nel 1957, fu, giustamente, firmato in Campidoglio.

L'Italia aveva fatto la sua parte e, ricordiamolo, ciò coincise con il miracolo economico, che - grazie al lavoro ed all'intraprendenza degli italiani e ad una politica aperta ad ogni sana riforma sociale - ci poneva tra le maggiori nazioni industrializzate del mondo. Si intravvidero, allora, per il popolo italiano, in tutti i suoi strati sociali, orizzonti di progresso e di influenza all'estero, con ulteriori prospettive di continuo sviluppo in casa propria.

4.- Martino, con il centro-sinistra, non poteva rimanere al Governo o col Governo. Era amico di Segni e credeva fermamente nella funzione liberale, così come l'aveva concepita Einaudi a fianco della Democrazia cristiana. Segni, da parte sua, ragionava come De Gasperi ed intuì subito i pericoli del ritiro voluto da Malagodi. Martino non fu d'accordo con il segretario del suo partito, ma non poté fare nulla. Ciò che Martino e Segni paventavano, avvenne, e le responsabilità vanno spartite fra quanti non compresero la lezione del 1948.

Patriota italiano, cittadino europeo, liberale nelle sue concezioni politiche, cattolico di fede personale, uomo di scienza aperto alle riforme, convinto della necessità di una giustizia sociale autentica di tipo avanzato, Martino ./.

non escludeva a priori intese con i socialisti. La condizione, per lui, era che questi ultimi accettassero i principi essenziali di una società libera e moderna e, fra questi, l'esigenza di una vera solidarietà europea.

Martino vedeva più lontano degli altri: i suoi orizzonti superavano l'angustia dei partiti, delle correnti, delle ambizioni personali e dei conflitti di correnti di potere. L'Italia, per lui, aveva una posizione geografica e civile tale da consentirle di mantenere, in Europa e per l'Occidente intero, un ruolo coerente di motore di solidarietà, di progresso e di pace. E però l'Europa non doveva infrangersi sugli scogli del protezionismo, del nazionalismo, del provincialismo, e meno che mai sui miti più insidiosi del marxismo-leninismo. Entro il Patto atlantico si dovevano trovare quei motivi e quegli organi di attivismo, capaci di superare il limite militare del Patto ed il concetto di sicurezza, ridotto al fatto, sia pure indispensabile, della difesa, del contenimento e della dissuasione. Fu perciò che lo scelsero ad essere fra i Tre Saggi, alla ricerca del terreno che desse slancio politico, economico e culturale, alle intese inter-atlantiche. "Se non era difficile trovare delle somiglianze tra il canadese ed il norvegese (gli altri Due Saggi), non ce n'era alcuna fra loro ed il siciliano", così leggesi nelle Memorie di Paul-Henri Spaak. "Martino era effettivamente un uomo del Mezzogiorno, con i suoi

./.

entusiasmi, le sue passioni, i suoi eccessi e le sue suscettibilità. Difficile, a volte, sulle questioni di dettaglio, le sue convinzioni atlantiche ed europee gli hanno sempre permesso nelle grandi discussioni e nei momenti delle decisioni importanti, di essere dalla parte buona. All' associazione dei suoi due colleghi apportò un elemento diverso ma assai utile: in tre, formarono un'équipe davvero eccellente. "

Se l'Europa, secondo Martino, avesse saputo fare di più in quel campo molteplice, così come l'America non poteva non rimanere fattore militare preminente, sarebbe nato in Occidente un nuovo assetto, ricco di nuove prospettive, fondate sull'apporto dell'Europa, la cui autentica libertà e rinascita dovevano ritrovare l'indipendenza nell'unità. Martino individuava in questo nuovo assetto anche nuove ragioni di equilibrio e la possibilità per nazioni di secondo piano ma di grande potenziale vitalità e civiltà, come appunto l'Italia, di esprimersi e di tornare a dare un contributo internazionale. Messina avrebbe avuto così un seguito politico inter-atlantico che, a sua volta, nel solco dell' alleanza con gli Stati Uniti d'America, avrebbe accelerato il processo politico unitario che il Trattato di Roma poneva come vero obiettivo delle intese per la Comunità economica di Bruxelles.

Roma, 20 dicembre 1977 GIUSEPPE VEDOVATO

Quaderni del Centro di Metodologia delle Scienze Sociali
LUISS

ANTONIO MARTINO

ECONOMIA DI MERCATO FONDAMENTO DELLE LIBERTA' POLITICHE

6

BORLA

profilo del padre que Ministro fuer.

Dedicato a mio padre[1]

Credo che sia stato Goethe a dire che l'affetto che portiamo a coloro che ci hanno lasciato è misurato dal rimpianto di non aver potuto comunicare sufficientemente con essi quando erano ancora in vita. Io provo quel rimpianto quando penso a mio padre.

Molti anni orsono — ero ancora bambino, ed il ricordo è sfumato — in occasione della festa delle matricole all'Università di Messina, gli studenti avevano organizzato una sfilata di carri allegorici di cartapesta. Uno di questi raffigurava il rettore dell'università con il corpo di pinguino, dritto sopra un iceberg.

Gli studenti intendevano ironizzare sue due caratteristiche della figura di mio padre: l'eleganza (il pinguino indossava un magnifico frac), e l'apparenza fredda, gelida. Su quest'ultimo punto insistevano quasi tutti coloro che lo conoscevano. Un suo carissimo amico, recentemente scomparso, mi raccontava del timore che provava quando andava a trovarlo. A dispetto di tanti anni

---

[1] Articolo apparso su "Il Giornale" «Ricordo di mio padre», del 21 dicembre 1977 — dieci anni dopo la morte di Gaetano Martino — in occasione della Tavola rotonda su *Gaetano Martino e il Parlamento Europeo*, promosso dall'Istituto europeo, in Roma.

di amicizia, si avvicinava a lui come uno scolaretto; eppure erano coetanei e colleghi di università.

Per quanto strano possa sembrare a chi ricorda i suoi successi diplomatici, la causa vera del timore che mio padre incuteva ai suoi interlocutori era invece la sua timidezza. Non c'era nulla di voluto nel suo riserbo: si trattava solo della naturale manifestazione di una timidezza innata e profonda.

Quell'apparente impassibilità, quel *self-control*, divennero celebri e contribuirono a fornire un'immagine dell'uomo che venne subito accettata non solo da coloro che non lo conoscevano, ma persino dai suoi amici. La sua imperturbabilità nel dirigere, in qualità di vicepresidente, dibattiti talvolta violentissimi alla Camera — come quello sul Patto Atlantico — contribuì ad accreditare l'idea di Gaetano Martino «siciliano freddo».

Sembra che suo padre godesse della stessa fama. In famiglia circolava la storiella, quasi certamente inventata, secondo cui mia nonna, esasperata dal *self-control* del marito, avrebbe minacciato, in un momento d'ira, di buttarsi dal balcone. Non avendo creduto neppure per un istante alla sincerità della minaccia, il nonno imperturbabile avrebbe risposto «buttati, mia cara, se ti fa piacere». Quando mio padre si laureò in medicina all'università di Roma col massimo dei voti, la lode e la pubblicazione a spese dell'università, il commento di suo padre fu: «hai fatto il tuo dovere». E fu tutto. Ma, e qui sta il segreto del carattere di mio nonno (e di mio padre), sembra che, all'insaputa del figlio, comunicasse la notizia agli amici, visibilmente commosso ed orgoglioso.

La conferma della sua ricca umanità sotto l'apparenza di ghiaccio l'avemmo tutti, familiari, amici e conoscenti, nei tragici mesi della sua lunga agonia,

cui lettura faceva sì che l'emozione prendesse il sopravvento. Come Dio volle, venne il giorno fissato, ed andammo, accompagnati da un amico medico che portava la bombola d'ossigeno per ogni eventualità, e da chi avrebbe potuto sostituirlo nella lettura se si fosse sentito male. Lesse la commemorazione senza fermarsi e senza lasciarsi vincere dall'emozione: arrivò sino in fondo, sia pure con voce tremante, nella commozione generale. Più tardi, a casa, mi confidò: «Adesso posso morire. Dovevo tutto questo al povero professor Amantea».

E' questo il siciliano «freddo» che io ricordo.

CAMERA DEI DEPUTATI

GIORNALISTI PARLAMENTARI

Roma 30-1-1978

Caro Martino,

mi riprometto di fare visita alla Tua famiglia appena possibile - so infatti che la Mamma non è a Roma.

Nel frattempo, ad evitare ulteriori ritardi, Ti rimetto foto, ritagli e registrazione della manifestazione del 20 dicembre.

A presto, cordialmente

Marcello Palumbo


GAETANO MARTINO
E IL PARLAMENTO EUROPEO
20 XII 1977
R. MOSCATI


ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica


GAETANO MARTINO
E IL PARLAMENTO EUROPEO


GAETANO MARTINO
E IL PARLAMENTO EUROPEO


GAETANO M
E IL PARLAMEN
20.X



ne ore: a Fiumicino, dalle 10 alle 12 hanno operato regolarmente solo otto voli, tre collegamenti internazionali sono stati cancellati e tutti gli altri posticipati. Con un polemico comunicato, i sindacati autonomi del settore hanno peraltro definito ingiustificate queste misure per *« la larga disponibilità di personale di terra e quella larghissima del personale di volo »*.

Per il resto, le conseguenze della protesta confederale sono state avvertite solo in minima parte. Non erano infatti in programma cortei o altre manifestazioni pubbliche, e inoltre dalla astensione erano stati esclusi i ferrovieri addetti alla circolazione dei treni (motivo: *« per non aggravare ulteriormente la situazione delle ferrovie »*, già resa pesante dall'agitazione degli autonomi), mentre la « fermata » dei servizi di trasporto urbani ed extraurbani a Roma è stata ridotta a 15 minuti.

Pur con questi limiti, peraltro, resta il significato « politico » dello sciopero di dichiarata pressione nei confronti del Parlamento. Significato ed una mozione contro cui demoliani, liberali e repubblicani hanno preso duramente posizione. Per il PRI si tratta di *« un altro segnale di scollamento nella destabilizzazione generale del quadro politico »*. *« La costituzione del sindacato di Polizia* — scrive la *Voce* — *ha dato il primo scossone; lo sciopero, nella misura in cui si propone apertamente di influenzare se non forzare le decisioni del Parlamento, fa il resto »*, aggiungendo così « confusione a confusione ». Tesi che non è condivisa dalle sinistre e, ovviamente, dai sindacati.

Da parte dc — dopo la nota della segreteria che ha rilanciato la proposta di una smilitarizzazione parziale del Corpo di Polizia, collegando la scelta dell'organizzazione sindacale alla necessità di mantenere militari alcuni reparti armati — una nuova condanna è venuta dal Direttivo del gruppo di Montecitorio. Questo, in un comunicato, *« ha contestato la forma di pressione che vuole attuare, attraverso scioperi politici, il perseguimento di obiettivi connessi a problemi complessi di natura politico-istituzionale »*.

In questo clima polemico, e preoccupato, la possibilità di una soluzione dei problemi della riforma sarà esaminata nei prossimi incontri tra i partiti. Poi l'11 gennaio la parola tornerà alla Commissione Interni della Camera che ha ottenagli articoli, i deputati sono pronti ad ascoltarlo, anche durante la pausa per le festività di fine anno. Sul motivo della proroga, lo stesso ufficio di presidenza ha precisato che è stata resa necessaria dall'iniziativa del gruppo radicale che, se accolta, avrebbe richiamato in aula le diverse proposte di legge vanificando il lavoro di unificazione già svolto dal comitato ristretto.

Da segnalare infine una dichiarazione rilasciata dall'on. Zolla (DC), il quale dopo la riunione dell'ufficio di presidenza ha detto che, a seguito dello sciopero generale indetto dalla CGIL-CISL-UIL nel tentativo di prevaricare le funzioni del Parlamento, deve essere *« verificata, prima di procedere oltre, la sussistenza delle condizioni indispensabili per lo svolgimento di una libera attività legislativa »*.

delle singole istituzioni, definendo il collegamento di queste con il sistema economico in termini elastici ».

Sull'abolizione del valore legale del titolo di studio, il responsabile dell'ufficio scuola del PLI ha affermato: *« La nostra insistenza per l'abolizione del valore legale delle lauree sta cogliendo negli ultimi tempi maggiori consensi. Manteniamo ferma la nostra scelta perché è coerente con il modello di Università da noi proposto e perché, essendo improponibile e molto osteggiata nella società l'alternativa naturale del "numero chiuso", riteniamo che prima o poi si arriverà, magari per passi successivi, al traguardo di apprezzare i titoli per il loro contenuto intrinseco e non per il loro valore formale »*.

DINO TIERI

Ricordati Gaetano Martino e la sua opera per l'Europa

Lo hanno commemorato in un convegno a Roma l'on. Colombo e il sen. Valitutti

Il Presidente del Parlamento Europeo on. Emilio Colombo è intervenuto ai lavori di un convegno indetto dall'Istituto Europeo di studi e ricerche sul tema: « Gaetano Martino e il Parlamento Europeo », svoltosi ieri all'hotel Parco dei Principi.

« Gaetano Martino — ha detto Colombo — *ha il suo posto nella storia italiana e in quella europea. A lui va il merito di avere contribuito in modo determinante a far rinascere, dalle ceneri della caduta della Comunità Europea di Difesa, la speranza degli europei che si tradusse poi nella realtà dei Trattati di Roma »*. L'Europa — ha aggiunto Colombo — non nascerà da esclusivismi e integralismi ma dal convergere delle grandi correnti di pensiero, facendo affidamento soprattutto sui giovani. *« A stare fermi sui giovani. « A stare fermi non difendere nemmeno quello che è stato finora realizzato »*.

Il senatore Valitutti, che ha presieduto i lavori, ha affermato che Gaetano Martino, come Ministro degli Esteri fu sorretto dal convincimento che i problemi di sviluppo e di consolidamento della libera democrazia italiana sono effettivamente risolvibili soltanto nel contesto di una Europa politicamente unificata. Nella Europa, ha aggiunto, prevalgono le forze sociali, politiche e culturali che sono solidali nell'ideale della libertà e accomunate nella azione per la loro difesa. *« Perciò* — ha concluso Valitutti — *l'equilibrio democratico in Italia è destinato a ricevere impulsi e sostegni dall'inserimento del nostro Paese nella Comunità non solo economica, ma politica dell'Europa »*.

Le relazioni sono state svolte dal sen. Cifarelli, dal sen. Vedovato, dal professor Ruggero Moscati, dal dr. Ennio Vinci, direttore generale del Parlamento Europeo.

Il segretario dell'Istituto europeo di studi e ricerche, Marcello Palumbo, ha detto che Gaetano Martino merita di essere ricordato a giusto titolo accanto ai padri fondatori dell'Europa.

che esprime attualità e cultura:

le stampe a colori
dei capolavori della pittura

le riproduzioni dei disegni
dei grandi Maestri italiani

gli ingrandimenti
delle più belle fotografie
storiche originali del paesaggio
e della vita italiana
montati su pannelli decorativi
e pronti per l'arredamento

le « cartelle »
con immagini di città italiane
colte dall'obbiettivo
dei Fratelli Alinari e di altri
grandi fotografi dell'Ottocento:
Firenze, Milano,
Torino, Genova, Roma,
Napoli, Verona, Livorno

il Catalogo della mostra
« Gli Alinari fotografi
a Firenze 1852-1920 »
tenuta a Firenze e a Torino
con 320 pagine
e 327 fotografie

l'Agenda Alinari 1978
una doppia pagina
per settimana
e una galleria di 104 ritratti
femminili eseguiti dai Fratelli
Alinari nel loro celebre
studio fotografico fiorentino



nei negozi Alinari di Firenze, Roma e Napoli, nelle librerie, nelle migliori cartolibrerie, nei negozi di stampe e di idee-regalo

Alinari

da 120 anni
l'arte di
riprodurre l'arte

IL TEMPO 21-Dic 1977

ne dei Paesi nuovi membri della Comunità. Da parte italiana si intende dare un positivo contributo alla soluzione dei problemi aperti, pur nella difficile situazione generale dell'agricoltura mediterranea.

Forlani ha tuttavia ribadito che, a parte gli adattamenti che dovranno essere decisi per normalizzare i rapporti tra la Comunità e taluni Paesi terzi, non è possibile immaginare che possano esservi ulteriori revisioni di concessioni agricole a Paesi terzi su prodotti mediterranei, pendenti i negoziati per l'adesione dei Paesi attualmente candidati (Grecia, Spagna e Portogallo). Vi è da considerare da un lato l'elevatissimo livello delle concessioni già previste dagli accordi in vigore per i prodotti mediterranei più tipici e, dall'altro, che le relazioni nell'ambito del bacino del Mediterraneo dovranno tener conto, per la parte agricola, della nuova realtà rappresentata dalla Comunità ampliata a Grecia, Spagna e Portogallo.

Forlani ha inoltre ricordato, per quanto riguarda Cipro, che da parte italiana era stato dato l'assenso alla proposta di compromesso della presidenza del Consi-

prezzi o rinvio della decisione. Al-Thani considera «molto opportuna «l'idea di svincolare il

Gheddafi contumace per il tribunale di Genova

GENOVA, 20 dicembre

I giudici della prima sezione del tribunale civile di Genova, dopo aver atteso un'ora l'eventuale arrivo di un rappresentante della Repubblica di Libia, e in particolare del colonnello Gheddafi, citato in giudizio da due imprese marittime genovesi, hanno dichiarato lo stesso Gheddafi contumace.

La seconda udienza per completare l'istruttoria è stata fissata per il prossimo 1. febbraio. La sentenza è prevista per la fine di marzo. Le due imprese marittime genovesi, che chiedono un indennizzo di cinque miliardi per attrezzature fornite alla Libia alcuni anni fa, sono la «Fratelli Frassinetti» e la «Silmet». L'atto di citazione, indirizzato al governo libico e al presidente Gheddafi, è tuttavia tornato indietro con il timbro «sconosciuto».

oppisti fronti, favorendo un consenso comune.

Le sedute si svolgono a porte chiuse nel più assoluto segreto e qualsiasi indiscrezione è praticamente impossibile, non solo per l'isolamento in cui si trova la sede della conferenza ma per l'ermetismo tradizionale dei plenipotenziari del petrolio.

Solo il ministro dell'energia venezuelano Valente Hernandez Acosta, si è limitato a dire oggi a un gruppo di giornalisti che «vi sono buone ragioni per essere ottimisti».

Hernandez Acosta ha detto che la conferenza durerà forse un paio di giorni, al termine dei quali sarà divulgato un comunicato riassuntivo sui risultati raggiunti.

Un aumento dei prezzi petroliferi non sarebbe, in questo momento, nel migliore interesse economico dei paesi dell'OPSC. Lo afferma il «Wall Street Journal» in un editoriale odierno, firmato dal prof. Pindyck, docente di economia al «Massachusetts Institute of Technology».

Secondo Pindyck, il prezzo ottimale che l'OPEC dovrebbe applicare al greggio sarebbe di 12,50 . 13 dollari il barile. Si tratta di un livello lievemente inferiore ai prezzi di riferimento attualmente in vigore. In termini reali, inoltre, tale prezzo non dovrebbe salire di oltre il 2 per cento l'anno per i prossimi dieci anni. Tenendo conto di un tasso d'inflazione del 6 per cento, il prezzo ottimale del greggio

genere, ad un mese dalla fine dell'anno, si chiude con un risultato positivo. Secondo i dati forniti oggi dall'Automobile Club d'Italia (ACI) nel periodo gennaio-novembre di quest'anno le immatricolazioni di veicoli nuovi, quali risultano dall'iscrizione al Pubblico Registro Automobilistico, sono risultate 1.391.834, con un aumento del 7,6% nei confronti dello stesso periodo dell'anno scorso. Nel solo mese di novembre invece, le immatricolazioni sono risultate stazionarie.

con la presentagliaia di docum degli imputati.

Ma — secondo veri cervelli sa naggi molto in bilmente i cervi fia stessa. Il pi la vendita di mu di una fantoma namense titolar minerari di me nella Columbia vendita delle ar venire attraverso appositamente

Il caso fu sco talmente per l'en

Troppi i giocattoli na Protestano in Germ

COLONIA, 20 di

Fabbriche di giocattoli americane, giapponesi stanno inondando la Germania occidentale con bombardieri «Stuka» e altri giocattoli con lo stesso svastica che ricordano la macchina da guerra.

Esponenti delle chiese protestante e cattolica associati a organizzazioni civiche per chiedere di bloccare la vendita di questi prodotti ma non ancora ottenuto risposta. L'associazione tedesca canti di giocattoli ha precisato che anche i producono i cosiddetti giocattoli di guerra che presentano solo l'un per cento della produzione.

La Federazione ha protestato in particolare vendita di scatole di montaggio di modelli con del «Junker 87», il famoso «Stuka», che una duttrice USA pubblicizza come «il vanto della Ge

PER UN FALSO STORICO

Critica jugoslava all'Accademia delle Scienze URSS

BELGRADO, 20 dic.

L'organo del governo jugoslavo «Borba» accusa oggi l'Accademia delle Scienze sovietica di falso storico. Il giornale fa riferimento a un articolo apparso sulla rivista dell'Accademia «Novaya I Noveishava Istoriya» nella quale si paragona la guerra partigiana jugoslava contro i nazisti nella seconda guerra mondiale a quella svoltasi in Bulgaria, un paragone che a Belgrado viene giudicato altamente offensivo.

All'inizio della guerra, il regime fascista bulgaro si schierò con i nazisti attaccando le forze jugoslave e solo alla fine della guerra, con l'aiuto dei russi, vennero create unità partigiane che combatterono a fianco degli alleati.

«Non è la prima volta, dice «Borba», che la rivista dell'Accademia sovietica delle Scienze «falsifica la storia recente del nostro Paese connotati specifici della rivoluzione socialista jugoslava.

Nella rivista sovietica, molto della Jugoslavia è stata data inserita nel sistema socialista mondiale, cosa cui Belgrado, geloso della propria economia, ha da obiettare.

Colombo commemora la figura di Martino

Il nome dell'uomo politico liberale può essere affiancato a quello dei fondatori della Comunità

ROMA, 20 dic.

Il presidente del Parlamento Europeo on. Emilio Colombo è intervenuto ai lavori di un convegno indetto dall'istituto europeo di studi e ricerche sul tema «Gaetano Martino e il parlamento europeo».

«Gaetano Martino — ha detto Colombo — ha il suo posto nella storia italiana e in quella europea. A lui va il merito di aver contribuito in modo determinante e far rinascere dalle ceneri della caduta della comunità europea di difesa la speranza degli europei che si tradusse poi nella realtà dei trattati di Roma». L'Europa — ha aggiunto Colombo — non nascerà da esclusivismi e integralismi ma dal convergere delle grandi correnti di pensiero, facendo affidamento soprattutto sui giovani. «A stare fermi — ha detto — si rischia di non difendere nemmeno quello che è stato finora realizzato».

Al convegno erano presenti la vedova di Gaetano Martino signora Alberta, di dirigenti del partito Liberale italiano Malagodi, Bignardi e Zanone, rappresentanti delle assemblee legislative, del mondo politico e della cultura. Il convegno è stato presieduto dal sen. Valitutti. Hanno svolto le relazioni il senatore Cifarelli, il sen. Vedovato, il prof. Ruggero Moscati e il dottor Errico Vinci, direttore generale del parlamento europeo.

Il giornalista Marcello Palumbo, segretario dell'istituto europeo di studi e ricerche», ha ricordato come il nome di Gaetano Martino si sia affiancato «a giusto titolo» ai nomi dei padri fondatori della comunità europea: Schumann, De Gasperi e Adenauer, e ha ravvisato nello scenario europeo, dominato da profonde crisi, un accrescimento dei compiti e delle responsabilità degli euro-deputati che andranno bene al di là delle loro iniziali prerogative.

Gaetano Martino, scienziato di fama internazionale fu ministro della Pubblica Istruzione e degli Esteri e presidente del Parlamento europeo dal '62 al '64.

PROCESSO IN OLANDA

20 anni di carcere a un terrorista della Baader-Meinhof

UTRECHT, 20 dicembre

La Corte di Assise di Utrecht ha condannato a 20 anni di reclusione il terrorista tedesco occidentale Knut Folkerts per l'omicidio di un poliziotto ed il tentativo omicidio di un secondo agente di polizia il 22 settembre scorso.

Folkerts, che ha 25 anni, è un membro della «Frazione dell'Armata Rossa» (FAR) i cui capi erano la Meinhoff e Baader, suicidi nel carcere di Stammheim in Baviera.

Quando la sentenza è stata letta, in aula non era presente l'imputato, il quale aveva fatto sapere di non essere interessato nel verdetto.

«La corte è particolarmente colpita dall'atteggiamento freddo e indifferente dell'imputato, il quale non ha mostrato il benché minimo rimorso per ciò che ha commesso», ha detto il giudice Karel Sieger.

«Per un Paese democratico è inaccettabile che individui agiscano in maniera violenta come questa», ha aggiunto il giudice.

In Colu un corp

Il provvedimento un freno all'esca

BOGOTA', 20

In Colombia di sequestri di persone Italia: quest'anno i ti sono stati 81, (1 in Italia). In una quella passata, sono to. Ventun persone cora nelle mani dei

Di fronte a que mante situazione il ha deciso di creare po speciale antise L'aumento impressio l'ultima settimana ver buito dalle autorità nanza del Natale. I sanno che in questi familiari sono dispos gare di più per avere stituzione dei loro ca feste. La maggior pa sequestri è da attrib criminali comuni

Il presidente Alfons Michelsen, in un dis congresso poco dopo sinio di un noto impr e il sequestro di altri detto che il corpo ar rismo sarà formato da ti particolarmente s scelti fra i vari distr ti della polizia fede presidente è deciso a

IL MATTINO - 21-Dic-1977

— ha detto Orlando — perché quando il mercato si inaridisce significa che la crisi economica è gravissima».

I dati salienti messi in luce dal discorso di Orlando alla riunione di Milano sono questi:

1) *Situazione generale.* «Siamo in una fase di generale stagna con una prospettiva di accentuata debolezza della domanda interna e di insoddisfacente evoluzione di quella estera». Ciò significa che il mercato ridurrà il volume degli scambi con le conseguenze che si possono immaginare.

2) *Andamento del mercato.* «L'area più pesante e vischiosa è quella dei beni di consumo durevoli: la diminuzione delle vendite ha toccato livelli veramente preoccupanti. Anche di beni di consumo di massa, dagli alimentari al tessile-abbigliamento che segnano ormai da due anni una progressiva contrazione, negli ultimi tempi sono regrediti in misura rilevante.

Secondo il presidente della Confcommercio, «si fanno consistenti i timori di una recessione di tutto il sistema economico, fortemente turbato, in questo momento, dalla mancata definizione dei modi di risanare le crisi di gestione delle grandi concentrazioni industriali pubbliche e private, mentre non si debbono perdere di vista le conseguenze della «impossibilità di gestire il fattore lavoro, dal punto di vista del costo e della mobilità dei lavoratori».

«La classe dirigente politica — ha detto tra l'altro Orlando — deve convincersi che la società italiana non è più disposta ad accettare che, per sostenere concentrazioni industriali deficitarie si soffochino le medie e piccole imprese, si distrugga il risparmio della famiglia, si paralizzino mercati e scambi, si lasci senza risposta la domanda crescente di servizi sociali efficienti».

Riferendosi poi alla situazione politica Orlando, dopo aver rilevato che il mondo degli operatori economici assiste con grande preoccupazione al nervoso e pericoloso esercizio degli equilibri precari, Orlando ha detto, a nome di 3 milioni di operatori che svolgono la loro attività in 135 settori di commercio, dagli scambi con l'estero all'ingrosso, al dettaglio e nei servizi alberghieri

---

rivoltato contro e gli ha sparato un colpo diritto al cuore. Inutile è stato l'intervento successivo di alcune persone che hanno assistito alla scena per fermare la follia del medico: questi ha proseguito con l'arma in pugno ed ha sparato ancora, non si sa se due o tre colpi, contro la moglie, che si era rifugiata in un angolo del bar, vicino ad uno sgabuzzino, ancora un attimo e il dott. Cavaggioni si è puntato la pistola alla tempia, uccidendosi.

Vani i soccorsi subito prestati alla Milan ed al bambino: la donna, colpita al torace, è morta durante il trasporto all'ospedale, il bambino è invece morto mentre i sanitari della divisione cardiochirurgica si preparavano ad operarlo di urgenza: la pallottola gli aveva leso irreparabilmente l'aorta.

Il dott. Cavaggioni aveva premeditato di uccidere la moglie: nelle sue tasche è stato infatti trovato un secondo caricatore. Il medico aveva il porto d'arma ed anche la licenza di caccia e, anzi, pare che avesse promesso al figlio di insegnargli a passare. «Sabato prossimo — aveva scritto il piccolo Andrea in un tema che la maestra gli aveva dato ieri — andrò dai nonni ed imparerò a sparare».



Luciana Milan

In via degli Zabarella sono accorsi, subito dopo il fatto, il questore, avv. Ferrante, e numerosi funzionari di polizia, oltre al cap. Carano dei carabinieri. E' stato molto difficile rintracciare i testimoni dell'omicidio-suicidio, in quanto molti dei presenti sono fuggiti spaventati. Lo stesso titolare del bar, Salvatore Marconato, 43 anni ha detto agli inquirenti che tutto è stato così fulmineo che non si è nemmeno reso conto di quanto accadeva, ha solo sentito sparare.

Mario Cavaggioni e Luciana Milan vivevano infatti separati da un mese e mezzo. Il medico abitava in un appartamento di via degli Zabarella, a Padova, mentre la donna si era trasferita a casa dei genitori a Spinea (Venezia). La coppia aveva due figli: Andrea, di otto anni, e Giovanna, di due. Al momento della separazione, il maschietto era rimasto con il padre mentre la bambina,

uno s'è costituito

FIRENZE — Uno dei ricercati per la rapina da due miliardi alla direzione delle Poste di Firenze, Piero Cecchinetti, 38 anni, di Scandicci (Firenze), si è costituito al sostituto procuratore dottor Casini, il magistrato al quale sono affidate le indagini.

Cecchinetti, che era accompagnato dal suo legale, avv. Galgani, nega ogni partecipazione alla rapina ed ha fornito al magistrato quelli che ha definiti «precisi alibi» per quanto attiene alla sua posizione.

Intanto gli investigatori della «mobile» fiorentina stanno proseguendo le indagini per identificare altri presunti complici della banda. Per ora, come è noto, ne sono stati identificati quattro: il barista Michele Dicuonzo, impiegato delle Poste arrestato nel giro di 24 ore dalla rapina, Piero Cecchinetti, che avrebbe avvicinato Dicuonzo per proporgli il colpo, e gli «specialisti» della lancia termica, il romano Giancarlo Pesatori e il tunisino, ma abitante a Roma, Hamraoui Hassine. La polizia fiorentina, però, avrebbe elementi precisi anche su altri com-

---

Un convegno a Roma

Martino e il Parlamento europeo

ROMA — Gaetano Martino e il Parlamento europeo è il tema di un convegno organizzato dall'Istituto europeo di studi e ricerche sulla figura del ministro degli Esteri liberale e sull'importanza del ruolo da lui svolto per la formazione dell'idea europea.

Al convegno hanno partecipato l'on. Emilio Colombo, presidente del Parlamento europeo, il senatore Valitutti, il presidente della Provincia di Roma, Lamberto Mancini, il prof. Moscati, Giuseppe Vedovato, il sen. Micheli Pisarelli, Enrico Vinci, direttore generale del Parlamento europeo.

Colombo ha ricordato che Gaetano Martino ha una sua parte ben definita nella storia della nascita del movimento europeo e dell'integrazione. Ha riferito sull'importanza dell'iniziativa di Martino all'indomani della rottura — in seguito all'atteggiamento francese — della Comunità europea di difesa, quando sembrò che la possibilità di dare inizio al processo di integrazione dovesse subire un rallentamento di anni se non addirittura essere dimenticata.

Martino convocò i ministri della Difesa, riunendoli nell'assemblea di Messina, e dando inizio — di fatto — alla formazione del Mercato comune.

Colombo ha anche rivalutato l'opera degli autori dei trattati di Roma, ricchi di contenuto e di sagge impostazioni, le quali, se fossero tradotte in pratica integralmente, conferirebbero uno sviluppo definitivo al processo di integrazione, sul filo del principio che l'Europa non nasce da personalismi e particolarismi ma dal convergere di grandi interessi comuni.

Enrico Vinci ha rievocato la dottrina europeistica di Martino intesa come parte di una concezione universalistica e pertanto contraria all'Europa «forza-forza», all'Europa puramente economica degli interessi, degli affari, alla visione mercantilistica dell'unità europea.

Martino, che ne fu presidente dal '62 al '64, volle che il Parlamento europeo, da assemblea, si trasformasse in una vera e propria istituzione con diritto di iniziativa, di autonomia e di rappresentanza politica.

Marcello Palumbo, segretario dell'Istituto organizzatore del convegno, ha ricordato come il nome di Gaetano Martino si sia affiancato a giusto titolo ai nomi dei padri fondatori della Comunità europea, Shumann, De Gasperi, Adenauer.

LA GAZZETTA DEL SUD
21 dic 1977

unta
rgenza?

e il PCI - Una decisione presa l'undici gennaio

CATANZARO, 20 dicembre

abria a concretizzare per prima in rgenza comprendente il Partito co- ttima solo se si pensi alla condu- iunta regionale che ha ormai supe- rita. Come noto la crisi è nata su a regionale del Partito comunista

Malfa ed i repubblicani, che fino a quel momento erano rimasti alla finestra, sostenevano che di fatto alla Regione Calabria vi era già questa crisi. L'8 novembre gli assessori socialisti, che avevano fatto seguire alla «imbeccata» repubblicana una loro presa di posizione politica nel comitato regionale, rassegnavano le dimissioni e chiedevano un quadro politico più avanzato con l'ingresso in giunta dei comunisti. Cadeva naturalmente la Giunta del democristiano Ferrara ed iniziavano le consultazioni.

Questo è il primo passo; perché, continuando a discutere, si possa giungere ad una Giunta regionale di emergenza comprendente anche il Partito Comunista. Intanto il Consiglio regionale della Calabria, riunitosi ieri a Reggio, è stato aggiornato all'11 gennaio prossimo, ma unanime è la convinzione che dovrà subire ulteriori rinvii. Il Consiglio naturalmente subisce i riflessi della situazione politica.

Ricordato Gaetano Martino

ROMA, 20 dicembre

Nel decimo anniversario della morte la figura di Gaetano Martino, uno dei fondatori delle istituzioni europee, è stata rievocata in una tavola rotonda organizzata dall'Istituto europeo in collaborazione con l'ufficio di Roma del Parlamento europeo. Un elemento positivo e di attualità è stato rilevato da Emilio Colombo, terzo presidente italiano del Parlamento europeo dopo Martino stesso e Scelba: come al fallimento della CED Gaetano Martino e altri europeisti reagirono con la conferenza di Messina, che pose le basi dei trattati di Roma, così oggi dalla constatazione della crisi e della stagnazione europea bisogna trarre la forza per ripartire verso una nuova fase di sviluppo nella costruzione unitaria.

Colombo ha parlato del rinvio delle elezioni europee a suffragio universale, determinato dalla scelta britannica per il sistema uninominale che richiederà una più lunga preparazione per la definizione dei collegi in Gran Bretagna. Il ritardo elettorale non è indolore, secondo Colombo, perchè nel processo unitario europeo «a star fermi non si difende neanche quello che si è realizzato». Nella tavola rotonda, alla quale partecipavano Salvatore Valitutti, Michele Cifarelli, Ruggero Moscati, Giuseppe Vedovato ed Enrico Vinci, l'impegno e la tenacia di Martino nel perseguire quello che sembrava un sogno irraggiungibile sono stati indicati come esempio e sprone per un eguale sforzo di rilancio in una fase in cui la stessa Europa si presenta come incerta.



ROMA — Antonietta Sac
il rapimento. In alto Ang
il figlio.

BOLZANO - I

Il Cons
l'indig

dal nostro corrispo

BOLZANO, 2

Il rapimento dell'industriale
presidente dell'Hockey Club
Amonn, ha avuto immediata
litica: mentre iersera la dire
ha espresso la solidarietà alla
invitato la popolazione a coll
lizia e carabinieri, oggi il co
ciale — per bocca del suo p
Molignoni — ha amaramente
l'Alto Adige sia stato brutal

21-11-1977

IL GIORNO



un modo intelli

comperare

una casa tua co



Allmini uff. vendite sul posto tel. 0
V. Alfieri 24 - tel. 011/511382 • Mil

Fondo regionale: ultimate le quote del primo triennio

Bruxelles, 20 dicembre

La commissione della Cee ha comunicato oggi la ripartizione della quarta ed ultima quota del Fondo regionale per quest'anno, completando così il primo periodo triennale del Fondo. Il Fondo era stato costituito nel marzo 1975 con una dotazione di 1.300 milioni di unità di conto per tre anni. Le assegnazioni complessive sono ammontate a 1.238 U.C. ed il rimanente sarà ora riportato all'anno prossimo.

All'Italia è andato complessivamente il 40 per cento della dotazione totale del Fondo (520 milioni di U.C.) nei tre anni. L'ultima quota per l'anno corrente — quella annunciata oggi — ammonta a 64 milioni 600 mila U.C. così suddivisa: Abruzzi 2,82, Basilicata 1,38, Calabria 3,92, Campania 16,16, Friuli Venezia Giulia 17,85, Lazio 0,19, Marche 0,53, Molise 0,95 Puglia 6,50, Sardegna 8,29, Sicilia 5,20, Toscana 0,81.

Il totale delle quattro quote per il 1977 assegnate all'Italia ammonta a 192 milioni 180 mila unità di conto.

In lire l'importo totale dei contributi concessi all'Italia dal Fondo regionale nei primi tre anni del suo funzionamento ammonta a 325 miliardi.

La quarta assegnazione del 1977 (40 miliardi di lire) è caratterizzata da una parte dalla presenza, per la prima volta, di progetti elaborati direttamente dalle regioni interessate, nei settori del turismo e delle infrastrutture nelle zone agricole di montagna o svantaggiate e, dall'altra, dai progetti riguardanti una regione settentrionale, il Friuli-Venezia Giulia, le cui infrastrutture sono state distrutte o seriamente danneggiate dal terremoto dello scorso anno.

La quarta assegnazione all'Italia comprende, infine, per la prima volta, progetti industriali ubicati nell'arcipelago toscano, che rientra nella zona di competenza della Cassa per il Mezzogiorno.

l'assicurazione di portare a cinque milioni e 250 mila tonnellate la quota di produzione riservata all'Italia nel primo trimestre dell'anno prossimo. Ciò — ha aggiunto — continua tuttavia a mantenere il Paese in una condizione di svantaggio in quanto la quota minima dovrebbe essere di almeno cinque milioni e 600 mila tonnellate. Il ministro ha espresso soddisfazione per la estensione dei prezzi a «coil», e laminati mercantili ed ha auspicato che il futuro tale misura venga applicata anche alla vergella, come da tempo richiesto dall'Italia.

Presente Emilio Colombo

Commemorato Gaetano Martino

Promossa dall'Istituto europeo di studi e ricerche, si è svolta ieri a Roma una tavola rotonda sul tema: «Gaetano Martino e il Parlamento europeo». Erano presenti il presidente del Parlamento europeo, on. Emilio Colombo, il presidente della Provincia di Roma, on. Lamberto Mancini, e in qualità di relatori il sen. Salvatore Valitutti, che presiedeva i lavori, il sen. Michele Cifarelli, il sen. Giuseppe Vedovato, e il prof. Ruggero Moscati e il dott. Enrico Vinci.

Nel corso della manifestazione, che si è svolta al decimo anno dalla scomparsa di Gaetano Martino, l'on. Emilio Colombo ha ricordato la figura e l'opera del grande uomo politico, che diede il massimo contributo alla elaborazione dei Trattati di Roma, al rilancio europeo di Messina, nonché al principio delle elezioni dirette del Parlamento europeo. In particolare l'on. Colombo ha detto di aver vissuto a fianco di Gaetano Martino tutta l'esperienza dei negoziati di Roma e di avere tratto dal grande maestro importanti insegnamenti. «Da Martino — ha sottolineato Colombo — possiamo trarre due lezioni: che l'Europa nasce dall'incontro delle grandi correnti culturali e politiche europee, e dalle intese tra i popoli, tra i partiti e tra i governi. In questo momento, purtroppo stiamo vivendo un periodo di incertezze e ritardi, tutto è un po' fermo. Ma è proprio da questa stasi e da questa constatazione di crisi che dobbiamo trovare la forza di uscire per risvegliare le coscienze di tutti all'unità dell'Europa».

A. C. L.

...provati 115 progetti dalla CEE

...amenti all'Italia dal Feoga

...ha deciso il finanziamen... ...gricole tramite il Fondo ...GA). Tra esse figurano ... iniziative finanziate sono ... maggior parte, da enti ... agricole, consorzi di bo... ...to fondiario ed interes... ...l territorio nazionale ove ...e con interventi organici ...roblemi di rilancio delle

...etti si potranno realizza... ...stimento complessivo di ...conda dello specifico set... ...feriscono essi sono così ...or un importo di spesa ... riguardano le strutture ... 58 miliardi) riguardano ...cializzazione dei prodotti agricoli: 34 (per 45 miliardi) si riferiscono ad opere a carattere sociale ed infrastrutturale e due (per un importo di spesa di 2 miliardi di lire) interessano il settore della pesca.

In relazione alle decisioni della Comunità economica europea, il ministero dell'Agricoltura ha già interessato le regioni per l'invio dei necessari pareri al fine di provvedere subito all'emissione dei provvedimenti di concessione delle provvidenze integrative dello Stato italiano.

In percentuale, l'Italia ha ottenuto complessivamente la quota maggiore di finanziamento, pari al 31,4 per cento dell'ammontare complessivo. Seguono la Francia, con circa il 18,7 per cento; la Germania, con il 18,1 per cento; l'Inghilterra, con l'11 per cento circa; l'Irlanda, con il 7 per cento; il Belgio, con circa il 5 per cento; la Danimarca, con il 4,6 per cento; l'Olanda con circa il 4,5 per cento e il Lussemburgo con circa lo 0,1 per cento.

IL POPOLO 21/12/77

...reti presso gli egiziani nel ...ativo di reinserirsi nel dialo... ...n corso con Israele. Arafat ...sarebbe del tutto contrario ...due condizioni avanzate da ...usalemme per quanto ri... ...da i palestinesi: 1) Far rap... ...entare i palestinesi a Gine... ...da un loro connazionale re... ...nte all'estero scelto dai no... ...i palestinesi della Cisgior... ...a. 2) Accettare le ultime ...oste israeliane sul ritiro del... ...sgiordania come primo pas... ...n prospettiva di realizzare ...ntità palestinese ad ovest ...Giordano.

...el frattempo, sembra che re ...ssein abbia tentato di avvici... ...le posizioni dei palestinesi ...moderati ad Israele. Il so... ...o giordano avrebbe infatti ...erito che i palestinesi ven... ...o rappresentati dagli abitanti ...a Cisgiordania alla fase pre... ...toria della conferenza di ...evra. Qualora la mediazione ...lussein avesse successo, ca... ...be uno degli ostacoli che ...no finora impedito alla Siria ...rtecipare al vertice del Cai... ...consentirebbe al re hasce... ...di sciogliere la riserva fino... ...antenuta nei confronti della ...conferenza della «Mena ...sco».

...ussein teme fra l'altro che ...una possibile spaccatura ...Olp, gli abitanti della Ci... ...dania finiscano per mante... ...per motivi di opportunità ...onica – legami commer... ...con Israele, voltando defi... ...amente le spalle al regno di ...dania, che tornerebbe così ...ediabilmente ad essere un ...olo emirato del deserto.

...ala oltranzista dell'Olp, di ...fa parte il «ministro degli ...i» Kaddumi, sostiene che ...niziativa del presidente Sa... ...è principalmente destinata ...cludere l'Unione sovietica ...Regione».

...Sadat», il redattore capo del... l'*Akhbar*, Mussa Sabri, ha scritto «Abu Ayyad ha una mentalità retrograda e non si rende conto che a una sua fucilata risponderebbero milioni di fucilate sparate dall'Egitto contro tutti coloro che fossero coinvolti in questa iniziativa».

Ricordata l'opera di G. Martino per l'integrazione europea

L'opera di Gaetano Martino, uno dei protagonisti del movimento europeo, è stata ricordata a Roma in un convegno organizzato dall'Istituto europeo di studi e ricerche. Hanno preso parte alla discussione l'on. Emilio Colombo, presidente del parlamento europeo, il prof. Ruggero Moscati, il sen. Giuseppe Vedovato, il sen. Valitutti, il sen. Michele Cifarelli e altri componenti della cultura, della politica e della diplomazia.

L'opera di Martino, come propugnatore dell'ideale europeo e come ministro degli esteri, non è facilmente riassumibile. Nel corso del convegno è stato ricordato che fu proprio Martino, all'indomani del fallimento della Ced (la comunità di difesa) a convocare i ministri della difesa a Messina e a favorire nei fatti il processo che avrebbe portato al mercato comune. L'ambasciatore Enrico Vinci ha ricordato il realismo di Martino e la sua opposizione al «terzaforzismo» europeo. Infine il segretario dell'istituto organizzatore, Marcello Palumbo, ha affermato che è legittimo collocare il nome di Martino accanto a quello dei «padri» dell'Europa, come De Gasperi, Adenauer, Schumann.

LA VOCE REPUBBLICANA 23-XII-1977

Edizioni della Voce

Leo Valiani
LA SINISTRA DEMOCRATICA IN ITALIA
Collana « VENTESIMOSECOLO » Lire 2.500

SERRA IMP 23-09-1994 9:17 Pagina 1

ENRICO SERRA

IL RILANCIO DI MESSINA ED IL RUOLO DELL'ITALIA

Gaetano Martino diventò Ministro degli Esteri, quasi per caso. Era Ministro della Pubblica Istruzione nel governo formato da Mario Scelba nel gennaio 1954, quando scoppiò uno scandalo che coinvolse un figlio del Ministro degli Esteri Attilio Piccioni, che si dimise.

Scelba interpellò ripetutamente l'ambasciatore a Londra ed ex vicepresidente del Consiglio Manlio Brosio, che rifiutò il portafoglio. Allora si decise a trasferire l'on. Martino della Pubblica Istruzione agli Esteri.[1]

Quest'ultimo, pochi giorni dopo la sua nomina, e precisamente il 26 settembre, si precipitò a Londra per informarsi direttamente da Brosio delle trattative italo-iugoslave, ormai concluse, sul territorio libero di Trieste. Egli così diede il via al famoso «memorandum d'intesa», che restituì Trieste e la Zona A (meno una piccola rettifica) all'Italia, e che venne siglato il 5 ottobre.[2]

Poiché mi trovavo a Londra ebbi così occasione di avvicinare più volte l'on. Martino e di constatarne la grande preparazione, la razionalità di giudizio, ed il modo sereno ed insieme costruttivo con cui affrontava i problemi. Era un europeista convinto, un liberale della tradizione crociana e, benché appartenesse alla facoltà di medicina, aveva grandi interessi letterari. Parlava correntemente francese, inglese e tedesco, amava il teatro, dove spesso, quando era all'estero, finiva le sue serate.

Era accompagnato dalla consorte di una bellezza aristocratica fuori dal comune e di una dolcezza altrettanto fuori del comune.

Egli aveva assunto la responsabilità degli Esteri in un momento particolarmente difficile. Il fallimento della «Comunità Europea di Difesa» (CED) aveva colpito gravemente gli europeisti e specialmente l'on. De Gasperi, so-

---

[1] MANLIO BROSIO, *La ricongiunzione di Trieste all'Italia (Diario)*, in N. Antologia, luglio 1985.

Brosio mi disse che aveva rifiutato perché riteneva che nel suo partito, il PRI, anche La Malfa e Pacciardi aspirassero a quel posto, ed anche perché non voleva succedere ad un amico come Piccioni.

[2] Alla quale ebbi la ventura di assistere. Si veda il mio *Manlio Brosio: una testimonianza*, in N. Antologia, 1994.

SERRA IMP 23-09-1994 9:17 Pagina 2

prattutto perché esso stava a dimostrare il rifiuto di quegli elementi di sopranazionalità che la CED aveva, i soli capaci, tra l'altro, di togliere all'inevitabile riarmo tedesco i fantasmi del passato.

Vi era stata sì, l'iniziativa del ministro degli Esteri Eden, che visitò le capitali europee alla ricerca di un nuovo organismo che permettesse il riarmo difensivo dell'Occidente, Germania inclusa. La storia dell'Unione Europea Occidentale (UEO) è nota, com'è noto che essa non poteva soddisfare le esigenze dei veri europeisti, di coloro che vedevano nell'integrazione europea il solo modo per uscire dalla tragica esperienza del passato. L'UEO poteva diventare il braccio armato dell'Europa, non l'Europa stessa.[3]

Occorreva quindi riprendere l'iniziativa europeista, pur tenendo conto degli ostacoli del presente. Incitamenti in questo senso giunsero all'Italia, persino dagli Stati Uniti. Occorreva salvare il principio di una *Comunità Europea* ben distinta da quello di una semplice «alleanza militare».

L'on. Martino lo fece presente nel discorso alla Camera del 12 ottobre, quando disse che occorreva provare *una nuova forma di organizzazione della solidarietà dell'Europa occidentale*. Pochi giorni dopo, il 21 novembre, egli ricordò ai parlamentari italiani dell'Assemblea della CECA e di quella del Consiglio d'Europa che: *l'ideale non è spento; anche se non disponiamo più come nella CED di un'organizzazione soprannazionale, è certo che il fine ultimo della politica estera italiana resta l'unità europea.*

Ed alla Camera il 22 dicembre, aggiunse: *Caduta la CED dobbiamo rinnovare e moltiplicare i nostri sforzi per sviluppare e perfezionare l'integrazione.*[4]

Rimaneva il problema dell'Inghilterra. Dopo la ratifica dell'UEO, avrebbe accettato di partecipare ad uno sviluppo maggiormente europeista? La Gran Bretagna rimaneva pur sempre «l'amica tradizionale» dell'Italia, o meglio un polo di riferimento tradizionale per il nostro Paese. Si comprende quindi la ragione della visita ufficiale che il Presidente Scelba ed il ministro Martino fecero in Inghilterra dal 13 al 18 gennaio 1955.

A Londra ebbi modo di seguire da vicino questa visita che si svolse in un clima assai cordiale. Non mancarono due incidenti. Il primo dovuto a Winston Churchill, il quale al termine del banchetto offerto agli ospiti a *Downing Street*, rivolse il suo saluto al ministro degli Esteri «Brosio», a conferma di quanto abbiamo detto più sopra.

Il secondo, riguardò la stesura del comunicato finale, a proposito della

---

[3] ANTONIO VARSARI, *Le speranze europee: come nacque l'UEO*, in N. Antologia, ottobre 1987. Si veda anche un'assai utile *Guida alle fonti diplomatiche italiane sulla cooperazione europea (1947-1957)*, curata dall'ambasciatore Guglielmo Folchi, Parte II (1950-4); ACHILLE ALBONETTI, *Preistoria degli Stati Uniti d'Europa*, Milano, 1982, Capitolo V.

[4] Il dibattito alla Camera sull'approvazione del trattato UEO svoltosi nel dicembre del 1954, è ampiamente riportato in «Relazioni Internazionali», 1955, n. 1. Il ministro pronunciò un lungo discorso in replica il 22 dicembre (v. pagg. 17-21).

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 3

quale penso possa essere di qualche utilità la mia testimonianza. Trascrivo pertanto l'annotazione che feci allora: «Il comunicato finale dei colloqui era stato esaminato, discusso ed approvato ieri. La delegazione italiana aveva tutta la serata e la notte per studiarlo di nuovo prima della sua diramazione fissata per le ore 17 di oggi. Fu durante il pomeriggio, mentre si visitava «Trinity College», che l'on. Scelba pensò che la frase del comunicato «tradizionale amicizia» dovesse essere mutata in «antica amicizia», l'aggettivo «utilissimi» in «proficui», la parola «patrimoni» in «retaggi» ecc.

Consultazione in un angolo della stanza d'ingresso del Rettore, mentre questi e gli altri professori aspettano il Presidente italiano per prendere il thé, ecc. Telefonate a Londra da parte del Marchese Theodoli (ministro consigliere dell'ambasciata italiana), comprensibile sorpresa del *Foreign Office*. E intanto la cosa, propalatasi fra il seguito, provocava sguardi e sorrisetti da parte inglese...

Da parte della diplomazia britannica, il piano si è svolto secondo il previsto. Si voleva staccare l'Italia dalla Francia degli accordi di S. Margherita, e ci si è riusciti senza troppa fatica, specie dopo gli errori francesi. Il calcolo psicologico delle reazioni italiane è stato perfetto.

L'accenno di Churchill all'Italia ritornata «grande potenza» (sic!) è tipico, com'è tipico il gesto della Regina che conduce le signore Scelba e Martino a vedere dalla finestra i due principini che giocano in giardino». Ma al di dà di un impegno di consultazione reciproca, Eden non volle andare. E alle proposte italiane di sviluppo «politico» dell'UEO, rispolverò la garanzia di un nuovo patto di Locarno.[3]

Fu quindi chiaro che Londra non intendeva sportarsi dal suo concetto tradizionale di politica estera: in definitiva non intendeva imboccare, almeno per il momento, la strada dell'integrazione europea. Il che voleva dire precludere ogni possibilità di sviluppo dell'UEO, strumento di politica europeista.

Bisognava trovare altro. L'attenzione fu rivolta alla Comunità del Carbone e dell'Acciaio (CECA), anche perché il Presidente dell'Alta Autorità, Jean Monnet, insoddisfatto per la mancanza di afflato europeista della Comunità, aveva annunciato ai sei governi che non intendeva accettare il rinnovo del suo mandato che scadeva il 10 febbraio del 1955. Il che aveva posto il problema del futuro della Comunità. Ma poteva veramente la CECA diventare lo strumento dell'integrazione europea? Prevalse alla fine l'idea che convenisse

---

[3] Conservo ancora il testo del Comunicato finale con le correzioni in Lapis apportatevi dal Presidente Scelba. Quando ne accennai al ministro Martino, questi mi rispose con un gesto come per dire che si trattava di correzioni senza importanza. Si veda il mio commento in «Relazioni Internazionali», 26 febbraio 1955, p. 238. Ivi anche il testo del comunicato finale.

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 4

affiancare la CECA con due altri organismi, uno economico ed uno riguardante l'energia atomica.

Questa fase fondamentale di storia europea, che ha portato alla Conferenza di Messina, è già stata ricostruita in tutti i suoi dettagli. E la ricostruzione ha messo in evidenza l'importante ruolo svolto dall'on. Martino e dalla diplomazia italiana[4].

Riunitasi dal primo al tre giugno del 1955, la conferenza di Messina tra i sei paesi della CECA, decise, come noto:

– la istituzione di un mercato comune da realizzare gradualmente;

– la istituzione di un organismo comune per l'utilizzazione pacifica dell'energia atomica;

– nomina di un comitato di delegati governativi, con il compito di elaborare il testo dei trattati entro il 1° ottobre 1955.

Perciò fu anche definito «Comitato rilancio». A Presidente del Comitato venne poi nominato P.H. Spaak, con il titolo di «Coordinatore politico»[5].

Quale fu dunque il ruolo dell'Italia nel rilancio di Messina? Due problemi chiesero una sollecita soluzione. Il primo fu quello di cercare di associare la Gran Bretagna ai lavori del Comitato «Rilancio». Cioè al Comitato intergovernativo dei Sei. Il secondo fu dato dalla composizione in due di quest'ultimo[6].

Per quanto riguarda la Gran Bretagna, questa non nascose sin dal principio una certa qual riluttanza.

Il ministro Beyen, Presidente di turno del Consiglio dei Ministri della CECA, recatosi a Londra, non riuscì ad ottenere l'impegno inglese a partecipare

---

[4] ENRICO SERRA, *L'Italia e la Conferenza di Messina*, ne «Il rilancio dell'Europa e i Trattati di Roma», Bruxelles, Milano, Parigi, 1989, pp. 93-124. Cfr. ivi, l'introduzione di J.B. Duroselle e gli altri saggi che citeremo. Una più dettagliata e completa ricostruzione dell'atteggiamento del governo inglese, è stata effettuata da Richard Lamb, *The failure of the Eden Government*, London, 1987, (Messina and the Common Market), pp. 59-101. Ivi il resoconto dei tentativi a Londra da Speak, Beyen, Maurice Faure per indurre la Gran Bretagna ad associarsi ai Sei. Venne poi a complicare le cose l'infausta spedizione anglo-franco-israeliana contro Suez. Conclude il Lamb: «Il danno fatto dall'ostilità del governo Eden verso le potenze di Messina... non potrà essere riparato.

Nel 1955 il governo Eden avrebbe potuto entrare liberamente nell'ancora malleabile Mercato Comune, ed avrebbe potuto ottenere sostanziali concessioni per il Commonwealth. Occorsero altri vent'anni prima che la Gran Bretagna potesse negoziare l'ingresso, ed a condizioni peggiori di quelle possibili sotto il governo Eden» (p. 101). Importante anche il contributo di Roger Bullen, consulente archivistico del F.O., *Britain and Europe 1950-1957*, in «E. Serra (ed.)», *Il rilancio dell'Europa ed i trattati di Roma*, cit. pp. 315-338: egli addossò la principale responsabilità del rifiuto inglese al Treasury ed al Bank of England.

[5] Una ricostruzione assai diligente è quella di HANS JURGEN KÜSTER, *Fondaments de la Communauté Economique Europeenne*, Bruxelles-Luxembourg 1990.

Ottimo più in generale, il libro di PIERRE GERBET, *La Construction de l'Europe*, Paris, 1983. Sempre di Gerbert, il saggio «La relance européenne jusqu'à la Conférence de Messine, in E. Serra (ed.)», *Il rilancio dell'Europa ed i Trattati di Roma*, cit., pp. 61-92.

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 5

ai lavori del Comitato, anche se in un primo tempo ciò non parve escluso in modo tassativo. Fu soltanto quando il Comitato si riunì il primo luglio, che la Gran Bretagna declinò formalmente.[9]

Il secondo problema, quello della composizione del Comitato «Rilancio», era ovviamente il più urgente. Il segretario generale del MAE, Rossi Longhi, inviò un telegramma alle Rappresentanze presso i cinque Paesi, per esprimere sia l'esigenza di rispettare un certo parallelismo nella composizione delle delegazioni, sia la sua preferenza ad affidare la direzione delle delegazioni ad alti funzionari.

In caso contrario egli prospettò il ricorso a personalità indipendente universitaria, quale il Prof. Alberto Giovannini dell'Università di Bologna, ovvero a personalità politica, quale l'on. Benvenuti.[10]

Il Governo belga si dichiarò favorevole alla scelta di alti funzionari, e designò il Barone Snoy et d'Ophuls, segretario generale di quel Ministero Esteri, e così anche il Lussemburgo che indicò ministro plenipotenziario Schaus, già ministro degli affari economici. Il governo olandese invece nominò un docente universitario, il Prof. Stuart, che era anche un ex-direttore della Banca di Amsterdam. Per quanto riguardava l'Italia, l'ambasciatore Cavalletti, avvertì dal Lussemburgo la «necessità che il capo della delegazione italiana sia persona tale da poter tener testa a Spaak, cui sistemi di presidenza che ha visto all'opera da sei anni sono tanto energici quanto spregiudicati».[11]

La scelta cadde sull'on. Ludovico Benvenuti ex sottosegretario agli Esteri, ma forse il lavoro più importante fu svolto da Roberto Ducci, vice direttore generale degli Affari Economici.[12]

Nel frattempo era stata risolta la crisi nella presidenza della CECA, provocata dalle dimissioni di Jean Monnet. L'Assemblea della Comunità aveva incaricato il 6 maggio il Presidente on. Pella di compiere un viaggio esplorativo presso i sei governi.

La scelta cadde su di un «precursore» della CECA, René Mayer, una personalità, come si legge nel discorso dell'on. Pella all'Assemblea del 2 giugno, in grado di affermare «la volontà precisa di mantenere intatto, e se possibile, di rafforzare lo spirito con il quale la nostra comunità è sorta e quale risulta dal trattato che ne costituisce l'atto di nascita».

---

[9] AEI, Scamacca (Bruxelles) a Esteri 26 giugno 1955 T. 115; Sebastiani (L'Aja) a Esteri, 17 giugno T. 47.

[10] AEI, Rossi Longhi a L'Aja, Bruxelles, Parigi, Bad Godesberg, Lussemburgo, 16 giugno T. 6210/C.

[11] AEI, Scamacca a Esteri 18 giugno T. 112; Sebastiani a Esteri, 17 giugno T. 41; Cavalletti a Esteri T. 352.

[12] Altri membri della delegazione italiana erano il ministro Franz Cavalletti, come consulente, e il vicesegretario Mamunzio Bucci. Tra gli esperti, Achille Albonetti, Franco Bobba, Nicola Catalano.

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 6

Il Presidente Pella ha poi dichiarato di aver constatato dovunque nei governi dei sei paesi la volontà di portare avanti il processo d'integrazione europea. Ed ha aggiunto, tra l'altro «il comunicato finale della conferenza di Messina lascia la porta aperta a varie possibilità: i sei stati si son trovati d'accordo sul fatto di riconoscere la necessità di fare l'Europa e di unire le economie nazionali in un mercato comune».[13]

Dal Lussemburgo l'ambasciatore Cavalletti telegrafò il 6 luglio in relazione all'imminente inizio dei lavori del «Comitato rilancio», di aver saputo che il governo degli Stati Uniti aveva comunicato alla sua Rappresentanza di Bruxelles «che esso rimaneva favorevole all'integrazione europea e che vede con favore anche lo studio per la creazione della Comunità europea per l'energia atomica».[14]

Il Comitato «Rilancio» si riunì come previsto durante il mese di luglio a Bruxelles, e fece innanzitutto una generale ricognizione del compito affidatogli e del metodo migliore per eseguirlo. Fu deciso di nominare alcune Commissioni con la partecipazione di esperti. E precisamente «Commissione del mercato comune», a sua volta suddiviso in una «sottocommissione dei problemi sociali»; «Commissione del mercato comune», a sua volta suddiviso in una «sottocommissione dei problemi sociali»; «Commissione dell'energia nucleare»; «Commissione dei Trasporti» (Pres. Prof. Laboni) con due sottocommissioni, una per i trasporti aerei ed un'altra delle Poste e Telecomunicazioni. Si palesarono alcune differenze specie tra la delegazione tedesca e le altre, ma alla fine i lavori procedettero abbastanza speditamente, in grado di ogni caso di mettere il ministro Spaak in condizioni di presentare un rapporto alla riunione dei Sei ministri degli Esteri che, secondo l'impegno preso a Messina, si riunì a Noordwijk (L'Aja) il 6 settembre.

A quest'ultima non parteciparono il Cancelliere Adenauer ed il ministro Von Brentano, impegnati in una visita ufficiale in URSS, (furono rappresentati dal segretario di Stato Hallstein), ed il rappresentante della Gran Bretagna che aveva declinato l'invito, per «precedenti impegni»...

Alla vigilia della riunione, Ducci telegrafò da Bruxelles al MAE, che Spaak avrebbe esposto in dettaglio i risultati delle varie Commissioni *In una visione sintetica*, così si legge, *può dirsi che il bilancio prima fase può dirsi positivo per quanto riguarda prima individuazione elementi costitutivi a tappe del mercato comune, negativo quanto a integrazione sezionale*. Erano evidentemente le preoccupazioni di un fervente europeista, quale egli era.[15]

---

[13] Alta Assemblea Comune della CECA, 21 giugno 1955, AC 1573.

[14] AEI, Cavalletti a Esteri, 6 luglio T. 364. Così Ennio di Nolfo, *Gli Stati Uniti e le origini della CEE*, in E. Serra (ed.), *Il rilancio dell'Europa...*, cit., pp. 339-345.

[15] AEI, Scamacca a Esteri, 2 settembre T. 168 (trasmette il telegramma di Ducci). Il 5 settembre Ducci preparò per il Ministro l'appunto «Stato di avanzamento dei lavori delle Commissioni», in cui illustra in dettaglio e con osservazioni intelligenti il lavoro svolto e gli ostaco-

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 7

E così si verificò. La Conferenza dei ministri degli Esteri si svolse il 6 e durò una sola seduta. La delegazione italiana, guidata dall'on. Martino comprendeva il suo capo di Gabinetto, Migone, il direttore generale degli Affari Politici, ambasciatore Massimo Magistrati, il capo dell'Ufficio Stampa, ministro Giustiniani, l'on. Dino Philipson, l'on. Benvenuti, il ministro plen. Franz. Cavalletti, il Primo Segretario Roberto Ducci, il vice segretario Maurizio Bucci. Questi ultimi quattro facenti parte del Comitato «Rilancio».[16]

Presiedette la Conferenza il ministro olandese Beyen.

Il ministro degli Esteri Belga, Spaak, nella sua qualità di Presidente, o meglio di «coordinatore politico» del Comitato intergovernativo istituito a Messina, svolse un'ampia relazione sui lavori del Comitato stesso, soffermandosi ad illustrare funzioni ed organi da proporre successivamente. In definitiva egli si dimostrò, nel complesso, soddisfatto di questa prima fase dei lavori, ed insistette sul principio «informatore» che doveva guidare la successiva fase: e cioè che le varie commissioni dovevano avere completa libertà di adottare soluzioni atte a risolvere i molti e delicati problemi, senza preoccuparsi degli aspetti *politici*, che sarebbe toccato poi ai governi dei Sei paesi di valutare e giudicare.

A questo punto è intervenuto il ministro Martino per sottolineare che il lavoro del Comitato «Rilancio» doveva avere lo scopo della formazione di un *mercato comune* tra i Sei Paesi.

Il fatto che i mezzi per raggiungere un tale fine (unione doganale, Zona di libero scambio, ecc.) potevano essere diversi non doveva far perdere di vista la meta finale. «In altre parole, disse l'on. Martino, *l'integrazione verticale per settori deve cedere il passo dinanzi all'integrazione orizzontale destinata, anche se con le opportune graduazioni e gli opportuni temperamenti, a creare nell'Europa occidentale, effettive e solide fondamenta per il processo generale integrativo.*[17]

L'intervento del Ministro Martino fu, senza alcun dubbio, il più caratterizzante ed il più importante della Conferenza. Il tedesco Prof. Hallstein si limitò a dissipare i dubbi che si nutrivano un poco dovunque sulla reale volontà «europeista» della Germania federale: egli assicurò che il governo di Bonn avrebbe onorato gli impegni presi a Messina. Il ministro francese Pi-

---

li incontrati. Su questo punto cfr. il saggio di Michel Dumoulin, *Les travaux du Comité Spaak*, (Juillet 1955 - avril 1956), in E. Serra (ed.), *Il rilancio dell'Europa ed i Trattati di Roma*, cit., pp. 195-210. L'A. ha potuto consultare i documenti del Consiglio della CEE. Spaak fu coadiuvato dagli esperti Von der Groeben e Pierre Uri: cfr. le sue memorie: *De l'espoir à la déception*, Paris, 1969. E ancora Michel Dumoulin (ed.), *La Belgique et les débuts de la construction européenne: de la guerre aux traités de Rome*, Louvain, 1987. E infine AA.VV., *Le rôle des Belges et de la Belgique dans l'édification européenne*, Bruxelles, 1981.

[16] AEI, Appunto sull'ufficio 4 della Direzione Affari Economici, 25 agosto.

[17] AEI Verbale della Conferenza a firma Magistrati, 10 settembre. Ris.

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 8

nay, dal canto suo, pur esprimendosi con estrema cautela, non oppose alcunché che potesse ritardare il travaglio integrativo.

Solo il lussemburghese Beck avanzò qualche riserva su eventuali provvedimenti in fatto di agricoltura. Nel comunicato finale i sei ministri, dopo aver riconosciuto con soddisfazione l'opera svolta dal Comitato intergovernativo in merito alla creazione di un mercato comune, di una maggiore integrazione nel settore dell'energia atomica e di quella classica, e dei trasporti, «hanno riaffermato l'intera e completa adesione dei loro governi alla politica ed agli obiettivi di Messina». Infine venne fissata al 31 ottobre la presentazione del rapporto conclusivo in modo che questo potesse essere portato a conoscenza dei Sei governi per le loro decisioni.

Concludendo il suo già citato verbale, l'ambasciatore Magistrati osservava tra l'altro: «La *Carta di Messina si va effettivamente rivelando come un atto internazionale di notevole ed interessante carattere, in quantoché essa, in un momento molto delicato della politica europea, ha rappresentato, ai fini soprattutto dell'integrazione economica, un punto di ancoraggio ed una pedana di partenza degni di attenzione*».

Occorre peraltro aggiungere che in seno ai lavori del Comitato «Rilancio» a Bruxelles, le delegazioni olandese e belga avevano proposto che la integrazione in materia di energia classica dovesse avvenire nel quadro della CECA. Il che poteva voler dire una pericolosa apertura alla serie dei mercati comuni di *settore* a danno di un mercato unico europeo.

Inoltre affidare alla CECA la competenza dell'energia classica, avrebbe significato un danno potenziale per quei Paesi che, come l'Italia, erano consumatori e non produttori di carbone. Grazie anche all'appoggio della delegazione tedesca, e grazie ad un colloquio chiarificatore tra il ministro Martino ed il Presidente Mayer, la proposta belga-olandese venne accantonata.[18]

Alla fine di ottobre, il ministro Spaak, riferì lo stato dei lavori del Comitato anche all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa. Allora quest'ultima adottò una risoluzione in cui, richiamando la sua Raccomandazione 77 sull'integrazione economica dell'Europa occidentale del 9 luglio 1955, «invita immediatamente i governi dei Sei Paesi a fare tutti gli sforzi per condurre ad una soluzione soddisfacente i lavori della Conferenza di Bruxelles e, in particolare, a consacrare tutta l'energia necessaria a realizzare l'obiettivo di un mercato comune generale».[19]

La «Carta di Messina» suscitò un'eco assai favorevole negli Stati Uniti. I

---

[18] AEI, Appunto dell'Ufficio IV della D.G.A.E., 10 ottobre 1955.

[19] Cons. Eur., Ass. Consultiva, 26 ottobre D.C., 466. La risoluzione era stata approvata all'unanimità dalla Commissione Afari Generali e da quella Affari Economici del Consiglio. La risoluzione sottolinea l'importanza degli aspetti sociali dell'integrazione europea ed invita alla collaborazione tra i Sei Paesi ed i membri del Consiglio d'Europa.

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 9

rapporti con l'Italia avevano denunciato una certa flessione sino al 1954. Il Senatore Julius Klein era giunto persino ad accusare l'Italia di essere responsabile al pari della Francia del fallimento della CED. Ma dopo la siglatura del «memorandum d'intesa» su Trieste e la partecipazione dell'Italia all'Unione Europea Occidentale, e la decisa volontà europeista manifestata dal governo Scelba-Martino, la cordialità dei rapporti tra Roma e Washington era stata ristabilita.

Il nostro ambasciatore a Washington, Manlio Brosio, aveva fatto presente, sin dall'aprile, che anche per evitare lo slittamento «verso posizioni neutralistiche o autonomiste» della Germania occidentale, gli Stati Uniti avrebbero ripreso «ad esercitare quella indispensabile pressione a favore di soluzioni unitarie, che Eisenhower ha sempre mostrato di prediligere».

E lo stesso Brosio, informò più tardi, dopo i colloqui tra il ministro degli Esteri tedesco Von Brentano ed il Segretario di Stato Forster Dulles, che se gli Stati Uniti ritenevano indispensabile il riarmo della Germania, avevano anche mostrato «un rinnovato interesse per il rilancio europeista».

Un mese dopo circa, sarà lo stesso Dulles a dichiarare pubblicamente «Noi dobbiamo procedere con i piani per l'integrazione dell'unità europea. Io non penso principalmente in termini di unificazione militare, ma in termini di unità politica ed economica o su ampie basi o su basi funzionali attraverso lo sviluppo di istituzioni quali la Comunità del Carbone e dell'Acciaio». Qualche giorno dopo, Dulles fu ancor più esplicito: «Io ho constatato con piacere durante la mia ultima visita in Europa, che il movimento per sviluppare l'integrazione europea lungo le linee dell'esistente Comunità del Carbone dell'Acciaio, sta prendendo una nuova vitalità. Questo movimento deve trarre la sua forza principalmente dalle nazioni interessate.

Esso è tuttavia uno sviluppo in cui gli Stati Uniti hanno un profondo interesse e che sono preparati ad appoggiare se se ne presenterà l'opportunità.[20]

Quest'ultima frase, sottolineata nel telespresso dell'ambasciatore Brosio, costituiva per l'Italia un forte incentivo. Del resto lo stesso ministro della Difesa Taviani, in visita a Washington alla fine di novembre, aveva potuto constatare nei suoi colloqui con il ministro della Difesa Charles Wilson e con lo stesso Segretario di Stato, che gli Stati Uniti si erano dichiarati pronti a dare il loro aiuto sostanziale agli sforzi dei Sei Paesi europei in materia di utilizzazione pacifica dell'energia atomica.[21]

Ma il problema, anche allora, rimaneva la Germania occidentale. Essa aveva visto, a meno di dieci anni dalla sconfitta del nazismo, Stati Uniti e

---

[20] AEI, Brosio a Martino, 25 aprile 1955. R. Ris.; Brosio a Martino, 6 ottobre R. 14 983 Ris.; Brosio a Martino, 29 novembre TE 17096/4676; Brosio a Martino, 8 dicembre 1955, TE 17668/4768.

[21] Documentazione in «Relazioni Internazionali», n. 44, p. 1152 e n. 50, p. 1309.

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 10

Gran Bretagna, chiederle di riarmare e di diventare così una colonna portante dell'UEO e della NATO. Essa in compenso aveva posto sul tappeto il problema della riunificazione con la Germania orientale, mentre a questo fine, ma forse non solo per questo, la sua diplomazia si era inserita nel contrasto tra Est ed Ovest.

Chiederle di partecipare, sia pure con pieno diritto, nel processo d'integrazione europea, significava in un certo senso, valorizzare la sua importanza ma anche limitare la sua autonomia.

Il Cancelliere Adenauer si era scusato di non poter partecipare alla riunione di Messina, adducendo che non poteva assentarsi dalla Germania, dove era in discussione la legge militare, ed anche a causa della preparazione della Conferenza dei Quattro Grandi. Egli però aveva inviato il 25 maggio una lettera al Presidente Scelba, invitandolo a Bonn insieme al Ministro Martino. La notizia uscì anzi sulla stampa, creando qualche imbarazzo alla Farnesina. Alla fine a Roma si preferì rinviare la visita a dopo la Conferenza dei Quattro Grandi, prevista per la fine di ottobre a Ginevra.

Venne poi la crisi governativa italiana e la sostituzione di Scelba con Segni alla Presidenza del Consiglio, mentre Martino rimaneva al suo posto. Bonn rinviò l'invito per via diplomatica, ad una data da fissarsi entro la fine di ottobre. Ancora una volta il nostro Ministero degli Esteri, anche su sollecitazione dell'ambasciatore a Bonn Grazzi, chiese di poter rinviare la visita a dopo la Conferenza di Ginevra e a dopo la Conferenza della NATO che doveva precedere quest'ultima. Ma neppure quella di dicembre fu la data giusta. E questa volta fu il Cancelliere Adenauer a chiedere un rinvio al gennaio del 1956, per ragioni di salute.

Alla fine la data della visita fu fissata al 6-9 gennaio 1956, cioè dopo il ritorno del ministro Martino da un suo viaggio in Asia.[22]

L'ordine del giorno dell'incontro era piuttosto denso. Esso andava da un progetto di trattato per il commercio e la navigazione a quello di un accordo culturale.

Ed ancora: problema della sicurezza internazionale e dei rapporti est-ovest, riunificazione tedesca, ecc. Infine altre questioni particolari: Alto Adige, lavoratori italiani in Germania, Mediterraneo, dottrina Hallstein ecc.

Ciò che stava particolarmente a cuore agli statisti italiani, era ottenere la partecipazione tedesca al rilancio della politica di Messina. In uno dei suoi numerosi memoriali, l'ambasciatore Grazzi aveva fatto presente l'esistenza di forti opposizioni al mercato comune europeo. Il ministro dell'Economia, Erhard, ad esempio, sosteneva che il mercato comune non doveva concede-

---

[22] Documentazione abbondante si trova nell'archivio del nostro Ministero degli Esteri, Galinetto, segreteria generale, Direzione Gen. Affari Politici, Direzione Generale Affari Economici, Ambasciata d'Italia a Bonn, Servizio Stampa e in *Fondo Ducci*.

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 11

re ai partecipanti facilitazioni reciproche, maggiori di quelle che riservava al mondo esterno: in sostanza niente mercato comune.

Gli industriali tedeschi lamentavano l'esperienza della CECA, nella quale i contributi prelevati dalle ricche industrie tedesche erano andati a beneficio di quelle più povere. Infine *è da ritenere che fra l'idea di Spaak (pool atomico internazionale della CECA) e le idee inglesi (collaborazione paritetica in seno Oece), gli ambienti interessati tedeschi propendono tuttora per quest'ultima.*[23]

In conclusione, se il cancelliere Adenauer era sicuramente europeista, insisteva l'ambasciatore, era bene *non farsi troppe illusioni circa i risultati che la politica europeista potrà conseguire, e in conseguenza circa l'efficacia che il progresso europeista avrà in futuro per agganciare e mantenere ferma la Germania ove la vorrebbe ancorata il Cancelliere.*[24]

Ecco il drammatico dilemma di sempre. Senza la Germania nessun «rilancio» era possibile. Occorreva assolutamente vincere la resistenza della parte più restìa. L'incontro, in un certo senso decisivo, avvenne il 7 febbraio nel Palazzo della Cancelleria. Erano presenti da parte germanica il Cancelliere Adenauer, il Ministro degli Esteri Von Brentano, il Segretario di Stato Prof. Hallstein l'ambasciatore tedesco a Roma ed alcuni alti funzionari.

Da parte italiana il Presidente Segni, il Ministro Martino, il Capo di Gabinetto di quest'ultimo, Migone, l'ambasciatore a Bonn Grazzi, il direttore degli Affari Politici, Magistrati, il ministro Canali.[25]

Dopo brevi parole di saluto di Adenauer, il ministro Von Brentano illustrò il punto di vista tedesco in merito all'imminente Conferenza a Bruxelles, dei sei ministri degli Esteri della CECA, precisando come «il problema dell'integrazione dell'Europa sia sempre oggetto di grande attenzione e di vivo interesse da parte del governo di Bonn». Il quale, ha continuato il ministro, è sostanzialmente favorevole al progetto dell'Euratrom «desiderando vederlo piuttosto legato alla formazione progressiva del mercato comune, anziché soltanto quale oggetto di accordi internazionali in sede OECE».

Esattamente quello che la delegazione italiana desiderava sentire. Il ministro Martino venne di rincalzo, definendo «pietra miliare» sulla via dell'integrazione europea, la decisione presa a Messina. *Il Governo di Roma resta fedele a queste idee e dovrà essere compiuto ogni sforzo in funzione della crea-*

---

[23] AEI, Grazzi a Esteri, 2 gennaio 1956, TE 60/3; Id. 6 ottobre 1955 TE 1345/2555; Id. 15 dicembre 1955, TE 15919/2555.

[24] Grazzi a Esteri, 20 gennaio 1956, TE 820/142. La politica europeista di Adenauer è assai ben descritta nel magistrale lavoro di Hans-Peter Schwarz, *Adenauer. Der Aufstiege: 1876-1952*. Stuttgart, 1986. In particolare gli ultimi due capitoli: «Die Ersten Kanzlerjahre 1946-50». «Europäischer Statesmann 1950-1952», p. 925 e s. Si veda ancora: H.J. KUSTER, *The Federal Republik of Germany and the EEC-Treaty*, in E. Serra (ed.), «Il rilancio dell'Europa ed i Trattati di Roma», cit., pp. 495-506.

[25] Cfr. WALTER HALLSTEIN, *Europa, federazione incompiuta*, (Pref. G. Petrilli), Milano 1971.

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 12

zione del mercato comune. Adenauer, a sua volta, pose in evidenza come gli sviluppi del mercato comune «debbano essere affidati soprattutto alla politica e non soltanto all'economia», e si dimostrò preoccupato per l'atteggiamento francese, ed in particolare di quello di Mendés-France. Preoccupazione condivisa da Martino, il quale peraltro prospettò la possibilità di continuare a cinque, lasciando una *sedia vuota* per la successiva partecipazione della Francia.

Le delegazioni affrontarono poi gli altri temi all'ordine del giorno, tra cui la Nato e l'applicazione dell'art. 2 comportante una solidarietà politica, economica e sociale tra gli alleati, con interventi di Martino, Adenauer, Segni.[26]

La firma di un accordo culturale tra i due Paesi, permise al ministro Martino di pronunciare un nobile discorso alla colazione offerta da Von Brentano, in cui si trovano passaggi come i seguenti: ... *questa che noi usiamo chiamare comune civiltà europea è, per gran parte, il frutto della lunga e felice collaborazione tra la cultura italiana e la cultura germanica, rivolta la prima soprattutto ai problemi della distinzione delle attività dello spirito, la seconda a quelli dell'unità... Se queste due nostre culture fossero rimaste isolate, racchiusa ciascuna nel ristretto cerchio dei confini nazionali, senza corrispondere tra loro... molto probabilmente la civiltà europea non avrebbe avuto quella magnifica fioritura che caratterizza una delle più feconde epoche della storia umana...*

L'unità europea è sì una costruzione politica, che non si può immaginare a sostanziare se non in termini e con formule di pura politica, ma vivrebbe il breve spazio di un mattino se non trovasse rispondenza nelle coscienze dei popoli europei.[27]

Il cancelliere Adenauer, prendendo la parola l'8 febbraio, nel corso di un ricevimento per gli ospiti italiani, dopo aver ricordato la figura di Alcide de Gasperi, disse: «... sono convinto che uno scambio di idee fra di noi non gioverà soltanto alle relazioni italo-tedesche, ma contribuirà soprattutto all'ulteriore sviluppo della comunità europea... La cooperazione fra i nostri due popoli nel quadro dell'integrazione economica europea, quale fu delineata un anno fa durante la conferenza dei ministri degli Esteri di Messina, mi sembra particolarmente auspicabile ed importante».[28]

A sua volta il Comunicato finale della visita affermò tra l'altro: «È stato constatato il pieno accordo dei due governi sulle valutazioni della situazione politica generale. Nel rievocare gli intendimenti e l'azione di Alcide de Ga-

---

[26] Dal verbale riservatissimo, senza firma, ma redatto dall'ambasciatore Magistrato o sotto le indicazioni di quest'ultimo, in AEI. Si veda anche Grazzi a Esteri, 16 gennaio 1956 TE 686/107.

[27] Testo in AEI, insieme a quello di un'intervista concesso dall'on. Martino, alla radio tedesca. Ivi anche il comunicato finale.

[28] Testo in «Relazioni Internazionali», p. 193; ivi anche il testo del discorso del Presidente Segni e del comunicato generale.

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 13

sperì, i due Capi di Governo ed i due ministri degli Esteri hanno convenuto, di fronte ad una situazione, che potrebbe tuttora costituire un pericolo, sulla necessità di un'efficace difesa dell'Europa e della prosecuzione del processo d'integrazione europea».

Gli statisti italiani ed il ministro Martino in particolare potevano dirsi soddisfatti. Lo scoglio tedesco sulla via del rilancio di Messina era stato superato almeno per il momento. La via era libera per portare avanti il processo di integrazione europea.

L'on. Martino ottenne poi un altro successo personale compiendo una breve visita a Berlino Ovest, e pronunciandovi un nobile discorso intonato alla riunificazione tedesca, garanzia di pace per tutti.[29]

Il successo della visita, al termine della quale il Cancelliere Adenauer ed il ministro von Brentano accettarono l'invito italiano di venire a Roma, fu messo in evidenza dall'appunto riassuntivo redatto dall'ambasciatore Magistrati: *È stato possibile innanzitutto constatare come l'interessamento del governo tedesco e personalmente del Cancelliere Adenauer in merito al movimento europeista, destinato a facilitare l'integrazione, sia tuttora molto vivace.* L'espressione non è delle più felici ma rende l'idea. Vi si fa una distinzione tra l'europeismo di Adenauer, deciso a proseguire sulla via dell'integrazione, anche con la «sedia vuota» francese, e quello di Von Brentano che dubitava di poter fare a meno dell'apporto della Francia.[30]

Su questo appunto di Magistrati intervenne l'ambasciatore a Bonn Grazzi, per gettare acqua sul fuoco europeista della Germania. A suo parere *L'economia tedesca è oggi malata solo di un eccesso di salute. Il problema è di volgere una tale espansione a nostro vantaggio e di imbrigliare l'economia tedesca nella collaborazione occidentale. Quando si tratta di europeismo si può contare sul Cancelliere e, forse, su Brentano. Su Erhard invece non molto, perché egli è portavoce di classi che sanno di poter fare da sole e di avere tutto da guadagnare a rimanere tali.*

Grazzi escludeva che la Germania avrebbe potuto partecipare ad autorità supernazionali.[31]

Occorreva soprattutto far presto. Ed è quello che si proponeva il ministro Martino. La tappa successiva fu la conferenza dei sei ministri degli Esteri della CECA che si svolse a Bruxelles, l'11 ed il 12 febbraio.

Il Presidente Spaak fece una lunga e dettagliata esposizione sui lavori svolti dal Comitato intergovernativo istituito dalla Conferenza di Messina,

---

[29] AEI Winspeare (Berlino) a Esteri, 11 febbraio 1956 TE 22.

[30] Ivi, «Appunto sulla visita del Presidente del Consiglio Segni, e del ministro degli Affari Esteri, on. Martino, nella Germania Occidentale 6-9 febbraio 1956», a firma Magistrati 14 febbraio Ris.

[31] Ivi, Grazzi a Esteri, 23 gennaio 1956, R. 4579/429.

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 14

sulla struttura del trattato da redigere a proposito del mercato comune, sulla gradualità per giungere ad una unione doganale vera e propria, sulla tariffa doganale comune da applicare ai paesi terzi, sui contingenti, Commercio di Stato e restrizioni all'esportazione, sulla piena utilizzazione delle risorse europee, sugli investimenti, sulle istituzioni del mercato comune (Consiglio dei ministri, organo esecutivo ancora da definire, Assemblea e Corte di Giustizia) ecc. Concludendo, Spaak dichiarò che se i ministri si fossero mostrati d'accordo sulle linee generali di quanto era venuto esprimendo, sarebbe stato possibile consegnare loro la relazione generale del Comitato intergovernativo intorno alla metà del mese di marzo. La discussione mise in evidenza un sostanziale accordo. Il ministro francese Pineau, manifestò la necessità di curare la preparazione psicologica dell'opinione pubblica, onde evitare il ripetersi dello scacco della CED. Von Brentano, consigliò il Comitato di guardarsi da «perfezionismi» onde non dare il pretesto ad eventuali critiche. Il ministro Martino sottolineò l'importanza «politica» e non solo economica dell'iniziativa presa a Messina.[32]

Il comunicato finale, dopo aver espresso la soddisfazione dei sei ministri per il lavoro svolto dal Comitato intergovernativo, informò che, per quel che riguardava il mercato comune, i progressi fatti: *non si limitano a descrivere le tappe e le procedure con le quali verranno eliminati gli ostacoli agli scambi in vista della creazione di un'unione doganale, tenendo conto delle precauzioni indispensabili. Essi prevedono il metodo per armonizzare e coordinare le politiche economiche e sociali ed una reciproca cooperazione fra i governi.* Grazie anche alla creazione di un «Fondo di riadattamento» e di un «Fondo d'Investimenti».

Sempre secondo il comunicato, i sei ministri *hanno confermato la necessità e l'urgenza di creare un'organizzazione europea comune nel campo atomico.*[33]

Poco dopo, dal 27 febbraio al 15 marzo, il Presidente Gronchi accompagnato dal ministro Martino si recò in visita ufficiale negli Stati Uniti e nel Canada. Fu quella un'occasione per i rappresentanti italiani di ribadire non solo la loro volontà di fare tutti gli sforzi possibili per preservare la pace internazionale, ma anche di proseguire sulla strada della integrazione europea, traendone appoggi confortanti.[34]

---

[32] CECA, Secrétariat, Conseil des ministres des Affaires Entrangéres, Bruxelles, 28 février 1956, MAE 61 e 56, ivi. A. ALBONETTI, *Euratom e sviluppo nucleare* cit., p. 103 e s.

[33] Testi in «Relazioni Internazionali», 1956, p. 1940.

[34] Ampia documentazione su «Relazioni Internazionali», pp. 278-81 e 339-40. In quell'occasione vi fu un aspro contrasto tra Gronchi e Martino, che gli rinfacciò di aver preso, a sua insaputa, contatti con l'ambasciatore sovietico Bogomolov, allo scopo di proporre agli Stati Uniti la riunificazione e la neutralizzazione della Germania. Ragioni per cui anche il Consigliere diplomatico del Presidente Luciolli, si dimise. V. DOMENICO BARTOLI, *Da Vitto-*

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 15

Il Presidente Spaak svolse davanti all'Assemblea della CECA, riunitasi a Bruxelles in sessione straordinaria dal 13 al 16 marzo, con un ordine del giorno consacrato all'esame dei progetti di «rilancio europeo», una dettagliata relazione sui lavori del Comitato.

Egli concluse esortando l'Assemblea a non dettare norme troppo rigide, per non rendere più difficili i negoziati tra i sei governi, quando si sarebbero riuniti per la redazione del Trattato sul mercato comune.

La discussione fu assai ampia, come si evince dagli atti dell'Assemblea comune. Alla fine venne approvata a larga maggioranza, una risoluzione che riaffermava la necessità della istituzione, progressiva ed irreversibile, del mercato comune, accompagnata da una armonizzazione delle politiche economiche, sociali, monetarie e fiscali. Circa le istituzioni, la risoluzione si limitava molto saggiamente, ad affermare che esse dovevano avere poteri sufficienti per tradurre in atto i principi del mercato comune, sotto controllo democratico.

Per quel che riguardava invece la integrazione nel settore nucleare, l'Assemblea rinunciò a votare una mozione, dati i contrasti sorti tra i parlamentari democristiani e quelli socialisti, specie sull'eventuale utilizzazione dell'energia a scopi militari, e sulla proprietà pubblica o privata dei combustibili nucleari.[35]

L'eco di questo contrasto giunse anche al Senato italiano, dove un gruppo di democristiani, liberali e repubblicani depositò una mozione, in cui si invitava il governo a concludere con gli altri cinque Stati della CECA «e con gli altri Stati europei che accettino i principi di questa mozione» (leggi Gran Bretagna), un accordo sulla istituzione di una «Commissione europea per l'energia atomica».

Il ministro Martino a conclusione del dibattito sul bilancio degli Esteri, svolse il 13 aprile un discorso assai ampio ed articolato, in cui affrontò tutti i temi principali della politica estera dell'Italia, dalla cultura all'emigrazione, dall'azione economica alla liberalizzazione del commercio, dall'alleanza atlantica al Vicino Oriente ecc. Egli disse tra l'altro... *Nel mondo dominato dalla legge della concentrazione della potenza, le piccole unità dell'Europa libera se non sanno integrarsi, dando vita a grandi servizi comuni, sono destinate fatalmente a deperire nella impotenza. Ciascuna di queste piccole unità politiche ha problemi di sviluppo condizionanti la stessa libertà, i quali non sono risolvibili al di fuori dell'integrazione. Ecco perché, onorevoli senatori, il po-*

---

rio Emanuele a Gronchi, Milano, 1961; VITTORIO GORRESIO, *Il sesto Presidente*, Milano, 1972, p. 156 e s.; e, da ultimo, la testimonianza dello stesso MARIO LUCIOLLI, *Diciotto mesi al Quirinale con il Presidente Gronchi*, in «Professione Diplomatico» (a cura di Enrico Serra), vol. I, Milano, 1988.

[35] Si veda anche nell'archivio degli Esteri, l'Appunto redatto dall'Ufficio 4° della Direzione generale Affari Economici, in data 20 marzo 1956.

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 16

stulato dell'integrazione dell'Europa è parte integrante della difesa della stessa democrazia.

Un altro discorso sulla necessità dell'integrazione europea, l'on. Martino lo tenne il 17 aprile dinnanzi all'Assemblea del Consiglio d'Europa, in cui ribadì gli stessi concetti, forse con maggiori lirismo ed efficacia.[36]

Con circa un mese di ritardo sul previsto, il Comitato intergovernativo coordinato da Spaak, approvò il 21 aprile a Bruxelles, all'unanimità il testo finale del suo rapporto, immediatamente trasmesso all'esame dei Sei Governi.[37] Il rapporto per quanto riguardava il mercato comune era *ispirato ad una salutare prudenza e gradualità: tutto è stato fatto per alleviare i timori francesi, dimostrando loro che il rivolgimento creato dalla integrazione economica europea sarà non solo diluito nel tempo, ma compensato da misure di salvaguardia, concorsi mutui e correttivi di vario genere*, così si legge in un Appunto per il ministro del direttore generale degli Affari Economici, ambasciatore Cattani, in data 24 aprile. Ma se questi era ottimista sul mercato comune non altrettanto lo era circa l'Euratom nonostante la «unanimità dialettica» raggiunta dal Comitato intergovernativo.

In questo settore le difficoltà rimanevano aperte, sia per quello che riguardava l'eventualità dell'impiego dell'energia atomica a fini militari, sia sull'acquisto e sul prezzo del combustibile nucleare, sia sul controllo di sicurezza.

Comunque un'altra fase del laborioso negoziato a Sei si era conclusa. L'iniziativa ora passava ai Governi, cui spettava il compito di esaminare il Rapporto del Comitato intergovernativo e decidere sulla sua trasposizione in due Trattati veri e propri: la data della riunione dei Sei Ministri degli Esteri fu allora fissata per il 29-30 maggio, presumibilmente in Italia. Dopo alcune tergiversazioni la scelta cadde su Venezia.[38]

Giunti a questo punto, si entrò nella fase esecutiva. La fase più difficile, in quanto si trattava di tradurre i risultati raggiunti in formule giuridiche impegnative, tali da limitare e condizionare la sovranità dei Sei stati.

In quel momento il problema non era più tanto la Germania quanto la Francia, anche perché la prima si orientava sulla seconda.[39]

---

[36] Atti Parlamentari, Senato, Res. Somm., 22 marzo 1956 e succ. Il testo del discorso dell'on. Martino è stato riprodotto da «Relazioni Internazionali» 1956, pp. 465-472 e pp. 506-7.

[37] *Rapport des chefs de dèlegation aux Ministre des Affaires Etrangères*, Bruxelles, 21 avril 1956, p. 135. La parte introduttiva è stata pubblicata su «Relazioni Internazionali», 1956, pp. 58-584.

[38] AEI, Cattani a S.E. il ministro, Appunto 24 aprile (ispirato se non scritto di Roberto Ducci). Fu Cattani a suggerire Venezia, come località del prossimo incontro. Cfr. A. ALBONETTI, *Preistoria degli Stati Uniti d'Europa*, cit., p. 197 s.

[39] AEI, Appunto della DGAE, 21 aprile 44/06573/922.

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 17

Perciò a Roma venne concordata una visita ufficiale a Parigi del Presidente della Repubblica Gronchi, accompagnato dal Ministro Martino, che ebbe luogo dal 25 al 27 aprile. La Francia, anche a causa del problema algerino, viveva una fase particolarmente difficile, pervasa da una ventata di nazionalismo che riporterà al potere, nel giro di due anni, il gen. De Gaulle. Era evidente la ripercussione negativa che ciò poteva avere sul governo socialista di Mollet-Pineau e sul processo di integrazione europea. Le informazioni che l'ambasciatore Quaroni aveva inviato agli Esteri erano inequivocabilmente avverse: a suo parere *non c'è persona al mondo che possa far mandar giù al Parlamento francese anche solo un inizio di mercato comune.*

Non rimaneva che di sapere se il governo francese, nonostante le propensioni di europeismo del ministro degli Esteri Pineau, non si apprestasse ad abbandonare i progetti di integrazione europea.

Opporsi al mercato comune nient'altro avrebbe voluto dire che mettere la parola fine a qualunque progresso sulla via dell'unità europea. Poche, anzi pochissime speranze che si potessero superare gli ostacoli alla realizzazione dell'Euratom, che trovavano origine in quegli stessi motivi psicologici e politici che avevano indotto i francesi a bocciare la CED. In altre parole la Francia temeva di dover abbandonare, specie nei confronti della Germania, la situazione di superiorità che essa deteneva in fatto di energia nucleare, sia a scopi civili, sia soprattutto per eventuali usi militari.[40]

Era quindi una missione particolarmente difficile quella che Gronchi e Martino fecero in Francia.

Tuttavia fin dal principio le cose si misero bene, grazie all'accurata preparazione della visita per via diplomatica.

Il 21 aprile, la Direzione generale degli Affari Economici e Finanziari del *Quai d'Orsay* aveva presentato una lunga memoria sul mercato comune, redatta da Francis Gutman, in cui venivano esposti in 14 punti, i vari problemi che sollevava l'eventuale partecipazione francese (armonizzazione sociale, fine del protezionismo doganale, rapporti con l'impero francese, politica estera comune, esistenza o meno di alternative credibili, ecc.), e si concludeva, che questi problemi non erano insormontabili: una volta che la Francia avesse aderito al Mercato comune.

Il 25 aprile, una seconda lunga nota sul mercato comune, questa volta redatta da François Valéry, rifaceva la storia dei negoziati in corso partendo dalla «Carta di Messina» in poi. Metteva in evidenza i legami tra Mercato comune e Euratom, ed analizzava in dettaglio scopi, strumenti ed istituzioni del Mercato comune, nonché i rischi che questo comportava per la Francia.

---

[40] ROBERT MARJOLIN, *Le travail d'une vie. Mémoires* (Pref. R. Barre), Paris, 1986, pp. 278-9.

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 18

Questa nota piuttosto pessimista, concludeva peraltro affermando che per il governo si trattava di una «opzione politica».[41]

Il Presidente della Repubblica, René Coty, ricevendo l'on. Gronchi all'Eliseo, ebbe espressioni particolarmente felici, «Contro la tirannia che si apprestava a sommergere l'Europa, – così egli disse tra l'altro – colui che è oggi il supremo rappresentante dell'Italia ha avuto l'onore di essere per più di vent'anni uno dei primi uomini della Resistenza...». Ed ancora: «Il nostro vecchio continente troppo frazionato, troppo diviso, deve affrettarsi a realizzare progressivamente l'unione organica alla pari con Stati, i cui immensi territori formano veri e propri continenti, e la cui potenza è inoltre accresciuta da un considerevole vantaggio nel campo dell'energia nucleare».

A sua volta il Presidente Gronchi, dopo aver illustrato i valori storici, spirituali ed economici che uniscono l'Italia e la Francia in un identico destino, riferendosi all'alleanza atlantica ha detto: *La verità è che non si può realizzare una salda comunità atlantica senza aver raggiunto un alto grado di solidarietà europea...*

Chiara allusione alle sue idee a proposito dell'articolo 2 del patto atlantico; e soggiunse: «Io sono veramente lieto della Sua affermazione, signor Presidente, che le idee da me espresse d'accordo con il mio governo durante il viaggio in America sono, nel loro insieme, quelle del governo francese... Questa convergenza avrà sui destini dell'Europa e del mondo un'influenza della quale oggi forse non sappiamo misurare le dimensioni».

Convergenza è la parola giusta. Non unanimità. Il comunicato finale, dopo aver detto che *La Francia e l'Italia continueranno a dare alla Nato il loro intero contributo ed agiranno di concerto allo scopo d'imprimere a tale organismo nel campo economico, sociale e culturale, gli sviluppi atti a conferirgli la sua intera portata* (e fu già molto dire), continua affermando che *i due paesi si pongono come obiettivo una integrazione europea atta ad affermare la comunanza d'idee e d'interessi che già esiste.*[42]

Su quest'ultimo punto, niente di più e niente sull'Euratom.

Il verbale francese sulle conversazioni del 25 aprile tra l'on. Martino, assistito da Quaroni, Magistrati e Migone da un lato, con Pineau, assistito da Maurice Faure e Focques-Duparc dall'altro, rivela che degli argomenti trattati (Medio Oriente, richiesta italiana di far parte del Consiglio di Sicurezza delle N.U., coordinamento nell'interno della Nato, riunificazione tedesca, aiuti al terzo mondo, problemi italiani), le difficoltà maggiori da parte francese vennero a proposito dell'Euratom. Faure insistette che il parlamento francese sarebbe stato meno ostile se l'organismo nucleare fosse collegato

---

[41] Documents Diplomatiques Français (DDF), 1956, I, n. 265 (La memoria si basava sul «Rapporto Spaak»); e 269.

[42] Documentazione in «Relazioni Internazionali» 1956, pp. 534-537.

SERRA IMP 23-09-1994 9:16 Pagina 19

all'OECE. Ma Spaak si era già dichiarato nettamente contrario ad una tale ipotesi.[43]

Fortunatamente non vi fu un preciso rifiuto da parte francese alla continuazione dei negoziati sul rilancio di Messina, piuttosto un avvertimento che da parte francese si sarebbe proceduto con grande cautela, anche in fatto di energia atomica. Secondo Roberto Ducci sarebbe stato il problema dell'Euratom, che stava a cuore ai francesi più del mercato comune, ad indurre Adenauer e Spaak a «legare strettamente l'accettazione del primo a quello del secondo».[44]

Superato in qualche modo lo scoglio francese, si trattava per il ministro Martino di assicurarsi l'appoggio dei governi del Benelux, anche in vista della preparazione della Conferenza di Venezia. Questa volta il compito sembrava più facile; tuttavia in diplomazia, secondo un canone classico, nulla si deve lasciare d'intentato. Venne così predisposta una visita dell'on. Martino alle tre capitali da effettuarsi tra il 2 ed il 9 luglio, in treno, utilizzando una vettura-salone messa a disposizione dalla Presidenza del Consiglio. Il ministro era accompagnato dalla consorte, dal capo di Gabinetto Migone, dal direttore generale degli Affari Politici, Magistrati, e dal capo del Servizio Stampa Giustiniani. E poiché questo mio scritto vuol essere anche una testimonianza, su quella vettura-salone salii pure io con un incarico giornalistico.

La prima tappa fu il Lussemburgo, importante perché sede delle istituzioni della CECA, e perché ospitante un rilevante numero di lavoratori italiani, stabili o stagionali. Con l'Italia, informò l'ambasciatore Cavalletti, non esisteva contenzioso di sorta, da quando il governo italiano aveva liquidato i danni che la guerra aveva causato alla villa in Toscana del principe Felix, e ne era seguito il dissequestro dei beni italiani in Lussemburgo. Si aggiungeva che i lavoratori italiani godevano di assistenza sociale, pari a quella dei lussemburghesi. Anche la lingua italiana era abbastanza diffusa. La visita di Martino fu l'occasione per la firma di un accordo culturale, destinato a potenziare gli scambi di studenti e docenti, nonché manifestazioni artistiche di vario genere.

Era comunque nel vero il «Luxemburg Wort», quando pubblicò un editoriale dal titolo «Italia ed Europa», e mise in evidenza il ruolo che l'Italia stava svolgendo per il rilancio dell'integrazione europea, e per dare maggio-

---

[43] DDF, 1956, I, n. 275. Nel telegramma circolare inviato dal *Quai d'Orsey* alle Rappresentanze all'estero sulla visita di Gronchi-Martino, si accenna appena che «gli scambi di vedute sulle questioni europee hanno riguardato soprattutto l'Euratom e gli sforzi di cooperazione atomica in seno all'OECE. L'idea che un legame dovrà essere mantenuto tra i due organismi è stato sottolineato da parte francese «Ivi, n. 282 (con il testo del comunicato finale), 293, 294 (sulle reazioni dell'opinione pubblica italiana).

[44] Introduzione a ACHILLE ALBONETTI, *Euratom e Sviluppo nucleare*, Milano 1958.

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 20

re dinamismo ai governi del Benelux nelle questioni europee. Se questo era quanto l'on. Martino si era proposto, occorre riconoscere che egli raggiunse lo scopo, infondendo nel Presidente Bech, un europeista già convinto per conto suo, quel surplus di entusiasmo necessario ad affrettare i tempi.[45]

Dal Lussemburgo, il ministro Martino si recò a Parigi per prendere parte a due riunioni ministeriali: una dell'Unione Europea Occidentale, l'altra dalla NATO. Due occasioni importanti per consultarsi anche sui problemi dell'integrazione europea.

Il 3 maggio cadeva il primo anniversario dell'UEO, ed il Consiglio esaminò in quel giorno il lavoro svolto nonché il funzionamento degli organi statutari, tra cui appunto l'Assemblea parlamentare.

I ministri Von Brentano e Maurice Faure riferirono sul referendum svoltosi nella Saar sotto la garanzia dell'UEO, e sulla istituzione di un tribunale internazionale incaricato di vigilare a che nessuno potesse essere giudicato a proposito dell'atteggiamento politico tenuto in passato. Il Consiglio approvò una risoluzione in questo senso. I sette ministri degli Esteri discussero il problema della produzione degli armamenti e del loro controllo: vennero costituiti tre gruppi di lavoro e di studio per le armi anti-carro, per quelle contraeree e per gli elicotteri.

«In conclusione – si legge nel comunicato finale – il Consiglio esprime la speranza che questa organizzazione continui il suo proficuo lavoro nello stesso spirito di cordialità che ha caratterizzato le sue deliberazioni dal momento della sua creazione, ed ha deciso di studiare in una prossima riunione il futuro dell'Unione alla luce del rapporto che verrà preparato dal segretario generale».

Il che lasciava aperto il problema dell'allargamento della competenza dell'UEO anche al campo più propriamente politico, eventualmente con qualche spunto di soprannazionalità.

Un problema, sotto certi aspetti analogo, dovette affrontare il Consiglio Atlantico che si riunì a Parigi (Palais Chaillot) il 4 e 5 maggio.

Al momento della sua partenza da Roma, l'on. Martino aveva dichiarato testualmente: *L'art. 2 del patto atlantico, del quale l'Italia ha insistentemente richiesto l'applicazione, riguarda la collaborazione non militare dei paesi membri dell'alleanza, cioè l'estensione della cooperazione atlantica ai settori politico, psicologico, economico e sociale...* Principio ch'era già stato accolto dal Consiglio atlantico nella sua seduta del 19 dicembre 1955, e che ora richiedeva di essere dotato degli strumenti adatti.

Nel dibattito, talvolta vivace, prevalse la tesi americana che la NATO dovesse essere soprattutto un organismo militare mirante alla pace nella sicu-

---

[45] AEI, Cavalletti a Esteri, 24 aprile TE 0087/406; id. 3 maggio, TE 254. Ivi anche il testo del discorso pronunciato dal ministro Martino il 2 maggio.

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 21

rezza, un organismo che nei suoi sette anni di vita aveva riscosso notevoli successi in campo internazionale, in quanto, come si legge nel comunicato finale, «le intenzioni aggressive dei sovietici in Europa sono state effettivamente scoraggiate... e le attuali prospettive lasciano il posto a nuove iniziative pacifiche delle potenze atlantiche».

L'unica decisione positiva fu quella di creare un *Comitato dei tre saggi*, composto da Gaetano Martino, dal canadese Lester Pearson e dal norvegese Halvard Lange, con l'incarico «di presentare al Consiglio raccomandazioni circa le misure da prendere per migliorare e sviluppare la cooperazione tra i Paesi della NATO nei campi di carattere non militare e per rafforzare l'unità in seno alla Comunità atlantica».

La presenza dell'on. Martino costituiva senza dubbio un riconoscimento del ruolo da lui svolto da tempo per allargare la competenza della NATO ai settori politico, economico e sociale: il famoso e già citato articolo 2.[46]

La sera del 6 maggio la delegazione italiana riprese il treno diretta a Bruxelles, dove arrivò alle 22 e 30 circa, ricevuta alla Gare du Midi, dal Capo di Gabinetto del ministro Spaak.

La mattinata successiva venne trascorsa nell'adempimento di formalità rituali: firma dei registri a Palazzo Reale, deposito di una corona al monumento del Milite Ignoto, visita al primo ministro Van Achen, udienza da Baldovino, colazione presso il Ministero degli Esteri.

Il primo colloquio con Spaak ebbe luogo nel pomeriggio, in un'atmosfera particolarmente cordiale. L'on. Martino non aveva certo dimenticato che il documento base della Conferenza di Messina era stato preparato preventivamente da Spaak, con l'aiuto dei ministri Beyen e Bech, e che a Spaak si doveva gran parte del merito per la conclusione del Rapporto finale del Comitato intergovernativo.

La volontà di entrambi di voler procedere nell'integrazione europea, si basava su di una realistica valutazione della situazione internazionale, in cui nessun stato europeo poteva «fare da sé».

Essi quindi esaminarono il seguito da dare al Rapporto sul rilancio europeo, tempi e problemi della redazione dei trattati, ordine del giorno della Conferenza di Venezia. La consultazione, allargata ai problemi atlantici, dell'UEO e della CECA, venne continuata in un colloquio che ebbe luogo l'indomani.

Come si può leggere nel Comunicato finale: «La linea comune seguita da più anni dai Governi di Roma e di Bruxelles, è che nelle intenzioni italiana e belga deve permettere, mediante le diverse tappe previste, la realizzazione dell'integrazione dell'Europa occidentale, è stata riaffermata. Si è constatato

---

[46] Documentazione in «Relazioni Internazionali», 1956, pp. 567-9, e in DDF, 1956, I, n. 301 e 322 (testo del verbale della riunione).

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 22

che l'azione dei due governi ha contribuito in modo molto efficace a permettere lo sviluppo dell'azione internazionale tendente a questo fine».[47]

Se tra i due ministri vi era comunità d'intenti, simpatia ed amicizia personale, il loro incontro non fu meno importante: infatti a loro due toccava il peso maggiore del passaggio dalla fase di studio a quella esecutiva vera e propria.[48] E Spaak voleva dire, in sostanza, il Benelux.[49]

La delegazione italiana lasciò Bruxelles, in treno, a mezzogiorno di martedì 8 maggio diretto all'Aja, dove giunse alle 15 circa, ricevuta alla stazione dal ministro degli Esteri, J.W. Beyen, dall'ambasciatore d'Italia Giorgio Benzoni e da alti funzionari del governo.

Dopo una visita di cortesia al Presidente del Consiglio Drees, ebbe luogo il primo colloquio con il ministro Beyen, con il quale i rapporti non potevano essere più cordiali. Come il ministro Martino ebbe occasione di dire più volte durante la visita, Beyen era stato un promotore della Conferenza di Messina, e quindi un protagonista del processo in corso. Ovviamente l'on. Martino ebbe anche consultazioni sul futuro dell'Alleanza Atlantica.

Si legge nel Comunicato finale che i due ministri degli Esteri, durante i loro colloqui «analizzarono i risultati della Conferenza della NATO di Parigi del 4-5 maggio e discussero i problemi dell'integrazione europea che i loro due governi considerano della massima importanza per il rafforzamento dell'Europa occidentale».

Essi del resto non nascosero le difficoltà che li attendevano. Le aveva anticipate, diffusamente, il ministro Beyen il 5 aprile nel corso di una conferenza all'«Istituto per gli Studi di Politica Internazionale» di Milano, dove aveva rifatto la storia del processo di integrazione europea, della CECA, del fallimento della CED, della mancata adesione inglese alla Conferenza di Messina, delle riserve incontrate in Francia per quanto riguarda il Mercato comune ed in Germania nei confronti dell'Euratom. «I ministri italiani e quelli dei

---

[47] Testi in «Relazioni Internazionali», 1956, 20, p. 605. Ivi a p. 591, il mio commento alla visita, in cui si può leggere tra l'altro: «... l'identità di vedute e la collaborazione tra Italia e Belgio si basano su di una sorprendente comunanza d'interessi internazionali, economici e culturali. Questa è stata messa in luce nel corso della visita del ministro Martino, visita assai utile e compiuta nel quadro dell'intensificazione dei rapporti tra l'Italia ed i paesi del Benelux. Il risultato è stato che i quattro paesi potranno presentare un fronte comune nelle discussioni di Venezia sull'Euratom e sul mercato comune...».

[48] L'incontro permise anche di constatare l'eccellente stato dei rapporti culturali e commerciali tra i due paesi. L'on. Martino ricevette anche la colonia italiana alla Casa d'Italia con l'intervento dei Consoli e delle rappresentanze delle associazioni varie. Documentazione in AEI, Scamacca a Magistrati, 19 marzo L.P., Scamacca a Esteri, Appunto 24 aprile, s.n.

[49] In quei giorni ebbe luogo la ratifica della Convenzione firmata a Bruxelles il 5 novembre 1955 tra Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo per la istituzione di un Consiglio Consultivo Interparlamentare, competente per la realizzazione dell'unione economica tripartita, inoltre venne firmato a L'Aja un accordo che istituì un mercato comune della mano d'opera. AEI, Scamacca a Esteri, 4 gennaio TE 2513/1233. Benzoni a Esteri, 12 giugno TE 1010.

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 23

Paesi Bassi – così si legge nel testo della Conferenza –, hanno lavorato insieme. Hanno continuato a perseguire lo stesso ideale... Che non si sia ancora lontani dallo scopo finale, nessuno lo nega... L'esperienza che abbiamo acquisito, ci rende meglio idonei ai nostri sforzi futuri».[50]

Anche la stampa olandese, pur sottolineando l'identità di vedute tra i due ministri, mise in evidenza che, come ha scritto l'*Het Parol*, socialista, «si dovrà vincere una fortissima opposizione francese contro il mercato unico, mentre in Germania gli oppositori contro l'Euratom rappresentano una potenza notevolissima».

A sua volta l'*Aagsche Courent*, giornale indipendente, riferendosi alla conferenza stampa data dall'on. Martino, ha ricordato che «i ministri dei Sei Paesi della CECA dovranno superare seri ostacoli perché in Francia e nella Germania occidentale vasti settori sono contrari ai nuovi piani d'integrazione». Infine il liberale *Het Vaderland*, ha messo in guardia sul «nazionalismo economico francese e l'opposizione tedesca contro l'Euratom».[51]

L'on. Martino, dopo una colazione offerta in suo onore dalla regina Giuliana, ed una breve visita ad Amsterdam, ripartì in aereo per Roma. Prima della partenza inviò al Presidente Segni ed al Vicepresidente Saragat un telegramma, in cui tra l'altro si legge: «Anche qui ho trovato rinnovate affermazioni circa necessità procedere su cammino integrazione europea, ma identici dubbi – già riscontrati a Bruxelles – circa possibilità effettive francesi in tale settore».[52]

Frasi che bastano da sole a sottolineare l'importanza della Conferenza di Venezia, programmata per il 29 e 30 maggio. Infatti al termine delle sue visite il ministro Martino sapeva di poter contare totalmente sul ministro Spaak e sulla delegazione belga. Sapeva di poter contare anche sul ministro Bech, con qualche prevedibile riserva da parte della delegazione lussemburghese, timorosa che il mercato comune potesse danneggiare l'economia del Paese. Sapeva di poter contare sul ministro olandese Beyen, anche se reso cauto dalle imminenti elezioni politiche nel suo Paese e dalla opposizione parlamentare.

Rimaneva invece «estremamente fluida» la situazione tedesca, anche se l'europeismo del Professor Hallstein era fuori discussione. Lo stesso dicasi

---

[50] AEI, Ambasciata dei Paesi Bassi all'ambasciatore Magistrati 24 aprile, n. 2593, con allegato il testo del discorso. Ivi anche un Appunto su «Documentazione per la visita di S.S. Martino all'Aja».

[51] AEI, Benzoni a Esteri, 12 maggio TE 814/442 con i ritagli stampa tradotti, ed una copia delle «Dutch News» sulla visita.

[52] AEI, Benzoni a Esteri, 10 maggio T 38. Nel telegramma si dice anche di aver sollevato con Beyen eventuale candidatura italiana al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, e che il ministro olandese si è riservato di studiare la questione, ed ha insistito sull'aumento a quindici dei membri del Consiglio di Sicurezza. Cfr. anche in «Relazioni Internazionali», 21, p. 628, il mio commento alla visita all'Aja del ministro Martino.

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 24

per il ministro francese Pineau, il cui europeismo si scontrava contro una vera e propria mobilitazione dell'opinione pubblica avversa al mercato comune e all'Euratom.[53]

Le questioni che la Conferenza di Venezia doveva affrontare ad un anno circa dopo quella di Messina, erano numerose.

Nomina di una Commissione intergovernativa per la redazione dei trattati sul Mercato Comune e sull'Euratom o di due Commissioni separate? Chi doveva essere il «Coordinatore politico» delle stesse? Quali i tempi e i modi delle riunioni? Invito o meno ai Paesi terzi ed alle associazioni internazionali OECE, CECA, Consiglio d'Europa? ecc. ecc..[54]

Uno di questi problemi, il principale, venne posto dallo stesso ministro Martino nel discorso di apertura pronunciato il 29 maggio alla Fondazione Cini.

Dopo un elogio al Presidente Spaak per il lavoro compiuto dal Comitato intergovernativo, egli propose che il rapporto finale di quest'ultimo venisse accettato quale «base di discussione» in previsione della redazione dei trattati. E aggiunse: «noi (l'Italia) crediamo che questo negoziato dovrebbe cominciare il più presto possibile, con la ferma volontà da parte nostra di farlo concludere in tempi ragionevoli».

Il ministro Martino terminò citando la lezione di storia che proveniva dalla stessa città di Venezia, che, per secoli, era stata al centro di un importante impero mediterraneo, ed uno dei poli della civiltà rinascimentale, e che aveva saputo dotarsi di una diplomazia unica al mondo.

Egli pertanto si augurò che la lezione di Venezia potesse indurre i nostri paesi a dare una valida risposta alla sfida dei tempi presenti.

Presero quindi la parola Pineau ed Hallstein, che con qualche precisazione, aderirono sostanzialmente alle proposte dell'on. Martino. Il primo suggerì che s'incaricasse un solo Comitato intergovernativo, presieduto da Spaak, eventualmente suddiviso in due sezioni, al fine della redazione dei trattati. Inoltre si doveva tener conto dei territori d'Oltremare. Infine il passaggio alla seconda tappa dell'integrazione doveva aver luogo solo quando si fosse esaurita la prima fase.

---

[53] Una lunga nota della Direzione Gen. degli Affari Economici e Finanziari del *Quai d'Orsay*, pubblicata in D.D.F. 1956, 1, n. 302, dopo aver fatto presente che le risoluzioni di Messina costituivano «una intenzione di concludere e non già un impegno a concludere», ha esaminato i risultati delle varie conferenze, concludendo che il governo francese non avrebbe potuto prendere delle decisioni senza prima aver consultato gli esperti. E sul tema dell'Euratom, il ministro della Francia d'Oltremare Defferre, chiese a Pineau il 15 maggio che nel futuro trattato si tenesse conto dei territori d'oltremare, e sollevò un certo numero di pre-condizioni. Cfr. DDF, 1956, 1, n. 318.

[54] AEI, Appunto dell'Ufficio 4° della Direzione Gen. AE, dal titolo «Conferenza di Venezia», (senza data). Cfr. dichiarazioni rese dal ministro Marino all'Ansa, prima della partenza per Venezia.

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 25

Circa l'Euratom, Pineau chiese alcune precisazioni a proposito dei costi, della proprietà industriale e dell'eventuale presenza di materiali fossili. Ed a proposito della lettera inviata da Spaak ai ministri degli altri cinque paesi, con la quale si sollecitava questi ultimi a rinunciare all'impiego dell'energia atomica a fini militari per un certo periodo di tempo,[55] egli chiese che ogni decisione venisse rinviata alla fine dei lavori.

A sua volta il Prof. Hallstein fece alcune osservazioni sulla necessità di approfondire gli studi in materia di trasporti e di agricoltura. Per quanto riguardava l'Euratom, il governo tedesco era preoccupato del controllo che andava fatto sul materiale fissile per evitare ogni possibile danno alle popolazioni. Controlli altrettanto severi dovevano essere previsti in caso di utilizzo dell'energia atomica ai fini militari.

Qualche riserva sul possibile danno che l'istituzione del Mercato comune avrebbe potuto provocare all'agricoltura del suo paese, è stata espressa dal lussemburghese Bech, mentre l'olandese Beyen si è preoccupato che non ci fossero ostacoli al passaggio da una tappa all'altra dell'integrazione. Egli espresse il suo favore al rapporto Spaak ed alla istituzione di un Comitato unico sotto la presidenza dello stesso Spaak per la redazione dei due trattati.

Nella seconda seduta vi furono altri due lunghi interventi di Spaak e di Martino in favore delle raccomandazioni contenute nel Rapporto intergovernativo. Sia l'uno che l'altro risposero ai dubbi sollevati nel corso dei precedenti interventi. Quindi vennero affrontate questioni di procedura, con l'intervento di tutti e sei i ministri. I risultati furono raccolti in un comunicato finale, in cui si dice che i sei ministri si sono trovati d'accordo nell'adottare le proposte del Rapporto come base di negoziato per l'elaborazione dei trattati, rispettivamente sul Mercato comune e sull'Euratom. In previsione di ciò, essi hanno istituito una conferenza che si riunirà a Bruxelles il 26 giugno, sotto la presidenza di Spaak. Sono state rinviate ad una successiva decisione e dopo attento studio, la questione dell'inclusione dei territori d'oltremare e dell'uso dell'energia atomica a fini militari. Infine è stato deciso di tener informati i membri della CECA, dell'OECE e del Consiglio d'Europa dei lavori svolti e da svolgere, invitandoli a partecipare o ad associarsi ai trattati che saranno conclusi.[56]

La Conferenza di Venezia si era dunque conclusa con un evidente successo, come fu chiaro persino in Gran Bretagna.[57] Un successo che coronava

---

[55] H. SPAAK, *Combats inachevés. De l'espoir aux déceptions*, cit., p. 90 e s.

[56] Il processo verbale della riunione ed il testo del Comunicato finale si trovano anche in DDF 1956, I, n. 377. V. anche, ivi, n. 375.

[57] «The Venice Conference was outstandingly successful», così RICHARD LAMB, *The failure of Eden Government*, cit., p. 93. V. anche H.J. KÖSTERS, *Fondements de la CEE*, cit., p. 147, idem, *The Federal Republic of Germany and the EEC Treaty*, in «Il rilancio dei trattati di Roma» (a cura di E. Serra) cit., p. 495 e s.; G. TRAUSCH, *Le Luxembourg face aux traités de Rome*, ivi, p. 423.

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 26

gli sforzi di due protagonisti, Spaak e Martino. Cosicché quest'ultimo, parlando il 14 giugno alla Camera dei deputati in sede di bilancio degli Esteri, poté affermare che «la deliberazione di Venezia rappresenta davvero un progresso conclusivo, un punto intermedio concreto del processo d'integrazione dell'Europa... Sono certo che alla fine i nostri sforzi saranno coronati dal successo se sapremo resistere sia all'avversità delle cose e delle abitudini, che allo scetticismo degli uomini».[58]

La Conferenza, o meglio dire, il Comitato intergovernativo, si riunì a Bruxelles il 20 giugno sotto la presidenza del ministro Spaak, com'era stato previsto. La sua composizione era la stessa che aveva redatto il famoso «Rapporto Rilancio». L'on. Benvenuti continuava a dirigere la delegazione italiana, come Schaus, Snoy et Ophuls le loro. L'Olanda aveva affidato la sua delegazione ad un alto funzionario del Ministero dell'Economia, certo Luthorst Homan, e lo stesso aveva fatto la Francia, chiamando a dirigere la delegazione il Segretario di Stato del Quai d'Orsay Maurice Faure, che aveva come supplente, Robert Marjolin.[59]

Il Comitato dei capi delegazione diede vita a tre sottogruppi, uno per il Mercato comune, uno per l'Euratom ed il terzo per la redazione dei trattati. A capo di quest'ultimo gruppo, la cui grande importanza è intuitiva, formato com'era prevalentemente da giuristi, venne nominato Roberto Ducci, che era assistito dall'avv. Nicola Catalano e dal dott. Achille Albonetti.

I lavori cominciarono subito non senza qualche difficoltà. Furono interrotti durante la pausa estiva, per dar modo alle singole delegazioni di studiare meglio i progetti dei due trattati e di valutare quello di «Una Zona di libero scambio» lanciato dalla Gran Bretagna.

La pausa estiva fu anche contrassegnata da forti tensioni internazionali: crisi di Suez, moti nel Nord-Africa ed in Asia, e poi l'insurrezione in Ungheria, che impegnarono i sei ministri degli Esteri, tra cui attivissimo l'on. Martino.

Spaak riunì il 6-7 dicembre i capi delle delegazioni, invitandoli a presentare entro il 20 dello stesso mese, un elenco delle modifiche che essi intendevano apportare al Rapporto, in modo che i negoziati sui due trattati fossero pronti per la riunione dei ministri degli Esteri prevista per la metà di ottobre. Era chiara l'intenzione del ministro belga di voler imprimere un'accelerazione ai lavori del Comitato.

Ancora una volta le difficoltà venivano da parte francese, e tedesca. Maurice Faure, il cui europeismo era fuori discussione, si recò in Germania dal

---

[58] Testo in «Relazioni Internazionali», 25, p. 753 e s.

[59] Alla vigilia della Conferenza Maurice Faure presiedette una riunione di esperti francesi sul problema dell'uso militare dell'energia atomica, ottenendo via libera al negoziato sull'Euratom con una moratoria di tre o quattro anni: dopo di che ripresa unilaterale della libertà in materia militare: DDF, 1956, I, 430. Si veda anche ROBERT MARJOLIN, *Le travail d'une vie. Mémoires 1911-1986*, cit., p. 282 e s.

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 27

16 al 18 settembre per consultarsi a Berlino con il ministro dell'Economia Erhard, ed a Bonn con il cancelliere Adenauer, con il ministro degli Esteri von Brentano, con il segretario di Stato Prof. Hallstein e con il ministro della Difesa Strauss. Mentre il cancelliere, von Brentano ed Hallstein si dichiararono favorevoli a che il processo d'integrazione europea progredisse, Erhard e Strauss sollevarono alcune obiezioni di carattere dottinario, nonché qualche perplessità a proposito dell'impiego militare dell'energia atomica, dal momento che alla Germania federale era stata intedetta la fabbricazione di tali armi, ed a proposito della proprietà e dell'approvvigionamento di materiali fissili. I due ministri aggiunsero però che si sarebbero rimessi alle decisioni del Gabinetto, in cui fortunatamente erano in minoranza.[60]

A questo punto apparve evidente che senza l'assenso della Germania, nessun reale progresso era pensabile a Bruxelles. I colloqui di Maurice Faure avevano messo in evidenza che il contrasto maggiore verteva sull'Euratom.[61] Occorreva trovare una soluzione «politica» per superare l'ostacolo. Secondo Pierre Guillen, che ha dedicato all'argomento un saggio assai ben documentato, la crisi di Suez ed il deterioramento della situazione in Algeria, aggravando la crisi finanziaria della Francia, indussero il governo Mollet-Pineau ad accettare la trattativa dell'Euratom, perché questo avrebbe facilitato lo sviluppo dell'industria nucleare. Ed ovviamente l'avrebbe indotta a sottoscrivere il trattato del mercato comune, perché le tensioni avevano rivelato che l'Europa era quanto mai necessaria alla Francia. Da ciò le pressioni francesi su Bonn perché partecipasse ai due trattati.[62]

Il ministro Martino fu a sua volta assai attivo. Il 25 giugno si recò a Londra dove informò il p.m. Eden ed il ministro degli Esteri Selwyn Lloyd dei lavori dei «Tre Saggi» della Nato, che si erano riuniti a Parigi pochi giorni prima; inoltre dei risultati della Conferenza di Venezia, ripetendo l'invito alla Gran Bretagna di associarsi ai lavori di Bruxelles. Il comunicato ufficiale diramato al termine dei colloqui si limita a dire «Questo giro d'orizzonte ha anche abbracciato quanto concerne la collaborazione europea in generale e l'imminente conferenza di Bruxelles».

Fece segutio la visita a Roma del Cancelliere Adenauer e del ministro Von Brentano, svoltasi dall'1 al 4 luglio. Un'occasione importante per parla-

---

[60] Verbali e documentazione in DDF, 1956, II, 184, 185, 188, 192.

[61] *Etat de negociation sur l'Euratom*, nota in DDF, 1956, II, 277.

[62] PIERRE GUILLEN, *La France et la negotiation des Traites de Rome: l'Euratom*, ne «Il rilancio dell'Europa ed i trattati di Roma», a cura di E. Serra, cit., pp. 513-524. Intervenendo nel dibattito che ha fatto seguito alla relazione del Prof. Guillen, l'ex-ministro Pineau ha dichiarato che la crisi di Suez aveva avuto un impatto sull'opinione pubblica francese, facilitando così il compito del governo Mollet; ivi, p. 525 e s. Per quanto riguardava la posizione della Germania federale, cfr. PETER R. WEILEMANN, *Die Deutsche Haltung wärend der Euratom-Verhandlungen*, ivi, pp. 531-545.

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 28

re non solo della riunificazione tedesca e dei colloqui avuti precedentemente a Washington dalla delegazione tedesca, nonché degli sviluppi del «coordinamento politico» dell'alleanza, ma anche e soprattutto dell'unificazione europea. Il lungo comunicato finale, oltre a ribadire la «cordialità» dei rapporti tra i due paesi ed il «pieno accordo» sui principali problemi, dice testualmente: «I ministri hanno anche convenuto sulla necessità di proseguire con ogni impegno negli sforzi comuni per favorire ed accelerare il processo d'integrazione europea, dopo il rinnovato impulso che esso ha ricevuto a seguito dei promettenti risultati delle conferenze di Messina e di Venezia».[63]

Pochi giorni dopo, il 10 luglio, il ministro Martino nella sua qualità di presidente di turno dell'Unione Europea Occidentale, ricevette a Roma una delegazione dell'Organizzazione, composta dal segretario generale, ambasciatore belga Goffin, dai due segretari aggiunti, rispettivamente francese e tedesco, per consultarsi sui compiti «politici» da dare all'UEO, e sul problema degli armamenti.[64]

Ed a ribadire, se ce ne fosse stato bisogno, la volontà europeista dell'Italia, il Presidente del Consiglio, on. Segni, presenziò il 18 luglio in Campidoglio, al solenne insediamento del Consiglio Nazionale del Movimento Europeo.

Come si è già detto la crisi di Suez impegnò a lungo i ministri degli Esteri occidentali, ed ebbe indirettamente influenza stimolante sul processo d'integrazione europea. Lo si poté constatare quando i Sei ministri della CECA si riunirono a Parigi il 20 e 21 ottobre. I lavori svoltisi sotto la presidenza del lussemburghese Bech, occuparono quattro sessioni, tre dedicate al Mercato comune ed una all'Euratom.

Dopo l'approvazione dell'ordine del giorno e del verbale della riunione di Venezia, prese la parola il ministro Spaak, che fece una dettagliata relazione sull'attività svolta dal Comitato intergovernativo, soffermandosi sui punti sui quali non era stato possibile raggiungere un accordo. Si trattava prevalentemente di condizioni poste dalla Francia, ed in minima parte anche dalla Germania e dall'Italia.

La Francia pretendeva tra l'altro una specie di diritto di veto per il passaggio dalla prima fase quadriennale alla seconda fase del Mercato comune. Inoltre essa avanzava numerose richieste in fatto di armonizzazione sociale (ferie pagate, equiparazione del lavoro femminile a quello maschile, orari di lavoro, assicurazioni sociali...). E ancora possibilità per la Francia di mantenere per qualche tempo un regime di aiuti all'esportazione e di dazi protettivi. Infine la inclusione nel Mercato comune dei territori d'oltremare.

Occorre aggiungere che anche l'Italia aveva presentato il progetto di una

---

[63] Testo in «Relazioni Internazionali», 28, p. 806. Ivi anche il commento di Basilio Cialdea, p. 855.

[64] Cfr. DDF, 1956, II, n. 1294.

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 29

dichiarazione in cui si faceva presente che, poiché l'unione doganale avrebbe potuto mettere in pericolo il suo programma decennale di riequilibrio della sua economia, chiedeva di poter utilizzare «in modo adeguato» il Fondo per gli investimenti e quello per il «riadattamento» previsti dal trattato, durante un periodo transitorio.

Le condizioni tedesche riguardavano piuttosto l'Euratom, come lo stesso Spaak illustrò nella seconda parte della sua relazione. Si trattava in definitiva della opposizione tedesca al principio della priorità di acquisto della materia prima presso i paesi produttori della Comunità ed al monopolio di distribuzione della stessa materia fissile, ed infine al modo di controllare l'attività dell'ente.[65]

Seguirono lunghe discussioni su questi temi in seno al Consiglio, come anche sul fatto che se la Comunità dovesse diventare proprietaria o meno della materia prima nucleare, senza che si potesse trovare un accordo. Soprattutto perché taluni di questi problemi rivestivano un prevalente carattere politico.

Il ministro Martino intervenne a lungo nel tentativo di trovare una soluzione alle richieste che così com'erano non avrebbero potuto ottenere l'assenso dei Parlamenti dei Sei paesi. Occorreva a suo parere trovare una procedura appropriata, tale da permettere di risolvere i problemi man mano che si fossero presentati.

Egli passò poi ad illustrare la posizione dell'Italia, la quale pur avendo dato il suo assenso di principio alla istituzione del Mercato comune voleva evitare che quest'ultimo danneggiasse gli sforzi di risanamento che stava facendo la sua economia. L'Italia non chiedeva peraltro un regime speciale, bensì un periodo transitorio al pari di quello concessole dal trattato della CECA. E aggiunse: «Il governo italiano domanda che venga confermato in modo formale e solenne, che i suoi partners sono ben coscienti delle difficoltà che il suo paese incontrerà sulla strada verso il Mercato comune e che son ben decisi di mettere in opera tutte le misure e le risorse che il trattato offre per facilitare al governo italiano il compito doppiamente difficile che gli impone la necessità primordiale della ripresa economica del suo paese e della sua partecipazione all'opera di ricostruzione dell'Europa».

Il modo e la formula potevano essere discussi dai capi delegazione ed approvati in un successivo Consiglio dei ministri, sulla base di un «progetto di dichiarazione» preparato dalla delegazione italiana.

Dopo questo lungo ed efficace discorso, i ministri von Brentano, Pineau, Luns, Badini-Confalonieri, Bech... ribadirono più o meno le rispettive posizioni, mentre Spaak cercò inutilmente una soluzione di compromesso.

---

[65] ACHILLE ALBONETTI, *Euratom e sviluppo nucleare*, cit., p. 103 e s.; id., *Preistoria degli Stati Uniti d'Europa*, cit., p. 180 e s.

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 30

La situazione appare assai ben illustrata dal breve comunicato finale in cui molto onestamente si dice che i Sei ministri «hanno constatato che se su numerosi punti l'accordo è stato raggiunto, sussiste però un certo numero di divergenze che richiedono la consultazione dei loro governi. Essi hanno chiesto di proseguire gli studi su di un certo numero di questioni ed hanno deciso di riunirsi nuovamente il più presto possibile».[66]

È appena il caso di ricordare che quasi contemporaneamente alla Conferenza dei Sei ministri giunsero le prime notizie della rivolta ungherese e dei moti polacchi che richiamarono l'attenzione prioritaria delle Cancellerie, già impegnate dalla crisi di Suez. Il ministro Martino ne informò il Parlamento italiano il 6 novembre con un preciso e dettagliato discorso.[67] In questo oscuro panorama internazionale non mancò fortunatamente una nota positiva, e cioè la firma a Lussemburgo, il 27 ottobre, del trattato franco-tedesco sulla sistemazione definitiva della Saar.[68]

Ciò indubbiamente favorì la visita che il cancelliere Adenauer compì a Parigi l'8 novembre. La quale del resto era stata preceduta da un caloroso telegramma del Presidente del Consiglio francese, Mollet, in cui si diceva tra l'altro che la visita del cancelliere «rivestiva una grande importanza. Essa doveva essere l'occasione di manifestare ai nostri popoli ed all'opinione mondiale, la nostra comune determinazione di promuovere insieme la costruzione dell'Europa».[69]

E così avvenne anche se le crisi internazionali furono quelle maggiormente discusse. Circa l'Europa fu possibile ottenere un compromesso grazie alle concessioni fatte da parte tedesca in materia di approvvigionamento delle materie fissili. Sul Mercato comune la delegazione tedesca accettò il principio dell'armonizzazione delle assicurazioni sociali, e riconobbe alla Francia un regime speciale di aiuti all'esportazione e di tasse sulle importazioni in caso di deficit della bilancia commerciale, secondo una speciale procedura.

Può darsi, telegrafò il ministro Pineau alle ambasciate francesi interessate, che certe difficoltà possano riapparire, ma è certo «che l'accordo intervenuto permette di uscire dall'impasse in cui erano finite le conversazioni del 20-21 ottobre e che i lavori di Bruxelles potranno proseguire con maggiore possibilità di successo».

---

[66] Documentazione abbondante: Secrétariat de la Conférence des ministres des Affaires Etrangeres, Paris, 20 octobre 1956, MAE, 425; id. Projet de Proces-Verbal de la Conférence des ministres de la CECA, Paris 20-21 octobre, MAE 460; DDF, 1956, III, n. 75, nota 3. Diffusamente H. JURGESN KUSTER, *Fondaments de la CEE*, cit., p. 190 e s.

[67] Testo in «Relazioni Internazionali», 45, p. 1399 e s.

[68] Ivi, P; 1404 e s.

[69] DDF, 1956, III, 72. Ivi al n. 123 un Appunto preparato per il Presidente Mollet, in vista dei suoi colloqui con Adenauer, dal titolo: «Etat des négociations sur l'Euratom». Ivi al n. 138, il verbale dei colloqui.

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 31

Anche il Cancelliere Adenauer espresse al *Bundestag* l'8 novembre la sua soddisfazione per il risultato dei colloqui parigini.[70]

A sua volta il ministro Martino, concludendo al Senato il dibattito sulla politica estera incentrata sulla crisi di Suez, sul Medio Oriente, sui fatti di Ungheria e sul disarmo, trovò modo di dire che: «Il governo è deciso a moltiplicare i suoi sforzi per portare avanti e a termine in collaborazione con gli altri governi interessati il processo d'integrazione dei popoli europei».[71]

In questo quadro va inserita la visita che il Presidente della Repubblica Gronchi ed il ministro Martino fecero in Germania dal sei al dieci dicembre. Non a caso il Presidente Gronchi ricevendo il 15 novembre il Comitato di presidenza del Movimento Europeo giovanile, aveva espresso la sua fiducia nell'avvenire dell'idea europea, ed aveva dichiarato che la necessità dell'integrazione europea era stata resa evidente dai recenti avvenimenti internazionali, ed in particolare dai fatti di Ungheria.

L'opportunità della visita a Bonn era stata sottolineata da alcune segnalazioni della nostra ambasciata, secondo le quali Adenauer stava rettificando la sua politica estera, anche in conseguenza della formidabile ripresa economica del suo paese. In altre parole egli avendo acquisito «un maggior spirito di consapevolezza del peso specifico della nazione» aveva accentuato la tendenza verso l'autonomia, con «un raffreddamento più tattico che strategico nelle relazioni con gli Stati Uniti». Egli guardava ad un «sostanziale avvicinamento con la Francia e, per il futuro con la Gran Bretagna».

Sempre secondo il nostro ambasciatore Grazzi, Adenauer «ha ritenuto di dover allontanarsi molto dal concetto della supernazionalità pur di favorire un futuro raggruppamento o direttorio politico dell'UEO, cioè un fronte comune anglo-franco-britannico».[72]

In un altro Appunto preparato dalla Direzione generale Affari Politici si legge che il cancelliere aveva subito una certa «evoluzione» nel senso di «una valorizzazione dell'Europa secondo schemi meno rigidi di quelli tendenti alla supernazionalità, e cioè attraverso il rafforzamento delle singole unità nazionali europee come tali e la loro reciproca solidarietà e collaborazione».[73]

Prima di partire per Bonn il Presidente Gronchi rese alla stampa alcune dichiarazioni, di cui una inneggiava «alla costituzione di un'effettiva forza europea che sarà il più efficace strumento per contribuire al raggiungimento

---

[70] DDF, 1956, 8 novembre, n. 146; ROBERT MARJOLIN, *Le travail d'une vie*, cit., p. 282 e s. «Relazioni Internazionali», 46, pp. 1440-1.

[71] «Relazioni Internazionali», 49, p. 1538 e s.

[72] AEI, AP, Grazzi a Esteri, 16 ottobre, TE 16693/2444 Segr.

[73] AEI, AP, «La Repubblica federale tedesca e l'attuale situazione internazionale», ottobre 1956. Vi si affrontano anche i temi della riunificazione tedesca e dei rapporti con l'URSS. Questi ultimi trattati anche in un altro appunto dell'Uff. IV della DGAP.

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 32

delle finalità di sicurezza e di pace che sono comuni ai nostri due Paesi».

A sua volta il ministro Martino concesse un'intervista al quotidiano di Amburgo «Die Welt» (che la pubblicò il 6 novembre), in cui rispondendo ad una domanda sull'Europa, così disse: «Prima ancora di costituire una forza economica e militare, un'Europa integrata si presenterà come una forza morale la cui funzione sarà tanto più utile sul piano politico generale quanto più saprà mantenersi fedele a quei principi di libertà e di democrazia che costituiscono il suo effettivo patrimonio e la sua ragion d'essere... Intanto l'Europa potrà avere una sua funzione di equilibrio nella politica mondiale in quanto, organizzandosi unitariamente, potrà più efficacemente contribuire alla conservazione ed alla diffusione di quei principi di libertà, di democrazia e di pace che essa ha in comune con tutto l'Occidente».

I colloqui di Bonn si svolsero nel modo migliore. L'indirizzo di saluto del Presidente Heuss e la risposta del Presidente Gronchi esaltarono l'amicizia ed il patrimonio culturale che accomunavano le due nazioni e costituivano lo sfondo dei colloqui successivi tra di due Presidenti ed i due ministri degli Esteri. Il comunicato finale mise in rilievo «l'identità di posizioni» dei due Paesi sulle principali questioni del momento. «Per quanto riguarda l'assetto europeo – così si legge –, nel corso dei colloqui si è convenuto che mentre occorre proseguire sulla via tracciata dalla Conferenza di Messina, sembra giunto il momento nel quale tutti gli Stati membri devono chiedersi quali mezzi siano da escogitare per rafforzare l'UEO...».[74]

Questo accostamento tra integrazione europea ed Unione europea occidentale era dovuto anche al fatto che i ministri Martino e Brentano dovevano partecipare il giorno dieci ad una riunione a Parigi del Consiglio dell'UEO. Durante la quale il ministro Martino, tra l'altro, ricordò che «L'UEO è stata costituita anche quale mezzo per promuovere l'unità ed incoraggiare l'integrazione progressiva dell'Europa». Era chiara l'allusione alla partecipazione dell'Inghilterra, membro dell'UEO all'iniziativa dei Sei Paesi della CECA. Il che avverrà molto più tardi in condizioni difficili. L'on. Martino insistette per la «politicizzazione» dell'UEO e per l'elezione diretta dei membri della sua Assemblea.[75]

I sette ministri dell'UEO si ritrovarono il giorno dopo a Parigi per la riunione del Consiglio Nord-Atlantico, che si svolse sotto la presidenza di turno del ministro Martino. Quest'ultimo, nel suo discorso di apertura, passò in rassegna i problemi internazionali del momento, dalla crisi di Suez alla penetrazione sovietica nel Medio Oriente, e fece appello alla solidarietà ed alla cooperazione di tutti». «Noi dobbiamo guardare al futuro, così conclu-ce, e dobbiamo mediante i lavori di questa sessione, dare la prova che l'al-

---

[74] Testi in «Relazioni Internazionali», 50, p. 1581; DDF, 1956, III, 279.

[75] «Relazioni Internazionali», 51, p. 1619; ivi, 52, p. 1635; DDF 1956, III, 2, 74, 282, 283.

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 33

leanza atlantica è effettivamente la pietra angolare della nostra politica estera e della nostra politica di difesa».

Il Consiglio atlantico approvò il Rapporto del «Comitato dei Tre Saggi» sulla cooperazione non militare dell'alleanza atlantica, un'iniziativa del ministro Martino che proprio per questo era stato chiamato a far parte del Comitato dei Tre, insieme con i ministri degli Esteri del Canada e della Norvegia. Da quel momento la Nato non fu più un organismo esclusivamente militare, ma anche «politico», ch'era poi un modo d'intervento per impedire i conflitti.

Era intuibile, nel pensiero dell'on. Martino, il collegamento tra Organizzazione atlantica ed integrazione europea. A renderlo più esplicito, intervenne la nomina di Spaak a Segretario generale della Nato. Chi poteva essere meglio indicato di lui che era stato e che era un protagonista dell'unione europea? Lo disse chiaramente lo stesso Spaak al momento di assumere il nuovo incarico. «Non ho affatto la sensazione di abbandonare l'Europa accettando la carica di Segretario generale dell'Alleanza atlantica. Al contrario dato che un'Europa integrata ha bisogno di un baluardo protettivo, e questo baluardo è l'alleanza atlantica. Continuerò quindi a proseguire l'obiettivo che è sempre stato il mio obiettivo: l'unificazione dell'Europa».[76]

A confermare queste parole ed insieme il successo della visita a Bonn del Presidente Gronchi e del ministro Martino, il ministro Von Brentano concesse un'intervista il 18 dicembre alla «Politisch-Soziale Korrespondenz», in cui diceva che gli avvenimenti internazionali recenti (crisi di Suez, moti in Ungheria e Polonia ecc.) avevano evidenziato la necessità dell'integrazione europea, ed in particolare del Mercato comune e dell'Euratom. «Secondo il governo federale, così si legge, questi due trattati costituiscono un tutto unico e quindi dovrebbero essere firmati e ratificati possibilmente insieme... Nel corso degli ultimi colloqui franco-tedeschi si è potuto raggiungere un accordo di principio su tutta una serie di punti controversi. Possiamo contare che entrambi i trattati verranno redatti entro il primo trimestre del 1957. Il governo federale è tanto più interessato ad una rapida firma dei trattati, in quanto la presente situazione internazionale impone una inequivocabile dimostrazione a favore dell'unità europea».[77]

Occorre precisare a questo proposito che le questioni sul tappeto, pur non essendo d'insuperabile difficoltà, non erano neppure di lieve momento. Si trattava, tra l'altro, dell'armonizzazione degli oneri sociali, dell'inclusione dei territori francesi d'Oltremare, dello statuto speciale richiesto dalla Fran-

---

[76] Documentazione completa, compreso il testo del Rapporto dei Tre Saggi in «Relazioni Internazionali», 51, pp. 1609-1619; ivi anche documentazione sull'UEO.

[77] Dichiarazioni confermate dal Cancelliere Adenauer nella sua Introduzione al «Consuntivo 1956 del Governo tedesco», diramato il 25 dicembre. Testo in «Relazioni Internazionali», 1957, 1, p. 19.

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 34

cia, delle modalità per il passaggio dalla prima alla seconda ed alla terza fase dell'unione doganale, delle istituzioni (Alta Autorità o Commissione), del voto maggioritario e del diritto di veto, del Fondo Sociale e della Banca d'investimenti... Problemi che non potevano essere risolti dagli esperti. Ma che richiedevano una decisione politica. Solo dopo quest'ultima, si sarebbe potuto ultimare il Regolamento istituzionale definitivo.

Ed era senza dubbio confortante il fatto che il 20 dicembre, al termine di un acceso dibattito all'Assemblea Nazionale, la politica estera del governo Mollet-Pineau avesse ottenuto l'approvazione con ampio margine, nonostante l'attiva opposizione dei gollisti e di Mendès-France.

Secondo Robert Marjolin, membro francese del Comitato Spaak, anche Jean Monnet, che pure conduceva una efficace campagna federalista mediante il «Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa» da lui fondato, temeva che portare avanti contemporaneamente la istituzione del Mercato comune e quella dell'Euratom, costituisse un programma troppo ambizioso, e perciò votato all'insuccesso. Egli privilegiava l'Euratom, in cui vedeva lo strumento unificatore dell'Europa.[78]

Conclusione

I negoziati erano così entrati nella loro fase conclusiva, come sempre la più difficile, soprattutto a causa delle pretese francesi. Ciò era ben presente nella mente del ministro Martino, il quale nell'articolo «Operazione Europa» pubblicato nel primo numero del 1957 del settimanale liberale «La Tribuna», lamentò che nell'anno precedente il processo d'integrazione europea avesse dato «scarsi frutti». E ciò, come ha precisato, non tanto per quel che riguardava il processo tecnico-economico che era proseguito senza soste, quanto per quel che riguardava l'azione politica del popolo europeo: la voce dell'Europa era assente durante le gravi crisi che nel 1956 hanno sconvolto il mondo.

«In questo momento, così si legge, sono necessarie l'azione e la collaborazione di tutti gli organismi creati dai popoli europei, come strumenti della loro solidarietà... L'anno 1956 è stato l'anno delle delusioni dell'Europa. Ma forse anche perciò sembra lecito prevedere che il 1957 sarà dominato dall'operazione Europa». La scontentezza dell'on. Martino va anche riferita al fatto di non essere egli riuscito ad introdurre elementi di sovranazionalità nei due trattati, e di non aver convinto la Gran Bretagna a partecipare ai negoziati sul Mercato comune e sull'Euratom. Anzi Londra, da un lato si era

---

[78] Robert Marjolin, *Le travail d'une vie*, cit., p. 295; Jean Monnet, *Le Comité d'action pour les Etats Unis d'Europe*, Losanne, 1974; H. Jürgen Kuster, *Fondaments de la CEE*, cit., p. 219 e s.

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 35

fatta promotrice di una Zona di libero scambio (Efta) quasi in contrapposizione al Mercato comune, e dall'altro si sforzava di inglobare l'Euratom nell'OECE.[79]

Che l'Italia fosse diventata il perno dell'«Operazione Europa», lo dimostra il fatto della contemporanea presenza a Roma dalla fine di dicembre in poi, del ministro degli Esteri francese Pineau e di quello tedesco von Brentano. Il primo, nell'assenza del Presidente Segni e dell'on. Martino, ebbe colloqui con il Vice-Presidente del Consiglio Saragat, con il sottosegretario agli Esteri Badini-Confalonieri, con il segretario della DC Fanfani, con il capo dell'opposizione Nenni, ed infine venne ricevuto in udienza privata da Pio XII.[80]

Di questa visita, definita dallo stesso Pineau «semiprivata» si è saputo che i temi discussi erano stati quelli europei e l'Algeria. Nulla si è saputo invece della visita privatissima del ministro tedesco, che indubbiamente ebbe incontri e colloqui con personalità varie. Ma forse, dato il comprensivo atteggiamento tedesco, nulla c'era da sapere.

Il Comitato Spaak si riunì a Bruxelles il 4 e 5 gennaio 1957, per affrontare i problemi insoluti. Nuovi progressi vennero fatti, ma non fu possibile giungere ad un accordo su alcuni, pochi, aspetti essenziali, dell'agricoltura, dei Territori d'Oltremare, dell'Euratom.

Il Comitato decise di riunirsi il 17 gennaio in sessione permanente, in modo da preparare il testo dei trattati sul Mercato comune e sull'Euratom in tempo utile per la riunione dei Sei ministri degli Esteri prevista per il 26 gennaio.[81]

Grande interesse suscitò la visita a Roma, il 17 gennaio, del Segretario di Stato del *Foreign Office*, Selwyn Lloyd. Formalmente si trattava della restituzione della visita a Londra del ministro Martino. Praticamente il ministro inglese rappresentava il nuovo governo conservatore di Harold Macmillan che aveva sostituito Eden, travolto dalla crisi di Suez.

Le consultazioni si svolsero su tre temi principali: Mercato comune, Unione europea occidentale, Medio Oriente. Sul primo punto la delegazione inglese fece presente l'opportunità che il testo del trattato dei Sei comprendesse delle disposizioni tali da rendere possibile l'eventuale adesione della Gran Bretagna per il tramite della Zona di libero scambio, e ne escludesse altre che renderebbero impossibile l'adesione inglese, come l'inclusio-

---

[79] DDF, 1957, I, 8. Maurice Faure a Hallstein, 2 gennaio: nonostante i notevoli progressi fatti verso il Mercato comune, rimanevano da risolvere alcune importanti questioni.

[80] DDF, 1956, IV, 307, 326. L'Italia si sarebbe impegnata a non votare contro la Francia nell'imminente dibattito all'Onu sull'Algeria. Così Basilio Cialde, in «Relazioni Internazionali», 1957, 2, p. 37.

[81] Pineau alle Rappresentanze Diplomatiche dei Cinque Paesi, 8 gennaio in DDF, 1957, I, 26.

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 36

ne dell'agricoltura e dei Territori d'Oltremare. Per quanto riguardava il Trattato dell'Euratom essi chiesero il suo collegamento con l'Oece e con l'Onu.

A sua volta il ministro Martino fece presente che l'Italia non avrebbe potuto aderire ad una zona di libero scambio che si limitasse al settore industriale. Egli informò i britannici che i lavori del Mercato comune proseguivano favorevolmente a Bruxelles, tanto da lasciar prevedere che la firma di trattati potesse aver luogo alla fine del mese. L'ambasciatore Cattani espresse il parere che i due trattati, quello del Mercato comune e l'altro della Zona libero scambio, procedessero parallelamente.[82]

Il comunicato emesso al termine della visita si limitò a dire che «i due ministri auspicano una sempre più intima e feconda intesa tra l'Italia ed il Regno Unito, nella convinzione che ciò contribuirà concretamente al rafforzamento dell'Europa e dell'Alleanza occidentale».[83]

Se si notò una certa flessione nell'atteggiamento inglese nei confronti del Mercato comune, questa non fu sufficiente a farlo mutare. Lo provarono anche i colloqui londinesi del ministro Spaak con il neo-premier Macmillan, con il cancelliere dello Scacchiere Thorneycroft e con il ministro di Stato del F.O. Lord Reading. Londra insistette nel suo proposito di costituire «un'area di libero scambio in Europa, comprendente tutte le merci, eccettuate le derrate alimentari. Vi è stato – così si legge nel comunicato finale del 15 gennaio –, un utile scambio di vedute su problemi di comune interesse derivanti dalle misure contemplate dai Sei e dal lavoro svolto presso l'Oece sulla possibilità di un'area europea di libero scambio».

Macmillan ripeté all'ambasciatore francese Chauvel che se vi era stato un avvicinamento della posizione inglese a quella di Sei alcune difficoltà continuavano a sussistere in fatto di agricoltura e dei Territori d'Oltremare.[84]

Erano evidenti certe preoccupazioni inglese di non indebolire i legami privilegiati con gli Stati Uniti. Proprio per questo il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti diramò il 15 gennaio un comunicato in cui esprimeva il suo favore sia per il Mercato comune europeo sia per la Zona di libero scambio, in quanto ciò avrebbe creato una espansione negli scambi, anche con paesi terzi. Unica preoccupazione degli Stati Uniti, che si evitassero discriminazioni nei confronti di chicchessia.[85]

---

[82] I negoziati tra i Sei e la Zona di libero scambio si svolsero poi a Parigi il 12 e 13 febbraio nel quadro del Consiglio ministeriale dell'Oece, per essere poi rinviati ad ottobre. Si veda ALBONETTI, *Preistoria degli Stati Uniti d'Europa*, cit., p. 215 e s.

[83] Verbale della riunione in AEI, DGAP, 17 gennaio Ris. Selwyn Lloyd era accompagnato dal visconte Hood, mentre l'on. Martino era assistito dagli ambasciatori Magistrati, Cattani e Rossi Longhi. Testo del comunicato finale in «Relazioni Internazionali», 1957, 4, p. 118. Ivi anche p. 107.

[84] Chauvel a Pineau, 18 gennaio T. Ris. in DDF, 1957, I, 55.

[85] Testo in «Relazioni Internazionali», 1957, 4, p. 123.

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 37

Quasi contemporaneamente il ministro Martino rispondendo il 18 gennaio, ad una interrogazione dell'on. La Malfa, ribadì in un lungo ed in un certo senso fondamentale discorso alla Camera la necessità e l'urgenza della costruzione europea. «Il governo non ha bisogno di ricordare la tenacia con cui ha voluto la redazione di questi trattati e l'impegno con cui vi ha partecipato per mezzo dei suoi rappresentanti».

E ne spiegò le ragioni: in primo luogo perché «le nazioni europee hanno dovuto constatare di non aver sufficienti forze per una politica indipendente». E poi perché «il frazionamento politico ostacola l'espansione delle forze produttive da cui dipende non solo il grado di efficienza di ciascun popolo ma anche il benessere delle moltitudini». Infine precisò che il nuovo trattato sul Mercato comune «è destinato a produrre veramente una profonda rivoluzione nella struttura delle Sei nazioni che lo adotteranno».

Egli passò poi ad illustrare le grandi linee del Trattato sul Mercato comune «che non sarà né dirigista né liberista» e che creerà gradualmente un grande spazio economico, senza più balzelli vari e che porterà all'armonizzazione delle strutture economico-sociali, ad una politica agricola comune, alla messa in valore delle regioni meno sviluppate, alla libera circolazione dei lavoratori ecc. «A Messina – ha ricordato il ministro – eravamo ben certi che un'unione doganale non può esistere senza un'unione economica, e che da questa all'unione politica il passo è inevitabile anche se non breve». Si era voluto evitare di «mettere il carro dell'unificazione politica davanti ai buoi dell'unione economica». Egli ricordò la sua proposta, non accolta a Bruxelles, che l'Assemblea parlamentare che controllerà i lavori del Mercato comune venisse eletta a suffragio diretto e non con una votazione di secondo grado.[86]

Seguirono alcuni fatti in un certo senso decisivi. Il 22 gennaio, dopo un acceso dibattito, il governo Pineau-Mollet ottenne a larga maggioranza (322 voti a favore contro 207 contrari e 30 astensioni) l'approvazione dell'Assemblea nazionale alla sua politica d'integrazione europea, nonostante, ancora una volta, l'accanita opposizione di Mendès-France.[87]

Il 26 ebbe inizio a Bruxelles la conferenza dei ministri degli Esteri dei Sei Paesi per esaminare lo stato dei lavori sui trattati del Mercato comune e dell'Euratom. Se si poté constatare che sostanziali progressi erano stati fatti, alcuni punti erano rimasti insoluti. Ragion per cui i Sei ministri decisero il 28 gennaio di ritrovarsi dopo una settimana, onde poter consultare i rispettivi governi. Nel frattempo proseguivano i lavori delle delegazioni, che così poterono risolvere un certo numero di problemi, tra cui quelli della circolazio-

[86] Testo in «Relazioni Internazionali», 1957, 4, pp. 119-123.

[87] Cfr. la nota del «Service de Cooperation economique» del *Quai d'Orsay*, in DDF, 1957, I, 63.

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 38

ne dei capitali, dei sussidi, e dei trasporti. Su altri punti si prospettarono dei compromessi da sottoporre ai ministri il 4 febbraio.

Secondo l'ambasciatore francese a Bruxelles, tutti i ministri erano animati dalla volontà di giungere ad un accordo. Egli mise anche in evidenza l'appoggio spesso dato dal ministro Martino alle tesi di Maurice Faure: sull'agricoltura i due ministri erano giunti ad un compromesso, la cui decisiva importanza non poteva sfuggire.[88]

Il ministro Pineau non nascose la sua soddisfazione ed il 2 febbraio telegrafò alle rappresentanze diplomatiche presso gli altri cinque paesi pertinenti che «la Conferenza dei ministri degli Esteri, che ha avuto luogo a Bruxelles dal 26 al 28 gennaio ha permesso di superare una tappa decisiva sulla via del Mercato comune». E dopo aver elencato le intese raggiunte nel settore dell'agricoltura (sistema dei pezzi minimi e delle preferenze, misure transitorie...) ed in quello istituzionale (Consiglio dei ministri, Commissione, Assemblea europea, Corte di Giustizia, Consiglio economico-sociale) aggiunse che rimaneva da risolvere solo il problema della inclusione dei territori d'Oltremare.[89]

E non a caso il giorno dopo i tre paesi del Benelux sottoscrissero all'Aja un trattato di «Unione economica», con vari protocolli annessi, concludendo così la via iniziata nel settembre del 1944, quando Belgio, Olanda e Lussemburgo firmarono un accordo di unione doganale.

Seguì, come previsto, la riunione dei Sei ministri degli Esteri a Bruxelles il 4 e 5 febbraio, sotto la presidenza del ministro Spaak. Vennero risolte tutte le questioni in sospeso, salvo quella della inclusione dei Territori d'Oltremare, per la quale peraltro venne formulato un accettabile compromesso da sottoporre alla successiva riunione ministeriale.[90]

Chi qui scrive avendo avuto occasione di assistere, in qualità di giornalista, alle riunioni del 26-28 dicembre e del 4-5 febbraio nella fangosa Val Duchesse, è testimone del clima di volonteroso entusiasmo che accompagnò i negoziati. I trattati del Mercato comune e dell'Euratom, così scrivevo allora, sono virtualmente conclusi. Il 17 febbraio si riuniranno a Parigi i ministri degli Esteri dei Sei Paesi interessati e ad essi si aggiungeranno due giorni dopo i Sei capi di Governo. Ma per quel momento le ultime differenze saranno state appianate per via diplomatica. Alle due Conferenze rimarrà il compito di solennizzare l'avvenimento, avendo soprattutto di mira la ratifica parlamentare dei due trattati, ratifica che in alcuni casi, e specialmente in quello francese si presentava tutt'altro che facile. A questo tipo di manifestazioni va assimilata anche quella della firma, che avrà luogo a Roma intorno al dieci marzo.

---

[88] Bousquet a Pineau, 28 gennaio T, in DDF, 1957, 86; id. 1 febbraio T. Ris., in DDF, cit. 96.

[89] DDF, 1957, I, 102 e 110.

[90] Venne anche preparata una risposta «non commital» al memorandum inglese sulla Zona di libero scambio: DDF, 1957, I, 120.

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 39

Assistendo ai lavori del Consiglio dei ministri degli Esteri della cosiddetta «Piccola Europa» si è avuto la chiara sensazione delle eccezionali difficoltà che gli esperti hanno dovuto superare... Bisogna in realtà riconoscere che mai come sul trattato del Mercato comune, politica ed economia si son trovate strettamente confuse, indistinguibili».

Ed a proposito della inclusione dei TOM francesi: «nessun parlamento francese accetterebbe mai l'esclusione di quei territori dal Mercato comune europeo... Possono i Sei Paesi uniti dell'Europa Occidentale lasciar cadere questa occasione d'impostare una grande politica africana?... La Germania, l'Olanda e l'Italia, che tecnicamente erano i paesi meno interessati, lo hanno avvertito e non avranno a pentirsi della loro generosità nell'assumersi un nuovo onere».

E ancora: «Dell'Euratom a Bruxelles si è parlato poco. Non vi sono differenze sostanziali fra i Sei Paesi, ma problemi che dipendono dalle trattative con gli americani, e altri che richiedono il giudizio dei capi di governo».[91]

Poco dopo, dal 13 al 15 febbraio, ebbe luogo al Senato italiano un ampio dibattito sui due trattati durante il quale il ministro Martino pronunciò un lungo discorso in cui illustrò tutti gli aspetti del trattato sul Mercato comune. Perché questa preferenza data a quest'ultimo rispetto a quello dell'Euratom? Perché «il trattato dell'Euratom – così spiegò il ministro – realizza un'integrazione di tipo verticale come quella carbo-siderurgica, già entrata nella nostra esperienza. Del tutto fuori dalla nostra esperienza è invece l'integrazione detta orizzontale, che è realizzata dal Mercato comune... Possiamo dire che mentre l'Euratom costituisce, dal punto di vista della struttura istituzionale un passo avanti su di una strada non solo già aperta ma sulla quale abbiamo già camminato, il Mercato comune rappresenta una strada nuova ed ignota, pur se dobbiamo riconoscere che difficilmente saremo riusciti a proporci questo più arduo compito, se fossimo falliti nell'intento di adempiere felicemente al primo».

Egli passò quindi ad illustrare in dettaglio compito, struttura, organi e funzionamento del trattato del Mercato comune, con sorprendente precisione ed efficacia di linguaggio. «Il Mercato comune non vuol solo abolire qualche cosa, come ad esempio, i dazi doganali e le restrizioni degli scambi, ma vuol essere anche strumento di costruzione di una nuova economia dell'Europa... dobbiamo dichiarare che l'unione doganale è necessaria ma

---

[91] E. SERRA, *Mercato comune e unificazione dell'Europa*, in «Relazioni Internazionali», 1957, 7, 16 febbraio, pp. 196-7. Dai miei appunti in data 4 febbraio: «Spaak è il grande ostetrico. Senza di lui nulla, forse sarebbe stato possibile. Martino tranquillo e sicuro di sé. Si dice un gran bene di Maurice Faure, il giovane segretario di Stato del *Quai d'Orsay*, che sostituisce Pineau».

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 40

non sufficiente per la realizzazione del Mercato comune europeo. Per raggiungere questo fine... bisogna assicurare anche la libera circolazione del lavoro, dei servizi e dei capitali entro l'allargata area doganale, così come bisogna proteggere dall'azione esterna l'integrità di questa stessa area».

Dopo aver illustrato il come e perché dei voti all'unanimità ed a maggioranza, il regime dei prezzi minimi e quello degli investimenti, la circolazione dei lavoratori e dei capitali, l'on. Martino accennò al problema dei Territori d'Oltremare, problema «che sarà definitivamente affrontato nella riunione dei capi di governo dei Sei Paesi, fissata per il 19 corrente a Parigi. Intanto ritengo di dover precisare che noi, in linea di massima, siamo favorevoli all'associazione dei paesi e territori d'Oltremare, in quanto abbiamo ragione di pensare che essa potrebbe permettere una collaborazione euro-africana reciprocamente vantaggiosa».

E concluse sottolineando l'indissolubilità tra il trattato del Mercato comune e quello dell'Euratom, in quanto quest'ultimo era in grado di fornire all'Europa l'energia indispensabile alle sue attività produttive. «Volendo il Mercato comune – così disse – noi vogliamo un'Europa più potente e feconda, un'Europa capace di dare sicurezza di vita e di avvenire a tutti i suoi figli e di inserire la sua volontà tra le forze più responsabili e più valide al servizio della pace e della libertà».

Al termine del dibattito fu approvata una mozione che invitava il governo ad adoperarsi affinché: a) l'organo preposto all'attuazione di ciascun trattato avesse sufficiente potere decisionale; b) le due nuove istituzioni europee unitamente a quelle già esistenti avessero un'unica Assemblea parlamentare con poteri effettivi.

Come previsto, i ministri degli Esteri dei Sei Paesi si riunirono a Parigi il 17-18 febbraio, cui si aggiunsero il 19-20 febbraio i capi di governo. Le sedute dei ministri furono tre, seguite da oltre dieci ore di discussione in seno ai capi di governo. Se i primi riuscirono ad accordarsi sul regime tariffario per il Mercato comune e sulla proprietà delle materie fissili per l'Euratom (riconosciuta all'autorità atomica), i capi di governo si misero d'accordo sulle modalità di associazione dei TOM al Mercato comune per un periodo provvisorio di cinque anni, tra cui la costituzione di un Fondo d'investimento per un totale di 58.125 milioni di unità di conto, con un contributo scalare da parte degli Stati membri (Francia e Germania 200 milioni, Belgio ed Olanda 70 milioni, Italia 40 milioni, Lussemburgo un milione 25.000).

Le maggiori resistenze vennero comprensibilmente da parte germanica, il cui contributo finanziario era a fondo perduto. Fortunatamente Adenauer e von Brentano seppero vedervi, a ragione, i vantaggi politici della partecipazione alla costruzione europea ed euroafricana. Commentò poi il ministro von Brentano: «I risultati sono totalmente soddisfacenti per la repubblica federale di Germania, anche se a Parigi abbiamo dovuto fare alcune necessarie concessioni. Resta però fermo che qualora la Germania venisse riunificata,

SERRA IMP 23-09-1994 9:18 Pagina 41

essa avrebbe piena libertà di azione per quanto riguarda gli accordi firmati dalla repubblica federale».[92]

Il comunicato finale annunciava che «al termine della riunione i ministri hanno constatato che i lavori sotto l'attivo impulso del ministro Spaak sono in una fase abbastanza avanzata perché i risultati possano essere sottoposti tra breve ai rispettivi Consigli dei ministri e perché si possa sperare di procedere quanto prima alla firma a Roma dei due trattati».

A Roma!!! Evidente omaggio al ruolo svolto dal ministro Martino dalla Conferenza di Messina in poi.[93] Lo ha dichiarato lo stesso Martino con un nobile discorso pronunciato il 25 marzo in occasione della solenne firma, in Campidoglio, dei due trattati. «Mi sia concesso di ricordare che i due trattati hanno avuto la loro culla in un'altra città italiana, a me particolarmente cara. Fu infatti nella Conferenza di Messina, circa due anni fa, che fu affermato il proposito di aprire una nuova strada allo sforzo per l'unificazione dell'Europa. Con l'atto di oggi si compie la prima tappa su questa buona strada. È giusto che io ricordi il muro delle delusioni e dello scetticismo che fu abbattuto con questa prima decisione...».

E più avanti: «Non compirei il mio dovere e certamente mancherei d'interpretare l'intimo sentimento dei nostri gentili ospiti se, in questa occasione, non ricordassi pure gli uomini illustri che ci hanno incitato e guidato con l'esempio non caduco della loro fede e della loro opera. Noi italiani sentiamo il bisogno di ricordare particolarmente Alcide De Gasperi e Carlo Sforza i cui spiriti aleggiano oggi in questa sala a significare consenso ed incoraggiamento. Alcide De Gasperi e Carlo Sforza sono stati oltreché grandi italiani anche grandi europei».

Qui termina il compito che ci eravamo prefissi.

---

[92] Documentazione in «Relazioni Internazionali», 1957, 8, pp. 234-241. Ivi, 9, pp. 259-60, la nota di B.C. (Cialdea) su «I partiti italiani di fronte al Mercato comune e all'Euratom»: contrari i partiti monarchico, fascista e comunista, diviso quello socialista. Cfr. H.J. KÜSTER, *Fondements de la CEE*, cit., p. 265 e s.

[93] Nell'Archivio del Ministero degli Esteri italiano si trovano alcuni appunti preparati dai Servizi sulla futura sede delle istituzioni europee. Vi si sostiene l'opportunità che quest'ultima non sia situata in una «capitale», e perciò si proponeva la città di Milano. Altri contrari alla scelta di Strasburgo e di Lussemburgo.

GABRIELLA PORTALONE

Gaetano Martino[1]

Che di Gaetano Martino, il più grande ministro degli esteri dell'Italia repubblicana, si sia parlato e si continui a parlare così poco, tanto che la sua figura è pressocchè ignorata dalla generazione nata dopo la fine della guerra, è uno dei tanti misteri che avvolgono la nostra storiografia più recente.

Oltre ad essere stato il ministro degli esteri che risolse il problema di Trieste col memorandum di Londra del 1954, che portò l'Italia all'ONU nel 1955, dopo anni di mortificante attesa, egli fu l'ideatore della Conferenza di Messina del 1955, detta del «rilancio europeo» e il firmatario dei Trattati di Roma del 1957 che segnarono la tappa fondamentale per il serio avvio del processo di integrazione europea.

Indubbiamente i risultati della sua attività come ministro degli esteri nel settore dell'integrazione europea, scaturiscono , non solo dalla sua abilità diplomatica, dall'ammirazione suscitata presso i suoi interlocutori stranieri anche per la sua perfetta padronanza di ben cinque lingue, ma soprattutto dagli ideali federalisti ed europeistici che aveva imparato a coltivare fin dalla giovinezza.

Egli visse gli orrori del terremoto di Messina e ne comprese intimamente le immani conseguenze per l'economia della sua città essendo stato suo padre l'eroico sindaco della ricostruzione che, per separare nettamente gli interessi privati da quelli pubblici, preponendo questi ultimi ai primi, pensò bene di cessare la sua attività professionale di brillante avvocato per tutto il tempo in cui si dedicò alla cosa pubblica.[2] Il giovane Martino assimilò da tutto ciò, non solo il senso del servizio che i migliori devono fornire allo stato, ma anche, tenendo conto degli aiuti che la sua martoriata città ricevette da tutto il mondo, ma soprattutto dall'Europa, la convinzione di quanto fosse necessario superare la ristrettezza dei confini nazionali per integrarsi in una cultura e in una civiltà comuni, malgrado le peculiarità locali , a tutti gli uomini del continente. Messina, la sua amata città, porta della Sicilia, ponte di collegamento non solo con il resto dell'Italia , ma anche con i paesi mediterranei d'Europa, contribuì certamente a sviluppare la sua fede europeistica.

Non per niente Federico Orlando, nel commemorarlo a venticinque anni dalla morte, parlò di lui come *« il siciliano che vide l'Europa.*[3]

Non bisogna dimenticare che fu peraltro fondamentale per il superamento di una ristretta visione provincialistica, che l'appartenenza ad una delle più eminenti famiglie messinesi avrebbe anche potuto favorire, la sua esperienza di studio presso gli istituti universitari di Berlino, Francoforte. Parigi e Londra, nonché i quattro anni passati in Paraguay ad Asunción, dove diresse l'Istituto di Fisiologia umana di quella università.

Influì inoltre nella formazione del suo pensiero federalista l'educazione altamente liberale che aveva ricevuto in famiglia e che avrebbe approfondito nella maturità, fondata soprattutto sulla tolleranza, sulla esaltazione dell'uomo come essere razionale, sul principio dell'eguaglianza e sull'aspirazione alla libertà. Il suo culto per la libertà lo portava non solo a tollerare, ma addirittura a giudicare gli interventi in Parlamento degli avversari indispensabili per meglio esaminare le proposte e le situazioni contingenti. Tale tolleranza rendeva completo il suo concetto di democrazia, intesa come libero scontro di opinioni e posizioni diverse all'interno dell'aula parlamentare, costituita dai rappresentanti del popolo sovrano.

---

[1]Nasce a Messina da eminente famiglia il 25 novembre 1900. Si laurea a Roma nel 1923 in medicine e perfeziona i suoi studi a Berlino, Francoforte, Parigi e Londra. Nel 1930 diventa direttore dell'istituto di Fisiologia umana dell'Università di Asunciòn (Paraguay). Nel 1934 diventa docente Fisiologia umana all'Università di Messina. Nel 1940 sposa Alberta Stagno d'Alcontres. Nel 1944 diventa rettore dell'Università di Messina e mantiene l'incarico fino al 1957. Nel 1946 è eletto, nelle file del PLI, deputato all'Assemblea Costituente dal collegio di Catania; rimarrà in Parlamento fino alla morte come rappresentante del collegio di Messina. Nel 1947 è eletto vicepresidente della Camera e nel 1954 viene nominato ministro della Pubblica Istruzione. Nel 1955 diviene ministro degli Esteri. Nel 1956 preside il Comitato dei tre saggi. Nel 1961 è eletto presidente del PLI. Viene nominato capo della delegazione italiana nella 15° e 16° sessione dell'Assemblea generale dell'ONU. Nel 1962 viene eletto presidente del Parlamento europeo e mantiene la carica fino al 1964. Diventa rettore dell'Università di Roma nel 1965. Muore a Roma il 21 luglio 1967.

[2] **Salvatore Valitutti, Getano Martino, in Il Parlamento italiano,** vol. 17° *Il centrismo dopo De Gasperi*, Milano 1991, p. 324

[3] **Federico Orlando Il siciliano che vide L'Europa, in** ***Il Giornale,*** Milano 21 luglio 1992

Grande ammiratore della tradizione liberale e liberistica inglese, al contrario degli eredi del giacobinismo francese, fu sempre refrattario al principio dell'accentramento inteso come elemento di compressione delle libertà locali. Da costituente già nel 1947 auspicava, in un suo intervento all'Assemblea, la necessità di conformare la nascente Carta costituzionale a principi di decentramento amministrativo che tenessero conto delle peculiarità e delle aspirazioni autonomistiche delle singole regioni che componevano l'Italia. Unificazione senza accentramento, senza oppressione soprattutto nei confronti di quelle realtà locali, come la Sicilia , che per la loro posizione geografica e per il loro passato richiedevano forme amministrative più ispirate a principi di autonomia dal governo centrale: »*Noi siamo fra coloro che vogliono l'autonomia della Sicilia,* - dichiarava all'Assemblea Costituente - *ma abbiamo voluto questa autonomia perché siamo convinti regionalisti e non già per mero egoismo isolano.. siamo prima, che siciliani, italiani e vogliamo che se l'autonomia è un bene, essa sia un bene per tutta l'Italia...Dicevo non per ragioni di mero egoismo isolano, ma perché fermamente crediamo che un effettivo autogoverno locale sarà fondamento di democrazia, sarà strumento efficiente di libertà, sarà cemento e garanzia di quella unità della Patria che non è minacciata dall'ordinamento regionale dello Stato, mentre è stata ed è compromessa per l'eccessiva centralizzazione dell'ordinamento attuale*»[4] .

Dal regionalismo al federalismo il passo era breve, si trattava pur sempre di un regionalismo proiettato su spazi internazionali. Grande ammiratore del sistema federale americano, lo proponeva agli europei come modello e come esempio, poiché esso, se pur scaturente da lunghi travagli e grandi sofferenze, aveva finito per indicare al mondo una via prima mai solcata, una via nuova e idonea ad esprimere le esigenze materiali e spirituali degli uomini moderni ormai abituati a ragionare secondo un'ottica più ampia degli spazi nazionali. Nel federalismo attuato negli Stati Uniti d'America, egli vedeva il sistema politico idoneo a coniugare le libertà individuali e regionali , conforme alla necessità del momento attuale di inserire l'attività dello stato entro ampi spazi economici e politici. Allo *spirito virile* - come lo chiamava Madison - dei costituenti americani, il mondo doveva molto: »*Se coloro che furono a capo della rivoluzione* - affermava Martino, riferendosi agli americani - *non avessero fatto dei passi per cui non esistevano precedenti, se non si fosse formato un governo di cui non esisteva un modello esatto, il popolo degli Stati Uniti potrebbe in questo momento essere considerato una delle malinconiche vittime di sconsiderati consessi. Fortunatamente essi seguirono una strada nuova e più nobile , eressero edifici di governo che non hanno pari sulla faccia della terra , tracciarono lo schema di una grande confederazione...Anche noi dobbiamo oggi scegliere tra il vecchio e il nuovo tempo. Il vecchio tempo ci attrae con la forza delle tradizioni, con l'abitudine dei pregiudizi, con l'allettamento dei facili compromessi; il nuovo tempo richiede coraggio, sacrificio e fatica, di cui non noi, ma i nostri figli o nipoti, potranno per primi godere i frutti. Quale sarà la scelta dell'Europa?*»[5]

Ai colleghi parlamentari scettici sul cammino federalista dei paesi dell'occidente europeo replicava: »*Onorevoli colleghi, vi sono alcuni tra voi in questa Camera, che mentre danno la loro fede ad una trasformazione totale della società, non ammettono che qualche cosa di nuovo possa venire alla luce nella vita degli uomini e dei popoli prima che quella trasformazione si produca. Al di là di questa trasformazione essi non vedono che la persistenza del male. Noi invece crediamo al difficile ma continuo processo della creazione del bene. Quei nostri colleghi escludono che nell'Europa arata dalla guerra vi sia qualche cosa di nuovo. Essi vedono sempre gli stessi spettri malefici aggirarsi in questo vecchio continente divenuto sterile. Noi invece crediamo che qualche cosa di nuovo è veramente nato in questa Europa antica ma ancora creativa. E' nata la volontà di camminare avanti*» .[6]

Nel dopoguerra il suo europeismo acquisì dei connotati più concreti; si rese conto che l'Italia uscita umiliata e distrutta dalla guerra, disabituata ai principi della democrazia, avrebbe dovuto contare

---

[4] **Atti dell'Assemblea Costituente, seduta del 12giugno 1947**

[5] **Atti dell'Assemblea Parlamentare Europea, seduta del 27 marzo 1962, Allocuzione di Gaetano Martino in occasione della sua elezione alla presidenza del Consesso.**

[6] **Discorsi Parlamentari di Gaetano Martino**, Roma 1972, **Prefazione di Aldo Bozzi**, p. XVIII

solo sull'aiuto degli altri popoli europei per rialzarsi e progredire. Ciò sarebbe stato possibile visto che la condizione italiana era molto affine a quella degli altri paesi del continente, tutti nelle stesse condizioni di crisi economica e politica , anche se alcuni di essi potevano vantarsi di sedere fra i vincitori e non fra i vinti.

Il suo europeismo dunque risultò rafforzato da considerazioni di carattere politico, economico, dalla constatazione che il continente aveva necessità di una difesa comune, oltre che da quelle motivazioni di carattere culturale e ideale da sempre coltivate.

L'Europa era uscita dalla guerra assolutamente sconfitta, aveva cessato di essere la protagonista assoluta della storia del mondo, ruolo che aveva ricoperto per ben 25 secoli, per diventare oggetto di storia, stritolata fra le due superpotenze ormai sole registe della politica mondiale. Di fronte ai due supercolossi, americano sovietico, un'Europa povera e frammentata , avrebbe rischiato la colonizzazione politica, economica, culturale e anche militare. Solo unendosi l'Europa avrebbe evitato di perire.

La critica situazione politica e militare che vedeva il suolo europeo occupato dagli eserciti delle due superpotenze, comportava notevoli rischi anche per l'avvenire democratico dei singoli Stati che la formavano. Già mezza Europa, quella orientale, occupata dall'Armata Rossa, si era conformata politicamente al regime sovietico, perdendo ogni parvenza di libertà politica economica, militare e culturale. Nell'est, al di là della *cortina di ferro*, si erano formati degli stati a sovranità limitata dove si era spenta ogni forma di corretto regime parlamentare e democratico. Ma anche all'ovest avrebbe potuto avvenire lo stesso, dato il clima di prostrazione generale, se i paesi più deboli non avessero ricevuto l'aiuto e l'esempio dei paesi più forti. All'interno di una Federazione europea, attuata su modello americano, non ci sarebbe stato più posto per regimi autoritari, ogni stato si sarebbe conformato secondo modelli democratici, propri della tradizione secolare delle grandi democrazie occidentali.

Accanto ai motivi di carattere politico e alla necessità di un rafforzamento della difesa comune che arginasse soprattutto la minaccia che veniva dall'est, Martino comprendeva che esistevano situazioni di carattere economico e commerciale che non potevano più essere affrontate secondo ottiche nazionali.

Il cosidetto rapporto Spaak, cioè il rapporto sulla situazione economica dei singoli paesi dell'Europa, commissionato agli esperti dal ministro belga nel corso delle trattative per la creazione del MEC, metteva in risalto l'inesistenza in Europa di imprese automobilistiche o di fabbriche di aeromobili capaci di affrontare la concorrenza americana: «*Occorrerebbero anni* - affermava il rapporto - *ai singoli paesi d'Europa per produrre poche tonnellate di quell'uranio arricchito di cui gli Stati Uniti hanno già messo a disposizione del mondo libero 40 tonnellate*»[7]

Dal punto di vista economico, dunque, l'unione diventava indispensabile per evitare che il continente europeo acquistasse il ruolo di mercato coloniale della produzione americana.

La grande intuizione di Martino, assieme al ministro belga Spaak fu quella di servirsi dello strumento economico, che appariva certamente più idoneo a sensibilizzare gli ambienti politici e finanziari, date le necessità impellenti delle economie dei singoli stati, per pervenire a quella fusione politica che era sembrata un'idea da accantonare dopo il fallimento della Comunità Europea di Difesa. Tale organismo, nato nelle intenzioni dei suoi promotori e del governo degli Stati Uniti d'America, come un'organizzazione militare soprannazionale europea, atta a difendere quella parte del continente rimasto immune dal contagio comunista, da eventuali probabili attacchi militari provenienti dall'est, nell'ottica politica ispirata alla sfida tra le due superpotenze mondiali, dopo una stagione di entusiastiche speranze, aveva visto la sua fine nella mancata ratifica da parte della Francia del trattato istitutivo. Si era allora proposto un problema concernente la sovranità nazionale, problema a cui la Francia sarebbe sempre stata particolarmente sensibile, che divideva l'opinione pubblica mondiale. Anche in seno al Parlamento italiano si determinava tale divisione tra la maggioranza favorevole anche ad una limitazione della sovranità nazionale, in quel caso nel

---

[7] **Ibidem,** p. 645.

settore militare, pur di giungere alla costituzione di un organismo di difesa comune, e una minoranza favorevole alla intangibilità della stessa. In seno a tale minoranza si distinguevano i monarchici , i missini e alcune personalità del mondo cattolico e liberale, per esempio Gronchi, che per orgoglio nazionale rifiutavano ogni soggezione ad un qualsivoglia organismo soprannazionale capace di coartare la volontà politica del singolo stato. A sinistra viceversa si invocava l'intangibilità della sovranità nazionale, poiché ogni sua limitazione veniva vista come soggezione alla politica americana e boicottaggio dell'amicizia sovietica.
Un altro appunto che si faceva alla CED e che fu probabilmente il motivo fondamentale del suo rifiuto da parte della Francia, era senza dubbio la repulsione che causava nella classe dirigente europea appena uscita dalla tragedia della guerra, la prospettiva di un riarmo della Germania, seppure all'interno dell'organismo di difesa comune.
Con realismo Martino dimostrava che era impossibile aspirare alla neutralità di uno Stato situato al centro dell'Europa e costantemente minacciato dall'espansionismo sovietico che aveva già assoggettata quasi la metà del suo territorio. Solo all'interno di un contesto europeo un riarmo tedesco avrebbe potuto essere accettato senza timori, poiché, seppur riarmata, la Germania occidentale avrebbe dovuto assoggettarsi ad una politica comune.
Dopo il fallimento della CED, dunque, i politici europei più sensibili al problema dell'integrazione, seguirono percorsi alternativi che si conclusero nella Conferenza di Londra al termine della quale nacque l'UEO, l'Unione Europea occidentale. Essa rappresentava certamente un passo indietro rispetto alla CED, essendo soltanto un ampliamento del vecchio trattato di Bruxelles che si apriva ad alcuni tra i paesi vinti prima esclusi, come l'Italia e la Germania. Tuttavia essa rappresentava una tappa importante del processo di integrazione europea che sembrava decisamente fermatosi con il fallimento della CED e che invece tornava insperabilmente a svilupparsi. Nelle trattative svoltesi a Londra la presenza di Martino fu essenziale per evitare un nuovo *impasse,* anche questa volta determinato dall'oltranzismo nazionalista e dallo sterile antigermanesimo della Francia rappresentata da Francois Poncet. In quell'occasione il nostro ministro degli esteri rivelò insospettate doti di abile negoziatore, visto che fu una sua personale iniziativa a salvare la Conferenza dal fallimento. Quando pareva che per l'oltranzismo francese la Conferenza dovesse chiudersi in un nulla di fatto, egli propose che i sei ministri si riunissero da soli senza la presenza dei funzionari e degli esperti per superare i maggiori scogli. Si racconta che il rappresentante francese Poncet commentasse la proposta borbottando «*la revanche de l'incompetence*», ma fu proprio quella proposta a sbloccare la situazione e a trasformare quella Conferenza in un'importante tappa del processo di integrazione.[8]
Il ruolo di Martino fu ampiamente riconosciuto dal segretario di Stato americano Foster Dulles che manifestò al nostro incaricato di affari a Londra il suo entusiastico apprezzamento per l'opera del nostro ministro degli esteri.
L'ingresso dell'Italia e della Germania occidentale, erede dello stato nazista sconfitto, nel nuovo organismo europeo e l'impegno della Gran Bretagna, fino a quel momento sempre riluttante a legare i suoi destini con quelli del continente, segnava una tappa fondamentale per la costruzione dell'edificio della pace.
Martino intuì che perseverare sulla via che aveva dato vita alla CED, avrebbe potuto anche significare bruciare definitivamente il progetto europeistico, bisognava tornare indietro, ripartire sulla base della collaborazione economica, all'ombra della quale era nata la CECA, che aveva portato la Francia alla sua prima collaborazione postbellica con la Germania, collaborazione nata da necessità contingenti ed ineluttabili relative al settore carbosiderurgico, settore portante della politica industriale dei due paesi. Nacque così l'idea della Conferenza di Messina che si sarebbe svolta nella città dello stretto il 1° e 2 dicembre 1955 e che avrebbe portato, lungo una strada lastricata di difficoltà ed incomprensione, ai trattati di Roma del 1957 con la nascita del Mercato comune e dell'EURATOM.

---

[8] **Salvatore Valitutti ,Gaetano Martino,** op. cit. p. 329

In questi tre anni la storia dell'integrazione europea appare dominata dalla figura di Gaetano Martino.
Lo scetticismo sulla politica europea era diffuso anche in Italia, per cui grandi furono gli ostacoli che Martino, nella sua veste di ministro degli esteri dovette affrontare da parte delle forze politiche nazionali prima della Conferenza di Messina, ne dà prova il vivace dibattito parlamentare che si determinò in occasione della discussione del disegno di legge sulla ratifica dei trattati firmati a Parigi il 23 ottobre del 1954 concernente l'adesione dell'Italia all'UEO.
Anche in quest'occasione la minoranza si divise tra gli oppositori del nuovo organismo europeo perché ritenuto lesivo del principio di sovranità e di indipendenza assoluta dell'Italia, e i contrari allo stesso nella convinzione che esso rappresentasse uno strumento provocatorio di divisione dell'Europa, soprattutto nei confronti della parte orientale della stessa. Martino, premettendo che gli accordi di Parigi avevano rappresentato una scelta obbligata sulla strada difficile e tormentata percorsa dai pesi europei usciti dalla guerra per salvaguardare la loro pace e la loro libertà così controbatteva all'opposizione di sinistra: «*..Gli onorevoli colleghi che hanno criticato gli accordi di Parigi e li hanno combattuti e combattono come se fossero un proditorio atto di ostilità alla pace improvvisamente deliberato, si sono evidentemente attenuti ad una visione frammentaria e statica degli accordi stessi. ..Noi dobbiamo tornare indietro, onorevoli colleghi, per poter ravvivare in noi stessi il ricordo della guerra, la cui conclusione accese la vivida luce della speranza, sulla quale non tardò a cadere l'ombra triste del timore e della delusione... La guerra fu combattuta e vinta nel segno della libertà.. Quella parte dell'Europa che volle e riuscì a serbarsi fedele a questa regola di vita sociale, non bisogna dimenticarlo, fu messa, ad un certo momento, dinanzi alla dura necessità di organizzare la sua difesa in una situazione profondamente modificata non solo dalla guerra,...ma anche dall'immediato dopoguerra, in cui la smobilitazione delle armi e degli armati non era stata totale e generale. E' da allora che nell'Europa detta occidentale cominciano gli sforzi per la sua organizzazione, sforzi che sono determinati sì, dalle esigenze immediate della difesa, ma hanno la loro origine profonda nelle trasformazioni avvenute nella vita...dei popoli europei, ciascuno dei quali non è più in grado di risolvere da sé i suoi problemi. L'Europa è ricca di nazioni.. Nessun continente è più pluralistico dell'Europa... Ma oggi...questa differenziazione è una debolezza...I popoli europei ne hanno fatto la tragica esperienza proprio nell'ultima guerra*»[9]
Martino si rendeva perfettamente conto che l'opposizione di sinistra al processo di integrazione europea costituiva un'opposizione strumentale agli interessi di Mosca. I comunisti italiani erano contro l'organizzazione perché volevano che l'Europa permanesse in uno stato di caos e di paura per essere così più facilmente conquistabile dalla politica imperialistica sovietica. La riorganizzazione del continente dilaniato, infatti, organizzazione strenuamente sostenuta dagli Stati Uniti d'America, avrebbe rappresentato un baluardo in funzione antisovietica che le sinistre non potevano sostenere. Martino fu sempre strenuamente convinto che non si potesse scindere la politica di alleanza atlantica dal processo di integrazione europea essendo tali questioni, insieme a quella del riarmo tedesco e dell'inserimento della Germania occidentale negli organismi internazionali voluti dai vincitori, tre questioni intimamente legate fra loro, cioè interdipendenti:» *Coloro che si opposero ieri al patto atlantico ed oggi si oppongono agli accordi di Parigi fanno piuttosto sorgere il dubbio che essi vogliano conservare e possibilmente aggravare lo stato di disordine e di debolezza come il più propizio alla loro azione politica, fondata più sullo sfruttamento della paura che sull'appello al raziocinio dei liberi cittadini*»[10]
Ai sostenitori della neutralità italiana come strumento di vera indipendenza e di assoluta libertà politica Martino realisticamente faceva presente che solo le grandi potenze o quelle molto piccole potevano permettersi la neutralità; L'Italia non faceva parte né dell'uno ,né dell'altro gruppo, non possedeva dunque i requisiti necessari per aspirare alla neutralità che nel suo caso avrebbe significato l'isolamento e forse anche La perdita dell'indipendenza. Anche Cavour - ricordava

---

[9] **Atti Parlamentari, Camera dei deputati, tornata del 22dicembre 1954, intervento del ministro degli esteri on. Martino**
[10] **Ibidem**

Martino - aveva dimostrato che per le potenze di media grandezza la neutralità rappresentava «*L'inizio della rinunzia ad essere se stessi*».[11]
L'UEO aveva rappresentato solo la prima tappa della ripresa del cammino verso l'integrazione, ma il successivo passo avanti fu fatto proprio nella città natale di Martino, in quella Messina che più di ogni altra città siciliana mostrava i segni della sua apertura ai modelli internazionali, in quella Messina che rappresentava anche un'isola, la Sicilia, che al di là della sua insularità , era stata da sempre punto di incontro delle maggiori culture europee e la cui identità non era altro che il crogiolo delle stesse attraverso l'amalgama determinato dai secoli.

A Messina si decise di fare l'Europa, malgrado tutto; nella sua amata città natale, ponte naturale del Mediterraneo con l'Europa, Martino volle riunire i ministri degli esteri della Francia Pinay, del Belgio Spaak,, del Lussemburgo Bech, dell' Olanda Beyen e il sottosegretario tedesco Hallstein in rappresentanza del cancelliere Adenauer « *perché respirassero* - come dichiarò - *la cultura millenaria del mediterraneo e ispirassero alla sua eredità la costruzione della nuova Europa*»[12]. *L'Europa possibile* - così la definiva -, da Messina attraverso l'importante conferenza di Venezia sarebbe giunta a Roma dove, il 25 marzo del 1957 Martino, coronando un sogno, poté apporre la firma a quei trattati che creavano il primo grande spazio economico europeo, il Mercato Comune, una grande unione doganale raggruppante 160 milioni di europei che, alla stessa stregua dello *Zollverein* tedesco, si proponeva come una tappa verso l'unificazione non soltanto economica ma politica: »*Ed infatti, quando le varie politiche, agricola commerciale, fiscale, monetaria, saranno state unificate* - affermava Martino - *quando l'economia dei sei paesi sarà stata veramente integrata, si renderà necessario creare una moneta comune; e moneta comune significa banca di emissione comune, e banca di emissione comune significa governo comune. Si avrà cioè, spontaneamente, per la forza stessa delle cose, l'unificazione politica, la federazione degli Stati dell'Europa*» [13]

In tale occasione il ruolo del nostro ministro degli esteri fu essenziale, non solo essendo da lui venuta la proposta della Conferenza del rilancio europeo dopo il fallimento della CED, - gli avversari politici lo avrebbero accusato di aver voluto organizzare quella Conferenza nel suo collegio elettorale, nell'approssimarsi delle elezioni regionali siciliane, per motivi elettorali, riducendo ad un meschino gioco di potere un grandioso progetto di politica internazionale -, ma soprattutto per le proposte presentate in quell'occasione, proposte costruttive non limitate al presente ma proiettate in un più ampio progetto europeistico futuro . Allora Martino, aderendo entusiasticamente all'idea del Mercato comune, fece presente la necessità di risolvere il problema della convertibilità monetaria e di stabilire un fondo comune di dotazione per aiutare , nel periodo di transizione, i Paesi meno dotati e di facilitare il passaggio della mano d'opera da un paese all'altro. Le sue proposte sarebbero state coordinate in un *memorandum*, appositamente presentato dalla delegazione italiana, *memorandum* in cui si chiedeva, fra l'altro, la partecipazione diretta o indiretta dell'Inghilterra al nuovo processo di integrazione europea.[14]
L'annuncio dell'accordo, raggiunto a tarda notte, fu fatto alla stampa dal nostro ministro degli esteri che, mostrandosi profondamente soddisfatto dei risultati ottenuti, insperabili dato l'irrigidimento della Francia, dopo aver annunciato la convocazione di un'ulteriore conferenza interlocutoria, avrebbe così concluso :»*Con le decisioni odierne l'ideale dell'unità europea fa un notevole passo innanzi e se, come spero e come credo, le nostre intenzioni potranno trasformarsi in*

---

[11] **Atti del Senato della Repubblica, tornata del 10 marzo 1955, intervento del ministro degli esteri Gaetano Martino.**
[12] **Federico Orlando Il siciliano che vide l'Europa, op. cit.**
[13] **Atti Parlamentari, Camera dei deputati, tornata del 15 ottobre 1959**
[14] **Aldo Airoldi, L'accordo per il» rilancio europeo» raggiunto dopo laboriose discussioni,** in *Corriere della Sera*, Milano 3 giugno 1955.

realtà concreta, il nome di Messina resterà legato, nella storia dell'Europa, a una delle tappe fondamentali del suo progresso sulla via dell'unità».[15]

A Messina, - ci racconta lo stesso Martino - andò *quasi in pellegrinaggio*, un gruppo di esponenti del Movimento Europeo, movimento appunto votato alla realizzazione dell'integrazione fra i popoli del continente, - capitanato da Ugo La Malfa, il quale ammesso insieme al senatore Caron e al dott. Bolis nel salone delle riunioni del Consiglio comunale, assieme ai sei ministri degli esteri, parlando a nome di tutto il gruppo cercò di convincere i rappresentanti dei Paesi della CECA ad abbandonare la via dell'integrazione economica per proseguire su quella dell'integrazione politica accantonata dopo il fallimento della CED, l'anno precedente. Certo La Malfa comprendeva che il percorso attraverso la collaborazione economica sarebbe stato più lungo e più tortuoso, ma tuttavia restava l'unico percorribile di fronte alla diffidenza dei più nei confronti della costituzione di organismi politici soprannazionali che limitassero la sovranità di ciascuno degli stati.[16]

Il culto del mito della sovranità era soprattutto accarezzato dalla Francia e dall'Inghilterra; ma essendo all'inizio quest'ultima fuori dall'Unione, fu la Francia a costituire i maggiori problemi per i sei paesi della CECA. L'atteggiamento francese, che avrebbe portato ad una vera e propria crisi del MEC nel 1966 quando, per affermare una determinata politica agricola non accetta dagli altri stati membri Parigi decise di adottare il metodo della cosiddetta *sedia vuota* , cioè di boicottare il funzionamento della Commissione esecutiva attraverso la non partecipazione dei propri delegati, può ascriversi, non solo al mito della *grandeur*, coltivato soprattutto da De Gaulle, ma anche a motivazioni di carattere politico ed economico. La Francia, infatti, si presentava come il membro più forte della comunità, economicamente e politicamente; accettare dunque una limitazione della sua sovranità nazionale equivaleva a rinunciare al suo primato all'interno del gruppo dei sei. Non per nulla la condizione richiesta per riprendere la partecipazione ai lavori della comunità fu quella di attenuare il principio di votazione per maggioranza, principio che aveva sostituito quello dell'unanimità, valido per i primi anni considerati come periodo di transizione e periodo *costituente*. Pur premettendo che più che la regola della maggioranza qualificata dovesse valere quella del compromesso - *»..Non è immaginabile che si metta uno Stato membro in minoranza...Dovrà necessariamente accadere quello che accade nel Consiglio federale elvetico dove pur vige sulla carta la regola della maggioranza, ma essa non ha mai trovato applicazione: quella che ha sempre trovato applicazione è stata, invece, la regola del compromesso»*- Martino riteneva indispensabile che la norma esistesse , per evitare che uno dei paesi membri, valendosi del diritto di veto, rendesse impossibile il funzionamento della Comunità. L'esperienza fallimentare della Società delle Nazioni non poteva che orientare in tal senso un europeista genuino.

Di fatto nel Trattato istitutivo del MEC erano state sapientemente poste le basi per la nascita di organismi comunitari di carattere politico, primo fra tutti il Parlamento Europeo, riguardo al quale una norma prevedeva l'elezione dello stesso a suffragio universale diretto perché l'Europa politica potesse acquistare - come affermava Martino - le sembianze di un'Europa dei popoli, alla maniera mazziniana e non di un'Europa degli Stati.

Fino alla vigilia della sua morte prematura, Martino lottò incessantemente e con pervicacia perché fosse applicata quella norma che egli considerava importante più di ogni altra; infatti permettendo ai cittadini degli stati del MEC di votare direttamente per i loro rappresentanti nell'organismo deliberativo comunitario, avrebbe più celermente ed efficacemente contribuito a creare quella coscienza Europea, indispensabile per la costruzione dell'edificio federale, coscienza che sarebbe stata solo una chimera, fin quando l'Europa comunitaria sarebbe rimasta *affare dei sei governi*, piuttosto che *affare dei sei popoli*: *«..La Comunità europea* - affermava - *è stata quella che in una certa fase storica gli europei hanno voluto che fosse. .voglio dire che il suo destino è interamente nelle mani dei cittadini europei e non già nelle mani di un'impersonale e inafferrabile storia. Storia*

---

[15] **Ibidem**

[16] **Alfonso Sterpellone , L'unificazione dell'Europa resta l'obiettivo dell'Occidente,** in *Giornale di Sicilia*, Palermo 4 giugno 1955

è quella che gli uomini tessono con le loro azioni giorno per giorno, ora per ora; e noi dobbiamo purtroppo constatare che gli europei, nel presente, non sembrano abbastanza consapevoli dell'importanza della Comunità europea ai fini della loro esistenza individuale e collettiva»[17]

Questa posizione assunta da Martino ci fa comprendere quanto la sua coscienza europea fosse sviluppata e fosse stata coltivata nel tempo, grazie anche alla scelta politica e culturale attuata dallo scienziato messinese. Da liberale puro da ammiratore di Cavour e Cattaneo, convinti che la cooperazione europea favorisse lo sviluppo economico dei popoli, Martino risentiva molto dell'influsso di Mazzini, ma anche di Croce. Era stato Mazzini a prospettare l'unificazione nazionale come base di preparazione per una più vasta unione di popoli fondata sui principi della solidarietà ma anche sul riconoscimento e non sull'annullamento delle identità nazionali. Essere europei non significava rinnegare la propria italianità, bensì era proprio l'affermazione dell'identità nazionale a far scaturire la coscienza dell'appartenenza a comunità ben più vaste e composite. Ricordiamo che Martino parla spesso di *Europa Nuova*, e di *rinnovamento* in riferimento al processo di integrazione europea, dando al termine *nuova* l'identico significato che Mazzini dava all'attributo *giovane*, una Europa cioè ricostruita sulle macerie dei passati egoismi nazionali e fondata sui principi di solidarietà e di fratellanza. In tale progetto di *Europa nuova*, Martino riservava ampio spazio ai giovani. Da buon *maestro*, da scienziato abituato da quarant'anni a trasfondere il suo sapere nelle giovani generazioni, si rendeva perfettamente conto che compito dei *vecchi*, sarebbe sempre stato quello di creare un ponte indistruttibile con i giovani, a cui tramandare sapere, ma anche esempi di rettitudine e di onestà intellettuale. Il mondo avrebbe potuto sperare nel futuro solo se la scuola avesse attuato universalmente il suo compito di formazione culturale, ma soprattutto politica e morale delle giovani generazioni.

Un altro suo maestro, Benedetto Croce, nella sua *Storia d'Europa del secolo decimo nono* ,pubblicata nel 1932, anno fatale per il mondo, in cui si addensavano le nubi dello scontro imminente causato appunto dal prevalere delle diversità nazionali , aveva messo in risalto come la storia d'Europa indicasse ai lettori in ogni periodo, la comunanza di spirito esistente fra le varie popolazioni del continente. Un esempio per tutti era dato dai rivolgimenti del '48 che, partiti dalla periferica Palermo, erano ben presto dilagati in ogni angolo di quel continente fra popoli apparentemente tanto diversi, ma accomunati da un identico afflato di rinnovamento.

Appunto come rinnovamento, come pacifica rivoluzione Martino considerava il movimento d'integrazione europea, ma perché una vera rivoluzione potesse essere, avrebbe dovuto essere una rivoluzione di popolo, perciò egli continuava ad inseguire il sogno della realizzazione di un Parlamento eletto a suffragio universale: «*..Occorre far sì che l'Assemblea parlamentare europea, che deve essere l'organo propulsivo dell'unificazione dell'Europa, venga eletta al più presto a suffragio universale e diretto affinché possa partecipare al processo unitario anche la coscienza popolare. Non è possibile immaginare che ci si avvii alla federazione degli Stati membri del Mercato comune senza una vera, attiva, partecipazione della coscienza popolare»*[18]

In sede di trattative la proposta relativa all'elezione diretta del Parlamento europeo da parte dei cittadini dei vari stati, venne fatta proprio dal ministro degli esteri italiano, ma non trovò unanimi consensi nei rappresentanti degli altri stati contraenti, per cui si dovette giungere ad un compromesso sancito dall'art. 138 del Trattato istitutivo del Mercato comune che prevedeva l'elaborazione, da parte dell'Assemblea parlamentare europea, nominata dai parlamentari nazionali, di un progetto per l'elezione, con procedura uniforme, a suffragio universale diretto dell'organo deliberativo comunitario; il suddetto articolo prevedeva inoltre che tale progetto dell'Assemblea sarebbe stato esaminato e approvato all'unanimità dal Consiglio dei ministri. Procedura dunque abbastanza complessa che rendeva sempre più lontana nel tempo e problematica l'applicazione della norma e dunque la trasformazione in organo politico della comunità europea.

---

[17] **Atti del Parlamento Europeo, tornata del 4 febbraio 1963**

[18] **Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, tornata del 15 ottobre 1959**

Purtroppo Martino non visse fino al 1979 per poter vedere la realizzazione del sogno lungamente accarezzato con le prime elezioni dirette a suffragio universale del Parlamento europeo, fin quasi alla fine, invece, dovette dolersi non solo per la mancata applicazione dell'articolo 138, ma soprattutto perché le varie crisi a cui sarebbe andata incontro la comunità negli anni a venire avrebbero portato ad un depauperamento dei poteri del Parlamento comunitario piuttosto che a fare di esso l'organo politico centrale dell'organizzazione europea. Il 25 marzo del 1965, a otto anni dalla firma dei Trattati di Roma, Martino denunziava di fronte ai parlamentari europei la continua delegittimazione dell'organo assembleare, relegato a semplice organo consultivo, per una errata e limitata interpretazione dei Trattati, a cui si negava anche la funzione di controllo sui bilanci della Comunità, funzione che nella storia è stata propria dei parlamenti di ogni parte del mondo.
Un'altra caratteristica dell'europeismo di Martino è senz'altro la sua fede e la sua speranza nell'allargamento della Comunità agli altri paesi del continente primo fra tutti la Gran Bretagna, speranza manifestata fin dall'inizio del suo cammino europeo, proprio nella Conferenza di Messina: *«..E' stato detto che l'Inghilterra non è concepibile senza l'Europa, io aggiungo che l'Europa non è concepibile senza l'Inghilterra: E' questa appunto la grande ambizione di noi tutti che aspiriamo all'effettiva unificazione dell'Europa: che l'Inghilterra partecipi ai nostri sforzi, che l'Inghilterra aderisca al nostro destino. Ma non solo l'Inghilterra, non solo i Paesi scandinavi, non solo i paesi europei che fanno parte dell'alleanza atlantica e che quindi con noi dividono le ragioni politiche essenziali... ma tutti i paesi europei i quali hanno in comune con noi la cultura e la civiltà occidentale: noi aspiriamo che tutti possano, un giorno, aderire al nostro organismo comune»*[19]

Martino pur comprendendo lucidamente i motivi che avevano portato l'Inghilterra ad auto escludersi, almeno in un primo tempo, dal concerto europea - la politica commerciale comune con i paesi del Commonwealth e la naturale atavica diffidenza per l'integrazione politica, sapeva che prima o poi anche fra gli inglesi sarebbe prevalso il buonsenso e che anch'essi avrebbero compreso i vantaggi dell'integrazione europea.
Oggi sorprenderebbe decisamente l'atteggiamento di scetticismo, se non di diffidenza proprio di gran parte delle forze politiche italiane nei confronti del MEC; eppure Martino dovette condurre una vera e propria opera di persuasione, all'interno del Parlamento italiano, al momento della ratifica dei Trattati di Roma.
Si accusava la Comunità, da alcuni settori del Parlamento, di essere una costruzione conservatrice e protezionista, quindi reazionaria e anacronistica, senza tener conto, come faceva notare il nostro ministro degli esteri, che essa abolendo i vincoli del feudalesimo nazionalista, si mostrava come costruzione profondamente innovatrice: *«..Questo trattato.. non vuol essere né liberista , né dirigista. Ma ciò non significa che non si debba riconoscere che il trattato è permeato, in ogni sua parte, dall'intento di affermare e di difendere la libera iniziativa come strumento essenziale del progresso economico. Nemmeno mi sembra esatto dire,... che vi sia una specie di ambivalenza del trattato.. nel senso che esso sarebbe liberista all'interno e protezionista all'esterno, e ciò per l'esistenza di una tariffa esterna comune.. il sogno di tutti i libero scambisti dovrebbe essere quello dell'abbattimento di tutte le barriere in tutte le parti del mondo, ma.. penso che nessun libero scambista ritenga seriamente possibile l'abbattimento delle proprie barriere doganali in un mondo che lascia in piedi le altrui... nessuno. .ha mai pensato a costruire un'entità autarchica. Nessuno ha mai pensato a questo trattato come a un mezzo per consentire all'Europa di prolungare, nell'unione delle sue deboli forze, la dolcezza di un placido tramonto»*[20].
Dovette inoltre convincere i più accesi nazionalisti del fatto che il Mercato Comune non avrebbe arrecato danno alle zone più povere d'Italia, per l'allargamento del mercato. Da buon risorgimentalista, rinnegava le accuse che i meridionalisti facevano al processo di unificazione nazionale, definendolo dannoso per il Mezzogiorno: «*...proprio con l'unità d'Italia poté iniziarsi un*

---

[19] **Atti dell'Assemblea Parlamentare Europea, tornata del 12 maggio 1959**
[20] **Atti della Camera dei Deputati, tornata del 26 luglio 1957, intervento del ministro degli esteri on. Martino in occasione della discussione sul disegno di legge di ratifica dei Trattati di Roma.**

processo di rinnovamento dell'economia nazionale, anche se è da riconoscere che questo processo non è stato così rapido e armonico come sarebbe stato necessario. Se non fosse stato per l'unità d'Italia, le popolazioni meridionali giacerebbero ancora più immiserite di quanto non lo fossero prima nei bassifondi della storia prenazionale»[21].

Martino sosteneva, di contro ,che i problemi di cui era afflitto il meridione, eccedenza della manodopera e penuria di capitali, si sarebbero progressivamente risolti nel quadro dell'organizzazione economica europea. La Banca degli investimenti e il fondo di qualificazione dei lavoratori , non assorbiti dalle normali attività produttive, sarebbero stati strumenti vantaggiosi proprio per il Mezzogiorno. Anzi egli ricordava che alla Conferenza di Messina era stato proposta l'istituzione di un fondo di qualificazione professionale per quei lavoratori che fossero rimasti disoccupati in seguito alle conversioni economiche necessarie all'entrata in vigore dei trattati. In seguito tuttavia, su proposta della rappresentanza italiana, si decise , per favorire il Meridione d'Italia , di creare un fondo di qualificazione che non facesse distinzione tra i lavoratori disoccupati per l'entrata in vigore dei trattati e quelli che lo fossero ancor prima.

Quanto all'eccedenza di manodopera agricola, il 49% della popolazione meridionale, contro il 41% della media nazionale e il 29 % della media europea, gli esperti prevedevano che grazie all'impulso all'industrializzazione che il Mercato comune avrebbe impresso all'economia europea, si sarebbe ridotta la percentuale degli addetti alla agricoltura nei vari paesi membri. Martino ipotizzava che tale esodo verso il settore industriale sarebbe stato maggiore nel meridione, dove maggiore era la percentuale degli addetti all'agricoltura, mentre l'ampliamento del mercato avrebbe reso più agevole l'incontro tra capitale e lavoro, rendendo più facile l'industrializzazione delle aree depresse: «*Dimodoché l'Italia* - concludeva Martino - *non ha da temere nulla per ciò che riguarda il futuro delle sue aree depresse, ma ha invece tutte le ragioni per guardare con fiducioso ottimismo all'avvenire*»[22].

Un ulteriore caratteristica dell'europeismo di Martino ci è data dal ruolo fondamentale che egli rivendicava alla diffusione di una cultura comune europea per forgiare il cittadino europeo, l'unico strumento atto a raggiungere tale scopo sarebbe stata la creazione di un'università europea, creazione peraltro prevista dal secondo paragrafo dell'articolo 9 del Trattato istitutivo dell'EURATOM.: «*Il fine primario della istituzione di una Università europea* - affermava - *...è la creazione di una coscienza europea indispensabile perché si prevenga a quello che è l'obiettivo finale.. l'integrazione politica dell'Europa. Per l'integrazione politica è necessaria la partecipazione attiva della coscienza popolare... il fine dell'articolo 9 comma 2, pertanto, non è quello di assicurare il coordinamento delle culture. Il fine vero, l'obiettivo supremo è quello di favorire la creazione e la diffusione di una vera e propria «coscienza europea»... I fondamenti spirituali dell'idea dell'Europa unita hanno radici lontane. La ricerca di esse ha dato luogo a studi storici assai interessanti e numerosi in epoca recente; ma già nel secolo passato aveva attirato l'attenzione di illustri studiosi. Basterà ricordare il grande nome di Leopoldo Ranke. Orbene da tutti gli studiosi è stato riconosciuto un elemento fondamentale dell'idea dell'unità dell'Europa e del suo progresso nella cultura, nella quale dunque dobbiamo riconoscere necessariamente uno strumento efficace di propulsione e di accelerazione del moto unitario europeo. Dobbiamo necessariamente fare appello alla cultura perché la coscienza unitaria dell'Europa si sviluppi e si diffonda.»*[23]

Fu tale la sua fede nell'università europea che, dopo la sua morte, il presidente del Parlamento europeo, nel commemorarlo, propose che se un giorno un'istituzione del genere dovesse vedere la luce, portasse il nome di Gaetano Martino .[24]

---

[21] **Ibidem**

[22] **Ibidem**

[23] **Atti dell'Assemblea Parlamentare europea; intervento dell'on. Martino sulla istituzione di un'Università europea, tornata del 12 maggio 1959**

[24] Cfr. **G. Martino** Verso l'avvenire, Firenze 1963 e **Fois en l'Europe**, 1967

Martino si rendeva perfettamente conto che la firma dei Trattati di Roma e in genere il suo impegno europeistico costituivano la parte storicamente e politicamente più importante della sua carriera politica e della sua missione di intellettuale illuminato. Capiva benissimo, peraltro, che la sua politica europeistica aveva permesso al suo partito, il Partito Liberale, di cui fu anche presidente, prima che venisse emarginato dalla scelta fanfaniana e morotea del centrosinistra, di svolgere un ruolo fondamentale nella storia della repubblica. Fu la seconda volta, dopo le scelte fondamentali di Einaudi, nel 1947, nel settore della politica monetaria, che i liberali avrebbero avuto un peso così fondamentale nella storia d'Italia. In quello scorcio del periodo, passato alla storia come centrismo degasperiano, l'europeismo di Martino, - come afferma Federico Orlando - sarebbe apparso come *«.. terreno di riconciliazione fra tutte le chiese democratiche, dentro e fuori del centrosinistra»*[25]

Della consapevolezza del politico siciliano dell'importanza della sua politica europeistica, di cui i Trattati di Roma costituivano l'acme e di come egli la considerasse il risultato più esaltante della sua carriera politica, ma anche della sua vicenda umana, ci dà un'ampia e toccante testimonianza un altro grande liberale italiano, Egidio Ortona, ambasciatore a Washington negli anni più delicati della guerra fredda. Egli ci racconta che, recatosi a trovare Martino nella sua residenza romana, dopo avere avuto notizia del suo gravissimo stato di salute, avendolo trovato incredibilmente sereno - parlava della malattia con il distacco dello scienziato e non con l'ansia del paziente -, il discorso cadde sui Trattati di Roma di cui a giorni, si era nel marzo del 1967, si sarebbe celebrato in forma solenne il ventennale.

Nonostante facesse già fatica a respirare senza l'aiuto della bombola di ossigeno, il malato assicurò ad Ortona che comunque sarebbe stato presente alle celebrazioni. Quel giorno, il 25 marzo del 1967, Gaetano Martino ,seguito da un medico e dall'ormai indispensabile bombola di ossigeno, fece la sua ultima apparizione ufficiale , per non mancare alla commemorazione di quel ventennale del MEC, di cui si riconosceva a buon diritto ispiratore . *Così egli chiudeva* - conclude Ortona- *con la sua viva presenza, e malgrado la sua infermità, il più bel capitolo della sua attività politica».*[26]

Selezione antologica dei discorsi di Gaetano Martino

Intervento alla Camera dei Deputati del ministro degli Esteri Martino in occasione della ratifica del trattato sull'ampliamento della UEO, nella tornata del 12 ottobre 1954.

«...L a nostra decisione di collaborare alla creazione di strumenti che rendano possibile un'azione solidale sul piano della vita internazionale, ci è dettata dalla certezza che l'Italia non può e non deve essere inferiore al compito che le è commesso dallo sviluppo storico. Gli uomini come i popoli devono sapere accettare il dovere che li rende di volta in volta partecipi del progresso comune. Chi si sottrae non tutela se stesso e i suoi interessi , ma si avvia all'inevitabile decadenza.

Non credo onorevoli colleghi, che sia necessario descrivervi le varie fasi della Conferenza, i pericoli che essa ha evitato e le difficoltà contro le quali a volta a volta ha dovuto combattere. Io ritengo di dover solo ricordare in quest'aula che le conclusioni della conferenza sono dovute alla buona volontà di tutti i partecipanti. Le difficoltà sono nelle cose non negli spiriti, che sono stati sempre e tutti fidenti e collaboranti. Questa constatazione ci conforta, perché ci assicura che contro le difficoltà risorgenti non mancherà il coraggio degli uomini.

... Il sistema elaborato a londra non ha soltanto aspetti militari essenziali per al difesa comune e per la tutela della pace nel nostro continente. Esso contiene i germi di una solidale collaborazione dei paesi europei, economica, sociale e culturale; e la dichiarazione finale nel suo

---

[25] **Federico Orlando, Il siciliano che vide l'Europa,** op. cit.
[26] **Egidio Ortona La lucidità oltre confine,** in *Il Giornale,* Milano 21 luglio 1967.

ultimo periodo afferma appunto solennemente che esso» farà progredire l'integrazione e l'unità dell'Europa».

...A Londra sono state abbandonate posizioni e fatte concessioni rivelatrici del progresso di ciascuno nello sforzo di comprendere e accogliere le esigenze comuni. A nessuno è dato annullare questi progressi nella coscienza dei popoli in cui sono le radici e le basi di qualsiasi accordo diplomatico.

E' stato detto che l'Inghilterra ha abbandonato la sua tradizionale insularità. Più esattamente si deve dire che essa ha dato espressione concreta al riconoscimento della sua responsabilità europea, decidendo di partecipare attivamente alla ricostruzione politica del continente di cui è parte vitale e necessaria. L'intervento inglese ha reso possibile, e renderà sempre più positivo, lo sforzo per l'intesa franco-tedesca, che un elemento essenziale della solidarietà europea. La Germania non può diventare un membro attivo dell'Europa che si ricostruisce finché resta sotto il peso di una discriminazione menomante. D'altra parte l'Europa non si ricostruisce finché la Germania non è in grado di collaborare con gli altri popoli. Dove sussiste la divisioni fra vincitori e vinti non può esservi vera collaborazione. A Londra è stato compiuto felicemente lo sforzo di distruggere questa divisione. Noi non dimentichiamo nulla del tragico passato, ma proprio per questo abbiamo il dovere e sentiamo il bisogno di eliminare le condizioni in cui potrebbe riprodursi. Se il vinto continua ad essere trattato come vinto, nulla può spegnere il suo desiderio di ribellarsi.

A Londra, rafforzando la solidarietà europea, abbiamo rafforzato anche la solidarietà atlantica. Gli Stati Uniti d'America che aiutarono generosamente l'Europa a vincere il periodo della tirannia e che nel difficile periodo del dopoguerra ne hanno assistito lo sforzo di ricostruzione, sono stati incoraggiati nella volontà di collaborare con tutti i popoli solidali nelle difesa delle istituzioni libere come condizioni necessarie della pace e del progresso civile. Noi siamo certi che tra l'intervento americano nell'Europa sconvolta e minacciata dalla tirannia e l'alleanza atlantica v'è perfetta continuità. Ieri come oggi siamo sicuri di poter guardare agli Stati Uniti d'America come a generosi alleati nella difesa della libertà e sinceri amici e validi collaboratori nello sviluppo della solidarietà europea, che rende possibile ed efficace questa difesa.

... Onorevoli colleghi, credo di poter dire con coscienza che a Londra abbiamo lavorato per la pace. La pace non si predica ma si costruisce, e si costruisce eliminando via via le cause dei dissensi che dividono i popoli, e apprestano validi strumenti per la loro più intima collaborazione.

..Noi non possiamo avere speranza di poter salvare la pace ammettendo di poter rinunziare alla libertà; ma neanche possiamo pretendere di serbare la libertà perdendo la pace. La difesa della pace e della libertà è solidale e indivisibile. A Londra abbiamo lavorato per la pace ricostruendo il tessuto dell'Europa nelle sue parti più deteriorate e pericolanti. Non abbiamo agito contro nessuno ma nell'interesse di tutti. In un mondo intercomunicante, spegnere un pericolo di incendio giova ovviamente a tutti. Ma giova a tutti anche eliminare una condizione di debolezza che potrebbe incoraggiare la volontà di sopraffazione.

Noi vogliamo dare il nostro contributo alla costruzione di un mondo in cui ciascuno possa progredire e a nessuno sia dato di sopprimere questa libertà essenziale degli uomini e dei popoli. Ma questo mondo non si costruisce in un momento solo. La sua costruzione è lenta e graduale. Noi abbiamo la coscienza di aver fatto qualche cosa affinché i lavori per questa costruzione potessero, ad un c erto momento, procedere più sicuri e spediti.

Dall'intervento al Senato del ministro degli esteri Martino in occasione della discussione del disegno di legge «Stato di previsione della spesa del ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1° luglio 1956 30 giugno 19572. Tornata del 13 aprile 1956

...»L'integrazione dell'Europa resta l'obiettivo fondamentale della nostra politica internazionale nel presente momento storico.

Ricercando e lumeggiando il corso della storia europea verso la sintesi dei suoi elementi frammentari, lo storico francese Francesco Guizot ebbe a notare, a proposito di quella specie di integrazione in piccolo formato che cominciò ad attuarsi nel secolo XV, che un sistema il quale non assicura l'ordine nel presente e il movimento verso l'avvenire è destinato a sparire. Il nostro attuale sistema frazionario, quello che vige in questa parte dell'Europa libera, non assicura che un ordine precario e certamente non garantisce il movimento verso l'avvenire. Nel mondo dominato dalla legge della concentrazione della potenza le piccole unità dell'Europa libera, se non sanno integrarsi dando vita a grandi servizi comuni, sono destinate fatalmente a deperire nella impotenza. Ciascuna di queste piccole unità politiche ha problemi di sviluppo condizionanti la stessa libertà, i quali non sono risolubili al di fuori dell'integrazione. Ecco perché onorevoli senatori, il postulato dell'integrazione dell'Europa è parte integrante della difesa della stessa democrazia.

...Noi siamo stati e siamo favorevoli alle numerose iniziative per il «pool2 dell'energia nucleare, e particolarmente a quella che è partita dalla Conferenza di Messina, soprattutto proprio per questo, perché l'abbiamo considerato e lo consideriamo un passo avanti verso l'unità.

...noi pensiamo che, al fine dell'unità, meglio e più dell'»Euratom» potrà servire il mercato comune. E l'integrazione generale, o come si dice «orizzontale» delle economie che, assai meglio di quella per settori, potrà condurre all'unificazione dell'Europa, cioè alla realizzazione di quello che fu già un ideale degli artefici del Risorgimento italiano e che ha costituito la meta costante della politica estera del nostro Paese dopo la seconda guerra mondiale.

Ma il mercato comune postula , esso pure, necessarie rinunzie alla sovranità dei singoli Stati. Siamo noi disposti a subirle? Lo dirà, a suo tempo, il parlamento. Per quanto riguarda il governo, la risposta è, fin d'ora, affermativa.

... Ho già riconosciuto che vi sono elementi e situazioni in movimento, elementi e situazioni che, non controllati con la saggezza e la fermezza necessarie, potrebbero creare gravi pericoli. Si stanno liberando forze nuove che cercano il loro ordine. Vi sono popoli in differenti fasi di sviluppo, e che perciò difficilmente intendono le rispettive esigenze. E' questo un momento di crescenza in cui facilmente si creano attriti e squilibri che vanno attentamente considerati e pazientemente affrontati. Non si tratta di ripudiare la formula della libertà, ma piuttosto di applicarla con un più vivo senso della realtà varia e mutevole. L'attuale dinamismo non è esterno ma dentro il mondo libero. Esso impone perciò non la demolizione, ma l'allargamento e l'adattamento del sistema.

... il mondo libero è per sua natura sottoposto alla necessità di conquistare continuamente il suo equilibrio e il suo ordine. Esso si troverà sempre di fronte a problemi nascenti dallo sviluppo delle libere forze che lo costituiscono. Se volesse abolire questi problemi per non essere afflitto dai contrasti che da essi derivano, dovrebbe decidere di instaurare nel suo seno la regola dell' imposizione autoritaria, dovrebbe cioè cessare di essere libero. Non è l'assenza dei contrasti che caratterizza il mondo libero, si bene il metodo della loro risoluzione che è il metodo democratico opposto a quello autocratico-dittatorio. Ha scritto un illustre scrittore francese che la moltitudine la quale non si riduce all'unità è confusione, mentre l'unità che non deriva dalla moltitudine è tirannia. L'unità del mondo libero proprio perché dipende dalla moltitudine non è un'unità tirannica, ma un'unità democratica, per giungere alla quale si passa talvolta sull'orlo della confusione. Quel che importa è ristabilire l'unità evitando ad un tempo sia la confusione sia la tirannia. Ma per far ciò occorre non rallentare né la vigilanza né lo sforzo inventivo e costruttivo come è necessario non nascondersi i pericoli e le difficoltà.

Dall'intervento del ministro degli esteri Martino alla Camera dei Deputati in risposta ad un'interpellanza dell'on. La Malfa sulla firma dei trattati per il Mercato comune e l'Euratom.

... noi siamo giunti all'ideazione ed alla progettazione, e speriamo di giungere domani alla realizzazione, del mercato comune attraverso due vie convergenti, una via politica ed una via

economico-sociale. Occorre ricordare queste due vie, perché sono le stesse vie su cui passa il destino dei popoli dell'occidente europeo in questo secondo cinquantennio del presente secolo in cui le dimensioni della potenza politica, economica e militare si sono ingigantite. Le storiche nazioni dell'Europa, alle quali appartiene l'Italia, rimaste chiuse nei loro confini e divise tra di loro, hanno dovuto via via subire la diminuzione del loro peso specifico nella vita del mondo in cui è cresciuto il potere determinante delle grandi unità demografiche alle quali la tecnica moderna ha offerto gli strumenti necessari per il rapido sfruttamento delle loro risorse. Ogni nazione europea ha dovuto constatare di non avere forze sufficienti per una politica indipendente. Questa constatazione è all'origine del moto ideale e pratico per l'integrazione politica delle nazioni dell'occidente europeo che vivono nello stesso territorio e sono accomunate dalle forme fondamentali del pensare e del vivere. Queste nazioni, politicamente unite, sarebbero non solo in grado di affrontare in migliori condizioni i problemi della loro sicurezza, ma di partecipare con un autonomo potere di iniziativa agli sviluppi della politica mondiale.

A questa considerazione di carattere demografico-politico si è aggiunta e si aggiunge una considerazione i carattere economico-sociale.Il frazionamento politico, in quanto determina anche divisioni e barriere economiche, ostacola l'espansione elle forze produttive da cui non solo dipende il grado di efficienza di ciascun popolo, ma anche il benessere delle moltitudini. Nel corso dell'ultimo quarantennio..., ossia sino alla vigilia della istituzione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, la produzione industriale dell'Europa - mi riferisco all'Europa occidentale ad ovest dell'Oder - è scesa dal 45 al 26% del totale mondiale. Mentre la produzione mondiale nello stesso periodo si è nel complesso triplicata, quella dell'Europa occidentale si è soltanto raddoppiata.

La ragione di questa sofferenza bisogna ricercarla nel fatto che in un periodo in cui si sono formati o sono divenuti attivi i grandi mercati, i popoli europei sono quasi rimasti gelosamente chiusi nei loro piccoli mercati nazionali. La via dell'unità politica e quella dell'unità economica parvero ai popolieuropei usciti dalla guerra con speranze e aspirazioni pari ai dolori e alle distruzioni sofferte, ambedue aperte alla loro azione costruttrice. Ma la via dell'unità politica deve essere temporaneamente abbandonata per ragioni ed eventi che non ho bisogno di ricordare, tanto sono vivi nella memoria di ciascuno di noi.

Fu allora deciso dai governi degli Stati la cui collaborazione più intima e solidsale era già era già in atto nella comunità carbosiderurgica, di accelerare il passo sulla via dell'unificazione economica. Da questa decisione nacque, proprio qui in Italia, nella conferenza di Messina, il programma dell'Euratom e del mercato comune, programma che gli esperti e i delegati governativi, vigorosamente e genialmente guidati dal signor Spaak, in quasi un biennio di ininterrotte e assidue fatiche hanno ormai nella più gran parte tradotto in due distinti trattati, che saranno poi sottoposti alla revisione finale e alla firma dei governi interessati.

... Una volta tanto possiamo anche noi adottare il canone marxistico, osservando che trasformate le sottostrutture economico-sociali dell'occidente europeo mediante il mercato comune, avremo creato nuove condizioni e strumenti per l'azione politica in senso unitario.

Il mercato comune, onorevoli colleghi, significa in primo luogo la formazione di un grande spazio economico commerciale in cui non vi saranno barriere interne, e nel quale perciò il lavoro, i beni e i capitali potranno circolare liberamente affluendo dove sono più richiesti, senza che ostacoli artificiali li arrestino, costringendoli alla inoperosità. Il mercato comune non sarà né dirigista, né liberista: il suo indirizzo sarà quello che l'evolvere delle situazioni economiche permetterà o imporrà.

... La riconosciuta necessità di lasciare che l'armonizzazione delle strutture economico-sociali dei sei paesi si realizzi attraverso il libero gioco delle loro forze economiche ha fatto escludere la fusione immediata dei sei mercati. La fusione avverrà gradualmente, in un periodo abbastanza lungo, per permettere che il riadattamento dei vari settori possa attuarsi con ragionevole progressione, in modo che siano evitati, quanto più è possibile, turbamenti , arresti o crisi del normale sviluppo delle singole economie nazionali.

... Onorevoli colleghi, quando or sono sei anni venne concluso il trattato che ha istituito la C.E.C.A, i governi di allora, tra cui il Governo italiano presieduto da Alcide De Gasperi, intesero che a fondamento di tale trattato fosse un'ampia delega di sovranità a un organo comune dei sei paesi. Si parlò perciò, come ha ricordato l'on. La Malfa, di autorità soprannazionale.

Non sta a me discutere qui se tale espressione fosse felice, o se ad essa corrispondesse o corrisponda una effettiva realtà politica e giuridica. A parere di molti questa espressione è una «formula politica», come direbbe Gaetano Mosca, piuttosto che una formula giuridica. Con tutti i trattati, infatti, gli Stati abdicano ad una parte della loro sovranità, e talvolta ne trasferiscono l'esercizio ad un ente comune.

... Proprio dalla esperienza della C.E.C.A., dalla quale abbiamo appreso che dalla giusta apposizione di varie cessioni parziali di sovranità non sarebbe mai stato possibile giungere all'istituzione di un effettivo potere federale, e cioè all'unificazione politica dell'Europa, ha tratto origine il nostro scetticismo di fronte all'idea di costruire l'Europa aumentando il numero delle cosiddette autorità soprannazionali con competenze limitate ad un singolo settore.

Accettammo l'idea della Comunità europea di difesa perché in essa vedevamo il cuneo che avrebbe infranto il muro della sovranità nazionale nell'aspetto essenziale di esso, quello della difesa esterna.

... Senonchè fu proprio per questo aspetto necessariamente federativo della Comunità europea di difesa, che il relativo trattato incontrò quelle difficoltà che tutti conosciamo e che dovevano uccidere nel germe quella grande iniziativa.

No disarmati dalle difficoltà ma ammaestrati dall'esperienza, quale strada abbiamo ritenuto di dover scegliere allorchè ci siamo riuniti a Messina nel giugno del 1955 per non farci risucchiare dal vuoto politico succeduto al fallimento della C.E.D.? Abbiamo riconosciuto che l'esigenza della nostra epoca è quella di sostituire a mercati nazionali ristretti, causa di regresso della produttività e di formazione di dannosi monopoli, un mercato unico, la cui vastità fosse quella consentita dalle attuali condizioni politiche dei paesi europei.

... A Messina abbiamo quindi deciso di riunire le forze di quei paesi che sembravano allora più pronti a congiungerle per ottenere un risultato più completo: l'abbattimento delle tariffe doganali oltre che dei contingenti, la costituzione cioè di un'unione doganale vera e propria. Eravamo ben certi, fin da quel momento, che una unione doganale non può esistere senza una unione economica, e che da questa all'unione politica il passo è inevitabile se non breve.

Quello che non abbiamo voluto, a Messina e nelle successive conferenze, è stato di non mettere il carro dell'unificazione politica avanti ai buoi dell'unione economica. Non abbiamo quindi detto... agli esperti... e ai negoziatori che stanno terminando la redazione dei trattati: cercate di identificare quali istituzioni europee, e con quali poteri, possono fare l'unità dell'Europa. Abbiamo detto invece...: studiate con quali procedure, con quali tempi e con quali garanzie possa farsi luogo alla gloriosa e pacifica rivoluzione cui darà luogo, alla nostra epoca, lo stabilimento di una unione doganale; fateci, infine, sapere quali istituzioni, e con quali poteri minimi, possono dirigere, sorvegliare e condurre a buon fine questa progressiva rivoluzione... nonostante l'oggetto del trattato del mercato comune sia l'intera economia dei nostri paesi, non è probabilmente per ora necessario istituire un vero e proprio potere federale che cancelli l'intera sovranità economica degli Stati membri. E' prevista l'istituzione di una serie di organi comunitari nei quali si esprime, con effetti obbligatori per tutti, la volontà comune degli Stati membri.

Se avessimo stabilito che tale volontà deve esprimersi in ognicaso con l'unanimità dei voti dei rappresentanti degli Stati, avremmo sottoposto la marcia progressiva verso il mercato comune,... al potere di veto di un singolo Stato. Abbiamo quindi distinto tra le questioni che per la loro natura richiedono l'accordo di tutti e sei i governi, e quelle per le quali è sufficiente che una maggioranza dei membri sia d'accordo.

...in alcuni campi ben definiti ad uno degli organi comuni,... la Commissione europea, è attribuito il potere di prendere decisione obbligatorie per ciascuno stato e per i cittadini di

esso...Questo sistema composito che consente l'esprimersi di una volontà comune ed obbligatoria, pur dando tutte le garanzie che i deboli non siano sopraffatti dai forti, è corretto dall'esistenza di due altre istituzioni comuni non governative, l'Assemblea, che esercita alcuni poteri di tipo parlamentare, e la Corte di giustizia incaricata di dirimere le vertenze riguardanti l'applicazione del trattato.

Noi non avremmo nulla in contrario a che l'assemblea della Comunità assomigliasse, per quanto possibile, ad un Parlamento federale.. e.. che almeno dopo un certo numero di anni i governi membri accettino che l'Assemblea sia eletta a suffragio universale.

... Il mercato comune, onorevoli colleghi, vuole essere , nell'intendimento dei suoi autori, strumento di unione tra i popoli del continente europeo. Ma questa unione non può e non deve significare chiusura verso gli altri.

... Mi sia innanzitutto consentito notare cbhe solo astrattamente è possibile distinguere tra unificazione economica e unificazione politica dell'Europa. La decisione relativa ai provvedimenti necessari per l'unificazione economica sarebbe, essa stessa, un'importante, forse la più importante decisione politica. L'attuazione di questa decisione importerebbe, poi, la istituzione di organi che, pur agendo nel campo economico, non sarebbero che organi politici. La unificazione economica sostanziale non potrebbe mancare di produrre, infine, la situazione più propizia alla maturazione, per così dire, spontanea di nuove istituzioni che estenderebbero il raggio e muterebbero la stessa natura della collaborazione fra gli stati associati.

I popoli europei sono passati recentemente attraverso due esperienze dalle quali hanno appreso che la stessa Europa politica è destinata a deludere le aspettative dei suoi fautori se non ha un contenuto economico. Per fare l'Europa politica, capace di esercitare una funzione nella vita del mondo, bisogna fare l'Europa economica, costruire cioè un articolato e vigoroso organismo produttivo, che sappia assicurare il benessere dei popoli e la continuità e la fertilità del progresso tecnico, le cui insostituibili sorgenti intellettuali sono nel vecchio continente.

Per la formazione dell'Europa economica, inscindibile dall'Europa politica, ha particolare importanza non solo il mercato comune, ma l'Euratom, che in una fase come l'attuale, di conquista e di rinnovamento delle fonti di energia, indispensabili allo sviluppo dell'industrializzazione, è il solo mezzo che possa permettere ai popoli europei di sfruttare per le loro industrie e per il loro lavoro quella nuova fonte di energia che è destinata a trasformare l'attuale struttura della vita economica e sociale.

L'unità politica di un'Europa rurale e artigianale, quale fatalmente diventerebbe questo continente, già dinamico e progressivo, se si arrestasse nello sviluppo industriale, avrebbe un colore leggiadramente romantico, ma nessuna importanza politica.Noi vogliamo un'Europa economicamente efficiente, e tale l'Europa non può diventare senza il mercato comune e l'Euratom, perché vogliamo un'Europa politica che possa imprimere il suo impulso alla ruota dello sviluppo mondiale.

Nel nostro concetto l'azione per l'unificazione dell'Europa non solo non è separabile dall'azione intesa a preservare e perfezionare gli strumenti della solidarietà atlantica, ma ne costituisce il necessario complemento.

...L'unificazione dell'Europa segnerà una tappa importante e decisiva della riorganizzazione e del rafforzamento del mondo libero. Non si può cercare l'alternativa di un'Europa unita e cooperante con gli Stati uniti d'America nel quadro della solidarietà atlantica in un'altra Europa unita neutralizzata...La visione di un'Europa neutrale è una visione arcadica e pastorale, è la visione di una Europa isolata ed immobilizzata nella conservazione di un pittoresco costume. Una europa siffatta, rinunziataria e decadente, pagherebbe la sua triste pace con l'impotenza e la schiavitù.

... noi no siamo e non possiamo essere contro il moto, specie se e quando riconosciamo che nella quiete i problemi irrisolti si deteriorano. Bisogna agire affinchè l'ulteriore deterioramento dei problemi non crei situazioni ancor più pericolose. Ma pensiamo allo stesso tempo che bisogna

agire con previdente saggezza. Non saremmo né saggi né previdenti se oggi compissimo atti idonei o ad indebolire la solidarietà atlantica o a ritardare l'unità dell'Europa.

Dall'intervento del 26 luglio 1957 alla Camera dei Deputati in occasione della discussione generale sulla ratifica dei Trattati di Roma.

... Questi trattati, che ora sono detti di Roma perché a Roma furono firmati il 25 marzo scorso, in realtà furono concepiti.. nella mia città natale, a Messina, nei primi del mese di giugno del 1955; una data, questa, che io credo sarà considerata fondamentale nella storia dello sviluppo del processo unitario europeo, poiché fu proprio nella conferenza dei sei ministri degli esteri della Comunità carbosiderurgica,...che furono poste le premesse per il rilancio dell'unità dell'Europa, il cui processo sembrava essersi arrestato per sempre dopo il fallimento della comunità europea di difesa.

Quando questa conferenza ebbe luogo, essa non fu apprezzata nel suo giusto valore. Fu anzi accolta con alquanto scetticismo o... con quasi ironia, soprattuto da coloro che, essendo più ansiosi di progredire sulla via dell'unificazione dell'europa, erano più degli altri rimasti delusi e mortificati per la mancata ratifica da parte del parlamento francese dei progetti precedenti, che avevano richiesto così laborioso travaglio. La via della integrazione economica, come strumento per una futura unificazione politica sembrava troppo lunga e difficle, se non addirittura utopistica. Essa pareva più idonea a consentire la sopravvivenza di un'aspirazione anziché a tradurla nella realtà della vita.

Ma oggi io penso che debba darsi atto che la conferenza di Messina ha veramente posto il problema nei suoi chiari e giusti termini.

E' vero che sono state necessarie molte fatiche, molta tenacia, molto coraggio, è vero che sono stati necessari ben due anni di lunghe trattative...tutta l'abilità, tutta la capacità, tutta l'intelligenza, tutta la tenacia, tutta l'energia del ministro degli esteri belga Spaak... ma questi trattati finalmente sono oggi qui davanti a noi. E coloro che accolsero a suo tempo con scetticismo e con ironia la conferenza di Messina dovranno - io penso - ora riconoscere che è per merito di essa se l'idea dell'unità dell'Europa, dopo di aver vagato lungamente nel mondo delle astrazioni, è potuta finalmente discendere nella realtà delle cose.

... L'unificazione dell'Europa è indispensabile per ragioni politiche ed economiche che sono a tutti note. Dopo venticinque secoli durante i quali questa parte del nostro continente è stata sempre la fucina vera della politica del mondo, noi oggi dobbiamo, non senza umiliazione, riconoscere che essa... non è più soggetto, ma oggetto di politica internazionale. Il concerto della politica del mondo ormai si è risolto in un duetto fra due colossi, l'unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America, in mezzo ai quali ci troviamo noi europei. Nessuno dei paesi dell'Europa occidentale è ormai in grado di far sentire la sua voce.

Oggi si parla molto frequentemente dei paesi sottosviluppati nel campo economico... dell'Asia o dell'Africa, ma è evidente che nel confronto, per esempio, con gli Stati Uniti d'America, anche i paesi della piccola Europa sono da considerarsi paesi sottosviluppati.

... Il rapporto che nell'aprile del 1956 gli esperti riuniti a Bruxellezs compilarono e che è comunemente indicato come il «rapporto Spaak», ricorda a questo proposito che nessuno dei paesi della piccola Europa è oggi in grado di costruire i grandi aerei da trasporto, che nessuno di essi possiede oggi una grande fabbrica per la produzione in serie delle automobili come le fabbriche americane, che nessuno di essi ha ancora iniziato la produzione dell'energia atomica a scopo pacifico e nemmeno ne ha approfondito gli studi.

E' indubbio che questa nuova fonte di energia, che ha reso assai più spaventevole la guerra, generalizzando quindi il terrore, avrà una grande parte nella costruzione del mondo della pace di

domani nel quale il potere dell'uomo contro la sofferenza e la miseria sarà prodigiosamente moltiplicato. Senonchè lo sviluppo e la produzione dell'energia atomica presuppongono una grande concentrazione di mezzi, di molto superiore alle possibilità di qualsiasi paese dell'europa occidentale, esclusa la sola Inghilterra. Bisogna dunque unirsi, se non si vuole andare incontro ad una fatale decadenza. Ricordiamo il perenne insegnamento della storia e cioè che con la decadenza dei popoli può assumere forme diverse, essa comporta sempre in primo luogo la perdità delle libertà nazionali...Bisogna unirsi, se non si vuol perire.

... Il mondo nel quale noi viviamo è caratterizzato dall'esistenza di grandi spazi economici, nei quali soltanto è possibile organizzare l'ecopnomia col criterio della massima produttività, mentre l'Europa è ancora divisa in tanti piccoli spazi economici. Solo unificando questi piccoli spazi si rfealizeranno le condizioni necessarie perché potenzialmente l'economia dell'Europa possa essere paragonabile a quella degli Stati Uniti d'America o dell'Unione sovietica.

... Io vorrei ricordare ... Cattaneo , quello del 1843...: « Se più vasto è il campo della produzione e delo smercio, più varia, più grande, più poderosa, più audace è l'industria. Se si dividesse l'Inghilterra in otto o dieci o più recinti doganali e si desse pure a ciascuno proporzionata parte del presente commercio britannico, tutta quella potenza industriale rimarrebbe nulla di meno triturata e esanimata. La somma delle nuove parti non equivarrebbe al tutto precedente.»

...Gli organi comunitari creano.. gli strumenti della formazione della Comunità..e quindi non è solo previsto un potere esecutivo, per così dire, di una Costituzione già esistente, ma è previsto in vero e proprio potere costituente... Ora è per questo ed esclusivamente per questo, che in una prima fase del periodo transitorio è prescritta l'unanimità...a mano a mano che si svolge il periodo transitorio, si passa dal criterio dell'unanimità a quello della maggioranza, spesso qualificata, a volte semplice. E questo passaggio... è appunto indicativo della trasformazione da organo interstatale ad organo soprannazionale della Comunità stessa.

Nel 1787... la convenzione di Filadelfia, quando decise di associare in una forma nuova gli Stati sovrani dell'America del nord, ruppe decisamente, definitivamente con la vecchia tradizione europea dell'unicità, indivisibilità ed illimitatezza della sovranità, che erano i pilastri dogmatici su cui si fondava la teoria della prassi dello Stato nazionale. Nacque così un sistema nuovo, non ancora sperimentato, caratterizzato dal tentativo ardito o addirittura audace di unire tra loro Stati diversi, conservando questa diversità nell'unicità dell'indirizzo politico. Unità senza uniformità: questo fu il criterio ispiratore dello Stato federale.

Orbene non molto dissimile è ciò che noi oggi stiamo creando... noi non intendiamo postulando l'unità europea, sopprimere le entità nazionali; non intendiamo affatto ferire il principio della nazionalità. Al contrario: richiamandoci alla tradizione dei pensatori del secolo passato, il secolo caratterizzato proprio dal dominio del concetto di nazionalità, i quali furono sempre animati dalla ricerca ansiosa di norme soprannazionali universalmente valide e richiamandoci altresì alla tradizione degli artefici e dei profeti del Risorgimento italiano, i quali vollero si un'Italia unita, ma nella più ampia visione di un'Europa pur'essa unita dalle comuni tradizioni e dalla comune legge della libertà, noi intendiamo costruire un'Europa nuova nella quale non siano sopraffatte, ma piuttosto rivivano e fioriscano e fecondino le qualità proprie delle singole nazioni.

... Il nostro paese è noto, per atti antichi e recenti, come il fautore più pronto, più ardente e più tenace di tutte le iniziative unificatrici. Per quanto riguarda in particolare l'iniziativa della quale noi ora ci occupiamo, il fatto che essa, concepita a Messina, si sia conclusa a Roma attraverso varie tappe, tra le quali fondamentale quella di Venezia, mi pare che sia una prova eloquente del nostro contributo.

... Pensare.. all'abbandono degli strumenti multilaterali di cooperazione creati in questo dopoguerra; sognare addirittura il ritorno ... ai sistemi bilaterali della democrazia prebellica nei rapporti internazionali significa veramente avere dimenticato troppo presto la tragica e solenne lezione della storia. L'Europa potrà vivere soltanto attraverso e mediante la cooperazione stabile ed assidua dei suoi popoli... come patria spirituale, cioè come fonte spirituale permanente

creatrice di quei valori e sentimenti ideali cui è nostro dovere essere fedeli per noi stessi, per la nostra condizione e dignità umana, per la continuità e lo sviluppo della nostra stessa civiltà.
...Con lo stesso intento e con la stessa fede continueremo da questi banchi a dare la nostra collaborazione all'ulteriore sviluppo che soltanto in un'Europa resa più solidale e concorde dalla effettiva intima cooperazione dei suoi popoli, l'Italia potrà vivere libera e sicura nelle sue democratiche istituzioni e avanzare, fidente, verso un migliore destino.
Intervento dell'on. Martino alla Camera dei Deputati nella tornata del 4 agosto 1964 in occasione della discussione generale apertasi sul tema delle dichiarazioni programmatiche del 2° governo Moro .

... Di politica estera si è parlato poco... E' chiaro, dunque , che se noi vogliamo giudicare le intenzioni di questo governo possiamo farlo più facilmente guardando alle azioni del governo precedente. Il programma è lo stesso ed è lo stesso ministro a dirigere la politica estera dell'Italia. Orbene, la politica estera dell'Italia praticata dal precedente governo preceduto dall'on. Moro consente di definire quel governo come il governo dell'immobilismo... non soltanto per quel che riguarda la politica atlantica, ma anche e soprattutto per quel che riguarda la politica europea...L'immobilismo del governo italiano in politica europea è stato deleterio, giacchè ha impedito qualsiasi iniziativa per un progresso del processo unitario che è in atto sul piano politico.
... Occorre tener presente che la costruzione europea, iniziata con i trattati di Parigi e di Roma, mentre ha avuto un notevole sviluppo sul piano economico, non ha avuto che scarsissimo sviluppo sul piano politico, e ciò nonostante esistessero nei trattati delle norme destinate a favorire lo sviluppo politico della costruzione europea. Tali norme non sono state mai attuate. Taluni ritengono che la costruzione europea possa sopravvivere come costruzione economica senza il sostegno di una costruzione politica. Costoro sono in gravissimo errore: necessariamente la costruzione economica è destinata a crollare come il classico colosso dai piedi d'argilla, se non vi sarà a sostenerla un'idonea struttura politica. Abbiamo visto quanto è difficile raggiungere accordi proprio per la mancanza di un potere politico centrale, in più occasioni ormai...E' necessario dunque lo sviluppo politico, e questo è riconosciuto da tutti da De Gaulle fino a Spaak... debbo dire a questo proposito, perché non vi siano equivoci... circa il pensiero dei liberali, che noi non approviamo in nessun modo le idee del presidente della Repubblica francese per ciò che riguarda la costruzione politica dell'Europa. Noi ci opponemmo a suo tempo e ci opponiamo ancora ad ogni tentativo di attuazione di forme confederative che altro non sarebbero se nopn l'associazione di stati sovrani insieme collaboranti.
... Occorre qualcosa di più e di meglio...ma, dicevo, l'immobilismo del governo italiano impedisce di fare qualsiasi cosa. E perché il governo italiano ha assunto un atteggiamento di immobilismo...? Perché... ha ritenuto e ritiene che bisogna aspettare le elezioni britanniche per trattare con il governo che sarà nominato dopo quelle elezioni al fine di un allargamento della base della costruzione europea, cui esso attribuisce importanza pregiudiziale.
... Noi siamo stati e siamo sempre favorevoli ad un allargamento della base della costruzione europea, particolarmente per ciò che riguarda la Gran Bretagna. Nella conferenza di Messina, che senza vanagloria posso ricordare che fu convocata da me, venne espresso l'augurio che la Gran Bretagna aderisse alla costruzione europea e nel comunicato finale della conferenza di Messina questo auspicio fu solennemente e testualmente espresso.. Ed a Roma, al momento della firma dei trattati, fu ancora solennemente ripetuto l'invito alla Gran Bretagna. Quando il presidente De Gaulle, il 29 gennaio 1963, con il suo veto fece fallire le trattative per l'adesione della Gran Bretagna, dalla tribuna da cui ci fu dato di parlare vigorosamente deplorammo il gesto. Abbiamo sempre considerato la «piccola Europa2 di oggi cime tappa intermedia verso la «grande Europa» di domani, ma anche come cosa essenziale e preziosa da custodire gelosamente e da aiutare nella sua crescita...Pertanto abbiamo sempre ritenuto e sostenuto che l'adesione

della gran Bretagna o di altri paesi alla Comunità economica europea deve significare accettazione esplicita non soltanto delle condizioni economiche ma anche delle implicazioni politiche dei trattati di Roma: non dimentichiamo che la costruzione economica è e vuole essere soltanto il mezzo per arrivare alla costruzione politica che è il fine, cioè alla federazione degli Stati Uniti d'Europa. Non sapremmo rinunciare al nostro ideale, che è quello dell'unione dei popoli d'Europa con il legame del regime federativo, solo per avere con noi la Gran Bretagna o altri paesi.

Ora questo non sembra essere più il pensiero del governo italiano,... se debbo giudicare dagli scritti e dalle parole del ministro degli affari esteri. In una sua intervista molto nota, infatti, l'on. Saragat, dopo aver previsto la vittoria dei laburisti nelle prossime elezioni, dopo aver spiegato per quali ragioni bisogna attendere quelle elezioni, diceva una frase che a me ha fatto una grande impressione: « certo - egli diceva - bisognerà in quel momento esplorare formule nuove».

... Significa forse abbandonare quello che si è fatto, cioè disfare la costruzione che così faticosamente si è cercato di portare avanti, abbandonare gli ideali che ci hanno sorretto durante questi anni? Non credo di poter aderire ad una politica che si ispiri al motto « tutto con l'Inghilterra, niente senza l'Inghilterra», ad una politica che si proponga di rinunciare a quello che è l'ideale, la vera ragione dei nostri sforzi per costruire l'Europa, al fine di avere nella nostra impresa anche l'associazione dell'Inghilterra.

...l'on saragat certamente troverà modo di darci delle spiegazioni...Ma non è forse eccessiva malizia immaginare che la spiegazione possa trovarsi nell'articolo che l'on. Saragat scrisse sul giornale «La Stampa»...In tale articolo egli sosteneva che proposito del governo italiano è quello di adoperarsi per la costruzione di un'Europa socialista contrapposta - nelle sue parole - all'Europa centrista del passato. Certo un'Europa socialista non è immaginabile che si costruisca con l'ausilio del mercato comune. Il mercato comune vuole affermare la legge della libertà come strumento del progresso economico dei popoli.libertà liberalizzatrice: libertà di movimento di persone di capitali, di merci; norme contro la formazione di cartelli e monopoli...Ed è chiaro che un'Europa socialista non si può costruire con questo strumento...La politica europea rappresenta la grande idea- forza di questo dopoguerra, l'idea forza che ha saputo attrarre tanti giovani in schiere sempre più folte. Perciò noi siamo stati sempre così entusiasticamente aderenti a questo grande ideale, il quale ci ricongiunge ai nostri padri, agli artefici del Risorgimento italiano. Essi consideravano l'unificazione d'Italia come tappa intermedia verso l'unificazione dell'Europa. Tutti gli artefici del Risorgimento a cominciare da Giuseppe Mazzini il quale, tre anni dopo aver fondato la «Giovane Italia», fondava la «Giovane Europa». Nel 1847 Giuseppe Mazzini che non era certamente tenero per il potere temporale dei papi, arrivava nel suo entusiasmo per l'idea dell'unificazione dell'Europa fino ad auspicare e preconizzare in Pio IX il capo del governo del futuro Stato unitario europeo. E Carlo Cattaneo, che inventava la formula degli Stati Uniti d'Europa, modellata su quella degli Stati Uniti d'America; e perfino Cavour, cui gli avversari muovevano l'accusa di non saper guardare all'Italia se non attraverso l'Europa: dal Piemonte all'Europa, dall'Europa all'Italia. Questi nostri padri, questi artefici del Risorgimento italiano ci hanno tramandato un ideale; e assieme ad esso un grande ammonimento contenuto in parole profetiche di Carlo cattaneo: «Non avremo pace finchè non avremo gli Stati Uniti d'Europa». Come erano davvero profetiche quelle parole! Le due guerre di questo secolo, che hanno insanguinato ogni zolla d'Europa e hanno sparso rovine e lutti anche negli altri continenti, furono entrambe dovute alla divisione degli europei.

Intervento dell'on. Martino all'Assemblea Parlamentare europea, nella seduta del 12 maggio 1959 sulla istituzione di un'università europea.

Signor presidente, signore e signori, io ho ricevuto dal gruppo liberale l'onorifico incarico di parlare a suo nome e di portare qui l'adesione unanime del gruppo stesso al principio dell'istituzione di un'università europea.

...L'articolo 9 del Trattato istitutivo dell'Euratom nel suo secondo paragrafo dice esplicitamente: «Sarà creato un istituto di livello universitario, le cui modalità del funzionamento saranno fissate dal consiglio che delibera a maggioranza, ecc.».

Si è discusso molto e, a quanto pare, si continua a discutere se questo paragrafo 2 ... abbia un carattere imperativo o programmatico. Mi pare, però, che non ci debba essere ormai più nessun dubbio a questo proposito, se si tiene presente la risoluzione del 20 maggio 1958 del Consiglio dei ministri della Comunità, nella quale si dice esplicitamente: «Sarà creata un'università europea quale istituzione autonoma e permanente..»

E' evidente dunque che, secondo il parere dei sei Governi firmatari del Trattato istitutivo dell'Euratom, il significato del paragrafo 2 dell'articolo 9 è quello di una norma imperativa e non semplicemente programmatica. Noi abbiamo il dovere di creare questo istituto di livello universitario. Si tratta di vedere in che cosa questo istituto dovrà essenzialmente consistere. Si dice che debba essere... un centro di studi specializzato nelle materie nucleari. Ma un tale centro... non sarebbe, a stretto rigore, un istituto a livello universitario...io sono uno dei sei ministri degli esteri che ebbero la fortuna di seguire il lento, difficile, lungo processo della creazione dei Trattati istitutivi del mercato comune e dell'Euratom dall'inizio, cioè da Messina, fino alla fine, cioè fino a Roma, e ricordo molto bene le parole con le quali il signor Hallstein... raccomandò, a nome del governo della Repubblica federale tedesca, l'istituzione di una Università europea.

Hallstein parlò di università completa, e ne disse anche le ragioni. Egli chiarì che università completa significa università con indirizzo non soltanto scientifico ma anche umanistico. E fece riferimento - se la memoria non mi inganna - in modo particolare alle scienze di cui egli è esimio cultore, cioè alle scienze giuridiche.

Io credo che il nostro collega Peyrefitte mostra di non essere ben informato quando egli dice che i sei Governi lasciarono cadere la proposta del signor Hallstein, e soltanto per «politesse diplomatique» diedero un assenso di massima.

A me sembra di ricordare che proprio su questo punto l'accordo fu invece unanime e che, se non vi fu discussione di sorta, ciò fu perché tutti riconobbero immediatamente che il signor Hallstein aveva ragione nel sostenere che non è possibile pervenire all'integrazione economica e politica dell'Europa se non attraverso la formazione di una vera coscienza europea. E' nostro compito, se vogliamo pervenire all'integrazione politica dell' Europa, far sì che questa coscienza europea si formi e si diffonda .Io credo qui opportuno ricordare che, quando ci riunimmo a Messina, il 1° e il 2° giugno del 1955, per quell'operazione che fu detta «del rilancio europeo»..., lo scopo che ci animava non era di natura strettamente economica ma di natura squisitamente politica. Noi ci riunimmo a Messina per l'operazione del «rilancio europeo» perché il Trattato istitutivo della Comunità Europea di Difesa era stato respinto dal Parlamento francese e quindi era tramontata la possibilità, che pareva offerta da quel Trattato, dalla diretta integrazione politica dell'Europa. Il Mercato comune, l'Euratom, nella nostra mente non erano altro che mezzi, strumenti per una futura integrazione economica per giungere allo stesso obiettivo dell'integrazione politica che era l'obiettivo finale della Comunità Europea di Difesa, perché la tecnica della diretta integrazione politica non era più utilizzabile dopo il voto del Parlamento francese; ma il nostro scopo finale era l'unità politica dell'Europa, cioè la Federazione degli Stati Uniti d'Europa.

... Il fine primario della istituzione di una Università europea... è quello che a Messina indicò chiaramente il signor Hallstein, e che nessuno ha mai contrastato durante tutte le lunghe trattative che da Messina portarono a Roma...Il fine primario, dico, è la creazione di una coscienza europea, indispensabile perché si prevenga a quello che è l'obiettivo finale,...l'integrazione politica dell'Europa.

Per l'integrazione politica è necessaria la partecipazione attiva della coscienza popolare: se la coscienza popolare non parteciperà al processo, senza dubbio difficile e arduo, della unificazione politica, l'obiettivo finale non sarà mai raggiunto...il fine dell'articolo 9, paragrafo 2°, pertanto, non è quello di assicurare il coordinamento delle culture.. il fine vero, l'obiettivo supremo è quello di favorire la creazione e la diffusione di una vera e propria «coscienza europea».
Ecco perché l'università deve essere una università di tipo classico, articolata in facoltà, e non deve mirare esclusivamente ad obiettivi di carattere tecnico e scientifico. Ecco perché è necessario che siano contemplati anche studi umanistici, particolarmente in determinati settori, in quella che sarà l'organizzazione dell'Università europea.
... I fondamenti spirituali dell'idea dell'Europa unita hanno radici lontane. La ricerca di esse ha dato luogo a studi storici assai interessanti e numerosi in epoca recente; ma già nel secolo passato essa aveva attirato l'attenzione di illustri studiosi. Basterà ricordare il grande nome di Leopoldo Ranke. Orbene, da tutti gli studiosi è stato riconosciuto un elemento fondamentale dell'idea dell' unità dell'Europa e del suo progresso nella cultura, nella quale dunque dobbiamo riconoscere necessariamente uno strumento efficace di propulsione e di accelerazione del moto unitario europeo. Dobbiamo necessariamente fare appello alla cultura perché la coscienza unitaria dell'Europa si sviluppi e si diffonda.
E' vero tuttavia che gli studiosi europei finora hanno più lavorato per la divisione che per l'unità, che essi si sono distinti più per il frazionamento che per l'unione; più per il culto del particolare che per il culto del generale. Ciò dipende dal fatto che le tradizioni locali, le predilette tradizioni locali, hanno rappresentato nel pensiero degli studiosi europei, in questi ultimi due secoli, l'elemento fondamentale del progresso della cultura locale.
Gli studiosi europei sono sempre stati agitati dal timore che il processo della unità dell'Europa potesse determinare la perdita delle tradizioni e delle istituzioni politiche locali. Ciò forse spiega le ragioni di alcune opposizioni e resistenze che ancora si riscontrano in alcuni studiosi. Il collega che mi ha preceduto ha interrogato a quanto pare alcuni rettori di università olandesi, belghe e tedesche e ha sentito da questi pronunziare parole di opposizione alla creazione di una Università europea.
Io appartengo al mondo universitario da oltre 30 anni. Sono stato per oltre 14 anni rettore dell'Università di Messina, sono in atto professore nell'Università di Roma e per questa mia qualità ho avuto ed ho assai spesso occasione di incontro con cultori della scienza, con studiosi delle università. Debbo dire che coloro i quali si oppongono alla creazione di un'università europea non sono niente affatto la maggioranza degli studiosi dei paesi europei; rappresentano semmai un'infima minoranza. Io, certo, non ho fatto un'inchiesta; ma l'impressione che ho è che solo pochi studiosi, un po' per le ragioni che ho detto, cioè per il timore che l'Università europea possa, in qualche modo, nuocere alle tradizioni locali, un po' per timore della concorrenza che la nascita di un nuovo organismo di istruzione superiore può fare agli istituti superiori di istruzione cui essi sono più particolarmente legati, paventano la creazione dell'Università europea. Ma non è così per la stragrande maggioranza degli studiosi, i quali sanno due cose; prima di tutto che le tradizioni locali non hanno nulla da temere, che esse anzi saranno valorizzate nell'Europa unita; in secondo luogo che la nascita di un uovo istituto di cultura superiore non potrà mai nuocere, ma dovrà necessariamente giovae allo sviluppo delle altre istituzioni culturali europee e delle università nazionali, così come nei secoli passati la nascita di nuove istituzioni culturali ha sempre giovato al progresso di quelle già esistenti e non ha mai ad esse nuociuto.
...Bisogna che le università nazionali esistenti cooperino per la creazione e lo sviluppo dell'Università europea... anche ai fini della formazione e della diffusione della coscienza europea. Per questa collaborazione l'università europea potrà costituire quasi un modello al quale si ispireranno le università nazionali nel grandioso lavoro comune della creazione e diffusione di una coscienza europea.

Allocuzione di Gaetano Martino in occasione della sua prima elezione a presidente dell'Assemblea parlamentare Europea nella seduta del 27 marzo 1962

Consapevole dei limiti delle ie forze e delle difficoltà del compito che mi attende, mi permetto, onorevoli colleghi, di fare appello alla vostra comprensione e alla generosa collaborazione, affinchè io possa, non del tutto indegnamente, assolvere il mandato affidatomi oggi dalla vostra benevolenza.

Onorevoli colleghi, solo quattro anni sono decorsi dall'entrata in vigore dei Trattati di Roma. L'osservatore obiettivo non può disconoscere i rilevanti risultati conseguiti in questo così breve arco di tempo sulla via dell'unità economica, soprattutto grazie alla sagacia, all'abilità, al fervore dell'azione dei membri delle Commissioni esecutive delle Comunità economica e atomica e dell'Alta Autorità della C.E.C.A. Le Comunità sorte in virtù di quei trattati hanno fatto rapida giustizia delle critiche e dello scetticismo che ne accompagnarono la gestazione e la nascita, dimostrandosi ben vive e vitali e non di rado perfino più intraprendenti e ardite di quanto osassero sperare i loro stessi artefici.

... La decisione del Primo Ministro britannico del luglio dello scorso anno di iniziare trattative con i sei paesi della «Piccola Europa» per l'ingresso a pieno titolo della Gran Bretagna nella Comunità Economica Europea, oltrechè nelle altre due Comunità, e il conseguente negoziato nel successivo novembre, hanno costituito elemento di propulsione delle Istituzioni europee ed hanno dischiuso nuove prospettive verso la sempre auspicata estensione dei confini della piccola alla grande Europa. La Danimarca e l'Irlanda hanno infatti seguito l'esempio del governo britannico, mentre dopo la Grecia ora anche l'Austria, la Svizzera e la Svezia e altri paesi hanno presentato domanda di associazione.

...qualche giorno prima... si era verificato un evento che non è arbitrario definire di eccezionale importanza per la vita unitaria europea. Mi riferisco alla dichiarazione del Presidente Kennedy nel messaggio sullo stato dell'Unione del 1962. Il Presidente... ha affermato che «la sfida maggiore è oggi costituita dallo sviluppo del Mercato comune» ed ha aggiunto: «Il Mercato comune avanza e, presumendo che ad esso aderisca la Gran Bretagna, avremo al di là dell'Atlantico un socio negli scambi con una tariffa unica simile alla nostra e con un'economia quasi uguale alla nostra. Ci adatteremo, noi americani, al concetto di queste nuove prospettive e di questi nuovi schemi o aspetteremo fino a quando gli avvenimenti ci lasceranno indietro?»

Il Mercato comune, dunque, non solo ha rappresentato e rappresenta un polo magnetico di attrazione in tutto lo spazio europeo, ma il suo successo, il suo crescente consolidamento, la possibilità di suoi ulteriori sviluppi hanno già posto in termini, che oserei definire pressanti, il problema del regolamento dei rapporti tra l'area unificata europea e l'area economica dell'America del Nord.

...I risultati conseguiti dal mercato comune in poco più di quattro anni hanno dato sostenzialmente ragione alle previsioni e alle speranze degli autori dell'operazione di Messina e dei Trattati di Roma. Siamo lieti, dicevo, ma non siamo soddisfatti, perché ai molti ed innegabili progressi sulla via dell'unità economica non hanno fatto riscontro, finora progressi uguali nella via dell'unità politica.

... E' vero che molti sostengono che sarebbe preferibile astenersi dal premere il piede sull'acceleratore politico per non correre il rischio di chieder troppo perdendo tutto. Essi desiderebbero affidarsi piuttosto al consolidamento dell'unità economica come al naturale generatore delle condizioni da cui dovrebbe scaturire l'unità politica. In altre parole, costoro vorrebbero raccogliere il frutto maturo dell'unità politica dall'albero dell'unità economica. A me non sembra che questa opinione possa essere condivisa: si è infatti dimenticato che l'attuale situazione internazionale con le sue vecchie e nuove crisi, con le sue ferite ancora aperte, impone in primo luogo il rafforzamento delle basi politiche dell'unità europea. Sino a quando noi non avremo raggiunto l'effettiva unità politica, non solo non saemo in grado di allontanare

efficacemente i pericoli che minacciano la pace dell'Europa e del mondo, ma correremmo il rischio di perdere in un solo istante tutte le conquiste faticosamente raggiunte durante anni di duro lavoro.

... L' Assemblea Parlamentare Europea, per quanto le è stato consentito dai limitati poteri di cui dispone, si è posta costantemente all'avanguardia nel promuovere gli atti idonei a realizzare questa unità La sua voce si è più volte levata per ammonire contro le insidie dell'immobilismo e della routine, o per esortare a rinvigorire i fattori politici e spirituali del processo unitario.. la battaglia dell'unità europea... si vince... soprattutto sul terreno politico e spirituale. L'unità europea potrà radicarsi nelle cose solo se prima si radicherà nella coscienza degli uomini. Senza la diretta partecipazione della volontà popolare al governo della nuova Europa, senza il risveglio e la diffusione della coscienza unitaria, la Comunità europea non avrà sicurezza di avvenire.

...Dobbiamo credere che l'Europa, maestra di saggezza, chiuda gli occhi dinanzi alla presente realtà del cosmo politico, in cui solo alle grandi formazioni continentali si offrono le più ampie possibilità di vita e di sviluppo?

... La visione ispiratrice dell'opera alla quale stiamo attendendo da anni è la visione dell'Europa come patrimonio spirituale comune, come ideale di vita morale, prima ancora di essere la visione dell'Europa come organismo unitario, capace di accrescere le possibilità di difesa e di sopravvivenza fisica e la somma dei beni materiali di tutti i cittadini europei.

...La conservazione dello spirito dell'Europa è, in definitiva, il presupposto di tutta l'azione diretta alla creazione di un nuovo organismo unitario europeo. Compito non facile, ove si consideri che i valori costitutivi dell'Europa, prima che dagli altri, sono rinnegabili proprio da noi stessi: ciò è avvenuto tante volte nel passato, aprendosi così tristi parentesi di oscurantismo e di aberrazione nella nostra storia. La vigilanza contro questa minaccia, sempre latente e sempre imcombente nella vita dell'Europa, e perciò particolarmente insidiosa, richiede una contnua tensione della nostra volontà. Non esiste un'Europa per diritto di natura, come non esiste una nazione per diritto di natura. Si diventa europei come si è diventati tedeschi o francesi o italiani, mercè l'atto di adesione della nostra coscienza. Parafrasando una celebre frase di Renan, si potrebbe dire che l'Europa come nazione, « è un plebiscito di tutti i giorni», è un plebiscito che si attua riscoprendo le sorgenti dello spirito europeo, quelle sorgenti che hanno reso l'Europa «anima et ratio mundi»: il pensiero greco che per primo, e per sempre, ha riconosciuto nell'uomo la «misura di tutte le cose»; il pensiero latino che ha prescritto le regole fondamentali della società umana con le lapidarie parole: «honeste vivere, neminem laedere, suum cuique tribuere»; il pensiero cristiano che ha elevato l'uomo a dignità divina chiamandolo «figlio di Dio». Da questi pensieri sono nati nell'età moderna la tolleranza delle fedi, la libertà politica, il governo democratico, tre valori supremi che rappresentano la grande conquista della nostra civiltà.

Ho detto spirito europeo. Ma è chiaro che in realtà questo spirito non è solo europeo sibbene universale; esso è chiamato a compiere una missione universale, a dispiegare le ali ovunque sulla terra esistano uomini che informino la loro vita a quel patrimonio di ideali, di principi, di valori generati in tremila anni della storia dell'Europa. Lo spirito europeo è lo spirito stesso del mondo libero, anche se la sua sede primaria resta sempre l'Europa. La centralità spirituale europea si rivela assi più evidente e luminosa proprio in questo nostro tempo, nel quale l'antico continente non giganteggia più come una volta sulle scene politiche del mondo.

...Possano gli europei trarre dal grembo della loro cultura millenaria la forza e la fede per avanzare più coraggiosamente e più celermente verso l'unità: ultimo traguardo, meta suprema del loro tormentato cammino.

Allocuzione di Gaetano Martino per la rielezione a presidente del Parlamento Europeo nella seduta del 25 marzo 1963.

Consentitemi di esprimervi il sentimento di gratitudine che in questo momento nell'animo mio per la fiducia che ancora una volta mi è dimostrata da voi col chiamarmi a presiedere il Parlamento Europeo..Io sono più lusingato e fiero per la vostra scelta, in quanto l'attività di questo Parlamento si accinge ad assumere un significato politico di primaria importanza e sembra destinata ad esercitare effetti notevoli sul futuro del processo di unificazione dell'Europa.Al dfi là delle norme scritte.., spetta evidentemente a questo Parlamento il compito di promuovere lo sviluppo del processo unitario ed il suo trasferimento dal piano economico, nel quale esso è stato finora confinato, al piano squisitamente politico. Nessun altro organo della Comunità potrebbe assumerlo con maggiore competenza perché è chiaro che.. è il Parlamento, ed esso solo, che può esprimere e rappresentare il sentimento e il pensiero dei nostri popoli. fattore indispensabile e decisivo delle trasformazioni politiche della Comunità.

...Limitata al solo fatto economico, la costruzione dell'Europa sarebbe necessariamente votata al fallimento. Ed è ,d'altra parte, assurdo pensare che la costruzione politica dell'Europa possa verificarsi senza la viva partecipazione della coscienza e del sentimento dei popoli. Non basta la fredda ragione dei governi per costruire l'Europa; occorre necessariamente la passione dei popoli...occorre che la vela della ragione governativa sia gonfiata dal vento della passione popolare. Occorre, in altri termini, che l'opera dei governi possa fondarsi sulla fedele e sincera adesione degli europei. Ecco perché una di quelle norme con conteruto politico..., quella che prescrive l'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento Europeo, è di importanza fondamentale per il progresso e per il consolidamento del processo che è in atto.

...Onorevoli colleghi, tutto torna sempre agli eterni motivi ideali che hanno reso così nobile e civile ed umana la storia delle nostre genti e che noi vorremmo vedere assunti a sostegno delle nuove opere che ci spetta da compiere. E' stato giustamente osservato che la vera politica realistica non è quella che isola il fare dagli ideali umani, ma quella che considera gli ideali come la potenza stessa del fare. E' perciò indispensabile che noi nrestioamo fedeli ai nostri ideali se vogliamo che il nostro fare sia davvero utile e fecondo. «a tutti è ignoto l'avvenire, fuorchè a Dio» predicava il filosofo antico. Ma volgendo lo sguardo intorno a noi, fin dove ciè possibile, vediamo che non mancano ragioni a conforto della nostra speranza. La più importante è, a parer mio, l'entusiasmo con cui oggi le schiere sempre più fitte di di giovani abbracciano la causa dell'Europa unita e ne coltivano l'ideale.

Procediamo dunque con fiducia e con rinnovato impegno alla nostraopera, al fine di costruire, per la parte che ci compete, il nostro comune destino di popolo in questa Europa credente in Dio e nella libertà, e ci sia di guida nel cammino, non facile certo né sicuro, lo spirito di un grande poeta italiano, ma europeo ed universale al tempo stesso, di Dante Alighieri che, come scrive il De Sanctis, «al di là del Comune vedeva la Nazione ed al di là della Nazione vedeva la Confederazione delle Nazioni. Era un'utopia che segnava la via della storia».

GABRIELLA PORTALONE

VIA MESSINA .3

90100 PALERMO

TEL. 091 6118000

0338 2946188

0330 832804

Ministero degli Affari Esteri

IL CAPO DEL SERVIZIO STORICO E DOCUMENTAZIONE

12.3.2001

Caro Antonio,

ti allego il testo del mio intervento all'Università. E' inedito nel senso che, come sai, non ho potuto pronunciarlo. Tengo perciò che almeno tu lo leggessi

Cordialmente Piero

Il nostro Ateneo ha dato e dà un contributo significativo al mondo politico del Paese: parlamentari, ministri, presidenti del Consiglio e della Repubblica sono stati e sono membri del suo corpo docente. Provengono specialmente dalle facoltà umanistiche, Giurisprudenza in testa, ma anche quelle scientifiche hanno dato ministri illustri nel loro campo. Gaetano Martino ha costituito una singolare eccezione a questo schema quando è passato dall'incarico di ministro della Pubblica Istruzione, rispondente alle sue competenze, a quello di ministro degli Esteri, che lo proiettava improvvisamente in un campo del tutto diverso, la scena politica internazionale.

Era il 19 settembre 1954. Appena insediato nel suo ufficio di Palazzo Chigi, allora sede del Ministero, dovette ricevere un inviato speciale del presidente Eisenhower, Robert Murphy, buon conoscitore dell'Italia e dei suoi problemi di politica estera di cui s'era occupato fin dal settembre 1943 a Brindisi. Murphy ricorda nelle sue memorie: "incontrai un professore siciliano che non conoscevo e che si mostrò all'altezza delle circostanze". Questa testimonianza ci dice due cose: che Gaetano Martino non si era specificamente interessato di politica estera e che fece una positiva impressione ad un interlocutore straniero esperto ed importante, circostanza non troppo frequente per i nostri uomini politici in campo internazionale, stando almeno ai giudizi che leggiamo in vari libri di memorie.

La sua nomina a ministro degli Esteri fu in effetti improvvisa e non preordinata. Era in carica il ministero centrista presieduto da Mario Scelba, nel quale il liberale Martino era titolare, come ho detto, della Pubblica Istruzione. Il caso Montesi determinò le dimissioni di Attilio Piccioni, il ministro degli Esteri. Occorreva sostituirlo senza indugio. Venne subito in mente il nome di Manlio

Brosio, allora ambasciatore a Londra, dove si negoziava faticosamente il ritorno di Trieste all'amministrazione italiana. Brosio rifiutò e la cosa, a più matura riflessione, non dovette dispiacere perché la sua presenza (era un liberale) avrebbe alterato gli equilibri della coalizione governativa. Scelba invitò allora Martino a trasferirsi agli Esteri, che in quel momento era soprattutto una poltrona scottante più che una di maggiore importanza. Martino accettò quel che appariva, ed era, un duro cimento. Occorre infatti ricordare che in quel momento la questione di Trieste appassionava e divideva il mondo politico italiano ed era un argomento particolarmente sentito dall'opinione pubblica. Inoltre sul piano europeo si viveva un momento oscuro di incertezza, dopo l'affossamento, appena tre settimane prima, del trattato CED da parte del Parlamento francese. Questo atto, da un lato interrompeva il processo di integrazione europea e, dall'altro, lasciava insoluto il problema, allora delicato, del riarmo tedesco.

Nella trattazione di questi problemi, in incontri diretti e nella conferenza che si tenne a Londra a fine settembre Gaetano Martino fece il suo primo esordio sulla scena internazionale. E fu un esordio positivo. Ricorda, con il suo stile immaginifico, l'ambasciatore Ducci che lo accompagnava: "in quella conferenza il mondo internazionale non tardò a scoprire che quel ministro italiano non era di quelli attraverso il cui corpo si può passare con gli occhi come se fosse fumo".

Ma il cimento maggiore per il nuovo ministro era costituito, in quell'autunno del 1954, dal problema europeo. L'affossamento della CED era la fine del processo di costruzione di un'Europa integrata? Ci si doveva arrendere di fronte alle molte forze contrarie, oppure poteva essere in qualche modo ripreso? Gaetano Martino affrontò il problema cercando anzitutto di dare una risposta corretta all'interrogativo essenziale: qual'era stata la causa determinante della caduta della CED? Spiegazioni ne correvano molte: dall'antieuropeismo di qualificati settori politici in Francia e Germania, al baratto fatto dai francesi tra CED e fine della guerra in Indocina, all'ostilità della Gran Bretagna nei confronti

di un'Europa unita, per non parlare di quella dell'Unione Sovietica che si traduceva, in talune forze politiche dei paesi europei, nell'opposizione all'Europa di "Carlo Magno", quella dei democratici cristiani Schuman, De Gasperi e Adenauer. Gaetano Martino, con l'aiuto dei suoi collaboratori, sceverando i sintomi fuorvianti da quelli significativi, riuscì a fare, si può proprio dire nel suo caso, una diagnosi esatta della malattia: il trattato CED era caduto perché, comportando cessioni di sovranità in un settore qualificante per l'indipendenza degli Stati, la difesa, segnava inevitabilmente il passaggio dal cosiddetto metodo funzionale della progressiva unificazione per settori a quello cosiddetto federalista della formazione di Stati Uniti d'Europa. E per questo passaggio i tempi non erano ancora politicamente maturi.

Da questa diagnosi Martino trasse la conclusione che per riavviare la costruzione dell'Europa occorreva cercare di riprendere la via funzionalista. Ne fece un cenno alla Camera, il 22 dicembre 1954, nel dibattito sulla ratifica del trattato UEO quando affermò che "l'integrazione economica dell'Europa occidentale per mezzo di agenzie specializzate è cominciata prima della CED e non c'è ragione che termini dopo la CED". Un cenno, dicevo, perché il suo proposito doveva ancora trovare il consenso del governo, anche se non c'era da dubitare dell'appoggio del presidente del Consiglio Scelba, erede sul piano europeistico del pensiero degasperiano. Ma le difficoltà maggiori nascevano con i partners di quel che allora si chiamava la Piccola Europa. Quale consenso avrebbe trovato un'iniziativa italiana?

In Francia s'era iniziata nel novembre la rivolta algerina. Per intenderne la reale portata bisogna ricordare che l'Algeria, secondo la costituzione della Quarta Repubblica, era parte integrante del territorio metropolitano francese. Si trattava quindi non della rivolta di una colonia che chiedeva l'indipendenza, bensì di un'insurrezione di cittadini francesi contro lo Stato, il quale cercava di domarla con l'impiego dell'esercito. Vivendo una crisi politica tanto grave che

portò, nel maggio 1958, al dissolvimento della Quarta Repubblica, era possibile che si trovasse ascolto a Parigi?

In Germania, per contro, si viveva un periodo di grande euforia. Con gli accordi del 23 ottobre 1954 che le restituivano la competenza sulla politica estera e sulla difesa, la Repubblica Federale aveva raggiunto la piena indipendenza, superando lo status di sovranità limitata con cui l'avevano fatta nascere gli accordi di Washington dell'8 aprile 1949. Questo risultato era stato raggiunto in virtù della sua partecipazione al processo di integrazione, come quegli accordi imponevano. Avrebbe continuato la Germania ad essere europeista anche nel futuro?

In apparenza, la situazione era più incoraggiante nei tre paesi minori, Belgio, Olanda e Lussemburgo. Ma quanto pesava su di loro, in specie sull'atteggiamento olandese, l'assenza della Gran Bretagna dalla Piccola Europa?

Questo, sommariamente, è il quadro nel quale Gaetano Martino decise di prendere l'iniziativa di perseguire quel che è stato chiamato il "rilancio europeo", agendo in primo luogo con i paesi della già esistente Comunità europea carbone e acciaio. Contatti informali, viaggi, colloqui, lettere con i dirigenti di questi paesi, spendendo il prestigio e l'autorevolezza che in pochi mesi si era guadagnato e usando la forza di persuasione, che gli era congeniale, per convincere tutti che era possibile riprendere, sulla via funzionale, il cammino della costruzione europea. E tanto era lo scetticismo sulle possibilità di successo dell'iniziativa che Martino giunse infine a proporre che la semestrale riunione di lavoro dei ministri degli esteri CECA si svolgesse in Italia, e nella sua città, in deroga al criterio della rotazione, per assumersi così direttamente in prima persona il rischio politico dell'insuccesso.

Tutto andò bene: a Messina si riuscì a porre allo studio, in via direi sperimentale, la realizzazione di due nuove Comunità. Ma restava molto lavoro politico da compiere. La successiva tappa importante del lungo negoziato si

tenne ancora in Italia, a Venezia, nell'isola di San Giorgio, il 29 e 30 maggio 1956. E alla fine Martino ebbe la soddisfazione di ricevere la richiesta degli altri cinque paesi di far tenere a Roma la cerimonia solenne della firma dei due nuovi trattati comunitari, il 25 marzo 1957, in riconoscimento di quanto l'Italia aveva fatto per arrivare a quel traguardo. Ancora oggi, il trattato costitutivo della Comunità economica europea, con le firme di Antonio Segni (un altro nostro professore) e Gaetano Martino, figura in testa al compendio delle norme comunitarie, perché – ma non è molto noto – tutti i successivi accordi e trattati altro non sono, tecnicamente, che integrazioni di quell'atto.

Martino fu soddisfatto del risultato raggiunto, ma non ne fu pago: nel lungo negoziato aveva perduto la battaglia per l'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo. L'istituzione di un Parlamento era bensì prevista dai trattati, ma all'inizio sarebbe stato composto da delegazioni dei Parlamenti nazionali. Martino riteneva invece che la partecipazione popolare al voto fosse un elemento indispensabile per consentire a quel Parlamento di svolgere il compito di mantenere viva la prospettiva di una integrazione federale e non solo funzionale dell'Europa.

Il tema della partecipazione e del consenso dei cittadini nella costruzione dell'Europa fu uno dei più trattati da Martino nei suoi discorsi al Parlamento europeo, ove fu presente come membro della delegazione italiana e per due anni consecutivi (1962 e 1963) come presidente eletto dell'Assemblea. Ma desidero ricordare in questa sede che egli si batté anche per l'istituzione di una Università europea, di cui spiegava la missione con queste parole: "L'unità europea potrà esistere solo nella misura in cui l'Europa stessa avrà la coscienza storica di essere, nonostante le differenze e i contrasti, una comunità spirituale. Donde la necessità di accomunare, assieme e al di là delle forze economiche, tutte le nostre forze intellettuali".

La presenza di Gaetano Martino sulla scena internazionale non fu però limitata al solo tema europeo. Quando era ministro degli Esteri fu attivo e

ascoltato protagonista in tutte le sedi internazionali, dall'Assemblea delle Nazioni Unite, nelle quali l'Italia fu ammessa, anche per il suo impegno, a metà dicembre 1955, al Consiglio atlantico dove acquistò, per il suo equilibrio ed il suo senso politico, una posizione di rilievo tale da essere chiamato dalla fiducia dei colleghi a comporre, con il canadese Pearson ed il norvegese Lange, quel gruppo dei tre saggi cui, nella seconda metà del 1956, fu affidato il compito di predisporre le misure da adottare per migliorare la collaborazione tra i paesi dell'Alleanza atlantica nei campi non militari.

E dopo l'uscita dal governo, nel maggio 1957, il Parlamento europeo non fu la sola sede nella quale operò. Nel 1960 il governo, diciamolo chiaramente, ebbe bisogno di fare ricorso alla sua competenza ed al suo prestigio per rappresentare degnamente il Paese in due occasioni: la prima conferenza ad alto livello cui l'Italia partecipava, quella dei Dieci sul disarmo, e le due Assemblee dell'ONU nelle quali l'Italia fu impegnata direttamente per la questione dell'Alto Adige. Questi due incarichi ufficiali erano infatti due cimenti difficili per il Paese. Nel primo caso si trattava di dimostrare che l'Italia meritava pienamente di occupare un posto accanto ai Grandi nel ristretto gruppo dei Paesi che dibattevano il tema del disarmo. Nel secondo si trattava di cosa ancora più impegnativa: dimostrare che era privo di fondamento il ricorso dell'Austria alle Nazioni Unite mirante ad internazionalizzare la questione dell'Alto Adige, con l'accusa all'Italia di non aver correttamente applicato l'accordo De Gasperi-Gruber. Gaetano Martino superò entrambe le prove brillantemente, ma va ricordata in particolare la seconda, dove non si trattava spesso di tenere discorsi preparati con il consueto ausilio dei collaboratori, bensì di intervenire a braccio, all'istante per diritto di replica, naturalmente in inglese. Considerati con il distacco del tempo, questi suoi interventi costituiscono un modello per concretezza, efficacia e stile, di come un uomo politico investito di pubbliche responsabilità dovrebbe saper condurre un dibattito in cui sono impegnati interessi fondamentali del Paese.

Vorrei chiudere questo sommario ricordo di Gaetano Martino menzionando la sua ultima presenza sulla scena internazionale. Era il 29 maggio 1967, si celebrava in Campidoglio il decimo anniversario dei trattati di Roma e Martino era da quasi un anno il nostro rettore. Fu una presenza muta, ma profondamente significativa sul piano politico e umano. Così la ricorda Egidio Ortona nel suo diario: "...il più lieto di tutti mi pare Gaetano Martino. Come mi aveva detto alcune settimane fa, aveva voluto essere presente, malgrado l'aggravamento della sua malattia, ora in fase terminale. E' venuto accompagnato da un dottore... Era il solo firmatario dei Trattati presente". Presente per rendere l'ultima precisa testimonianza della sua fede nella costruzione europea.



ASSR

IL CAPO DEL SERVIZIO STORICO E DOCUMENTAZIONE

24 aprile 93

Caro Lo Re

ti allego l'introduzione [illegible] con i disegni di G. Martino oltre le [illegible] fotografiche. Se volessi qualche dato fatto sulla mia carriera [illegible] dimmi che farò, pur pregato, un [illegible] volato scrivendo. Te la mando alfine che tu possa rendificare che non ci sia qualcosa da ritenere [illegible] politicamente scorretto [illegible] se [illegible] ti prego di farmi [illegible]

Cordialmente Pistelli

ASSR
Archivio della Repubblica

raccolta, costituiscono una delle possibili fonti, forse quella più immediatamente percepibile, per conoscere il legame indissolubile che si è stabilito tra il suo Paese e l'Europa. Un legame che non tocca solo quella che si suole chiamare il processo di integrazione europea, ossia il cammino degli Stati centro-occidentali del continente verso forme di unificazione, variabili a seconda dei diversi progetti che corrispondono, come gli Stati Uniti d'Europa o una più sciolta Confederazione europea, ma che tocca anche il grande travaglio anzitutto culturale, e poi politico, economico e sociale, che contraddistingue la vita degli Stati e dei popoli e delle società, di cui l'Europa si compone, nella seconda metà del secolo che ormai volge al termine. È proprio questa connessione tra la riflessione sui problemi dell'Europa e la conseguente azione di uomo politico che fa qualificare Gaetano Martino come uno dei pochi statisti italiani di questo secondo dopoguerra, uno da - l'altro a De Gasperi - che possa essere collocato tra i costruttori dell'Europa. Egli infatti approdò alla politica dal mondo scientifico, nel quale aveva avuto ogni sorta di soddisfazione, non per percorrere una seconda carriera, da parlamentare e da ministro, da aggiungere alla prima come coronamento ulteriore del suo curriculum honorum bensì per cercare, nel piano politico e delle istituzioni, la realizzazione di quelle soluzioni cui era pervenuto rispondendo agli interrogativi che la società continuamente pone ad ogni essere umano per cultura e ingegno in grado di recepirli.

ASSOR
Archivio della Repubblica

della democrazia sulla dittatura, dei valori dell'Europa moderna nata dalle grandi rivoluzioni religiosa, scientifica e politica dei Cinque, Sei e Settecento che avevano trasformato i sudditi in cittadini, affermando il primato dell'uomo pensante e cosciente sulla massa amorfa e obbediente. Ma nelle contrade orientali quella vittoria era invece considerata la liberazione da un pericolo e l'eliminazione di un ostacolo alla progressiva estensione di un potere che affidava ad una oligarchia dominante il compito di dirigere ogni aspetto della vita sociale, non riconoscendo all'uomo la pienezza della sua personalità spirituale e materiale. E nel mezzo si collocavano Stati e società, per lo più sconfitti insieme alla Germania, dissestati e travolti nella stessa catastrofe. Tra questi era l'Italia. Ultima delle maggiori potenze europee al tempo della Grande Guerra, aveva visto la sua democrazia liberale, nel momento in cui cercava di investire maggiormente la società civile e mettere più salde radici, soccombere di fronte al fascismo e quindi alla dittatura che l'aveva coinvolta nella guerra mondiale. Che cosa significava la sconfitta del fascismo? Ritorno ad una democrazia questa volta sentita e praticata dalla società italiana nel suo complesso oppure avvio alla ricerca di una soluzione diversa, ispirata nelle sue linee essenziali al modello sovietico?

Dallo scontro politico che nasce da questo interrogativo Gaetano Martino giunge all'Europa. La sua scelta, come quella di molti altri, è per la democrazia, ma nel suo caso è impropria

disegno cavouriano impostato sulla democrazia parlamentare e sullo sviluppo economico e sociale prodotto da un sistema economico liberista, l'Italia liberale insomma che condivideva, quanto a istituzioni ed economia, tutto quel che l'Europa, nella sua parte più civile e attiva, aveva prodotto, l'Europa moderna, figlia delle grandi trasformazioni realizzate dal progresso dell'uomo guidato dalla ragione, quell'Europa moderna che, nelle sue manifestazioni più chiare, viveva in particolare nelle società inglese, francese, olandese. Ma non bastava riprendere valori e modelli e renderli di nuovo operanti in un'Italia non più separata e a se stante; occorreva anche connetterla con la vita stessa di quelle società e farla partecipe di quell'Europa moderna, civile, libera, dinamica. L'isolamento da un lato esponeva al rischio d'indebolire la democrazia, dall'altro privava quell'Europa di una delle sue componenti storiche quanto a civiltà, se pure giovane come stato, proprio in un momento in cui era impegnata nel difficile cimento di difendere ciò che è stato definito il «comune patrimonio di civiltà» dalla sfida proveniente da Oriente.

La prima affermazione europeistica di Gaetano Martino è contenuta nella parola "solidarietà", spesso ricorrente nei suoi discorsi, per esprimere il rapporto con gli Stati dell'Europa occidentale nel senso indicato. Solidarietà come base di un cammino comune. Ma come percorrere insieme questo cammino? Molti pensavano che fossero sufficienti accordi di varia natura,

Ministero degli Affari Esteri

SEGRETARIATO GENERALE



Div. 32-22.800

Roma, li 05 AGO. 1996

Numero pagine 12 Copertina

Diretto a Exxel Antonio

Ufficio

Classifica

Urgenza

INVIATO Ambasciatore Fernando SALTEO

NOTE

Ministero degli Affari Esteri
IL CAPO DEL SERVIZIO STORICO E DOCUMENTAZIONE

24 aprile 95

Caro Alleo,

ti allego l'introduzione al volume con i discorsi di Mattioli che il Senato pubblicherà. Se volessi una stretta sulla conclusione di Spriano che per ragioni di spazio non ha voluto scrivere. Te la mando affinché tu possa verificare che non ci sia qualche cosa che ritenessi da politicamente sconveniente. Ti prego di farmi avere il tuo giudizio.

Cordiali saluti

[illegible]

I discorsi politici e parlamentari di Gaetano Martino, qui raccolti, costituiscono una delle possibili fonti, forse quella più immediatamente percepibile, per conoscere il legame indissolubile che si è stabilito tra il suo nome e l'Europa. Un legame che non tocca solo quel che si suole chiamare il processo di integrazione europea, ossia il cammino degli Stati centro-occidentali del continente verso forme di unificazione, variabili a seconda dei diversi progetti cui corrispondono, come gli Stati Uniti d'Europa o una meno vincolante Confederazione europea. Ma che tocca anche il grande travaglio ad ampio spettro culturale, e poi politico, economico e sociale, che contraddistingue la vita degli Stati e dei popoli e delle società, di cui l'Europa si compone nella seconda metà del secolo che ormai volge al termine. È proprio questa connessione tra la riflessione sui problemi dell'Europa e la conseguente azione di uomo politico che fa qualificare Gaetano Martino come uno dei pochi statisti italiani di questo secondo dopoguerra, e uno dei due - l'altro è De Gasperi - che possa essere collocato tra i costruttori dell'Europa. Egli infatti approdò alla politica dal mondo scientifico, nel quale aveva avuto ogni sorta di soddisfazione, non per percorrere una seconda carriera, di parlamentare e di ministro, da aggiungere alla prima come coronamento ulteriore del suo *cursus honorum*, bensì per cercare, sul piano politico e delle istituzioni, la realizzazione delle soluzioni cui era pervenuto rispondendo agli interrogativi che la società continuamente pone ad ogni essere umano per cultura e impegno in grado di recepirli.

La prima metà del secolo - nella quale Gaetano Martino s'era formato, essendo nato proprio nel 1900, ed aveva svolto la sua

attività di professore di fisiologia - era stata contraddistinta dalla Grande Guerra, dalla rivoluzione bolscevica che aveva trasformato la Russia zarista in Unione Sovietica, dal nazionalsocialismo che aveva incanalato il revisionismo tedesco nella politica di potenza del Terzo Reich, dall'emergere degli Stati Uniti d'America da paese periferico a grande potenza con un processo quasi analogo a quello che s'era verificato in Giappone, dal lento ma costante declino della Gran Bretagna e della Francia - paesi tutti con sistemi politici e modelli economici differenti se non addirittura contrapposti - e, infine, da quel conflitto generalizzato, nel quale erano confluite le molte contraddizioni esistenti nella comunità internazionale, che buona parte degli europei e gli americani ha chiamato seconda guerra mondiale. Quale eredità questa aveva lasciato all'altra metà del secolo? Le risposte possibili apparivano almeno due, come dimostrava la rottura e la contrapposizione che si verificarono tra le due maggiori potenze vincitrici. La sconfitta definitiva del nazionalsocialismo come ideologia, sistema politico e fattore di potenza - unico dato su cui tutti erano d'accordo - significava che la via della pacificazione e del progresso dell'umanità passava per la libertà di ogni singola persona, per istituzioni statali di democrazia parlamentare, per un sistema economico liberista, oppure che passava per la liberazione delle masse realizzata attraverso un'organizzazione totalitaria dello Stato e dell'economia? Alla fine del secolo sappiamo la risposta. Ce l'hanno data gli avvenimenti provocati dalle azioni e reazioni interne delle singole società nella loro lenta evoluzione. Ma nell'immediato dopoguerra quell'interrogativo si viveva, particolarmente in Europa. Gran Bretagna, Francia, il gruppo del Benelux avevano

pochi dubbi che quella sul nazionalsocialismo era la vittoria della democrazia sulla dittatura, dei valori dell'Europa moderna nata dalle grandi rivoluzioni religiosa, scientifica e politica del Cinque, Sei e Settecento che avevano trasformato i sudditi in cittadini, affermando il primato dell'uomo pensante e cosciente sulla massa amorfa e obbediente. Ma nelle contrade orientali quella vittoria era invece considerata la liberazione da un pericolo e l'eliminazione di un ostacolo alla progressiva estensione di un potere che affidava ad una oligarchia dominante il compito di dirigere ogni aspetto della vita sociale, non riconoscendo all'uomo la pienezza della sua personalità spirituale e materiale. E nel mezzo si collocavano Stati e società, per lo più sconfitti insieme alla Germania, dissestati e travolti nella stessa catastrofe. Tra questi era l'Italia. Ultima delle maggiori potenze europee al tempo della Grande Guerra, aveva visto la sua democrazia liberale, nel momento in cui cercava di investire maggiormente la società civile e mettere più salde radici, soccombere di fronte al fascismo e quindi alla dittatura che l'aveva coinvolta nella guerra mondiale. Che cosa significava la sconfitta del fascismo? Approdo ad una democrazia questa volta sentita e praticata dalla società italiana nel suo complesso, oppure avviò alla ricerca di una soluzione diversa, ispirata nelle sue linee essenziali al modello sovietico?

Dallo scontro politico che nasce da questo interrogativo Gaetano Martino giunge all'Europa. La sua scelta, come quella di molti altri, è per la democrazia, ma nel suo caso è improprio parlare di scelta, giacché si tratta solo della decisione di entrare nell'agone politico per affermare la ricollocazione dell'Italia nel solco dei valori sui quali il popolo italiano

aveva trovato la sua indipendenza e la sua unità: l'Italia del disegno cavouriano impostato sulla democrazia parlamentare e sullo sviluppo economico e sociale prodotto da un sistema economico liberista, l'Italia liberale insomma che condivideva, quanto a istituzioni ed economia, tutto quel che l'Europa, nella sua parte più civile e attiva, aveva prodotto, l'Europa moderna, figlia delle grandi trasformazioni realizzate dal progresso dell'uomo guidato dalla ragione, quell'Europa moderna che, nelle sue manifestazioni più chiare, viveva in particolare nelle società inglese, francese, olandese. Ma non bastava riprendere valori e modelli e renderli di nuovo operanti in un'Italia che fosse separata e a se stante; occorreva anche connetterla con la vita stessa di quelle società e farla partecipe di quest'Europa moderna, civile, libera, dinamica. L'isolamento da un lato esponeva al rischio di indebolire la democrazia, dall'altro privava quell'Europa di una delle sue componenti storiche quanto a civiltà, se pure giovane come stato, proprio in un momento in cui era impegnata nel difficile cimento di difendere ciò che è stato definito il "comune patrimonio di civiltà" dalla sfida proveniente da Oriente.

La prima affermazione europeistica di Gaetano Martino è contenuta nella parola "solidarietà", spesso ricorrente nei suoi discorsi, per esprimere il rapporto con gli Stati dell'Europa occidentale nel senso indicato. Solidarietà come base di un cammino comune. Ma come percorrere insieme questo cammino? Molti pensavano che fossero sufficienti accordi di varia natura, politici, militari, economici fra gli Stati; altri ritenevano che occorresse istituzionalizzare la solidarietà in una costruzione politica unitaria fondata appunto sul comune patrimonio di

civiltà. Gaetano Martino è tra questi, ma sarebbe improprio inserirlo nel gruppo dei federalisti, ossia tra coloro che propugnavano gli Stati Uniti d'Europa come antidoto al male del nazionalismo, ritenuto causa delle lotte fratricide tra gli Stati che avevano portato l'Europa alla decadenza, e si proponevano quindi d'abolire la nazione e d'adottare una nuova identità, quella dell'unico ceppo comune, l'europea, adducendo esempi d'aggregazione ricavati dall'esperienza americana o da quella elvetica. Questo progetto, frutto di un'analisi forse semplificata della realtà europea e di una visione idealistica del futuro dell'Europa, non seduceva Gaetano Martino. La sua formazione scientifica, il suo senso politico della realtà effettuale lo portavano a considerare il problema nei suoi termini concreti: la ricerca di un punto d'equilibrio tra le diversità delle singole nazioni, anche esse valori imprescindibile e ricchezza di quel patrimonio, e le caratteristiche comuni nelle quali si sostanziava l'essere insieme tutti europei. E' questo uno degli argomenti più attentamente trattati in molti dei suoi discorsi, un tema ricorrente per la sua centralità nella costruzione europea: non soppressione della nazione ma sua esaltazione nella comune unità. *In pluribus unum* è l'espressione latina con cui sintetizza alcune volte il concetto, adoperando la lingua che, ricordava, era stata "la lingua europea", quella nella quale "gli europei avevano pensato per secoli". Nazione, patrimonio comune, solidarietà, costruzione dell'Europa politica, sono per Gaetano Martino le tappe di un percorso comune che deve tendere al traguardo dell'unità, senza determinismi preordinati ma con un preciso senso della meta da raggiungere. Al politico spettava il compito di additarla e perseguirla come punto di riferimento centrale del suo

operare: ma stava al cittadino di consentirvi essendo assurdo pensare, come ripeto in più occasioni, che la costruzione politica dell'Europa potesse verificarsi senza la viva partecipazione della coscienza e del sentimento dei popoli europei.

Quando Gaetano Martino diviene ministro degli esteri, nel settembre 1954, il processo d'integrazione europea è bloccato dalla mancata ratifica francese (ma neanche quella italiana c'era stata) del trattato istitutivo della Comunità europea di difesa, il secondo dei grandi trattati europei che avrebbe dovuto segnare una tappa importante nella costruzione europea.

Questa aveva preso avvio sotto la spinta di vari impulsi interni ed esterni all'Europa. Dagli Stati Uniti era giunto nel 1947, con il piano Marshall, l'invito agli europei ad operare congiuntamente per l'amministrazione e la ripartizione dell'aiuto finanziario americano. L'organizzazione europea per la cooperazione economica, che ne derivò nell'aprile 1948, non era propriamente un'istituzione europea ma si muoveva nella direzione di un'attiva collaborazione, sul piano economico, tra i paesi europei. L'invito esplicitamente formulato ad "unirsi", i paesi dell'Europa occidentale l'ebbero dagli Stati Uniti nel dicembre 1947, quando Gran Bretagna e Francia chiesero loro un aiuto per difendersi dalle minacce provenienti dall'Est. Gli americani non ritenevano che alla politica di "contenimento" dell'Unione Sovietica fosse strettamente necessario, oltre quello economico, uno strumento militare. Ma risposero che se i richiedenti avessero concretamente manifestato la decisa volontà di difendersi, impegnandosi a farlo e unendo le proprie forze, non sarebbe certamente mancato l'aiuto americano nel momento del bisogno. La

qui nacque l'Unione occidentale, sottoscritta a Bruxelles il 17 marzo 1948, un'alleanza militare difensiva che legava Gran Bretagna, Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, un trattato che è stato definito protoeuropeo nel senso che in esso, accanto all'impegno militare, si prevedeva l'istituzione di un Consiglio consultivo avente lo scopo di avviare una stretta collaborazione tra i paesi membri anche nel campo economico, sociale e culturale, era un accenno, un embrione, che rispondeva ad un secondo impulso all'unità, che fu quello dei paesi minori del patto, i quali già dal periodo bellico, quando i loro governi erano in esilio a Londra, progettavano forme di unione di cui la sigla Be-Ne-Lux era l'espressione. La prima funzione che il Consiglio consultivo ebbe fu quella di fungere da canale che convogliò verso uno sbocco politico sia pure ridotto il terzo impulso verso l'unità, quello endogeno dei popoli europei (o più propriamente di alcune élites) che ebbe la sua più importante manifestazione nel Congresso dell'Aja, indetto dai movimenti federalisti per sollecitare la costituzione degli Stati Uniti d'Europa. La mozione finale del Congresso, contenente l'appello ai governi europei di impegnarsi in tal senso, trovò nel Consiglio consultivo l'organo che le prestò attenzione e dalle cui discussioni venne la proposta d'istituire il Consiglio d'Europa, nato poi con il trattato di Parigi del 5 maggio 1949, che aveva il compito di preparare un progetto di costituzione per gli Stati Uniti d'Europa da sottoporre all'approvazione degli Stati. E' questo l'unico magro risultato cui approdò la cosiddetta via federalista per l'unificazione europea. A questa data però s'era già fatto risentire l'incoraggiamento degli Stati Uniti in una forma precisa, anche se spesso poco considerata. Negli accordi di

Washington dell'8 aprile 1949 che segnavano la nascita della Repubblica federale di Germania, con limitazioni di sovranità quanto alla politica estera, alla difesa (che restavano di competenza dei tre alti commissari rappresentanti le potenze occupanti: Stati Uniti d'America, Gran Bretagna e Francia) e all'economia (controllata dall'Autorità internazionale della Ruhr), una clausola conteneva l'impegno dei tre governi «di incoraggiare e di facilitare l'integrazione più stretta possibile, su una base di reciproco vantaggio, del popolo tedesco in un'associazione europea». Il che equivaleva a dire, nella sostanza, che ogni modifica dello *status* non concordato poteva avvenire solo nell'ambito del processo di integrazione europea. Questo veniva così a trovare un altro elemento propulsore nella neonata Germania giacché ogni suo progresso verso la piena sovranità restava in pratica legato allo sviluppo della costruzione europea. La conseguenza di ciò fu che l'esigenza di restituire alla Germania il pieno controllo della sua economia con l'abolizione dell'Autorità internazionale della Ruhr produsse la proposta Schuman di istituire una Comunità europea per il carbone e l'acciaio, elaborata da Jean Monnet, che iniziava a dare in questo modo il suo contributo all'europeismo di matrice interna. Con la sua proposta Schuman inseriva nel processo di integrazione europea il metodo cosiddetto funzionalista, dell'integrazione per settori, che doveva poi produrre altri risultati positivi.

Prima ancora che il trattato istitutivo della Ceca fosse firmato a Parigi il 18 aprile 1951, Monnet aveva convinto il presidente del Consiglio francese Pleven ad usare la stessa formula per risolvere il problema del riarmo tedesco, del quale da qualche mese si discuteva nell'ambito dell'Alleanza atlantica, ma

che divenne attuale nell'estate del 1950 con la proposta americana di far partecipare truppe tedesche alla costituenda Nato, Pleven propose di formare un esercito europeo composto da contingenti nazionali, ridotti alla minima entità possibile, dipendente da un ministro della Difesa comune nominato dai paesi aderenti e responsabile di fronte ad essi e ad un'Assemblea europea. Ne illustrò le caratteristiche al Parlamento il 24 ottobre 1950 ricevendone il consenso. Ne venne assai meno dagli altri paesi interessati finché l'Italia, superando le sue esitazioni, non assicurò a Francia, nel febbraio 1951, che avrebbe collaborato con loro nella realizzazione del piano, soprattutto per vedere, disse De Gasperi, «se la struttura dell'esercito europeo potesse divenire una base permanente per gli Stati Uniti d'Europa». Infatti, privandosi ogni paese aderente delle proprie forze armate e affidando le competenze della difesa ad un organo comune sopranazionale, il processo di integrazione avrebbe superato il metodo funzionale per riprendere la via federale sotto la spinta della comunanza d'armi e delle misure istituzionali occorrenti per realizzarla. Il trattato istitutivo della Comunità europea di difesa fu firmato a Parigi il 18 maggio 1952. Il giorno prima, a Bonn, le tre potenze occupanti, onde consentire alla Repubblica federale d'aderire alla Ced, le trasferivano la competenza in materia di politica estera e di difesa, con un trattato che sarebbe però entrato in vigore solo parallelamente a quello di Parigi.

La mancata ratifica francese, sanzionata il 30 agosto 1954 dal voto di una mozione che la rinviava *sine die*, lasciava aperte nell'immediato due questioni, il riarmo tedesco e la restituzione

alla Germania della sua piena sovranità, che trovarono in breve tempo soluzione negli accordi di Parigi del 23 ottobre 1954 con i quali la Repubblica Federale raggiungeva il sospirato traguardo dell'eliminazione dei vincoli cui era stata sottoposta alla sua nascita nel 1949, entrava poi, insieme con l'Italia nel patto di Bruxelles, ridenominato Unione europea occidentale, per farle accettare pattiziamente un controllo sull'armamento atomico, e veniva ammessa all'Alleanza atlantica. Per l'avvenire, invece, la caduta della Ced sembrava precludere ulteriori sviluppi del processo d'integrazione europea se non addirittura isterilire quelli che s'erano avuti.

Gaetano Martino, appena divenuto ministro degli esteri, si trovò nel pieno delle trattative che dovevano portare agli accordi di Parigi. Vi partecipò svolgendo subito un ruolo non secondario, ma soprattutto riscosse l'apprezzamento dei colleghi degli altri paesi, che s'erano ormai abituati, ricorda un suo vivace collaboratore, ad avere un'immagine più appannata dell'Italia. Certamente dinamismo e lucidità anche se quello sul riarmo tedesco non era più un negoziato per la costituzione europea in senso stretto, come avrebbe desiderato. Ma il 22 dicembre alla Camera, nella discussione per la ratifica degli accordi parigini, manifestò risolutamente il suo programma affermando: «l'integrazione economica dell'Europa occidentale per mezzo di agenzie specializzate è cominciata prima della Ced e non c'è ragione che termini dopo la Ced». E questo significava la decisione di tornare alla via funzionale e percorrerla sul terreno economico. Non era l'ideale ma avrebbe consentito di superare la crisi e riprendere il cammino dell'integrazione.

Su questo solco in effetti presero a muoversi anche gli altri sostenitori della politica europeista. Cominciò ancora una volta Monnet. Dagli studi sul futuro delle fonti d'energia condotti in sede Ceca da Louis Armand emerse la primaria importanza di quella atomica, divenuta da poco utilizzabile ai fini pacifici per effetto delle misure liberalizzatrici adottate dagli Stati Uniti in materia di brevetti, reattori e materiale fissile. Monnet pensò che si poteva utilizzare l'atomo per tornare a parlare d'integrazione europea attraverso l'allargamento delle competenze della Ceca a quest'altro settore. Non potendo trovare ascolto nel governo francese, si rivolse al belga Spaak che trovò buona l'idea e gli scrisse il 4 aprile 1955 di colleghi della Ceca sottolineando che era l'occasione «per rilanciare l'idea europea». Ancor prima di avere le risposte - e quella di Gaetano Martino fu subito favorevole - ricevette dall'olandese Beyen un memorandum nel quale, osservato che l'integrazione per settori non contribuiva a rinforzare il sentimento di solidarietà e d'unità dell'Europa nello stesso modo che un'integrazione economica generale», si proponeva di creare una comunità sopranazionale che, attraverso l'unione doganale, mirasse alla realizzazione di una unione economica. Incontrandosi il 23 aprile con il lussemburghese Bech, Spaak e Beyen convennero di fondere le loro proposte, considerato anche che la prima incontrava favore in Francia e la seconda in Germania. Della stesura del memorandum comune si fece carico Spaak. Il documento fu pronto il 5 maggio e si concludeva con l'invito agli altri colleghi di farne oggetto di discussione nella prossima riunione periodica dei ministri Ceca esteri dei paesi Ceca. Prima che fosse ufficialmente inviato, trovandosi tutti a Parigi per differenti impegni, ne parlarono il 10 maggio

Da questo sondaggio informale emerse che c'era ancora del lavoro da compiere, per consentire alla discussione d'approdare a conclusioni utili, sul piano politico, al cammino europeo, soprattutto per le esitazioni francesi e le riserve tedesche. Gaetano Martino propose che la riunione si svolgesse in Italia, a Messina, la sua città, offriva in questo modo la possibilità che si discutesse in una sede conveniente, date le diverse posizioni da amalgamare, e s'assumeva, come ospitante, l'onore di assicurare alla riunione un risultato positivo nient'affatto scontato dopo le delusioni dell'anno precedente. I colleghi accolsero l'invito. La riunione, dopo la lunga notte di lavoro tra il 2 e il 3 giugno all'Hotel San Domenico di Taormina, ebbe successo: s'avviò politicamente il rilancio dell'idea europea.

PARLAMENTO Vol. 17 - Pag. ? - Numero file: 2989 - Subindice PAR17 - H2

Salvatore Valitutti

10

1°B

Gaetano Martino

(Messina, 25 novembre 1900 - Roma, 21 luglio 1967)

Ac

Gaetano Martino

(Messina, 25 novembre 1900 - Roma, 21 luglio 1967)

1900. Nasce a Messina il 25 novembre.

1923. Si laurea in Medicina e chirurgia nell'Università di Messina.

1923-1927. Si reca e dimora all'estero, per l'approfondimento dei suoi studi di Fisiologia umana: nella clinica medica di Berlino, nell'ospedale Saint Antoine di Parigi, nell'Istituto di fisiologia di Londra.

1925. È nominato assistente di fisiologia umana nell'Università degli studi di Messina presso l'Istituto diretto dal suo maestro prof. Giuseppe Amantea.

1928. Consegue l'abilitazione alla libera docenza in Fisiologia umana.

1930. È chiamato a dirigere l'Istituto di fisiologia umana nell'Università di Asunción (Paraguay) da cui rientra in Italia nel 1934.

1934. Vince il concorso per la cattedra di Fisiologia umana che gli è assegnata nell'Università degli studi di Messina.

1940. Il 15 aprile sposa a Messina la degnissima Alberta Stagno d'Alcontres ~~unita ed educata in una nobile famiglia pari~~

~~Questa di severa e illuminata tradizione~~ cattolica, che aveva intrecciato la sua storia a quella dell'amministrazione civica della città. Martino apparteneva ad una famiglia che si era affermata nell'esercizio delle professioni liberali ed era giunta all'apice della borghesia colta della città anche per i servizi da essa resi all'amministrazione di Messina. Quel matrimonio fu innovatore perché significò l'incontro tra due tradizioni, quella della più elevata nobiltà di Messina e quella della borghesia che aveva raggiunto il suo vertice nelle libere attività professionali. La stessa attività politica di Martino nel suo esordio trasse impulsi e sostegni da quel sodalizio.

1944. È nominato dagli Alleati rettore dell'Università di Messina, ove, richiamato nel corso della seconda guerra mondiale, nell'arma della Marina, prestava servizi con il grado di tenente colonnello nel momento in cui la città fu occupata. Nello stesso anno è stato eletto rettore dal Corpo accademico ~~lasciando in~~ carica fino al 1956.

1946. È eletto deputato all'Assemblea Costituente nella circoscrizione di Catania che lo rieleggerà nella I, II e nella III legislatura.

1948. È eletto vicepresidente della Camera dei deputati e dura in carica fino al 1954.

1954. Nominato ministro della Pubblica istruzione nel febbraio e nel settembre dello stesso anno è nominato ministro degli Affari esteri nel governo presieduto dall'on. Mario Scelba e dura in carica fino al 2 luglio 1955.

1955. ~~È nominato~~ ministro degli Affari esteri nel governo presieduto dall'on. Segni e dura in carica fino al 15 maggio 1957.

1957. Firma per l'Italia, in qualità di ministro degli Esteri, i protocolli dei Trattati di Roma di istituzione della CEE (25 marzo).

1961. È eletto presidente del Partito liberale italiano.

1962. È eletto presidente del Parlamento europeo e dura in carica fino al marzo del 1964.

1966. È eletto a primo scrutinio rettore dell'Università degli studi di Roma.

1967. Muore a Roma il 21 luglio.

In tale veste è l'ideatore e animatore della Conferenza di Messina (1° giugno), tenuta tra i sei titolari degli Esteri dei Paesi appartenenti alla CECA, nell'ambito del rilancio della collaborazione europea dopo la grave crisi attraversata dall'organizzazione in seguito alla bocciatura del progetto della Comunità europea di difesa da parte del parlamento francese.

Ministro della Pubblica istruzione

Gaetano Martino, presidente del Partito liberale e presidente del Parlamento europeo, è stato un filosofo di fama mondiale.

Ha insegnato Fisiologia nell'Università di Asunción nel Paraguay; poi in quella di Messina ove è stato rettore magnifico per 13 anni. Dal 1957 ha diretto l'Istituto di Fisiologia umana dell'Università di Roma prima di diventare rettore. I suoi più importanti e originali contributi scientifici riguardano il campo della neurofisiologia.

Fondamentale è stato il suo *Trattato di fisiologia umana*, adottato anche in molte Università straniere. Dedicatosi interamente alla scienza, non ha mai voluto esercitare la libera professione. È stato socio di numerose accademie e società scientifiche italiane e straniere; presidente dell'Accademia peloritana dei pericolanti e della Società italiana per il progresso delle scienze.

Gaetano Martino si formò in una famiglia che ha sempre attivamente partecipato alle lotte politiche nelle file del Partito liberale italiano; fin dall'adolescenza fu educato agli ideali della libertà e della democrazia. Il padre era avvocato e fu per molti anni sindaco di Messina prima e dopo il terremoto del 1908: spirito generoso ed illuminato, contribuì alla rapida ricostruzione della devastata città. Ancora si ricorda che l'avvocato Martino aveva un tale concetto delle sue funzioni di sindaco che per l'intero tempo in cui le svolse chiuse lo studio di avvocato per non lasciarsi distrarre dai suoi doveri di pubblico amministratore.

Caduto il fascismo, Gaetano Martino entrò nella vita politica italiana per l'affettuoso incitamento di Giuseppe Paratore e di Vittorio Emanuele Orlando che ne avevano intuito le preclare doti politiche. Candidato all'Assemblea Costituente nel 1946, risultò eletto al Parlamento nelle legislature del 1948, del 1953 e del 1958 e del 1963 con un alto numero di voti. Vicepresidente della Camera dal 1948 al 1954, si impadronì subito dei più importanti problemi costituzionali. Questa padronanza, congiunta alla perfetta conoscenza della procedura parlamentare e alle sue grandi doti di fermezza e di equilibrio, gli consentì di assicurare il perfetto svolgimento dei lavori parlamentari anche nelle sedute più burrascose. Quasi tutto il dibattito per l'adesione italiana al Patto Atlantico fu diretto da lui. Le prove che egli fornì in quelle tempestose giornate gli crearono la stima, la simpatia, la fiducia di tutti gli italiani amanti della libertà e pensosi dell'avvenire del Paese.

Alcuni amici di De Gasperi raccontano che il defunto statista diceva di sentirsi tranquillo solo «quando sapeva di avere Martino alle spalle mentre l'Assemblea tumultuava».

Gaetano Martino assunse dirette responsabilità di governo nel febbraio 1954 entrando a far parte, quale ministro della Pubblica istruzione, del Gabinetto presieduto dell'on. Scelba. L'opera da lui svolta alla Minerva è, a distanza di anni, ancora viva nel ricordo di tutti coloro che auspicano sinceramente il bene e l'avanzamento della scuola. È unanimemente riconosciuto che il primo serio tentativo fatto nel dopoguerra per riportare l'ordine nella scuola e per avviarla sulla strada di un radicale rinnovamento si deve al ministro Martino. Fu scritto allora che la sua parola d'ordine fosse questa: «in primo luogo serietà; in secondo luogo serietà; in terzo luogo serietà».

Nonostante la breve permanenza alla Pubblica istruzione (appena sette mesi) egli fu l'autore di importanti provvedimenti legislativi ed amministrativi. Merita particolare menzione la legge 9 agosto 1954, n. 645, sulla edilizia scolastica e le borse di studio, comunemente nota come legge Martino - Romita. «Fino alla emanazione di questa legge — scrisse il socialista on. Codignola nella relazione di minoranza al Piano decennale della Scuola — il bilancio della Pubblica istruzione ignorava praticamente questo fondamentale problema sociale».

Il precipitato Piano decennale per lo sviluppo della scuola, presentato dall'on. Fanfani nel settembre del 1958, non poté fare a meno di ricollegarsi espressamente alla legge predisposta da Martino.

Nonostante la brevità del periodo della sua permanenza quale ministro della Pubblica istruzione, a Gaetano Martino si devono i primi risultati positivi sulla via della normalizzazione della scuola

italiana dopo le distruzioni materiali e soprattutto morali cagionate dagli eventi bellici. I primissimi mesi della sua azione alla Pubblica istruzione furono contraddistinti dall'emanazione di numerose ordinanze e circolari, contenenti, per lo più, altrettanti divieti: basta con le troppe vacanze; basta con i donativi agli insegnanti; basta con l'attività pubblicitaria delle scuole: fu un'azione condotta con grande equilibrio, lontana così da ogni spirito di parte come da ogni inganno o lusinga, ispirata unicamente all'interesse ed al bene della scuola. Fondamentale la circolare n. 1688 del 5 maggio 1954 con la quale si impartivano istruzioni riguardanti le scuole e gli istituti medi non statali, diretta a ristabilire l'imperio di una legge violata per lungo volgere di anni. La circolare destò un vespaio di accese critiche ed accuse le quali furono la più efficace riprova che essa aveva messo il dito su una dolorosa piaga della nostra scuola.

Il suo passaggio al ministero degli Esteri, avvenuto nel settembre 1954, impedì a Gaetano Martino di tradurre in organico disegno di legge un progetto di riforma degli esami di Stato che i competenti uffici del ministero avevano quasi messo a punto su sue precise indicazioni. L'obiettivo che si proponeva di raggiungere era quello di evitare che l'esame di Stato apparisse come distaccato dalla scuola con la conseguenza di costringere gli studenti ad una affannosa e, perciò, sostanzialmente disutile preparazione specifica in prossimità della prova da affrontare. «La scuola egli scrisse deve potere dare quanto occorra perché gli alunni si presentino all'esame senza sforzo e senza necessità di aiuti estranei». È soprattutto ricordevole di quel progetto l'innovazione del sistema degli esami, basati su prove scritte e segrete come nei concorsi per posti di pubblico impiego.

Testimonianza della sua opera di ministro della Pubblica istruzione è il libro *La Scuola nella vita nazionale* (Le Monnier, 1956), raccolta di scritti e discorsi nonché dei principali documenti legislativi e amministrativi riferentisi al periodo in cui Gaetano Martino governò il timone della scuola italiana.

Ministro degli Affari esteri

Le vicende della politica interna portarono Gaetano Martino, nel settembre del 1954, al ministero degli Affari esteri.

L'opera svolta da Gaetano Martino quale ministro degli Esteri valse a fissare alcune direttrici fondamentali della politica estera italiana, le quali sono sì suscettibili di perfezionamento ma da cui non è dato più allontanarsi senza gravi pericoli per l'avvenire del Paese.

Quest'opera è stata concepita e voluta innanzi tutto come manifestazione di fiducia nel popolo italiano, nella genuinità e fecondità delle sue forze morali, e di conseguenza ha evitato in ogni circostanza il ricorso ai piccoli espedienti della furberia. La politica di Gaetano Martino è stata una politica ispirata ai più alti principi, valori ed ideali, la sola che, pur tra difficili prove, possa effettivamente dare grandezza e prestigio durevoli all'esterno ed essere scuola di carattere e di educazione politica all'interno.

Quando Gaetano Martino entrò a Palazzo Chigi, nel settembre del 1954, le conseguenze della guerra ancora limitavano e mortificavano gravemente la nostra politica internazionale. Trieste era separata dall'Italia; l'ONU non aveva ancora voluto accoglierci. Era necessario liberare prontamente il Paese da tutti i lacci di una tale pesante eredità affinché la nostra politica estera potesse disincagliarsi dalle secche dell'immobilismo ed acquistare vigore e pienezza di respiro. Questo fu il primo compito cui si accinse Gaetano Martino; ed i risultati da lui raggiunti, in brevissimo tempo, valsero ad offrire subito l'esatta misura delle sue capacità politiche. Nell'ottobre del 1954, a Londra, furono rapidamente conclusi gli accordi mediante i quali Trieste, dopo una lunga e dolorosa separazione, veniva ricongiunta all'Italia.

Poco più di un anno dopo, e precisamente il 14 dicembre 1955, l'Italia era ammessa all'ONU. Si concludeva un intenso periodo di attività diplomatica che Martino concorse ad accelerare. È stato osservato che la nostra anticamera si sarebbe potuta prolungare con un altro ministro degli Esteri, meno impegnato e coraggioso. Egli è stato il

primo italiano a rappresentare il nostro Paese nel seno del massimo consesso internazionale del mondo.

L'opera di Martino per l'unità europea

Il nome di Martino, però resta per sempre storicamente legato al processo di integrazione economico-politica dell'Europa. Quando egli assunse il dicastero degli Esteri questo processo, iniziatosi nell'immediato dopoguerra con una volontà e con un entusiasmo senza riscontri nel passato e via via sviluppatosi per il rilevante contributo di uomini come De Gasperi e Sforza, si era bruscamente interrotto a causa del rifiuto del Parlamento francese di approvare il progetto di costituzione della Comunità europea di difesa (CED). «La politica di De Gasperi, Bidault, Spaak, Adenauer, Foster Dulles — commentava un autorevole giornalista — era crollata clamorosamente come un castello di carte».

Il fallimento della CED aveva creato in tutta l'Europa una pesante atmosfera di delusione e di scetticismo nonché un pericoloso vuoto in tutta l'impostazione della nostra politica estera. Sembrava che l'Europa dovesse essere fatalmente ricondotta a quello stesso stato di confusione, di smarrimento, d'angoscia nel quale versava all'indomani della fine della guerra.

Nel settembre del 1954 si riunivano a Londra, con l'animo non aperto ad eccessive speranze, i rappresentanti dei maggiori Paesi europei nell'intento di ricercare nuove strade che permettessero al moto unitario europeo di riprendere il suo corso.

La conferenza di Londra si trovò di fronte a grandissime difficoltà e conobbe fasi drammatiche.

La presenza di Martino al tavolo di quella Conferenza fu determinante per la felice conclusione dei lavori ai quali egli dedicò il meglio della sua intelligente e instancabile attività. Gaetano Martino rivelò eccezionali qualità di abile negoziatore. Fu una sua personale iniziativa a salvare la Conferenza dal fallimento. Si era giunti all'ennesimo scoglio della trattativa e pareva davvero che la Conferenza dovesse chiudersi con un nulla di fatto. Allora egli propose che si riunissero da soli in una sala i ministri degli Esteri senza il seguito dei funzionari e degli esperti. Si dice che François Poncet, consumato diplomatico francese, e allora alto Commissario francese in Germania, alla proposta di Martino borbottasse parole di stizza e parlasse di «revanche de l'incompetence». Senonché proprio la proposta di Martino permise di superare il punto morto della discussione e di far giungere la Conferenza al suo porto finale.

Al termine dei lavori Foster Dulles sentì il bisogno di manifestare al nostro incaricato di affari a Londra, il suo entusiastico apprezzamento sulla opera svolta dal nuovo ministro degli Esteri italiano.

Nacque così la Unione europea occidentale (UEO), la quale ha rappresentato la prima tappa di una nuova politica europeistica. Certamente l'UEO, paragonata alla CED, faceva registrare un regresso all'itinerario europeo. Nessuno può negare che la CED fosse un'iniziativa la quale, se fosse stata vittoriosa, sarebbe sfociata in un'opera più perfetta e compiuta e più idonea ad accelerare la marcia verso l'integrazione economico-politica dell'Europa. Ma in quel 1954, come esattamente faceva poi notare Martino, non si trattava di scegliere tra la CED e l'UEO ma tra il restar fermi versando lagrime inutili sulla caduta della CED e l'andare innanzi ricercando coraggiosamente nuovi strumenti che consentissero all'Europa di ricominciare a tessere la dilacerata tela della sua unità. L'UEO fu, per l'appunto, il primo di questi strumenti, e non certo di secondaria importanza, se proprio attraverso di esso, ponendo fine ad una plurisecolare tradizione, la Gran Bretagna decideva di legarsi per la prima volta nella sua storia, al destino dell'Europa continentale.

Fondatore del Mercato comune

Il triennio della storia europea che va dalla creazione dell'UEO alla firma dei Trattati di Roma è dominato dall'attività di Gaetano Martino.

Egli intuì che la fase storica in cui si era entrati dopo il fallimento della CED non consentiva più di puntare subito e direttamente verso la co-

struzione politica dell'Europa. Persistere sulla via della CED poteva significare il definitivo tramondo dell'ideale europeista. Bisognava quindi riprendere l'iniziale cammino dell'unità economica europea, proponendosi però non più il limitato obiettivo di integrazioni settoriali ma quello della totale unione delle economia europea dei sei Paesi già associati nella Comunità carbo-siderurgica (CECA) e costituenti la cosiddetta «Piccola Europa».

Per la creazione di questa totale unità economica sarebbe stato indispensabile un apparato istituzionale comune. Il muro che sembrava invalicabile della integrazione politica poteva e doveva essere abbattuto dal cuneo della integrazione economica. In altre parole si sarebbe aggirato il fronte: attraverso un'operazione formalmente economica si sarebbe dovuto raggiungere, sia pure attraverso una strada più lunga, il medesimo obiettivo dell'unità politica.

Questo il chiaro ed efficace disegno concepito da Martino: occorreva ora farlo accettare dagli altri cinque Paesi. A tale fine egli indisse a Messina, il 1° e il 2 giugno 1955, una Conferenza dei ministri degli Esteri dei sei Paesi della CECA e riuscì ad ottenere il loro assenso di massima al suo disegno. Da Messina a Venezia e da Venezia a Bruxelles per oltre venti mesi si protrassero le discussioni sui dettagli tecnici della progettata unificazione. Come nella trattativa per l'UEO, anche in questa assai più lunga, tormentata e defatigante trattativa per la nascita della Comunità europea, Martino concorse costantemente a superare le enormi difficoltà che i negoziatori incontravano, quasi ad ogni momento, sul loro cammino. Martino dové far ricorso a tutta la sua accortezza diplomatica, a tutta la sua prudenza, a tutta la sua incrollabile volontà. Ma, infine, quando il 25 marzo 1957, a Roma, in Campidoglio, egli apponeva, insieme con Segni, allora presidente del Consiglio dei ministri, la sua firma sui Trattati istitutivi del Mercato comune e dell'Euratom, l'iniziativa di Messina era stata coronata dal più grande dei successi. Nuovi orizzonti si dischiudevano all'Europa e, nell'Europa, all'Italia. La creazione del Mercato comune tra i Paesi della «Piccola Europa» significava la formazione di un unico grande spazio economico-commerciale comprendente 160 milioni di europei; uno spazio in cui sarebbero scomparse tutte le barriere interne artificiosamente create attraverso i secoli e nel quale perciò il lavoro, i beni ed i capitali dei sei Paesi avrebbero circolato liberamente affluendo là ove fossero richiesti senza che alcun ostacolo più li arrestasse. Il Mercato comune era stato concepito ed attuato conformemente ai fondamentali principi democratici: esso costituiva un vero e proprio atto di fede nella inventività, nella laboriosità, nella iniziativa umana.

Così come fu modellato il Mercato comune non era solo una formazione economica: infatti nel Trattato che lo istituiva erano stati deposti i germi dell'unità politica europea, che restava sempre il fine ultimo dell'operazione. Il fine dell'unità si manifestava chiaramente nella struttura istituzionale prevista dal Trattato per il funzionamento della Comunità e, in particolar modo, nella norma relativa alla elezione del Parlamento europeo a suffragio universale diretto. Giustamente Martino identificava nel Parlamento europeo il motore, il cuore politico della Comunità e si batté tenacemente, ma purtroppo invano, perché si prestabilisse anche un termine preciso per l'adozione di tale sistema anziché farla dipendere da un'ulteriore trattativa dei sei Paesi. Dal 1957 Gaetano Martino non si stancò mai di sottolineare con la più grande energia l'esigenza di elezioni europee mediante la diretta partecipazione del popolo, quale unico mezzo veramente capace di dare «uno scossone decisivo verso l'unità politica».

La nascita del Mercato comune incontrò nel suo esordio nei popoli europei più indifferenza e scetticismo che credito e fiducia. Eppure esso, nel suo progressivo formarsi e consolidarsi, si è dimostrato lo evento più felice, più importante, più rivoluzionario che sia stato finora realizzato dagli europei nella loro lunga storia.

La messa in comune delle energie produttive e di lavoro dei Paesi della Comunità ha fatto fare alla economia europea un grande balzo in avanti. Non è affatto arbitrario affermare che il miracolo economico italiano ha la sua origine in due be-

struzione politica dell'Europa. Persistere sulla via della CED poteva significare il definitivo tramondo dell'ideale europeista. Bisognava quindi riprendere l'iniziale cammino dell'unità economica europea, proponendosi però non più il limitato obiettivo di integrazioni settoriali ma quello della totale unione delle economia europea dei sei Paesi già associati nella Comunità carbo-siderurgica (CECA) e costituenti la cosiddetta «Piccola Europa».

Per la creazione di questa totale unità economica sarebbe stato indispensabile un apparato istituzionale comune. Il muro che sembrava invalicabile della integrazione politica poteva e doveva essere abbattuto dal cuneo della integrazione economica. In altre parole si sarebbe aggirato il fronte: attraverso un'operazione formalmente economica si sarebbe dovuto raggiungere, sia pure attraverso una strada più lunga, il medesimo obiettivo dell'unità politica.

Questo il chiaro ed efficace disegno concepito da Martino: occorreva ora farlo accettare dagli altri cinque Paesi. A tale fine egli indisse a Messina, il 1° e il 2 giugno 1955, una Conferenza dei ministri degli Esteri dei sei Paesi della CECA e riuscì ad ottenere il loro assenso di massima al suo disegno. Da Messina a Venezia e da Venezia a Bruxelles per oltre venti mesi si protrassero le discussioni sui dettagli tecnici della progettata unificazione. Come nella trattativa per l'UEO, anche in quest[illegible] assai più lunga, tormentata e defatigante trattativa per la nascita della Comunità europea, Martino concorse costantemente a superare le enormi difficoltà che i negoziatori incontravano, quasi ad ogni momento, sul loro cammino. Martino dové far ricorso a tutta la sua accortezza diplomatica, a tutta la sua prudenza, a tutta la sua incrollabile volontà. Ma, infine, quando il 25 marzo 1957, a Roma, in Campidoglio, egli apponeva, insieme con Segni, allora presidente del Consiglio dei ministri, la sua firma sui Trattati istitutivi del Mercato comune e dell'Euratom, l'iniziativa di Messina era stata coronata dal più grande dei successi. Nuovi orizzonti si dischiudevano all'Europa e, nell'Europa, all'Italia. La creazione del Mercato comune tra i Paesi della «Piccola Europa» significava la formazione di un unico grande spazio economico-commerciale comprendente 160 milioni di europei; uno spazio in cui sarebbero scomparse tutte le barriere interne artificiosamente create attraverso i secoli e nel quale perciò il lavoro, i beni ed i capitali dei sei Paesi avrebbero circolato liberamente affluendo là ove fossero richiesti senza che alcun ostacolo più li arrestasse. Il Mercato comune era stato concepito ed attuato conformemente ai fondamentali principi democratici: esso costituiva un vero e proprio atto di fede nella inventività, nella laboriosità, nella iniziativa umana.

Così come fu modellato il Mercato comune non era solo una formazione economica: infatti nel Trattato che lo istituiva erano stati deposti i germi dell'unità politica europea, che restava sempre il fine ultimo dell'operazione. Il fine dell'unità si manifestava chiaramente nella struttura istituzionale prevista dal Trattato per il funzionamento della Comunità e, in particolar modo, nella norma relativa alla elezione del Parlamento europeo a suffragio universale diretto. Giustamente Martino identificava nel Parlamento europeo il motore, il cuore politico della Comunità e si batté tenacemente, ma purtroppo invano, perché si prestabilisse anche un termine preciso per l'adozione di tale sistema anziché farla dipendere da un'ulteriore trattativa dei sei Paesi. Dal 1957 Gaetano Martino non si stancò mai di sottolineare con la più grande energia l'esigenza di elezioni europee mediante la diretta partecipazione del popolo, quale unico mezzo veramente capace di dare «uno scossone decisivo verso l'unità politica».

La nascita del Mercato comune incontrò nel suo esordio nei popoli europei più indifferenza e [illegible] che credito e fiducia. Eppure esso, nel suo progressivo formarsi e consolidarsi, si è dimostrato lo evento più felice, più importante, più rivoluzionario che sia stato finora realizzato dagli europei nella loro lunga storia.

La messa in comune delle energie produttive e di lavoro dei Paesi della Comunità ha fatto fare alla economia europea un grande balzo in avanti. Non è affatto arbitrario affermare che il miracolo economico italiano ha la sua origine in due be-

ne identificate cause: la intransigente difesa della lira voluta da Luigi Einaudi e la creazione del Mercato comune voluto da Gaetano Martino.

Come si è detto, nel pensiero di Gaetano Martino la conseguita unità economica doveva rappresentare solo una prima tappa per la formazione della grande Europa politicamente unita. Inoltre, secondo Gaetano Martino, l'unità europea era parte integrante del più ampio processo unitario dell'intero mondo occidentale. Si deve alla sua opera in seno all'Alleanza atlantica e ad una sua precisa proposta, la decisione del Consiglio atlantico del maggio 1956 di istituire un Comitato di ministri con il compito di studiare e formulare proposte atte ad estendere la collaborazione degli Stati membri dell'Alleanza al campo politico, sociale ed economico.

Del Comitato, detto dei tre saggi, fu chiamato a far parte ed a presiederlo ~~con~~ lo stesso Martino.

Con l'uscita dei liberali dal primo governo Segni, Gaetano Martino lasciava Palazzo Chigi.

Tuttavia, sino alla costituzione del quarto governo Fanfani nel 1962, i vari governi via via succedutisi e presieduti da Segni, Tambroni e dallo stesso Fanfani, si avvalsero, in campo internazionale, dell'opera di Gaetano Martino. L'azione di maggior rilievo di politica internazionale di Gaetano Martino, fuori dal governo, è quella da lui svolta come capo della delegazione italiana nella 15ª e 16ª sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. In tale qualità egli si occupò del problema del disarmo; di quello di Berlino; di quello dell'Alto Adige; della utilizzazione pacifica degli spazi cosmici. Particolarmente intensa la sua azione in ordine al problema dell'Alto Adige di cui conosceva tutti gli aspetti; perciò i suoi interventi erano sempre rapidi e sicuri, in contrapposizione alle tesi sostenute dal ministro austriaco Kreisky.

Questa azione si concluse con successo. Infatti, la risoluzione approvata all'unanimità il 31 ottobre 1960 alle Nazioni Unite dall'Assemblea generale dichiarava che la controversia tra Italia ed Austria era relativa all'applicazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber e che ad essa doveva restare limitata; che la soluzione della controversia andava ricercata in trattative bilaterali tra l'Austria e l'Italia; che, in caso di fallimento, doveva farsi ricorso ad uno strumento decisionale di scelta comune, quale la Corte internazionale di giustizia. Questa risoluzione accoglieva integralmente le tesi italiane così validamente prospettate e sostenute da Martino.

Dalla Conferenza di Messina in poi la missione europea di Gaetano Martino è proseguita senza sosta: con slancio ed impegno crescenti: dai banchi del Parlamento europeo e del Parlamento nazionale, dalle colonne dei più importanti giornali e riviste italiani e stranieri, con conferenze e discorsi in Italia ed in varie parti del mondo. Questa sua azione europeistica ricevette il più alto riconoscimento il 27 marzo 1962 quando Gaetano Martino, a stragrande maggioranza, fu eletto Presidente del Parlamento europeo occupando il seggio che era stato di Schuman, fondatore della CECA.

La carriera scientifica

Nella fase finale della sua vita Martino si ricongiunse alle sue origini di studioso e di amministratore di istituzioni universitarie.

Negli anni 1965-66 l'Università di ~~d~~Roma fu campo di ripetuti e pesanti disordini che, in ultimo, sfociarono tragicamente nella dolorosa morte di un giovane studente. La studentesca era sull'orlo della ribellione ed il Rettore, al quale Martino succedette, rassegnò le dimissioni. Il corpo Accademico voleva alla testa dell'Università un uomo che si imponesse per altezza di valore scientifico, dirittura e fermezza di carattere, consumate doti di uomo politico. Scelse Martino che però qualche mese dopo la nomina si ammalò gravemente.

Nonostante il progressivo aggravamento delle sue condizioni di salute, il nuovo Rettore non fece mai mancare la sua presenza al Rettorato per il corso di un intero anno fino al giorno della morte. Durante quel periodo l'Università di Roma tornò ad una vita pressoché normale. Egli volle attendere ai suoi doveri di ufficio fino alla sua morte firmando atti e documenti riguardanti l'Università anche il giorno prima della mattina del 2 lu-

glio 1967 in cui la morte sopraggiunse a togliergli di mano i suoi doveri ed egli non potè far altro che lasciarseli togliere. La morte lo trovò nel letto delle sue sofferenze ma non in ozio stupido.

Alla formazione della comunità europea e alla sua trasformazione in unione, tuttora in *fieri*, hanno concorso e continuano a concorrere forze che hanno differenti radici culturali e politiche nelle quali si rispecchia la stessa formazione storica dell'Europa caratterizzata dalla molteplicità delle sue sorgenti. Nell'odierno Parlamento europeo, costituito elettivo, collaborano e confliggono forze di differente ispirazione culturale e politica, forze di ispirazione cattolica, forze di ispirazione socialista, forze di ispirazione comunista, forze di ispirazione conservatrice e forze di ispirazione democratico-liberale-riformistica. L'europeismo di Gaetano Martino è maturato nell'ambito della componente democratico-liberale che si è distinta e si distingue per la sua stretta connessione con gli ordinamenti giuridici, che garantiscono la libertà, per il gradualismo del suo riformismo, per la sua tendenza a riconoscere i valori spirituali e umani di cui è stato creatore ciascun popolo europeo, senza distinzione di fede religiosa e politica, affinchè siano tutelati nella nuova Europa unita, e infine per la predisposizione a non accogliere nessun sistema economico esclusivistico e ad accettarli tutti con il solo criterio della certezza che si dia la preferenza a quelli, che secondo materia, luogo, tempi e altre circostanze, si dimostrino più vantaggiosi al crescere della produzione e più equi per la distribuzione della ricchezza. Come specificò Croce, quanti nel passato e nel presente hanno condiviso e condividono le idee di questa componente non muovano obiezioni a soluzioni dei problemi sociali intese a cangiare grandemente le condizioni dei lavoratori, a migliorare il loro tenore di vita e a rialzare la loro figura giuridica e morale. Aggiunse che quanti hanno sostenuto e sostengono le idee di questa componente democratico-liberale non sono neppure pregiudizialmente avversi ad un dibattito sulla sostituzione della economia razionalizzata, ora venuta al primo piano, all'economia individuale o alla libera iniziativa, indispensabili alla vita umana e al progresso stesso economico, perché il dibattito può e deve svolgersi sulla proporzione maggiore o minore da attribuire all'una rispetto all'altra, secondo materie, luoghi, tempi e altre circostanze, che è argomento da tecnici e da politici, ai quali spetta di risolverlo di volta in volta nel modo più vantaggioso all'interesse generale della collettività. Il filosofo sentì il bisogno di specificare che tuttavia e tecnici e politici non potranno adempiere al loro ufficio, né sperare l'attuazione non fittizia delle loro proposte, se la libertà non prepari e non mantenga l'ambiente intellettuale e morale che è necessario a tanta opera, e non garantisca gli ordinamenti giuridici nei quali l'attuazione si dovrà compiere rendendo evidente in tal modo il nesso indissolubile che deve esistere tra la libertà come regola della vita politica all'interno degli Stati europei e la stessa possibilità della loro opera per la costruzione dell'Europa unita.

Gaetano Martino in un discorso pronunziato a Roma il 13 maggio 1955 nel Collegio dell'Assunzione disse che vi sono in questo nostro mondo due categorie di uomini politici. La prima categoria è quella di coloro che ritengono che l'azione politica sia onnipotente, che cioè possa fare ad ottenere tutto e che perciò sono destinati a dare prima o poi la propria adesione ad uno Stato anch'esso onnipotente, perchè concepita la politica come onnipotente è fatale concepire e volere lo Stato, che è la sua creazione, come Stato totale e totalitario. Questi politici puri e assoluti possono dare la guerra e non la pace. Aggiunse che grazie a Dio c'era una seconda categoria di uomini politici i quali sono consapevoli dei limiti dell'azione politica e desiderosi e capaci di rispettarli. Costoro sanno che quando e dove trionfano i politici che ritengono che la politica sia onnipotente, si è costretti a prevedere l'avvenire nella forma di una notte infinitamente buia.

Con la suddetta distinzione Martino giunse a toccare le fonti profonde della fede nella libertà, che possono rampollare e rampollano solo da un sentimento della vita che si manifesti e si svolga nella molteplicità e varietà delle sue forme e in cui nessuna conculchi le altre e tutte si armonizzino e cooperino nello sviluppo della tanto ope-

rosa e feconda ed estrinsecarsi, come in effetti si estrinsecò, nel contribuire all'opera per l'unità della più alta e lo strumento più prezioso delle libertà di tutti i popoli europei.

L'idea dell'unità europea dal Risorgimento ad Einaudi

La fonte ispiratrice dell'azione che Gaetano Martino svolse per l'unificazione dell'Europa nelle sue varie e successive fasi: nel Parlamento italiano, nel governo e nel Parlamento europeo, fu lo stesso Risorgimento nazionale che drizzò la sua prora sin dai suoi albori verso la integrazione dell'Italia nel tessuto connettivo del nostro continente, che aveva accelerato il suo cammino verso il mondo moderno fuori dell'Italia dagli inizi del secolo XVII. Quanto più l'Italia giunse in ritardo alla sua unità tanto fu più vivo e assillante negli artefici della formazione dello Stato unitario di tutti gli italiani, indipendente dallo straniero, sovrano e libero, il bisogno di assicurarne insieme la stabilità e lo sviluppo integrandolo solidamente nell'Europa che negli ultimi tre secoli era andata avanti con passo più celere nelle aree centrali ed occidentali. Un nostro statista illustre, Silvio Spaventa, disse nel discorso pronunziato il 20 settembre 1886 a Bergamo su *Il potere temporale e l'Italia nuova* che risorgere per un popolo non può significare altro che rimettersi intellettualmente e politicamente nella via in cui procedono innanzi gli altri popoli nel lavoro della cultura e della civiltà aggiungendo che l'Italia rientrava come elemento di civiltà nella vita europea perché aveva comune con gli altri popoli quello che di veramente nuovo c'è nella loro coscienza, che cioè lo Stato non è qualcosa di esterno a noi, di divino o di fatale, di casuale o di convenzionale; ma è intrinseco a noi come il nostro naturale organismo, perché la legge, il diritto, l'autorità, che ne sono le sue funzioni essenziali, sono pure volere umano, volere di cui ci sentiamo capaci, avente per iscopo immediato, non il nostro bene individuale, ma il bene comune, nel quale il nostro, che vi è compreso, si purifica e idealizza. In Silvio Spaventa riecheggiavano alcuni motivi dell'hegelismo da lui assorbito nel lungo e stretto legame intellettuale che l'avvinse al fratello Bertrando, vigoroso filosofo neohegeliano, ma questi motivi non prevalsero nel considerare l'abolizione del potere temporale, che l'Italia risorgendo era stata capace di compiere, come il segno incancellabile, il suggello della modernità del nostro pensiero e dell'attitudine degli italiani a partecipare allo sviluppo della vita europea. Riconosciuto che il papa, capo di una Chiesa universale, non può essere principe di uno Stato libero perché non può assoggettarsi a sindacato di popolo, così come non può essere suddito di nessun governo, e riconosciuto altresì che la sola parte che poteva conservarsi del progetto di Cavour per la conciliazione fra il nuovo Stato e la Chiesa era il complesso di garanzie e di privilegi offerto al papa in uno Stato altrui, quali quelli specificati nella Legge delle guarentigie del 13 maggio 1871, in compenso della rinuncia ad un principato proprio, ossia il potere temporale, non poteva concepirsi se non in tempi come i nostri, nei quali il diritto e la legge reclamano un rispetto, di cui i governi non diedero frequenti esempi in passato per cui l'edificio di Cavour pensò di innalzare riposava sul presupposto che l'Italia sia un paese nel quale il diritto e la legge devono regnare sovrani. Spaventa chiarì nello stesso discorso che il potere temporale era caduto sotto l'impulso dell'idea nazionale che richiedeva che Roma fosse capitale, perché fu centro antico della nostra vita e appariva il solo centro vitale del nuovo organismo, nel quale la nazione italiana poteva ricomporsi, e altresì sotto l'impulso della idea della libertà che è l'essenza dello Stato nel mondo moderno in forza del quale tutte le forze sociali, che nello Stato si raccolgono, non possono essere usate per altri scopi che per il bene della società che le fornisce, e il governo non è altro che un organo il quale serve a raccogliere e usare queste forze secondo norme certe e perfettamente giuridiche.

Il potere temporale era assolutamente contrario a questa esigenza e perciò era diventato un anacronismo condannato irrimediabilmente a sparire da sentimenti che erano maturati nella coscienza di tutti i popoli moderni compreso il popolo ita-

liano. Spaventa era tanto convinto di questa verità che non esitava ad estenderla alla legislazione dicendo in un altro discorso bergamasco del 17 aprile 1877 che oggi le nostre leggi non sono tanto il portato dell'attività spontanea di ciascun popolo quanto il risultato della riflessione scientifica e del lavoro comune dei popoli europei per cui è impossibile negare all'esempio, una forza e un'autorità che una volta non avrebbero avuto. Dalle sue esposte considerazioni di Spaventa che sono state operative nei comportamenti dei poteri statali, con fugaci eclissi manifestatesi per il riacutizzarsi di tensioni fra lo Stato, ritenuto usurpatore, e la Chiesa che perciò rifiutava di riconoscerlo pur accettando praticamente il *modus vivendi* posto in essere dalla legge del 13 maggio 1871, fino a quando lo Stato liberale, entrato in Roma attraverso la breccia di Porta Pia il 20 settembre 1870, non franò, tra il 1922 e il 1925, nello Stato fascista che si conciliò con la Chiesa in una situazione storica in cui lo Stato di diritto che aveva unificato gli italiani e ne garantiva e proteggeva i diritti di libertà sopravviveva solo in sparse vestigia. Verso la fine degli anni '20, allorché il fascismo pareva destinato a crescenti e sicuri trionfi, si pubblicò a Roma una rivista intitolata «Antieuropa». Questa rivista, essa redatta dai più zelanti propugnatori del fascismo ne coglieva e rappresentava lo spirito più profondo. Quanto più l'autentico Risorgimento si era proposto di integrare l'Italia nell'Europa tanto più il fascismo l'aborriva manifestando sia pure velleitariamente, la sua vocazione antieuropea. Il fascismo non solo rifiutava l'integrazione dell'Italia nell'Europa ma pretendeva di rappresentare l'antieuropa. Giovanni Amendola parlando a Milano il 30 novembre 1924 nell'assemblea dei Comitati dell'opposizione dell'alta Italia disse che la scelta era tra un regime che cancella tutto il Risorgimento e riduce tutto un secolo di storia italiana ad un viottolo infilato per isbaglio da chi era diretto altrove e la riconquista del Risorgimento attraverso una nuova creazione dello spirito italiano. Rivolgendosi idealmente al fascismo aggiunse: noi neghiamo la vostra rivoluzione, ed affermiamo che la vera rivoluzione è in questa creazione spirituale che matura nel nostro popolo e che significa riconquista consapevole del diritto democratico. Tra dolorose traversie e dopo immani distruzioni, il diritto democratico è stato riconquistato, ed è stato riconquistato anche il Risorgimento con una nuova creazione dello spirito italiano che dopo aver vinto la sua battaglia con quello che è stato chiamato Secondo Risorgimento, ha potuto poi procedere più speditamente sulla strada della costruzione dell'Unità d'Europa.

Anche il pensiero di Luigi Einaudi è stato un lievito nell'azione europeistica di Gaetano Martino.

Einaudi visse e soffrì il dramma del fallimento della CED decretato dal parlamento francese nel 1954. Egli aveva intravisto nella nascita della Comunità di difesa il nucleo sano e vitale che avrebbe posto in essere il patto federativo dei popoli europei. Con l'esercito comune, egli scrisse, manca ai singoli Stati lo strumento per condurre tra di loro la guerra reciproca. In uno stato federale, guerra interna equivale a sedizione, che l'esercito comune deve reprimere. È questo il grande progresso che l'idea della federazione fa compiere alla realtà della pace. La guerra è impensabile in una federazione... Nessuna federazione... può nascere e durare se i suoi cittadini non credono nel medesimo ideale, non ubbidiscono alle medesime regole fondamentali di vita. Oggi, un esempio, la federazione fra Stati democratici e Stati totalitari sarebbe assurda. Non possono vivere insieme popoli i quali credono nel loro diritto di eleggere periodicamente i loro rappresentanti e governanti in libere elezioni, nelle quali una maggioranza si contrappone ad una minoranza, e la minoranza ha diritto di critica contro la maggioranza, sì da convincere gli elettori in nuove elezioni di mandarla al potere; e popoli nei quali le elezioni avvengono alla unanimità dei votanti, con partecipazione quasi totale degli elettori: indice sicuro che gli elettori non furono liberi, ma soggiacquero al comando di chi deteneva il potere. Una federazione fra stati democratici e stati totalitari sarebbe una tregua, durante la quale una delle due parti, quella nella quale i popoli ubbidiscono senza discutere il potere costituito, affila le armi per

abbatterè l'altra parte. Nel 1776, quando furono costituiti gli Stati Uniti, l'istituto della schiavitù non offendeva ancora la coscienza comune degli americani. Mancando comunicazioni facili tra stato e stato, la lontananza faceva sì che gli stati del nord ignorassero o non sentissero l'immoralità della schiavitù dei negri. A poco a poco, la incompatibilità fra i due modi di vita divenne sempre più evidente. La guerra di secessione dimostrò una volta per sempre che la federazione presuppone comunanza di fede nei principi regolatori della vita civile. Senza questa premessa, è inutile pensare a federazioni. Ma poichè nell'Europa occidentale la premessa esiste, la federazione nascerebbe viva e vitale e potrebbe adempiere il suo ufficio primo, che è di rendere impossibile la guerra tra l'uno e l'altro degli Stati componenti. Einaudi non aveva bisogno di citare Kant — e infatti non lo citò — tanto l'insegnamento del filosofo di Königsberg era stato da lui assorbito diventando parte vitale ed integrale del suo stesso pensiero. È, per l'appunto, nel primo articolo definitivo del *Trattato di pace perpetua* di Kant che si individua nella costituzione repubblicana la condizione necessaria per instaurare la pace duturevole e generale in ciascuno degli Stati che l'adottino, intendendo per Costituzione repubblicana quella in cui il suddito è cittadino. Il filosofo spiega che se è richiesto l'assenso dei cittadini per decidere se la guerra debba essere fatta o non debba essere fatta, nulla di più naturale è pensare che, dovendo far ricadere sopra di sé tutte le calamità di guerra, essi rifletteranno a lungo prima di iniziare un così cattivo gioco, mentre in una costituzione, invece, il cui il suddito non è cittadino e che pertanto non è repubblicana, la guerra diventa la cosa più facile del mondo, perché il sovrano non è membro dello Stato ma ne è il proprietario e può quindi dichiarare la guerra come una specie di partita di piacere. Con il suddetto articolo Kant propone che la via della pace sia ricercata nella trasformazione politica degli Stati e precisamente in quella degli Stati assoluti in Stati basati sulla volontà popolare. Ma non basta che gli Stati diventino repubblicani. La Repubblica è una condizione necessaria ma non sufficiente. È necessario altresì che le repubbliche così costituite si uniscano in una federazione, ponendo in essere una costituzione analoga alla costituzione civile nella quale si possa garantire ad ogni membro il proprio diritto e che perciò non sia un superstato che si porrebbe in contrasto con il principio dell'uguaglianza degli Stati e non sia un semplice trattato di pace che si propone di porre termine ad una guerra mentre la federazione si propone di porre fine a tutte le guerre e per sempre. Luigi Einaudi proponeva proprio un patto federativo per la costituenda Europa, il solo tipo di rapporto atto a garantire la pace con la libertà e la libertà con la pace. È stato esattamente riconosciuto che l'idea della costituzione giuridica che abbracci non solo gli individui negli Stati, ma anche gli Stati fra loro, ha nel sistema generale del pensiero di Kant una importanza alla quale non si è data finora sufficiente rilievo. A questa idea attinse Einaudi nell'identificare quella comunanza di fede e di ideale che deve sussistere fra gli Stati che vogliano unirsi in una federazione effettivamente funzionale.

Einaudi gettò un vero e proprio grido di allarme allorchè ebbe ragione di temere che gli indugi frapposti all'approvazione del progetto di comunità europea di difesa (CED) potessero seppellirla. Egli scrisse nel marzo del 1954 la seguente nota che merita di essere ricordata come testimonianza del suo sgomento: «Nella vita delle Nazioni di solito l'errore di non saper cogliere l'attimo fuggente è irreparabile. La necessità di unificare l'Europa è evidente. Gli Stati esistenti sono polvere senza sostanza. Nessuno di essi è in grado di sopportare il costo di una difesa autonoma. Solo l'unione può farli durare. Il problema non è fra l'indipendenza e l'unione; è fra l'esistere uniti e lo scomparire. Le esitazioni e le discordie degli Stati italiani della fine del '400 costarono la perdita dell'indipendenza lungo tre secoli; e il tempo delle decisioni, allora, durò forse pochi mesi. Il tempo propizio per l'unione dell'Europa occidentale è ora soltanto quello durante il quale dureranno nell'Europa occidentale i medesimi ideali di libertà. Siamo sicuri che i fattori avversi agli ideali di libertà non acquistino inopinatamente forza sufficiente

ad impedire l'unione, facendo cadere gli uni nell'orbita nord-americana e gli altri in quella russa? Esisterà — egli scriveva sconfortato — ancora un territorio italiano; non più una nazione, destinata a vivere come unità spirituale e morale solo a patto di rinunziare ad una assurda indipendenza militare ed economica». Nel surriferito grido di allarme di Einaudi del quale il rigetto del progetto della CED da parte del Parlamento francese dimostrò che aveva fondamento, si percepiscono i riflessi della guerra fredda che era già cominciata e andava via via acutizzandosi con ripercussioni in tutti i Paesi europei nei quali i rispettivi cittadini si dividevano in filo – americani e filo + russi dando conferma alle preoccupate previsioni di Einaudi. Oggi la guerra fredda si è composta fra le due superpotenze, gli Stati Uniti di America e URSS, ma negli Stati occidentali persistono i resti delle anzidette divisioni. In un certo senso è logico che tali divisioni persistano perché si potevano spegnere solo in una unione dell'Europa su basi federative. La Comunità Europea pur se è nata nel 1957 e da allora ha fatto molti passi avanti per svilupparsi come un embrione che via via si è andato articolando nella molteplicità e connessione dei suoi organi, non è ancora giunta allo stadio federativo, pur se ne sono state poste le premesse e sono stati programmati tempi tecnici necessari per toccare questo traguardo. L'Europa non è ancora federata come chiedeva Einaudi nel suo angosciato appello del marzo 1954.

Un'altra fonte potentemente suggestiva dello europeismo di Gaetano Martino è contenuta nell'epilogo della *Storia d'Europa nel secolo decimonono* di Benedetto Croce, pubblicata nel 1932, in cui il fascismo antieuropeo era trionfante in Italia e in Europa si ponevano le premesse e si creavano le condizioni per lo scoppio della seconda guerra mondiale che sopravvenne nell'autunno del 1939. Il filosofo sfidando apertamente il fascismo scriveva nel suddetto epilogo che: «per intanto, già in ogni parte d'Europa si assiste al germinare di una nuova coscienza, di una nuova nazionalità (le nazioni non sono dati naturali ma stati di coscienza e formazione storiche), e a quel modo che or sono settant'anni, un napoletano dell'antico Regno o un piemontese del Regno subalpino si fecero italiani, non rinnegando l'esser loro anteriore ma innalzandolo e risolvendolo in quel nuovo essere, così francesi e tedeschi e italiani e tutti gli altri si innalzeranno ad europei e i loro pensieri indirizzeranno all'Europa e i loro cuori batteranno per lei come prima per le patrie più piccole, non dimenticate ma meglio amate». Il filosofo aggiungeva: «Questo processo di unione europea, che è direttamente opposto alle competizioni dei nazionalismi e sta già contro di essi e un giorno potrà liberarne affatto l'Europa, tende a liberarla in pari tempo da tutta la psicologia che ai nazionalismi si congiunge e li sostiene e ingenera modi, abiti e azioni affini. E se tal cosa avverrà, l'ideale liberale sarà a pieno restaurato negli animi e ripiglierà il dominio. Ma — egli concludeva — non bisogna immaginare la restaurazione di questo ideale come il ritorno alle condizioni di un tempo, come uno di quei ritorni al passato che il romanticismo sognò talora, riposandovisi in dolce idillio. Quanto è accaduto, quanto sarà per accadere nel mezzo, non potrà essere accaduto invano, e taluni istituti dell'antico liberalismo saranno da modificare in maggiore o minore misura, o da sostituire con altri meglio adatti, e classi dirigenti e politiche, composte alquanto diversamente da quelle di prima, sorgeranno e l'esperienza del passato produrrà altri concetti, indirizzando diversamente le volontà».

PROVINCIA REGIONALE DI MESSINA
COMUNE DI MESSINA
UNIVERSITA' DI MESSINA
FONDAZIONE BONINO-PULEJO



ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

CELEBRAZIONI PER IL CENTENARIO DELLA NASCITA' DI GAETANO MARTINO

MESSINA 24-26 NOVEMBRE 2000

A CURA DEL COMITATO PROMOTORE
Sito internet: www.unime.it



Breve nota sulla figura e l'opera di Gaetano Martino

Gaetano Martino nasce a Messina il 25 Novembre 1900. Muore a Roma il 21 luglio 1967.

*I - **Lo scienziato e il cattedratico.***

Laureatosi nella facoltà di Medicina nell'Università di Roma (1923), percorre rapidamente tutti i gradini di una brillante carriera scientifica, specializzandosi in varie Università estere (Berlino, Parigi, Francoforte e Londra). Dal 1930 insegna per tre anni fisiologia umana negli Atenei sud-americani di Assuncion (Paraguay) e San Paolo (Brasile). Nel 1934 assume la cattedra di Chimica biologica, e l'anno dopo quella di Fisiologia Umana dell'Università di Messina. Mantiene l'insegnamento sino al novembre 1957, quando subentra, a Roma, nella cattedra di Fisiologia Umana che era stata del suo maestro Amantea.

*II - **Il Rettore.***

Già Preside della Facoltà di Farmacia di Messina, è nominato Rettore di quella Università nel 1943. Mantiene tale incarico fino al 1954 quando diviene Ministro della Pubblica Istruzione. Nel giugno 1966, con voto plebiscitario, Gaetano Martino sarà eletto Rettore dell'Università "La Sapienza" di Roma.

*III - **Il politico e lo statista.***

Eletto, nel 1946, all'Assemblea Costituente nel Collegio Sicilia Orientale. Entrato a far parte, nel 1948, del primo Parlamento repubblicano, verrà costantemente rieletto alla Camera dei Deputati, nello stesso collegio, con un numero sempre crescente di suffragi, per tutte le legislature successive, sino alla sua scomparsa.

Vice Presidente alla Camera sin dagli inizi del suo mandato parlamentare, diviene Ministro della Pubblica Istruzione nel febbraio 1954, e quindi degli Affari Esteri nel settembre successivo, mantenendo quest'ultima carica sino al maggio 1957.

Con la conferenza di Messina (giugno 1955) e con i Trattati di Roma (marzo 1957) che recano anche la sua firma, Martino legò indissolubilmente il suo nome all'idea di un'Europa unita, "l'Europa di Messina", come veniva indicata in quegli anni. Lasciato il Ministero degli Esteri, nel 1960 e nel 1961, Gaetano Martino fu Capo della delegazione parlamentare italiana alla XV e XVI Assemblea generale dell'ONU a New York e dal 1963 al 1964 Presidente del Parlamento Europeo.

CELEBRAZIONI PER IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI GAETANO MARTINO

MESSINA 24-26 NOVEMBRE 2000

SOTTO L'ALTO PATRONATO
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

CARLO AZEGLIO CIAMPI

COMITATO D'ONORE

NICOLA MANCINO
Presidente del Senato della Repubblica

LUCIANO VIOLANTE
Presidente della Camera de Deputati

GIULIANO AMATO
Presidente del Consiglio dei Ministri

CESARE MIRABELLI
Presidente della Corte Costituzionale

LAMBERTO DINI
Ministro degli Affari Esteri

ENZO BIANCO
Ministro dell'Interno

SERGIO MATTARELLA
Ministro della Difesa

SALVATORE CARDINALE
Ministro delle Comunicazioni

ORTENSIO ZECCHINO
Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica

NICOLA CRISTALDI
Presidente Assemblea Regionale

VINCENZO LEANZA
Presidente della Regione Siciliana

NICOLE FONTAINE
Presidente del Parlamento Europeo

ROMANO PRODI
Presidente della Commissione Europea

ANTONIETTE SPAAK
Ministro di Stato del Belgio

JACQUES BLOT
Ambasciatore di Francia

PAUL FABER
Ambasciatore del Granducato del Lussemburgo

CRISTIAAN MARK JOHAN KRONER
Ambasciatore del Regno dei Paesi Bassi

PATRICK NOTHOMB
Ambasciatore del Regno del Belgio

FRITJOF VON NORDENSKJOLD
Ambasciatore di Germania

EMILIO COLOMBO
Presidente Comitato Atlantico Italiano

GIOVANNI CONSO
Presidente Emerito della Corte Costituzionale

SANTINO PAGANO
Sottosegretario al Tesoro

GIANGIACOMO MIGONE
Senatore della Repubblica
Presidente III Commissione Senato della Repubblica

GIORGIO NAPOLITANO
Deputato al Parlamento Nazionale
Presidente della Commissione
per gli Affari Costituzionali del Parlamento Europeo

LUIGI COCILOVO
Deputato al Parlamento Europeo

CLAUDIO FAVA
Deputato al Parlamento Europeo

RAFFAELE LOMBARDO
Deputato al Parlamento Europeo

FRANCESCO MUSOTTO
Deputato al Parlamento Europeo

NELLO MUSUMECI
Deputato al Parlamento Europeo

UMBERTO SCAPAGNINI
Deputato al Parlamento Europeo

GIULIO ANDREOTTI
Senatore della Repubblica

NINO CALARCO
Presidente della Fondazione Bonino-Pulejo

ACHILLE OCCHETTO
Deputato al Parlamento Nazionale
Presidente III Commissione Permanente
Affari Esteri Camera dei Deputati

NUCCIO CARRARA
Deputato al Parlamento Nazionale

ROCCO CRIMI
Deputato al Parlamento Nazionale

SALVATORE D'ALIA
Deputato al Parlamento Nazionale

ANTONINO GAZZARA
Deputato al Parlamento Nazionale

BASILIO GERMANA'
Senatore della Repubblica

ENRICO LA LOGGIA
Senatore della Repubblica

DOMENICO NANIA
Deputato al Parlamento Nazionale

SALVATORE RAGNO
Senatore della Repubblica

FRANCESCO STAGNO D'ALCONTRES
Deputato al Parlamento Nazionale

VINCENZO MICHELE TRIMARCHI
Giudice Emerito della Corte Costituzionale

GIUSEPPE D'ANDREA
Deputato Regionale
Vice Presidente dell'Assemblea

GIOACCHINO SILVESTRO
Deputato Regionale
Vice Presidente dell'Assemblea

SALVATORE CUFFARO
Deputato all'Assemblea Regionale
Assessore dell'Agricoltura e Foreste

FABIO GRANATA
Deputato all'Assemblea Regionale
Assessore ai Beni Culturali

NANNI RICEVUTO
Deputato all'Assemblea Regionale
Assessore all'Industria

DOMENICO ROTELLA
Deputato all'Assemblea Regionale
Assessore Regionale al Turismo

BARTOLO SPERANZA
Deputato all'Assemblea Regionale
Assessore alle Cooperazione

NINO BENINATI
Deputato all'Assemblea Regionale

CARMELO BRIGUGLIO
Deputato all'Assemblea Regionale

ANTONINO D'AQUINO
Deputato all'Assemblea Regionale

CARMELO LO MONTE
Deputato all'Assemblea Regionale

FEDERICO MARTINO
Deputato all'Assemblea Regionale

SEBASTIANO SANZARELLO
Deputato all'Assemblea Regionale

GIOVANNI TRIMARCHI
Deputato all'Assemblea Regionale

GIOVANNI MARRA
Arcivescovo Metropolita di Messina, Lipari e S. Lucia del Mela, Archimandrita del SS. Salvatore

GIOSUE' MARINO
Prefetto di Messina

GIUSEPPE BUZZANCA
Presidente della Provincia Regionale di Messina

SALVATORE LEONARDI
Sindaco di Messina

NICOLA BALDARI
Presidente del Consiglio Provinciale di Messina

FILIPPO LIVIO
Presidente del Consiglio Comunale di Messina

GAETANO SILVESTRI
Rettore della Università degli Studi di Messina

GIUSEPPE D'ASCENZO
Rettore della Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

DARIO ZARATE ARELLANO
Rettore della Università Nazionale degli Studi di Asuncion

GIANCARLO ARAGONA
Ambasciatore d'Italia a Mosca

BORIS BIANCHIERI
Presidente ANSA

SERGIO BILLE'
Presidente Confederazione Generale Italiana del Commercio, del Turismo, dei Servizi

MARIO CONDORELLI
Presidente Consiglio Superiore di Sanità

UMBERTO GUARNERI
Capo di Stato Maggiore della Marina

ARRIGO LEVI
Consigliere del Presidente della Repubblica per le Relazioni Esterne

MASSIMO MAGLAIRO
Direttore RAI International

CARLO MARULLO DI CONDOJANNI
Gran Cancelliere del Sovrano Militare Ordine di Malta

MARIO MONDELLO
Ambasciatore d'Italia

NINO RIZZO NERVO
Direttore TG3 RAI

PIETRO PASTORELLI
Direttore Servizio Storico del Ministero Affari Esteri

NUNZIO ROMEO
Presidente Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Provincia di Messina

FERDINADO SALLEO
Ambasciatore d'Italia a Washington

MARIO CIANCIO SANFILIPPO
Presidente Federazione Italiana editori Giornali

GIUSEPPE SCANDURRA
Procuratore Generale Militare

SERGIO SIRACUSA
Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri

FRANCESCO TOMASELLO
Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia Università di Messina

UMBERTO VATTANI
Segretario Generale Ministero degli Affari Esteri

COMITATO ESECUTIVO

Ambasciatore FRANCESCO PAOLO FULCI

Prof. GAETANO SILVESTRI
Rettore dell'Università
Presidente del Comitato Scientifico

Prof. Dott. GIUSEPPE ROMEO
Ordinario di Chirurgia Pediatrica
Università di Messina

Dott. ANTONINO ARRIGO
NOTAIO

Dott. ATTILIO BORDA BOSSANA
Rappresentante del Comune

Dott.ssa FRANCESCA CAMPAGNA CICALA
Direttore del Museo Regionale di Messina
Presidente del Comitato Artistico

Avv. PIETRO CARROZZA

Prof. Dott. COSIMO INFERRERA
Presidente Comitato Club Service Messina

Dott. SERGIO LA CAVA
Rappresentante della Provincia

Avv. POMPEO OLIVA
Presidente Ente Regionale Teatro Vittorio Emanuele

Dott. PIERO ORTECA
Fondazione Bonino-Pulejo

Dott. RENATO SILVESTRE
Direttore Banca Nazionale del Lavoro
Presidente del Sottocomitato per il piano Finanziario

SOTTOCOMITATO FINANZIARIO

Dott. RENATO SILVESTRE
Direttore Banca Nazionale del Lavoro
Filiale di Messina

Prof. ANTONIO BARRESI
Università di Messina

Ing. VINCENZO FRANZA
Amm. Delegato Tourist Ferri Boat S.P.A.

Dott. FILIPPO LIPAROTI
Direttore Banco di Sicilia

Avv. GAETANO MOBILIA
Presidente e Amministratore Delegato Giano Ambiente S.R.L.

Dott. GIOVANNI PADERNI
NOTAIO

COMITATO SCIENTIFICO

Presidente
Prof. GAETANO SILVESTRI
Rettore dell'Università di Messina

Co-Presidente
FRANCESCO PAOLO FULCI
Ambasciatore d'Italia a r.

Co-Presidente
Prof. GIUSEPPE D'ASCENZO
Rettore dell'Università "La Sapienza" Roma

Co-Presidente
Prof. DARIO ZÁRATE ARELLANO
Rettore Universidad Nacional di Asuncion

Vice Presidente
Prof. ADRIANA FERLAZZO CALATRONI
Pro Rettore dell'Università di Messina

Prof. GIUSEPPE BUTTÀ
Preside Facoltà di Scienze Politiche

Prof. ALBERTO CALATRONI
Presidente Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia

Prof. RAFFAELLO GIRLANDA
Ordinario di Fisica della Materia

Prof. MICHELA D'ANGELO
Presidente Istituto Studi Storici "G. Salvemini"

Prof. Dott. COSIMO INFERRERA
Ordinario di Istologia Patologica

Prof. FRANCO MARTINO
Università di Messina

Prof. PIETRO PASTORELLI
Capo del Servizio Storico del Ministero degli Affari Esteri Roma

Prof. Dott. GIUSEPPE ROMEO
Ordinario di Chirurgia Pediatrica

Prof. MARCELLO SAIJA
Presidente del Consiglio dell'Indirizzo Politico Internazionale Facoltà di Scienze Politiche

Prof. Dott. FRANCESCO TOMASELLO
Ordinario di Neurochirurgia
Preside Facoltà di Medicina e Chirurgia

COMITATO ARTISTICO PER IL MONUMENTO

PRESIDENTE
Dott. ssa FRANCESCA CAMPAGNA CICALA
Direttore del Museo Regionale di Messina

COMPONENTI
DONNA ALBERTA MARTINO
Vedova dello Statista

Dott.ssa GIOVANNA BACCI
Sovraintendente per i Beni Culturali ed Ambientali Messina

Prof. Arch. FABIO BASILE
Preside Facoltà di Ingegneria dell'Università di Messina

Arch. NINO PRINCIPATO
Rappresentante del Comune

Arch. LETTERIO FRISONE
Rappresentante della Provincia

Prof. LUIGI HYERACE
Rappresentante dell'Università

Dott. LUCIO BARBERA
Rappresentante della Fondazione Bonino-Pulejo

Ten. Col. C.C. VINCENZO CONTE

Arch. CARLO FULCI

SOTTOCOMITATO MOSTRA GIGANTOGRAFIE

PRESIDENTE
Prof.ssa MARCELLA FORTINO SILVESTRI

COMPONENTI
Arch. CARLO FULCI
Dott. EGIDIO BERNAVA

COMITATO CLUB SERVICE MESSINA 1999

Prof. Dott. COSIMO INFERRERA
Luogotenente IV Divisione Kiwanis International

Dott. ROSARIO CACCIOLA
Vice Governatore, "International Association of Lions Clubs"

Dott. ANTONINO GIGANTE
Presidente 2° Circoscrizione
Distretto 108 Yb Lions Club Sicilia

Sig.ra TINA BARRESI
Presidente Soroptimist International d'Italia
Club di Messina

Sig.ra GIUSY SCARCELLA DI NAPOLI
Presidente FIDAPA Messina

Sig.ra EMILIA PICCIOTTO
Presidente Inner Wheel

Prof. VITO NOTO
Presidente Rotary Club Messina

Prof. Dott. CARMELO ROMEO
Presidente Lions Club Messina Peloro

Ing. GIUSEPPE GILIBERTO
Past Pres.Club Kiwanis Messina Centro

Prof. Dott. ALFREDO CARDUCCI
Presidente Lions Club Messina Host

Dott. ERCOLE FORTE
Presidente Club Kiwanis Peloro Messina

Sig. FELICE AMATO
Presidente Associazione
Ambiente e lè vita - sez. di Messina

Dott. MARILISA D'AMICO
P. Pres. Inner Wheel
Delegata Comitato Distretto 211°

Dott. SANDRO CÙZARI
IV Divisione Kiwanis International
Responsabile "Stampa ed Attività documentali"

Dott. FRANCESCO ROMEO
Presidente Leo Club Giardini Naxos

Sig.ra ALESSANDRA MONDIO
Kiwanis Junior Messina Centro

Dott. GIUSEPPE ANDÒ
Presidente del Rotaract Club Messina

Dott. ELIANA PENTIMALLI
Presidente Kiwanis Junior Messina Centro

VENERDI' 24 NOVEMBRE 2000

CERIMONIA INAUGURALE
ALLA PRESENZA DEL
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

CARLO AZEGLIO CIAMPI



Università degli Studi

ORE 10.00

APERTURA DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI SU GAETANO MARTINO

Indirizzo di benvenuto del Magnifico Rettore **Prof. GAETANO SILVESTRI** al Presidente della Repubblica.

Indirizzo di saluto dell'**Ambasciatore FRANCESCO PAOLO FULCI**, Presidente del Comitato Promotore delle celebrazioni per il Centenario della nascita di Gaetano Martino.

Allocuzioni:
On. LUCIANO VIOLANTE
Presidente della Camera dei Deputati

On. GIORGIO NAPOLITANO
Presidente della Commissione per gli Affari Costituzionali del Parlamento Europeo, in rappresentanza della Presidente del Parlamento Europeo

Saluto di un Rappresentante del Governo



Piazza Unione Europea

ORE 11.00

Trasferimento in Piazza Unione Europea, antistante al Municipio, per la Cerimonia di intitolazione a Gaetano Martino di un Largo all'interno della Piazza dell'Unione Europea e inaugurazione del monumento a figura intera dello Statista.

Intervento
Sen. NINO CALARCO
Presidente "Fondazione Bonino-Pulejo".

Scopertura della lapide e del monumento.

Ringraziamento
On. Prof. ANTONIO MARTINO

ORE 11.30

Incontro a Palazzo Zanca del Capo dello Stato con i Rappresentanti Istituzionali



PROGRAMMA SCIENTIFICO

A CURA
DELL'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MESSINA

VENERDI' 24 NOVEMBRE 2000
Aula Magna dell'Università

PRIMA SESSIONE:

LO SCIENZIATO, IL RETTORE, LO STATISTA

Ore 16,20
Amb. FRANCESCO PAOLO FULCI
Presiede ed introduce

Ore 16,30
Prof. MARCELLO SAIJA
Università di Messina
Gaetano Martino: 1900 - 1967

Ore 17,00
Prof. ADRIANA FERLAZZO
Università di Messina
La dimensione scientifica: Gaetano Martino docente e scienziato

Ore 17,30
Prof. GAETANO SILVESTRI
Università di Messina
Gaetano Martino e la Costituente

Ore 18,00 COFFEE BREAK

ORE 18,20
Prof. PIETRO PASTORELLI
Università di Roma " La Sapienza "
Gaetano Martino e l'Europa

Ore 18,50
On. Prof. PIERO MELOGRANI
Gaetano Martino, Parlamentare e Vice Presidente della Camera

SABATO 25 NOVEMBRE
Aula Magna dell'Università

SECONDA SESSIONE:

GAETANO MARTINO MINISTRO DEGLI ESTERI

Ore 09,00
Prof. ENNIO DI NOLFO
Università di Firenze
Presiede ed introduce

Ore 09,10
Prof. **DONALD CAMERON WATT**
London School of Economics
Europe as a multicultural entity. Political confusions and cultural interactions, since 1900.

Ore 09,40
Prof. JOHN HARPER
John Hopkins Bologna
Gaetano Martino, l'intergrazione e gli Stati Uniti d'America

Ore 10,10
Prof. ALEXANDER OGANOVIC CHUBARIYN
Presidente Dell'Istituto Storico dell'Accademia della Scienze di Russia
Gaetano Martino, l'integrazione europea e l'Unione Sovietica

Ore 10,40
Prof. JEAN-MARIE PALAYRET
Istituto Universitario Europeo
Il binomio Francia-Germania di fronte alle Istituzioni europee e alla questione dell'associazione dei Paesi e dei territori d'oltre mare alla Comunità

Ore 11,10 COFFEE BREAK

Ore 11,30
Amb. FRANCESCO PAOLO FULCI
Gaetano Martino e l'O.N.U.

Ore 11,50

Prof. FULVIO D'AMOJA
Università di Perugia
Gaetano Martino ed il Comitato dei tre Saggi: un modo di essere atlantico.

Ore 12,20

Prof. JOZE PIRIEVEC
Università di Trieste
Gaetano Martino e la soluzione della questione di Trieste nel 1954

TESTIMONIANZE

Ore 12,50

Prof. PIERRE BORDEAUX-GROULT
Comitato d'Azione per l'Unione Europea
Testimonianza

Ore 12,55

Amb. HENRY FROMENT-MEURICE
Presidente della sezione francese del Comitato d'Azione per l'Unione Europea
Testimonianza

Ore 15,30

Prof. FULVIO D'AMOJA
Università di Perugia
Presiede e introduce

Ore 15,40

Amb. L. INCISA DI CAMERANA
Dal nazionalismo all'Europa: Gaetano Martino e la diplomazia italiana

Ore 16,10

Prof. MARCO RIMANELLI:
George Washington University
L'assenza di Gaetano Martino: la costruzione dell'Europa e l'America, 1960—2000

COMUNICAZIONI

Ore 16,40

Amb FABRIZIO ROSSI LONGHI
Gaetano Martino in una vicenda inedita di Politica estera

Ore 17,00

Prof. LINA PANELLA
Università di Messina
La conferenza di Messina

Ore 17,20

Prof. MARIA TERESA DI PAOLA
Università di Messina
Gaetano Martino visto dagli Inglesi

ORE 17,40

Dott.ssa ANGELA VILLANI
Università di Messina
Gaetano Martino e gli Americani

Ore 18,00 COFFEE BREAK

TERZA SESSIONE

GAETANO MARTINO, LA SCUOLA, L'UNIVERSITA'

Ore 18,10

Prof. GISEPPE D'ASCENZIO
Rettore dell'Università di Roma
" La Sapienza "
Presiede e introduce

Ore 18,20

Prof. GIANFRANCO CIAURRO
Ministero della Pubblica Istruzione
Gaetano Martino alla Minerva

Ore 18,50

Prof. V. MICHELE TRIMARCHI
Università di Messina
Gaetano Martino Rettore dell'Università di Messina

Ore 19,20

Prof. ANDREA FAVA
Università di Roma" La Sapienza "
Gaetano Martino Rettore dello Studium Urbis

DOMENICA 26 NOVEMBRE

Aula Magna dell'Università

QUARTA SESSIONE:

GAETANO MARTINO SCIENZATO E DOCENTE

Ore 9,00

Prof. FRANCO TOMASELLO
Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Messina
Presiede ed introduce

Ore 9,15

Prof. GIUSEPPE ROTILIO
Università di Roma "Tor Vergata"
Presidente Istituto Nazionale della Nutrizione
Il contributo pionieristico di Gaetano Martino alla scienza dell'alimentazione

Ore 9,45

Prof. EUGENIO FERRARI
Università di Bari
L'epilessia sperimentale negli studi di Gaetano Martino e della Scuola fisiologica Messinese

Ore 10,15 COFFEE BREAK

Ore 10,45

Prof. DARIO ZARATE ARELLANO
Rettore dell'Università di Asuncion
Presiede e introduce

Ore 11,00

Prof. MARCO MARCHETTI
Università di Roma "La Sapienza"
Il contributo di Gaetano Martino allo studio dei riflessi condizionati

Ore 11,30

Prof. FEDERICO CICIRATA
Università di Catania
Risultanze fisiologiche sullo studio dell'organizzazione centrale del movimento.

QUINTA SESSIONE

GAETANO MARTINO E MESSINA

Sala di rappresentanza del Comune di Messina

Ore 15,30

Sen NINO CALARCO
Presiede ed introduce

Ore 15,40

Prof. SANTI FEDELE
Università di Messina
Politica e società a Messina al tempo di Gaetano Martino

Ore 16,10

Prof. ANDREA ROMANO
Università di Messina
L'università di Messina al tempo di Gaetano Martino.

ORE 16,40

Dott. On. ENZO PALUMBO
Gaetano Martino: un progetto per Messina

TESTIMONIANZE

Ore 17,10

SALVATORE BOTTARI
Università di Messina
Gaetano Martino e il MAS
(Movimento Autonomista Siciliano)

Ore 17,30 COFFEE BREAK

TAVOLA ROTONDA

LA COSTRUZIONE DELL' EUROPA NELL'ETA' DI MARTINO VISTA DALLE DIVERSE PROSPETTIVE NAZIONALI

ORE 17,40

Prof. PIETRO PASTORELLI
Università di Roma "La Sapienza"
Presiede e introduce

Prof. LUIGI LOTTI
Università di Firenze
Italia

Prof. GEORGE HENRY SOUTOU
Università della Sorbona
Francia

Prof. ALAIN MILWARD
Istituto Universitario Europeo
Gran Bretagna

Prof. JAN VAN DER HARST
Università di Groningen
Olanda

Prof. ALEXANDER OGANOVIC CHUBARIYAN
Presidente Istituto Storico dell'Accademia delle Scienze di Russia
Russia

Prof. MARCO RIMANELLI
George Washington University
Stati Uniti d'America

Prof JOACHIM SCHOLTYSECK
Università di Bonn
Germania

ORE 19.30 **CONCLUSIONE DEL CONVEGNO**
FRANCESCO PAOLO FULCI

PROGRAMMA SOCIALE

Si prega di esibire l'invito a manifestazioni e ricevimenti

SABATO 25 NOVEMBRE



Teatro Vittorio Emanuele

ORE 20,00

Teatro "Vittorio Emanuele"
Presentazione di un film documentario sulla vita e sull'opera di Gaetano Martino.
Realizzato dalla RAI International.

DOMENICA 26 NOVEMBRE



Guttuso R., "Colapesce", Volta del Teatro

ORE 20.00

Teatro "Vittorio Emanuele"
Concerto sinfonico dell' Orchestra dell'Ente Teatro di Messina.
F. Schubert-Sinfonia n.5
B. Britten-Simple Simphony

CALENDARIO DELLE INIZIATIVE PER LE CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI GAETANO MARTINO

I. **25 MARZO 2000, MESSINA, INTITOLAZIONE A GAETANO MARTINO** del Nuovo Auditorium dell'Ordine Provinciale dei Medici Chirurghi ed Odontoiatri di Messina con targa commemorativa.

II. **1 GIUGNO 2000. MESSINA, MEETING INTERCLUB**
ROTARY-LIONS-KIWANIS-FIDAPA—INNER WILL—SOROPTIMIST—LEO—KIWAJUNIOR—ROTARACT.
Gaetano Martino, una vita come servizio.

III. **28 SETTEMBRE 2000, VILLA MADAMA, ROMA: TAVOLA ROTONDA SU GAETANO MARTINO,** Organizzata dall'Istituto Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri.

IV. **29 SETTEMBRE 2000, MESSINA, AULA MAGNA DELL'UNIVERSITA': CONSEGNA BORSE DI STUDIO** DEL IV PREMIO KIWANIS, dedicato a Gaetano Martino, a cura del Comitato Interclub "Messina-Reggio Calabria".

V. **14-15 OTTOBRE 2000, MESSINA, AULA MAGNA DELL'UNIVERSITA'. CONVEGNO SCIENTIFICO:** "Medicina legale militare, contributo alla società civile", nel centenario della nascita di Gaetano Martino.

VI. **3 NOVEMBRE 2000, SALONE DI RAPPRESENTANZA DEL COMUNE, MESSINA. MOSTRA DI GIGANTOGRAFIE** della Conferenza di Messina del giugno 1955.

VII. **3 NOVEMBRE 2000.EMISSIONE DI UN FRANCOBOLLO RELATIVO A GAETANO MARTINO E ALL'EUROPA DEI SEI** da parte delle Poste Italiane con uno speciale annullo postale, in Piazza dell'Unione Europea, a Messina.

VIII. **24-26 NOVEMBRE 2000 MESSINA. AULA MAGNA DELL'UNIVERSITA'.CONVEGNO INTERNAZIONALE ORGANIZZATO DALL'UNIVERSITA'** sul tema: **"GAETANO MARTINO: RETTORE, SCIENZIATO, STATISTA".** Relazioni e testimonianze italiane e straniere, tavola rotonda, presentazioni nuovi volumi su Martino, con raccolta e stampa degli atti del convegno. Seduta inaugurale alla presenza del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, e delle più alte autorità dello Stato.

IX. **24 NOVEMBRE 2000 MESSINA. PIAZZA DELL'UNIONE EUROPEA. INTITOLAZIONE A GAETANO MARTINO DI UN LARGO** all'interno della Piazza dell'Unione Europea, a cura del Comune di Messina, alla presenza del Capo dello Stato.

X. **24 NOVEMBRE 2000 MESSINA. INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO** a figura intera dello Statista realizzato a cura del Comune di Messina e della Fondazione Bonino-Pulejo collocato nel largo Gaetano Martino, alla presenza del Capo dello Stato.

XI. **24 NOVEMBRE 2000 CONIAZIONE DI UNA MEDAGLIA RICORDO** realizzata dall'Unione Industriali della Provincia di Messina, recante l'effige di Gaetano Martino sul verso e la falce del porto di Messina sul retro.

XII. **25 NOVEMBRE 2000 MESSINA. TEATRO VITTORIO EMANUELE. PRESENTAZIONE E PROIEZIONE DI UN FILM DOCUMENTARIO SULLA VITA E L'OPERA DI GAETANO MARTINO.** Realizzato a cura della RAI INTERNATIONAL.

XIII. **26 NOVEMBRE 2000. MESSINA. "TEATRO VITTORIO EMANUELE". CONCERTO SINFONICO DELL'ORCHESTRA DELL'ENTE TEATRO DI MESSINA** a conclusione delle manifestazioni messinesi.

XIV. **29 NOVEMBRE 2000. BRUXELLES. PARLAMENTO EUROPEO. SOLENNE COMMEMORAZIONE DI GAETANO MARTINO,** due volte presidente di quel Parlamento, da parte dell'Assemblea degli Euro-Deputati.

XV. **29 NOVEMBRE 2000. BRUXELLES. INTITOLAZIONE A GAETANO MARTINO DI UNA SALA DEL PARLAMENTO EUROPEO** e collocazione nella medesima di un grande medaglione in bronzo con l'effige dello Statista italiano.

XVI. **19 DICEMBRE 2000,ROMA, SALA DELLA LUPA, PALAZZO MONTECITORIO: SOLENNE COMMEMORAZIONE DI GAETANO MARTINO alla Camera dei Deputati, con la partecipazione di Parlamentari, Diplomatici Stranieri, Diplomatici Italiani che collaborarono o conobbero Gaetano Martino e membri dell'Associazione Romana "Antonello da Messina".**

XVII. **FEBBRAIO 2001. ROMA. AULA MAGNA DELL'UNIVERSITA' "LA SAPIENZA" - SOLENNE COMMEMORAZIONE DI GAETANO MARTINO, Rettore dello "Studium Urbis",** nel 1966-67 e presentazione di due volumi con la raccolta dei discorsi da lui pronunciati quale Rettore, a Messina e a Roma, nonché quale Capo delle Delegazioni italiane alla Nato, al Comitato Disarmo e all'ONU.

XVIII. **GIUGNO 2001. STRASBURGO. PARLAMENTO EUROPEO. TRADUZIONE E STAMPA NELLE UNDICI LINGUE UFFICIALI DELL'UNIONE, DEI DISCORSI EUROPEI PRONUNCIATI DA GAETANO MARTI NO.** A cura della Direzione Generale Studi del Parlamento Europeo.

XIX. **NOVEMBRE 2001. PROPOSTA DI INTITOLARE A GAETANO MARTINO UN EDIFICIO O AULA DELL'ISTITUTO UNIVERSITARIO EUROPEO DI FIRENZE** con la collocazione di una lapide o medaglione bronzeo a ricordo del ruolo di Gaetano Martino, promotore dell'Istituto, da realizzarsi nel XXV Anniversario dello stesso.

XX. **NOVEMBRE 2001. PUBBLICAZIONE DELLA GRANDE BIOGRAFIA DI GAETANO MARTINO,** a cura dell'Università di Messina.

Il Comitato Promotore ringrazia di vero cuore quanti si sono adoperati per il successo delle manifestazioni ed in particolare:

Il Ministero delle Comunicazioni

La Presidenza dell'Assemblea Regionale Siciliana

La Presidenza della Regione Siciliana

L'Assessorato Regionale ai Beni Culturali

L'Assessorato Regionale dell'Agricoltura

Il Comune di Messina

La Provincia di Messina

L'Università di Messina

La Fondazione Bonino-Pulejo

La RAI International

La Confederazione Generale Italiana del Commercio, del Turismo, dei Servizi.

Le Poste Italiane S.p.A.

La Banca Nazionale del Lavoro

Il Banco di Sicilia

La Fondazione Banco di Sicilia

L'Associazione degli Industriali della Provincia di Messina

La Tourist Ferry Boat S.p.A.

La Caronte S.p.A.

L'Ente Teatro Vittorio Emanuele

La Giano Ambiente s.r.l.

Le Ferrovie dello Stato

La Società Cooperativa di Navigazione Garibaldi



COMITATO PER LE CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI GAETANO MARTINO

Il Presidente del Comitato, Ambasciatore Francesco Paolo Fulci

ha il piacere di invitare la S.V. ad intervenire,

venerdì 24 novembre, alle ore 11.00, in Piazza Unione Europea,

alla cerimonia di intitolazione a Gaetano Martino di un Largo

all'interno della Piazza ed alla inaugurazione del monumento dello Statista.

Sarà presente il Capo dello Stato

Carlo Azeglio Ciampi



COMITATO PER LE CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI GAETANO MARTINO

Il Presidente del Comitato, Ambasciatore Francesco Paolo Fulci ,

ha il piacere di invitare la S.V. ad intervenire,

sabato 25 novembre, alle ore 20,00, al Teatro Vittorio Emanuele,

alla proiezione del film documentario sulla vita dello ***Statista Gaetano Martino,***

realizzato dalla RAI International con la Regia di Beppe Cino

Assemblea Regionale
Siciliana

Provincia Regionale di Messina

Assessorato Regionale
Agricoltura e Foreste



Comitato per le Celebrazioni
del Centenario della Nascita
di Gaetano Martino

BNL
Banca Nazionale del Lavoro



Il Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana, On. NICOLA CRISTALDI,
l'Assessore Regionale dell'Agricoltura e delle Foreste On. Dott. SALVATORE CUFFARO,
il Presidente della Provincia Dott. GIUSEPPE BUZZANCA,
il Presidente del Comitato, Ambasciatore FRANCESCO PAOLO FULCI
ed il Direttore della Banca Nazionale del Lavoro, filiale di Messina, Dott. RENATO SILVESTRE,
hanno il piacere di invitare la S.V. ad intervenire a Conviva
domenica 26 novembre, alle ore 21.30,
alla cena che avrà luogo a bordo della "Nave Traghetto Sibari" delle Ferrovie dello Stato S.p.A.,
in navigazione nello Stretto di Messina.

Gli ospiti esibendo l'invito potranno imbarcare l'autovettura sulla "Nave Traghetto Sibari" delle Ferrovie dello Stato S.p.A., con accesso da Largo San Raineri.
Imbarco tra le ore 21.00 e le ore 21.30.

Si raccomanda la massima puntualità


Pontile
Norimberga
NAVI TRAGHETTO
Traghetto
via L. Risso
LARGO
S. RAINERI
Torino
Hotel
Banca
Carabinieri
Posta della
Repubblica
Ufficio
Giuseppe
Verdi
Teatro
Municipio
Ospedale
Vigili del Fuoco
Stazione Marittima
Via
Via Cavour
Via Roma
Via Garibaldi
Via Nazionale
Via Cesare Battisti
Via Vittorio Veneto
Via Giuseppe Verdi
Via Ospedale
Via Municipio
Via Risorgimento
Via Torino
Via Mazzini
Via Cairoli
Via Ugo
Via Giuseppe
Via Nuova
Via Mercato
Via Stazione Marittima
Via Vittorio
Via Cesare
Via Risorgimento

Città di Messina

COMITATO
PER LE CELEBRAZIONI
DEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI
GAETANO MARTINO

TEATRO DI MESSINA
ENTE AUTONOMO REGIONALE

Il Presidente del Comitato, Ambasciatore F. Paolo Fulci, il Sindaco di Messina Dott. Salvatore Leonardi ed il Presidente dell'Ente Teatro Avv. Pompeo Oliva, hanno il piacere di invitare la S. V. ad intervenire, domenica 26 novembre, alle ore 20.00 al Teatro Vittorio Emanuele, al Concerto Sinfonico dell'Orchestra dell'Ente Teatro di Messina, a conclusione delle manifestazioni Messinesi per il Centenario della nascita di Gaetano Martino.



COMITATO
PER LE CELEBRAZIONI
DEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI
GAETANO MARTINO

TOURIST FERRY BOAT

CARONTE S.P.A.

Il Presidente del Comitato, Ambasciatore Francesco Paolo Fulci , la Presidente della Tourist Ferry Boat S. p. A.

Sig.ra Olga Franza ed il Presidente della Caronte S.p.A. Dott. Elio Matacena,

hanno il piacere di invitare la S. V. ad intervenire, e Consorte

sabato 25 novembre, alle ore 22,00

alla cena che avrà luogo presso il Salone delle Feste del Royal Palace Hotel

Via Tommaso Cannizzaro 224, Messina.

CENTRO STAMPA UNIVERSITARIO - MESSINA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA



GAETANO MARTINO

SCIENZIATO, RETTORE, STATISTA

Convegno Internazionale di Studi

Messina, 24-26 Novembre 2000
Aula Magna Università

Programma della cerimonia inaugurale

Ore 10.00 *Ingresso nell'Aula Magna del*
Presidente della Repubblica

Indirizzi di saluto:

Rettore
dell'Università di Messina

Presidente
del Comitato d'onore
per le celebrazioni
del centenario della nascita
di Gaetano Martino

Rappresentante
del Parlamento europeo

Rappresentante
del Governo

Presidente
della Camera dei Deputati

CENTRO STAMPA UNIVERSITARIO MESSINA

Fila n° 7

Posto n° 9

GAETANO MARTINO SCIENZIATO, RETTORE, STATISTA - *Messina, 24 - 25 Novembre - Università degli Studi*

Fila n° 1

Posto n° 9

Riservato

On. ANTONIO MARTINO

A conclusione della serata, il soprano Elisa Turlà, accompagnata al pianoforte da Mariolina Marino, eseguirà brani d'opera e romanze dell'Ottocento

CENTRO STAMPA UNIVERSITARIO - MESSINA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA



GAETANO MARTINO

SCIENZIATO, RETTORE, STATISTA

Convegno Internazionale di Studi

Messina, 24-26 Novembre 2000
Aula Magna Università

Programma della cerimonia inaugurale

Ore 10.00 *Ingresso nell'Aula Magna del*
Presidente della Repubblica

Indirizzi di saluto:

Rettore
dell'Università di Messina

Presidente
del Comitato d'onore
per le celebrazioni
del centenario della nascita
di Gaetano Martino

Rappresentante
del Parlamento europeo

Rappresentante
del Governo

Presidente
della Camera dei Deputati

CENTRO STAMPA UNIVERSITARIO MESSINA

Fila n° 1 Posto n° 8

GAETANO MARTINO SCIENZIATO, RETTORE, STATISTA - *Messina, 24 - 26 Novembre - Università degli Studi*

Fila n° 1 **Posto n°** 8

Riservato

Signora ALBERTA MARTINO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

UNIVERSITA'
DI
MESSINA

POSTA PRIORITARIA

Pag.ma Sig.ra
Alberta Martino
P.zza Stefano Iacini 30
00191 Roma

L'invito è strettamente personale.

Per motivi organizzativi,

si prega di giungere a Palazzo Franca

non oltre le ore 11.15

Città di Messina

Il Sindaco

Il Sindaco Dott. Salvatore Leonardi

ha il piacere di invitare Donna Albanese Martino

all'incontro che avrà luogo nel salone di rappresentanza di Palazzo Zanca, venerdì 24 novembre 2000, alle ore 11.30, in occasione della visita alla Città di Messina del

Presidente della Repubblica

R. S. V. P.

090.7722393 - 7722394

Città di Messina

Il Sindaco

Il Sindaco Dott. Salvatore Leonardi

ha il piacere di invitare l'On. Antonio Martino

all'incontro che avrà luogo nel salone di rappresentanza di Palazzo Zanca, venerdì 24 novembre 2000, alle ore 11.30, in occasione della visita alla Città di Messina del

Presidente della Repubblica

R. S. V. P.

090.7722393 - 7722394



COMITATO PER LE CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI GAETANO MARTINO

Il Presidente del Comitato, Ambasciatore Francesco Paolo Fulci

ha il piacere di invitare la S.V. ad intervenire,

venerdì 24 novembre, alle ore 11.00, in Piazza Unione Europea,

alla cerimonia di intitolazione a Gaetano Martino di un Largo

all'interno della Piazza ed alla inaugurazione del monumento dello Statista.

Sarà presente il Capo dello Stato

Carlo Azeglio Ciampi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

Il Rettore e la Signora Marcella Fortino Silvestri sono lieti di invitare

l'On. & Antonio Martino e Signora

alla Cena di Gala che avrà luogo il 21 Novembre, alle ore 21,

a conclusione della prima Sessione del Convegno internazionale di Studi:

GAETANO MARTINO SCIENZIATO, RETTORE, STATISTA

Ristorante "Da Alberto allo Sporting", Mortelle

Si prega di voler confermare ai seguenti numeri: 0906764290 - 0906764263

CENTRO STAMPA UNIVERSITARIO MESSINA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

Il Rettore, prof. Gaetano Silvestri, ha il piacere d'invitare

L'On. Antonio Martino e Signora

alla cerimonia di inaugurazione del convegno internazionale di studi

GAETANO MARTINO SCIENZIATO, RETTORE, STATISTA

che avrà luogo nell'Aula Magna dell'Ateneo Venerdì 24 Novembre 2000 alle ore 10.

Alla cerimonia interverrà il

PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

L'invito è strettamente personale e deve essere esibito all'ingresso.

Per ragioni organizzative tutti gli intervenuti dovranno prendere posto entro le ore 9,30



COMITATO PER LE CELEBRAZIONI
DEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI

GAETANO MARTINO

MESSINA, 24-26 NOVEMBRE 2000

On. Prof. Antonio Martino

Via S. Paolo dei Disciplinanti, 10, 98100 Messina
Tel. 090361233 - Fax 0902938957

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

GAETANO MARTINO
SCIENZIATO, RETTORE, STATISTA

Convegno Internazionale di Studi

Messina, 24-26 Novembre 2000 - Aula Magna Università



Cronologia della vita di

GAETANO MARTINO
1900-1967

A cura di
MARCELLO SAIJA
e ANGELA VILLANI

Cronologia della vita di

GAETANO MARTINO

1900 - 1967



a cura di

MARCELLO SAIJA E ANGELA VILLANI

25 **novembre 1900**
Nasce a Messina da Antonino, avvocato e sindaco della città, e da Sara Roberto, figlia di agenti marittimi.

Ottobre 1906
Comincia a frequentare le scuole elementari a Messina.

27 dicembre 1908
Dietro insistenza del padre si trasferisce insieme alla famiglia da Messina a Santo Stefano Medio per trascorrere le vacanze di Natale. Il 28 dicembre la casa di Messina crolla per il terremoto.

Febbraio/Marzo 1909
Assiste giovanissimo all'attività politica del padre, che presenta agli elettori del collegio di Francavilla, Giovanni Antonio Colonna di Cesarò, eletto deputato di quel collegio nello stesso anno e fino alla XXVII legislatura.

11 Giugno 1911
E' residente a Messina nel quartiere Lombardo.

Ottobre 1911
Si iscrive al Collegio Pennisi di Acireale per gli studi ginnasiali e liceali. E' compagno di banco di Anfuso, che diventerà deputato missino. Durante il periodo di studi incontra Francesco Scullica, il futuro docente di clinica oculistica. Tra i suoi maestri c'è anche quel padre Lo Giudice che celebrerà le nozze con Alberta Stagno d'Alcontres.

31 Luglio 1915
Nel giorno di S.Ignazio di Loyola viene chiamato a tenere una conferenza sulla vita di Sant'Ignazio di Loyola nella Chiesa del Collegio Pennisi. Il tema è la vita del religioso.

1915-1916
Si trasferisce al Liceo Maurolico di Messina.

Giugno 1917
Sostiene l'esame di maturità classica presso il Liceo Maurolico di Messina.

Ottobre 1917
Si iscrive alla Facoltà di Medicina e Chirurgia di Messina. Suoi compagni di studio sono Pietro Oreto, Giacinto Garofalo e Francesco Scullica.

Ottobre 1917- Marzo 1918
Martino frequenta il Comitato permanente di un circolo culturale universitario di Messina. In quell'ambiente si occupa attivamente del problema della ricostruzione della città.

24 Marzo 1918
Viene chiamato alle armi e inviato a Palermo. Insieme a lui ci sono Francesco Scullica e Francesco Monforte. Il barocco palazzo Randazzo è sede della caserma. Per essere inviati a svolgere quel servizio gli studenti di Medicina dovevano aver superato gli esami del biennio.

26 Aprile 1918
E' assegnato alla XII Compagnia Sanità.

1 Luglio 1918
Viene promosso caporale.

2 Settembre 1918
Viene promosso Sergente di Sanità.
24 Settembre 1919
E' ricollocato nella posizione provvisoria di congedo illimitato.

Ottobre 1920
Dopo aver superato brillantemente tutti gli esami del primo triennio, si trasferisce all'Università di Roma, iscrivendosi al IV anno della Facoltà di Medicina e Chirurgia. Il soggiornato gli viene dal sen. Durante, amico del padre e professore di Chirurgia all'Università romana.
Suo compagno di studi è ancora Francesco Scullica, con il quale divide una stanza ammobiliata in Piazza Santa Croce in Gerusalemme n° 15. Si trasferirà dopo qualche tempo in Via dello Statuto.

Ottobre 1920-Luglio 1923
Durante il periodo universitario trascorso nella capitale Martino conosce alcuni illustri docenti di Medicina fra cui Silvestro Baglioni, Vittorio Puntoni e Giuseppe Amantea, suo futuro maestro. Per riconoscerlo agli studi il padre vende la vigna di contrada Paleri.
Anche se non si occupa ancora di politica, a Roma ha modo di frequentare gli ambienti liberali della capitale presso il "Circolo antroposofico" di Via Gregoriana.

10 Luglio 1923
Si laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Roma con una tesi di Chirurgia sperimentale dal titolo "Innesti ossei", riportando la votazione di 110/110. Il suo relatore è il prof. Roberto Alessandri, docente di Clinica chirurgica e primo allievo di Durante, al quale era subentrato nel 1919. La commissione di laurea, presieduta dal prof. Pennisi, è composta dai proff. Alessandri, Versari, Antonelli, Ottolenghi, Baglioni, Alessandrini, De Luca, Costantini, Della Valle, Guibaldi. La dissertazione è ammessa a concorrere al premio Giordani.

Ottobre 1923-Luglio 1924
Si reca in Germania per un periodo di studio presso la Clinica medica a di Berlino.

28 Giugno 1924
Viene mandato in congedo illimitato dal Distretto Militare di Messina.

Luglio - Settembre 1924
Si reca all'Ospedale St. Antoine di Parigi per specializzarsi in Gastroenterologia. Lavora nel reparto di Medicina interna.

1 Marzo 1925
E' aiuto provvisorio presso l'Istituto di Fisiologia dell'Università di Messina.

1925
Pubblica con Amantea il suo primo lavoro scientifico. Si tratta di una nota, edita nei rendiconti della Regia Accademia Nazionale dei Lincei, nella quale vengono esposti i risultati di alcune ricerche condotte già da tempo con il maestro.

1 Gennaio 1926
Diviene aiuto della cattedra di Fisiologia umana. Nello stesso anno pubblica il suo primo volume da solo.

Luglio 1926
Lavora presso l'Istituto di Fisiologia vegetativa all'Ospedale di Princofivre sul Meno sotto la guida del prof. Embden.

Luglio-Agosto 1927
Lavora presso l'Istituto di Biologia marina dell'Università di Messina.

Settembre-Ottobre 1927
Si reca presso l'Istituto di Fisiologia di Oxford. Lavora sotto la guida del prof. Hill.

1928
Consegue la libera docenza in Fisiologia sperimentale presso l'Università di Messina.

1928-1929
E' chiamato dall'Università di Messina, per incarico, sulla cattedra di Chimica Fisiologica.

1930
Concorre a Cagliari per la cattedra di Fisiologia. Risulta maturo ma non vincitore.

1 Gennaio 1930-31 dicembre 1932
Il Ministero degli Esteri lo invia presso l'Istituto di Fisiologia sperimentale dell'Università di Asunçion in Paraguay, con la carica di professore di Fisiologia e direttore dell'Istituto sperimentale in sostituzione del fondatore, prof. Henri Roger. Il contratto viene definito dal conte Vittorio Negri, inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario d'Italia in Paraguay.
L'incarico viene rinnovato per i due anni successivi. All'interno dell'Istituto organizza un laboratorio di ricerche che produrrà 47 lavori a stampa, di cui ben 27 recano come autore il solo nome di Gaetano Martino.

1931-1932
Risulta saltuariamente presente a S. Paulo del Brasile, su richiesta della Sociedad Medica dell'Istituto Biologico brasiliano per una serie di conferenze con un interscambio di professori. In quell'occasione incontra il prof. Orazio de Almeida con il quale discute i risultati della sua ricerca sull'epilessia sperimentale.

Natale 1931
Torna a Messina a trovare il padre, gravemente malato. Incontra in casa Roberto la futura moglie, Alberta Stagno d'Alcontres.

Marzo 1933
Rinnovo del contratto all'Università di Asunçion (Gennaio 1933-Dicembre 1935).

Giugno 1933
Riceve notizia dal fratello Giuseppe del concorso a cattedre bandito in Italia. Fra i requisiti c'è anche l'appartenenza al Pnf. La sua iscrizione sarà patrocinata, oltre che dal fratello Giuseppe, da Francesco Malgeri, allora direttore del Messaggero, e dall'on. Domenico Pettini.

27 Giugno 1933
Risulta iscritto al Fascio di Asunçion. La sua adesione è certificata dal segretario politico nazionale Luigi Zanotti Cavazzoni.

27 Novembre 1933
Partecipa a Sassari al concorso per la cattedra di Fisiologia. Viene terzo insieme a Giulio Pupilli e Spadolini, fratello di Giovanni.

21 Dicembre 1933
Si tiene il Consiglio della Facoltà di Medicina e Chirurgia di Messina e viene chiamato a maggioranza sulla cattedra di Chimica biologica.

2 Febbraio 1935
Presta giuramento davanti al rettore, prof. Emanuele Oliveri, al sig. Adolfo Platzer, segretario capo, e a Benedetto Adamo Antonio di Gesira, economo dell'Università.

18 Marzo 1935
Si riunisce la commissione per la conferma ad Ordinario. Sono presenti Giuseppe Amantea (Università di Messina), Guido Bargellini (Università di Roma) e Gaetano Quagliariello (Università di Napoli).

8 aprile 1935
Viene pubblicato da "Volontà", foglio d'ordine del GUF di Messina, un breve saggio di Gaetano Martino sull'alimentazione in Paraguay.

25 Ottobre 1935
Passa dalla cattedra di Chimica biologica a quella di Fisiologia dopo il trasferimento di Giuseppe Amantea a Roma.

31 **Ottobre 1935**
Muore il padre, comm. Antonino Martino.

1936
E' segretario generale dell'Accademia Peloritana dopo il trasferimento di Alfredo Coppola, che esprime il desiderio di avere Martino come successore.

14 Aprile 1937
Diventa ufficialmente professore ordinario di Fisiologia Umana presso la R. Università di Messina (D.M. 14 aprile 1937).

1 luglio 1937
Viene pubblicato da "Realtà" un saggio di G. Martino dal titolo "Un biologo del '600: Giovanni Swammerdam".

5 Novembre 1937
Viene nominato Maggiore Medico di Complemento della Marina Militare e trasferito dai ruoli dell'Esercito in quelli della R. Marina.

16 Dicembre 1937
E' iscritto a Massoneria di Taranto.

1938
La rivista scientifica americana "American Journal of Fisiology" pubblica un lavoro di Martino.

1939-1942
E' docente presso la Facoltà di Farmacia prima con l'incarico di Chimica Biologica, successivamente con quello di Fisiologia.

25 **Agosto-22 Settembre 1939**
Viene richiamato in "temporaneo servizio attivo per esigenze militari di carattere eccezionale". Presta servizio a "Marisicilmes" di Messina.

15 aprile 1940
Dopo otto mesi di fidanzamento sposa, nella parrocchia di S. Nicolò all'Arcivescovado, Alberta Stagno d'Alcontres, ventottesima figlia di Alberto e Ildefonsa Calapai. Suocero di Ferdinando e Guglielmo d'Alcontres, Alberta è anche la nipote del Podestà di Messina. (7/4/1915 - 1/5/1943).

9 giugno 1940
Viene richiamato alle armi come Maggiore medico in "temporaneo servizio attivo per esigenze militari di carattere eccezionale". E' destinato alla infermeria militare della Marina sorta presso l'ospedale Regina Margherita. In quella sede Martino matura l'unica esperienza di medicina attiva della sua carriera scientifica. Lavora accanto ai professori Frugoni, Ruggeri, Monacelli, tutti venuti da Roma.

1940
Durante la guerra la famiglia di Gaetano Martino, su proposta della moglie, abita nella casa di Piazza Duomo.

1941
La signora Martino perde il padre e due figlie.

1941
Dopo la morte del prof. Pietro Tullio, succeduto al prof. Lombroso, allontanato per motivi razziali, Martino fa domanda di trasferimento all'Università di Genova.

7 Gennaio 1941-Dicembre 1942
E' preside della Facoltà di Farmacia.

Luglio 1941
E' arruolato.

15 Dicembre 1941
E' chiamato a prendere servizio a Genova dal 29 Ottobre 1942.

24 Agosto 1942
Viene promosso Tenente Colonnello Medico di Complemento per meriti eccezionali.

7 Novembre 1942
Il Consiglio di Facoltà di Medicina chiede che il trasferimento di Martino sia rinviato e lo richiama sulla cattedra di Fisiologia.

18 Dicembre 1942
Un D.M. stabilisce che il trasferimento del prof. Martino dall'Università di Messina a quella di Genova venga rinviato di un anno.

22 dicembre 1942
Nasce a Tremestieri il primogenito, Antonio Martino che diventerà Ministro degli esteri nel 1994. Dopo il lieto evento Donna Alberta si trasferisce in campagna da sua madre.

1943
Martino appoggia la candidatura del prof. Scarcella Perino alla cattedra di Odontoiatria presso la Facoltà di Medicina, in opposizione al candidato fascista sostenuto dal federale Rosario Scaglione. In quell'occasione Martino si rifiuta di seguire le indicazioni del partito e rischia il confino. E' salvato dal cognato barone Carmelo Sallier, segretario amministrativo del Pnf messinese.

Gennaio 1943
Muore la madre, Sara Roberta.

6 Luglio 1943
L'Università di Messina chiede una ulteriore proroga per il trasferimento di Martino a Genova, poichè, nonostante questi svolga servizio presso l'infermeria dell'Ospedale Margherita, continua "la sua lodevole attività didattica così come nel passato".

17 agosto 1943
Presta giuramento presso "Marisan" a Messina. Lo stesso giorno riceve all'Ospedale Margherita gli alleati appena giunti nella città. I suoi rapporti con gli Ufficiali sono eccellenti.

Settembre 1943
Una jeep con a bordo ufficiali alleati arriva nella sua casa di S. Stefano Medio. Ripartono con lui dopo due giorni di colloqui.

14 Ottobre 1943
Il governo alleato gli affida il compito di riorganizzare l'Ateneo messinese in qualità di Consigliere dell'Educazione. Nella seconda metà del mese Martino forma la Commissione per l'epurazione dei docenti universitari.

Novembre 1943
Diventa Rettore dell'Università di Messina. Il decreto di trasferimento a Genova viene revocato senza che abbia mai preso servizio.

Fine 1943
E' decorato per la campagna di guerra dell'anno 1943. Riceve inoltre il nastrino della guerra 1940-1943 con una stelletta.

1944
La famiglia si trasferisce a Sinagra presso la residenza del barone Sallier.

Gennaio/giugno 1944
Entra nel Partito liberale messinese che contribuisce a fondare insieme a Salvatore Aloisare. Ne diviene presidente a partire da aprile. Poco dopo, quando Aloisare viene chiamato a Palermo per far parte della giunta consultiva dell'Alto Commissario per la Sicilia, Francesco Musotto, Martino resta da solo al comando del partito.

3 gennaio 1944
Durante la cerimonia per l'inaugurazione dell'Anno accademico Martino è oggetto di una contestazione studentesca. A fomentare i disordini sono alcuni docenti, fra cui i professori Cogliani, comunista, e Melina, primario di chirurgia, democristiano. La vicenda finisce per coinvolgere anche il Comitato di liberazione messinese, ricostituito nel dicembre 1943. I rapporti del CLN con il Rettorato restano tesi sino all'inizio del 1944.

5 Giugno-12 Luglio 1944
Resta a disposizione di Marisicilia a Messina.

16 Luglio 1944
E' congedato dal temporaneo richiamo in servizio attivo (D.M. 7 febbraio 1945).

Agosto 1944
Si consuma la definitiva frattura fra Martino e Altomare, con l'estromissione di quest'ultimo dal partito liberale ufficiale.

1945
E' presidente dell'Associazione Medici Cattolici di Messina.

4 settembre 1945
Comincia a svolgere attività politica all'interno del Comitato di Liberazione messinese in rappresentanza del Pli. Si ha notizia della sua partecipazione alle riunioni del Cln fino al 23 ottobre successivo.

Gennaio 1946
Vittorio Emanuele Orlando e Giuseppe Paratore premono per una sua candidatura all'Assemblea costituente.

Marzo/Aprile 1946
Dirige il giornale "L'Avvenire Liberale", organo dell'Unione Democratica nazionale di Messina.

22 Aprile 1946
Nasce il secondogenito Piero.

2-3 giugno 1946
Candidato nella lista dell'Unione democratica nazionale, viene eletto deputato all'Assemblea costituente nel collegio della Sicilia orientale con 30.332 voti di preferenza. La lista dell'Udn ottiene il 6,8% dei voti.

1946-1954
E' presidente dell'Unione interparlamentare per tutta la I legislatura.

19 Luglio 1946
Il suo intervento alla Camera parla contro il M.I.S.

18-19 Aprile 1948
Viene eletto, nella stessa circoscrizione della Sicilia orientale, al Parlamento nazionale nelle fila del Pli con 28.464 voti di preferenza.

Ottobre 1948
Viene nominato vicepresidente della Camera dei Deputati. Ricopre questa carica fino al febbraio 1954.

Autunno 1948 - estate 1949
Si svolge nel Paese uno scontro durissimo sul problema dell'adesione italiana all'Alleanza atlantica, le cui fasi salienti si registrano in Parlamento. Circa parte del dibattito sull'autorizzazione alla ratifica del trattato N.A.T.O. è diretta da Martino.

1949-1954
E' presidente della VI Commissione permanente della Camera per l'istruzione e le belle arti e resta in carica fino al 1954.

26 Marzo 1949
Nasce la terzogenita, Carla.

5 Maggio 1949
L'Italia, insieme ad altri Paesi europei, sottoscrive a Londra il trattato istitutivo del Consiglio d'Europa.

8 Maggio 1949
L'Italia firma il Patto Atlantico.

18 aprile 1951
Viene firmato a Parigi il trattato istitutivo della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (C.E.C.A.) da Italia, Francia, Repubblica Federale tedesca, Belgio, Olanda e Lussemburgo.

27 maggio 1952
I sei Paesi membri della C.E.C.A. firmano a Parigi il trattato per la creazione di una Comunità Europea di Difesa (C.E.D.).

1 Giugno - 23 Luglio 1952
E' presidente del Consiglio della Società per il Progresso delle Scienze.

7-8 giugno 1953
Alle elezioni politiche generali Martino viene rieletto deputato con 40.671 voti di preferenza. La coalizione centrista, formata da Dc, Pli, Psd, Pri e altri partiti minori, totalizza il 49,8% dei voti, al di sotto del quorum richiesto per far scattare il premio di maggioranza.

10 Febbraio 1954
Viene nominato Ministro della Pubblica Istruzione nel governo Scelba.

11 Febbraio - 31 Ottobre 1954
Dopo l'incarico alla Pubblica Istruzione lascia l'insegnamento. Lo sostituisce Gaetano Livrea, assistente di ruolo a Roma e libero docente di Filologia romana a Messina.

3 agosto 1954
Si svolge in Parlamento il dibattito sulla legge Martino-Romita che contiene provvedimenti in tema di edilizia scolastica e di borse di studio. La legge, approvata, costituirà la base per il Piano decennale della scuola, presentato nel settembre 1968 dall'on. Fanfani.

30 - 31 agosto 1954
L'Assemblea nazionale francese, con una mozione pregiudiziale, rinvia la ratifica del trattato C.E.D.

19 settembre 1954
Diventa ministro degli Esteri dopo le dimissioni di Attilio Piccioni per lo scandalo Montesi.

Settembre 1954
Compie la sua prima missione ufficiale come ministro degli Esteri a Parigi presso l'Ambasciatore italiano, Quaroni. Al suo seguito c'è Enrico Fulchignoni, già suo allievo all'Università di Messina.

Settembre 1954
Incontra a Roma il primo ministro britannico Antony Eden. L'argomento dei colloqui è la ricerca di una soluzione al problema della cooperazione in Europa dopo il fallimento del progetto C.E.D. Nello stesso periodo riceve il segretario di Stato americano Foster Dulles, che si trova in Europa per una serie di incontri sulla questione dell'integrazione europea.

27 **Settembre 1954**
Martino incontra a Roma Stassen, direttore del Foreign Operations Administration, per discutere la questione di Trieste.

28 settembre 1954
E' a capo della delegazione italiana alla Conferenza promossa dal Regno Unito per l'entrata della Repubblica Federale tedesca e dell'Italia nell'U.E.O. La presenza di Martino è determinante per il buon esito dei lavori.

Ottobre 1954
Incontra a Roma il primo ministro giapponese Shigeru Yoshida, profondo conoscitore della realtà italiana per aver vissuto a lungo nel nostro Paese.

3 Ottobre 1954
Si concludono i lavori della Conferenza di Londra. Viene raggiunto un accordo sull'organizzazione della difesa comune in Occidente che dovrà essere sancito con l'ingresso dell'Italia e della Repubblica Federale Tedesca all'U.E.O. (23 ottobre 1954).

4 ottobre 1954
Cominciano i colloqui fra Martino e il presidente del Consiglio Scelba sulla questione giuliana.

5 ottobre 1954
Si concludono a Londra gli accordi attraverso i quali Trieste viene ricongiunta all'Italia. Constano di una memorandum d'intesa, di uno speciale statuto per la tutela dei gruppi etnici e di uno scambio di lettere sui problemi più urgenti fra Italia e Yugoslavia. In un telegramma inviato all'Ambasciata americana a Washington, Martino mostra vivo apprezzamento per il risultato ottenuto, sebbene non fosse quello auspicato.

23 ottobre 1954
Italia e Repubblica Federale tedesca sono ammesse all'U.E.O. con la firma dei Protocolli di Parigi. Con l'adesione all'organizzazione, la Germania occidentale riprende la propria autonomia militare (con i dovuti limiti e controlli e con il divieto dell'armamento nucleare), premessa alla sua piena adesione alla N.A.T.O.

25 **novembre 1954**
Respinge in Parlamento la proposta dell' U.R.S.S. di convocare una Conferenza internazionale sulla sicurezza collettiva in Europa, proposta condizionata alla rinuncia italiana alla ratifica degli accordi di Londra.
Dicembre 1954
Durante una seduta del Consiglio atlantico propone di discutere i maggiori problemi della politica internazionale in seno all'organo stesso e non semplicemente fra le potenze vincitrici.

9 dicembre 1954
E' a Parigi insieme al Presidente della Repubblica Einaudi, quando questi viene insignito dall'Ambasciatore di Francia a Roma della Legion d'Onore.

1955
E' presente al varo del primo sloccato nei cantieri Rodriguez.
Durante il viaggio inaugurale è in compagnia degli onorevoli Bonino e Pettini.

Gennaio 1955
Accoglie a Roma il Presidente del Consiglio della Turchia.

11-12 gennaio 1955
Si concludono a Roma i colloqui italo-francesi. I due governi si impegnano a proseguire sulla via dell'intesa per quanto riguarda la produzione degli armamenti, la liberalizzazione degli scambi e i rapporti con l'U.R.S.S.

4 febbraio 1955
Affronta alla Camera una dura opposizione sull'installazione delle basi N.A.T.O. in Italia.

15 febbraio 1955
Accompagna il Presidente del Consiglio Scelba a Londra dove incontra Winston Churchill.

Marzo **1955**
Riceve in visita ufficiale il Presidente della Repubblica libanese.

26-27 marzo 1955
Si reca negli Stati Uniti con una delegazione diretta da Scelba. Ci sono tensioni fra il Presidente del Consiglio e Martino, che resta all'oscuro del tentativo di Scelba di portare avanti un proprio programma di sviluppo economico, in opposizione al Piano Vanoni.

Maggio **1955**
Accompagna il Presidente della Repubblica Gronchi in visita ufficiale a Pio XII.

1-3 giugno 1955
Si tiene a Messina la Conferenza intergovernativa dei sei Paesi membri della C.E.C.A. Martino è a capo della delegazione italiana.
L'obiettivo è la ripresa del cammino verso l'unità europea, interrotto dopo il fallimento della C.E.D.
A Messina si sceglie la strada dell'integrazione economica come mezzo per raggiungere l'obiettivo dell'unione politica. Martino lascia la propria impronta sui futuri trattati di Roma con la proposta, fatta in quella sede, dell'elezione a suffragio universale dell'Assemblea parlamentare europea.

Settembre 1955
Intervenendo al Consiglio atlantico indica nella maggiore collaborazione fra gli Stati e nell'estensione dell'azione comune al settore economico e sociale il cammino da seguire per rafforzare l'Alleanza atlantica.

26 Novembre 1955
Viene collocato in congedo assoluto per limiti di età con il grado di Colonnello medico (D.M. 11 Novembre 1955).

Dicembre 1955
Solleva nuovamente in seno al Consiglio atlantico la questione dell'applicazione degli articoli 2 e 4 del Patto di Washington, che prevedevano una collaborazione fra gli Stati firmatari nei settori non militari.

14 dicembre 1955
L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, su raccomandazione del Consiglio di Sicurezza nel corso della 555ª seduta, approva l'ingresso dell'Italia alle Nazioni Unite. L'Italia collaborava già con l'O.N.U. come osservatore permanente e attraverso il mandato per l'amministrazione fiduciaria della Somalia. Martino sarà il primo ministro degli esteri italiano a parlare all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

4 gennaio 1956
Si reca a Nuova Delhi in visita ufficiale al Primo ministro Jawaharlal Nehru.

Febbraio 1956
Si reca a Bonn in visita ufficiale insieme al Presidente del Consiglio Segni. In quell'occasione firma un accordo culturale e mostra piena identità di vedute fra Italia e Germania federale sul processo di integrazione europea.

11 - 12 febbraio 1956
A Parigi, durante una riunione dei ministri degli esteri della C.E.C.A., si decide di portare avanti l'iniziativa per la creazione del M.E.C. e dell'Euratom secondo le indicazioni dettate a Messina.

27 febbraio-1 marzo 1956
Si reca insieme al Presidente della Repubblica Gronchi negli Stati Uniti. Fra i due si manifestano aspre tensioni sui temi di politica estera.

4 - 5 maggio 1956
Il Consiglio atlantico, in sessione ministeriale, affida a tre dei suoi membri il compito di studiare gli sviluppi della cooperazione fra i Paesi della N.A.T.O. nei settori non militari. Il Comitato, detto dei "tre saggi", è composto da Gaetano Martino, che ne è Presidente, da Lester Pearson, ministro degli Esteri del Canada e da Halvard Lange, ministro degli Esteri della Norvegia. I tre si impegnano in una serie di consultazioni con i governi membri e con altre organizzazioni internazionali.

24 maggio 1956
Si reca in visita ufficiale negli Usa e viene ricevuto a colloquio dal Segretario di Stato Foster Dulles.

29 maggio 1956
Il Comitato Spaak, istituito dopo la Conferenza di Messina per l'elaborazione dei trattati C.E.E. ed Euratom, presenta il proprio rapporto alla Conferenza dei ministri degli esteri della C.E.C.A., riuniti a Venezia. Sulla base di quel lavoro si decide di aprire i negoziati.

2 - 4 luglio 1956
Il Cancelliere tedesco Konrad Adenauer viene ricevuto da Martino a Roma.

16 - 23 agosto 1956
Come rappresentante del governo italiano alla Conferenza convocata a Londra per la soluzione della questione di Suez, Martino dà la propria adesione alla linea proposta dagli americani. Egli è per una risoluzione pacifica della crisi e indica nelle Nazioni Unite la sede ideale per risolvere la controversia internazionale senza l'uso della forza.

Settembre 1956
Viene pubblicato il volume "La scuola nella vita nazionale" dall'editore Le Monnier di Firenze. Il testo illustra le principali attività svolte da Martino come ministro della Pubblica Istruzione.

26 ottobre 1956
Due giorni dopo i fatti d'Ungheria, Martino chiede al Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U. un intervento degli Stati europei.

Novembre 1956
Incontra Foster Dulles a Washington nel momento in cui si discute, in seno al Consiglio di sicurezza, la risoluzione contro l'occupazione anglo-francese del Canale di Suez. Pur mostrando il proprio dissenso, Martino si astiene sulla mozione di censura nei confronti di Gran Bretagna e Francia.

19 - 21 Novembre 1956
In relazione ai fatti di Ungheria evoca le Nazioni Unite ad intervenire.

Dicembre 1956
Durante la riunione del Consiglio dei ministri dell'U.E.O., propone l'elezione a suffragio universale diretto dell'Assemblea e l'ampliamento dei suoi poteri. Il progetto prevede in particolare che l'organo parlamentare possa proporre norme legislative, da presentare sotto forma di disegno di legge ai rispettivi Parlamenti nazionali, con l'intermediazione dei governi.

11-14 dicembre 1956
Il Consiglio atlantico approva il rapporto presentato dal "Comitato dei tre saggi " sulla cooperazione nel settore politico, economico e sociale fra i Paesi membri della N.A.T.O.

1957
Viene pubblicato il volume "Per la libertà e la pace" dall'editore Le Monnier di Firenze. Contiene i discorsi e gli scritti di Martino a partire dall'ottobre 1954.

20 febbraio 1957
In un colloquio con l'Ambasciatore italiano a Washington, Manlio Brosio, Martino propone un plebiscito per risolvere il problema della riunificazione tedesca.

25 marzo 1957
Sottoscrive i trattati di Roma in Campidoglio insieme con il Presidente del Consiglio Segni e con i rappresentanti delle altre delegazioni dei Paesi della piccola Europa. Gli accordi danno vita al Mercato Comune Europeo e alla Comunità europea per l'energia atomica.

1 Aprile 1957
Il Consiglio di Facoltà di Medicina di Roma con 23 voti su 29 attribuisce a Martino la cattedra di Fisiologia umana, vuota dopo il collocamento a riposo del prof. Amantea.. Martino, nonostante gli impegni al ministero, aveva avanzato informalmente la propria domanda affermando di essere lieto di insegnare nell'Università in cui si era laureato. Il prof. Pennisi, preside della Facoltà di Medicina dell'ateneo romano ed ex docente di Batteriologia dell'Istituto d'Igiene di via Palermo a Messina, sostiene con forza la sua candidatura. A Messina Martino viene sostituito da Giovanni Aragona.

19 maggio 1957
Termina il suo incarico di Ministro degli Esteri.

15 ottobre 1957
Tiene, presso l'Aula Magna dell'Istituto Superiore di Sanità, un discorso in memoria di Silvestro Baglioni, professore di Fisiologia presso l'Università di Roma e allievo, come Amantea, del prof. Luciani.

Novembre 1957
E' membro del Gruppo di Lavoro incaricato d'elaborare il progetto di trattato per una Unione politica del Parlamento Europeo.

5 Novembre 1957
E' membro dell'Assemblea comune europea.

6 **Novembre 1957**
E' membro della Commissione per la sicurezza e il salvataggio nelle miniere e della Commissione per il Mercato Comune del Parlamento Europeo.

15 **gennaio 1958**
Per l'inizio del suo insegnamento nell'ateneo romano legge una prelezione dal titolo "Il fattore costituzionale dell'epilessia in Amastea".

15 Marzo 1958 - 22 Giugno 1959
E' membro dell'Assemblea Parlamentare Europea. La prima riunione si svolge il 19 marzo 1958.

21 Marzo 1958
E' membro della Commissione scientifica e tecnica del Parlamento Europeo.
E' membro della Commissione Affari politici e questioni istituzionali del Parlamento Europeo.

25 maggio 1958
Viene rieletto deputato nella Terza legislatura repubblicana con 55.475 voti di preferenza, sempre nella circoscrizione della Sicilia orientale. Fa parte della III Commissione Permanente (Affari Esteri).

8 Gennaio 1959
E' rinominato membro della Commissione scientifica e tecnica del Parlamento Europeo e membro della Commissione Affari politici e questioni istituzionali del Parlamento Europeo

Ottobre 1959
L'Italia viene inclusa nel Comitato dei Dieci per il disarmo.

9 dicembre 1959
Tiene una Conferenza presso la sede della Società italiana per l'Organizzazione Internazionale dal titolo "Contributo di De Gasperi alla politica estera italiana".

Marzo 1960
E' a capo della Delegazione italiana alla Conferenza delle dieci potenze sul disarmo di Ginevra. I temi in discussione riguardano, oltre la questione degli armamenti, quella dei rapporti fra Est e Ovest. Durante quell'incontro Martino presenta il progetto delle cinque potenze occidentali sulla graduale riduzione delle forze armate convenzionali e sull'utilizzo pacifico degli armamenti esistenti.

29 Marzo 1960
E' rinominato membro della Commissione scientifica e tecnica del Parlamento Europeo. E' membro della Commissione Affari politici e Questioni istituzionali del Parlamento Europeo.

Settembre/ottobre 1960 - 1967
E' a capo della delegazione parlamentare italiana nella XV e XVI sessione dell'Assemblea generale della Nazioni Unite. In tale veste affronta una serie di questioni, fra cui quella del funzionamento degli organi dell'O.N.U., quella dell'Alto Adige e quella del disarmo e dell'utilizzo pacifico degli spazi cosmici.

1961
Viene eletto presidente del Partito Liberale Italiano.

8 Marzo 1961 - 11 Maggio 1966
E' membro della Commissione della Ricerca e della Cultura.

8 Marzo 1961
E' membro della Commissione politica del Parlamento Europeo.

16 Marzo 1961
Partecipa negli Stati Uniti ai festeggiamenti per il centenario dell'Unità italiana.

27 settembre 1961
Come capo della delegazione italiana dà il suo contributo all'elaborazione del nuovo piano di disarmo predisposto dal governo americano (Piano Kennedy), in collaborazione con il Canada. Martino prospetta l'esigenza di costituire un "Corpo della Pace" a disposizione dell'O.N.U. per vigilare sulle situazioni più delicate e per sedare ogni possibile conflitto.

1962 - 1967
E' membro del Parlamento Europeo

27 marzo 1962
Viene eletto Presidente dell'Assemblea parlamentare europea. Resta in carica fino al marzo 1964. In questa veste intensifica i suoi sforzi per lo sviluppo politico della Comunità e per l'ampliamento dei poteri dell'Assemblea.

1963
Esce il volume "Verso l'avvenire", pubblicato dall'editore Le Monnier di Firenze. Il testo si presenta come la continuazione di "Per la libertà e la pace" e in esso sono raccolti i discorsi pronunciati da Martino a partire dall'istituzione del Mercato Comune. L'argomento centrale è quello dell'integrazione europea.

25 marzo 1963
Viene ripresentata la sua candidatura alla Presidenza dell'Assemblea di Strasburgo, sostenuta dai tre gruppi politici presenti e dal Decano. L'elezione avviene per acclamazione.

28 Aprile 1963
E' rieletto deputato per la quinta volta, nella stessa circoscrizione della Sicilia orientale, con 61.627 voti.

Autunno 1963
In qualità di Presidente del Parlamento europeo si reca in visita ufficiale negli Usa. Durante l'incontro con il Presidente Kennedy, Martino si rallegra dell'interessamento americano alle problematiche della costruzione europea.

16 settembre 1963
Pronuncia in Assemblea parlamentare europea un discorso in omaggio alla memoria di Robert Schuman.

21 Marzo 1964
E' rinominato membro della Commissione politica del Parlamento Europeo.

22 Marzo 1965
E' rinominato membro della Commissione politica del Parlamento Europeo.

31 marzo 1965
Martino, durante la riunione della Commissione degli affari esteri della Camera dei Deputati sollecita il ministro Fanfani ad assumere l'impegno di sollevare la questione dell'ampliamento dei poteri del Parlamento europeo. Durante la seduta del Consiglio dei Ministri della C.E.E. dell'8 aprile successivo, però, non viene adottata alcuna decisione se non quella di fondere gli esecutivi comunitari.

7 Marzo 1966
E' rinominato membro della Commissione politica del Parlamento Europeo.

15 Giugno 1966
Viene eletto Rettore dell'Università di Roma. Martino giunge a questo incarico nel periodo successivo ai disordini che avevano condotto alla morte dello studente Paolo Rossi e alle dimissioni del precedente Rettore, Papi.

5 luglio 1966
Dopo un consulto medico quasi casuale scopre di essere affetto da una neoplasia polmonare.

1967
Esce il volume "Foi en l'Europe", edito da Le Monnier, con una prefazione di René Pléven. Il testo raccoglie gli interventi tenuti da Martino al Parlamento europeo.

15 Marzo 1967
E' membro della Commissione politica del Parlamento Europeo.

Maggio 1967
Martino, gravemente malato, vuole essere presente in Campidoglio per il decennale della Firma dei trattati di Roma. Viene intervistato dalla Rai e illustra la sua concezione dell'Europa.

21 giugno 1967
Tiene un discorso in memoria di Giuseppe Amantea per l'Accademia Nazionale dei XL e per l'Accademia Nazionale dei Lincei.

Primi di luglio 1967
Scrive di suo pugno due lettere al Consiglio nazionale del Pli. In esse tratta la questione dell'Alto Adige e quella del divorzio. Su quest'ultimo punto, da laico, manifesta avviso favorevole, distinguendo la posizione del credente da quella del cittadino.

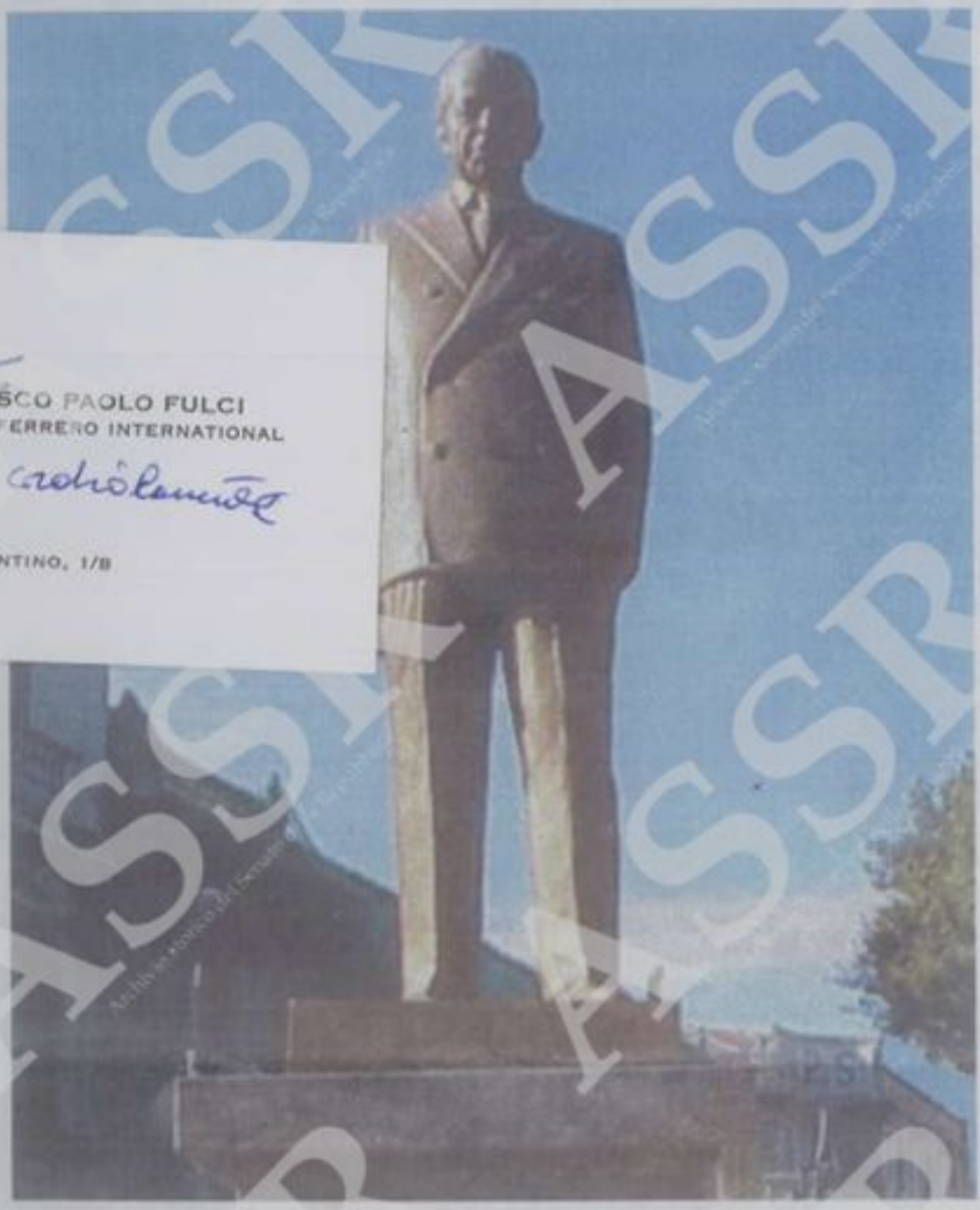
Venerdì 21 luglio 1967
Muore nella sua casa romana.

Computergrafica, impaginazione e stampa a cura del
CENTRO STAMPA UNIVERSITARIO DI MESSINA

Rassegna Stampa sulle Celebrazioni del Centenario della Nascita di

Gaetano Martino

1900 – 1967



Amb. Francesco Paolo Fulci
Vice President of Ferrero International

molto cordialmente

Salita S. Nicola da Tolentino, 1/B
I - 00187 Roma
Tel. 06/4744995
Telefax 06/4743584

Messina

24 – 26 Novembre 2000

La cerimonia inaugurale
del convegno alla presenza del
Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi

Gaetano Martino Scienziato, Rettore, Statista



Alla presenza del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e della moglie, signora Franca, si è svolta, nell'Aula Magna dell'Università di Messina, la cerimonia inaugurale del Convegno Internazionale di Studi su "Gaetano Martino Scienziato, Rettore, Statista".
Gli indirizzi di saluto sono stati porti dal Rettore, Prof. Gaetano Silvestri e dall'Ambasciatore Francesco Paolo Fulci, Presidente del Comitato per le Celebrazioni della nascita di Gaetano Martino.





Il Prof. Gaetano Silvestri ha esordito ricordando il Martino "figlio della Sicilia e di Messina in particolare, uomo di cultura geniale e precorritore, che volgeva il suo sguardo verso l'Italia, l'Europa, e il Mondo" e fedele innamorato della sua terra, donde la scelta di Messina come sede della Conferenza dei Ministri degli Esteri di Italia, Francia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo svoltasi l'1 e 2 giugno del 1955.



Il Prof. Silvestri, dopo avere ricordato l'importanza che riveste la formazione di una Costituzione Europea che "non può che essere la sintesi dei principi fondamentali di libertà e giustizia, oggi trasfusi nell'art. «F» del Trattato di Maastricht", ha ripercorso le tappe salienti della vita di Gaetano Martino politico e docente universitario.



"L'arco del suo impegno umano e intellettuale - ha concluso il Rettore - parte dall'Università e nell'Università si conclude (la morte di Martino, nel 1967, lo vedeva appunto Rettore dell'Università di Roma "La Sapienza").
L'Ambasciatore Francesco Paolo Fulci, dopo aver ricordato gli "815 cittadini di Messina e messinesi all'estero che hanno fondato il Comitato ed hanno fortemente voluto queste celebrazioni", si è soffermato sul ruolo svolto da Gaetano Martino nel "firmamento europeo".
Fortissimamente egli credette nell'Europa unita - ha puntualizzato con calore Fulci - e, traducendo il pensiero in azione, si adoperò con tutto lo straordinario talento ed energie che possedeva, per l'avvio della realizzazione di quella che, allora, ai più appariva come un'utopia".





Con gli interventi dell'On. Giorgio Napolitano, rappresentante del Parlamento Europeo, dell'On. Prof. Sergio Mattarella, Ministro della Difesa, dell'On. Avv. Enzo Bianco, Ministro dell'Interno e dell'On. Prof. Luciano Violante, Presidente della Camera dei Deputati, la cerimonia inaugurale del Convegno su "Gaetano Martino Scienziato, Rettore, Statista" ha avuto termine.



Il Convegno proseguirà nell'Aula Magna dell'Università di Messina oggi pomeriggio, a partire dalle ore 16,00, per concludersi nella tarda serata di domenica 26 novembre.

A cura dell'Ufficio Stampa dell'Università di Messina.

25.11.2000 | Gazzetta del Sud



Centenario della nascita

Gazzetta del Sud

di Gaetano Martino

Anno 49 • Supplemento Speciale al n. 319 MESSINA Venerdì 24 Novembre 2000

A cento anni dalla nascita di Gaetano Martino, la città di Messina rende onore al suo insigne figlio con un monumento che sarà scoperto oggi accanto a Piazza dell'Unione europea, sede del Comune. Un'inaugurazione alla presenza del Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi, convinto sostenitore, al pari di Martino, dell'ideale europeo e del ruolo che la Comunità può e deve avere ancora nel consolidare lo sviluppo socio economico del nostro Continente.

Un momento solenne e storico per la Città dello Stretto – preparato dal Comitato promotore delle celebrazioni per il Centenario di Martino presieduto dall'ambasciatore Francesco Paolo Fulci – che avrà nel convegno di studi in programma in mattinata all'Università, un'occasione di approfondimento delle questioni legate ai nuovi scenari europei.

All'avvenimento è dedicato questo Speciale – curato da Mario Cavaleri – che, nel rievocare alcune pagine importanti della vita di Messina e dell'Europa, vuole rendere omaggio all'illustre Ospite di oggi.





Benvenuto Presidente



Giugno 1955: i ministri degli Esteri a Messina decidono di dar vita al Mercato comune europeo

Europeista ma non solo, Gaetano Martino per il Vecchio Continente è stato molto più di uno degli artefici di quel cammino difficile che continua ancora oggi verso la costruzione di un'Europa unità. Un obiettivo perseguito con passione, con fede, con la consapevolezza di un patrimonio culturale e spirituale comune sul quale fare perno ma con il realismo dello statista approdato alla politica dal mondo scientifico. Ed è con il rigore analitico dello scienziato e la tradizione liberale di ispirazione crociana della sua formazione che da ministro degli esteri (1954-57) affronta la grande sfida: ricostituire una base per il processo d'integrazione, dopo il silurament della Comunità europea di difesa (1954) da parte della Francia. Messina, la sua città, ospita col il primo giugno 1955 la conferenza dei sei ministri che fanno parte della Comunità del carbone e dell'acciaio, tappa fondamentale di quello che sarà un nuovo percorso comune dell'Europa, il perseguimento di un'integrazione ampia in campo economico. Tanto importante da avere la Città dello Stretto legato il proprio nome a questo avvenimento e far parlare in ambito comunitario della «Europa di Messina».

Martino e l'intesa del '55 segneranno altri momenti storici di questo percorso; nel '56 per i primi progetti sulla creazione della Cee e dell'Euratom; nel '57 con i trattati di Roma che istituiscono la Cee.

Cinque anni dopo la celebrazione solenne della ricorrenza del quarantennale di quell'avvenimento (giugno '95, conferenza a Palazzo Zanca dei ministri degli esteri dell'Europa, presieduta dall'on. Susanna Agnelli, presente il figlio dello statista commemorato, Antonio Martino, fino a poco prima della celebrazione a suo volta ministro degli esteri), con l'orgoglio di chi può rivendicare credenziali così prestigiose, oggi Messina rende onore a Gaetano Martino ricordando la sua figura di uomo politico lungimirante e di uomo di scienza.

Un'occasione per accendere i riflettori su Messina ed esaltare la sua capacità di esprimere energie straordinarie e di sapersi riunire e ritrovare attorno a chi vuole assecondare un progetto di ricostruzione, con l'orgoglio di una comunità che si riconosce nella sua migliore tradizione.

Il capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, è oggi a Messina per completare così il suo contatto fisico e morale con i tre grandi capoluoghi siciliani. Dopo le visite a Catania e a Palermo, nel gennaio scorso, arriva in una città a lui e alla sua famiglia molto cara per i lieti ricordi legati a un soggiorno di molti anni fa a Ganzirri.

In occasione del precedente viaggio ufficiale in Sicilia, i messinesi più sensibili avvertirono l'eco di un sollente e garbato rinvio del Quirinale dovuto probabilmente, anzi certamente, al fatto che la città del Peloro era stata in quei mesi scaraventata nel clima della criminalizzazione. A causa di vicende, di rilevanza penale, connesse però in larga parte anche agli «impedimenti alla realizzazione di un sistema giudiziario pienamente funzionale alle esigenze della società». (Queste parole, messe tra virgolette, sono state pronunciate una settimana fa da Ciampi, rivolte al Paese intero con un discorso, eccezionalmente duro, in una Brescia che era ancora sotto shock per l'uccisione di un gioielliere).

La citazione vale non soltanto per segnalare la volontà di Ciampi di imporre il suo forza con un richiamo che non ha riscontri negli interventi già svolti in diciotto mesi di alto magistero. È una sferzata che, pur nella continenza dell'espressione verbale lontana anni luce dalle esternazioni cosighiane, ha fatto e farà riflettere i destinatari: i politici, il Parlamento, ma anche i cittadini comuni e le loro élites colte.

Per conto nostro la poniamo in evidenza perché siamo convinti che se a Messina negli anni '90 la macchina della giustizia ordinaria non fosse stata inceppata dai noti guasti strutturali produttivi di ritardi esiziali si sarebbe potuto dire basta ad alcune incompatibilità ambientali. Invece permanendo la cristallizzazione di un esistente ormai decottò non potevano non prodursi, nello scontro politico seguitone, ferite morali a 360 gradi tuttora aperte e che rendono più difficoltoso l'operare a Messina. Che è alla ricerca di nuove funzionalità, dopo aver perso in parte quella militare e mentre comincia a battere colpi a vuoto pure il traghettamento di auto e di treni da e per il Continente.

Ma oggi è giornata particolare e significativa per la storia e l'avvenire della città. La motivazione della presenza a Messina del massimo vertice della Repubblica infatti non è quella di realizzare un'altra tappa inserita in quel programma settennale che deve portare Ciampi nel cuore di ognuna delle cento città italiane. Il Presidente, infatti, viene in riva allo Stretto per una ragione celebrativa che riempie di orgoglio una città dai forti legami, nel suo splendido passato, con il mondo. Il massimo rappresentante del Paese rende omaggio, nel centenario della nascita, a uno dei più grandi figli di Messina, Gaetano Martino, il cui nome è legato alla storia dell'Europa unita, che proprio a Palazzo Zanca nel lontano 1. giugno di 45 anni fa cominciò a delinearsi con la concretezza propria degli statisti antichi che di fronte alle difficoltà dell'intesa piena ripiegavano consapevolmente su accordi di miglior praticabilità.

Oltre agli enti locali e regionali, il merito delle celebrazioni di Martino va innanzitutto a un notissimo messinese: l'ambasciatore a riposo Francesco Paolo Fulci, conosciuto e stimato per la sua attività all'Onu. Fulci ha chiamato a raccolta le forze attente della città affinché ciascuna per la sua parte desse il suo contributo di adesione di partecipazione e anche finanziario per ricordare agli italiani che Messina, ricca di una storia millenaria e fulgida, si ripropone all'attenzione del Paese e dell'Europa con l'immagine che le è più consona: quella della città nobilissima e ospitale, martoriata dalla natura (1783 e 1908) e dalla bellualità bellica (1943) degli uomini, ma sempre in piedi secondo il beneaugurante «Post fata resurgo».

Che il presidente Ciampi e alte istituzioni del Paese abbiano raccolto e assecondato questo segnale positivo, venuto ufficialmente dal Comune e dall'Università, è evento di quelli per cui dovremmo indirizzare a loro il motto che campeggia sui cancelli del Palazzo di Città: «Gran Mirci». Due parole riprodotte da anni nella targa del premio Bonino dell'omonima Fondazione culturale che anche in questa occasione ha fornito il contributo di una scelta – quella del monumento a Martino – che rimarrà testimonianza fisica di un avvenimento che non sarà facilmente dimenticato.

Nino Calarco

ASSR Archivio storico del Senato della Repubblica

Da via Nazionale al Quirinale

Banchiere centrale e uomo politico, nato a Livorno il 9 dicembre 1920. Ha conseguito la laurea in Lettere e il diploma della Scuola Normale di Pisa nel 1941, e la laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Pisa nel 1946. In questo ultimo anno è stato assunto alla Banca d'Italia, dove ha inizialmente prestato servizio presso alcune filiali, svolgendo attività amministrativa e di ispezione ad aziende di credito. Nel 1960 è stato chiamato all'amministrazione centrale della Banca d'Italia, presso il Servizio Studi, di cui ha assunto la direzione nel luglio 1970. Segretario generale della Banca d'Italia nel 1973, vicedirettore generale nel 1976, direttore generale nel 1978, nell'ottobre 1979 è stato nominato Governatore della Banca d'Italia e presidente dell'Ufficio Italiano Cambi, funzioni che ha assolto fino al 28 aprile 1993. Dall'aprile 1993 al maggio 1994 è stato Presidente del Consiglio, presiedendo un governo chiamato a svolgere un compito di transizione.

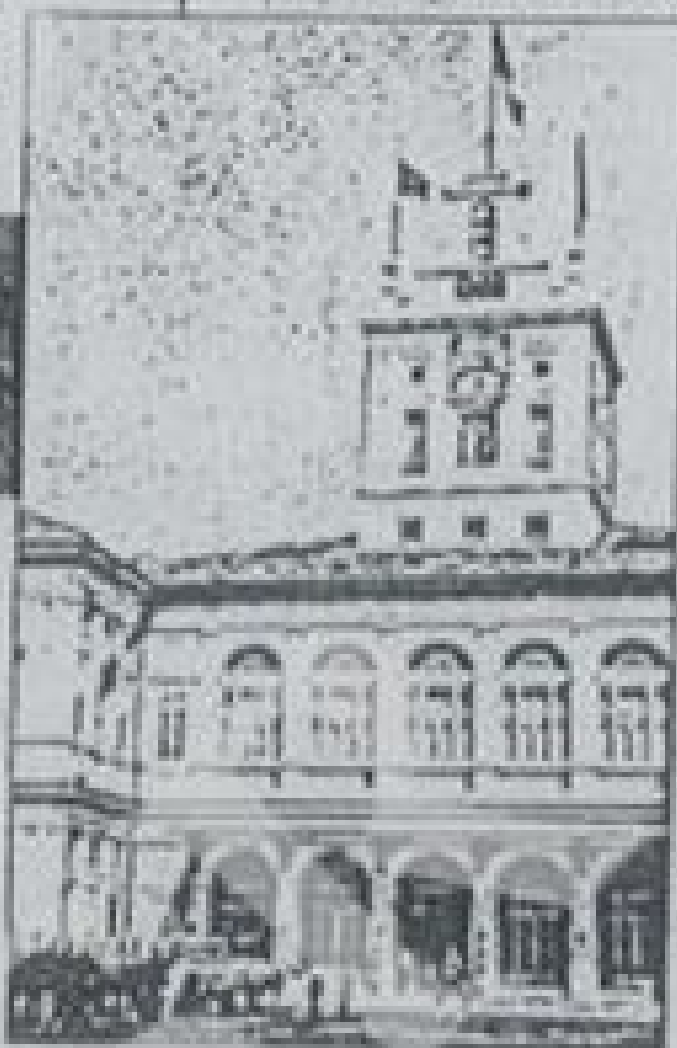
Durante la XIII legislatura è stato Ministro del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica, nel governo Prodi (dall'aprile 1996 all'ottobre 1998) e nel governo D'Alema (dall'ottobre 1998 al maggio 1999). Dal 1993 Governatore onorario della Banca d'Italia e dal 1996 membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

Ha ricoperto numerosi incarichi di rilevanza internazionale, tra cui quelli di presidente del Comitato dei governatori della Comunità europea e del Fondo europeo di cooperazione monetaria (nel 1982 e nel 1987); vicepresidente della Banca dei regolamenti internazionali (dal 1994 al 1996); presidente del Gruppo Consultivo per la competitività in seno alla Commissione europea (dal 1995 al 1996); Presidente del comitato Interinale del Fondo Monetario Internazionale (dall'ottobre 1998 al maggio 1999).

Dall'aprile 1993 al maggio 1994, Ciampi ha governato durante una fase di difficile transizione istituzionale ed economica. Il referendum elettorale e la congiuntura sfavorevole caratterizzata da un rallentamento della crescita economica richiedevano immediate risposte.

Il governo Ciampi ha garantito l'applicazione della nuova legge elettorale approvata dal Parlamento, attraverso il complesso lavoro per la determinazione dei collegi e delle circoscrizioni elettorali, e il passaggio da un Parlamento profondamente rinnovato tra la XI e la XII legislatura. Sul piano economico gli interventi più significativi sono stati rivolti a costruire il quadro istituzionale per la lotta all'inflazione, attraverso l'accordo governo parti sociali del luglio del 1993, che segnatamente ha posto fine a ogni meccanismo di indicizzazione ed ha individuato nel tasso di inflazione programmata il parametro di riferimento per i rinnovi contrattuali. Inoltre il governo Ciampi ha dato avvio alla privatizzazione di numerose imprese pubbliche, ampliando e puntualizzando il quadro di riferimento normativo e realizzando le prime operazioni di dismissione tra cui quelle, nel settore bancario, del Credito Italiano della Banca Commerciale Italiana, dell'IMI. Come ministro del Tesoro e del Bilancio del governo Prodi e del governo D'Alema Ciampi ha dato un contributo determinante al raggiungimento dei parametri previsti dal Trattato di Maastricht, permettendo così la partecipazione dell'Italia alla moneta unica europea, sin dalla sua creazione.

Tra i provvedimenti più significativi di questo periodo si ricorda la manovra correttiva della politica di bilancio varata nel settembre del 1996 dal governo Prodi, che ha consentito un abbattimento di oltre 4 punti percentuali del rapporto indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni rispetto al prodotto interno lordo, il parametro di Maastricht di più arduo conseguimento per il nostro Paese. Il 13 maggio del 1999 è stato eletto, in prima votazione, decimo presidente della Repubblica Italiana.



Una visita che può segnare l'inizio di un positivo fermento

La visita di oggi del Capo dello Stato segna un momento storico per la nostra Città che va colto nella sua portata di occasione simbolica e potenzialmente ricca di motivazioni per concorrere a determinare quel nuovo scatto di orgoglio e un impulso culturale capaci di affrancarci dai momenti non facili che negli ultimi anni si sono rigenerati.

C'è bisogno di ritrovare il senso di un sentire comune, dell'essere comunità che sa guardare con ottimismo e fiducia al proprio futuro; consapevoli di avere nel proprio seno energie vitali in grado di costruire prospettive di crescita civile ed economica. Forti anche di una tradizione che ha visto Messina legare il proprio nome a eventi di portata epocale, come quello che rievochiamo in questi giorni nel ricordo di Gaetano Martino, uomo del Sud e illuminato europeista, tra gli ispiratori di quel cammino di sviluppo comune che oggi vede i quindici paesi del Vecchio Continente prepararsi ad accogliere i nuovi partner per ampliare e rendere più feconda una cooperazione rivelatasi fondamentale nella promozione sociale, culturale ed economica dell'Occidente e del Mediterraneo in particolare.

La comunità messinese è fortemente impegnata nella ricerca di un nuovo ruolo, di una nuova identità, di un nuovo progetto. Coniugare la vocazione terziaria della città con le sue dotazioni di servizi, con le polarizzazioni turistiche di Taormina, Eolie, Milazzo; con le potenzialità, grandi, anche se inespresse, delle costiere ionica e tirrenica e delle aree interne, in una sapiente strategia di fusioni e relazioni, rappresenta quindi un percorso obbligato per affrontare le impegnative sfide del nuovo millennio, che si giocano sul terreno dell'integrazione e della complementarietà con la messa in valore della centralità dell'area dello Stretto nel Mediterraneo, destinata ad assumere un ruolo strategico di primaria importanza nel sistema mondiale dell'interscambio.

In questo contesto la Città guarda con grande attenzione all'attraversamento stabile dello Stretto come fine dell'insularità, ma soprattutto come occasione di rianimazione del quadro produttivo.



L'esperienza maturata negli ultimi mesi dal Comitato per il centenario della nascita di Martino, le iniziative che è riuscito a portare avanti e quelle ancora in calendario costituiscono un esempio di operosità, di quella voglia di fare e di mobilitare le risorse migliori per un obiettivo comune che produce benefiche ricadute di immagine ma soprattutto attiva professionalità e circuiti di interesse e di propositività, che sono linfa preziosa per la ripresa.

In un cantiere aperto qual è oggi la nostra Città con la imponente incidenza sul territorio dei lavori per la tranvia; fra il disagio inevitabile che i cittadini sono costretti a subire ancora per un po' di tempo; in presenza di una serie di questioni irrisolte e di punte critiche di bisogno determinate dall'insufficiente offerta di lavoro: nonostante tutto questo la Città mostra segnali di incoraggiante ripresa, di fermento intellettuale. E la visita del presidente Ciampi può rappresentare l'inizio di una nuova pagina per consegnarci al millennio che si apre il volto di una Messina capace di esprimere, in continuità con i suoi momenti migliori, talenti e generosità, genialità e personalità illustri con cui condividere un percorso di crescita della collettività. Motivo in più per dire:

Benvenuto Presidente.

Salvatore Leonardi
sindaco di Messina



Europa dei cittadini e nuova governance

Mario Cavaleri

Mezzo secolo di vita alle spalle e l'Europa dei Sei, diventati poi nove, dodici e oggi Europa dei Quindici affronta il nuovo Millennio pronta a raccogliere la sfida che la mutata realtà geopolitica del Vecchio Continente presenta e che la circolazione delle idee e la globalizzazione dei mercati impongono. Cinquant'anni che hanno visto alternarsi fasi di speranza e di ottimismo a momenti di delusione e scoramento, tuttavia caratterizzati da un crescendo dell'ideale europeo che nel tempo ha consacrato la lungimiranza di quei padri fondatori che nel '51 a Parigi, con il primo Trattato che istituiva la Comunità economica del carbone e dell'acciaio segnarono l'avvio di un lungo, entusiasmante cammino comune. Al timido passo di allora fatto insieme da Belgio, Olanda, Lussemburgo, Francia, Italia e Germania, seguirono quattro serie di adesioni: Danimarca, Irlanda e Regno Unito nel '73, Grecia nell'81; Spagna e Portogallo nell'86 e da ultimo Austria, Finlandia e Svezia nel '95. Ma già l'Europa dei Quindici si prepara a un ulteriore allargamento per coinvolgere paesi dell'Est e altri del Mediterraneo.

La sfida continua, dunque, e si fa più avvincente. Sullo sfondo di scenari planetari diversi, il progetto di costruzione di una forza economica e di affermazione dell'identità europea appare più rispondente ai bisogni di promozione sociale e gli stessi spazi di libertà, di sicurezza e di giustizia trovano più solida affidabilità.

Quella visione avveniristica che fu di Robert Schuman e di Jean Monnet, di Paul Henry Spaak e di Gaetano Martino, esaltata dalla Conferenza dei Sei convocata a Messina nel '55 per dare vita a un'idea di mercato comune, si misura adesso con una dimensione ingigantita dalla partecipazione e dalla portata degli avvenimenti, così da porre un problema di governance capace di dare risposte adeguate alle attese dei suoi cittadini, vecchi e nuovi. Dall'Europa degli accordi e dei governi c'è bisogno di passare all'Europa della gente e della partecipazione, di dare compiutezza a quel disegno altissimo sotto il profilo della crescita civile ed economica ma ancora lontano dalla dimensione del quotidiano e dal comune sentire di cittadini europei che vede molto distanti Bruxelles o Strasburgo e i palazzi della Commissione.

Romano Prodi, presidente della Commissione europea, massimo organo esecutivo dell'Unione, nel tracciare un progetto per l'Europa del prossimo quinquennio ha sottolineato la necessità di una nuova governance su scala europea, di stabilizzare e rafforzare la presenza a livello mondiale, di migliorare la qualità della vita per tutti. Si è entrati in una decisiva fase del processo di integrazione: quella fin qui conosciuta basata principalmente su considerazioni e opportunità economiche, come il mercato e la moneta unica, deve lasciare il passo a una fase nel la quale saranno le ragioni politiche l'elemento trainante.

C'è da ripensare il modo di fare Europa, di riprogettare la guida, inventare cioè una forma di governo più efficace che ponti al decentramento perché l'Europa nel mondo di domani non sia più gestita soltanto dalle istituzioni europee ma anche da autorità nazionali, regionali e locali della società civile. Un modo per avvicinare l'Unione ai suoi cittadini; un modo per chiudere con i livelli gerarchici di competenze per far spazio a un sistema reticolare in cui tutti i livelli di governo (governance) concorrono a formulare proposte, ad attuare le politiche e a verificarne i risultati. Obiettivo: colmare il divario tra retorica e realtà.

Perché se è forte il vincolo tra gli Stati membri su molte questioni e sempre più stringente e omogenea la normativa comunitaria, è pur vero che il divario socio-economico tra le varie regioni dell'Unione mostra clamorosamente i limiti dell'intervento e la necessità di ripensare priorità e meccanismi operativi.

«L'Europa di Messina» come ebbe a definirla Martino in un dibattito parlamentare a Montecitorio ha conquistato fascino e popolarità, ha il grande merito di avere ampliato gli spazi dell'agire in comune fino a condividere un'unica moneta, impresa impensabile fino a qualche anno fa. Ma Europa e Messina sono ancora distanti. E la sfida per la nuova governance sta proprio nel mostrarsi capace di ridurre questo gap.

La Comunità e il suo futuro



MESSINA – Nell'ottobre del 1997 la Fondazione Bonino Pulejo organizzò un seminario su «L'Europa e il suo futuro», tenutosi nel Teatro Vittorio Emanuele, gremito in ogni ordine di posti, al quale parteciparono Giulio Andreotti, Nino Calarco, Francesco Cossiga, Antonio Martino, Achille Occhetto, Pietro Pastorelli, Mario Segni e Gustavo Selva.

Al di là del tema specifico, nell'occasione Europa (passati in rassegna numerosi argomenti dall'economia agli aspetti istituzionali, dalle strategie per coordinare i flussi migratori alla politica estera comune) è venuta ricordata, soprattutto, la figura di Gaetano Martino a trent'anni dalla morte e a quarant'anni dai Trattati di Roma.

Il seminario rappresentò anche un importante momento di riflessione sulla Conferenza di Messina e sul ruolo dello stesso Gaetano Martino di costruttore della nuova Europa. «Martino ebbe buon gioco – fu detto nel convegno – a proporre Messina quale sede della Conferenza, avvertendo l'ordine dell'alternanza (sarebbe toccato al Lussemburgo o al Belgio). L'invito, fatto il 10 maggio del 1955 a Parigi, venne accolto, sancendo così il ruolo politico avuto dall'Italia nel processo di rilancio dell'idea europea e un riconoscimento personale della profonda azione svolta dal ministro degli Esteri italiano.

Il vertice di Messina conseguì il risultato prefissato: un preaccordo sull'integrazione economica, formalizzata con l'istituzione della Cee due anni più tardi.

A quarant'anni dalla conferenza del primo giugno '55 a Messina i quindici ministri degli Esteri dell'Ue si sono ritrovati nella Città dello Stretto per celebrare l'avvenimento e parlare del futuro della Comunità che si appresta ora ad ampliare il numero dei Paesi membri.

Una giornata voluta dal ministro Antonio Martino e presieduta dall'on. Susanna Agnelli, nel frattempo subentratagli alla guida della Farnesina. Occasione per ricordare il ruolo avuto nella crescita dell'Europa unita da Gaetano Martino oltre che per fare il punto della situazione e rileggere Maastricht, secondo intuizioni che furono dello stesso Martino: «Ora si tratta solo di non nascondere le difficoltà e insieme di non sopravvalutarle fino al punto da perdere la fiducia in noi stessi e nei nostri ideali. Dobbiamo andare avanti nella via dell'unificazione dell'Europa, con pazienza con coraggio e con fede».

Un discorso che ovviamente faceva riferimento a difficoltà di 40 anni prima seguite alla crisi della Comunità europea per la difesa. Oggi i problemi sono di gestione di un quadro di partecipazione che si è ampliato sempre di più e di necessità di consolidare l'Europa dei cittadini.



Due momenti di dibattito sulle questioni europee: il seminario organizzato nell'ottobre '97 dalla Fondazione Bonino-Pulejo, con la partecipazione di Giulio Andreotti, Nino Calarco, Francesco Cossiga e Antonio Martino (foto sopra), Achille Occhetto, Pietro Pastorelli, Mario Segni e Gustavo Selva. Qui accanto, i ministri degli Esteri della Comunità Europea riuniti da Susanna Agnelli a Messina il 2 giugno '95 per celebrare i 40 anni del primo vertice europeista



In alto, il sindaco Salvatore Leonardi; Ciampi e consorte e il loggione del Quirinale. Qui sopra, il palazzo che ospita il Parlamento Europeo

Il programma delle venti manifestazioni

Il calendario delle iniziative per la celebrazione del centenario della nascita di Gaetano Martino

30 marzo 2000. Messina, Istituzione a Gaetano Martino del nuovo Auditorium dell'Ordine Provinciale dei Medici di Messina, con scopertura di una targa commemorativa.

1 giugno 2000. Messina, Teatro «Vittorio Emanuele». Meeting Internicolo Rotary Lions Rinascita. Filippo Ingoni, Valentino Inzerillo e Leo Rivalunter Rossetti su tema: «Gaetano Martino, una vita come servizio».

28 settembre 2000. Roma, Villa Madama, tavola rotonda organizzata dall'Istituto Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri.

29 settembre 2000. Messina, Aula magna dell'Università, convegno «Per lo studio del IV Potere» (Giornale, dedicato a Gaetano Martino, a cura del comitato Rotary Club «Messina Peloritani»).

14-15 ottobre 2000. Messina, aula magna dell'Università, Convegno sul tema «Motivi di una legge militare maturano alla seconda Aja, 1907» a Gaetano Martino, un coloniello medico della Marina.

Novembre 2000. Messina, Sezione di rappresentanza del Comune, mostra di grafiche legate alla Conferenza di Messina del 1955.



Dicembre 2000. Bruxelles, Parlamento europeo. Tradizionale ricevimento degli ufficiali dell'Unione, dei dirigenti europei promossi da Martino.

Novembre 2001. Firenze, proposta di intitolare a Martino un edificio, non solo dell'Istituto universitario europeo, con la collocazione di una lapide o medaglione sempre a ricordo del ruolo di Gaetano Martino, promotore dell'Istituto, da realizzarsi nel XXV Anniversario della morte.

Novembre 2001. Messina. Pubblicazione della grande biografia a cura dell'Università di Messina.

Francesco Paolo Fulci

Perché venti? Tante infatti sono state le manifestazioni programmate per celebrare il centenario della nascita di un grande messinese, un grande italiano, un grande europeo, Gaetano Martino.

Tutto nacque da un francobollo. Parlando con la vedova dello statista, Lucia Alberta Martino, appresi casualmente che l'On. Andreotti aveva avuto l'amabilità, anni addietro, di inviarle da un Paese straniero una cartolina con il francobollo che raffigurava il suo compianto marito. Dopo non poche ricerche – neppure il non troppo fiducioso ufficio filatelico di Roma venne in aiuto – scoprii che il Paese era il Lussemburgo. Grazie alla cortesia di Antonio Martino e di un alto funzionario del Parlamento Europeo, Massimo Silvestro, venni finalmente in possesso di un esemplare. Era un commemorativo, emesso dalle Poste del Granducato nel lontano 1975, per ricordare il 25. anniversario della famosa Dichiarazione sull'Europa di Schuman, già Presidente del Consiglio e ministro degli Esteri francese, certo, ma nato appunto nel Lussemburgo.

Il piccolo rettangolo di carta filigranata riproduceva tre medaglioni di bronzo con le effigi di Robert Schuman, a sinistra, Gaetano Martino, al centro, e il belga Paul Henri Spaak, a destra. Il comune denominatore dei tre personaggi in questione era l'unificazione dell'Europa. Tutti e tre, erano stati i più tenaci dimostratori assertori dell'integrazione del vecchio Continente. Più di altri Schuman l'aveva teorizzata nel 1950. Più di altri Martino e Spaak ne avevano concretizzato i principi, con la conferenza di Messina nel 1955 e i Trattati di Roma del 1957.

Mi chiesi cosa fosse stato dei tre medaglioni raffigurati nel francobollo. Appresi che quello di Schuman adornava il grande atrio d'ingresso del «Palazzo Schuman» che ospita gli uffici «Adenauer» e «De Gasperi» costituenti la sede del Parlamento Europeo al Lussemburgo. E lassù nel nome di Schuman si sta ormai vellicando una sorta di mito. Oltre ad intitolargli «Lussemburgo, uno dei palazzi del Parlamento a Bruxelles gli hanno dedicato persino una stazione della Ferrovia. Il grande anniversario dell'«Europa di Messina» da parte delle Poste Italiane, con una speciale emissione postale, in Piazza dell'Unione Europea, a Messina.

29 settembre 2000. Messina, Aula magna dell'Università, Convegno Internazionale sul tema «Gaetano Martino Pensiero, lo scienziato, lo statista». Relazioni a tutti riconosciute italiane e straniere, presentazione nuovi volumi su Martino, con raccolta e stampa degli atti del Convegno. Inoltre inaugurazione della mostra delle Poste e Telecomunicazioni, con Salvatore Cardinale.

3 dicembre 2000. Roma, Rappresentanza di un francobollo commemorativo «L'Europa di Messina» da parte delle Poste Italiane, con una speciale emissione postale, in Piazza dell'Unione Europea, a Messina.

29 nov



Enrico De Nicola, primo presidente della Repubblica, il 10 agosto '46 inaugurò la settima edizione della Fiera campionaria

Einaudi fu il secondo presidente a recarsi nella città dello Stretto, nel '51 in occasione della disastrosa alluvione che colpì la provincia

Le visite dei capi di Stato:

Attilio Borda Bossana

MESSINA – Il 24 novembre, in occasione delle manifestazioni per il centenario della nascita di Gaetano Martino, l'attuale Capo dello Stato, sarà a Messina in visita ufficiale. Si tratta del nono Presidente in 54 anni di storia repubblicana, a visitare la città dello Stretto. Il primo fu Enrico De Nicola, che il 10 agosto del 1946 inaugurò la settima edizione della Fiera di Messina, nel suo primo intervento ufficiale da Capo dello Stato, subito dopo la sua elezione alla suprema carica della Repubblica, avvenuta il 28 giugno 1946. Eletto dall'Assemblea costituente – il Parlamento repubblicano non era stato ancora votato – giunse a Messina solo settanta giorni dopo che il popolo italiano aveva scelto la nuova forma di stato. In una città che però, in larga maggioranza si era dichiarata favorevole alla monarchia. Infatti durante il referendum, a Messina, oltre 76 mila voti furono attribuiti alla Monarchia, contro i 13 466 della Repubblica; nelle 490 sezioni elettorali dell'intera provincia 236 mila si dichiararono a favore del vecchio ordinamento, 68 mila e 300 al nuovo sistema. Alle 9.45 il presidente giunse all'aeroporto di Reggio Calabria accompagnato dallo speaker di Radio Palermo, che avrebbe curato la radiocronaca dell'avvenimento. A bordo della corvetta «Gru», classe Gabbiano, attraversò lo Stretto per giungere allo sbarcadero della Batteria Masotto dove approdò accompagnato dai ministri Scelba e Aldisio e dal sottosegretario Lupis. Ad accogliere il primo presidente della Repubblica italiana, alle 10.58, il sindaco avv. Ignazio De Salvo, a capo di un'amministrazione locale insediatasi il 20 settembre del 1945, con nomina prefettizia, con le parole «un bisogno di amore e di pace, un bisogno di fede nell'uomo della Sicilia sono state le speranze e la fede da cui è nata questa Fiera. Per noi è festa». De Nicola dopo aver tagliato il nastro s'intrattenne tra i padiglioni della cittadella fieristica ricevendo in dono dagli artigiani presenti, piccoli omaggi. Al palazzo del Governo ricevera più tardi le autorità e consumerà una breve colazione offerta dal prefetto Giantrapani, prima di reimbarcarsi alle 16.30, sulla corvetta Gru per il rientro a Roma. Quella a Messina fu una visita significativa che coincise con un momento particolare della storia della Sicilia, accusata di ribellione allo Stato e affetta da idee separatistiche e dal banditismo. Cinque anni dopo il nuovo capo dello Stato, il liberale Luigi Einaudi, visitò Messina in occasione dell'alluvione che colpì la provincia nell'ottobre del 1951, eretto dal commissario prefettizio Sabina Alvino che resse l'Amministrazione comunale dal marzo 1951 al luglio del 1952. Dopo aver visitato le zone colpite di Catania, Ragusa e Siracusa, l'allora Presidente della Repubblica giunse a Messina alle otto del mattino. Ad attenderlo sulla banchina del porto, il sindaco Alvino, il prefetto Giantrapani, il questore Ferrara, il comandante della Capitaneria di porto, il comandante della Legione dei carabinieri, il comandante della Guardia di finanza, il comandante della Polizia stradale, il comandante della Polizia ferroviaria, il comandante della Polizia portuale, il comandante della Polizia aeroportuale, il comandante della Polizia di frontiera, il comandante della Polizia postale, il comandante della Polizia sanitaria, il comandante della Polizia veterinaria, il comandante della Polizia annonaria, il comandante della Polizia edilizia, il comandante della Polizia urbana, il comandante della Polizia rurale, il comandante della Polizia mineraria, il comandante della Polizia forestale, il comandante della Polizia idraulica, il comandante della Polizia fluviale, il comandante della Polizia lacuale, il comandante della Polizia marittima





MAGGIO 27 1964

Antonio Segni, in visita qualche mese prima della crisi del primo governo Moro. Il treno presidenziale giunse dopo aver attraversato [illegible] dell'Isola. [illegible] fu salutato da migliaia di persone. All'Università Segni [illegible] rettore Salvatore Pugliatti una medaglia d'oro [illegible] sindaco Salvatore Leonardi





APRILE 2 1971

Giuseppe Saragat, quasi alla fine del suo mandato, in visita [illegible] in Sicilia, [illegible] del sindaco Giuseppe Merlino [illegible]
A Saragat subentrò Giovanni Leone, il quale non [illegible] la visita ufficiale [illegible]

Anche Gronchi, Segni, Saragat, dedicarono una visita a Messina. Soltanto Leone non si recò nella Città dello Stretto da presidente

Sandro Pertini giunse nel '79. Cossiga fu ospite due volte ma in entrambe le occasioni non in forma ufficiale. Infine Oscar Luigi Scalfaro

da De Nicola a Scalfaro

Suggestiva la parentesi culinaria del Presidente Saragat al [illegible] Sporting di Mortelle, ove Alberto [illegible] aveva preparato un menù tipicamente siciliano con tradizionali vini dell'[illegible] «Sorgente [illegible]» delle terre del professore [illegible] (Regaleali bianco). Dopo una breve pausa, il corteo d'auto da Mortelle raggiunse la stazione ferroviaria ove il prefetto Malarbì e il sindaco Giuseppe Merlino salutarono il Presidente, ripartito con il treno traghettato dall'Iginia, da.. entrata in servizio nel 1969, che lasciò l'invasatura alle 17.25 per raggiungere Civitavecchia via mare. A lui successe alla fine dell'anno, il democristiano Giovanni Leone, eletto il 24 dicembre 1971, con i voti determinanti dell'Msi di Giorgio Almirante, dopo 23 scrutini, con 518 voti e costretto alle dimissioni sei mesi prima della scadenza del suo mandato, il 15 giugno 1978.

Fu un settennato caratterizzato dalla crisi economica e dal terrorismo che sembrava non dare tregua e che proprio nel 1978 raggiunse l'apice con la violenza delle Brigate Rosse e l'omicidio di Aldo Moro che molti indicavano come suo successore. Probabilmente anche questo clima non favorì visite ufficiali, e Leone fino a oggi rimane l'unico Presidente che non abbia visitato durante il mandato Messina. Con la città del resto, Leone ebbe un rapporto molto diretto e intenso, essendo stato docente dell'Ateneo e talvolta spesso protagonista nelle aule del Tribunale esercitando la professione di avvocato prima della sua elezione. Costretto a dimissioni dopo una campagna di denunce su alcune supposte attività finanziarie dei familiari, portate avanti dai Radicali i quali, proprio il 3 novembre di due anni fa, con una lettera aperta sul Corriere della Sera, a firma Marco Pannella ed Emma Bonino, chiesero scusa per eventuali «eccessi» nella loro battaglia contro Leone, «vittima del regime». Settimo Presidente della Repubblica fu eletto, dopo 16 scrutini, il socialista Sandro Pertini, chiamato sul Colle più alto di Roma con 832 preferenze. Era il 9 luglio 1978 e dopo diciassette mesi dalla sua elezione, Pertini venne in Sicilia per tre giorni di intensi incontri. Dopo Palermo e Catania ove qualche ora prima del suo arrivo, furono massacrati tre carabinieri, il 12 novembre 1979 il Presidente Pertini giunse a Messina per consegnare alla città la medaglia d'oro al valor militare. «Già duramente provata dall'immane disastro tellurico del 1908, ricorda, è stata, durante la Guerra 1940-43, dapprima obiettivo di incessanti bombardamenti aerei, poscia, nel periodo dell'invasione dell'Isola, campo di aspra e lunga lotta che la martoriò e distrusse. La sua popolazione, affamata, stremata, dolorante, sopportò stoicamente la più dura tragedia ben meritando della Patria. Sicilia, guerra 1940-1943». Questa la motivazione del conferimento della medaglia che Pertini, durante una solenne cerimonia a piazza Municipio, appuntò al civico Gonfalone. La giornata messinese del Presidente era cominciata alle 10 giungendo in auto da Catania, attraverso l'autostrada. Ad attenderlo in Prefettura, il ministro della Difesa, Ruffini in rappresentanza del Governo e il senatore Ferralasco per il Senato; l'on. Ernesto Pucci per la Camera e il prof. De Stefano per la Corte Costituzionale. Accolto dal prefetto, Angelo Vitarelli, Pertini si incontrò con l'Arcivescovo, Ignazio Cannavò e quindi con le autorità politiche, civili e militari, i rappresentanti degli ordini professionali, delle associazioni combattentistiche e d'arma, dei partiti politici, dei sindacati e dei movimenti culturali. Alle 10.55 il Presidente prese posto nell'auto presidenziale insieme al sindaco, Antonio Andò, per raggiungere piazza Municipio ove era stata allestita una tribuna d'onore. Dopo aver reso omaggio al monumento ai caduti, deponendo una corona d'alloro, Pertini ha preso posto in tribuna ascoltando l'indirizzo di saluto del sindaco Andò. Al termine della cerimonia Pertini si recò a Palazzo Zanca ove rimase a dialogare, nel salone di rappresentanza, con le autorità della città. Subito dopo il Presidente della Repubblica [illegible] amava farsi chiamare, si trasferì a bordo dell'incrociatore portaelicotteri «Vittorio Veneto», ormeggiato al molo Colapesce, per una colazione offerta dalla Marina Militare, in suo onore. Subito dopo Pertini lasciò in forma privata la città per andare prima a Taormina e a Catania, da dove con l'aereo presidenziale raggiunse la capitale.

Il Comune per l'occasione realizzò un volume sui bombardamenti di Messina, la cui prima copia fu consegnata al Capo dello Stato insieme con una targa d'oro. Immensa la folla che in quell'occasione salutò il Presidente che rispose al saluto dal balcone del palazzo municipale e commentando con i numerosi giornalisti che seguirono l'evento, «è da cretini identificare la Sicilia con la mafia». Alla fine del suo mandato, giudicato eccezionale per la carica di umanità e di presidenzialismo strisciante, a subentrargli fu il democristiano, Francesco Cossiga, eletto il 24 giugno 1985, al primo scrutinio con 752 voti. Dopo il riserbo dei primi cinque anni divenne un «esternatore» dichiarando spesso «non potete immaginare la soddisfazione che provo a togliermi qualche sassolino dalle scarpe». Un atteggiamento distruttivo nei confronti dell'intero mondo politico che portò il Pds e altri partiti minori a chiederne la messa in stato d'accusa, prima del termine del settennato per «il non rispetto del ruolo assegnatoli dalla Costituzione». Dopo aver sciolto le Camere il 2 febbraio 1992, il 28 aprile dello stesso anno si dimise. Cossiga proprio negli ultimi anni venne a Messina due volte; la prima il 3 marzo 1990 quando a palazzo Zanca presenziò in forma privata, alla cerimonia di consegna delle Borse di Studio «Bonino-Pulejo». Atterrato a Catania con l'aereo presidenziale, giunse in elicottero, alle 11 alla base di Marisicilia, accolto dal prefetto di Messina. Da lì il corteo presidenziale giunse a palazzo Zanca accolto dal presidente della Regione Rino Nicolosi, e dal sindaco Mario Bonsignore. Per la sicurezza del Capo dello Stato il percorso fu suddiviso in sette settori. Nello studio del sindaco incontrò la Giunta e i Capigruppo consiliari, prima di assistere alla cerimonia di consegna delle borse a 57 studenti. Nel libro d'onore delle firme scrisse «a Messina con ammirazione ed amicizia». Dopo la cerimonia Cossiga si recò in Prefettura per una colazione privata prima di lasciare in elicottero Messina e raggiungere l'aeroporto di Catania alle 16.50 e il trasferimento al Quirinale. Cossiga tornerà in Sicilia quasi un mese prima delle sue dimissioni, nel marzo del 1992 per un viaggio «di solidarietà e sostegno al popolo siciliano e ai giudici, alle forze di polizia e alle autorità locali». Giungendo da Catania il 21 marzo, Cossiga alle 10 fece la sua prima tappa al Tribunale incontrando il presidente della Corte d'Appello, prof. Antonio La Torre. Successivamente in Prefettura incontrò con le forze dell'ordine e il giudice Giovanni Falcone e quindi il prefetto Rosa, il questore Lomastro, il presidente della Regione, Vincenzo Leanza, il presidente dell'Ars, Paolo Piccione, il sindaco Mario Bonsignore e il presidente della Provincia, Giuseppe Naro. Alle 13.30 dopo una colazione in Prefettura (maccheroncini alla norma, trancia di pesce spada, sorbetto di limone ai frutti di bosco, e cannolo di ricotta), Cossiga ricevette una delegazione di lavoratori dello stabilimento Pirelli di Villafranca Tirrena. Infine trasferimento alla base di Marisicilia per il volo in elicottero a Cosenza e quindi in auto a Castrolibero per rendere omaggio alla salma profanata del sovrintendente di polizia Salvatore Aversa. Nel breve incontro con i giornalisti in Prefettura, lasciando Messina dirà di essere «pronto ad andare via prima del 4 luglio, per non ostacolare il rinnovo dei vertici dello Stato». In realtà dopo 16 scrutini, il 25 maggio 1992, con 672 voti, un altro democristiano, Oscar Luigi Scalfaro divenne Capo dello Stato e, nel marzo del 1997, iniziò il suo viaggio in Sicilia da Messina, dove visti i suoi rapporti con mons. Francesco Fasola, novarese arcivescovo della diocesi messinese – concittadino – aveva già soggiornato. Quasi dieci anni prima l'ultimo incontro con il «padre spirituale» in Cattedrale per i funerali del prelato, il 1 luglio del 1988. Scalfaro giunse a Marisicilia con un elicottero e da qui con una pilotina della Guardia Costiera approdò alla sede a mare della Capitaneria di porto ove erano ad accoglierlo il prefetto Antonio Dalessio e il sindaco Franco Providenti; subito si recò in Prefettura ove incontrò i 108 sindaci della provincia e i rappresentanti sindacali e sociali. Argomento principale, l'emergenza lavoro, anche alla luce delle vertenze Ferrofin e Pirelli, ma anche per i problemi della Smeb e dei disoccupati della città. Serata in prefettura con cena a base di pesce e pernottamento nel palazzo del Governo. L'indomani, alle 8.30, dopo la messa in Cattedrale rende l'omaggio a mons. Fasola, raggiungerà poi a piedi palazzo Zanca, ove sarà accolto dal sindaco Providenti, dal presidente della provincia, Giuseppe Buzzanca, i presidenti dei due consigli, Livio e Balderi, e dai consiglieri dei due consessi. Interventi di Providenti, Livio e Balderi, saluto breve del Presidente Scalfaro che in tre minuti invoca una maggiore responsabilità dei consigli e ha il tempo per rifiutare i «regali preziosi», opera dei maestri orafi messinesi. Il tempo per far rimbalzare il «gran rifiuto» sulle pagine dei giornali dell'indomani. L'ultimo capo dello Stato a essere stato a Messina, prima di lasciare la città in elicottero per Trapani, visiterà velocemente il Museo regionale.

Oggi è il laico e indipendente Carlo Azeglio Ciampi, decimo Presidente della Repubblica, a rinnovare il rito della visita, con uno stile diverso e personale nei programmi, pur nel rigido rispetto del cerimoniale.

MARZO 21 1992

Cossiga torna a Messina per testimoniare solidarietà a magistrati e forze dell'ordine. In arrivo da Catania, il capo dello Stato era atteso in Prefettura anche dal giudice Giovanni Falcone. La visita, un mese prima di lasciare il Quirinale





MARZO 7 1997

Oscar Luigi Scalfaro inizia il suo viaggio in Sicilia da Messina. Un motivo in più lo lega alla città: il ricordo dell'Arcivescovo mons. Francesco Fasola, suo padre spirituale. In quell'occasione il capo dello Stato partecipò nel Duomo ad una solenne commemorazione. Ad accogliere Scalfaro, il sindaco Franco Providenti e il presidente della Provincia Giuseppe Buzzanca





Il parlamento di Strasburgo, eletto dai cittadini dei quindici stati membri è la massima assemblea: è composto da 626 deputati raggruppati in 9 formazioni politiche
Il funzionamento dell'Unione è affidato, oltre che al Parlamento, a quattro istituzioni: il Consiglio, che rappresenta i governi degli stati membri; la Commissione, organo esecutivo e titolare del diritto di iniziativa legislativa (attualmente presieduta da Romano Prodi); la Corte di giustizia, che garantisce il rispetto del diritto; la Corte dei Conti che controlla la gestione finanziaria dell'Unione.
Istituzioni cui si affiancano altri organi: il Comitato economico e sociale e il Comitato delle Regioni, danno parere consultivo e rappresentano le diverse categorie della vita economica e sociale delle diverse aree dell'Ue; il Mediatore europeo, abilitato a ricevere le denunce dei cittadini dell'Unione nei casi di cattiva amministrazione comunitaria; la Banca europea per gli investimenti (istituzione finanziaria) e la Banca centrale europea (responsabile della politica monetaria dell'euro)



Integrazione delle economie per promuovere una vera unità politica

Lamberto Dini

Oggi ci troviamo alla vigilia di una riforma delle istituzioni destinata a facilitare l'allargamento ai Paesi dell'Europa centrale e orientale, per certi versi comparabile a quella che Gaetano Martino visse da protagonista negli anni fra il 1954 e il 1967.

[illegible]



[illegible]









L'incontro con John Kennedy alla Casa Bianca; Martino ritratto con Aldo Moro e, ministro degli esteri, insieme con il capo dello Stato Gronchi ricevuto da Papa Pio XII. Qui accanto il francobollo dedicato dalle Poste Italiane. In alto, l'aula del Parlamento europeo; Romano Prodi con il presidente Ciampi, al centro, il ministro degli esteri Lamberto Dini; Nel riquadro, Martino e Giancarlo Pajetta nel '57 protagonisti di un vivace dibattito a Montecitorio

Ricerche fotografiche di Gianni [illegible]

Il botta e risposta con Pajetta alla Camera

Il brano che qui si riporta fedelmente è tratto dal discorso che Gaetano Martino, non più ministro degli Esteri da un paio di mesi, fece alla Camera dei deputati in occasione della seduta del [illegible] luglio 1957 sul disegno di legge per la ratifica dei trattati di Roma (dal volume Gaetano Martino e l'Europa. Dalla Conferenza di Messina al Parlamento europeo ed. 1995).

L'alleanza atlantica, nata in una delle ore più [illegible]





[illegible]

È stato detto che i sei paesi della piccola Europa, i sei paesi, come oggi voi dite, di Messina...

Pajetta Gian Carlo: [illegible]

[illegible]

Alimentazione in Paraguay

Gaetano Martino

L'articolo che qui si pubblica, l'8 aprile 1939 apparve col titolo «Alimentazione in Paraguay» [illegible]

«Quando, pochi giorni dopo il mio arrivo ad Asunción, ebbi l'onore di essere presentato al dott. José Guggiari, presidente della Repubblica del Paraguay, [illegible]



[illegible]



[illegible] «Palermo, 8 aprile [illegible]

Sergio Palumbo

Profilo di Gaetano Martino a 100 anni dalla nascita

Scienziato e statista

La statura, la linea esterna, il ritmo del passo, componevano in armonia, descrivevano la persona ed esprimevano la personalità. Poteva sembrare all'estraneo e da lontano, rigido, chiuso e distaccato, vivente in una dimensione che gli consentiva un isolamento assoluto, senza negargli la possibilità di stabilire, a suo talento e misura, e senza reciprocità, legami con uomini e col mondo delle tre dimensioni comuni. Ma chi entrava in rapporto, anche occasionale e fugace, non avvertiva diaframmi o tramiti, anzi l'immediato contatto, semplice e naturale: una presenza umana viva, che si esprimeva in pochi gesti misurati e parole pesate, tuttavia spontanee.

Così l'insigne giurista Salvatore Pugliatti, accademico dei Lincei e allora rettore dell'Università di Messina, ricorda Gaetano Martino – del quale ricorre quest'anno il centenario della nascita – in una sua lucida, commossa, testimonianza all'indomani della sua scomparsa. Quando Martino venne a mancare, era il 21 luglio 1967, il cordoglio fu unanime. Anche i suoi più leali avversari politici gli resero omaggio. L'anarchico Nino Pino Balotta, ad esempio, che poi s'iscrisse al partito comunista e fu deputato per diverse legislature del Pci, scrisse [illegible] che con Gaetano Martino, la stoica ed eroica fermezza e [illegible] scetanza mai smentita di vita [illegible] serena e sublima il trapasso di una personalità di eccezione. Fino all'ultimo, tra il letto e la poltrona dove attendeva la morte per il tumore che lui, fisiologo, si era diagnosticato, alternava alla firma dei suoi provvedimenti di rettore dell'Università «La Sapienza» di Roma la rilettura della *Storia d'Europa* scritta da Benedetto Croce nel 1932. Ce l'aveva davvero nel sangue l'Europa, Martino, tanto che l'ex ministro liberale Salvatore Valitutti, durante una sua commemorazione ebbe a usare tale, a nostro avviso, felicissima espressione: «dalla sua nativa città di Messina Gaetano Martino era giunto alla sua terza nella città che si chiama Europa». E non abbandonò questa sua «città ideale» fin quando il corpo e lo spirito lo sorressero.

Proprio lui, che aveva realizzato l'idea europeista con Schuman, Spaak e Adenauer (già nel corso della guerra l'ambizioso progetto era stato intravisto da De Gasperi e Spinelli; poi, suoi fautori diventarono anche Bidault, Einaudi, Saragat, Pinay), non volle mancare neppure alle celebrazioni del decennale della firma dei Trattati di Roma, col quale si diede vita al Mercato economico europeo. Martino nel 1957 aveva firmato quel trattato come ministro degli Esteri assieme all'allora presidente del Consiglio Antonio Segni, futuro Capo dello Stato. Ebbene, dieci anni più tardi, nonostante fosse malato grave e cosciente della fine vicina, lo statista fece la sua apparizione nel salone dove si festeggiava quella significativa ricorrenza assistito da un medico e da una bombola d'ossigeno.

Anche un episodio come questo conferma la proverbiale affidabilità di Martino. Egli seppe ridare fiducia alla scuola italiana nel pur breve periodo che fu ministro della Pubblica Istruzione (1954) dopo aver dato sicurezza al presidente del Consiglio De Gasperi, allora già al suo quinto governo, mentre nell'aula di Montecitorio, era l'aprile del '49, si votava l'adesione italiana al Patto Atlantico (De Gasperi ammetteva di sentirsi tranquillo solo quando a presiedere l'assemblea era il vicepresidente liberale Martino, e non col suo amico di partito Giovanni Gronchi, democristiano di sinistra, antiamericano e antiatlantico, che a quel tempo ricopriva la carica di presidente della Camera dei deputati). L'adesione al Patto Atlantico passò alla storia come uno dei più tormentati e difficili episodi della vita parlamentare repubblicana, perché le sinistre (Togliatti, Nenni) opposero un furioso ostruzionismo al fine di evitare la scelta occidentale dell'Italia. La spuntarono i filoatlantici e gli europeisti convinti, primi fra tutti, appunto, De Gasperi e Martino, che sette anni più tardi il Consiglio Atlantico volle nel ristretto «Comitato dei Tre Saggi». Valitutti ha ricordato come Martino «diresse fermamente e sapientemente i lavori nelle sedute in cui si svolse il dibattito sull'adesione a quell'importantissimo, fondamentale, lungimirante accordo internazionale».

Federico Orlando, in una bellissima «terza pagina» del «Giornale» di Indro Montanelli, del 1992, dedicata all'uomo politico messinese, cita un aneddoto illuminante della sua «proverbiale affidabilità» e gli aneddoti spesso rappresentano se non il miglior documento quanto meno una testimonianza esemplare per cogliere bene taluni aspetti del carattere e della vita di un personaggio. Il 19 settembre del '54, era un sabato sera, Martino, che da sette mesi reggeva il ministero della Pubblica Istruzione nel governo centrista di Mario Scelba, si trovava sul lungomare di Napoli a cena con degli operatori della scuola. La discussione si protrasse fino alle ore piccole [illegible] i programmi [illegible] del governo. L'indomani, [illegible] i commensali non senza stupore, ascoltando la radio, appresero che la sera prima avevano parlato non con il ministro dell'Istruzione ma con quello degli Affari Esteri. Da diverse ore, infatti, Martino era stato trasferito da un dicastero all'altro, chiamato a sostituire il democristiano Attilio Piccioni, coinvolto nella vicenda Montesi. Il nuovo capo della diplomazia italiana non aveva ancora «fiutato lo scambio delle consegne» e fu così che si presentò a quei suoi interlocutori napoletani [illegible] nelle funzioni [illegible] di ministro della Pubblica Istruzione. Come sostiene Orlando, che ne ha disegnato un impeccabile profilo fisiognomico, [illegible] per alcuni [illegible] l'affidabilità di Martino, bensì la sua misurata freddezza che non lasciava trasparire emozioni: «[...] L'aplomb, la rigidezza, i tratti del volto, palpebre grandi che sembravano voler coprire gli occhi perché vi si potesse leggere poco, bocca piegata quasi a esprimere degli enigmi del potere, sorriso raro e polivalente, un po' cordiale un po' ironico e, se necessario, un po' beffardo».



Martino con il rettore Salvatore Pugliatti (in alto, nel '55 insieme con il primo ministro del Lussemburgo Joseph Bech; la moglie signora Alberta in una recente immagine con il figlio on. Antonio. Nella foto in basso l'Università di Messina che oggi ospiterà il convegno internazionale

Effettivamente così appariva il Martino «pubblico», la cui dirittura morale, serietà professionale e [illegible] intellettuale hanno [illegible] certo per nasconderli, ma per conferirgli comunque, questo sì, un'aura quasi olimpica, [illegible] del ricordo di Valitutti, già suo capo Gabinetto all'epoca in cui era ministro alla Pubblica Istruzione: «Fui rapito subito dalla sua attività tanto alacre quanto ordinata e composta. Non mi accadde mai di vederlo esaltato dalla fretta e tuttavia mai quieto della quiete [illegible]. Egli era mattiniero e riuniva presso di sé, [illegible] i suoi [illegible] appartenenti alla Dc, per informarli e sentire il loro parere sui vari problemi e a turno i direttori generali». Valitutti ha scritto [illegible] più di un'occasione che Martino come ministro della Pubblica Istruzione [illegible] a rivitalizzare la scuola e che se fosse rimasto in quel dicastero più tempo avrebbe sicuramente potuto avviare un'opera fondamentale dal punto di vista pedagogico e culturale per la rinascita democratica e la ricostruzione civica e civile del Paese. Perfino in un paio di circostanze in cui la sua azione ministeriale suscitò le vibrate proteste della Santa Sede, che fece pervenire le proprie rimostranze al capo del governo – mentre sul piano privato [illegible] rapporti cordiali con lui, come testimonia il dolore espresso da Paolo VI alla famiglia in occasione della sua morte –, non vi furono ripercussioni politiche perché venne riconosciuta dalla stessa presidenza del Consiglio la legittimità e l'opportunità di quegli interventi.

Il repentino passaggio al ministero degli Affari Esteri, dove Martino rimase fino al '57, fu un premio [illegible] dei conti, un riconoscimento alle sue capacità di statista, vicino alla politica internazionale [illegible] per di più dalla sua ottima conoscenza di quattro lingue straniere. Egli cullava un sogno: fare dell'Europa un'unione, grande polo economico, politico e istituzionale. Il periodo in cui Martino fu alla Farnesina, guarda caso, coincise con la fase più creativa della politica estera italiana del secondo dopoguerra (lo stesso dicastero è toccato a suo figlio Antonio, economista, nel governo Berlusconi del '94, nel rispetto, si può ben dire, di una prestigiosa tradizione politica familiare). D'altra parte i suoi successi diplomatici e gli incarichi di assoluto prestigio che gli vennero assegnati confermano questo assunto. Decisivo fu il suo impegno personale generosamente offerto nel '55 per rilanciare l'idea dell'unione europea che sembrava compromessa dall'avvenuta bocciatura, da parte del parlamento francese, della Ced, la Comunità europea di difesa.

Mentre si temeva, a dire il vero, che la strategia messa a punto per realizzare quel sogno sin dalla fine del secondo conflitto mondiale potesse naufragare a causa di una ventata di revanscismo, Gaetano Martino ebbe l'intuito di invitare i suoi colleghi ministri degli Esteri di Francia, Germania, Olanda, Belgio e Lussemburgo a Messina (1955) per far loro respirare «la cultura millenaria del Mediterraneo» (in realtà, e la cosa non mancò di [illegible] malumori in qualche [illegible], l'esponente liberale giustificò questa scelta col fatto anche che era impegnato a chiudere la campagna elettorale delle Regionali previste nella prima settimana di giugno). L'invito di venire in Sicilia fu accolto anche con piacere dai responsabili della diplomazia della «Piccola Europa» che in un paio di giorni, l'1 e 2 giugno, nelle sale del municipio di Messina e a Taormina, gettarono le basi dei futuri Trattati di Roma, sottoscritti infatti due anni dopo nella [illegible] del Campidoglio. Quegli [illegible] che resero l'Europa possibile, partendo dalla città dello Stretto perché apparivano [illegible] a Maastricht, sono passati alla storia come i «Patti di Messina». Il Vertice [illegible] i due risultati [illegible] con una sorta di preaccordo per l'integrazione economica il cui iter si concluse con l'istituzione della Cee e, quindi, più tardi, dell'Unione europea.

C'era Martino agli Esteri quando Trieste tornò all'Italia il 5 ottobre del '54. L'anno seguente il nostro Paese venne ammesso all'Onu proprio in virtù dell'infaticabile azione diplomatica di Martino e fu ancora lo stesso statista messinese, cui venne affidato il compito di dirigere la delegazione italiana alla XV Assemblea generale delle Nazioni Unite, a occuparsi della delicatissima questione dell'Alto Adige. Il governo austriaco, allora rappresentato all'Onu da Kurt Waldheim (che sarebbe stato poi Segretario generale del medesimo organismo sovranazionale), fece pressione perché in quell'assemblea si discutesse del caso della minoranza etnica e linguistica altoatesina (territorio appartenente all'impero asburgico fino alla prima guerra mondiale). Egidio Ortona, ambasciatore italiano alle Nazioni Unite, ha [illegible] sempre nel «Giornale» [illegible] intelligenza e [illegible] Martino [illegible]. Il dibattito si chiuse con una mozione che rappresentò fin da allora un punto di riferimento essenziale nei nostri rapporti con l'Austria [illegible] per un [illegible] a trovare una valida soluzione.

Deputato al Parlamento europeo, Gaetano Martino ne divenne presidente nel '62 per unanime designazione dei Paesi membri. Ma si farebbe torto alla memoria di questa solida e centrale personalità nella prima storia repubblicana se non si accennasse al politico «puro», che ebbe un ruolo determinante in seno al suo partito, quello liberale, del quale fu presidente nel '48, succedendo a Benedetto Croce e a Raffaele De Caro. Martino fu uno dei più autorevoli leader in campo nazionale. Deputato alla Costituente, fu ininterrottamente rieletto dal '48 alla Camera in tutte le successive legislature, tenendo per molti anni, come si è detto, l'ufficio di vicepresidenza a Montecitorio (1948-54). Dopo le elezioni politiche del maggio del '58, egli tentò di contrastare nell'ambito del consiglio nazionale del Pli la decisione del suo segretario Giovanni Malagodi di ritirare l'appoggio esterno al monocolore presieduto dall'on. Segni. Aveva intuito che stava per maturare quella svolta che avrebbe portato la Democrazia cristiana a stringere alleanza col Psi, dando vita al centrosinistra, e, nel contempo, a una decennale esclusione governativa dei liberali. Anche l'olimpico Martino ebbe i suoi «nemici». Nel Pli, i contrasti furono proprio con Malagodi e l'antagonismo si protrasse fin quasi alla morte del politico messinese (anche se poi l'antico rivale da ministro del Tesoro volle nella sua équipe la figlia, Carla Martino). Sul piano della politica internazionale, Martino i maggiori conflitti li ebbe con Gronchi, dal '55 al '62 Capo dello Stato, per via di certe sue prevaricazioni istituzionali, tanto che il ministro messinese fu costretto a ricordargli il rispetto dei ruoli e che della politica estera, secondo la Carta costituzionale, era responsabile il governo e non il presidente della Repubblica.

Infine, merita un cenno per un quadro completo, il Martino medico, docente universitario e scienziato. A Messina vide la luce il 25 novembre 1906, degno erede di una famiglia che aveva sempre intensamente partecipato alle lotte politiche nelle file del partito liberale (il padre, avv. Antonino Martino, fu anche sindaco della città dello Stretto nel 1900). Si laureò in Medicina e chirurgia all'Università di Roma nel '23, e dopo corsi di specializzazioni a Berlino, Parigi, Francoforte e Londra, cominciò nella città natale la sua brillante carriera accademica come assistente di Fisiologia umana presso l'Istituto universitario diretto dal suo maestro prof. Giuseppe Amantea. Quindi, nel 1934 si trasferì in Sudamerica, perché chiamato a dirigere l'Istituto di Fisiologia umana nell'Università di Asunción in Paraguay. Dopo quattro anni tornò nella città natale come ordinario di Chimica biologica, vincendo frattanto il concorso per la Cattedra di Fisiologia umana nell'Università di Messina. Tenne alto il magistero dell'insegnamento alla scienza si dedicò con grande passione e [illegible] per essa a ogni forma di attività professionale. Nel campo della nutrizione e della fisiologia del sistema nervoso, i contributi di Martino restano con impronte inconfondibili grazie alle [illegible] pubblicazioni scientifiche. Il suo trattato di Fisiologia umana fu adottato anche in diversi Paesi esteri, oltre che in quasi tutti gli atenei italiani.

Fu ordinario di Fisiologia umana nell'Ateneo messinese dal '38 al '43 e poi passò all'Università «La Sapienza» di Roma, di cui divenne anche rettore nel '66. A Messina, invece, la carica rettorale la ricoprì per più di un decennio, dalla fine del '43 al '57 (da Carlo Bo abbiamo appreso [illegible] un simpatico aneddoto. Martino, fin dalla prima nomina a ministro nel '54, ogni qual volta tornava a Messina, [illegible] Pugliatti [illegible] la sua intenzione lasciare la carica rettorale ma, poi, rientrando [illegible] ci ripensava e inviava il telegramma in cui non rassegnava le dimissioni; la cosa si ripetè per ben tre volte e così il giurista fu facente funzioni – dal febbraio '54 all'ottobre '57 – divenne finalmente rettore a tutti gli effetti solo nel novembre del '57). L'aveva ricevuta in un primo tempo dall'Amgot, l'Amministrazione provvisoria alleata, dopo l'invasione angloamericana della Sicilia (luglio del '43), e poi gli fu confermata col voto accademico. Alla rinascita dell'Ateneo messinese profuse appassionate energie e proprio a Martino si deve la rianimazione di Lettere e filosofia e l'istituzione della Facoltà di Economia e commercio, di nuovi corsi di laurea e la creazione di strutture più idonee alle attività didattiche e scientifiche come il Policlinico universitario, opera di cui volle con forza la realizzazione e a lui oggi intitolata. Il già menzionato Nino Pino, scienziato veterinario e poeta che, se in politica fu su posizioni assai distanti, con Gaetano Martino ebbe tuttavia un franco rapporto di solidarietà accademica, così chiude il suo ricordo del «maestro»: «Gigantaggiò veramente nei vari campi cui volle rivolgere la sua attività terrena. La morte lo colse nel pieno vigore della maturità privando la nazione di uno dei suoi figli migliori».

I docenti a Messina nella Facoltà di Medicina anno '38-'39

I professori di ruolo nella Facoltà di Medicina, preside Salvatore Maggiore, nell'anno accademico '38-'39.

Visci Gaetano, Ordinario di Farmacologia.

D'Agata Giuseppe, Ordinario di Clinica Chirurgica generale e terapeutica chirurgica.

Ciaccio Carmelo, da Vibo Valentia (Catanzaro), Maggiore medico della riserva, Socio della R. Acc. Peloritana, Socio Onorario dell'Accademia Medica di Palermo, Presidente di Sez. della Soc. Ital. di Biologia sperim., iscritto al P.N.F. dal 30-11-1925, Ordinario di Patologia generale.

Sgrosso Salvatore, da Napoli, Comm. Cor. It., Croce di guerra, Campagne 1915-18, Cap. med. di complem., iscritto al P.N.F. dall'1-5-1923, Ordinario di Clinica oculistica.

Tessaro Giuseppe, da Avellino, Cav. Cor. It., Medaglia commemorativa nazion. della grande guerra e medaglia Unità d'Italia, iscritto al P.N.F. Dall'1-1-1930, Straordinario di Clinica ostetrico-ginecologica.

Pisani Domenico, da [illegible] (Reggio Cal.), Campagna 1915-18, Cap. med., iscritto al P.N.F. dal 30-10-1932, Straordinario di Clinica delle malattie nervose e mentali.

Volpino Guido, da Senigallia (Ancona), Socio della R. Accademia Peloritana, dell'Accademia di Medicina di Torino, iscritto al P.N.F. dal 1-11-1934, Ordinario d'Igiene.

Iser Guido, da Milano, Uff. Cor. Ital., Ten. Colonn. medico, Croce di Guerra, 4 Campagne di Guerra, Campagne di Guerra 1915-18, Socio della R. Accademia Peloritana, Socio corrispondente dell'Accad. Gioenia in Catania, iscritto al P.N.F. dal 28-10-1925, Ordinario di Clinica medica generale e Terapia medica.

Maggiore Salvatore, preside, Ordinario di Clinica pediatrica.

Martino Gaetano, da Messina, Maggiore medico di complem. R. Marina, iscritto al P.N.F. dal 15-4-1933, Ordinario di Fisiologia umana.

Scaglia Filippo, da Caltabellotta (Catania), Cav. Uff. Cor. It., Tenente medico, Campagna 1915-18, iscritto al P.N.F. dall'1-1-1926, Ordinario di Anatomia e Istologia patologica.

Strassera Vittorio, Straordinario di Medicina legale.

Monacelli Mario, da Fabriano (Ancona), Maggiore medico di compl. R. Marina, iscritto P.N.F. dal 5-11-1932, Ordinario di Clinica dermosifilopatica.

Latteri Francesco Saverio, da Palermo, Cav. Cor. It. Croce al val. milit., al merito di guerra, Cap. med. di complem., iscritto al P.N.F. dall'1-6-1923, Ord. di Patologia speciale chirurgica e propedeutica clinica.

Professori incaricati: Arena Gaetano, da Messina, Cav. Cor. It., Campagne 1915-18, Croce di guerra Italiana e Croce di guerra Francese, Campagna italo-etiopica, iscritto al P.N.F. dal 29-12-1932.

Barbieri Salvatore, da Bucchieri (Siracusa), Cav. Cor. It., Cap. med. del R. Esercito, seniore medico M.V.S.N., dirigente sanitario federale della GIL, iscritto al P.N.F. dall'1-1-1926, di Puericultura.

Castronovo Ettore, da Messina, Campagne di guerra 1915-18, Cap. med., Socio della R. Accad. Peloritana, iscritto al P.N.F. dal 21-11-1932, Libero docente in Radiologia, di Radiologia.

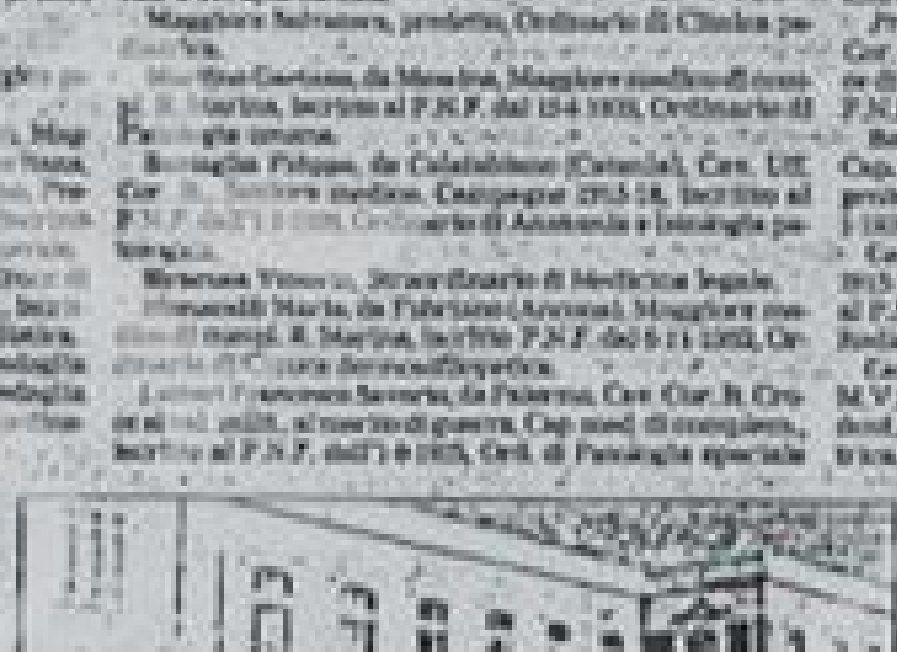
Catania Vito, da [illegible] (Enna), Cav. Cor. It., 1 Sen. M.V.S.N., S. Ten. med. Lib. doc. in Odontoiatria e protesi dent., iscritto al P.N.F. dal 5-3-1932, di Clinica Odontoiatrica.

Ciaccio Carmelo, prof. di Istologia e Embriologia generale e di microbiologia.

Martino Salvatore, Campagne di guerra 1915-18, Libero docente in Patologia speciale medica, iscritto al P.N.F. dal 28-10-1932, di Patologia speciale medica e di Clinica malattie tropicali e sub-tropicali.

Monacelli Giuseppe, di Biologia e Zoologia generale.

Del Grande Giuseppe, da Messina, Cap. medico, Croce di guerra, med. commemorat. della Grande guerra e med. commem. francese, Lib. doc. di Anat. umana, Socio R. Acc. Peloritana, iscritto al P.N.F. dal 28-8-1922, di Anatomia umana normale.



Provincia Regionale di Messina

Signor Presidente,

grazie per averci onorato della sua presenza oggi nella nostra comunità. La Provincia regionale, nella giornata dedicata alla commemorazione del nostro concittadino Gaetano Martino, si assume la responsabilità di ricordarne la memoria, al di là di ogni bandiera e passione politica, attraverso un'opera che la custodisca in modo più vivo e più attento, senza la quale non può esistere la vita, la pace e la libertà. Il benvenuto Le giunga non solo dall'Istituzione che rappresento, ma ancor più dalla comunità messinese, impegnata da molti anni a questa parte a costruire un nuovo patto che coniughi solidarietà e sviluppo basato su un legittimo equilibrio fra il capoluogo e i centri minori della provincia, puntando sulle certezze acquisite nel campo della qualità dello sviluppo economico, della qualità ambientale e territoriale e nonché dei servizi sociali.

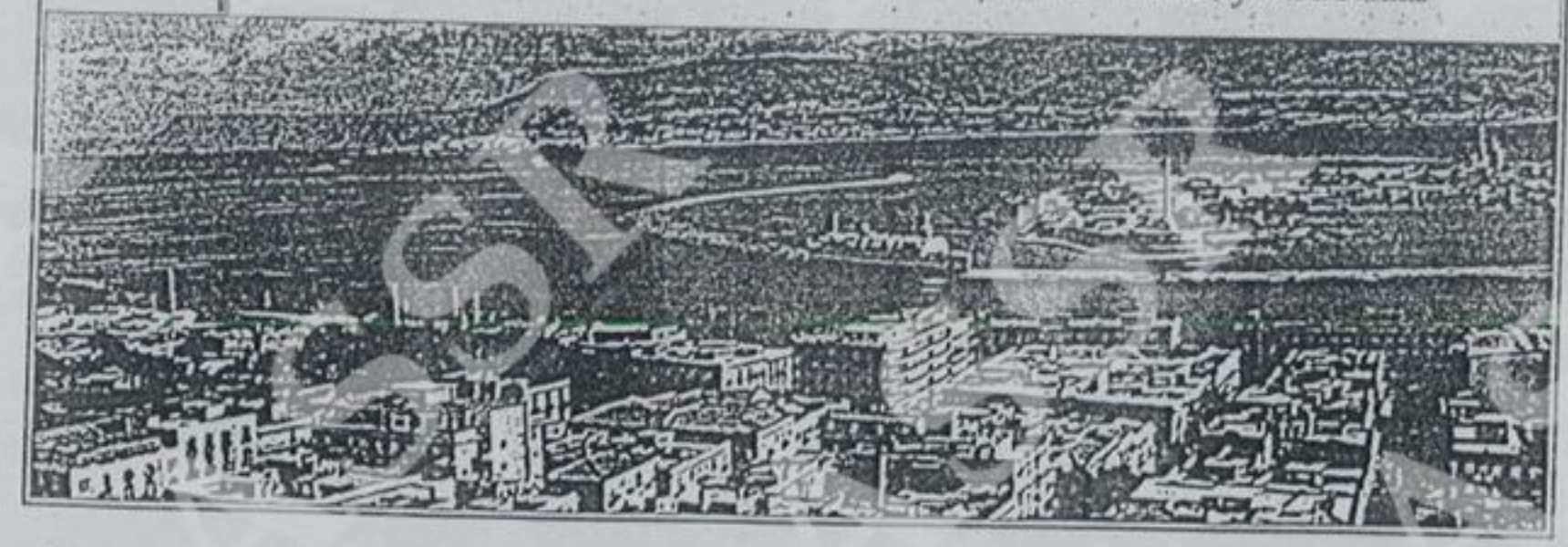


I cittadini messinesi, con le loro peculiarità e il profondo senso delle istituzioni, l'associazionismo e il volontariato – diffusi e radicati – hanno coltivato e rafforzato la partecipazione all'aggregazionismo non fine a sé stesso, ma ricco di risvolti sociali. È in questo scenario che vogliamo collocare l'azione della Provincia regionale di Messina, un'Istituzione che guardi e si prepari a un futuro diverso, parte attiva di un progetto europeo, nel quale continuiamo a credere e per il quale abbiamo avuto il coraggio di imporre e compiere sacrifici. La nuova Provincia è un ente più forte, più presente sul territorio e più legato ai cittadini, può senz'altro definirsi ente di pianificazione e programmazione territoriale; di organizzazione ed erogazione di servizi su vasta area (istruzione, viabilità, ambiente, lavoro, cultura), nonché di supporto all'attività dei piccoli comuni. È stato compiuto un percorso difficile nel quotidiano contrasto tra la volontà di risposte immediate e il limite delle risorse disponibili, nonostante ciò il consuntivo è ricco di risultati significativi. Non a caso il processo di realizzazione di "Agenda 2000" persegue il filone della sostenibilità, prevedendo le azioni concrete necessarie a raggiungere gli obiettivi prefissati. Dare attuazione ai piani territoriali di coordinamento provinciale è uno dei punti chiave per il possibile rilievo economico del nostro territorio, potenziare i servizi, favorire il marketing territoriale è il duplice obiettivo per elevare la qualità funzionale dei poli produttivi, individuati per attrarre iniziative imprenditoriali di contenuto tecnologico e strategico.

La prevenzione e il controllo in materia di riduzione dell'inquinamento atmosferico e del suolo sono stati avviati attraverso lo sviluppo delle attuali reti di monitoraggio, affinché l'equilibrio ambientale sia un elemento sinergico con lo sviluppo turistico e culturale, nonché di valorizzazione dei parchi e delle aree protette del territorio. Una politica di tutela ambientale, dunque, che rafforzi il rapporto tra "l'offerta turistica" e gli investimenti culturali. Puntare su pacchetti che rilancino il turismo culturale, verde e gastronomico, promuovendo la riqualificazione, sostenendo la produzione e la diffusione di eventi culturali anche nei centri minori.

Nel campo dell'istruzione scolastica abbiamo cercato di valorizzare l'autonomia, supportando lo sforzo progettuale delle scuole, nel rispetto delle risorse tecnologiche, industriali e culturali presenti nel territorio provinciale. In materia di edilizia scolastica il patrimonio già esistente è stato razionalizzato e riqualificato con piani pluriennali, riuscendo a completare la realizzazione di alcune sedi scolastiche superiori nel pieno rispetto della sicurezza di alunni e personale, migliorando la qualità delle dotazioni e degli arredi degli istituti. Su queste grandi potenzialità è costruita la nostra strategia per lo sviluppo, i risultati già ottenuti richiedono ulteriore impegno, per avanzare verso nuove frontiere.

Dott. Giuseppe Buzzanca
presidente Provincia Regionale di Messina



CORRIERE del Mezzogiorno

VENERDI' 24 NOVEMBRE 2000

Il Capo dello Stato arriva stamattina per inaugurare il monumento a Gaetano Martino ma rimarrà solo due ore e sarà costretto a un tour de force per soddisfare le tante esigenze

La città accoglie Ciampi

Prima tappa l'Università, poi scoprirà il bronzo dello statista ed infine incontrerà in Municipio le rappresentanze politiche locali e nel salone della nave Mimbelli l'arcivescovo Marra

Questa mattina Carlo Azeglio Ciampi arriva in città per inaugurare il monumento dedicato all'insigne cattedratico e statista

Benvenuto signor Presidente

Il programma della visita concentrato in due ore, ecco come si svolgerà



Il giorno tanto atteso è arrivato. Finalmente dopo tanto, una commemorazione ad un messinese ed un riconoscimento ad uno statista che quasi cinquant'anni fa individuò l'idea dell'Europa Unita. Così a trentatré anni dalla morte Gaetano Martino ottiene quel riconoscimento che da molti era invocato e che per molto tempo è rimasto senza risposte. E così oggi, alla presenza del capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, sarà inaugurata la statua in suo onore. Ma vediamo nel dettaglio la visita del Presidente della Repubblica . Alle ore 9,50, al molo Colapesce, atterrerà con un elicottero proveniente dall'aeroporto di Catania. Ad accoglierlo vi sarà i Presidente della Regione Siciliana Leanza, il vice presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana D'Andrea, il Commissario dello Stato nella Regione Sicilia, Romagnoli, il Prefetto Marino, il sindaco, Leonardi, il presidente della Provincia regionale di Messina Buzzanca ed il comandante del Comando militare marittimo autonomo della Sicilia, l'ammiraglio Guglielmino. Alle ore 10, il Capo dello Stato arriverà all'Università ove presenzierà all'inizio del convegno internazionale sulla figura di Gaetano Martino. Dopo gli indirizzi di saluto del Rettore Silvestri e del Presidente del Comitato Ambasciatore Fulci, seguiranno gli interventi del rappresentante del Parlamento Europeo, on. Napolitano; del Ministro della Difesa, on. Mattarella; del Ministro dell'Interno, on. Bianco; del Presidente della Camera dei Deputati, on. Violante. Alle 11 il Presidente della Repubblica lascerà l'Ateneo per raggiungere largo Gaetano Martino ove sarà ad accoglierlo il Presidente della Fondazione, Bonino Pulejo, sen. Calarco. Dopo l'intervento del presidente della Fondazione, il Capo dello Stato scoprirà il monumento e quindi l'on. Antonio Martino, figlio del defunto statista, prenderà la parola per un intervento di ringraziamento. Il Capo dello Stato si trasferirà quindi insieme alla signora Ciampi, al Municipio dove sarà ad accoglierlo il sindaco Leonardi. Nello studio del sindaco il Capo dello Stato firmerà l'albo d'onore del Comune e incontrerà quindi nella Sala Giunta gli assessori, i consiglieri comunali ed i presidenti delle XIV circoscrizioni. Subito dopo nel salone di Rappresentanza si svolgerà l'incontro con le autorità cittadine e provinciali. Dopo il saluto del sindaco Leonardi, del Presidente della Provincia Regionale, Buzzanca, e del Presidente del Governo Regionale on. Leanza, il Capo dello Stato prenderà la parola. Il Presidente della Repubblica intorno alle ore 12.10 lascerà il Municipio trasferendosi a piedi al porto, per salire a bordo di nave Mimbelli ove nel salotto di rappresentanza dell'unità navale avrà un incontro con l'arcivescovo metropolita mon. Giovanni Marra. Alle 12.30 è prevista la partenza dell'elicottero presidenziale dal ponte di volo della nave, per il trasferimento all'aeroporto di Catania dove il Presidente Ciampi prenderà posto a bordo dell'aereo presidenziale che lo riporterà a Roma.

31.10.2000 Gazzetta del Sud

Emesso in occasione del centenario della nascita

Un francobollo per Gaetano Martino

Il francobollo che ricorda G. Martino e Messina 1955



EMISSIONE speciale delle Poste Italiane, venerdì 3 novembre, per commemorare la Conferenza europea di Messina del giugno '55 e del suo artefice, l'onorevole Gaetano Martino

MESSINA – Venerdì 3 novembre, alle ore 11, sarà presentato il francobollo commemorativo delle Poste italiane dedicato alla Conferenza europea di Messina del giugno 1955 e all'on. Gaetano Martino. È previsto anche l'intervento del ministro Cardinale.

Gaetano Martino nasce a Messina il 25 Novembre 1900. Muore a Roma il 21 luglio 1967. Personalità poliedrica e di straordinario spessore scientifico, politico e morale, ha lasciato un'orma indelebile in tutti i campi in cui si è misurato lungo l'arco della sua esistenza, che può essere considerata sotto un triplice profilo:

Lo scienziato e il cattedratico – Laureatosi giovanissimo in fisiologia umana nella facoltà di Medicina nell'Università di Roma (1923), percorre rapidamente tutti i gradini di una brillante carriera scientifica, specializzandosi in varie università estere (Berlino, Parigi, Francoforte e Londra). Dal 1930 insegna per tre anni fisiologia umana negli atenei Sud-americani di Asuncion (Paraguay) e San Paolo (Brasile). Il 1934 lo vede ascendere alla cattedra di Chimica biologica e, l'anno dopo, a quella di Fisiologia umana, dell'Università di Messina. Mantiene l'insegnamento nella sua città natale sino al Novembre 1957, quando subentra, a Roma, nella Cattedra di Fisiologia umana che era stata del suo maestro, Amantea. Autore di oltre un centinaio di pubblicazioni scientifiche, in alcuni campi, come quello della fosfo-creatina, i suoi studi sono considerati pionieristici. Più avanti negli anni sarà eletto presidente della Società italiana per il progresso delle scienze.



Gaetano Martino

Il rettore – Già presidente della facoltà di Farmacia di Messina, è nominato rettore di quella Università nel 1943, subito dopo l'ingresso degli alleati in Sicilia. Mantiene tale incarico fino al 1954 quando diviene ministro della Pubblica istruzione. La ricostruzione e l'ampliamento di numerosi edifici universitari, distrutti dai bombardamenti, nonché la realizzazione «ex novo» del Policlinico di Messina, una delle maggiori strutture universitario-ospedaliere del Meridione d'Italia, recano la sua impronta. Nel giugno 1966, con voto plebiscitario, Gaetano Martino è eletto rettore dell'Università «La Sapienza» di Roma. Qualche settimana dopo, scopre di avere un male incurabile, ma continua ad attendere ai suoi compiti di rettore dello «Studium urbis» con costanza e stoicismo esemplari, sino alle ultime ore di vita.

Il politico e lo statista – Eletto, nel 1946, all'Assemblea costituente nel collegio della Sicilia orientale, vi pronuncia discorsi mirabili anche in tema costituzionale. Entrato a far parte, nel 1948, del primo Parlamento repubblicano, viene costantemente rieletto alla Camera dei deputati, nello stesso collegio, con un numero sempre crescente di suffragi per tutte le legislature successive, sino alla sua scomparsa. Vicepresidente della Camera sin dagli inizi del suo mandato parlamentare, i suoi interventi, sempre di notevole spessore politico e morale, vengono seguiti con la più grande attenzione e rispetto. Diviene ministro della Pubblica istruzione nel 1954, e quindi degli Affari esteri nel settembre successivo, mantenendo quest'ultima carica sino al maggio 1957. È soprattutto in tale ultima veste che rifulgono maggiormente le doti e le qualità professionali e di carattere di Gaetano Martino, e la sua fede illimitata nel futuro di un'Europa unita.

Da ministro degli Esteri, Martino trattò con successo questioni delicatissime quali: - l'ingresso dell'Italia, assieme alla Germania, nell'Unione europea occidentale; - l'ammissione dell'Italia alle Nazioni Unite, dopo dieci anni d'attesa; - il ritorno di Trieste alla patria; - la crisi del canale di Suez; - la promozione della «terza dimensione» (economico-sociale) della Nato in aggiunta a quelle politica e militare; - l'invasione sovietica dell'Ungheria; - il rilancio dell'unificazione dell'Europa, il cui processo sembrava irrimediabilmente compromesso dal fallimento della Comunità europea di difesa. Con la Conferenza di Messina (giugno 1955) e con i Trattati di Roma (marzo 1957) che recano anche la sua firma, Martino legò indissolubilmente il suo nome all'idea di un'Europa unita, l'«Europa di Messina», come veniva indicata in quegli anni.

Lasciato il ministero degli Esteri, nel 1959 Gaetano Martino rappresentò l'Italia a Ginevra, al Comitato dei dieci per il disarmo. Nel 1960 e 1961, egli fu quindi capo della delegazione italiana alla XV e XVI Assemblea generale dell'Onu a New York, ove continuò a difendere vigorosamente fondamentali interessi del Paese come nella questione alto-atesina, o in tema di disarmo. All'Europa Martino tornò a dedicare gli ultimi anni della sua esistenza: promuovendo prima (1962) la fondazione a Firenze dell'Istituto universitario europeo; e venendo quindi eletto per due volte (1963 e 1964) Presidente del parlamento europeo a Strasburgo. Martino era profondamente orgoglioso del lavoro compiuto. Ma, con la lungimiranza dei veri uomini di Stato, nel 1963 a Strasburgo, riferendosi alla Comunità economica europea, avvertiva: «Di essa più d'uno ha detto e continua a dire che è "l'atto più rivoluzionario di questo dopoguerra e forse l'avvenimento di maggior rilievo dalla caduta dell'Impero romano". In siffatto alto lusinghiero giudizio vi è una parte di vero, purché però si tenga sempre presente che nessuna costruzione politica, per prodigiosa che possa essere, è capace di durare a lungo quando essa non sia vivificata dalla volontà e dal sentimento degli uomini». La recente istituzione dell'Euro e l'avvio di una politica estera e di sicurezza comune fanno sperare che l'ideale di Gaetano Martino, e degli altri «padri fondatori», di un'Europa anche politicamente unita, possa presto divenire realtà.

Francesco Paolo Fulci
Ambasciatore d'Italia a r.

Gazzetta del Sud

SABATO 4 NOVEMBRE 2000

MESSINA / A Palazzo Zanca

La mostra su Martino

Avviate le celebrazioni per il centenario della nascita dello statista



MESSINA – Sono cominciate ieri le iniziative per celebrare il centenario della nascita dell'on. Gaetano Martino, uomo di scienza e di governo, per iniziativa del quale nel giugno 1955 ebbe luogo quella conferenza di Messina che due anni dopo sfociò nei trattati di Roma. A Palazzo Zanca è stata inaugurata dalla figlia Carla (nella foto) la mostra dedicata proprio a quello storico avvenimento. Nell'ambito delle manifestazioni sono stati presentati il francobollo commemorativo e l'annullo filatelico concesso per la giornata celebrativa. PAG. 8

Gazzetta del Sud

VENERDI' 3 NOVEMBRE 2000

Oggi la presentazione

Il francobollo su Martino e la conferenza di Messina



MESSINA – Stamani, alle ore 11, a Palazzo Zanca, presentazione del francobollo commemorativo che le Poste Italiane dedicano a Gaetano Martino, uno dei padri dell'Europa, e alla Conferenza intergovernativa del 1955 di Messina. PAG. 4

Oggi a Messina il francobollo commemorativo di Gaetano Martino

ROMA – Un francobollo per uno dei padri dell'Europa. Oggi a Messina viene presentato ufficialmente il francobollo commemorativo dedicato a Gaetano Martino, emesso dalle Poste Italiane nel centenario della nascita dello statista. Nel Palazzo comunale di Messina, città natale di Martino, si apre, sempre oggi, una mostra fotografica dedicata alla Conferenza intergovernativa che nel 1955, per iniziativa del ministro messinese, gettò le fondamenta del processo di integrazione europea.

Il francobollo, che ha una tiratura di tre milioni e 500 mila esemplari e un valore di 800 lire, raffigura in primo piano a sinistra Martino (1900-1967), all'epoca ministro degli Esteri, e a destra i profili dei sei paesi che parteciparono alla Conferenza: Italia, Francia, Olanda, Lussemburgo, Belgio, Germania.

Alla cerimonia, alla quale parteciperà il figlio dello statista, anche lui ex ministro degli Esteri, Antonio Martino, sarà presente l'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, presidente del comitato per le celebrazioni.



l'Ansa

ANSA
IN ITALIA
NEL MONDO
SOCIETÀ
ECONOMIA
SPORT
SPETTACOLO
BORSA/CAMBI
SPORTELLO EUROPA
SALUTE
GIUBILEO
TOTO E LOTTERIE
GAZZETTA UFFICIALE
INTERNET
METEO
NOTIZIARI
ENGLISH NEWS
NOTICIERO ESPAÑOL





I FATTI DEL GIORNO

UN FRANCOBOLLO PER IL CENTENARIO DI GAETANO MARTINO



Gaetano Martino (Centenario)

SPECIALI MARTINO:

- GAETANO MARTINO, UN PADRE DELL'EUROPA
- MARTINO, ACCADEMICO E POLITICO
- L'EUROPA E' PARTITA DA MESSINA

ROMA, 2 NOV - Un francobollo per uno dei padri dell'Europa. Domani a Messina viene presentato ufficialmente il francobollo commemorativo dedicato a Gaetano Martino, emesso dalle Poste italiane nel centenario della nascita dello statista. Nel Palazzo Comunale di Messina, citta' natale di Martino, viene inaugurata sempre domani, anche una mostra fotografica dedicata alla Conferenza intergovernativa che nel 1955 dette un impulso fondamentale al processo di integrazione europea. Il francobollo, che ha una tiratura di tre milioni e 500 mila esemplari e un valore di 800 lire, raffigura in primo piano a sinistra Martino (1900 - 1967), all'epoca ministro degli esteri, e a destra i profili dei sei paesi che parteciparono alla Conferenza: Italia, Francia, Olanda, Lussemburgo, Belgio, Germania. Alla cerimonia ha annunciato la sua presenza il ministro delle Comunicazioni Salvatore Cardinale. Presente, tra gli altri l'Ambasciatore Francesco Paolo Fulci, Presidente del comitato per le celebrazioni.

02-11-2000 18:12POSTE: CENTENARIO MARTINO: STORIA DI UN PADRE DELL'EUROPA


1950-1975 25e ANNIVERSAIRE
DE LA DECLARATION DE ROBERT SCHUMAN
LUXEMBOURG
4F


1-2 GIUGNO 195
CONFERENZA
DI MESSINA
ITALIA
800
GAETANO MARTINO 1900 - 1967
C. BRUSCAGLIA

International
HERALD TRIBUNE

LUNEDI' 25 NOVEMBRE 2000

A 'Founding Father' of Europe is Remembered

By Christopher Emsden
Itrio Daily staff

In a tribute to one of the spiritual founders of what has become the European Union, politicians and diplomats gathered in Messina on Friday to commemorate the 100th anniversary of Gaetano Martino's birth, a postwar foreign minister who organized a crucial conference in his home town in 1955.

Two years later, Martino signed the Treaty of Rome, establishing a customs union between the six charter members of the EU.

President Carlo Azeglio Ciampi led a high-ranking delegation of state officials Friday to the University of Messina, where the minister taught medicine and where a large bronze statue was unveiled.

Largely forgotten, Martino, who died in 1967, was an exponent of classic liberal political thought, a constant but fragile strand in the Italian tradition. Many of his dreams appear now to be on the verge of realization, most notably the inking earlier this week of an agreement to set up a rapid response military unit, a crucial step toward the creation of a EU defense identity.

Martino called the Messina conference shortly after an earlier initiative, the European Defense Community, foundered.

"Europe would not be as united as we know it today... without the courage, audacity and determination of Martino," said Francesco Paolo Fulci, formerly Italy's ambassador to the United Nations.

"We need to remove the veil of silence and oblivion surrounding one of the founding fathers of Europe."

Mr. Fulci also pointed to Mr. Ciampi, hailing him as an heir to Martino for the "vision and tenacity you showed when, amid general skepticism, you managed to keep the lire from being excluded from the single currency and Italy from being marginalized."

A similar challenge lies ahead, according to Foreign Minister Lamberto Dini, who was in Zagreb on Friday for a summit on the EU's relation to the Balkan states, some of which are seeking rapid membership status.

"We're on the eve of reforms destined to facilitate the eastward expansion of the EU," he said, referring to a summit in Nice next month. "There couldn't be a better time to celebrate one of the Italian politicians who more than any other contributed to the political and economic integration of Europe."

Curiously, Martino and his diplomat aides were able to have a special "protocol" added to the Treaty of Rome, in which all signatories expressed recognition of the importance of developing Italy's economically backward South. This week, the government only reluctantly sought permission to cut taxes on firms in the region, which remains backward, and appeared unperturbed when the European Commission rejected the proposed measure.

Martino's son, Antonio, was foreign minister in the center-right government of 1994. Yet while he continues in his father's liberal tradition — a minority faction in the opposition coalition today — he is notably cooler on European integration than many Italians today.

Accused of being an Anglophile, he has been skeptical about the euro, opposes — as his father did — the idea that the EU should supplant national sovereignty, and spoke out against the decision of EU member governments to impose sanctions on Austria's right-wing Freedom Party, saying there was no treaty supporting such interventions against the results of democratic elections.

Mr. Ciampi [illegible] also called for an end to debate on the 33-year-old project of building a bridge connecting Messina and Sicily to mainland Europe. "This can't be an endless fairy tale," he said, carefully hailing the virtues of sea-borne travel and freight. "It's time to make a definitive choice."

[See Page 3 for Italy's positions in advance of the Nice summit.]

22.11.2000 Gazzetta del Sud

MESSINA / Venerdì convegno presente Ciampi

Martino scienziato rettore e statista

MESSINA – Alla presenza del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che sarà a Messina per l'inaugurazione del monumento a Gaetano Martino, venerdì 24 avrà luogo la cerimonia di inaugurazione del convegno internazionale di studi "Gaetano Martino, scienziato, rettore, statista" che si concluderà domenica 26. Dopo l'arrivo del Capo dello Stato previsto per le ore 10, porgerà il saluto ai presenti il rettore dell'Università di Messina prof. Gaetano Silvestri presidente del Comitato d'onore per le celebrazioni del centenario della nascita di Gaetano Martino.

Il convegno è articolato in cinque sezioni: venerdì 24, prima sessione, ore 16 «Gaetano Martino uomo, scienziato, statista» (presiede e introduce Francesco Paolo Fulci). Interverranno: Marcello Sajia, Adriana Ferlazzo, Gaetano Silvestri, Pietro Pastorelli, Pietro Melograni.

Sabato 25, seconda sessione, ore 9: «Gaetano Martino, ministro degli Esteri» (presiede e introduce Ennio Di Nolfo). Interverranno: Donald Cameron Watt, John Harper, Alexander Organovic Chubariyan, Jean Marie Palayret, Francesco Paolo Fulci, Fulvio D'Amoja, Joze Pirievec, Pierre Bordeaux Groult, Enry Froment Meurice; seconda sessione, 15.30 (presiede e introduce Fulvio D'Amoja). Interverranno nell'ordine: Ludovico Incisa di Camerana, Marco Rimanelli, Fabrizio Rossi Longhi, Lina Panella, Maria Teresa Di Paola, Angela Villani.



Lo statista Gaetano Martino

Terza sessione, ore 16 «Gaetano Martino, la scuola, l'Università» (presiede e introduce Giuseppe D'Ascenzo). Interverranno nell'ordine: Gianfranco Ciaurro, Vincenzo M. Trimarchi, Andrea Fava.

Domenica 26, quarta sessione, ore 9: «Gaetano Martino scienziato e docente» (presiede e introduce Francesco Tomasello). Interverranno: Giuseppe Rotilio, Eugenio Ferrari, Dario Zarate Arellano, Marco Marchetti, Federico Cicirata.

Quinta sessione, ore 15.30: «Gaetano Martino e Messina» (presiede e introduce Nino Calarco). Interverranno: Santi Fedele, Andrea Romano, Enzo Palumbo, Salvatore Bottari. Sempre sabato, alle ore 17.50 prenderà il via una tavola rotonda su «La costruzione dell'Europa nell'età di Martino vista da diverse prospettive nazionali», con interventi di Pietro Pastorelli, Luigi Lotti, George Henry Soutou, Alain Milward, Jan Van Der Harst, Alexander Organovic Chubariyan, Marco Rimanelli, Joachim Scholtyseck. Alle ore 20.30 la sintesi del convegno, a cura di Francesco Paolo Fulci.

Intanto ieri mattina è giunto nel porto di Messina il cacciatorpediniere della marina Militare italiana "Francesco Mimbelli" sul quale approderà venerdì l'elicottero con a bordo il Presidente della Repubblica.

In ricordo di Gaetano Martino uno dei padri dell'Europa unita

Le celebrazioni per il centenario della nascita dell'insigne statista messinese, Gaetano Martino, sono entrate nel vivo: con una solenne cerimonia, venerdì scorso, infatti si è dato inizio al fitto calendario di manifestazioni che la città dello Stretto ha allestito in omaggio allo studioso.

Il nome di Martino è rimasto nel tempo legato alla Conferenza europea dei Sei Paesi della Ceca, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, che per volontà di Martino, allora ministro degli Esteri venne ospitata proprio a Messina, nel palazzo municipale il primo giugno del 1955 ed in un noto albergo di Taormina, dove nella notte tra il 2 ed il 3 giugno venne siglato, dai rappresentanti dei sei Paesi, l'accordo con il quale si indicò l'integrazione economica generale come metodo per perseguire l'obiettivo dell'integrazione politica. Proprio a ricordo di quei giorni, è stata inaugurata a Palazzo Zanca, una mostra di gigantografie in cui si ritraggono alcuni momenti salienti della Conferenza intergovernativa.

«Con quest'iniziativa – ha affermato il sindaco, Turi Leonardi – si vuole ricordare un fatto storico che l'ex ministro degli Esteri volle sempre sottolineare con orgoglio e cioè che il processo d'integrazione europea è partito da Messina. Martino – ha proseguito il primo cittadino –, non era legato da un rapporto meramente campanilistico o di convenienza alla sua città, ma da un vero legame affettivo. Fu lui stesso a sottolinearlo nella Dichiarazione sui risultati della Conferenza quando disse "il nome di Messina resterà legato nella storia d'Europa, ad una delle tappe fondamentali del suo progresso sulla via dell'unità"». Alla cerimonia hanno preso parte anche il sottosegretario al Tesoro, Santino Pagano, che ha letto alla nutrita assemblea – ed ai familiari di Martino presenti in sala – un telegramma del ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale ed il sen. Nino Calarco che ha ricordato alcuni episodi legati al quel 1 giugno '55. «Un uomo straordinariamente coraggioso, deciso, lungimirante, uno di quelli che lasciano un segno indelebile del loro passaggio terreno. L'uomo senza di cui probabilmente l'Europa unita, così come la conosciamo oggi, non sarebbe mai stata "concepita" a Messina quello storico giugno 1955 e non sarebbe nata a Roma [illegible] marzo 1957», così ha esordito [illegible] Paolo Fulci, presidente del Comitato per le [illegible] del centenario, nel ricordare la figura dello scienziato [illegible] messinese.

Per l'occasione Le Poste Italiane hanno concesso l'attivazione di un servizio postale temporaneo con annullo filatelico speciale ed hanno emesso un francobollo commemorativo di Martino e dell'Europa di Messina, come veniva indicato a quel tempo dalle Cancellerie diplomatiche, il primo nucleo dell'Europa unita. A proposito del francobollo, l'ambasciatore Fulci ha ricordato un episodio significativo: «Nel 1975 le Poste del Lussemburgo emisero un francobollo raffigurante le effigi di coloro che sono riconosciuti come realizzatori concreti dell'ideale europeistico, mentre le immagini di alcuni di loro facevano bella mostra di sè in alcuni importanti edifici di Strasburgo, il francobollo con l'effigie di Martino era stato dimenticato in una cantina, si rischiava che la figura dello statista messinese venisse avvolta dall'oblio. I governanti dell'Italia di domani sapranno ritrovare la visione, il coraggio, l'audacia e la determinazione di Martino"». Con questa sentenza ai posteri, ha concluso il suo intervento il rappresentante dell'Onu.

Gabriella Lanza

UN MESSINESE ILLUSTRE

Sono iniziate le celebrazioni per il centenario della nascita dell'insigne statista: una mostra fotografica a Palazzo Zanca e un annullo filatelico, i piatti forti

29.9.2000 | Gazzetta del Sud

Dini ricorda la figura dello statista messinese

L'unità politica dell'Europa intuita da Gaetano Martino

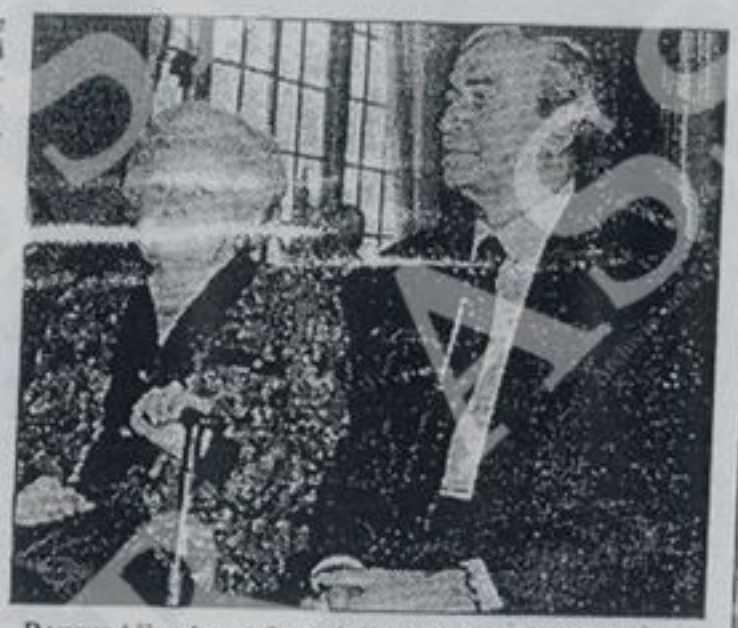
ROMA – L'Europa di ieri e l'Europa di domani: diversi i problemi ma ugualmente grandi le difficoltà per superare resistenze e ripensamenti di molti Stati, anche se la prospettiva è oggi ben diversa: se ne è parlato a Villa Madama nel corso della tavola rotonda organizzata dall'Istituto diplomatico su «Gaetano Martino e l'Europa».

«Oggi – ha detto il ministro degli Esteri Lamberto Dini aprendo i lavori – ci troviamo alla vigilia di una riforma delle istituzioni destinata a facilitare l'allargamento ai Paesi dell'Europa centrale e orientale, per certi versi comparabile a quella che il messinese Gaetano Martino visse da protagonista negli anni fra il 1954 e il 1957» quando era ministro degli Esteri.

Ricordando la «lungimiranza» delle intuizioni e dell'azione politica di Martino rispetto alla costruzione dell'unità europea, Dini ha sottolineato la convinzione di Martino della «impossibilità di distinguere tra unificazione politica e unificazione economica, con la connessa convinzione che l'integrazione delle economie e dei mercati avrebbe dovuto condurre in prospettiva all'unità politica».

E di Martino, della sua «limpidità intellettuale» e della sua testimonianza di fede europea», ha parlato anche Giulio Andreotti che ha ricordato «la difficoltà da parte della sinistra ad accettare l'europeismo» venuta meno solo nel 1977. Nel centenario della nascita, ha detto ancora Andreotti, «credo sia importante rendergli un omaggio non solo sentimentale» ma dare conto del fatto che il suo è stato un periodo storico di grande continuità della politica estera italiana».

L'ambasciatore Cesidio Guazzaroni, che con Martino ha lavorato, ha parlato del «negoziatore abile, rigoroso e ostinato nella difesa degli interessi italiani» ma anche nel perseguimento degli obiettivi europei. E ne ha dato una definizione dalla quale ha precisato – tutti dovrebbero imparare: «Martino si sentiva ugualmente e fortemente siciliano, italiano ed europeo».



Donna Alberta, vedova dello statista messinese, col figlio Antonio anche lui già ministro degli Esteri

4.11.2000 | CORRIERE del Mezzogiorno

E' stata inaugurata ieri mattina a Palazzo Zanca una mostra fotografica sulla Conferenza del 1955

Martino, pioniere dell'Europa

Le Poste commemorano con un francobollo il celebre statista

La città celebra il centenario della nascita di uno dei suoi figli più illustri. E' stata inaugurata ieri a Palazzo Zanca, alla presenza delle più alte autorità civili, militari ed ecclesiastiche, la mostra fotografica dedicata a **Gaetano Martino** ed alla conferenza europea di Messina del 1955 che ha decretato l'abbattimento delle frontiere tra gli Stati europei. Alla cerimonia di apertura sono intervenuti il sindaco, **Salvatore Leonardi**, il sottosegretario al tesoro, **Santino Pagano**, il presidente del comitato per le celebrazioni del centenario della nascita di Gaetano Martino, **Paolo Fulci**, il rettore dell'Ateneo peloritano, **Gaetano Silvestri** ed il figlio dello statista, **Antonio Martino**.

La celebrazione dell'illustre politico messinese vuole essere anche un richiamo alla memoria del ruolo fondamentale della città di Messina nella nascita della comunità europea; "Con questa iniziativa - ha puntualizzato il sindaco - si vuole anche sottolineare che il processo di integrazione è partito da Messina e per l'esattezza da Palazzo Zanca". La mostra documenta la conferenza intergovernativa del 1955 dei sei paesi della Ceca convocata per nominare il successore del presidente dimissionario della comunità europea del carbone e dell'acciaio Jean Mounet. Fu proprio in quell'occasione che le delegazioni estere in visita nella città peloritana, su iniziativa del ministro degli esteri Martino, ripresero il cammino, interrotto dopo il fallimento della C.e.d., verso la comunità europea. L'ambasciatore Fulci ha ricordato quello storico giugno del 1955 sottolineando che senza quella conferenza "l'Europa Unita, come oggi la conosciamo non sarebbe stata concepita". Il centenario della nascita dello statista viene inoltre celebrato da un francobollo commemorativo emesso dalle poste italiane, ritraente Martino fotografato durante i lavori della conferenza, che è stato presentato ieri mattina nell'ambito delle manifestazioni dedicate all'illustre messinese. Per l'occasione le poste italiane hanno concesso l'attivazione di un servizio postale temporaneo con annullo filatelico speciale allestito ieri in un Palazzo Zanca tirato a lucido per l'occasione.

I lavori di manutenzione, tuttavia, hanno dato occasione a Calogero **Centofanti** di esprimere il suo dissenso nei confronti delle "cure" rivolte al Municipio. Il consigliere del movimento "Nuova presenza Giorgio La Pira" ha ricordato che gli scantinati di Palazzo Zanca versano in uno stato di totale abbandono. Inoltre Centofanti ha lamentato la carenza di attenzioni nei confronti delle zone periferiche che dovrebbero ricevere "la stessa attenzione posta per la zona interessata dalla manifestazione presidenziale".

Eduardo Abruno

25.11.2000 LA SICILIA

«Con lui l'Italia imboccò la via dell'Europa»

Lo statista ricordato nella sua città con un convegno e un monumento

MESSINA – Gaetano Martino non è più uno sconosciuto per Messina. Da ieri, infatti, nell'omonimo largo, fa bella mostra di sé il monumento dello statista messinese. A tirare giù il velo è stato Ciampi, a mezzogiorno, con qualche minuto di ritardo sulla rigidissima tabella di marcia del Capo dello Stato. Accolto dagli applausi dei curiosi – ma anche dai fischi dei comitati di protesta – il presidente della Repubblica ha voluto lasciare i «riflettori» al sen. Nino Calarco (presidente della Fondazione «Bonino-Pulejo», che ha finanziato il monumento) e al figlio di uno dei «pilastri» dell'Europa unita.

Breve ma incisivo il discorso dell'ex ministro degli Esteri, Antonio Martino: «Di mio padre si parlerà molto in questi giorni e non voglio aggiungere la mia voce, inevitabilmente condizionata dall'amore filiale, a quella di quanti ricorderanno Gaetano Martino. Ma una considerazione mi sento di dover fare: l'europeismo di Gaetano Martino e degli altri cinque ministri degli Esteri che si riunirono in questa città, l'1 e 2 giugno 1955, dovrebbe costituire un modello per quanti sono consapevoli dei rischi e delle opportunità che il momento presente offre all'Europa». E poi un appello proiettato al futuro: «Abbiamo bisogno di recuperare quello spirito per cogliere questo "momento costituzionale". La Costituzione europea non dovrà limitarsi a elencare i diritti fondamentali dei cittadini europei, già tutelati dalle Costituzioni nazionali, ma dovrà anche definire rigorosamente i poteri dell'Unione. Dobbiamo, in altri termini, recuperare l'ispirazione di fondo delle grandi Costituzioni democratiche, che sono nate come baluardo contro l'abuso del potere politico».

La mattinata era stata aperta dall'inaugurazione, alle 10, del convegno all'Università su «Gaetano Martino, scienziato, rettore, statista». Il titolo sintetizza perfettamente lo scopo di una tre giorni (che si concluderà domani) voluta per «resuscitare» dall'oblio la figura dimenticata di uno dei messinesi più illustri. Ad aprire i lavori è stato il rettore, Gaetano Silvestri: «Si apre oggi (ieri per chi legge, ndr.) un convegno – ha detto – sulla figura e sull'opera di Gaetano Martino, illustre scienziato, indimenticato rettore delle Università di Messina e La Sapienza di Roma, grande statista. Ricorre il centenario della nascita di questo figlio di Messina che seppe, in ogni circostanza della sua intensa vita, unire la lungimiranza dell'uomo di cultura geniale e precorritore, che volgeva il suo sguardo verso l'Italia, l'Europa, il Mondo, al fedele amore per la sua terra. La scelta di Messina come sede per quella conferenza dei ministri degli Esteri di Italia, Francia, Belgio, Germania, Olanda e Lussemburgo, che nel 1955 gettò le basi del processo di integrazione europea, fu uno dei suoi atti d'amore.

«L'ateneo – ha proseguito Silvestri – onora la memoria di Martino nell'unico modo che avrebbe potuto essere apprezzato da lui stesso, con l'analisi e l'approfondimento critico dei grandi temi che hanno intessuto il suo percorso culturale e politico». All'apertura dei lavori ha partecipato anche l'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, promotore del comitato per celebrare il centenario della nascita di Martino: «Questa Europa dev'essere non chiusa ed egoista», ha detto l'ex ambasciatore italiano all'Onu riproponendo il pensiero di Martino. Poi, rivolgendosi a Ciampi, ha detto: «A Gaetano Martino la accomuna la visione, la forza, la tenacia da lei così mirabilmente mostrate quando, pur nel generale scetticismo riuscì a non fare escludere la lira dall'euro e a non far emarginare l'Italia dal contesto delle grandi nazioni».

Il ministro della Difesa, Sergio Mattarella, ha sottolineato l'opportunità di cogliere l'occasione offerta dalla storia: l'integrazione e l'estensione dell'Ue e della pace in tutto il Continente, in linea col pensiero di Martino. «Se Martino avesse visto quel tavolo intorno al quale le delegazioni di trenta Paesi dichiaravano d'iniziare l'integrazione degli eserciti, bandendo la guerra – ha detto – avrebbe visto realizzare lo scopo perseguito con la conferenza di Messina».

Felice Espro
Giuseppe Lo Re

UN «SI'» PER IL PONTE. Uno dei due advisor per il Ponte sullo Stretto ha presentato il suo rapporto prima della scadenza del 30 novembre. E' il gruppo Steinmann & Parsons che doveva dare il proprio parere sulla fattibilità tecnica del manufatto. Secondo indiscrezioni, il parere sulla fattibilità tecnica è positivo. Lo si è appreso ufficiosamente durante l'incontro delle delegazioni della Regione siciliana e della Regione calabrese, cui hanno partecipato i presidenti Leanza e Chiaravallotti e gli assessori Rotella e Misiti: Le indiscrezioni sono state confermate anche da fonti romane. Resta ancora da attendere il deposito della relazione finanziaria che presenterebbe delle perplessità sul costo dell'opera, calcolata in diecimila miliardi. Pare infatti che l'aumento del calcestruzzo e di altro materiale farebbe lievitare le previsioni di un 10-15%. Entro fine novembre, comunque, anche questo rapporto economico dovrà essere depositato, dopodiché il governo deciderà il da farsi. Nella foto il presidente Ciampi ieri a Messina con la moglie Franca

25.11.2000 GIORNALE DI SICILIA



ELABORÒ IL TRATTATO DI ROMA

Scienziato, ministro e rettore Martino, l'uomo cosmopolita che fu tra i «padri» dell'Europa

MESSINA. (eia)Scienziato, rettore dell'università «La Sapienza», ministro degli Esteri, ma soprattutto eminente statista e uno dei «padri» dell'Europa Unita. Gaetano Martino, nato un secolo fa e scomparso nel 1967, era un messinese doc, trapiantato a Roma. Non ha mai dimenticato le sue origini messinesi, come ha ricordato ieri mattina il figlio Antonio, ex ministro degli Esteri, tracciandone un profilo. «Uomo cosmopolita: prima come studioso, poi come politico, I suoi interessi lo hanno portato a viaggiare intensamente e a vivere all'estero, ma è sempre rimasto legato alla sua città, fino agli ultimi giorni di vita». Iscritto al partito liberale, entrò a far parte nel 1948, del primo parlamento repubblicano. Nel primo governo Scelba, nel '54, divenne ministro dell'Educazione e poi degli Esteri. Fervente europeista, nel '64 venne eletto presidente del parlamento europeo. In occasione del centenario della nascita, il comitato organizzatore, con la manifestazione di ieri, il convegno internazionale e una mostra fotografica, allestita al Municipio, ha voluto ricordare soprattutto la tappa storica del primo giugno del 1955. Martino, allora ministro degli Esteri, fece gli onori di casa, proprio a Messina, accogliendo cinque ministri di altri paesi membri della Ceca. E fu in quella conferenza di Messina, si posero le basi per il trattato di Roma del 1957, che infatti, porta in calce anche la firma di Martino. A rievocarne la figura, ieri, oltre al figlio e agli interventi ufficiali del presidente Ciampi, del della Regione, del sindaco e del presidente della Provincia, è stata anche la vedova, donna Alberta. E dietro le quinte, pure il fedele autista, Salvatore Mira.

E. Ia.

DAL NOSTRO INVIATO

MESSINA. Il presidente appare più vivace di quanto il cerimoniale preveda. Lui e la moglie Franca ad un certo punto della mattinata fanno quello che la gente si aspetta: quasi si aprono un varco nell'affollato e per certi versi esilarante servizio d'ordine, composto da corpi sovrapposti quasi sempre in contrasto fra di loro, e vanno a stringere le mani dei ragazzini assiepati ed allegri con le bandierine dietro le transenne sotto Palazzo Zanca. Minuti di sorrisi e buffetti. Carlo Azeglio Ciampi e consorte mostrano simpatia e contatto umano, e finalmente qualcuno può gridare (un grassone in tuta gialla): «Presidente, qui non funziona niente». Oppure una ragazzina che piange e un giovane che reca un messaggio. Scampoli di umanità in una mattinata grigia e ferrea caratterizzata da una scansione più burocratica che solenne. Eppure di messinesi ne sono venuti, e pure tanti, ad accogliere il capo dello Stato. Non tanto davanti all'Università, il «verminaio» dello Stretto balzato all'attenzione nazionale, dove non più di un centinaio di studenti di Odontoiatria e Medicina ha esposto striscioni e reclamato un'ammissione alla facoltà riconosciuta dal Tar del Lazio. Il ferro di cavallo intorno alle autorità è stato stretto dalla popolazione più varia intorno al neonato monumento a Gaetano Martino, uno degli artefici dell'unità europea, nello slarghetto a lui adesso intitolato, sotto la spianata del Municipio. Qui son venuti fuori gli umori veri, con particolare riferimento al vero e grande problema che affligge e asfissia Messina-porta di Sicilia: il traffico: «Fuori i Tir dalla città» era scritto in decine di striscioni colorati.. «Quattromila Tir al giorno: ottomila macchine: hanno ammazzato la città», strillava il promotore di uno dei tanti comitati che vorrebbe Messina finalmente liberata dall'inferno dell'attraversamento.

E Ciampi ha raccolto gli appelli. Davanti ai sindaci con fascia tricolore è intervenuto con un discorso non protocollato e quasi a braccio. Che sicuramente ha fatto e farà effetto. «Il Ponte sullo Stretto non può essere una favola senza fine. Bisogna addivenire a delle scelte e stabilire fino a che punto serve, se veramente serve. Altrimenti si abbia la franchezza, il doveroso coraggio di dichiarare che l'opera non è adatta». E qui è partito il primo, spontaneo e sincero applauso dei cento primi cittadini dei comuni messinesi. «Parecchi miliardi sono stati spesi già per i vari progetti», ha aggiunto.

Ma qual è in realtà il pensiero del presidente della Repubblica? E' a favore o contro il mitico ponte? Lui non l'ha detto, ma da politico pragmatico spinge per una soluzione definitiva. Nell'attesa però preferisce aprire altre strade, anzi le «autostrade del mare». «Prima c'erano altre priorità -ha spiegato -, adesso sono diventate le opere pubbliche». Così le «autostrade del mare» appaiono al capo dello Stato «la soluzione fondamentale». Polemizzando con chi ha affermato che le vie marittime vanno bloccate «perchè producono pochi appalti», Ciampi ha sostenuto che si tratta solamente di attrezzare i porti, ed attrezzarci con navi che possano trasportare i camion. Alimenti che succederà fra dieci o vent'anni? Raddoppiare il numero di autostrade?».

Poi, dopo quattro ore di tappa messinese, la partenza in elicottero, da una nave della Marina militare. Anche questo un messaggio?

GIUSEPPE MAZZONE

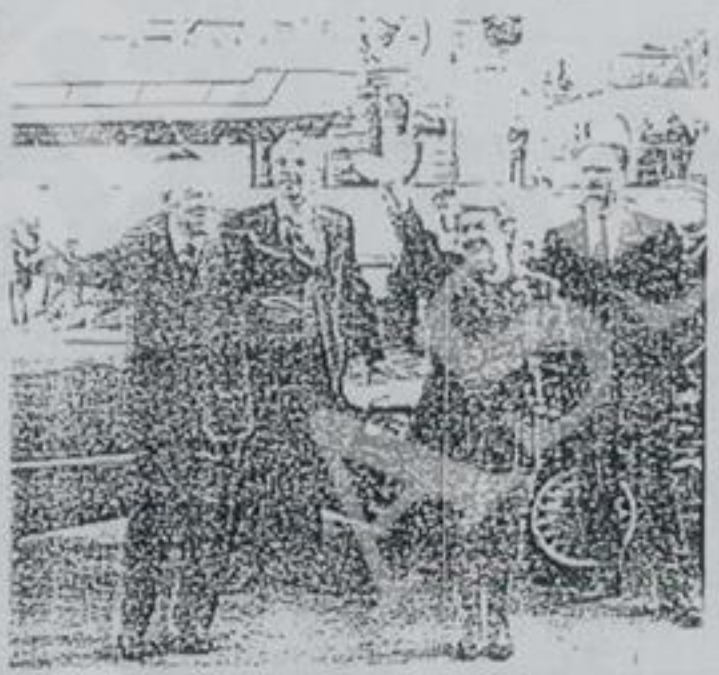
Carlo Azeglio Ciampi ha ammirato la città e i suoi palazzi istituzionali. Al Comune incontro con i sindaci della provincia

Una giornata tra ricordi e speranze

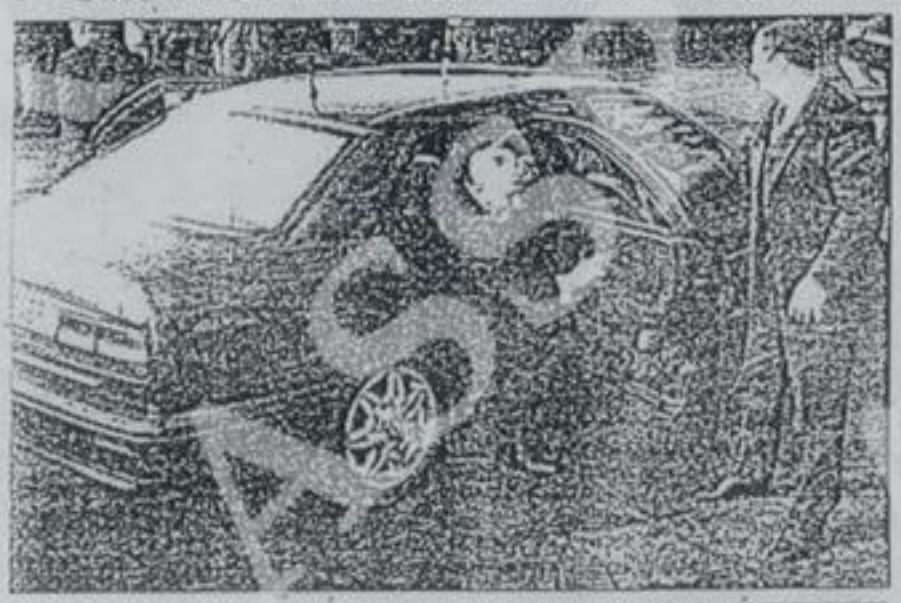
Prima l'incontro con il rettore, poi l'inaugurazione del monumento a Martino

E' stata una mattinata ricca di appuntamenti per il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Prima l'incontro all'Ateneo con il rettore Gaetano Silvestri, poi l'inaugurazione del monumento dedicato a Gaetano Martino, infine l'incontro a Palazzo Zanca con i sindaci della provincia, i consiglieri comunali e di quartiere. Ciampi all'Università ha voluto incontrare anche un gruppo di studenti che hanno manifestato pacificamente. Ciampi prima di lasciare Messina ha incontrato l'Arcivescovo Giovanni Marra











In alto al centro l'arrivo del presidente Carlo Azeglio Ciampi con la moglie Franca Sotto l'arrivo del Capo dello Stato a Palazzo Zanca Accanto la stretta di mano con il prefetto Giosuè Marino A destra la dedica della visita fatta da Ciampi a Messina e inserita nell'Albo d'onore della città

(foto Ciccio Sapia)

Nel giorno in cui celebriamo il centenario della nascita di Gaetano Martino, figlio illustre della città e della cultura di Messina, grande italiano e grande amico, rivolgo il mio caldo saluto alla città due volte medaglia d'oro, che seppe sempre risorgere dalle distruzioni provocate da calamità naturali o da eventi bellici; città aperta fra la Sicilia e la penisola, forte, per il passato come per l'avvenire, della sua centralità mediterranea.

24 Novembre 20

Carlo Azeglio Ciampi

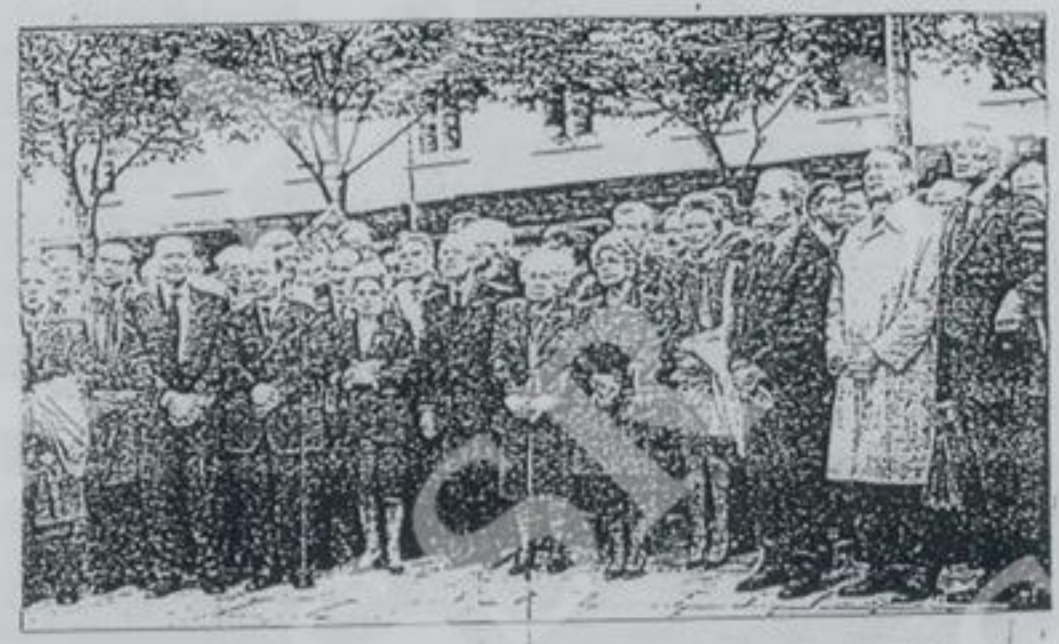
La visita di Ciampi



L'inaugurazione è stata caratterizzata anche da una forte contestazione

Una statua alla memoria

Il Capo dello Stato ha scoperto il monumento a Martino



A sinistra il monumento dedicato a Gaetano Martino. A destra il presidente Ciampi con la moglie durante la cerimonia davanti a Palazzo Zanca (foto Ciccia Seya)

Un'inaugurazione un po' sotto tono a causa di una forte contestazione. Il presidente **Carlo Azeglio Ciampi** ieri è stato a Messina soprattutto per ricordare la figura di **Gaetano Martino**, l'insigne statista messinese, rettore-ministro e protagonista della nascita dell'unione europea. Subito dopo la visita all'Ateneo, Ciampi e consorte, infatti, hanno raggiunto largo Gaetano Martino dove è stato accolto dal figlio del defunto statista, **Antonio Martino** e dal presidente della Fondazione Bonino Pulejo, Nino Calarco, per inaugurare il monumento che la città ha voluto donare a Gaetano Martino. Calarco, durante il suo discorso, è stato contestato dai manifestanti del comitato La nostra città - protagonisti della lotta contro il transito dei tir in città, ma anche studenti, cittadini e i parenti delle vittime della strada - ha fortemente protestato anche durante questa occasione, attirando l'attenzione di Ciampi. Dopo le proteste il Capo dello Stato ha comunque scoperto il monumento dedicato a Gaetano Martino, alla presenza della moglie dell'illustre statista, Alberta Stagno D'Alcontres. Una statua in bronzo che riproduce l'immagine di colui che viene ricordato soprattutto per il progetto di un'Europa unita, l'Europa di Messina, sancita con la conferenza del 1955. Subito dopo l'inaugurazione del monumento, il figlio di Gaetano Martino, Antonio, nel suo discorso ha ricordato la figura del padre. Proprio oggi ricorre il centenario della sua nascita. Le celebrazioni proseguiranno infatti fino a stasera. Adesso Gaetano Martino ha la sua statua, 'benedetta' da Ciampi, con la speranza che Messina sia veramente vicina all'Europa.

"Anche oggi ci vogliono scelte coraggiose per combattere le resistenze"

"Mio padre è ancora vivo"

Il figlio Antonio ha ricordato la figura dell'insigne statista



Antonio Martino durante il suo discorso davanti al monumento del padre

Ecco il testo del discorso di Antonio Martino, figlio di Gaetano Martino, tenuto ieri durante l'inaugurazione, alla presenza di Carlo Azeglio Ciampi, del monumento dedicato al padre.

Signor Presidente della Repubblica, autorità, signore e signori!

la celebrazione del centenario della nascita di Gaetano Martino, con un programma ricco di iniziative, è il risultato dell'impegno di molte persone. Ringraziarle singolarmente tutte sarebbe troppo lungo. Mi limiterò, quindi, a nome della famiglia e mio personale, a ringraziare il rettore dell'Università di Messina, Gaetano Silvestri, il sindaco della città, Salvatore Leonardi e le autorità regionali e provinciali, il presidente della Fondazione Bonino-Pulejo, Nino Calarco, il professor Giuseppe Romeo, lo scultore Gualberto Rocchi, ed in modo particolare il presidente del comitato promotore, ambasciatore Francesco Paolo Fulci - alla cui entusiastica iniziativa ed incessante impegno queste celebrazioni vanno soprattutto dovute. Ringrazio sentitamente Lei, signor Presidente, e le altre autorità per aver voluto con la loro presenza conferire a questa giornata il prestigio della ufficialità. Infine, ma non da ultimo, ringrazio tutti i messinesi che hanno coralmente partecipato con commovente affetto alla ricorrenza.

Gaetano Martino è stato uomo cosmopolita: prima come studioso, poi come politico, i suoi interessi lo hanno portato a viaggiare intensamente ed a vivere all'estero, ma è sempre rimasto legato alla sua città, orgogliosamente messinese. Quanti lo hanno conosciuto sanno quale fosse la sua gioia, alla fine di ogni viaggio, nel tornare a Messina. Anche all'ultimo, nei lunghi mesi della sua malattia, il suo costante desiderio era quello di tornare a casa, ma non gli è stato dato. Mi sembra doveroso sottolineare questo aspetto oggi, quando da parte di taluno si è ritenuto lecito trarre pretesto da vicende di cronaca nera per criminalizzare un'intera città ed i suoi abitanti.

> "Una lezione di vita da trasferire ai nostri successori"

Di Gaetano Martino si parlerà moltissimo in questi giorni e non voglio aggiungere la mia voce, inevitabilmente condizionata dall'amore filiale, a quella di quanti ricorderanno mio padre. Ma una considerazione mi sento di dover fare: l'europeismo di Gaetano Martino e degli altri cinque ministri degli Esteri che si riunirono in questa città il 1° e 2 giugno 1955 dovrebbe costituire modello per quanti sono consapevoli dei rischi e delle opportunità che il momento presente offre all'Europa. Essi seppero trasformare una sconfitta, il fallimento della Comunità Europea di Difesa, in una vittoria, nella nascita dell'Europa economica come preludio all'Europa politica. Fu una scelta difficile e controversa, che si scontrava con interessi costituiti e pregiudizi ideologici, e che vedeva ostili persino alcuni ambienti federalisti. La Storia ha dimostrato che fu, viceversa, una scelta vincente: l'ultimo mezzo secolo è stato per l'Europa un periodo di pace, di prosperità, anche grazie alle decisioni assunte qui a Messina nel lontano 1955.

Quelle scelte coraggiose finirono col prevalere sulle resistenze non disinteressate, sui pregiudizi consolidati, sul pessimismo dominante perché erano concrete e praticabili. I sei non si fecero condizionare dal mito malevolo del "politicamente possibile" ma si adoperarono, invece, per realizzare quanto era desiderabile. Quello spirito, che tuttora taluno indica come lo "spirito di Messina", è forse più importante nel nostro tempo di quanto fosse allora. Ed è per questa ragione che nel 1994 mi adoperai, come ministro degli Esteri, per promuovere una seconda Conferenza di Messina, da tenere in occasione del quarantennale della prima, cogliendo l'occasione dell'avvio della Conferenza intergovernativa. L'obiettivo era quello di rilanciare il processo di unificazione dell'Europa. L'invito venne entusiasticamente accolto dai ministri degli Esteri dei Quindici, oltre che dal presidente della Commissione e dal presidente del Parlamento Europeo. La Conferenza ebbe luogo alla data prevista, il 1° e 2 giugno 1955, ma con altro ministro degli Esteri italiano. Abbiamo bisogno di recuperare quello spirito per cogliere questo "momento costituzionale" per l'Europa. Come anche da Lei, signor Presidente della Repubblica, autorevolmente sostenuto, è quella la strada maestra per il rilancio dell'europeismo. La Costituzione europea non dovrà limitarsi ad elencare i diritti fondamentali dei cittadini europei, già tutelati dalle Costituzioni nazionali, ma dovrà anche definire rigorosamente i poteri dell'Unione. Dobbiamo in altri termini recuperare l'ispirazione di fondo delle grandi Costituzioni democratiche, che sono nate come baluardo contro l'abuso del potere politico. Per dirla con Thomas Jefferson: "in questioni di potere, non si parli più di fiducia negli uomini, ma la si metta in condizioni di non nuocere con le catene della Costituzione". Molti dei problemi attuali dell'Unione Europea sono infatti legati alla indeterminatezza della linea di demarcazione fra competenze europee e nazionali. Quella indeterminatezza va superata adesso se vogliamo evitare di alimentare l'ostilità di quanti guardano con preoccupazione ad un'Europa che persegue obiettivi che non le competono e trascura le grandi finalità che ne giustificano l'esistenza.

Signor Presidente della Repubblica, autorità, signore e signori!

Secondo Shakespeare, "what great ones do, the less will prattle of": è effettivamente destino degli uomini grandi che a parlare siano gli uomini piccoli. Ma il progresso dell'umanità è legato alla capacità di raccogliere da chi ci ha preceduto il testimone da consegnare a chi ci succederà, di trarre profitto dalla lezione che ci viene trasmessa e trasferirla, con l'aggiunta del nostro contributo, ai nostri successori. Se, come noi tutti auspichiamo, queste celebrazioni serviranno a mettere in luce il senso della lezione lasciataci da Gaetano Martino, avranno per ciò solo fatto opera utile per tutti.

La visita di Ciampi



A destra l'ex ambasciatore all'Onu Francesco Paolo Fulci che nel suo intervento ha messo in evidenza l'apporto determinante di Martino per la costruzione dell'Europa unita

Un discorso appassionato quello dell'ex ambasciatore all'Onu, Francesco Paolo Fulci, presidente del comitato promotore che ha organizzato la celebrazione del centenario della nascita di Gaetano Martino. Fulci ha puntato molto sulle convergenze tra Martino e Ciampi. Il nostro presidente della Repubblica è un convinto sostenitore dell'Europa unita ed ha avuto un ruolo importante nell'agganciare la lira all'euro. In questo senso Fulci ha detto: "Lei - rivolgendosi a Ciampi - ha saputo completare il grande disegno di Gaetano Martino".

L'ex ambasciatore all'Onu lo ha associato a De Gasperi, Einaudi, Sforza e Spinelli

Uno statista per l'Europa

Fulci: 'Il coraggio di Martino è stato determinante'

Pubblichiamo stralci del discorso dell'ambasciatore Francesco Paolo Fulci.

...Ma L'astro di Gaetano Martino brillò della sua luce più fulgida fu l'agone europeo. Fortissimamente, egli credette nell'Europa unita e, traducendo il pensiero in azione, si adoperò con tutto lo straordinario talento ed energie che possedeva, per l'avvio della realizzazione di quella che, allora, ai più appariva come un'utopia. Di lui uno storico contemporaneo ha scritto: "la connessione tra la riflessione sui problemi dell'Europa e la conseguente azione di uomo politico, fa qualificare Gaetano Martino come uno dei pochi statisti italiani di questo secondo dopoguerra e uno dei due - l'altro è De Gasperi - che possa essere collocato tra i costruttori dell'Europa". Invero, grazie ad uomini come De Gasperi e Martino, Sforza, Einaudi e Spinelli, l'Italia potrà sempre vantare un primato ideologico nell'azione volta ad edificare l'Europa.

Non sono soltanto gli storiografi italiani a ricordare il ruolo, eminente e pionieristico, di Gaetano Martino nel rilancio dell'Europa. Nel 1975 il Granducato del Lussemburgo, uno dei "sei Paesi di Messina" (come venivano indicati all'epoca nelle Cancellerie diplomatiche i Paesi fondatori delle Comunità Europee), emise un francobollo commemorativo.

Raffigurava le effigi di tre uomini di Stato, conosciuti e riconosciuti come i più tenaci assertori, e al contempo, concreti realizzatori del grande disegno europeo: Robert Schuman, Gaetano Martino e Paul Henri Spaak. L'Olanda non fu da meno. Volle dedicare a Gaetano Martino una delle vie più centrali della sua "europeissima" città di Maastricht.



Ma se a qualcuno restasse qualche dubbio, potrei rivolgergli una semplice domanda: "Immaginate la Comunità Europea di Difesa, senza Gaetano Martino si sarebbe tenuta a Messina la Conferenza del Giugno 1955, si sarebbe svolta a Venezia quella della primavera del 1956 e infine si sarebbe avuta il 25 marzo 1957, in Campidoglio, la firma dei Trattati di Roma?".

Oggi, aperti gli archivi diplomatici del tempo - lo apprenderemo meglio nel corso del Convegno - è apparso in tutta la sua crudà chiarezza come, in base alle istruzioni di grande cautela dei governanti di allora, la Conferenza di Messina fosse votata al fallimento prima ancora di cominciare: tante erano le remore, le frustrazioni e i flubbi che dominavano le Cancellerie europee dopo il fallimento della Ced.

E invece, in quella storica notte tra il 2 e il 3 giugno 1955, a Taormina, grazie al coraggio e all'audacia di Martino e Spaak e, tra lo sbalordimento di molti diplomatici presenti, venne conferito al Ministro belga il mandato di redigere quel documento che, approvato a Venezia, costituì la base dei Trattati di Roma. Nessuno può negare che il cammino concreto verso l'unificazione iniziò a Messina, seguendo il tracciato lungo, difficile e tortuoso dell'integrazione economica. Gaetano Martino, malgrado decisioni, ipoteche e disgrazie, non si stancò mai di ripetere che senza l'integrazione politica, l'Europa sarebbe rimasta una costruzione imperfetta, destinata a non sopravvivere.

L'intervento del ministro dell'Interno Enzo Bianco: "Difendeva le sue idee"

'Un liberale per educazione'

"Un punto di riferimento per tutti, un esempio da seguire"

Era venuto a Messina appena una settimana fa, ma il ministro dell'Interno, Enzo Bianco, non ha voluto mancare alla giornata dedicata a Gaetano Martino. Breve e lucido il suo discorso: "Era un uomo che difendeva le sue idee a costo di perdere popolarità. Nonostante le difficoltà ha creduto nell'integrazione europea, mantenendo la linea nella convinzione che si trattava di un passo fondamentale per la costruzione di un'Europa unita". Bianco ha ricordato la passione politica di Martino,

> E' riuscito ad abbattere frontiere che sembravano insuperabili

"liberale fino in fondo, per educazione", la sua dimensione morale ed intellettuale che "oggi rappresenta un punto di riferimento prezioso per tutti noi e per le istituzioni". Il ministro dell'Interno ha voluto ripercorrere alcuni frammenti della vita privata di Martino, "sempre improntata al rispetto per gli altri". E in questo contesto, ha ricordato Enzo Bianco, "le mie intuizioni sono state confermate da una realtà che oggi vede l'Europa sempre più unita nei processi economici, politici e sociali". "Attraverso questa energia si stanno creando le condizioni per rafforzare il federalismo solidale e la cooperazione per affrontare i temi più importanti". "Tutto questo - ha aggiunto il ministro dell'Interno, è stato possibile grazie alla lungimiranza di Gaetano Martino che ha avuto il compito più difficile, quello di spianare la strada alle nostre generazioni".



Il ministro dell'Interno Enzo Bianco

La testimonianza dell'ex presidente della Camera che ha vissuto la svolta europeistica di Gaetano Martino

Napolitano: "Da lui ho appreso lezioni di vita"



L'ex ministro dell'Interno Giorgio Napolitano oggi parlamentare europeo

L'ex ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, ha vissuto "l'alba" dell'Europa unita in prima fila, sui banchi dell'opposizione comunista.

E per questo ieri , in rappresentanza del parlamento europeo, ha avuto la possibilità di testimoniare direttamente il "cammino intrapreso da Gaetano Martino per costruire quella che oggi, lo stesso Napolitano considera un "patrimonio da salvaguardare dopo le conquiste, prima tra tutti quelle del messinese Gaetano Martino".

"Io posso ricordare lo stile dell'uomo - ha detto - dal quale appresi una lezione di vita che mi è servita in tutti questi anni".

Napolitano ha tirato fuori dalla memoria ricordi personali legati al dibattito serrato che si sviluppò attorno all'ipotesi avanzata da gaetano martino. Un'idea che alimentò polemiche e strumentalizzazioni. "Mi stupì la sua fede incrollabile in questo progetto - ha ricordato l'ex ministro degli Esteri, oggi presidente della Commissione istituzionale al Parlamento europeo - e restai ammirato di fronte alla speranza di un uomo che per la prima volta ipotizzava qualcosa che a distanza di anni non solo si è realizzata, ma che ha trovato e trova un percorso già tracciato".

Ed è questo il solco scavato da Gaetano Martino con la capacità di guardare lontano e precorrere i tempi. Ma Napolitano ha voluto ricordare anche "lo scienziato, lo studioso e l'intellettuale": "Solo una personalità così completa poteva avere il coraggio di affrontare diffidenze e preguidizi senza perdere mai l'orientamento e l'obbiettivo da raggiungere". Dobbiamo ringraziare Gaetano Martino - ha aggiunto Giorgio Napolitano - perché le sue intuizioni e la sua volontà ci hanno consentito di creare un'Europa più forte che rappresenta una garanzia per i giovani e le future generazioni".

La visita di Ciampi...



Il monumento allo statista Gaetano Martino

Nei loro discorsi il presidente della Camera dei Deputati, Luciano Violante e il ministro della Difesa Sergio Mattarella si sono più volte soffermati sulla figura dello statista Gaetano Martino, ricordano il suo ruolo fondamentale per la nascita dell'Europa, alla luce anche dei nuovi accordi firmati lunedì scorso a Bruxelles in cui è stata formalizzata la nascita del Corpo d'Armata europeo, quale strumento per le missioni umanitarie e di pace. Consensi positivi anche sul ruolo svolta dalla Sicilia negli ultimi anni all'interno dell'area Mediterranea

Intervento del presidente della Camera dei Deputati Luciano Violante

La Sicilia specchio d'Italia

'L'immagine della regione rappresenta la solidità del Paese'



Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento del Presidente della Camera dei Deputati **Luciano** Violante: "Gaetano Martino agì da protagonista nella costruzione delle istituzioni europee e nel rafforzamento di quelle atlantiche. Egli è stato uno degli artefici della ricostruzione italiana dopo la fine del secolo conflitto mondiale. All'indomani della sconfitta del progetto per l'istituzione della Comunità Europea di Difesa, Gaetano Martino nel settembre 1954, seppe opporre alla delusione ed allo scetticismo di molti europeisti la proposta di rilanciare immediatamente la costruzione di uno spazio occidentale ed europeo. Credette fermamente che le istituzioni europee dovessero essere costruite anche attraverso un Parlamento eletto a suffragio universale. Era convinto che occorreva fare di quell'istituzione non una semplice assemblea di parlamentari, ma un vero e proprio motore del processo di integrazione politica europea. Per questo ideò e promosse negli anni della sua Presidenza gli incontri tra i Presidenti delle Assemblee parlamentari dei Paesi membri e il Parlamento europeo. Uno dei risultati del primo incontro che si tenne a Roma nel gennaio 1963 fu la proposta di costituire in seno ad ogni assemblea nazionale una Commissione o Sottocommissione per gli affari europei e la tenuta di uno o più dibattiti annuali dedicati allo stato dell'integrazione europea, eventualmente a seguito di una apposita relazione del governo. La Camera dei Deputati accolse questa proposta. Gaetano Martino aveva ben chiaro che il Parlamento Europeo non poteva essere un antagonista degli esecutivi comunitari. Per questa ragione si impegnò in modo continuativo per rafforzare il dialogo istituzionale tra gli organi decisori delle Comunità di allora e l'assemblea parlamentare attraverso gli incontri tra i Consigli dei Ministri delle Comunità, le Commissioni esecutive e i deputati europei. Oggi a volte facciamo fatica a spiegare ai nostri interlocutori le ragioni per le quali in Europa un sistema economico è stato costruito prima del sistema politico. Tra le sue intuizioni strategiche intendo qui sottolineare una, di particolare attualità. Egli fu convinto assertore della necessità che le decisioni degli organi esecutivi della Comunità non fossero condizionate dal principio dell'unanimità, ma potessero anche essere adottate a maggioranza. Oggi quell'intuizione si rivela feconda ed il nostro Paese è impegnato per il superamento di norme paritarie che rischiano di paralizzare le direzioni di marcia fondamentali dell'Unione. Martino si riconosceva interamente nella tradizione del pensiero liberale, laico e repubblicano che aveva le sue radici nella classe dirigente del secolo scorso. La sua visione laica era fondata sull'etica del rigore personale e del senso dello Stato. Con la medesima ispirazione il padre Antonio, sindaco di Messina, negli anni cruciali del terremoto e della ricostruzione, aveva scelto di chiudere il proprio studio di avvocato per adempiere alle proprie funzioni di amministratore politico. L'impegno di Gaetano Martino per l'Europa ci riporta ad una considerazione di carattere generale. Nel corso dei secoli l'identità nazionale italiana non si è mai fondata sul senso etnico dell'appartenenza, non si è mai fondata sull'esclusione, ne si è costruita sull'egemonia militare. L'identità nazionale italiana è il frutto di un processo civile e culturale che si afferma molto prima dello Stato nazionale e del tutto indipendentemente da esso. Nell'identità italiana l'appartenenza ad un organismo sovranazionale non costituisce un impoverimento, ma un arricchimento. Ed oggi i principi di eguaglianza, equità, lotta contro le discriminazioni, che costituiscono il fulcro della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, sono il frutto moderno di un'idea di libertà mai disgiunta da un'idea di equità sociale. Questo binomio libertà-equità ha segnato nella seconda metà del secolo e segna tuttora la differenza tra l'Europa e le altre grandi aree del mondo. Questo obiettivo vale per tutto il territorio nazionale ed in modo particolare per il Mezzogiorno e la Sicilia. Si discute molto della scadenza del 2006, quando anche per effetto dell'allargamento dell'Unione, cesseranno gli aiuti strutturali al Mezzogiorno. Io insisto però sottolineare anche la scadenza del 2010, quando l'Europa realizzerà, insieme ai Paesi della sponda Sud del Mediterraneo la più vasta area di libero scambio del mondo con oltre 30 paesi ed un mercato di circa 800 milioni di persone. Questa scadenza consentirà di valorizzare appieno la posizione geostrategica del Mezzogiorno e della Sicilia assicurando loro un ruolo chiave come interlocutori europei privilegiati per i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo. Naturalmente, bisogna prepararsi. L'elezione diretta del presidente della Regione Sicilia contribuirà a dare finalmente ai governi regionali la stabilità che non ha mai avuto. In questi anni la Sicilia ha compiuto passi importanti sul cammino della modernizzazione e sta contribuendo concretamente a consolidare l'immagine di affidabilità e di solidità dell'intero Paese.

Il ministro delle Difesa Mattarella ha ricordato la figura di Gaetano Martino e la Conferenza del '55

'La storia d'Europa scritta a Messina'

"Dopo il fallimento del Ced l'appuntamento nella città dello Stretto fu determinante"

Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento del ministro della Difesa Sergio Mattarella: "Signor Presidente, le rivolgo il ringraziamento più intenso come membro del Governo, come italiano e come siciliano, per la sua presenza che onora il ricordo di uno statista di questa regione: Gaetano Martino. La sua figura ci riporta agli anni "fondanti" della nostra storia nazionale. In un'Italia da poco uscita dalla guerra vitale ma lacerata da una nuova contrapposizione politica, la lungimiranza di una grande generazione di uomini politici riuscì a consolidare le fondamenta della democrazia, appena rinata nel nostro Paese. Come meritoriamente consentono queste celebrazioni per il centenario della sua nascita, l'opera di Gaetano Martino va ricordata , per il suo contributo e la sua influenza di grande rilievo sugli avvenimenti di quegli anni ed anche perché consente di fare comprendere alle giovani generazioni come molte condizioni che oggi appaiono facili sono, in realtà, il frutto di scelte lungimiranti. L'obiettivo principe, l'elemento cardine della visione di Gaetano Martino, e di altri, con lui impegnati in quella che appariva talvolta soltanto una suggestione, era l'Europa. Le sofferenze patite con la guerra, e l'oscuramento di civiltà che l'aveva provocata, avevano conferito a quegli uomini politici la capacità di definire con lucidità la graduatoria di importanza rivestita dalle diverse esigenze e dai diversi interessi.

> "Solo la lungimiranza di uomini politici è riuscita a consolidare le fondamenta della democrazia"

L'Europa, la sua unità: orizzonte di Alcide De Gasperi, condiviso da tanti di quella generazione tra cui Gaetano Martino. Prospettiva che sembrava compromessa dopo - il fallimento della Ced - la Comunità Europea di Difesa - e che fu ripresa per volontà determinata - che a qualcuno di corte vedute appariva ostinazione - da uomini che vanno ricordati. E, tra questi, Gaetano Martino svolse un ruolo decisivo: la Conferenza di Messina ristabilì un clima positivo che era parso, ai più, irrimediabilmente compromesso. Vorrei, qui, aggiungere un elemento di ricordo personale, sia pure indiretto. Io non posso dire di aver conosciuto Gaetano Martino: gli sono stato presentato, da giovane, da mio padre, delegato a Gaetano Martino da stima, amicizia e collaborazione. Si erano conosciuti nel luglio '44, l'uno Rettore dell'Università di Messina, l'altro Sottosegretario alla Pubblica Istruzione nel 1° Governo del Cln, quando in Roma, nei Ministeri erano presenti soltanto i Sottosegretari e i Ministri venivano trattenuti, dagli alleati, a Napoli. Da allora si era sviluppato un rapporto personale di reciproca fiducia e di collaborazione che, in quegli anni si intensificò nell'avvicinarsi dei Trattati di Roma. Bernardo Mattarella, difatti, era stato chiamato a dirigere il Commercio con l'Estero, per volontà di Ezio Vanoni, e, in quel ruolo, lavorò, insieme a Gaetano Martino, alla predisposizione del Trattato per il Mercato Comune. Signor Presidente, vi è un ulteriore motivo per il quale io sono particolarmente lieto di contribuire al ricordo di Gaetano Martino: come ho ricordato, il fallimento della Ced segnò l'accantonamento della prospettiva dell'Europa della difesa che si cercò di recuperare parzialmente nell'Ueo. Grazie all'opera di uomini come Gaetano Martino si è sviluppata, in questi decenni, l'Europa dell'economia; oggi anche grazie alla sua opera, Signor Presidente, vi si è aggiunta quella della moneta. Così è noto è forte l'esigenza di procedere speditamente verso l'integrazione politica, di cui la Carta dei diritti, recentemente adottata, costituisce un segnale importante. Proprio in questa direzione oggi possiamo registrare un ulteriore, importante, passo avanti. Lunedì scorso, a Bruxelles, i Ministri della Difesa dei Paesi dell'Unione hanno formalizzato i loro rispettivi contributi al Corpo d'Armata europeo, strumento per missioni umanitarie e di pace. Considero un privilegio quello di aver partecipato, a nome dell'Italia, a quella storica riunione, in cui paesi, un tempo nemici, hanno annunciato di conferire insieme uomini e mezzi militari, rendendo davvero irreversibile la via dell'integrazione. Credo che uomini come De Gasperi, Adenauer, Schumann, Spaak, Spinelli, Martino avrebbero vissuto con grande compiacimento quella giornata. Così come quella successiva: martedì scorso, infatti, altri quindici Paesi si sono uniti ai quindici dell'Unione, in un unico tavolo, per indicare i loro contributi aggiuntivi al Corpo d'Armata europeo. Signor Presidente, credo che se Gaetano Martino avesse potuto volgere lo sguardo lungo quel tavolo, avrebbe visto concretamente realizzato lo scopo perseguito con la Conferenza di Messina".



La visita di Ciampi



Il discorso ufficiale che ha aperto la cerimonia che si è svolta nell'aula magna

L'appello di Silvestri

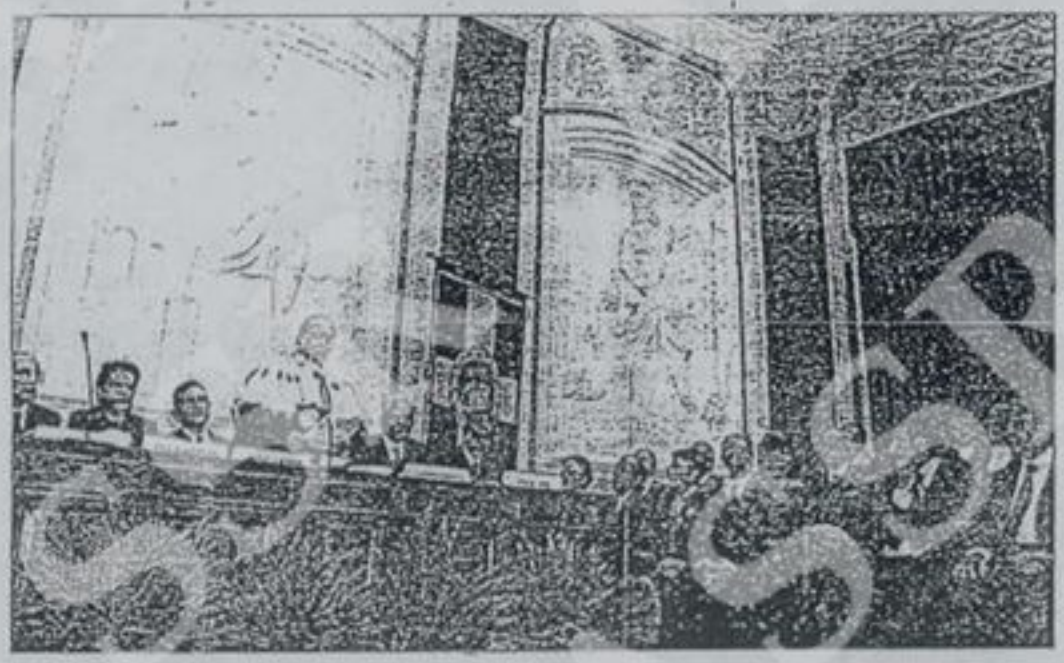
Il Rettore rivendica una reale autonomia universitaria

Il rettore Silvestri è stato il primo ad intervenire alla cerimonia dell'Università. Un intervento che è andato oltre l'omaggio alla memoria di Martino. Silvestri, nella parte finale del suo discorso, ha voluto anche esternare le difficoltà delle università meridionali, alle mprese con un'autonomia che arranca. "Non chiediamo trattamenti di favore o interventi assistenzialistici allo Stato", ha detto Silvestri, "il sistema delle autonomie universitarie richiede meccanismi perequativi, sempre legati beninteso alla rigorosa valutazione dei risultati. Qualche passo avanti si è fatto nell'ultimo anno, ma forse sarebbe necessaria una maggiore presa di coscienza nazionale del problema. Signor Presidente, Le siamo grati per essere venuto nell'Università di Messina in un momento non facile della nostra storia".

A destra il Capo dello Stato all'uscita dell'Università mentre scambia un saluto con l'ex procuratore generale della Cassazione, il messinese Antonio La Torre. Sopra il rettore Gaetano Silvestri durante il suo intervento



'Martino, la cultura scientifica e la coerenza delle idee'



Si apre oggi un Convegno internazionale di studi sulla figura e l'opera di Gaetano Martino, illustre scienziato, indimenticato rettore dell'Università di Messina e di Roma "La Sapienza", grande statista. Ricorre il centenario della nascita di questo figlio della Sicilia e di Messina in particolare, che seppe, in ogni circostanza della sua intensa vita, unire la lungimiranza dell'uomo di cultura geniale e precorritore, che volgeva il suo sguardo verso l'Italia, l'Europa e il Mondo, al fedele amore per la sua terra, testimoniato con atti concreti e altamente significativi. La scelta di Messina, come sede per quella Conferenza dei Ministri degli Esteri di Italia, Francia, Belgio, Germania, Olanda e Lussemburgo, che nel 1955 gettò le basi del processo di integrazione europea, fu uno dei suoi atti d'amore. Da quei giorni di fervore e di speranza sono passati quarantacinque anni, ma essi ci appaiono ancora vicini perché i valori che stavano alla base del lavoro di quei pionieri costituiscono il fondamento tuttora attuale dell'Unione Europea, che, dopo Maastricht ed Amsterdam,

I primi semi del federalismo europeo

punta al raggiungimento di più avanzati traguardi di unificazione economica, culturale e politica del Vecchio Continente. Ella, Signor Presidente, in più occasioni ha voluto autorevolmente sottolineare l'importanza del cammino che deve condurci alla formazione di una Costituzione Europea, che segni il trionfo dell'Europa della pace e della cooperazione proiettata nel XXI secolo e rappresenti un punto di rottura irreversibile con le tragiche esperienze belliche del XX secolo, che proprio dall'Europa trassero origine ed alimento. Una Costituzione Europea non può che essere la sintesi dei principi fondamentali di libertà e di democrazia che animarono le singole Costituzioni europee del secondo dopoguerra, oggi trasfusi nell'art. F del Trattato di Maastricht, che da una parte collega strettamente la tutela delle identità nazionali ai principi democratici su cui deve basarsi la forma di governo di ciascuno degli Stati membri e dall'altra riconduce la salvaguardia dei diritti fondamentali alle "tradizioni costituzionali comuni" dei medesimi Stati, di guisa che si possa considerarli "principi generali del diritto comunitario". Del resto, la Corte costituzionale italiana ha trovato il fondamento giuridico della prevalenza delle norme comunitarie sul diritto interno nell'art. 11 della Costituzione, in cui le possibili limitazioni di sovranità sono dichiarate ammissibili solo in quanto volte a creare ordinamenti che assicurino la pace e la giustizia tra le Nazioni. Percorsi analoghi hanno seguito i Tribunali costituzionali degli altri Paesi europei. Nella prosa asciutta delle proposizioni normative si coglie il dispiegarsi di un processo graduale di affermazione su scala supernazionale dei valori dello Stato costituzionale contemporaneo, che evolve con gradualità verso il fine ultimo dell'unità politica, sorretto e stimolato dalla forza intrinseca della civiltà giuridica propria dei singoli popoli dell'Unione. La costruzione del federalismo europeo poggia così sulle solide basi di un consenso su valori condivisi che esclude ogni imposizione

"Era attento alla dinamica delle istituzioni"

dall'alto ed ogni indulgenza verso astratti schematismi ideologici. La Costituzione europea non sarà la costituzione rivoluzionaria che Napoleone tentò invano di imporre al popolo spagnolo, ma il punto di arrivo di un moto spontaneo della Storia. Questa Storia, Signor Presidente, è passata anche da Messina per merito di un uomo che si è formato in questa Università e che della stessa è stato alla guida dal 1943, primo Rettore dopo la fine della guerra in Sicilia, al 1957. Martino, fisiologo insigne ed apprezzato in campo internazionale, univa nella sua persona la cultura scientifica ad una sensibile attenzione alla dinamica delle istituzioni, che gli consentirono di non cadere nelle secche del provincialismo, come dimostrano i suoi interventi nell'Assemblea costituente, nei quali mette in luce una conoscenza delle problematiche costituzionali degli Stati Uniti d'America per quell'epoca non comune. Uomo di studio, portò nella politica il severo rigore cui era abituato nelle sue ricerche, assieme alla coerenza delle idee, che non tentò mai di attenuare per ottenere facili consensi.

Oggi l'Università di Messina onora le memoria di Gaetano Martino nell'unico modo che avrebbe potuto essere apprezzato da Lui stesso, con l'analisi e l'approfondimento critico dei grandi temi che hanno intessuto il Suo percorso culturale e politico. A questa riflessione collettiva parteciperà eminenti studiosi giunti da ogni parte d'Italia e del Mondo; dalle relazioni e dalle discussioni che ne seguiranno sarà possibile non soltanto una ricostruzione accurata del profilo scientifico e politico di Martino, ma anche una collocazione precisa delle sue iniziative nel contesto internazionale dell'epoca. In anni che vedevano ancora il predominio nella cultura giuridica e politica del concetto di Stato nazionale illimitatamente sovrano, affermatosi in Europa dopo il Trattato di Westfalia, Martino intuisce la crisi imminente di quest'ultimo e indica la strada del futuro nel 1955 proprio qui a Messina, città del Meridione d'Italia apparentemente lontana dal cuore dell'Europa, eppure profondamente intrisa di quella antica cultura che consentì, negli anni immediatamente successivi, un rapido cammino verso l'integrazione comunitaria. Nonostante le importanti e variegate esperienze politiche e di governo, nazionali ed internazionali, Martino rimase sempre essenzialmente professore universitario. Nel 1966, un anno prima della morte, viene eletto Rettore

Oltre il muro dell'Europa della moneta

dell'Università di Roma "La Sapienza".

Mi sembra particolarmente significativo che queste celebrazioni cadano nell'anno accademico in cui le Università italiane affrontano la sfida della riforma degli ordinamenti didattici, per un ammodernamento dei percorsi formativi, ma soprattutto per realizzare, con la loro uniformizzazione su scala europea partita con la dichiarazione della Sorbona del 1998, un ulteriore passo avanti in direzione di un'Europa unita che non è solo quella del commercio e delle banche, ma anche quella della cultura, della scienza e delle professioni intellettuali.

Il Rettore
Gaetano Silvestri

25.11.2000 Gazzetta del Sud

Alla presenza del capo dello Stato è stato inaugurato all'Università il convegno sullo "scienziato, rettore e statista"

Martino, grande messinese e grande europeo

Il saluto di Silvestri, dell'amb. Fulci, dei ministri Bianco e Mattarella e degli on. Napolitano e Violante

Max Passalacqua

MESSINA – Il rispetto rigoroso del cerimoniale all'interno dell'Università; più di uno "strappo", invece, nella piazza antistante l'Ateneo. Il presidente Ciampi ha vissuto con questa doppia "anima" l'inaugurazione del convegno internazionale di studi *Gaetano Martino. Scienziato, rettore, statista*: e così, prima di entrare al Rettorato per la cerimonia ufficiale, il capo dello Stato si è fermato per qualche istante a salutare informalmente la folla che assisteva da dietro le transenne di piazza Pugliatti ed al termine ha risposto ad alcuni studenti. Accolto da un lungo applauso all'ingresso dell'aula magna, Ciampi ha quindi preso posto nello scanno al centro della prima fila per ascoltare gli indirizzi di saluto. In sala, dal presidente della Regione agli amministratori ed ai rappresentanti delle istituzioni fino al rettore dell'Università di Roma "La Sapienza" (l'altro Ateneo del quale Martino vestì l'ermellino), Giuseppe D'Ascenzo, oltre al Senato accademico e agli altri organi di governo dell'Università; il tavolo "schierava" il rettore Gaetano Silvestri, il presidente della Camera dei deputati Luciano Violante, i ministri dell'Interno, Enzo Bianco, e della Difesa, Sergio Mattarella, l'europarlamentare Giorgio Napolitano e l'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, presidente del comitato per le celebrazioni del centenario della nascita di Martino. Nella platea l'on. Giorgio La Malfa

A prendere la parola per primo è stato il "padrone di casa", che ha esordito ricordando la figura dell'ex ministro degli Esteri, «che seppe unire la lungimiranza dell'uomo di cultura geniale e precorritore al fedele amore per la sua terra. La scelta di Messina come sede per quella Conferenza che nel 1955 gettò le basi del processo di integrazione europea fu uno dei suoi atti d'amore. Oggi, l'Università di Messina onora la memoria di Gaetano Martino nell'unico modo che avrebbe potuto essere apprezzato da lui stesso, con l'analisi e l'approfondimento critico dei grandi temi che hanno intessuto il suo percorso culturale e politico». In conclusione, Silvestri non ha mancato di sottolineare l'importanza della presenza di Ciampi in una fase particolare per l'Università ma soprattutto per l'Ateneo peloritano: «Le siamo grati per essere avenuto nell'Università di Messina in un momento non facile della nostra storia. La comunità universitaria messinese vede in Lei un punto di riferimento sicuro. La riceviamo nella nostra sede modesta con il calore della gente del Sud, con l'entusiasmo che ci deriva dalla nostra volontà di rinnovamento con la fiducia di un avvenire migliore».



L'ambasciatore Fulci, dopo aver ringraziato il presidente «a nome degli 815 cittadini di Messina e messinesi all'estero che hanno fondato il comitato promotore ed hanno fortemente voluto queste celebrazioni», ha tracciato un accorato ritratto di Martino e un parallelismo proprio con Ciampi: «fu un grande messinese, un grande italiano, un grande europeo. Un uomo for-

25.11.2000 Gazzetta del Sud





Napolitano, Bianco, Violante, Silvestri, Mattarella e Fulci inaugurano il convegno

Il sindaco Leonardi, l'ambasciatore Fulci con la moglie e il presidente della Provincia Buzzanca

te, deciso, lungimirante, uno di quelli (pochissimi) che fanno veramente la storia. Egli fu fisiologo insigne, illuminato rettore di questa Università e dell'Università "La Sapienza" di Roma durante il suo ultimo anno di vita; parlamentare eminente; ma dove l'astro di Gaetano Martino brillò della sua luce più fulgida – ha precisato Fulci – fu nel firmamento europeo. Di lui, uno storico contemporaneo ha scritto: "uno dei pochi statisti italiani di questo secondo dopoguerra e uno dei due – l'altro è De Gasperi – che possano essere collocati tra i costruttori dell'Europa". A Gaetano Martino, signor Presidente, la accomunano la fede incrollabile nella necessità di un'Europa non solo economicamente, ma anche politicamente unita; la visione, la forza, la tenacia mirabilmente mostrate quando Ella riuscì a non far escludere la lira dall'euro; il gusto dell'azione, di far puntualmente seguire alle parole i fatti».

Napolitano ha quindi preso la parola in rappresentanza del Parlamento europeo, ricordando la battaglia di Martino per la legittimazione popolare dell'organismo del quale fu presidente («nel discorso d'insediamento – ha citato l'ex ministro dell'Interno – ripercorse e rimotivò la via dell'unificazione economica come unica breccia per realizzare l'unità politica, e ora che il tempo è giunto in cui l'Europa può realmente unificarsi, molto può confortare il suo contributo di visione e di azione»), e manifestando l'ammirazione provata da neo-deputato nel '53 «per la sapienza e la moderazione che lo rendevano secondo a nessuno: una lezione di stile che mi ha accompagnato a lungo nella vita parlamentare».

Quindi è toccato al Governo, con i ministri Mattarella e Bianco: «L'opera di Martino va ricordata – ha affermato il ministro della Difesa – per il suo contributo e la sua influenza di grande rilievo sugli avvenimenti di quegli anni ed anche perché consente di far comprendere come molte condizioni che oggi appaiono facili, o addirittura scontate sono, in realtà, il frutto di scelte lungimiranti e di lavoro difficile e impegni faticosi». Anche Bianco ha citato dal discorso di insediamento di Martino al Parlamento europeo: «"Dobbiamo scegliere tra il vecchio tempo, che attrae con l'abitudine dei pregiudizi, e il nuovo che richiede coraggio, sacrificio e fatica". Questo – ha detto Bianco – era lo spirito con il quale Martino condusse la propria battaglia per la costruzione di un'Unione europea che senza di lui non esisterebbe. E nelle scelte che saremo chiamati a fare, occorrerà tenere sempre presente il suo insegnamento».

Anche Violante ha ricordato alcune delle intuizioni fondamentali di Martino: «affermò che "il Mercato comune europeo è un mezzo, uno strumento di una futura operazione politica" e fu convinto assertore della necessità che le decisioni degli organi esecutivi della Comunità non fossero condizionate dal principio dell'unanimità, ma potessero anche essere adottate a maggioranza. E se possiamo oggi guardare con prudente fiducia al futuro del nostro Paese all'interno dell'Ue – ha concluso – è merito anche delle intuizioni e dell'opera dell'uomo di Stato che oggi ricordiamo. Per questo il ricordo di Martino non è una celebrazione formale». Secondo il protocollo, nell'aula magna Ciampi non ha parlato; ma per quanto "muta", la sua presenza non ha mancato di rappresentare, oltre all'omaggio a Martino, un segnale forte di sostegno alla città ed alla sua Università

24.11.2000 | LA SICILIA

PARLA ANTONIO MARTINO

«Mio padre? Un siciliano capace di vedere lontano»

Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, presenzierà oggi a Messina alle cerimonie per il centenario della nascita di Gaetano Martino. Per celebrare il centenario verrà inaugurato un monumento e si svolgerà un convegno internazionale sulla figura e l'opera dell'illustre statista siciliano. Per l'occasione, *La Sicilia* ha intervistato il figlio maggiore di Gaetano Martino, Antonio, che oltre ad essere economista, deputato al Parlamento, ed ex ministro degli Esteri, è anche da molti anni nostro collaboratore.

Onorevole Martino, Messina ricorda il centenario della nascita di suo padre, uno dei fondatori dell'Europa unita. D'altro canto, lei viene giudicato «euro-scettico». Significa questo che lei rinnega l'eredità politica di suo padre in tema di europeismo?

«Gli epiteti, come le ideologie, hanno il grande vantaggio di risparmiare alla gente la fatica di pensare - una fatica che risulta improba a chi è sprovvisto dello strumento necessario. Accade così che, invece di rispondere alle mie motivate critiche - per altro di natura tecnica, non politica - alla moneta comune, il che li avrebbe costretti a pensare, alcuni miei critici hanno trovato più semplice tentare di liquidarle sbrigativamente, etichettandomi euro-scettico. Puerilità! Quanto alla sua domanda, non rinnego affatto l'europeismo di mio padre. Al contrario, credo che a rinnegare quell'eredità siano stati i fautori di un progetto di unione monetaria che, se fallisse, distruggerebbe l'Europa. Considerando che finora l'euro non ha dato buona prova di sé, svalutandosi persino nei confronti della moneta albanese, quel rischio non è irrisorio ed è stato irresponsabile non prenderlo in considerazione prima di imbarcarsi in un'avventura così impegnativa».

Qual è l'aspetto secondo lei più attuale dell'europeismo di Gaetano Martino?

«Mio padre diede un contributo importante all'unificazione dell'Europa grazie a due caratteristiche del suo carattere: il coraggio e la concretezza. Fu atto di coraggio scegliere nel 1955 a Messina di perseguire l'integrazione economica come via per raggiungere l'unione politica. Oggi quella scelta appare scontata, allora era del tutto minoritaria. Erano contrari i comunisti, che votarono contro i Trattati di Roma nel 1957, contrari i sindacati, contraria la Confindustria, che temeva che le nostre imprese non avrebbero retto alla concorrenza con quelle europee; ed ancora: era contraria la destra, che temeva un annacquamento dell'identità nazionale, ed erano contrari persino alcuni federalisti europei, che volevano si puntasse subito sull'unione politica. Se il termine euro-scettico fosse esistito nel 1955, non è da escludere che avrebbero tentato di affibbiarlo anche a mio padre! Egli ebbe il coraggio di affrontare critiche così diffuse per cogliere quella che riteneva essere l'unica occasione possibile per il rilancio dell'Europa. I fatti gli hanno dato ragione. Oggi, coraggio e concretezza dovrebbero spingerci a cogliere questo potenziale "momento costituzionale" per l'Europa, dando vita ad una Costituzione europea che determini in modo inequivocabile quali siano i (pochi) importanti compiti attribuiti all'Unione Europea, lasciando tutto il resto alla sovranità degli Stati nazionali ed alle libere scelte private. Se facessimo questo scongiureremmo il rischio insito nella crescente impopolarità dell'Unione, determinata dal fatto che moltissimi europei disapprovano una istituzione che fa tante cose che non dovrebbe fare (direttive nei campi più disparati) e si astiene dal fare ciò che dovrebbe (politica estera e di sicurezza comune, difesa comune, per esempio)».

> «Fu un uomo coraggioso e concreto: due caratteristiche che mise in campo a favore dell'Europa»

Le è pesato avere un padre così impegnativo?

«Per nulla. Sono orgoglioso di essere suo figlio e legatissimo alla sua memoria. Una volta, scherzando, gli dissi che ci lasciava in eredità un nome scomodo. Mi rispose tranquillamente che la stessa cosa era capitata a lui (suo padre era stato un sindaco leggendario della città di Messina). Mi rende felice il fatto che a 33 anni dalla morte, mio padre sia ancora popolarissimo. Pensi che un paio d'anni fa presi parte a Pisa ad una tavola rotonda. Alla fine dei lavori ci venne consegnata una medaglia ricordo. Quando aprii la scatoletta e vidi il nome inciso, commentai: "Vi ringrazio e gliela consegnerò, ma datemi qualche anno di tempo"! Avevano scritto "A Gaetano Martino"! Ovunque io vada, in qualsiasi regione d'Italia ed anche all'estero, immancabilmente qualcuno mi si avvicina per parlarmi di lui. E' stato un grande siciliano ed un padre impareggiabile».

Paolo Romano Andreoli

poster

anniversari

A cento anni dalla nascita, Messina ricorda uno dei suoi figli più illustri. Rapporto sul rettore-liberista. Che ha gettato nello Stretto le basi della Comunità economica

Martino, il pioniere dell'Europa unita



Accanto Gaetano Martino. Sotto l'ex rettore con Taviani e Segni. Nella pagina accanto la statua in via Consolato del Mare (foto Oscar Press)

Uomo di spessore culturale e umano, rilancia i valori di coesistenza e cultura condivisa. L'azzardo di una scommessa. Riuscita a metà

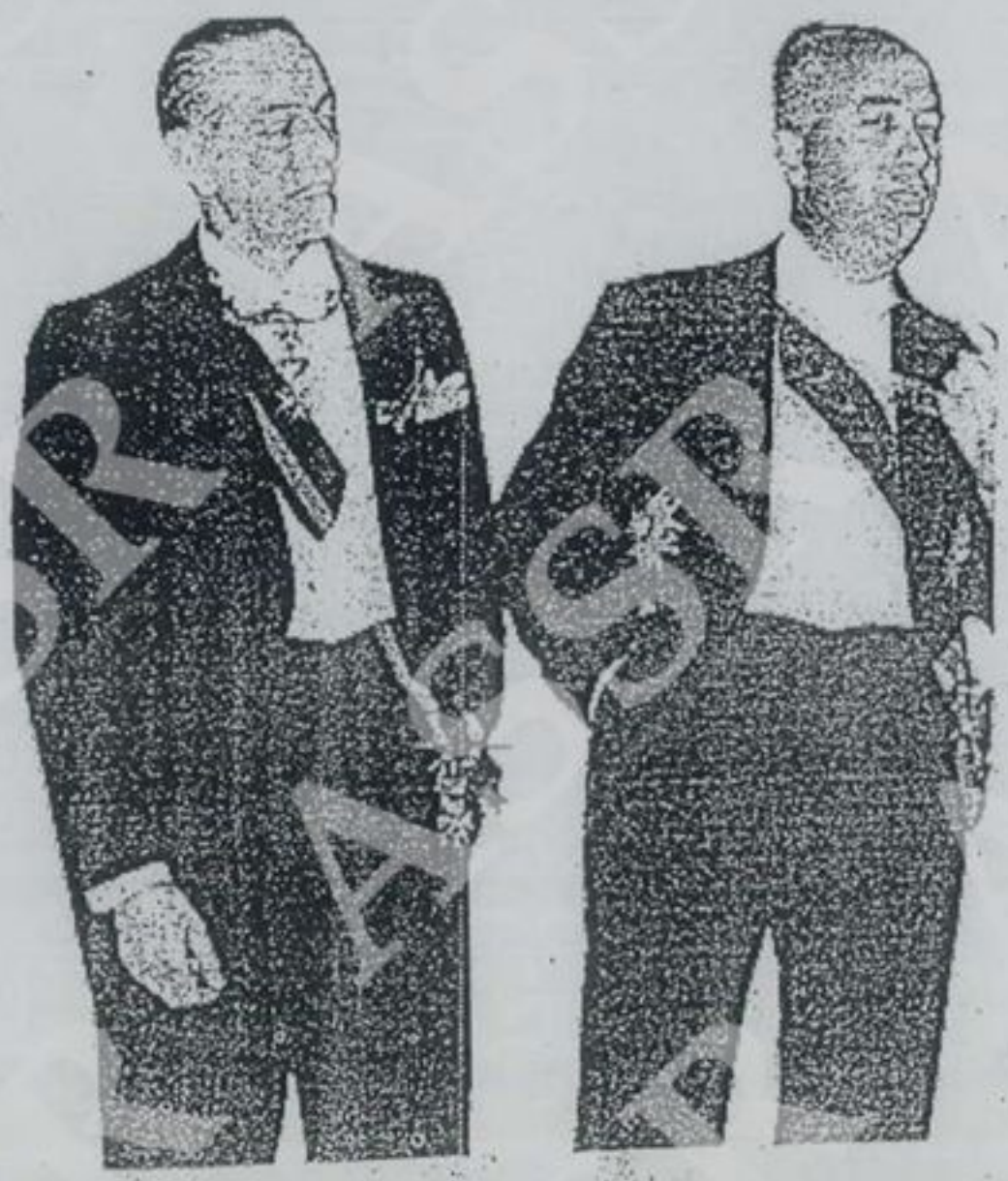
di Emilio Raimondi

MESSINA

Tra Messina, Roma, Firenze, Bruxelles e Strasburgo. Come tanti figli della città dello stretto, Gaetano Martino ha conosciuto lustri, onori e responsabilità fuori dalla sua terra d'origine. Per il centenario della sua nascita, Messina diventa, per un giorno, il luogo d'onore e di ricordo di un uomo dal profilo europeo, dalle responsabilità decisive, dalla collocazione politica chiara ed inequivocabile. Il 24 novembre, in occasione della visita del presidente Ciampi, verrà "celebrato" con un monumento in via Consolato del Mare. Tre volte importante, come professore universitario, politico e uomo di cultura, tra volte dimenticato, tre volte, oggi, ricordato. Gaetano Martino è stato medico. Innanzitutto un medico, laureatosi a ventitré anni in fisiologia umana.

Nato nel 1900, sceglierà, avendone la possibilità, di specializzarsi in molte università straniere: Berlino, Parigi, Francoforte, Londra. Conosce, insegnandoci, i paesi del sud America. Nel '34 è cattedratico di fisiologia umana all'Università di Messina. Resterà, come professore, a Messina sino al '57. In quegli anni la carriera universitaria si intreccerà indissolubilmente a quella politica. Si potrebbe, forzatamente ma non troppo, legare la sua ascesa politica al ruolo, decisivo, che negli anni Trenta, Quaranta e Cinquanta la borghesia cittadina ha svolto come soggetto decisivo dello sviluppo cittadino. Non fosse altro che per la parabola di altri esponenti della stessa classe sociale, Bonino per primo, che nella stessa città di Martino hanno svolto per lunghi anni un ruolo di filtro e di reazione alle migliori spinte, politiche e sociali, che venivano dalla borghesia economica e culturale della città. Martino no, egli era tra i migliori figli del liberalismo italiano. Uomo di spessore culturale ed umano ormai raro in questa città, città travolta dagli scandali e dalla difesa degli interessi non più di classe, ma di potentati e di gruppi d'interesse occulti e trasversali, Martino ha rappresentato lo spirito più ortodosso e vero di un liberalismo quasi rimpianto da chi liberale non è e da chi sa riconoscere la differenza tra interessi di classe e interessi di bottega, per quanto grande sia la bottega. Che ne venga riconosciuto a posteriori il valore e l'impegno internazionalista da lui svolto, ciò non salva dal suo destino la classe borghese di questa città, ormai incapace di cogliere il respiro internazionale che può svolgere, soprattutto verso il bacino del Mediterraneo, e che di questo impegno non conosce nemmeno l'ombra od il valore.

Nominato Rettore dell'Università di Messina, nel 1943, Martino mantiene l'incarico sino al 1954, quando viene nominato ministro della pubblica istruzione. Eletto alla Costituente sin dal 1946, è espressione dell'ambiente liberal-massonico-antifascista in cui parte della cultura e della politica italiana si è riconosciuta durante e dopo il fascismo, ambito in stretto rapporto con la storia risorgimentale ed unitaria del paese. Nel settembre del 1955 diviene ministro degli esteri, sino al maggio del 1957. In questa veste svolgerà un ruolo cruciale per il reinserimento dell'Italia nel consesso internazionale – dall'Unione dell'Europa occidentale all'Onu –, si batterà per lo sviluppo della dimensione economico-sociale della Nato, per lo sviluppo di una dimensione unitaria dell'Europa. Risulta contraddittorio, almeno superficialmente, l'impegno per la costruzione di un'Europa unita, impegno che Martino svolse con dedizione e costanza ammirabili. Un'Europa unita non poteva infatti che porsi, e non solo in linea di principio, in concorrenza con il ruolo predominante che gli Stati Uniti d'America svolgevano nell'Europa occidentale. A collocare in un campo ben definito c'è la decisione di Martino, ministro degli esteri, di affossare l'inchiesta sulla strage tedesca delle colonne militari italiane a Cefalonia (Grecia) dopo l'otto settembre. Le inutili polemiche giornalistiche di queste settimane sono certamente dimentiche del clima di contrapposizione ideologica di quegli anni. La collocazione di Martino è chiara: a fianco del Patto Atlantico, per un rilancio del ruolo europeo della Germania Occidentale, per una contrapposizione frontale con il blocco comunista. Ma, al di là delle superficialità, da qualsiasi parte si voglia giudicare questa collocazione, non può essere dimenticato il clima di scontro di quegl'anni. A scapito di speculazioni dall'una come dall'altra parte. L'impegno unitario ed europeista si esprime con la Conferenza di Messina del



955 e i Trattati di Roma di due anni più tardi, che sono il sigillo di un'azione politica tesa al recupero ed al rilancio di un'identità europea autonoma ed in costruzione di cui Martino si fa promotore. Europa unita è la parola che rinnova, rilancia, rilegge esalta i valori di coesistenza, cultura condivisa ed autonomia che, dopo la seconda guerra mondiale, divennero appannati per la tragedia nazista e lo scontro ideologico che divideva il continente stesso.

Il liberalismo riprendeva in mano, così credeva, le sorti del continente. E Martino ne è era l'interprete più elegante, caparbio e schierato che potesse esserci. Se l'Europa, ancora adesso, lo onora è per la lungimiranza, diciamolo: la visionarietà, l'azzardo di una scommessa, di cui Martino è padre, simbolo e garante. Presidente del parlamento a Strasburgo, avrebbe gioito nel vedere, appena un anno fa, l'insediamento del parlamento in quella sede, parlamento che sempre più dovrà assumere i pieni poteri per un'integrazione che non si gioca sull'unità monetaria, ma sulla valorizzazione delle differenze culturali, sul riconoscimento dei diritti sociali al lavoro, alla salute, al rispetto dell'ambiente, alla lotta contro i potentati industriali, finanziari e militari. Di questa Europa unita Messina è il simbolo, la sua Conferenza l'emblema, un suo figlio il nome che ricorda sempre lontani ma, insieme e necessariamente, vicini. Esponente di una borghesia illuminata e lungimirante, Martino avrà i suoi onori ufficiali. Aspettiamo, senza troppa speranza, la riconversione di una borghesia cittadina, sorda e cieca, impegnata nella difesa della sua posizione di rendita storica, senza più nessuna voce profetica, con una vocazione provinciale; aspettiamo che sia capace di parlare all'Europa. Non solo di ponti di cemento, ma di dialogo culturale, d'incontri vitali, di un tempo a venire. Se non lo saprà fare, ad altri il compito. Stanno già cominciando a svolgerlo.



24.11.2000 LA SICILIA

Il giorno di Gaetano Martino

MESSINA — Carlo Azeglio Ciampi arriverà dal cielo, in elicottero, per rinfrescare la memoria di una città sbadata che è riuscita a dimenticare, per tanti anni, uno dei suoi figli migliori: Gaetano Martino. Il presidente della Repubblica sarà oggi a Messina per partecipare al clou delle celebrazioni per il centenario della nascita dello statista (che ricorre domani, visto che l'ex ministro degli Esteri è nato il 25 novembre del 1900 a S. Stefano Medio, all'epoca Comune confinante con Messina, oggi villaggio del capoluogo): alle 11 verrà inaugurato il monumento dedicato a Gaetano Martino.

Il «deus ex machina» delle celebrazioni è Francesco Paolo Fulci, 69 anni, anch'egli messinese, ambasciatore dalla carriera invidiabile (basti pensare che dal '93 al '99 ha rappresentato l'Italia all'Onu) ed oggi vicepresidente della «Ferrero International». Cosa lo abbia spinto a riproporre la figura di Gaetano Martino, tra i padri dell'unità europea, Fulci l'ha spiegato ieri mattina agli studenti degli istituti superiori messinesi, riuniti nel liceo «Maurolico», la stessa scuola in cui l'ambasciatore, 50 anni fa, rimediò una bocciatura in latino: «Dobbiamo essere orgogliosi di Martino – ha detto Fulci – perché si deve a lui se Messina ospitò, nel 1955, la conferenza che pose le basi dell'unificazione europea. Un vertice che sembrava destinato al fallimento per l'opposizione dei rappresentanti tedeschi e francesi, rivelatosi poi un successo proprio per la mediazione di Martino, all'epoca ministro degli Esteri. Le sue previsioni sono state forse superate dall'abbattimento delle frontiere e dalla creazione della moneta unica. Messina, dopo 33 anni, solleva una coltre di silenzio ingrata calata su un grande messinese».

A sollevare questa coltre sarà la mano del Capo dello Stato. L'elicottero del presidente atterrerà sul ponte della nave «Mimbelli» della Marina Militare, attraccata al molo «Colapesce» (di fronte al Comune), alle 9.50. Ad accoglierlo ci saranno: il presidente della Regione, Vincenzo Leanza; il presidente dell'Ars, Nicola Cristaldi; il Commissario dello Stato in Sicilia, Gianfranco Romagnoli; il prefetto Giosuè Marino; il sindaco, Salvatore Leonardi; il presidente della Provincia, Giuseppe Buzzanca; il comandante del Comando Militare Marittimo della Sicilia, Oreste Guglielmino. Alle 10, il Capo dello Stato giungerà all'Università, dove verrà accolto dal rettore, Gaetano Silvestri, e dal presidente del comitato promotore delle celebrazioni per il centenario della nascita di Gaetano Martino, Francesco Paolo Fulci. Il Capo dello Stato presenzierà all'apertura del convegno internazionale sulla figura dello statista messinese.

Alle 11, Ciampi lascerà l'Ateneo per raggiungere largo Gaetano Martino, dove verrà accolto dal presidente della Fondazione «Bonino Pulejo», Nino Calarco. Dopo l'intervento di quest'ultimo (la Fondazione ha pagato la statua, nonostante Uberto Bonino, in vita, sia stato nemico politico di Martino) e dell'on. Antonio Martino, figlio del defunto statista, Ciampi prenderà la parola per un intervento di ringraziamento e scoprirà il monumento dedicato allo statista.

Poi il Capo dello Stato si trasferirà, insieme alla consorte, a Palazzo Zanca, dove verrà accolto dal primo cittadino. Nello studio del sindaco, Ciampi firmerà l'albo d'onore del Comune ed incontrerà, nella sala Giunta, gli assessori, i consiglieri comunali ed i presidenti dei 14 Quartieri. Subito dopo, nel salone di rappresentanza, si svolgerà l'incontro con le autorità cittadine, provinciali e regionali. Alla fine di questo appuntamento, Ciampi prenderà la parola. Alle 12.10, il presidente della Repubblica lascerà il Municipio e si trasferirà a piedi al molo «Colapesce», dove salirà di nuovo sulla nave «Mimbelli». Qui, nel salotto di rappresentanza, incontrerà l'arcivescovo, Giovanni Marra. Alle 12.30 decollerà l'elicottero presidenziale, che condurrà Ciampi e la moglie all'aeroporto di Catania.

Felice Espro

Ciampi oggi alle celebrazioni di un fondatore dell'europeismo

24.11.2000 | CORRIERE del Mezzogiorno

Un convegno al liceo Maurolico ha tracciato le tappe dell'illustre cittadino

Fulci ricorda lo statista

"Era un uomo di grande audacia e determinazione"

Un convegno per trasmettere alle generazioni future i sentimenti di gratitudine e di orgoglio nei confronti del grande statista messinese Gaetano Martino.
Il liceo "Maurolico" nell'ambito delle celebrazioni del "padre dell'Europa" per il centenario della sua nascita, ha ospitato ieri un convegno sull'illustre statista messinese, che fu studente dello stesso istituto, dedicato ai ragazzi delle scuole superiori tenuto dall'ambasciatore **Francesco Paolo Fulci**.
Alla manifestazione, presentata dal preside **Nino Grasso**, hanno partecipato rappresentative di studenti di tutte le scuole della città che hanno ascoltato con grande attenzione le parole del diplomatico messinese. L'ambasciatore ha sottolineato più volte, nel suo intervento, l'importanza della personalità di Gaetano Martino ricordandolo come "un uomo di grande audacia e determinazione" grazie al quale l'idea dell'Europa si affermò in quella ormai lontana primavera del 1995 proprio a Messina. "Una sfida difficile - spiega Fulci agli studenti - che trovava la resistenza dei diplomatici di Francia e Germania che Martino vinse grazie alla sua perseveranza. Egli aveva visto la possibilità di un'Europa unita prima degli altri. Se non fosse stato per lui traguardi importanti come la cittadinanza europea e la libera circolazione di persone non sarebbero stati raggiunti".
Presente al convegno anche **Marcella Fortino**, curatrice della mostra fotografica allestita a palazzo Zanca che racconta l'evento del convegno del 1955, che ha ribadito l'importanza della diffusione del concetto di cittadinanza europea alle nuove generazioni.
Fra le iniziative dedicate al "padre dell'Europa Unita", inoltre, è stata annunciata, la prossima realizzazione della biografia dell'illustre statista messinese.
La vita di Gaetano Martino sarà raccontata da **Marcello Saya** che sta già lavorando alla realizzazione dell'atteso volume.
L'illustre biografo nel suo intervento ha messo in evidenza la volontà di Martino di creare un'Europa unita che cancellasse gli orrori di due guerre dovute in gran parte ad esasperati nazionalismi. "Martino - ha aggiunto Saya - non voleva soltanto creare il corpo dell'Europa Unita, ma voleva crearne anche l'anima".

Eduardo Abramo

Gaetano Martino il 'padre dell'Europa'

Gaetano Martino nasce a Messina il 25 Novembre 1900. Muore a Roma il 21 luglio 1967.
Il profilo tra scienziato e cattedratico.
Laureatosi nella facoltà di Medicina nell'Università di Roma (1923), percorre rapidamente tutti i gradini di una brillante carriera scientifica, specializzandosi in varie Università estere (Berlino, Parigi, Francoforte e Londra). Dal 1930 insegna per tre anni fisiologia umana negli Atenei sud-americani di Assuncion (Paraguay) e San Paolo (Brasile). Nel 1934 assume la cattedra di Chimica biologica, e l'anno dopo a quella di Fisiologia Umana dell'Università di Messina. Mantiene l'insegnamento sino al novembre 1957, quando subentra, a Roma, nella cattedra di Fisiologia Umana che era stata del suo maestro Amantea.
Il periodo del Rettorato.
Già Preside della Facoltà di Farmacia di Messina, è nominato Rettore dell'Università nel 1943. Mantiene tale incarico fino al 1954 quando diviene Ministro della Pubblica Istruzione.
Nel giugno 1966, con voto plebiscitario, Gaetano Martino venne eletto Rettore dell'Università "La Sapienza" di Roma.
Il politico e lo statista.
Eletto, nel 1946, all'Assemblea Costituente nel Collegio Sicilia Orientale. Entrato a far parte, nel 1948, del primo Parlamento repubblicano, verrà costantemente rieletto alla Camera dei Deputati, nello stesso collegio, con un numero sempre crescente di suffragi, per tutte le legislature successive, sino alla sua scomparsa. Vice Presidente alla Camera sin dagli inizi del suo mandato parlamentare, diviene Ministro della Pubblica Istruzione nel febbraio 1954, e quindi degli Affari Esteri nel settembre successivo, mantenendo quest'ultima carica sino al maggio 1957. Con la conferenza di Messina (giugno 1955) e con i Trattati di Roma (marzo 1957) che recano anche la sua firma, Martino legò indissolubilmente il suo nome all'idea di un'Europa unita, "l'Europa di Messina", come veniva indicata in quegli anni. Lasciato il Ministero degli Esteri, nel 1960 e nel 1961, Gaetano Martino fu Capo della delegazione parlamentare italiana alla XV e XVI Assemblea generale dell'ONU a New York e dal 1963 al 1964 Presidente del Parlamento Europeo.

2.12.2000 | Gazzetta del Sud

Il convegno internazionale di studi sulla vita e l'opera dello statista messinese

Quando Gaetano Martino "vide" l'Europa unita

Un percorso straordinario, dagli impegni universitari all'attività di costituente



George Henri Sotou (Francia), Jean Van Der Harst (Olanda), Alain Milwards (Gran Bretagna), Luigi Lotti (Italia), Pietro Pastorelli (presidente), Alexander Oganovic Chubaryan (Russia), Scoltiseck (Germania), Marco Rimanelli (Usa)

Credo che i risultati del convegno internazionale di studi sulla vita e l'opera di Gaetano Martino, siano parecchi e ognuno, secondo l'angolo visuale da cui si guarda, straordinariamente importante, ma di due in particolare mi preme di dar conto. E cominciamo subito dagli aspetti più propriamente scientifici. Le prime sessioni hanno messo in rilievo da un lato quella che fino a oggi è stata la lettura della storia dell'integrazione europea che distribuisce meriti e demeriti, dividendo in due categorie d'appartenenza gli attori protagonisti: funzionalisti e federalisti. E certo, Martino, per quel che fino a ieri si conosceva di lui e soprattutto per gli esiti della conferenza di Messina, poteva essere annoverato tra i primi. Ma non mancano qua e là, nei suoi discorsi, accenni alle «identità culturali dei popoli che hanno bisogno di vivere rafforzati dentro la cornice d'Europa», che potrebbero ascriverlo nel novero dei secondi.

Alcuni degli storici italiani e stranieri che in questo convegno si sono occupati di Gaetano Martino, hanno preferito evitare le classificazioni, sottolineando, però, più la visione tattica che quella di lungo periodo di Martino, il quale sceglie e persegue con intelligenza la linea che era già stata di De Gasperi. Ecco, se pure questa interpretazione è stata largamente presente nel convegno, è però emersa prepotentemente dalle relazioni biografiche che la scelta dell'Europa in Martino, non è un fatto contingente legato agli interessi americani o di altri Paesi europei di avere una più forte barriera contro il pericolo orientale; non è neanche la soluzione contingente e brillante di creare una gabbia per il controllo del riarmo tedesco; e paradossalmente, non è neanche quel termometro regolatore degli interessi economici dei singoli stati che viene inventato a Messina nel 1955. Tutte queste cose, certo, ci sono nella sensibilità di molti e forse, come ha sottolineato Lina Panella nella sua brillante relazione, sono gli elementi di fondo che permettono a Martino e a Spaak quel piccolo capolavoro diplomatico dell'hotel San Domenico di Taormina. Ma l'Europa di Martino viene da lontano. Trova le radici in quella sua formazione, laica e universalista che gli consente di maturare precocissime convinzioni antifasciste e che lo vedrà schierato sin da quando ha la prima autonomia di giudizio politico contro tutti i nazionalismi, capaci soltanto, a suo giudizio, di scatenare l'odio tra i popoli e gli orrori delle guerre.

L'Europa, Gaetano Martino l'aveva vista per ben due volte dilaniata dalla guerra. Ma la sua formazione lo aveva portato a vedere che quegli eventi che scandivano tragicamente i tempi della sua vita, dividevano innaturalmente popoli che avevano in comune millenni di storia e cultura; e così come da fisiologo, sui tavoli dei laboratori, nei cadaveri sezionati aveva continuato a vedere l'anima che fino a poco prima aveva tenuto unite le membra, diversamente dagli euroscettici, anche nei momenti più difficili, aveva continuato a credere nello spirito dell'Europa, come unico lievito per la realizzazione della pace. E il film *Gaetano Martino, lo spirito dell'Europa*, proiettato sabato sera al Teatro Vittorio Emanuele, ha messo in evidenza le tappe culturali attraverso le quali queste convinzioni insorgono e si radicano nella mente e nel cuore dello statista messinese. Ed è questo tipo di considerazioni che, come hanno bene messo in evidenza Maria Teresa Di Paola e Angela Villani, suscitano il rispetto e l'ammirazione di inglesi e americani che mostrano di considerare Gaetano Martino un interlocutore capace e affidabile. Ma l'impegno di Gaetano Martino non è solo per l'Europa. Dal convegno sono emersi aspetti della sua personalità che arricchiscono straordinariamente le connotazioni del personaggio.

Il prof. Gaetano Silvestri ha messo in luce in una splendida lezione di storia costituzionale come l'attività di costituente di Gaetano Martino va ben oltre quello che ci si poteva aspettare da un uomo formatosi nello studio delle scienze mediche. Egli non solo mostra una solidissima preparazione dei sistemi costituzionali stranieri e in particolare di quello americano, ma interviene nelle scelte sull'impalcatura costituzionale dello Stato, additando a illustri giuspubblicisti come V.E. Orlando e a politici di razza come Togliatti, le conseguenze di scelte sbilanciate su una nominale sovranità del popolo che potrebbero introdurre pericolose tendenze alla dittatura della maggioranza. Su questa stessa linea di abilità giuridica il prof. Piero Melograni ha messo in luce la sua peculiarissima capacità di vicepresidente della Camera a destreggiarsi nei meandri dei regolamenti parlamentari che gli valse l'appellativo di «fisiologo del diritto». Novità importanti sono poi emerse sulle ragioni che determinano la sua nomina a ministro degli esteri. Lo scandalo Montesi che costringe Piccioni alle dimissioni è solo l'occasione della sua ascesa, ma come aveva già intuito Toscano e come hanno messo in luce D'Amoja, Pastorelli,

2.12.2000 Gazzetta del Sud

Saija e soprattutto Pirievec è la sua chiara visione di politica estera sulla risoluzione del problema di Trieste che determina la scelta. Ed è proprio questa «internazionalizzazione» dei problemi di politica interna che diventa metodo politico e che gli permette brillantissimi successi per tutto il triennio nel quale regge il dicastero degli Esteri.

Tra questi, come ha magistralmente illustrato il prof. Fulvio D'Amoja, il percorso per giungere alla formazione del comitato dei tre saggi della Nato e il suo generoso tentativo di trasformare l'alleanza atlantica in qualcosa di più di una semplice struttura di difesa. Una valutazione puntuale sull'attività di Martino alla Minerva è venuta dal prof. Gianfranco Ciaurro, mentre l'impegno di Martino rettore dell'Università di Messina è stato affrontato con grande partecipazione emotiva dal senatore Vincenzo Michele Trimarchi. Il professore Andrea Fava, introdotto dall'attuale rettore de «La Sapienza» prof. Giuseppe D'Ascenzo, ha affrontato con lucidissima analisi il periodo del rettorato di Martino allo Studium Urbis, reso drammatico dalle vicende connesse alla morte dello studente Paolo Rossi e dalla malattia dello statista.

La dimensione scientifica e accademica di Gaetano Martino è stata rievocata dalla prof. Adriana Ferlazzo, fisiologo e prorettore vicario dell'Ateneo, che ha messo in luce le notevoli qualità che ne hanno fatto a suo tempo insigne ricercatore e accademico di primo piano, evidenziando come siano state quelle stesse esaltate poi nell'attività di statista. In particolare ha ricordato la maturità della conoscenza dei fenomeni naturali, il rigore della ricerca sperimentale e la serietà dell'impegno accademico, la capacità di intuizione e di iniziativa, la saggezza che emanava da una profonda cultura umanistica e scientifica insieme, la dimensione internazionale nella quale si era formato, le doti di concretezza e di aperta visione dei problemi coltivate nella scienza. Oltre a commentare i contributi scientifici di Gaetano Martino, che sono a tutt'oggi di notevole significato e modernità, si è soffermata anche sull'intenso rapporto che Martino ha intrattenuto con il maestro Giuseppe Amantea e con gli allievi e sull'attività svolta come docente e rettore.

La sessione dedicata a «Gaetano Martino scienziato e docente» è stata introdotta dal prof. Francesco Tomasello, preside della facoltà di Medicina e chirurgia, che ha ricordato l'appartenenza di Gaetano Martino alla facoltà e il suo grande contributo come ricercatore e medico, sottolineando anche come il ricordo dell'eminente fisiologo venga quotidianamente mantenuto e trasmesso ai più giovani attraverso l'intitolazione del Policlinico universitario al suo nome. Il prof. Giuseppe Rotilio, biochimico dell'Università di Roma «Tor Vergata» e presidente dell'Istituto nazionale della nutrizione, già studente di Gaetano Martino durante gli anni de «La Sapienza», dopo aver ricordato il fascino delle sue lezioni nelle quali egli univa alla preparazione scientifica le doti di comunicatore e la ricchezza della sua cultura anche umanistica, ha svolto un'interessante relazione sul contributo pionieristico di Gaetano Martino alla Scienza dell'alimentazione. Il relatore ha messo in rilievo come le ricerche di Martino sulla nutrizione – tra le quali si distinguono quelle che hanno preconizzato la presenza del glucagone nel succo pancreatico – siano ancora attualissime perché rispondono ai criteri più moderni di studio della composizione degli alimenti, del loro ruolo metabolico e dei fabbisogni specifici. Successivamente ha preso la parola il prof. Eugenio Ferrari che, accanto a ricordi personali dello scienziato, ha trattato in maniera mirabile il contributo di Martino e della Scuola fisiologica messinese allo studio dell'epilessia sperimentale riflessa, ricordando l'eleganza degli esperimenti condotti dallo scienziato che, pur in tempi privi di sofisticata strumentazione, studiando il riflesso dell'ammiccamento nel cane era riuscito a distinguere lo stato di eccitabilità dallo stato attivo dei centri nervosi e a documentare il ruolo di facilitazione dell'eccitabilità dei centri nervosi da parte di eccitamenti afferenti acustici e luminosi, oltre che a dimostrare l'esistenza di soggetti predisposti agli accessi epilettici. Nella seconda parte della giornata il rettore dell'Università di Asuncion (Paraguay) ha ricordato innanzitutto il grande contributo di Gaetano Martino allo sviluppo della facoltà medica di quella Università e la sua attività di medico militare durante la guerra del Chaco. Egli inoltre ha voluto comunicare in questa occasione che per tali meriti il Senato accademico dell'Università di Asuncion ha deliberato l'assegnazione a Gaetano Martino della medaglia d'oro al merito universitario, che è stata consegnata al rettore. In segno di amicizia tra le due Università è stata anche consegnata al preside Tomasello un riconoscimento da parte della facoltà medica di Asuncion. Infine, il prof. Marco Marchetti, ordinario di Fisiologia umana dell'Università «La Sapienza», ha ricordato gli esperimenti fondamentali condotti da Martino con i collaboratori dell'Istituto di Fisiologia umana di Messina e di Roma sul riflesso dell'ammiccamento del cane e sui meccanismi funzionali dei riflessi condizionati.

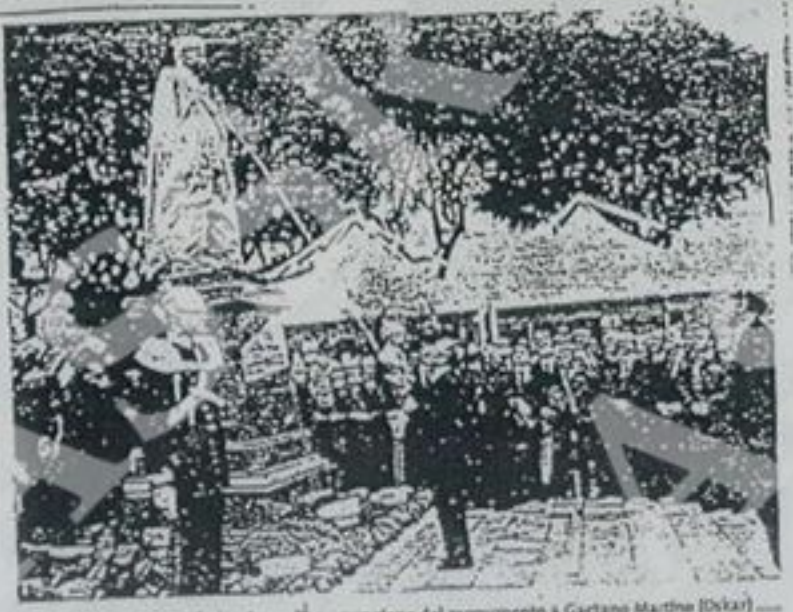
Anche dalla sessione dedicata a *Gaetano Martino e Messina* con le dotte relazioni dei professori Santi Fedele, Andrea Romano, del senatore Enzo Palumbo e le due comunicazioni dei dottori Salvatore Bottari e Sergio Palumbo, è venuto componendosi un prezioso mosaico di Messina nell'età in cui Martino è stato contrastato protagonista. Questa sessione, come ha opportunamente sottolineato il senatore Calarco nell'introduzione ai lavori, ancorché problematica per i temi da affrontare, non poteva essere omessa nella prospettiva di dare compiutezza all'indagine sul personaggio e sulla storia della città di cui Martino era espressione. È quest'ultima considerazione che mi porta a sottolineare l'altro aspetto di grandissima importanza, messo in luce da questo evento. A parte rari momenti, in cui la presenza ai lavori è stata nella media di tutte le manifestazioni culturali che si svolgono in città, nei tre lunghi giorni del convegno dedicato a Gaetano Martino, l'aula magna dell'Università è stata gremita di messinesi che in questa manifestazione si sono riconosciuti. È come se attraverso la riscoperta di quest'uomo, che partendo dalla terra del Peloro ha saputo conquistarsi una dimensione internazionale, essi abbiano ritrovato la dignità di sentirsi tali. E a questo hanno contribuito tutte le istituzioni cittadine che, inizialmente incuriosite e stimolate dalla necessità di scoprire perché il capo dello Stato avesse mai accettato l'invito dell'Università a celebrare Gaetano Martino, hanno prestato poi un'attenzione insolita, contribuendo in modo determinante alle tante iniziative che l'ineguagliabile presidente del comitato promotore, Francesco Paolo Fulci, ha programmato e realizzato. Ma c'è ancora di più. Di fronte alla statura del personaggio celebrato, si sono dileguate le rivalità politiche e ciascuno ha condiviso senza riserve l'opinione espressa dal magnifico rettore prof. Gaetano Silvestri, nella giornata dedicata all'annullo filatelico, che Gaetano Martino appartiene all'Europa ed è gloria della città al di sopra di qualsiasi steccato ideologico e politico. Ed è stata la Fondazione Bonino-Pulejo a cogliere per prima il valore di queste celebrazioni, offrendo nel nome di Uberto Bonino, al tempo avversario politico di Martino, la statua che da oggi ricorda lo statista nel cuore della città. Ed è stata l'intera deputazione politica messinese che ha compreso l'alto significato dell'evento partecipando con straordinaria assiduità a tutte le manifestazioni. E sono stati parecchi gli studiosi messinesi che senza steccati ideologici hanno contribuito a trasformare un convegno come tanti altri in un evento di alto profilo scientifico.

25.11.2000 GIORNALE DI SICILIA





[DIDA-COM] VISITA DI CIAMPI <MC>A fianco Antonio Martino, a sinistra il capo dello Stato con il sindaco



LA SCOPERTURA DELLA STATUA. Sopra l'inaugurazione del monumento a Gaetano Martino (Oskar)

La città si mobilita nel ricordo di Martino

(eia) Ciampi "conquista" la città. Scroscianti applausi e bandiere col tricolore. Una rigogliosa primavera con ciclamini e addobbi verdi, nonostante la giornata uggiosa. E bambini in festa per il "signor presidente". La visita del capo dello Stato, quasi quattro ore intense, ha lasciato il segno per la "normalità" di Carlo Azeglio Ciampi e della moglie Franca, per l'attenzione riservata a striscioni e cartelli, su vertenze e problemi cittadini, per le parole di sprone alle istituzioni locali, per risolvere l'emergenza traffico. E la promessa: «Fase e i finanziamenti arriveranno».

Il tour di Ciampi è iniziato poco dopo le 10 e si è concluso verso le 13.45. Presidente e first lady, scesi dalla nave militare, sulla quale è atterrato l'elicottero proveniente dall'aeroporto di Catania, sono saliti subito sull'auto blu, sfrecciando verso l'università. Sorrisi del capo dello Stato e saluti di donna Franca, con la mano fuori dal finestrino.

All'ateneo, a fare gli onori di casa, per il convegno internazionale su Mariano, è stato il rettore Gaetano Silvestri, con molti docenti che sgomitavano per farsi avanti, presenti anche i ministri Enzo Bianco e Sergio Mattarella e il presidente della Camera, Luciano Violante. La tappa più "calorosa" quella nella piazzetta dedicata proprio a Gaetano Martino, per la scopertura della statua bronzea. Ad attendere il presidente, c'erano centinaia di persone, curiosi, almunatori, manifestanti, lavoratori, associazioni, studenti, scolari.

I più entusiasti, i bambini della elementare "Crispi", con le insegnanti. Ma c'erano anche gli alunni della media "Drago", del liceo "Maurolico", "La Farina", "Archimede". Grande assente invece, la scuola media di Tremestieri, intitolata proprio a Gaetano Martino: non ha ottenuto il giorno di vacanza, per partecipare alla cerimonia.

In prima fila naturalmente, i rappresentanti del mondo istituzionale, politico, economico, culturale. Fra tutti, spiccavano l'eleganza di Olga Franza e della direttrice del museo, Francesca Campagna Cicala, il fare distinto della moglie di Antonio Martino e il viso luminoso di Daniela Buzzanca. Le immancabili battute dell'assessore Turi Rizzo, a braccetto con il presidente del nono quartiere, Luigi Impiduglia, l'impeccabile capoufficio stampa del Comune, Attilio Borda Bossana e il rigoroso, (forse fin troppo con la stampa) servizio d'ordine.

Due interventi ufficiali, sotto il gazebo allestito accanto alla statua, quello del presidente della Fondazione Bonino Pulejo, Nino Calarco, (con un sottofondo di fischi, che ha fatto interrompere a più riprese, il relatore) e quello di Antonio Martino, figlio dello statista scomparso. Accanto a lui, la vedova, donna Alberta, con i suoi cari ricordi e il peso dei suoi anni.

Poi il bagno di folla. Il presidente si è fatto strada a stento, fino a palazzo Zanca, dove lo attendeva l'appuntamento istituzionale e "mondano" e dove i nerissimi, appena due minuti prima, avevano ripostio le ramazze.

Gli invitati, rigorosamente selezionati, d'intesa con il capo del cerimoniale del Quirinale, erano tutti presenti, ad eccezione di qualche sindaco. In prima fila, assessori e consiglieri, eletti Ciampi, con un fuori programma, ha stretto la mano. Il più audace: Umberto Bossano. «Qui falliscono gli assessori - ha detto il sindaco a Ciampi - e il socialista siciliano, ha commentato: «E qui, iniziano gli aspiranti», indicando se stesso.

Il presidente si è appartato, per qualche minuto, nella stanza di Leonardi, per firmare l'albo d'onore del palazzo e per chiedere spiegazioni sui motivi delle proteste e aggiornamenti sulle soluzioni. Nel salone di rappresentanza, interdetto ai giornalisti (oltre 100 gli accreditati), dirottati nell'aula consiliare con maxi schermo, è stata rievocata la figura di Martino, dal sindaco, dal presidente della Provincia e dal presidente della Regione. E infine, l'atteso discorso del presidente. Un accenno ai problemi della giustizia e un messaggio al Governo sul ponte, affinchè rimpa gli indugi. E il tema caro ai cittadini, i provvedimenti contro l'attraversamento dei mezzi pesanti. «Ho chiesto al sindaco cosa significasse la manifestazione contro i tir e mi ha spiegato il problema, assicurandomi che ci sarà una soluzione a breve scadenza».

Leonardi ha poi chiarito d'aver riferito al presidente della delibera sugli approdi, varata dal Consiglio, sei mesi fa. Un tripudio di applausi e attestazioni di simpatia alla coppia presidenziale che si congeda.

Sotto il braccio, la targa in oro e argento, con lo stemma civico e i simboli della città, regalata dall'amministrazione comunale e altri omaggi della Provincia e della Regione. Un ultimo saluto ai "fans", assiepati a piazza dell'Unione Europea. E via sulla nave. Un incontro riservato con l'arcivescovo Giovanni Marra, che ha dipinto un affresco di mali e risorse della città e partenza verso Catania.

ELEONORA LANNELLI

Donna Franca: sono uno spreco tante luci accese

(eia) "Promossa" la coppia presidenziale, per la simpatia e il modo di fare, modesto e cordiale. Ma a sentire gli ospiti di palazzo Zanca, al termine della cerimonia, sono rimaste impresse soprattutto le esternazioni e le battute spiritose di Donna Franca. Tailleur scuro, un filo di trucco e mani protese a salutare la gente. La signora Ciampi si è complimentata con il rettore per "gli splendidi palazzi messinesi".

A palazzo Zanca, dove l'unico ad osare un baciamano è stato il presidente del Consiglio comunale, Filippo Livio, la «first lady» è rimasta abbagliata dalla quantità di luci accese. «E perchè tutte queste luci? E' sufficiente la luce del sole. Io quando esco da una stanza, spengo sempre tutte le luci».

E nella sala giunta, ha manifestato apprezzamenti per la grande tela del 1600, di Rodriquez.

Nel salone di rappresentanza, spesso annuiva e mormorava qualche parola di compiacimento o di commento.

Deluso chi si aspettava, uno shopping fuori programma. Troppo risicato il tempo a disposizione. Magari, la prossima volta, per una nuova visita, come ha promesso la signora Franca Ciampi.

E. Ia.



Maria Frenl, commerciante (Oskar)

Floriana: «È un evento, volevo esserci» Maria: «Mai viste le strade così pulite»

(eia) A spingere, per un posto in prima fila e una foto ricordo, sono soprattutto gli studenti. Almeno un centinaio, assiepati a pochi metri dalla statua. Vogliono dare il benvenuto a Ciampi, che sventa nella "top-ten" del gradimento. «E' un evento. Voglio assistere - dice Floriana Saccà, 16 anni, del liceo La Farina - e se potessi parlargli, chiederei provvedimenti per la viabilità». «Migliorare la qualità della vita in città, ma soprattutto trovare lavoro», aggiunge la compagna di scuola, Fabiana Branca, 15 anni.

«Speriamo che il presidente possa dare il suo impegno per questi giovani - si augura Tindaro Montalto - perchè al di là del problema dei tir e dei lavori del tram, c'è il dramma della disoccupazione. La gente è disperata».

«E' una grande festa per i bambini - spiega l'insegnante delle elementari Crispi, Ornella De Felice, con al seguito 40 scolari - e sono colmi di entusiasmo e di interesse. Sanno chi era Gaetano Martino e ora vogliono conoscere il presidente».

C'è anche chi storce il naso contro il troppo zelo del Comune: «Tanta pulizia non si era mai vista -commenta Maria Frenl, sulla soglia del suo negozio di erboristeria, a pochi passi dal monumento - e per tanti giorni, da qui, non si è potuto neanche transitare. Non abbiamo potuto lavorare. Oggi, quasi, quasi, non aprivo il negozio. Speriamo che la città torni ad essere bella come un tempo».

A sventolare striscioni, c'è anche Giuseppina Mastroeni, del comitato dei familiari delle vittime delle stragi sulle strade. «Il problema della sicurezza -grida- continua ad essere gestito con superficialità dal potere costituito».

A rivendicare il diritto al posto sicuro, ci sono i precari della Forestale «Quest'anno, in 700, soltanto nella provincia - dice Carmelo Ferrara- rischiavamo di essere espulsi dalle graduatorie".

E c'è anche qualcuno, a cui non importa nulla della visita ufficiale del capo dello Stato. Ha ben altri problemi al quale pensare: «Ho tre figli da sfamare - urla Carmela Patanla- e ho dovuto vendere anche la mia fede nuziale».

E. Ia.

RICORDI. Il figlio Antonio: «Mio padre faceva venire a Roma il barbiere Parisi»

Salvatore, fedele autista del ministro degli Esteri: «Mi trattava sempre come uno di famiglia»

(eia) Il ricordo più bello di Gaetano Martino ce l'ha il suo fedele autista, Salvatore Mira, 62 anni. E' in mezzo alla folla, ma si fa avanti. Esce: «Ho servito per tre anni, Martino, quando era presidente del parlamento europeo. Lo ricordo come una persona veramente perbene, gentile, modesta. Mi trattava come se avessi fatto parte della famiglia. Parlava con me, del più e del meno e aveva modi sempre garbati. Ha pensato anche a sistemarmi. Mi ha aiutato ad entrare in banca, alla Cassa di risparmio. Era generoso e sensibile. Nutro una grande riconoscenza e conservo ricordi cari».

Anche il figlio Antonio, l'ex ministro degli Esteri del governo Berlusconi, frugando nella sua memoria, snocciola i ricordi. «Mio padre era legatissimo a Messina, anche se dovette viaggiare molto e stare fuori. Aveva le sue abitudini. Per esempio, tornava sempre in città, per andare dal barbiere, dal suo Parisi. Qualche giorno prima di morire, espresse il desiderio di tagliarsi i capelli. Mandammo un biglietto d'aereo a Parisi e lui venne a Roma. Al momento di pagarlo, lui restituì i soldi e mostrò una foto di mio padre con dedica e disse: ma basta questa».

Ricorda anche, quando era lui ministro degli esteri, si avvicinò una signora e mi disse: «Ma come porta bene i suoi anni, onorevole Martino».

Alla domanda, se Messina, rispetto a 50 anni fa, si sia avvicinata o allontanata dall'Europa, Martino sorride: «Fisicamente è sempre allo stesso posto, ma per il resto, il discorso è complicato».

E. Ia.



Salvatore Mira (Oskar)

2.10.2000 | Gazzetta del Sud

MESSINA / La consegna dei riconoscimenti nel quadro delle manifestazioni del 24 novembre presente il Capo dello Stato

Nel nome di Gaetano Martino il "Premio di laurea Kiwanis"

Patrizia Casale

MESSINA – Rettore, statista, una personalità poliedrica, un uomo che aveva compreso, tanti anni fa, le ragioni dell'integrazione europea, un processo a cui diede impulso con tutte le sue forze e con l'innata passione politica. L'impegno europeo di Gaetano Martino sarà ricordato il 24 novembre a Messina nel corso di solenni celebrazioni cui prenderà parte anche il capo dello stato Ciampi. La quarta divisione kiwaniana «Ponte dello Stretto» idealmente ha dato il via ai festeggiamenti intitolando proprio a Martino la quarta edizione del «Premio di Laurea Kiwanis» che si è tenuto venerdì nell'aula magna dell'Università. Alla cerimonia sono intervenuti il professore Cosimo Inferrera, l'ingegnere Giuseppe Giliberto, rispettivamente Luogotenente governatore, segretario della quarta divisione kiwaniana Ponte dello Stretto, il past governatore Distretto Italia 97-98 del Kiwanis professor Matteo Calabretta e il rettore dell'Università Gaetano Silvestri.

Scopo del premio è incentivare lo studio delle problematiche scientifiche e socio economiche manifestate nelle attuali fasi del processo di integrazione europea, con particolare riferimento alle peculiarità dell'area dello Stretto. L'edizione 99/2000 è stata dedicata a Martino nel centenario della nascita, per sottolineare la sua idea politica precorritrice dell'Europa Unita e dell'integrazione economica. In apertura di manifestazione, con un minuto di silenzio è stato commemorato Aldo Penna, socio del Kiwanis e grande sportivo.

Il rettore Silvestri ha ricordato la figura di Martino e il suo forte impegno europeistico. «Fu il primo a comprendere» ha detto «quanto fosse necessaria l'Unione Europea, un progetto che avrebbe provocato sconvolgimenti, ma che soprattutto, avrebbe dato grande importanza nel mondo agli stati europei». Il professor Cosimo Inferrera ha sottolineato che il «Premio di Laurea» rappresenta una delle tappe più importanti dell'anno sociale del Kiwanis. «Fa piacere» ha aggiunto «vedere riuniti in un grande incontro tutte le bandiere dei Kiwanis delle province di Messina e Reggio Calabria. I nostri club intendono dare un contributo per ricordare Gaetano Martino e i suoi importanti processi di unificazione europea».

Successivamente si è proceduto alla consegna delle borse di studio da tre milioni di lire ciascuna ad altrettanti laureati dell'Università di Messina che si sono distinti nella preparazione di tesi di laurea su discipline giuridiche, economiche, storiche, sociali e biomediche. La sede di Messina della Banca Nazionale del Lavoro ha partecipato con un proprio contributo alla dotazione del premio.



L'on. Martino, Angela Villani, Herbert Marini, Elisa Macaione, Cosimo Inferrera

I riconoscimenti sono stati assegnati alla dottoressa **Angela Villani** di Gallina, in provincia di Reggio Calabria, laureata in scienze politiche autrice della tesi «L'ideale europeistico nel pensiero e nell'opera di Gaetano Martino». Il professore Marcello Isaia ha introdotto l'argomento, l'onorevole Franco Martino le ha consegnato la borsa di studio.

«Capo Peloro nell'area dello Stretto di Messina» è stata presentata dalla professoressa Antonia Messina e discussa dalla dottoressa **Elisa Macaione** laureata in scienze naturali. Il premio è stato consegnato dall'assessore comunale alla cultura Luigi Ragno.

La terza tesi vincitrice è stata realizzata dal dottor **Herbert Marini** laureato in Medicina e Chirurgia che ha discusso di «Sopravvivenza nel morbo di Parkinson idiopatico, risultati di uno studio: caso controllo» L'argomento è stato illustrato dal professore Letterio Morgante; il vice prefetto Renato Calzone e il dottore Angelo Saeli della Bnl hanno consegnato la borsa di studio.

Tre citazioni di merito poi alle tesi del dottore in giurisprudenza **Alberto Romeo** di Reggio Calabria, della dottoressa in Economia e Commercio **Giulia Neri** di Reggio Calabria e infine alla dottoressa in Chimica **Laura De Luca** di Messina.

La commissione presieduta dal luogotenente governatore Cosimo Inferrera era composta dai kiwaniani prof. Filippo Zurlo, Ing. Giuseppe Giliberto, professoressa Annamaria Forestieri, avvocato Giuseppe Aricò, architetto Natale Cutrupi, dottor Giuseppe Ricciardo, prof. Giovanni Quattrocchi, dottor Sandro Cuzari e dal direttore della Bnl di Messina dott. Renato Silvestre. Dopo la consegna dei riconoscimenti il professore Aldo Nigro si è intrattenuto sul tema «La fisiologia, scienza delle relazioni fra organismi e ambiente, disgressione sui riflessi condizionati». Il professor Nigro, uno degli ultimi alunni viventi di Gaetano Martino, ha fatto rivivere pagine memorabili della fisiologia internazionale scritte a Messina, teorie ancora accreditate che allora giovane laureando aveva visto nascere e maturare.

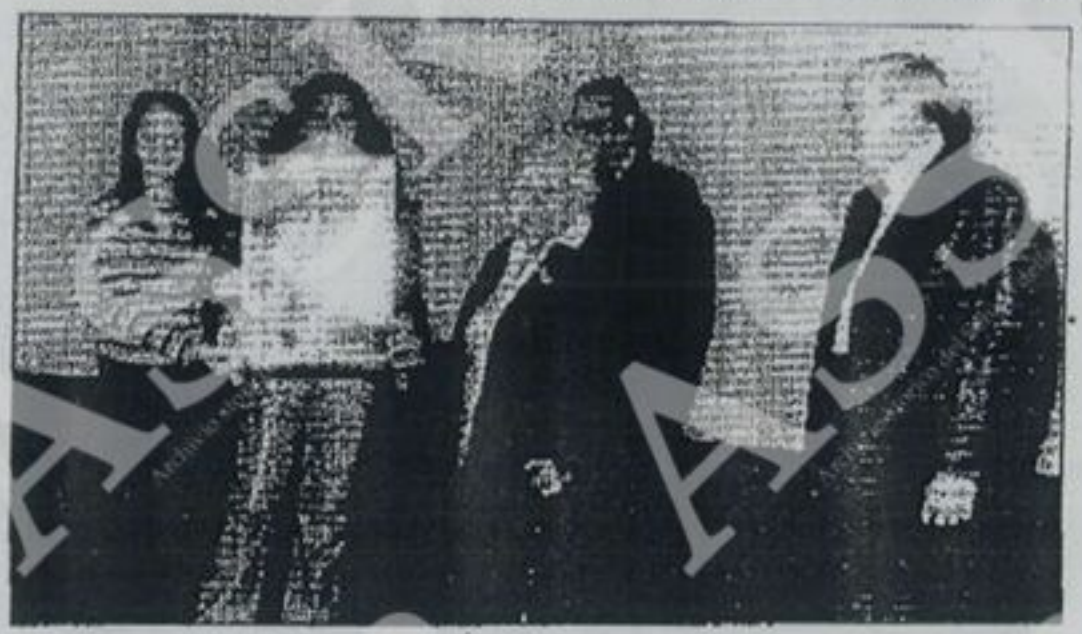
Infine il past governatore Calabretta ricordando la figura di Martino ha sottolineato come la sua Europa nasceva solo dalla forza del pensiero e soprattutto delle idee, non dalla guerra come Napoleone. «L'Europa unita doveva nascere con il contributo di tanti paesi, molti dei quali vicini l'uno all'altro, uniti nei valori della solidarietà e uguaglianza fra i popoli».

Gazzetta del Sud

SABATO 16 DICEMBRE 2000

Consegnata alla vedova un'opera realizzata alla Luciani

Gli studenti ricordano Martino



Nell'ambito delle manifestazioni per celebrare la figura dell'on. Gaetano Martino nel centenario della sua nascita, è stato presentato al Teatro "Vittorio Emanuele" un film-documentario del regista Beppe Cino sulla vita e l'opera dell'illustre messinese. Al termine della proiezione del video ha avuto luogo una simpatica e significativa iniziativa che, al di là dell'espressione della sola riconoscenza ad un uomo che ha onorato la città, ha voluto rappresentare certamente anche la continuità ed il legame tra l'opera dell'illustre concittadino e le generazioni future cui compete di completare la costruzione non solo dell'Europa politica, ma anche e soprattutto dei popoli, senza mai dimenticare l'attività e la lungimiranza di personaggi come Martino.

Due allieve del 13° istituto comprensivo "Albino Luciani", istituto che peraltro faceva parte del comitato promotore delle celebrazioni, Alba Maccarrone e Elena Saponaro, accompagnate dal dirigente scolastico, Attilio Gasparro, sono salite sul palco accolte da un applauso. Per loro tramite la scuola messinese, presentata dall'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, ha consegnato nelle mani di Donna Alberta, vedova dell'onorevole Gaetano Martino, un pregevole manufatto. L'opera, in vetrocattedrale e ceramica artisticamente realizzata nei laboratori dell'istituto dagli alunni, guidati dai prof. Matteo Costa e Marilenna Vassallo, nell'ambito delle varie attività previste per la ricorrenza ed impeccabilmente coordinate dalla prof. Grazia Vinci Arena, rappresenta la Madonnina del porto proiettata su uno sfondo azzurro in cui sono visibili le 15 stelle della bandiera della Comunità europea. Come è stato sottolineato dall'ambasciatore Fulci era la prima volta che Donna Alberta Stagno D'Alcontres Martino saliva sul palco nel corso delle varie cerimonie. Nella foto: la consegna dell'opera a donna Alberta alla presenza dell'on. Antonio Martino e dell'ambasciatore Fulci.

Gazzetta del Sud

DOMENICA 17 DICEMBRE 2000

La figura dell'insigne statista

Martino, "autoritratto" della migliore Messina

Anastasio Majolino

È una figura di grande valore, morale e intellettuale, divenuta ormai emblematica della città. Una sorta di «autoritratto» dello spirito sovraindividuale della nostra comunità, riferito alle sue qualità migliori.

Un prezioso patrimonio culturale cui attingere per l'arricchimento del Sé individuale e collettivo. Insomma, un vero e proprio «personaggio immagine» di Messina che esalta certe potenzialità dell'intelletto umano e in particolar modo alcune peculiarità positive del messinese. Gaetano Martino, dunque, è uno di quei personaggi illustri che sono molto rappresentativi dell'identità culturale del luogo cui appartengono.

La sua multiforme attività, che lo ha visto svolgere ruoli di primissimo piano come scienziato, cattedratico, rettore, uomo politico, diplomatico, statista e convinto europeista di fama internazionale, ha una particolare valenza per Messina di cui, con la forza del suo spirito liberale, eclettico e umanistico, incarna le caratteristiche migliori.

Ogni rievocazione di uomini illustri è sempre una buona occasione per riflettere sull'operato e sulle caratteristiche che li legano al territorio da cui provengono, per trarne motivo di approfondimento dell'identità culturale della collettività che li ha espressi. E ciò vale in particolar modo per noi messinesi che avvertiamo l'esigenza di meglio definire le nostre radici storico-culturali, più volte frammentate da diversi e gravi eventi traumatici del nostro passato. Pertanto, guardare all'immagine luminosa di questo grande concittadino significa, per ognuno di noi, confrontarsi con un modello esemplare di certe peculiarità che ci riguardano più da vicino sotto l'aspetto etnico-psicologico.



Gaetano Martino

In Martino, infatti, queste tendenze di fondo della gente di Messina le troviamo espresse tutte ad altissimo livello. Sono l'eclettismo, l'interdisciplinarietà, la socievolezza, la cordialità comunicativa, lo spirito di solidarietà, l'apertura mentale verso gli altri e i diversi. Ma soprattutto la propensione a operare nell'ambito della relazione umana con possibilità di diventare abilissimo interlocutore nei rapporti interpersonali e, quindi, primeggiare nella mediazione tra parti a confronto e tra mentalità diverso.

Se a tutto ciò si aggiunge l'amore per la ricerca, per la conoscenza di altri luoghi e culture, insieme a uno spiccato senso etico-estetico, si ha un quadro ben definito e molto significativo di ciò che Gaetano Martino ha saputo esprimere della sua messinesità. Soprattutto per la sua grande capacità di operare come correlatore e aggregatore di vari elementi cognitivi e umani. Tutti questi che emergono sia nei suoi studi di fisiologia umana e nel relativo insegnamento da cattedratico di tale scienza, sia nelle sue attività di rettore, politico e ministro degli Esteri.

Nel ruolo di Rettore ha tenuto con mano sicura il governo della nostra Università, lasciando un ricordo indelebile per aver governato a lungo con competenza e rettitudine, dimostrando soprattutto notevoli doti umane di saggezza, affabilità ed equilibrio da grande mediatore qual era.

In campo scientifico, è di notevole importanza il contributo dato dal suo intuito di scienziato e dalle sue ricerche che hanno reso prestigiosa la Scuola di Fisiologia messinese.

Di particolare rilievo i suoi studi sui meccanismi di azione dei riflessi condizionati, riguardanti la relazione tra funzioni organiche e agenti esterni. Punto di forza di una dottrina complessa e difficile, che lui riusciva a rendere più facilmente accessibile agli studenti attraverso le sue magistrali lezioni.

Il suo manuale di fisiologia, infatti, è un esempio mirabile di sintesi scientifica e di chiarezza espositiva, qualità che hanno sempre caratterizzato la sua opera di docente, dotto e rigoroso, ma anche aperto e disponibile nel rapporto docente-discente.

Ma il campo di attività in cui spiccano maggiormente le sue qualità professionali e di carattere è quello appunto della mediazione relazionale applicata alla diplomazia. È, infatti, come ministro degli Esteri che egli esprime al meglio le sue doti di diplomatico e di illuminato statista, creando il suo capolavoro politico di portata storica: riuscire a correlare aggregare e coordinare, in campo europeo, personaggi, etnie, culture e interessi nazionalistici diversi, dando così inizio, proprio a Messina, al cammino politico per l'Europa unita.

Sono queste le prerogative, espresse da Gaetano Martino con massimo risultato, per cui numerosi messinesi emergono in ruoli di rappresentanza politica, come ambasciatori, diplomatici, operatori con mansioni direttive, di presidenza, di pubbliche relazioni, così come tutte le attività in cui si richiede una particolare capacità di mediazione relazionale e di coordinamento organizzativo.

Sotto questo aspetto, la celebrazione del centenario della nascita di Gaetano Martino, oltre che onorare la sua memoria (come si conviene), giova anche a svolgere un'altra funzione: stimolare i messinesi, che conoscono i propri difetti più dei loro pregi, a prendere coscienza delle loro doti e valorizzarle di più.

Gazzetta del Sud

SABATO 4 NOVEMBRE 2000

Al via le celebrazioni per il centenario della nascita dello scienziato e statista messinese cui è stato dedicato un francobollo commemorativo

Gaetano Martino: un nome legato all'idea di un'Europa unita

Inaugurata al municipio la mostra fotografica sulla "storica" Conferenza di Messina del 1955

Graziella Mastronardo

MESSINA – È finalmente arrivato il tempo in cui Messina ricordi uno dei suoi figli più illustri, che ha portato la sua città sulla scena della storia. Ieri sono cominciate le celebrazioni per il centenario della nascita di Gaetano Martino, scienziato, cattedratico, rettore dell'Università peloritana e della "Sapienza" di Roma, ministro della Pubblica istruzione e degli Esteri. E proprio in questa veste lo statista ebbe modo di rivelare le sue capacità politiche, per alcuni aspetti profetiche e, soprattutto, la sua lungimiranza. Fu grazie a lui che si rese possibile il rilancio dell'unificazione europea, il cui processo sembrava irrimediabilmente compromesso dopo il fallimento della Comunità europea di difesa. Con la conferenza di Messina del giugno 1955 e con i trattati di Roma (marzo 1957), che recano anche la sua firma, Martinò legò indissolubilmente il suo nome all'idea di un'Europa unita: «l'Europa di Messina», come veniva indicata in quegli anni e come ha ricordato ieri l'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, presidente del Comitato per le celebrazioni del centenario.

Ieri mattina a Palazzo Zanca la figlia dell'on. Martino, Carla, ha tagliato il nastro della mostra fotografica che rievoca proprio la conferenza di Messina, curata dalla prof. Marcella Fortino Silvestri con la collaborazione dell'arch. Carlo Fulci e del regista Egidio Bernava. E sempre ieri è stato presentato ufficialmente il francobollo commemorativo dedicato a Martino, emesso dalle Poste nel centenario della nascita dello statista, e l'annullo filatelico concesso per la giornata di celebrazioni.

Il rappresentante del governo, on. Santino Pagano, sottosegretario al Tesoro, ha letto il messaggio che il ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale, ha voluto inviare per giustificare la sua assenza. Con l'occasione, Pagano ha ricordato il fascino che la figura di Martino ha sempre esercitato su di lui, per «la capacità, la competenza, il senso del dovere e di umanità» che ha sempre saputo esprimere. Il sindaco Salvatore Leonardi, da parte sua, ha voluto sottolineare «il rapporto d'amore e non di convenienza di Martino con la sua città: un uomo che, pur godendo di un grande prestigio internazionale, si è sempre messo al servizio della sua città, della sua gente e dei suoi problemi, fino a volere che Messina ospitasse quest'importante assise che ancora oggi ricordiamo».

È toccato all'ambasciatore Fulci, che di Martino fu segretario quand'egli era a New York, mettere in rilievo le doti di «straordinario coraggio, decisione, lungimiranza» dello statista, «uno di quegli uomini – pochissimi – che lasciano un segno indelebile del loro passaggio terreno; l'uomo senza di cui probabilmente l'Europa unita, come oggi la conosciamo, non sarebbe stata concepita a Messina in quello storico giugno 1955». Fulci ha quindi spiegato che il Comitato, del quale fanno parte 273 messinesi, ha stabilito un calendario di venti iniziative, non solo a Messina, sua città natale, dove dal 24 al 26 novembre si svolgerà la parte più nutrita delle manifestazioni (verrà anche il presidente della Repubblica Ciampi), ma anche a Roma, alla Camera dei deputati e alla "Sapienza", a Firenze, dove sorge l'Istituto universitario europeo, a Bruxelles e Strasburgo, dov'egli fu presidente del Parlamento europeo. L'ambasciatore ha quindi ricordato lo scetticismo e il sarcasmo che circondò, nel 1955, quella storica conferenza: ma malgrado ciò, grazie alla determinazione e alla perseveranza di Martino, fu raggiunto l'accordo e fu dato mandato al ministro degli esteri belga Paul Henn Spaak di predisporre le bozze dei trattati di Roma. «I governanti dell'Italia di oggi – ha concluso – sanno o sapranno fare altrettanto? Sanno o sapranno ritrovare la visione, il coraggio, l'audacia e la determinazione di Gaetano Martino?».

«Perché Martino – ha aggiunto il rettore Gaetano Silvestri – è stato uomo di scienza e uomo di genio, capace di vedere i movimenti della storia quando cominciavano a manifestarsi. Noi siamo come i nani sulle spalle dei giganti: vediamo lontano, ma non vedremmo nulla se non fossimo portati. I trattati di Maastricht e di Amsterdam non sono che il frutto di quanto hanno saputo fare quegli uomini. Martino, sensibilissimo simografo, aveva saputo cogliere le esigenze dei popoli e aveva capito che l'Europa era la strada giusta. Ecco perché non appartiene a una fazione, a un partito, ma alla comunità, in quanto portatore di valori condivisibili da tutti e non solo di una parte politica. Con l'or-

Gazzetta del Sud

SABATO 4 NOVEMBRE 2000

goglio di essere messinese, mi sento di dire grazie a Gaetano Martino, perché da questa sala di Palazzo Zanca è passata la storia».

Il direttore della *Gazzetta del Sud*, Nino Calarco, nel 1955 giovane cronista, fu incaricato dall'allora direttore Orsino Orsini di seguire la conferenza, un'occasione che fece raccogliere a Messina tutte le grandi testate e che costituisce uno spartiacque nella storia della città. Una storia che ha conosciuto momenti di grande spessore e che affonda le due radici nella cultura greca e latina. «In quegli anni – ha ricordato Calarco – tutto era internazionale, perché c'era nella media cultura della borghesia un ideale che andava oltre lo Stretto: e oggi manca

Le celebrazioni del centenario di una figura così illustre come quella di Martino possono costituire un antiossidante per la nostra pigrizia di messinesi».





Marcella Fortino Silvestri, Fulci, Marra, Leonardi, Carla Martino, Pagano; il rettore Silvestri, Pagano, Leonardi, Fulci, Calarco





pubblico nel salone di rappresentanza del municipio e Romeo, Pagano, Antonio Martino, Leonardi (foto Labor Sturniolo)

Gazzetta del Sud

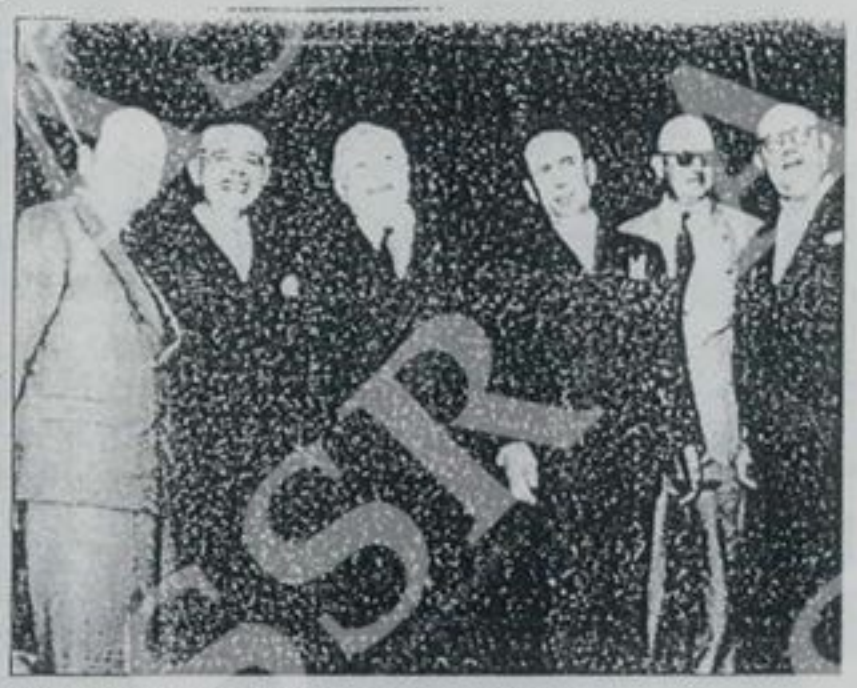
DOMENICA 27 AGOSTO 2000

L'epigrafe verrà scolpita sul monumento commemorativo di Gaetano Martino nel centenario della nascita

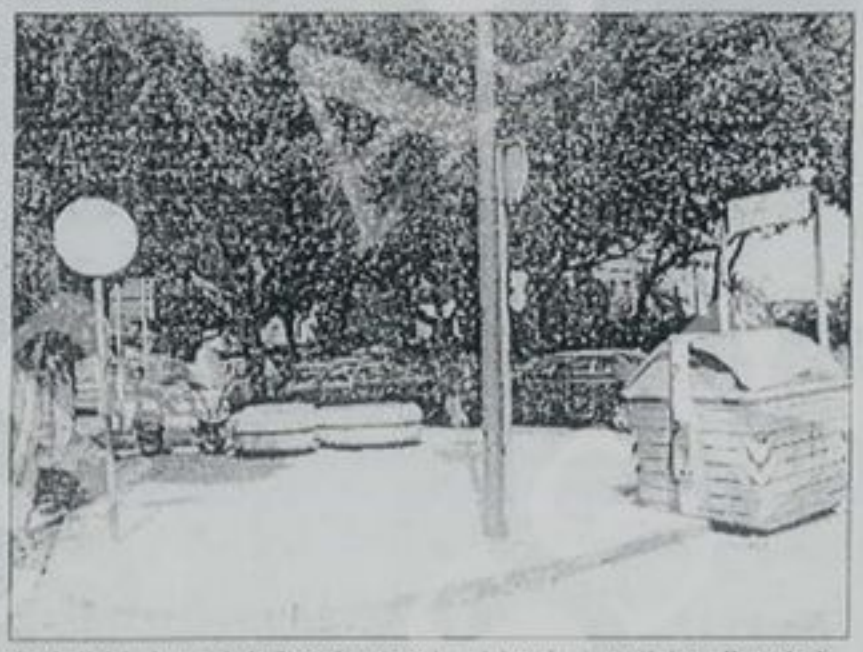
«A Messina si concepì l'Europa»

La statua bronzea sarà scoperta dal Capo dello Stato Ciampi il 25 novembre









L'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, che presiede il comitato per le celebrazioni martiniane; l'angolo di Piazza Unione Europea intitolato al Ministro e dove sorgerà il monumento; in alto, Gaetano Martino durante un discorso e, secondo da sinistra, con i colleghi europei alla riunione della Ceca a Messina nel 1955

Mario Di Paola

Il tempo è sempre galantuomo. E Messina ritrova l'orgoglio di "raccontarsi" all'Europa e – ci si augura – di riprendere l'antico cammino, ripartendo dal centenario della nascita di uno dei suoi figli migliori che, proprio in riva allo Stretto, riunì i suoi colleghi ministri degli Esteri europei per rilanciare l'ideale dell'unione europea, agonizzante dopo l'insuccesso della Ced (Comunità europea di difesa) e unico antidoto salvifico agli storici contrasti franco-tedeschi che avevano insanguinato il continente.

I cent'anni dalla nascita di Gaetano Martino (5 novembre 1900) saranno ricordati con una lunga serie di manifestazioni che culmineranno con la scopertura del monumento bronzeo all'insigne Statista messinese da parte del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

La presenza del Capo dello Stato a Messina ha un significato particolare: una testimonianza, il riconoscimento del ruolo di una comunità e un invito a tornare a operare, nello spirito di quegli anni, certo difficili, in cui *«a Messina si concepì l'Europa»*. E proprio questa frase, pronunciata da Martino in uno dei suoi ultimi discorsi in Parlamento, sarà immortalata ai piedi della statua che lo ricorderà alle future generazioni.

Ma le celebrazioni martiniane non si "chiuderanno" solo a Messina, avranno un'eco in tutt'Europa. Grazie a un programma di manifestazioni che interesseranno anche Roma e Bruxelles, secondo un preciso calendario elaborato dal comitato organizzatore presieduto dall'ambasciatore Francesco Paolo Fulci.

«Un'occasione unica, irripetibile per il rilancio della nostra città – dice Fulci – attraverso il ricordo di uno dei suoi uomini migliori da consegnare ai giovani».

Le manifestazioni sono articolate in più fasi e coordinate da vari gruppi di lavoro. Il «primo vero grande ministro degli Esteri d'Italia», come ebbe a dire Palmiro Togliatti, sarà ricordato dalle Poste italiane con un francobollo che verrà emesso il 3 novembre, alla presenza del ministro Salvatore Cardinale. Proprio quel giorno saranno a Messina mille deputati europei, che sbarcheranno nel porto provenienti da un pellegrinaggio in Terra Santa. Rivedranno le immagini di quella riunione dei sei ministri della Ceca (Comunità europea del carbone e dell'acciaio, primo embrione del Mec, della Cee e dell'odierna Unione europea) – tenutasi il 1. e il 2 giugno 1955, che porterà un anno e mezzo dopo al Trattato di Roma – attraverso una mostra originale curata dalla Marcella Fortino, figlia dell'avv. Carmelo, sindaco di allora e di una tra le più significative stagioni municipali peloritane, e che consentirà di ripercorrere, attraverso originali gigantografie, le varie fasi di quella storica conferenza della rinascita dell'ideale europeo.

Sarà come rivivere quella vicenda nello stesso luogo in cui si svolse, a Palazzo Zanca. Nessuno degli altri ministri europei conosceva Messina prima di quel giugno '55 e, assieme alle capacità di Martino, molto valse – ed è quasi un inedito – poter assicurare i rappresentanti degli altri Paesi d'Europa che la città dello Stretto era molto vicina alla conosciutissima Taormina.

Il clou delle manifestazioni martiniane, alcune ancora in fase di definizione, sarà tra il 24 e il 26 novembre.

Nel giorno della nascita dello Statista, il 25 novembre, il Presidente della Repubblica scoprirà il busto a piazza Municipio. Contemporaneamente si svolgerà un convegno internazionale sulla poliedrica figura di Martino, scienziato, rettore dell'Università di Messina e de "La Sapienza" di Roma e statista. Il convegno, organizzato dall'Università di Messina sotto la spinta entusiastica del rettore Gaetano Silvestri, si svolgerà in tre giorni. Hanno dato la loro adesione, tra gli altri, i vertici delle Università di Roma e dell'Asunción, dove Martino fu rettore e professore, nonché storici provenienti da tutto il mondo. Sarà presente anche la figlia di Henry Spaak, il ministro belga che collaborò più di altri per diffondere lo "spirito di Messina" e dare corpo al Trattato di Roma, istitutivo di un mercato comune europeo, prima tappa della costituzione dell'Unione europea.

All'organizzazione del convegno sta collaborando il prof. Marcello Saja, che ha in mente di definire, a compendio delle celebrazioni, una biografia completa dello statista messinese. Ma c'è un'altra grande iniziativa in cantiere: un film documentario sulla vita di Martino, prodotto da Rai International e affidato alla regia di Beppe Cino, già assistente di Roberto Rossellini, che proprio nei giorni scorsi ha effettuato i primi sopralluoghi in città.

Per l'occasione, a cura dell'Unione degli industriali presieduta da Vincenzo D'Ambra, sarà coniata una medaglia d'argento che raffigurerà da un lato l'effigie dello statista messinese e dall'altro la falce del porto. Ma le iniziative non finiranno qui. Sarà, ad esempio, tenuto al "Vittorio Emanuele" un grande concerto dell'orchestra sinfonica di Praga (86 artisti) diretta dal

Gazzetta del Sud

DOMENICA 27 AGOSTO 2000

maestro messinese Gaetano De Logu. Una partecipazione che "racconta" un'altra intuizione del defunto ministro degli Esteri il quale, in un discorso, rilevò come l'Europa avrebbe dovuto ben presto guardare «ai fratelli separati dell'Europa orientale». Un'ipotesi che all'epoca sembrava "lunare" e che oggi invece sta diventando realtà.

Il centenario della nascita di Martino sarà celebrato anche alla Camera dei Deputati, su iniziativa dell'associazione "Antonello da Messina". L'ex ministro fu deputato alla Costituente e poi apprezzato vicepresidente della Camera, dal 1948 al 1953 (viene ricordata in proposito una frase significativa del presidente del Consiglio Alcide De Gasperi: «Mi sento più tranquillo quando in Parlamento alle mie spalle c'è Martino».

Ma il deputato liberale fu per ben due volte anche presidente del Parlamento europeo e pertanto anche a Strasburgo si svolgerà una cerimonia commemorativa, cosiccome richiesto da cinquanta eurodeputati. Sarà pubblicata, nell'occasione, una raccolta dei suoi discorsi.

La macchina organizzativa è dunque in gran fermento. L'ambasciatore Fulci, in questi giorni a Messina, è in stretto contatto con i componenti del comitato, da Peppino Romeo a Renato Silvestre. E i problemi non mancano certo. Spesso sembrano quasi insormontabili, come la curiosa vicenda del vestito introvabile. Una storia legata al monumento.

Per scegliere il bozzetto è stato inizialmente costituito un comitato tecnico, presieduto dalla professoressa Cicala Campagna, ma il concorso non ha avuto gli effetti sperati. Dopo vari tentativi l'esecuzione del bronzo è stata affidata a uno scultore di fama mondiale, Guadalberto Rocchi, molto noto per le statue dei reali di mezzo mondo, di presidenti d'America e di grandi artisti. Rocchi opera a Monaco.

Racconta Fulci: «Ci siamo trovati di fronte a uno scultore tanto bravo quanto giustamente pignolo. Si pensi che ci ha richiesto un vestito di Gaetano Martino e ciò perché la trasposizione scultorea fosse il più fedele possibile al personaggio e ne rispecchiasse l'aplomb. Un vero e proprio rompicapo, anche perché la vedova, Donna Alberta Stagno d'Alcontres, aveva donato tutti i vestiti del marito a dei missionari. Cercammo i due sarti dell'epoca che vestivano il ministro: Procida di Palermo e Gioacchino Pirri di Messina. Ma la sartoria Procida non esiste più mentre nel laboratorio di Pirri, passato a uno dei suoi assistenti, Lorenzo Pane De Masi, non c'è più traccia delle misure dell'illustre cliente. Quando avevamo perso ogni speranza il dottor Peppino Romeo, che sta tanto collaborando nel comitato organizzatore, si è ricordato che al matrimonio di mio figlio Sebastiano, aveva sentito l'on. Antonio Martino dolersi di una certa difficoltà nell'indossare il tight. Era infatti quello di suo padre. Abbiamo pregato l'on. Antonio di "prestarlo" al sarto Pane De Masi il quale, su quelle misure, ha confezionato, ora per allora, uno dei doppiopetto fumo di Londra che indossava lo statista».

Rocchi potrà così completare la statua, alta circa quattro metri compreso il basamento, statua che sarà collocata nell'angolo di Piazza dell'Unione Europa, attualmente definito via Consolata del mare e che dà su via Garibaldi, e ai cui aspetti tecnici sta assolvendo l'architetto Carlo Fulci.

«Ma il vero grande aiuto – aggiunge l'ambasciatore – ci è venuto dalla Fondazione Bonino Pulejo, che sta sostenendo l'onere dell'opera e dal suo presidente Nino Calarco, col quale abbiamo aperto porte altrimenti "insensibili" alle istanze del comitato».

E dunque cominciato il lungo conto alla rovescia per le celebrazioni martiniane. «Sarà l'occasione per consegnare all'Europa l'immagine vera di Messina, attraverso la testimonianza di uno dei suoi Figli migliori». Un centenario per ricominciare.

Corriere della Sera

VENERDI' 29 SETTEMBRE 2000

LA STORIA

Roma 1957, tutto cominciò con una firma «virtuale»

ROMA — I Trattati di Roma, fondamentali per la nascita di quella costruzione multinazionale che oggi si chiama Unione europea, furono firmati per modo di dire. Se si traessero le conseguenze di una testimonianza riaffiorata ieri, in caso di perizia legale forse non avrebbero avuto valore. In Campidoglio il 25 marzo 1957 i rappresentanti dei sei Stati aderenti scrissero i loro nomi sotto libri pieni di pagine vuote, non sui testi che permisero la vita della Comunità economica europea e dell'Euratom, la comunità per l'energia atomica. Ma in verità non fu neppure un'autentica truffa: semmai un trucchetto procedurale, dovuto alla necessità di non lasciare spazio a ripensamenti e ad esigenze di scena che esistevano già, malgrado la politica spettacolo fosse meno invadente di oggi.

«I tedeschi, all'ultimo minuto, avevano chiesto che i trattati, negoziati e redatti in francese, fossero firmati in traduzioni "facenti fede" anche nella loro lingua e nelle altre due ufficiali dei sei Paesi, l'olandese e l'italiano. Richiesta accolta. Le traduzioni furono sollecitate, però mancò il tempo per la trascrizione su pergamena», ha ricordato Pietro Pastorelli, professore di Storia delle relazioni internazionali, in una conferenza organizzata a cento anni dalla nascita dell'allora ministro degli Esteri Gaetano Martino. «I funzionari addetti non si persero d'animo e ricorsero a una soluzione italiana. Presentarono i quattro volumi rilegati che avevano stampato soltanto l'ultima pagina, quella appunto per la firma: Antonio Segni, Martino e i ministri degli altri Paesi la poterono apporre senza sapere che sottoscrivevano solo un menabò», ha spiegato Pastorelli indicando come fonte Roberto Ducci. Nel 1957 direttore degli Affari politici alla Farnesina, Ducci sul negoziato si soffermò nel libro «I capintesta». Benché il dettaglio rievocato ieri sia più bizzarro che truffaldino, suona curioso mentre l'integrazione europea si presenta come un insieme di vincoli da rispettare che assegnano un valore sacrale a nomi di località semignote del tipo di Maastricht.

Del trucco sulle carte Martino rimase all'oscuro, ha detto Pastorelli. A bassa voce, la soluzione del caso viene da un giovinotto dei governi di allora, Giulio Andreotti: «Fu siglato anche un testo dei trattati scritto a mano. Ma non lo dica che gliel'ho detto: sennò sembra che metta i puntini sulle i».

Maurizio Caprara

Gazzetta del Sud

VENERDÌ 2 GIUGNO 2000

Gaetano Martino ricordato nel 45. anniversario della Conferenza di Messina

L'orgoglio di essere messinese

Sergio Di Giacomo

MESSINA – «Martino aveva un bisogno quasi fisico di tornare nella sua amata Messina, di essere vicino alla sua gente: ricordo quando nei week-end, a volte tornando dopo decine di ore di viaggio da New York e in treno da Roma, andava al partito e riceveva centinaia di persone, dal semplice cittadino al rettore dell'Università, tutti ugualmente a fare la fila. Era l'uomo della sua città, simbolo della grande tradizione di famiglia, del padre Antonio, sindaco della Messina di inizio secolo, al fratello Giuseppe, protagonista al Comune e alla Provincia e insieme della vitalità della classe dirigente e produttiva, quella rappresentata da Bonino, da Rodriguez, da Cassaro, da Bosurgi». Così Enrico Vinci, già segretario del Parlamento europeo e prezioso collaboratore di Gaetano Martino, ricorda l'identità messinese del celebre esponente liberale, ministro degli Esteri e padre dell'Europa che proprio nella città dello Stretto vide i suoi natali. Per commemorare la figura dell'illustre statista il Comitato dei club service (Ambiente e vita, Fidapa, Inner Wheel, Kiwanis-Kiwanis junior, Lions-Leo, Rotary-Rotaract, Soroptimist) ha organizzato, in un gremito foyer del Teatro Vittorio Emanuele, la conferenza dal titolo «Una vita come servizio».



Fulci, Carla Martino e il marito, un industriale tedesco (foto La Cava)

La cerimonia è stata introdotta dal presidente del Comitato club service, Cosimo Inferrera, che ha messo in rilievo gli aspetti etici di Martino, politico di prestigio che guardava sempre alla politica come servizio, valore e strumento per avvicinarsi alla gente. Un politico illuminato che guardava lontano, come ha ricordato l'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, presidente del Comitato per le celebrazioni del centenario della nascita di Gaetano Martino, che prevede diverse iniziative che culmineranno nel prossimo novembre con l'inaugurazione del monumento, finanziato dalla Fondazione Bonino-Pulejo, in un angolo di piazza Unione Europea che guarda a via Garibaldi che nel progetto dovrebbe essergli intitolato, coprendo un incredibile vuoto della nostra città che per decenni ha dimenticato di ricordarlo con una strada o una piazza.

A novembre si terrà anche un convegno di studi internazionale con personalità di grande prestigio e verrà emesso un francobollo celebrativo, come già è stato fatto in Belgio, che ha ricordato Martino insieme agli altri padri due dell'Europa, Schumann e Spaak. Inoltre mille parlamentari europei, nell'ambito del pellegrinaggio del Giubileo, sosteranno nella nostra città per visitare la mostra fotografica che rievocherà i protagonisti della Conferenza di Messina del 1955, nella sua antica sede, Palazzo Zanca. A rievocare momenti di quella storica Conferenza ci ha pensato il direttore della Gazzetta del Sud, Nino Calarco, che da giovane cronista seguì la prima conferenza stampa che annunciava l'iniziativa che avviava il lungo cammino dell'unità europea e i momenti salienti dell'evento. «Era una Messina orgogliosa, vitale, dal respiro internazionale, con la Fiera, le gare sportive di livello, l'Agosto Messinese di prestigio, una realtà che vedeva protagonista la borghesia più viva. Una città che oggi sembra aver perso la sua identità antica e luminosa e la sua voglia di riscatto e di rinascita, quella stessa che animava il grande Martino».

Con toni commossi e sinceri, Carla Martino, ha ricordato l'amore costante del padre per la città: «La nostalgia lo invadeva soprattutto quando era malato. Ricordo il dispiacere di quando vide in Tv tagliata una delle ultime interviste televisive dove ricordava con orgoglio come la Conferenza si era tenuta nella sua Messina. Sono commossa per le iniziative intraprese che mi fanno ritornare alla memoria il calore di quella città, della mia famiglia, della mia infanzia bella e colorata, dell'impegno politico che vedeva mio padre instancabile promotore vicino alla gente, perché per lui la politica era sempre rivolta alle esigenze di chi aveva bisogno». L'incontro si è concluso con la rievocazione storica, moderata dal preside di Scienze politiche, Giuseppe Buttà, con le relazioni degli storici Marcello Saja (La crescita e la formazione politica 1900-1943), Maria Teresa Di Paola (Il primo impegno politico 1943-1946), Luciana Caminiti (La rinascita della città 1946-1954), Rosario Battaglia (La dimensione internazionale 1954-1967).

GAZZETTA DEL SUD
Domenica 26 Marzo 2000

Lo statista e il medico ricordati nel centenario della nascita

Ricerca e passione politica i grandi esempi di Martino

Lorenzo Mondello

«A cento anni dalla nascita per ricordare la sua vita dedicata alla ricerca, all'Università e al suo impegno per concretizzare il grande disegno dell'Europa unita». Questo il testo dedicato alla figura di Gaetano Martino, medico, scienziato e statista, inciso sulla targa scoperta dal figlio, il professor Pietro, docente della Facoltà di Medicina dell'Università La Sapienza di Roma, nell'auditorium dell'Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri, che da ieri è intitolato, come ha sottolineato il presidente Nunzio Romeo, «alla memoria di un collega insigne, di un prestigioso esponente del mondo scientifico e accademico della città, figura di primo piano nella storia d'Italia e d'Europa degli anni Cinquanta». Alla cerimonia sono intervenute autorità di primo piano, per manifestare la riconoscenza della città che ha dato i natali a un uomo eclettico che ha saputo, nell'esercizio dell'«arte di Ippocrate», nel rigore della ricerca scientifica e nell'impegno politico, tenere alto il nome di Messina.

All'intitolazione dell'auditorium, voluta con decisione unanime dal consiglio direttivo dell'Ordine dei medici, erano presenti, tra gli altri, il sindaco, Salvatore Leonardi, il rettore dell'Università, Gaetano Silvestri, il preside della facoltà di Medicina, Francesco Tomasello, l'ex segretario dell'Unione Europea, Enrico Vinci, e l'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, il quale, anche nelle vesti di presidente del comitato promotore per le "Celebrazioni del centenario della nascita di Gaetano Martino", ha tenuto una conferenza sull'illustre messinese, descritto attraverso «i ricordi di un discepolo». E Fulci ha tracciato aspetti, ai più, inediti della vita di Martino, non mancando di sottolineare la generosità dell'uomo che, nelle vesti di rettore dell'Ateneo peloritano, seppe sempre ascoltare le istanze degli studenti. «In politica poi – ha dichiarato Fulci – divenne subito protagonista, grazie alla conoscenza di molte lingue e si deve proprio a questo se a Messina è stata concepita l'Unione Europea». Per il rettore Silvestri, «quella di intitolare l'auditorium a Martino è un'idea felice perché ci aiuta a ricordare non soltanto un uomo insigne, ma la città intera e come messinesi dobbiamo essere degni del lascito morale di uomini come lui». Sulle qualità di Martino medico ha parlato il figlio Pietro, che ne segue la scia: «I primi studi sulla fosfocreatina furono fatti da Gaetano Martino all'Università di Messina, ma il merito di papà – ha continuato con voce rotta dall'emozione – è stato quello di segnare la sprovincializzazione della Medicina, mediante il confronto con altre entità scientifiche nazionali e internazionali».



L'intervento dell'ambasciatore Fulci

A margine della cerimonia, infine, è stato siglato il protocollo d'intesa tra l'Università, l'Ordine dei medici e la Società italiana di medicina generale per un progetto di istruzione permanente dei medici di medicina generale e dei pediatri.

"L'AVVENIRE" di Sabato 14 ottobre 2000

Ieri e domani

L'ideale di Martino

Maria Romana De Gasperi

Domani si ricordano i cento anni dalla nascita di Gaetano Martino. Chi era, si domanderanno coloro che non hanno ancora sessanta anni. Come si sparisce presto dalla memoria degli uomini e dal palcoscenico del mondo! «Non dimenticatemi, diceva un amico mentre stava per lasciarci, parlate di me, tenetemi ancora un po' in mezzo a voi...». C'è un solo modo per restare, che è parlare, ricordare ciò che è stato fatto di buono e di meritevole da chi ci ha lasciato. Meglio ancora, sostituirlo in quelle opere che ha incominciato e che sarebbero state il suo futuro. Quanti nel mondo politico attuale parlano di seguire la via di De Gasperi! Alcuni per ragioni puramente elettorali, altri non avendo approfondito con letture e con documenti la sua vita, non si rendono conto quale impegno sarebbe seguirne la via. Un impegno duro, difficile, sacrificato dove il successo non fu che una piccola parte. Al mattino De Gasperi leggeva quel libretto senza autore che porta il nome de l'Imitazione di Cristo, per trovare il coraggio di affrontare la giornata che sapeva già irta di spine. Chi oggi mediterebbe su parole come queste: «...non giova qualsiasi cosa acquistata, ma piuttosto averla disprezzata e divelta dal cuore fino alle radici. Né intendere ciò puramente dal censo e dalle ricchezze, né nell'ambire onori e nell'agognare encomi. Tutte cose che se ne vanno con il mondo»? Seguire la via di De Gasperi è profondamente impegnativo, significa accettare anche il suo modo di vivere la politica essenzialmente come una missione da compiere dimenticando se stesso, i vantaggi che ne poteva avere. Gaetano Martino è stato uno dei ministri degli Esteri italiano realmente illuminato. Quando nell'angoscia degli ultimi giorni di De Gasperi che vedeva allontanarsi irrimediabilmente la presentazione al Parlamento italiano e la votazione a quello francese del Trattato di Difesa europea, gli venne chiesto chi poteva essere il prossimo ministro degli Esteri, egli rispondeva: l'unico è Gaetano Martino. Non un uomo del suo partito dunque, non un posto in più in un ministero dove la Dc aveva ancora un grande peso, né uno dei suoi amici, ma un onesto rappresentante del partito liberale, profondamente convinto della necessità di dare, con questo Trattato, un fondamento necessario alla unità europea. De Gasperi aveva una visione senza dubbi di ciò che sarebbe stato il bene del suo Paese e prediligeva in tal modo chi gli avrebbe dato fiducia e serietà, piuttosto che venire incontro a chi ambiva onori e agognava encomi». L'unione dei popoli europei meritava qualunque sacrificio e fatica. Il partito liberale storicamente combattuto dai cattolici per difendere la Chiesa colpita nei suoi interessi materiali, era stato soffocato, come tutti gli altri partiti o movimenti politici nel periodo fascista, ma aveva ripreso la sua attività dopo la guerra. Si chiedeva allora De Gasperi: come dare al popolo italiano immemore, dopo venti anni di dittatura, del sistema democratico, un senso della continuità della nostra storia politica se non cercando nella tradizione di un partito che aveva in se stesso il metodo della libertà? Questa alleanza gli procurerà più di un dispiacere e qualche rimprovero da parte delle autorità religiose, ancora memori delle offese a suo tempo ricevute. La collaborazione con le forze socialdemocratiche e quelle di tradizione liberale diedero ai suoi governi un motivo ed una forza in più per porre le prime radici di un futuro europeo comune. Gaetano Martino aveva seguito questa strada.

Maria Romana De Gasperi

Gazzetta del Sud

DOMENICA 12 NOVEMBRE 2000

L'opera dello scultore milanese sarà inaugurata da Ciampi il 24 novembre a Messina

Creato da Rocchi il monumento a Gaetano Martino

Irene Antonuccio

Il monumento a Gaetano Martino, che il prossimo 24 novembre il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi inaugurerà in occasione del centenario della nascita dello statista messinese, è opera dello scultore milanese Gualberto Rocchi.

La statua sarà eretta nel largo esistente tra via Consolato del Mare e via Garibaldi, in prossimità di Piazza Municipio. Ha le dimensioni di 2 metri e 40 centimetri ed è stata realizzata in bronzo con procedimento a cera persa; sarà collocata su un basamento in «marmo di Billiemi», su cui sarà incisa una dedica della città di Messina al suo illustre concittadino.

Gualberto Rocchi, conosciuto ormai in tutto il mondo come lo scultore dei personaggi celebri, è un uomo schivo, che non ama farsi pubblicità. Sebbene non abbia mai voluto esporre le sue opere in mostre ufficiali, è riuscito lo stesso a farsi conoscere e apprezzare grazie alle sue capacità artistiche.

Nelle sue sculture mostra una notevole ispirazione e padronanza tecnica, che gli consentono di riuscire a plasmare la materia conferendole grande espressività. La dimensione umana è per Rocchi uno studio non solo di soluzioni tecniche, ma soprattutto introspettive, traspare infatti dai volti dei vari personaggi l'intimo colloquio che l'autore riesce a instaurare con loro.

Al di là delle linee e del volume, dunque, lo scultore riesce a trasferire nelle sue opere un vissuto, una realtà interiore, un sentimento, in poche parole un'anima, che solo il possesso di una sensibilità artistica molto raffinata permette di esprimere.



Lo scultore milanese Gualberto Rocchi mentre ritrae l'attore americano Henry Fonda

I precisi particolari, soprattutto nei tratti dei volti, così realisticamente riprodotti, la cura quasi maniacale dei dettagli, sembrano la risultante di una forza artistica temperata dalla dimensione della ricerca.

Rocchi è un «self-made artist», un artista che si è fatto da sè, lavorando instancabilmente fino a venti ore al giorno. Ai suoi personaggi si è sempre avvicinato con l'umiltà e la semplicità tipica dell'artista, e di quasi tutti conserva un ottimo ricordo, lo dimostrano gli aneddoti che ama spesso raccontare.

Di Nixon, a esempio, dice: «Rammento che cominciò ad addormentarsi appena messo in posa. Feci cadere delle stecche per terra: mi serviva sveglio. Gli dissi: perchè non si porta dietro la sua segretaria (era la famosa Rosemary Wood), così si distrae un po'? Punzione». Di Richard Burton, invece, ricorda l'amore per il buon vino; mentre di Toscanini rievoca la ritrosia a mettersi in posa e il carattere un po' scontroso. Uno dei suoi sogni: scolpire i busti del gruppo dei tre tenori, Carreras, Domingo e Pavarotti.

Tra gli altri personaggi famosi realizzati da Rocchi si possono annoverare Juan Carlos e la famiglia reale di Spagna, lo Scià di Persia, il governatore dello Stato di New York Nelson A. Rockefeller, gli attori Henry Fonda e Jack Nicholsen, il senatore Giulio Andreotti, il cavaliere del lavoro Arnoldo Mondadori, il principe Talal Bin Abdul Aziz Al Saud, la signora Antonella Agnelli e la famiglia di Adnan Khashoggi.

21.11.2000 GIORNALE DI SICILIA

Venerdì visita lampo in città. Trecento gli invitati per l'incontro a Palazzo Zanca
Il capo dello Stato arriverà in elicottero alle 10. Saltato il pranzo ufficiale su una nave

Installata la statua di Gaetano Martino Sarà «scoperta» dal presidente Ciampi

(ela) Inizia il conto alla rovescia. Mancano tre giorni all'arrivo del presidente **Carlo Azeglio Ciampi**. Ultimi ritocchi a piazza dell'Unione Europea, il da ieri mattina, campeggia la scultura di bronzo dedicata a **Gaetano Martino**, del quale si festeggia il centenario della nascita.

La gigantesca statua è stata trasportata con un camion e collocata sul basamento, da una gru, mediante una corda. Un cappio al collo, con il volto coperto, che ha fatto trasalire più di un passante. "Ma chi è, perchè lo hanno impiccato?", ha chiesto un anziano signore, ai tecnici che sistemavano la statua. E tutti a spiegare, tra il serio e il faceto, che non era stato impiccato nessuno e quello era l'unico modo per sollevare la statua.

Prima che l'episodio si trasformasse in barzelletta, la scultura, che rappresenta l'insigne statista cittadino, è stata "liberata", alla presenza dello scultore romano, **Gualberto Rocchi** e dell'assessore **Pietro Alibrandi**. Ed è stata coperta, per poi riscoprirla in occasione della cerimonia, in programma venerdì mattina.

Intanto, mentre operai e giardinieri lavorano alacremente, da palazzo Zanca, trapela qualche indiscrezione sul programma ancora rigorosamente top secret. Gli invitati sono oltre 300, i sindaci dei 108 comuni, i consiglieri comunali e provinciali e autorità.

Il presidente farà "toccata e fuga". Tutto si svolgerà nel corso della mattinata, a partire dalle 10. Ciampi arriverà con un elicottero che atterrerà su una nave ormeggiata in prossimità di piazza dell'Unione Europea. Parteciperà alla scopertura della scultura e ad una cerimonia a palazzo Zanca. Terrà un fugace incontro con la stampa (solo giornalisti accreditati) e poi alle 13.30, risalirà sulla nave e prenderà il volo con l'elicottero. Nessun pranzo ufficiale, come si era ipotizzato in un primo momento. Il presidente consumerà una colazione di lavoro sulla nave, sembra, ma da solo.

E intanto, **Calogero Centofanti** del movimento "Nuova presenza Giorgio La Pira", che nei giorni scorsi ha deciso di restituire l'invito, ha preannunciato di voler costituire il "primo comitato di strada". Domani alle 18.15, sarà adottato lo storico monumento di Porta Grazia, a piazza Casa Pia. Successivamente sarà allestita una mostra denominata "Messina in posa", per «ricordare come la città fosse splendidamente attiva, fino a qualche tempo fa, mentre oggi la diffusa indifferenza di autorità, enti e abitanti, la rende disadorna e depressa».

ELEONORA IANNELLI



Da sinistra Guerrera, Rocchi, Karaglalidis, Fulci (Oskar)

MARTINO ACCADEMICO E POLITICO

Martino, nato a Messina il 25 novembre 1900 si laurea in fisiologia umana alla facolta' di medicina dell'Universita' di Roma nel 1923, ed e' gia' un brillante accademico quando comincia la carriera politica con l'elezione, nel 1946, all' **Assemblea Costituente** per la Sicilia orientale.

E per tutta la vita lo scienziato e il politico in qualche modo coesistono, applicando un metodo di lavoro improntato alla coerenza, all'onesta' intellettuale, alla ricerca di nuove vie. Il respiro internazionale della sua politica gli viene anche dalle esperienze di formazione e di insegnamento all'estero. Si specializza a Berlino, **Parigi, Francoforte** e Londra . Insegna negli atenei di **Asuncion** (Paraguay) e **San Paolo** (Brasile).



Nel 1934 diviene titolare della cattedra di chimica biologica e l'anno successivo di quella di fisiologia umana dell'Universita' di Messina. Martino presta servizio come medico nella Marina militare dal 1941 al 1943. Nello stesso anno, subito dopo l'ingresso degli alleati in Sicilia, e' nominato Rettore dell'Universita' della sua citta'. Nel giugno 1966 diventa rettore dell'Universita' la Sapienza di Roma. (nella foto con Moro).

Gia' membro dell'Assemblea Costituente, iscritto al Partito Liberale, entra poi, nel 1948, a far parte del primo Parlamento repubblicano e verra' costantemente rieletto alla Camera dei Deputati - della quale diventa anche vice-presidente -, per tutte le legislature successive fino alla sua scomparsa, a Roma, il 21 luglio 1967. (nella foto con Malagodi e Bozzi).





Nel primo governo Scelba, nel febbraio 1954, Martino e' nominato ministro dell'educazione e poi, dopo le dimissioni di Attilio Piccioni, ministro degli esteri, il 18 settembre 1954. Si apre per lui una fase di intensissima attivita' in un periodo in cui il mondo e' percorso da sconvolgimenti che scuotono gli equilibri geopolitici internazionali. (nella foto con Fanfani).

C'e' la crisi di Suez con la nazionalizzazione del Canale nell'agosto 1956 e si arriva poi all'invasione sovietica dell'Ungheria, il 4 novembre 1956. Proprio in occasione della crisi di Suez Martino, in una riunione con il presidente



della Repubblica Gronchi e il presidente del Consiglio Segni, rileva 'l'emarginazione' - da parte di Francia, Gran Bretagna, e Usa - dell'Italia, propensa a un accordo internazionale invece del ricorso alle armi. (nella foto con Segni).



Ma lo sguardo e il pensiero di Martino continuano ad essere rivolti a quella che lui chiamava l'Europa della speranza:"Possano gli europei - afferma - trovare nella loro cultura millenaria la forza e la fede per avanzare con piu' coraggio e rapidita' verso l'Unione, fine ultimo, scopo supremo del loro tormentato cammino".



Nel 1956, il 21 novembre, un altro fatto importante: Martino e' il primo capo della diplomazia italiana a parlare davanti all'Assemblea delle Nazioni Unite, un anno dopo l'ammissione dell'Italia all'Onu. Al Palazzo di vetro di New York Martino diviene di casa quando, nel 1960 e 1961 e' nominato capo della delegazione italiana alla XV e XVI Assemblea generale.(nella foto all'Onu).



I link dello Speciale

Il comune di Messina
Il sito del Comitato promotore
Il sito della Camera
Universita' di Roma La Sapienza
Il sito dell'Onu
La Presidenza della Repubblica

L'EUROPA E' PARTITA DA MESSINA

Messina base di partenza per l'integrazione europea: grazie a Gaetano Martino la citta' siciliana, marginale rispetto alle piu' famose metropoli del vecchio continente, diviene - dall' **1 al 2 giugno 1955** - il centro del dibattito sull'Europa che in meno di due anni portera' alla firma dei Trattati di Roma , il 25 marzo 1957, che istituiscono la **Comunita' economica europea** (Cee) e la **Comunita' Europea dell'energia atomica** (Euratom).

I protagonisti del rilancio europeo non costituiscono una squadra compatta anche se guardano con favore a un avvicinamento fra i paesi europei che vada oltre la **Comunita' europea del carbone e dell'acciaio** (Ceca). Martino, nella sessione di apertura e' chiaro: *"Siamo tutti ansiosi di estendere sempre piu' la nostra integrazione...Mi auguro che in questa Conferenza aggiungeremo un'altra pietra alle fondamenta della costruzione europea"*. E avviene proprio questo. Ma a un patto, sia pure implicito: i Governi europei sono disposti a riprendere la via dell'integrazione dopo il fallimento della **Comunita' europea di difesa** (Ced) cominciando dalla linea di minor resistenza e di maggior convenienza: quella dell'integrazione economica, e non da utopici progetti di poteri politici sovranazionali.



Accanto a Martino, il primo ministro del Lussemburgo Joseph Bech, europeista convinto anche lui, il piu' cauto Antoine Pinay, capo della diplomazia francese, il sottosegretario agli esteri tedesco ed europeista moderato Walter Hallstein , e il ministro degli esteri belga Paul-Henri Spaak. Non inquadrato l'olandese Johan Beyen. (archivio dir. gen. info. Ue)



Nel palazzo comunale di Messina si discute per un nuovo approccio alla politica europeistica, l'integrazione orizzontale, che sostituisce l'integrazione verticale, per settori, privilegiata in precedenza.(archivio Istituto Luce)



La trattativa non e' facile: da una parte i francesi, a favore di varie integrazioni verticali (energia, trasporti, comunicazioni); dall'altra gli altri cinque paesi che si schierano per l'integrazione orizzontale.



Il 2 giugno,presentando il memorandum italiano, Martino

sottolinea la liberalizzazione degli scambi perseguita dall'Italia e il fatto che lo sviluppo italiano e' stato fondato sull'ipotesi di un'estensione sempre maggiore dell'integrazione orizzontale.(archivio Istituto Luce)





L'integrazione verticale non viene pero' abbandonata del tutto perche' allo studio c'e' anche la proposta di costituzione di una comunita' per l'energia atomica.(archivio Istituto Luce)

Da Messina esce comunque un segnale chiaro: non si vogliono solo abolire alcune cose, come i dazi doganali, ma costruire una nuova economia per un'Europa piu' unita e quindi piu' forte anche se la sovranita' nazionale non si tocca. (archivio Istituto Luce)



I link dello Speciale

Il sito del Comitato promotore
Provincia di Messina
Ministero degli Esteri
Unione Europea
Il Consiglio d'Europa
Regione Siciliana
Il comune di Messina

---

l'Ansa SPECIALE

L' ANSA E LA CONFERENZA DI MESSINA

Il 1 e il 2 giugno 1955 si riunisce a Messina la Conferenza della Ceca (Comunita' europea del carbone e dell'acciaio), convocata tra l'altro per sostituire il dimissionario Jean Monnet, presidente del suo massimo organo, l'Alta Autorita'. Contro ogni previsione, dalla Conferenza, poche ore prima dell'alba del 3 giugno, esce invece la spinta per il rilancio dell'integrazione europea. Raccontiamo quello storico momento attraverso le notizie dell'Ansa di quei giorni. I lanci che seguono ripropongono la numerazione e la data tipiche del formato delle notizie dell'Agenzia di quegli anni.

ANSA n.71 - Conferenza Ceca (2) - Messina 1 (ansa) - I ministri degli esteri della Ceca si sono riuniti alle 17 nella sala consiliare di Palazzo Zanca, sede del municipio di Messina. ANSA n.79 - Messina 1 - I ministri degli esteri sono stati ricevuti al loro arrivo davanti al palazzo municipale dal sindaco di Messina, avv. Fortino. Primo a giungere e' stato il ministro degli esteri francese Pinay. Lo hanno seguito, nell'ordine, il primo ministro del Lussemburgo Bech, il ministro degli esteri del Belgio Spaak, il ministro degli esteri d'Olanda Beyen, il sottosegretario agli esteri tedesco Hallstein, e infine il ministro degli esteri italiano Martino. Carabinieri in alta uniforme e vigili urbani prestavano servizio d'onore. Gli ospiti sono stati accompagnati, attraverso lo scalone d'onore del municipio, nella sala consiliare, ove si svolgono le riunioni.



ANSA n.92 - Messina 1 - La seduta dei ministri degli esteri e' stata aperta con brevi parole dal suo presidente Joseph Bech... Ha preso poi la parola l'on. Martino, che ha porto ufficialmente il benvenuto agli ospiti. ANSA n.107 - Messina 1 - Rene' Mayer e' stato nominato presidente della Ceca. La notizia e' stata data dal ministro Martino ai giornalisti. Egli ha fatto la seguente dichiarazione: "la conferenza internazionale che ha avuto inizio oggi a Messina avra' probabilmente una notevole importanza non soltanto per l'avvenire della Ceca, ma anche per il progresso ulteriore dell'integrazione e dell'ideale che noi non abbiamo mai abbandonato, dell'unita' dell'Europa".

ANSA n. 35 - Messina 2 - I sei ministri degli esteri della Ceca si sono riuniti stamane alle ore 10:15 nella sala consiliare del municipio di Messina. La riunione e' iniziata con l'esposizione dei punti di vista delle singole delegazioni circa il programma per una piu' ampia integrazione dell'Europa illustrato ieri sera dal ministro degli esteri olandese Beyen. (nella foto Bech, Spaak, e Beyen).





ANSA n. 48 - Messina 2 - Il memorandum italiano sul proseguimento dell'integrazione economica dell'Europa inizia affermando che il governo italiano, "che si e' sempre prefisso l'integrazione economica come uno degli scopi principali del suo programma di unificazione politica europea, accoglie con soddisfazione l'iniziativa dei governi del Benelux per il rilancio europeistico". (nella foto l'Universita' di Messina).

ANSA n.87 - Messina 2 - Il memorandum tedesco sul proseguimento dell'integrazione europea, illustrato dal sottosegretario Hallstein, afferma che il governo federale e' convinto, insieme con gli altri paesi della Ceca, che sia giunto il momento di prendere in considerazione il conseguimento di una tappa piu' avanzata sulla via dell'unita' politica ed economica dell'Europa. (nella foto francobollo commemorativo con al centro il ministro Martino).





ANSA n.138 - Taormina 2 - Il ministro degli esteri, on. Martino ha fatto la seguente dichiarazione:"...Con le decisioni odierne l'ideale dell'unita' europea fa dunque un notevole passo innanzi, e se, come spero e credo, le nostre intenzioni potranno tradursi in realta' concreta, il nome della citta' di Messina restera' legato, nella storia dell'Europa, a una delle tappe fondamentali del suo progresso sulla via dell'unita'". (nella foto Piazza dell'Unione europea).

ANSA n. 29 - Taormina 3 - Ecco il testo della "risoluzione" adottata dai ministri degli affari esteri degli stati membri della Ceca, riuniti a Messina il primo e 2 giugno 1955: "I governi della repubblica federale di Germania, del Belgio, della Francia, dell'Italia, del Lussemburgo e dei Paesi bassi credono che sia giunto il momento di stabilire una nuova tappa sulla via



mercato comune e l'armonizzazione progressiva delle loro politiche sociali. (nella foto francobollo commemorativo di Martino).

Ministero degli Esteri
Il sito del Comitato promotore
Provincia di Messina
Il comune di Messina
Regione Siciliana

ANSA

MARTEDI' 21 NOVEMBRE 2000

CENTENARIO MARTINO: FULCI, RIMUOVERE SILENZIO SU DI LUI

(ANSA) - ROMA, 21 NOV - "Bisogna rimuovere la coltre di dimenticanza e di silenzio che ha circondato Gaetano Martino, uno dei padri fondatori dell'Europa": cosi' Francesco Paolo Fulci - gia' ambasciatore italiano all'Onu, ha presentato oggi alla stampa estera le celebrazioni sul centenario della nascita dello statista che fu ministro degli esteri dal '54 al '57, gli anni della Conferenza di Messina e della firma dei Trattati di Roma.

Dopo l'emissione di un francobollo commemorativo il 3 novembre scorso, si comincia il 24 novembre con una tre giorni densa di appuntamenti. L'inaugurazione di una statua che raffigura Martino dello scultore Gualberto Rocchi e di un largo nella piazza dell'Unione europea di Messina alla presenza del capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi. Un convegno internazionale di studi sulla figura di Martino, con la partecipazione del presidente della Camera Luciano Violante e di Giorgio Napolitano, presidente della Commissione affari esteri del Parlamento europeo. Il Convegno promette tra l'altro interessanti novita': come la presentazione, da parte del presidente dell'Istituto storico dell'Accademia delle scienze russa, di documenti inediti del Politburo dell'epoca sulla questione dell'integrazione europea. Presenti alle celebrazioni anche il ministro dell'interno Enzo Bianco e della difesa Sergio Mattarella.(ANSA).

GA
21-NOV-00 17:29 NNNN

4.11.2000 | CORRIERE del Mezzogiorno

E' stata inaugurata ieri mattina a Palazzo Zanca una mostra fotografica sulla Conferenza del 1955

Martino, pioniere dell'Europa

Le Poste commemorano con un francobollo il celebre statista

La città celebra il centenario della nascita di uno dei suoi figli più illustri. E' stata inaugurata ieri a Palazzo Zanca, alla presenza delle più alte autorità civili, militari ed ecclesiastiche, la mostra fotografica dedicata a **Gaetano Martino** ed alla conferenza europea di Messina del 1955 che ha decretato l'abbattimento delle frontiere tra gli Stati europei. Alla cerimonia di apertura sono intervenuti il sindaco, **Salvatore Leonardi**, il sottosegretario al tesoro, **Santino Pagano**, il presidente del comitato per le celebrazioni del centenario della nascita di Gaetano Martino, **Paolo Fulci**, il rettore dell'Ateneo peloritano, **Gaetano Silvestri** ed il figlio dello statista, **Antonio Martino**.

La celebrazione dell'illustre politico messinese vuole essere anche un richiamo alla memoria del ruolo fondamentale della città di Messina nella nascita della comunità europea; "Con questa iniziativa - ha puntualizzato il sindaco - si vuole anche sottolineare che il processo di integrazione è partito da Messina e per l'esattezza da Palazzo Zanca". La mostra documenta la conferenza intergovernativa del 1955 dei sei paesi della Ceca convocata per nominare il successore del presidente dimissionario della comunità europea del carbone e dell'acciaio Jean Monnet. Fu proprio in quell'occasione che le delegazioni estere in visita nella città peloritana, su iniziativa del ministro degli esteri Martino, ripresero il cammino, interrotto dopo il fallimento della C.e.d.,verso la comunità europea. L'ambasciatore Fulci ha ricordato quello storico giugno del 1955 sottolineando che senza quella conferenza "l'Europa Unita, come oggi la conosciamo non sarebbe stata concepita". Il centenario della nascita dello statista viene inoltre celebrato da un francobollo commemorativo emesso dalle poste italiane, ritraente Martino fotografato durante i lavori della conferenza, che è stato presentato ieri mattina nell'ambito delle manifestazioni dedicate all'illustre messinese. Per l'occasione le poste italiane hanno concesso l'attivazione di un servizio postale temporaneo con annullo filatelico speciale allestito ieri in un Palazzo Zanca tirato a lucido per l'occasione.

I lavori di manutenzione, tuttavia, hanno dato occasione a Calogero **Centofanti** di esprimere il suo dissenso nei confronti delle "cure" rivolte al Municipio. Il consigliere del movimento "Nuova presenza Giorgio La Pira" ha ricordato che gli scantinati di Palazzo Zanca versano in uno stato di totale abbandono. Inoltre Centofanti ha lamentato la carenza di attenzioni nei confronti delle zone periferiche che dovrebbero ricevere "la stessa attenzione posta per la zona interessata dalla manifestazione presidenziale".

Eduardo Abramo

26.11.2000 Gazzetta del Sud

Proiettato il documentario Rai "Vita e opera di Gaetano Martino"

MESSINA – Si concluderanno oggi i lavori del convegno internazionale dedicato al ruolo di Gaetano Martino nella costruzione della Comunità europea, incontro che fa parte del programma di venti manifestazioni promosse dal Comitato per il centenario della nascita dello statista messinese, alla cui memoria venerdì è stato scoperto un monumento, presente il capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi.

Ieri sera, nel teatro Vittorio Emanuele, i convegnisti hanno assistito al film documentario sulla vita e l'opera di Martino: regista, Beppe Cino che ha presenziato alla proiezione insieme con il direttore di Rai International Massimo Magliaro. Oggi, sempre nell'aula magna dell'Università, sessione conclusiva del convegno che vede tra gli sponsor con la Fondazione Bonino Pulejo anche Rai international.

Lezione inaugurale dell'on. Martino al Corso di perfezionamento in diritto comunitario

Domani alle 11,30 nell'aula magna della Corte d'appello sarà inaugurato il corso di perfezionamento in diritto comunitario «Action Robert Schuman», organizzato dall'Ordine degli avvocati, in collaborazione con il Dipartimento di diritto privato e teoria del diritto dell'Università di Messina. Il corso sarà presentato dai coordinatori, prof. Mario Trimarchi e dall'avv. Francesco Marullo di Condojanni.

Il rettore dell'Università, prof. Gaetano Silvestri e il presidente dell'Ordine degli avvocati di Messina e della Federazione degli Ordini forensi d'Europa, avv. Carlo Vermiglio introdurranno i lavori. La lezione inaugurale del corso, sul tema «Quale Europa?» sarà tenuta dall'on. prof. Antonio Martino.

Il corso, avente per tema: «La formazione professionale del giurista ed il diritto comunitario» è riservato a magistrati, avvocati e laureati in Giurisprudenza. Negli otto mesi di durata (da novembre 2000 a giugno 2001) sono previste 96 ore di lezioni, distribuite in seminari di tre ore ciascuno. Alla fine del corso sarà rilasciato un attestato di frequenza. Il corso si articola in tre parti.

Parte prima: Introduzione al diritto Europeo; Il diritto comunitario, le istituzioni e le norme; L'Unione europea: finalità ed obiettivi; Le istituzioni comunitarie; Il ruolo del Parlamento europeo e il deficit democratico. Le fonti del diritto comunitario. Rapporti tra ordinamento comunitario e diritto interno; Orientamento della giurisprudenza costituzionale in tema di rapporti tra diritto interno e diritto comunitario; L'attuazione del diritto comunitario nell'ordinamento italiano; L'interpretazione del diritto comunitario; Il rinvio pregiudiziale e gli effetti della sentenza della Corte di giustizia; Il sistema giurisdizionale; L'istituzione del Tribunale di primo grado e le competenze della Corte di giustizia; Metodi di ricerca informatizzata delle sentenze della Corte di giustizia; Rapporti tra giudice comunitario e giudice nazionale; Il controllo di legittimità sugli atti delle istituzioni e i ricorsi in carenza; La responsabilità extracontrattuale della Comunità europea.

Parte seconda: L'Unione doganale e la politica commerciale comune; Il diritto di stabilimento e la libera prestazione dei servizi; Il regime comunitario degli appalti; La politica di concorrenza: le intese vietate e il controllo delle concentrazioni; L'unione monetaria: risvolti pratici dell'introduzione dell'Euro; Le politiche economiche e monetarie e il ruolo della Banca centrale europea; Il diritto comunitario delle società; La tutela dei diritti di proprietà industriale e intellettuale; La politica sociale: dal trattato di Roma all'Unione europea; La comunità europea e le strategie a favore dell'occupazione; La politica ambientale; Riflessi sui meccanismi di tutela civilistici; La tutela del consumatore: il principio dell'equilibrio contrattuale e le clausole vessatorie; I contratti dei consumatori nella ricostruzione di un nuovo diritto europeo dei contratti; Contratti negoziali fuori dei locali commerciali. I contratti a distanza; Le multiproprietà alla luce della normativa comunitaria; linee evolutive in tema di diritti reali; Responsabilità contrattuale ed extracontrattuale: una distinzione in crisi nel diritto comunitario.

Parte terza: visita alle istituzioni e partecipazione a un'udienza presso la Corte di giustizia.

26.11.2000 | GIORNALE DI SICILIA

INAUGURATA ALLA ELEMENTARE CANNIZZARO

Biblioteca intestata a Martino

(rise) Proseguono a pieno ritmo, i cerimoniali per il centenario dalla nascita di Gaetano Martino. Ieri pomeriggio, è stata ufficialmente battezzata "Gaetano Martino" la biblioteca della scuola elementare Tommaso Cannizzaro.

Per decisione del collegio dei docenti e del consiglio di circolo, la sala lettura dell'istituto di via Porta Imperiale, è stata intitolata all'illustre statista. Una menzione d'onore per la sua particolare predilizione verso lo studio e la cultura.

A fare gli onori di casa, accogliendo la moglie Alberta Stagno D'Alcontres e il figlio, l'onorevole Antonio Martino, è stata la direttrice dell'Istituto Rita Saitta Broccio, che insieme al corpo docente e al personale che da anni opera in istituto, ha organizzato tutto nei minimi particolari, dagli inviti, all'intrattenimento musicale e al coffee break. La stessa direttrice ha informato che la biblioteca anche se ospita copiosi volumi è ancora in fase di allestimento.

I lavori in ricordo del celebre statista, sono stati moderati dall'ispettore scolastico, Santi Ucchino. Alla manifestazione, hanno partecipato l'assessore allo Sviluppo economico Salvatore Barbera, il procuratore Francesco Marzachì e rappresentanti politici e militari. In memoria dell'ex ministro Martino, nei prossimi mesi la biblioteca sarà arricchita di libri, documenti e testimonianze che raccontano l'esistenza di un illustre concittadino.

Rt. Sc.



CANNIZZARO. L'inaugurazione della biblioteca

AFFARI

SABATO 16 SETTEMBRE 2000

LETTERA

L'Onorevole Martino e S. Lucia del Mela

Per onorare la memoria, in virtù dei meriti acquisiti dal cittadino emerito ed illustre statista On. Gaetano Martino, il Comune di Messina gli aveva fatto intestarenel cntro storico al personaggio altrettanto storico, adiacente allo stesso Palazzo Zanca.

Ora si sta andando oltre, perché è in corso di realizzazione la collocazione di una statuabronzea, alta m.4,50, raffigurante il cittadino, illustre statista, On. Gaetano Martino, appunto.

La meritoria iniziativa è della Fondazione "Bonino-Pulejo", presieduta da Sen. Nino Calarco, contestuale Direttore deila "Gazzetta dei Sud" e Presidente dell'ass. Stretto di Messina per il ponte, con la partecipazione del Comune e della provincia Reg. di Messina.

L'inaugurazione della statua, il cui basamento è in corso d'operazione nella piazza omonima, è prevista per il prossimo 24 nov., in coincidenza del centenario dalla nascita dell'On. Martino, scomparso nel 1967.

Per meglio delineare la rara figura dello statista Gaetano Martino giova soggiungere che lo stesso è stato Rettore delle Università di Messina e di Roma, emerito fisiologo, Ministro degli esteri italiano e ideatore e promotore della storica conferenza dei 6 Ministri degli esteri della CECA, tenutasi nel 1955 a Messina, propedeutica di Roma.

Un contributo di rilievo per lo storico evento è stato offerto dal Ns. Ambasciatore all'ONU, prof. Francesco Paolo Fulci, che sarà fra i partecipanti all'inaugurazione e che entrambi hanno dato lustro a Messina e all'Italia, oltre che al mondo civile.

Premesso quanto sopra, ho il pregio, connesso al privilegio, quale cittadino di questo centro, che anche S.Lucia del Mela possa estendere il meritato riconoscimento memorando On. Prof. Gaetano Martino, all'uopo facendo esaminare la possibilità onorare la memoria dell'On Martino in predicato, facendogli intestare una via del centro cittadino.

In proposito mi permetto intanto di far presente che negli anni ho avuto l'opportunità di assistere e delle conferenze tenute dal Prof. Martino presso l'università di Roma. Inoltre, essendo stato in servizio di Polizia in Roma, ho anche effettuato discreta vigilanza, quando il ministro degli esteri Martino usciva dal suo ufficio di Palazzo Chigi (la sede allora era quella), per crearsi a consumare i pasti presso il vicino ristorante "Il Fagiano", in piazza Colonna, per cui anche in me è rimasto un devoto ricordo dello statista. Fiducioso che la presente istanza sia benevolmente accolta e favorevolmente esaminata, sentitamente ringrazia.

DOMENICO SGRO'

TRASCRIZIONE N°	257
RETE	RAI UNO
TITOLO TRASMISSIONE	Giorni d'Europa
DATA / ORA	24/11/2000 23.40
SPEAKER	Carlo Fontana
AUTORE	
INTERVISTA A:	F P FULCI (Presidente Comitato Celebrazioni G. Martino)
DURATA	3'00
POSIZIONE	
PAGINA	2

[redacted]

COMMEMORAZIONE DI GAETANO MARTINO A MESSINA

FONTANA: Messina giugno 55, i rappresentanti di Italia, Francia, Germania, e Benelux, si riuniscono nella città dello stretto per gettare le basi per costruire la nuova Europa che nascerà due anni dopo con la firma del trattato di Roma. A dare vita alla Conferenza fu Gaetano Martino. Messinese, e da molti conosciuto come uno dei padri fondatori dell'Europa. Quest'anno si celebrano i 100 anni dalla nascita e il Presidente della repubblica Ciampi in visita a Messina ha reso omaggio allo statista, ritenuto tra i più lungimiranti uomini politici del dopo guerra. Gaetano Martino divenne Ministro degli esteri nel 54, e successivamente presidente del Parlamento europeo. Il patto Atlantico e la comunità erano già punti fondamentali della politica estera italiana emersi dalla costituente. Martino aveva già puntato sull'obiettivo di unione Europea, non tanto per garantire sviluppo economico e prosperità ma anche in prospettiva quale condizione di maggiore credibilità, di protagonismo che doveva avere il vecchio continente.

F.P. FULCI: Gaetano Martino amava ripetere che l'Europa di Messina non avrebbe dovuto essere un'Europa richiusa in se stessa, non un'Europa dividente, ma un'Europa unificante e vedo che questo suo pronostico si è avverato. Oggi siamo quindici, e ci accingiamo ad essere addirittura 30.

FONTANA: C'è un certo parallelismo tra l'Europa di Gaetano Martino in vista nella Conferenza di Messina, e l'Europa di oggi che attende i trattati di Nizza. Martino voleva un'Europa politica senza disdegnare quella economica. Sognava gli stati Uniti d'Europa in cui però ogni nazione doveva conservare il proprio patrimonio nazionale, i propri ideali, i propri valori i propri principi. Una sorta di patria delle

TRASCRIZIONE N°	257
RETE	RAI UNO
TITOLO TRASMISSIONE	Giorni d'Europa
DATA / ORA	24/11/2000 23.40
SPEAKER	Carlo Fontana
AUTORE	
INTERVISTA A:	F P FULCI (Presidente Comitato Celebrazioni G. Martino)
DURATA	3'00
POSIZIONE	
PAGINA	2

patrie. Alla vigilia dei trattati di Roma non tutti in Italia erano concordi con questi idee europeiste. I comunisti erano contrari alla ratifica dei trattati, i socialisti si astennero nella votazione in aula, la destra era convinta che dalla Europa unita sarebbe risultata annacquata l'identità nazionale. Persino la confindustria era preoccupata. Il cadere delle barriere doganali avrebbe esposto le aziende ad una forte concorrenza. Ma il concetto di un continente non chiuso in se stesso e aperto a tutti gli stati anche dell'est, anticipava 35 anni il crollo del muro di Berlino.

FULCI: Gli archivi del tempo che sono stati aperti ora dimostrano che vi erano istruzioni al ministro francese a sotto segretario tedesco di estrema cautela. Si diceva niente Europa al galoppo, Europa al passo, e soprattutto Heisenauer aveva decretato niente sovraistituzioni, e invece tra lo sbalordimento generale Martino e Spack, riuscirono a far votare, a far approvare da quella conferenza il mandato al Ministro degli esteri Spack, di preparare il documento che poi doveva essere la base del trattato di Roma.

0000-00000

ANSA
IN ITALIA
NEL MONDO
SOCIETA
ECONOMIA
SPORT
SPETTACOLO
BORSA CAMBI
SPORTELLO EUROPA
SALUTE
GIUBILEO
TOTO E LOTTERIE
GAZZETTA UFFICIALE
INTERNET
METEO
NOTIZIARI
ENGLISH NEWS
NOTICIERO ESPAÑOL



CREDITS
COPYRIGHT
MAIL

I FATTI DEL GIORNO

CIAMPI A MESSINA PER CENTENARIO NASCITA GAETANO MARTINO



La statua di Martino
(foto Gazzetta del Sud)

APPROFONDIMENTI:

- GAETANO MARTINO, UN PADRE DELL'EUROPA
- MARTINO, ACCADEMICO E POLITICO
- L'EUROPA E' PARTITA DA MESSINA
- CONFERENZA DI MESSINA (ANSA 1-2 GIUGNO 1955)
- I TRATTATI DI ROMA (ANSA 25 MARZO 1957)

(ANSA) - MESSINA, 24 NOV - Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, e' a Messina per partecipare alla prima delle tre giornate dedicate, nel centenario della nascita, allo statista messinese Gaetano Martino, che fu ministro degli Esteri dal 1954 al 1957, gli anni della Conferenza di Messina e della firma dei Trattati di Roma. Dopo l' emissione di un francobollo commemorativo, il 3 novembre scorso, oggi comincia nell' universita' un convegno sullo statista. Dopo l' inaugurazione di una statua che raffigura Martino, opera dello scultore Gualberto Rocchi, in un largo a lui intitolato nella piazza dell' Unione europea, il Capo dello Stato incontrera' in Municipio le autorita' locali. E' previsto che Ciampi lasci Messina intorno alle ore 13.00.(ANSA). TR

24-11-2000 11:02CENTENARIO MARTINO: UNO DEI "PADRI NOBILI" DELL'UE

Il comune di Messina
Provincia di Messina
Regione Siciliana
Ministero degli Esteri
Il Parlamento europeo
La Carta dei Diritti (in pdf)
La Commissione europea

0000-00000
Apri
ANSA
IN ITALIA
NEL MONDO
SOCIETÀ
ECONOMIA
SPORT
SPETTACOLO
BORSA-CAMBI
SPORTELLO EUROPA
SALUTE
GIUBILEO
TOTO E LOTTERIE
GAZZETTA UFFICIALE
INTERNET
METEO
NOTIZIARI
ENGLISH NEWS
NOTICIERO ESPAÑOL

CENTENARIO MARTINO: UNO DEI ''PADRI NOBILI'' DELL'UE

(ANSA) - MESSINA, 24 NOV - La visita del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, a Messina ricorda un europeista convinto e brillante accademico, Gaetano Martino, uno dei ''padri nobili'' del processo d' integrazione dell' Europa. Domani ricorre ricorre il centenario della sua nascita a Messina il 25 novembre 1900. Mori' nel 1967.

Laureato in fisiologia umana, liberale, Gaetano Martino passo' dalla carriera universitaria a quella politica.

Fu membro della Costituente, ed entro' nel 1948 nel primo Parlamento repubblicano. L'apice della sua carriera politica si colloca tra il 1954 e il 1957, negli anni della ''guerra fredda'', quando, fu ministro degli Esteri (lo e' stato, poi, nel 1994 nel governo Berlusconi, anche il figlio Antonio). Dopo il fallimento della Comunita' europea di difesa (Ced), Martino, nel 1955, lancio', alla Conferenza intergovernativa di Messina, il progetto di integrazione europea. I suoi sforzi culminarono nei Trattati di Roma che il 25 marzo 1957 istituirono il Mercato comune europeo (Mec) e la Comunita' europea dell'energia atomica (Euratom).

La via per l' Unione europea fu aperta grazie anche a Martino: e si comincio' a parlare di integrazione economica orizzontale in luogo delle integrazioni verticali (per settori) propugnate, ad esempio, dai francesi. Da Messina, dalla Conferenza intergovernativa, venne fra l' altro un segnale chiaro: ''la sovranita' nazionale non e' in discussione''.(ANSA).

TR

24/11/2000 11:02

Prima Conferenza degli Italiani nel Mondo

i CREDITS
© COPYRIGHT
MAIL

22.11.2000 | CORRIERE del Mezzogiorno

Venerdì convegno internazionale nell'aula magna dell'Ateneo con la partecipazione di Ciampi

I tanti profili di Gaetano Martino

Sarà approfondita la personalità e l'attività dello statista messinese

C'è grande fermento per l'arrivo del presidente della Repubblica in occasione del centenario della nascita di Gaetano Martino. Venerdì, nell'aula magna dell'Università, si svolgerà il convegno internazionale di studi "Gaetano **Martino**, Scienziato, Rettore, Statista".

La cerimonia inaugurale, alla presenza di **Ciampi**, avrà inizio alle ore 10 di venerdì 24 novembre. Il convegno è articolato in cinque sezioni: Venerdì prima Sessione, ore 16.00: "*Gaetano Martino Uomo, Scienziato, Statista*" (presiede e introduce **Francesco Paolo Fulci**). Interverranno **Marcello Salja, Adriana Ferlazzo, Gaetano Silvestri, Pietro Pastorelli, Pietro Melgrani.**

Sabato Seconda Sessione, ore 9.00: "*Gaetano Martino Ministro degli Esteri*" (presiede e introduce **Ennio Di Nolfo**). Interverranno **Donald Cameron Watt, John Harper, Alexander Organovic Chubariyan, Jean Marie Palayret, Francesco Paolo Fulci, Fulvio D'Amoja, Joze Pirievec, Pierre Bordeaux Groult, Enry Froment Meurice.** Seconda sessione, ore 15.30 (presiede e introduce **Fulvio D'Amoja**). Interverranno **Ludovico Incisa di Camerana, Marco Rimanelli, Fabrizio Rossi Longhi, Lina Panella, Maria Teresa Di Paola, Angela Villani.** Terza Sessione, ore 18.00: "*Gaetano Martino, la scuola, l'università*" (presiede e introduce **Giuseppe D'Ascenzo**). Interverranno nell'ordine: **Gianfranco Ciaurro, Vincenzo M. Trimarchi, Andrea Fava.**

Domenica 26 novembre 2000, quarta sessione, ore 9.00: "*Gaetano Martino Scienziato e Docente*" (presiede e introduce **Francesco Tomasello**). Interverranno **Giuseppe Rotilio, Eugenio Ferrari, Dario Zarate Arellano, Marco Marchetti, Federico Cicirata.** Quinta sessione, ore 15.30: "*Gaetano Martino e Messina*" (presiede e introduce **Nino Calarco**). Interverranno **Santi Fedele, Andrea Romano, Enzo Palumbo, Salvatore Bottari.**

Sempre sabato, alle ore 17.50 prenderà il via una tavola rotonda dal titolo "*La costruzione dell'Europa nell'età di Martino vista da diverse prospettive nazionali*", con interventi di **Pietro Pastorelli, Luigi Lotti, George Henry Soutou, Alain Milward, Jan Van Der Harst, Alexander Oganovic Chubariyan, Marco Rimanelli, Joachim Scholtyseck.** Alle ore 20.30 la sintesi del Convegno, a cura di Francesco Paolo Fulci.

Intanto è giunto ieri in porto il cacciatorpediniere della Marina Militare italiana, "Francesco Mimbelli", sul quale apporterà venerdì, l'elicottero con a bordo il Presidente della Repubblica.

24.11.2000 | Gazzetta del Sud

Nino Rizzo Nervo, che all'epoca era il segretario del Consiglio di amministrazione della Rai - oggi dirige il Tg3 - assicurò il suo interessamento per la realizzazione di un film documentario su Gaetano Martino da parte della Rai.

Il presidente dell'Unione degli industriali, Enzo d'Ambra, promise la coniazione di una medaglia che avrebbe recato da un lato il profilo di Martino e dall'altro la falce turrita del porto.

Poi a galvanizzarci, giunse la grande notizia che il Capo dello Stato in persona aveva accettato l'invito a venire a Messina per assistere alla solenne apertura del Convegno e inaugurare il monumento.

La sveglia suonò anche a Bruxelles. Per iniziativa dell'on. Raffaele Costa, che di Martino era stato collega quand'era ancora giovanissimo deputato, e dei due vice presidenti italiani del Parlamento Europeo, gli onorevoli Imbeni e Podestà, fu deciso di intitolare a Gaetano Martino una delle più belle sale del nuovo Parlamento Europeo a Bruxelles. Così anche il medaglione raffigurante Martino del famoso francobollo lussemburghese troverà finalmente una dignitosa collocazione. Ma soprattutto il Parlamento Europeo si è impegnato a tradurre nelle undici lingue ufficiali dell'Unione i discorsi europei di Martino che saranno diffusi non solo tra i mille euro-parlamentari ma anche tra tutte le università e le biblioteche dei paesi dell'Unione, costituendo un preziosissimo strumento di consultazione per gli studiosi dell'intero Continente.

Il resto è nel programma che è oggi sotto i vostri occhi: venti manifestazioni per rompere la cortina del silenzio e ricordare a tutti, una volta per tutte, chi era Gaetano Martino: un grande messinese, un grande italiano, un grande europeo.

Europa dei cittadini e nuova governance

Mario Cavaleri

Mezzo secolo di vita alle spalle e l'Europa dei Sei, diventati poi nove, dodici e oggi Europa dei Quindici affronta il nuovo Millennio pronta a raccogliere la sfida che la mutata realtà geopolitica del Vecchio Continente presenta e che la circolazione delle idee e la globalizzazione dei mercati impone. Cinquant'anni che hanno visto alternarsi fasi di speranza e di ottimismo a momenti di delusione e scoramento, tuttavia caratterizzati da un crescendo dell'ideale europeo che nel tempo ha consacrato la lungimiranza di quei padri fondatori che nel '51 a Parigi, con il primo Trattato che istituiva la Comunità economica del carbone e dell'acciaio segnarono l'avvio di un lungo, entusiasmante cammino comune. Al timido passo di allora fatto insieme da Belgio, Olanda, Lussemburgo, Francia, Italia e Germania, seguirono quattro serie di adesioni: Danimarca, Irlanda e Regno Unito nel '73; Grecia nell'81; Spagna e Portogallo nell'86 e da ultimo Austria, Finlandia e Svezia nel '95. Ma già l'Europa dei Quindici si prepara a un ulteriore allargamento per coinvolgere paesi dell'Est e altri del Mediterraneo.

La sfida continua, dunque, e si fa più avvincente. Sullo sfondo di scenari planetari diversi, il progetto di costruzione di una forza economica e di affermazione dell'identità europea appare più rispondente ai bisogni di promozione sociale e gli stessi spazi di libertà, di sicurezza e di giustizia trovano più solida affidabilità.

Quella visione avveniristica che fu di Robert Schuman e di Jean Monnet, di Paul Henry Spaak e di Gaetano Martino, esaltata dalla Conferenza dei Sei convocata a Messina nel '55 per dare vita a un'idea di mercato comune, si misura adesso con una dimensione ingigantita dalla partecipazione e dalla portata degli avvenimenti, così da porre un problema di governance capace di dare risposte adeguate alle attese dei suoi cittadini, vecchi e nuovi. Dall'Europa degli accordi e dei governi c'è bisogno di passare all'Europa della gente e della partecipazione, di dare compiutezza a quel disegno altissimo sotto il profilo della crescita civile ed economica ma ancora lontano dalla dimensione del quotidiano e dal comune sentire di ciascun europeo che vede molto distanti Bruxelles o Strasburgo e i palazzi della Comunità.

Romano Prodi, presidente della Commissione europea, massimo organo esecutivo dell'Unione, nel tracciare un progetto per l'Europa del prossimo quinquennio ha sottolineato la necessità di una nuova governance su scala europea, di stabilizzare e rafforzare la presenza a livello mondiale, di migliorare la qualità della vita per tutti. Si è entrati in una decisiva fase del processo di integrazione: quella fin qui conosciuta basata principalmente su considerazioni e opportunità economiche, come il mercato e la moneta unica, deve lasciare il passo a una fase nella quale saranno le ragioni politiche l'elemento trainante.

C'è da ripensare il modo di fare Europa, di riprogettare la guida, inventare cioè una forma di governo più efficace che punti al decentramento perché l'Europa nel mondo di domani non sia più gestita soltanto dalle istituzioni europee ma anche da autorità nazionali, regionali e locali della società civile. Un mondo per avvicinare l'Unione ai suoi cittadini; un modo per chiudere con i livelli gerarchici di competenze per far spazio a un sistema reticolare in cui tutti i livelli di governo (governance) concorrano a formulare proposte, ad attuare le politiche e a verificarne i risultati. Obiettivo: colmare il divario tra retorica e realtà.

Perché se è forte il vincolo tra gli Stati membri su molte questioni e sempre più stringente e omogenea la normativa comunitaria, è pur vero che il divario socio-economico tra le varie regioni dell'Unione mostra clamorosamente i limiti dell'intervento e la necessità di ripensare priorità e meccanismi operativi.

«L'Europa di Messina» come ebbe a definirla Martino in un dibattito parlamentare a Montecitorio ha conquistato fascino e popolarità, ha il grande merito di avere ampliato gli spazi dell'agire in comune fino a condividere un'unica moneta, impresa impensabile fino a qualche anno fa. Ma Europa e Messina sono ancora distanti. E la sfida per la nuova governance sta proprio nel mostrarsi capace di ridurre questo gap.

Gazzetta del Sud

SABATO 25 NOVEMBRE 2000

Quasi impeccabile la macchina organizzativa e il servizio d'ordine in una giornata davvero "particolare"

Palazzo Zanca? Un fiorire di piante e... presidenti

Donatella Cuomo

MESSINA – Tutti gli uomini del presidente: no, non i corazzieri, gli addetti alla sicurezza, i gran ciambellani della ditta protocollo & cerimoniale, ma proprio tutti quelli che, in questa visita messinese del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e della first lady donna Franca si sono trovati dietro le quinte e fuori dagli schemi della accurata macchina organizzativa che doveva cadenzare ogni illustre passo. Forze dell'ordine encomiabili, all'erta sin dalle prime luci dell'alba, picchetti d'onore schierati ancor prima della partenza da Roma, bande musicali che ingannavano l'attesa suonando «Stars and stripes» come se fosse, anche qui, il «Giorno del ringraziamento» e alla faccia degli americani che ancora non sanno chi è il loro presidente.

A Largo Martino, nottetempo, erano stati collocati due gazebi stile rinfresco in giardino o forse nel timore del tempo che non prometteva bene. Niente, insomma, è stato lasciato al caso, anche se, nonostante la prevista scansione dei minuti protocollari, tra discorsi, omaggi, targhe e firme, il ferreo programma è sforato di un'ora. «Colpa» dello stesso presidente, che, evidentemente, non ci sta a restare imbalsamato nel cerimoniale e, in diverse occasioni, ha rotto il ferreo cordone disposto dal servizio d'ordine, per raccogliere il saluto spontaneo dei cittadini che lo attendevano allo sbarco sulla Cortina del porto, per ascoltare le voci degli studenti che, fuori dall'Università, gli hanno parlato degli scherzi del destino e del Tar, o per stringere la mano al ragazzo che, in Piazza Unione Europea, si è fatto spazio fra la security e ha trovato tutto il suo coraggio per camminargli accanto. Anche gli alunni delle scuole Enzo Drago e Francesco Crispi, hanno voluto festeggiare quelli che per loro potrebbero forse essere «nonni» un po' particolari, mentre le loro insegnanti si affannavano a spiegar loro il significato dell'opera di Gaetano Martino, dimostrando, così, di essere avanti, anzi, molto avanti, con programma scolastico.

Paternalistico, invece, l'occhio del presidente sulla folkloristica protesta inscenata al momento della scopertura della statua dello statista. Fra i cartelli che, pure, silenziosamente, informavano Ciampi sul malessere della città per il passaggio dei tir e sull'universale problema delle vittime della strada, un manipolo di giovani, sotto la bandiera del Che (Guevara ovviamente), non si faceva sfuggire l'occasione per mostrare il proprio dissenso generalizzato. Ma con un presidente che, nel discorso al comune, ha dimostrato la propria natura propositiva, poco avevano da farsi notare, se non quali esponenti di un genere quasi in via di estinzione: i «protesto comunque per un mondo migliore», salvo poi ad abbandonare le lattine di birra sulle (ancora) ben curate aiuole.

A Palazzo Zanca, invece, era un fiorire di presidenti, sindaci e cellulari che trillavano incessantemente. Di presidenti che accoglievano il presidente, infatti, ce n'erano un tot: Camera, Regione Siciliana, Provincia, Corte d'appello, Tribunale, Consiglio comunale e provinciale, quartieri, enti sparsi, tutti presidenti ma, comunque, in numero inferiore rispetto ai 108 sindaci dei Comuni della provincia di Messina, che, assieme al vestito buono, avevano tirato fuori la fascia tricolore, per distinguersi dagli uscieri comunali, pure loro in abito scuro per l'occasione.

Sobria eleganza invece, per le signore, tutte in tailleur d'ordinanza, inappuntabile in scuro, donna Franca Ciampi che, durante la cerimonia di inaugurazione del monumento, voluto dalla Fondazione Bonino Pulejo, con uno dei quei gesti che l'hanno resa tanto popolare e simpatica, teneva affettuosamente sottobraccio la signora Martino, vedova dello statista. Tutti allineati e coperti poi a Palazzo Zanca addobbato come una serra e tirato a lucido, ma solo in quelle parti destinate al passaggio del presidente e della sua consorte, alla quale, probabilmente, da brava mamma di famiglia, non sarebbero sfuggiti i vetri opachi di altre zone, destinate all'oblio.

Le cure maggiori erano riservate alla lunga passatoia vermiglia, acquistata per la circostanza, in sostituzione della precedente un po' lisa. Metri e metri di striscia moquettata, vigorosamente ramazzata fino a pochi minuti prima dell'arrivo del seguito presidenziale. Invano i vigili urbani in alta uniforme si raccomandavano di non passarci sopra: pochi i volenterosi che correvano il rischio di uno scivolone sui marmi lucidi, mentre Santi Formica, presidente (anche lui) della Messina Ambiente, lasciava in bella mostra le sue impronte pedonali, proprio lui che ha in appalto la pulizia della città. A mantenere pulito Palazzo Zanca, non ci pensavano neppure tre consiglieri comunali, i quali, fumando nervosamente come padri fuori dalla sala parto, in attesa del solenne ingresso del presidente, non trovavano niente di meglio che gettare per terra la cicca, come certamente non farebbero neanche a casa loro, proprio nelle zone di rappresentanza.

Zone delimitate dalla presenza di imponenti corazzieri, di fronte ai quali solo gli assessori comunali Gianfranco Scoglio e Luigi Ragno reggevano il confronto in altezza, accostandosi senza alcun timore. Off limits per i giornalisti, tutti confinati nel «recinto» dell'aula consiliare che diventava come la casa del Grande Fratello: con la tv a circuito chiuso che rimandava le immagini del salone di rappresentanza, dove, invece, trovavano posto autorità, semi autorità e... ma quelli che ci stanno a fare lì. Insomma, una visita mediata anche per i media, che avrebbero dovuto riferire in diretta ciò che vedevano in differita.

Alle 13 e 30 finivano tutte le ansie: finiti i discorsi, le cerimonie, le inaugurazioni, il presidente della Repubblica, accompagnato dal sindaco Leonardi, lasciava la città. L'ultima immagine di questa giornata, mentre Carlo Azeglio e donna Franca percorrono a piedi il breve tratto che li separa dal cacciatorpediniere Mombelli, è quella del vigile urbano che chiude i pesanti cancelli di Palazzo Zanca: la scritta Gran Mirci si ricompone, come dire, presidente, cari saluti da Messina.

Gazzetta del Sud

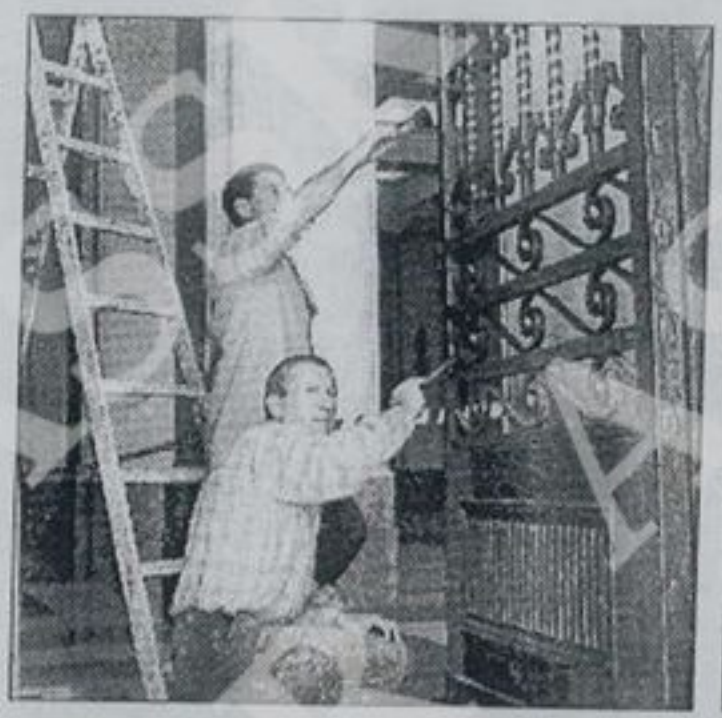
VENERDI' 3 NOVEMBRE 2000

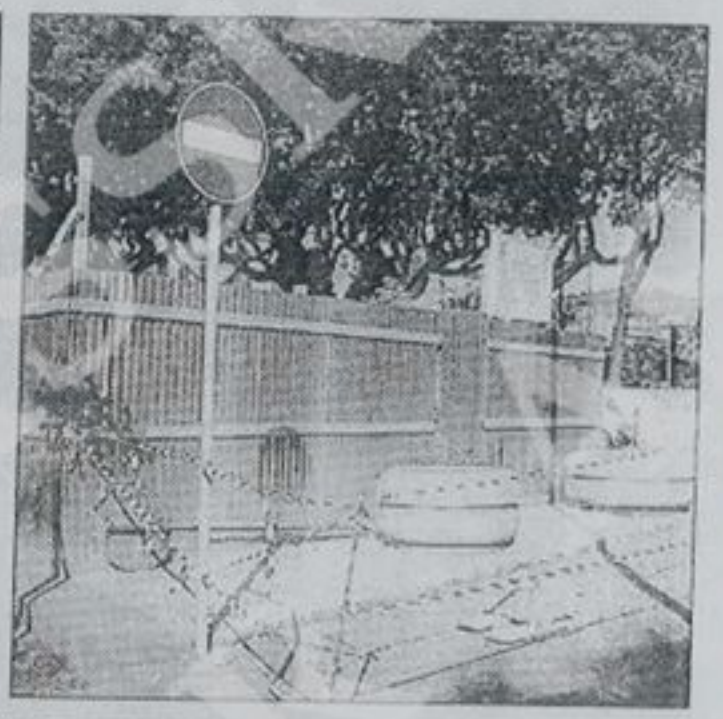
Interventi di manutenzione e arredo urbano in vista della visita del presidente Ciampi

La città si rifà il trucco

Oggi al Comune la mostra sulla Conferenza del '55

Si apre stamane, alle 11, a Palazzo Zanca, la mostra fotografica che ripercorre gli episodi più salienti della Conferenza europea di Messina, che si svolse nel 1955. Nell'occasione, sarà presentato ufficialmente il francobollo commemorativo emesso dalle Poste italiane nel centenario della nascita dello statista messinese Gaetano Martino. Fervono, intanto, i lavori di manutenzione all'interno e all'esterno del Municipio, anche se l'Amministrazione comunale ha deciso di limitare all'essenziale le opere di "maquillage" in vista della visita del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.







Gli interventi in corso d'opera a Palazzo Zanca, nelle vie adiacenti e nello spazio dove verrà collocato il monumento a Gaetano Martino

LA MOSTRA – Le fotografie esposte a Palazzo Zanca documentano le giornate durante le quali si svolse la conferenza intergovernativa dei sei Paesi membri della Ceca (Comunità europea del carbone e dell'acciaio). Nata dall'esigenza di nominare un successore a Jean Monnet, il presidente dimissionario della Ceca, l'appuntamento delle delegazioni estere nella nostra città ebbe come obiettivo principale la ripresa del cammino verso l'unità europea, interrotta dopo il fallimento della Ced (Comunità europea di difesa, una specie di Nato europea fortemente voluta da De Gaulle). Gaetano Martino, allora ministro degli Esteri, fu il promotore della Conferenza e incontrò gli altri delegati, il francese Pinay, il tedesco Hallstein, il lussemburghese Beck, l'olandese Beyen, il belga Spaak. L'accordo tra le delegazioni in merito ai passi da compiere verso l'integrazione economica generale fu raggiunto nella notte tra il 2 e il 3 giugno. Quanto concordato a Messina divenne realtà il 25 marzo 1957, con la firma dei Trattati di Roma. La mostra fotografica, promossa dal Comitato per le celebrazioni del centenario della nascita di Martino (con la collaborazione del Comune e dell'Università), resterà aperta fino al 26 novembre.

L'ANNULLO – Le Poste italiane, come si è detto, hanno concesso l'attivazione di un servizio postale temporaneo con annullo filatelico speciale, appositamente allestito al Comune. Tale servizio sarà effettuato nei nuovi locali dell'Ufficio relazioni con il pubblico (Urp), dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18.

Il "MAQUILLAGE" – Le risorse a disposizione del Comune non erano tali da consentire rivoluzioni nell'arredo urbano o in altri settori cittadini. I lavori in corso, per un importo complessivo di 300 milioni, riguardano essenzialmente la pulizia e la manutenzione straordinaria del Municipio. I pavimenti dell'androne e dei corridoi principali non erano così lucidi e lindi dai tempi della visita del predecessore di Ciampi, Oscar Luigi Scalfaro, nel marzo del '98. Altri ambienti di Palazzo Zanca continuano a versare in condizioni pietose, nel più completo squallore, ma questo è un altro discorso, a testimonianza di quanto sia difficile garantire l'ordinaria amministrazione.

Stanno andando avanti a buon ritmo gli interventi collegati alla realizzazione del monumento nella piazzetta Fulci, con la statua di Gaetano Martino, e si sta procedendo alla collocazione di piante e alberelli di arancio amaro (che rischiano, però, di fare una brutta fine se non verranno protetti con apposite ringhiere). Restano ovviamente le trincee aperte dei cantieri del tram, della riqualificazione dei marciapiedi dell'area attorno al Duomo e a via Primo Settembre e di tanti altri lavori in corso d'opera.

Gazzetta del Sud

DOMENICA 15 OTTOBRE 2000

Gaetano Martino, il programma delle celebrazioni

Sarà il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, a inaugurare, il prossimo 24 novembre, il monumento a Gaetano Martino, nell'ambito delle celebrazioni per ricordare il centesimo anniversario della nascita dell'illustre statista messinese.

Nell'ultima riunione tenutasi nel Rettorato dell'Università, il Comitato esecutivo presieduto dall'ambasciatore Francesco Paolo Fulci ha definito il programma delle manifestazioni celebrative, imperniato, tra le altre cose, sul grande convegno scientifico organizzato dall'Ateneo peloritano, che vedrà la partecipazione di oltre ottanta studiosi provenienti dall'Italia e da ogni parte del mondo.

Già a partire da venerdì prossimo, l'Ansa attiverà un sito web su Gaetano Martino. Il 3 novembre, a Palazzo Zanca, verrà inaugurata una mostra di gigantografie, curata dalla professoressa Marcella Fortino, intitolata alla Conferenza europea di Messina del giugno 1955. Nella stessa giornata verrà emesso, dalle Poste italiane, un francobollo dedicato a Gaetano Martino e all'Europa dei Sei; nell'occasione verrà anche effettuato uno speciale annullo postale. Il significato delle iniziative promosse per ricordare Gaetano Martino, verrà poi illustrato ai giornalisti stranieri nel corso di una conferenza stampa che sarà tenuta a Roma.

Il momento clou delle celebrazioni sarà quello del 24 novembre. In quella data si aprirà il convegno all'Università al quale parteciperà il presidente della Repubblica. Oltre all'intervento del rettore dell'Ateneo messinese, prof. Gaetano Silvestri, sono previsti quelli dell'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, presidente del Comitato promotore, del presidente della Camera, on. Luciano Violante e dell'on. Giorgio Napolitano in rappresentanza della Presidenza del Parlamento europeo.

Nella stessa mattinata verrà inaugurato dal presidente Ciampi il monumento. Alla cerimonia interverranno: un rappresentante del Governo, il presidente della Regione Siciliana on. Vincenzo Leanza, il presidente della Provincia regionale di Messina dott. Giuseppe Buzzanca, il sindaco della città dott. Salvatore Leonardi, il presidente della Fondazione Bonino-Pulejo (che ha permesso la realizzazione del monumento) Nino Calarco e il figlio dello statista on. Antonio Martino.

La sera del 25 novembre, al teatro Vittorio Emanuele, sarà proiettato un film documentario sulla vita di Gaetano Martino realizzato dalla Rai International. Le celebrazioni si concluderanno la sera del 26 novembre con un concerto sinfonico che sarà tenuto nello stesso teatro.

Per quanto riguarda il convegno organizzato dall'Università di Messina su «Gaetano Martino, scienziato, rettore e statista», esso si articolerà in cinque sessioni e in una tavola rotonda conclusiva. Il programma definitivo dell'iniziativa verrà reso noto dal responsabile del comitato scientifico, prof. Marcello Saija, nel corso della prossima settimana. Altre manifestazioni in onore dello statista messinese sono previste per il 12 dicembre a Roma, nella Sala della Lupa di Montecitorio e per la metà di dicembre al Parlamento europeo di Strasburgo.

Gazzetta del Sud

GIOVEDI' 14 SETTEMBRE 2000

Vertice al Comune per il monumento a Martino e la visita del Capo dello Stato

Nuova riunione a palazzo Zanca per l'organizzazione degli eventi connessi all'inaugurazione del monumento a Gaetano Martino e per la visita del Capo dello Stato, il 24 novembre prossimo. Al vertice tecnico presieduto dal sindaco Leonardi hanno preso parte gli assessori Rizzo e Scoglio, dirigenti e tecnici dei dipartimenti e degli staff interessati. L'attività di programmazione riguarda anche il viaggio-pellegrinaggio sulle orme di Paolo, che mille parlamentari compiranno dal 25 ottobre da Gerusalemme a Roma e che il 3 novembre farà tappa a Messina.

Gli interventi programmati con varie perizie riguardano lavori e interventi manutentivi delle zone interessate ai due appuntamenti che riconfermeranno il legame che Messina ha da sempre avuto con l'Europa. Dalla conferenza di Messina che l'1 giugno del 1955 si svolse a Palazzo Zanca nacque infatti un comitato di esperti governativi (o comitato Spaak) che elaborò le proposte da sottoporre alla conferenza dei Ministri del 1956 a Venezia e quindi alla firma dei trattati di Roma del 1957.

Messina da quella data rimase legata all'idea comunitaria e altri episodi della sua più recente storia testimoniano questo rapporto. Nel 1965 fu celebrato il decimo anniversario della conferenza messinese con un incontro dei giornalisti europei; il 23 ottobre del 1968, il presidente della commissione Poteri locali del Consiglio d'Europa, nel corso di una solenne cerimonia a Palazzo Zanca, consegnò al comune la bandiera d'Europa quale riconoscimento della funzione storica della città dello Stretto.

Più recentemente nel 1981 il Consiglio d'Europa e l'Intercenter organizzarono a Messina, a Palazzo Zanca, il X colloquio di diritto europeo mentre il 5 aprile del 1983 l'allora presidente della Commissione delle Comunità Europee, Gaston Thorn incontrò le autorità locali, al Comune. Il primo giugno del 1995 l'appuntamento europeo si rinnovò a palazzo Zanca con l'incontro dei 15 ministri dell'Europa comunitaria. La conferenza dei Paesi dell'Ue ebbe il duplice scopo di ricordare l'anniversario dell'importante avvenimento, e provocare una riflessione sulle modalità dell'integrazione europea, valutando i risultati ottenuti nei quarant'anni precedenti.

24.8.2000 | CORRIERE del Mezzogiorno

Il largo adiacente a piazza Unione Europea è stato intitolato allo statista peloritano

Dedicata una strada a Martino

Al centro dello spiazzo verrà eretto un monumento di bronzo

Una statua in bronzo ed una via cittadina per ricordare l'uomo che ha rilanciato Messina in tutta Europa. Con queste poche parole si potrebbe descrivere quanto Palazzo Zanca ha in programma. Il largo adiacente piazza Unione Europea, limitrofo a via Garibaldi e via Consolato del Mare, ove sarà eretto un monumento in bronzo per ricordare Gaetano **Martino**, è stato intitolato allo statista messinese. **Ieri mattina la Giunta municipale**, presieduta dal sindaco **Salvatore** Leonardi, ha approvato il provvedimento in vista delle manifestazioni previste per il 24 novembre ed a cui parteciperà il Capo dello Stato. L'appello a ricordare il Centenario della nascita di Gaetano Martino, che l'ex ambasciatore presso l'Onu, **Francesco** Paolo **Fulci** lanciò lo scorso anno, ha suscitato vasti ed autorevoli consensi, in particolare dal Prefetto di Messina, dal Presidente dell'Amministrazione Provinciale, dal sindaco, dal rettore dell'università, dal presidente della Fondazione Bonino Pulejo e da numerosi esponenti del mondo accademico ed economico cittadino oltre che da rappresentanze internazionali.

Il provvedimento è stato approvato in vista delle manifestazioni di novembre cui prenderà parte il Capo dello Stato

Il monumento ricorderà il ruolo determinante, che da Messina fu dato alla costituzione dell'Europa proprio da Gaetano Martino, che volle a palazzo Zanca l'incontro, nel 1955, con i Ministri degli Esteri dei sei paesi della Ceca, propedeutico ai trattati di Roma.



Una panoramica di piazza Unione Europea

Gazzetta del Sud

SABATO 22 LUGLIO 2000

Leonardi: la visita di Ciampi occasione per «superare la sindrome da sfiducia»



L'ambasciatore Fulci e il sindaco Leonardi

«La presenza a Messina del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, il 24 novembre, sarà occasione per contribuire e far superare in tutti i cittadini una sconfortante sindrome da avvilimento e da sfiducia». Questa la forte speranza espressa dal sindaco Salvatore Leonardi, dopo aver ricevuto dal segretario generale della Presidenza, Gaetano Gifuni, la risposta positiva all'invito formulato nei mesi scorsi al presidente della Repubblica Ciampi. Leonardi, ieri, ha invitato tutti i messinesi «a collaborare perché la città si presenti con il suo migliore aspetto».

Premiata, dunque, la speranza espressa dal primo cittadino nell'invito rivolto a Ciampi il 4 aprile scorso: «Signor presidente – aveva scritto – nel prossimo novembre la città di Messina onorerà uno dei suoi figli più illustri nel centenario della nascita: l'on. prof. Gaetano Martino, fisiologo di fama internazionale, rettore delle università di Messina e Roma, ministro della Pubblica istruzione e degli Esteri e, soprattutto, promotore nel 1955 della Conferenza della Ceca che a Messina gettò le basi della Comunità Economica Europea. La città, l'Università e la Fondazione Bonino-Pulejo, coordinate dall'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, hanno promosso un calendario di manifestazioni a carattere storico-scientifico che culmineranno poi nella scopertura di un monumento a Gaetano Martino nelle vicinanze del Palazzo di Città, dove si inaugurò 45 anni fa la Conferenza della Ceca. A tale celebrazione la presidenza della Repubblica si è compiaciuta di concedere l'alto patronato. Ma la città, signor presidente, invoca la Sua presenza, fiduciosa che non vorrà negarle quell'attenzione rivolta di recente alle città consorelle di Catania e di Palermo. Messina, pur fondata dai Greci prima di Roma, è città relativamente giovane: distrutta dal terremoto dal 1908 fu ripopolata attraverso un'immigrazione interna di uomini e donne che sfidavano l'incognita della natura matrigna che avrebbe potuto distruggere tutto ciò che che ci si accingeva a ricostruire.

E dopo appena 35 anni, nel 1943, non più dalla natura ma dalla belluinità degli uomini Messina fu rasa al suolo per la seconda volta, dai bombardamenti anglo-americani, tanto da meritarsi la medaglia d'oro al valor militare. Nel dopoguerra la città, sempre di frontiera, accolse un'altra forte immigrazione dalla vicina amica Calabria avviando un difficile percorso di integrazione e fusione tra culture e valori diversi. E man mano che l'Europa entrava nell'era della pace, antesignana dell'unità nazionale (elesse tre volte Mazzini al parlamento subalpino) perdeva l'antica funzione di città militare (E non a caso nel XVII secolo Messina era stata prescelta da Giovanni d'Austria coma base per la flotta cristiana che avrebbe vinto a Lepanto)».

In conclusione, la lettera al presidente Ciampi chiamava in causa un'attualità per Messina fin troppo carica di sofferenze. «Di recente un inaccettabile accanimento politico-mediatico, in presenza di oggettivi rilevanti fatti di malcostume in istituzioni non elettive, hanno determinato in tutti i cittadini una sconfortante sindrome di avvilimento e di sfiducia che solo la Sua presenza, signor presidente, in un'occasione si valida come quella del richiamo di memorie recenti, attraverso la celebrazione in onore di Gaetano Martino, potrebbe mitigare e far superare in nome di quei valori nazionali e patriottici che Ella, signor presidente, ha riproposto con forza dal Suo insediamento al Quirinale. Ecco perché sono veramente fiducioso nel Suo sì al nostro invito». E tanta trepida fiducia è stata pienamente ripagata.

SECONDA CIRCOSCRIZIONE

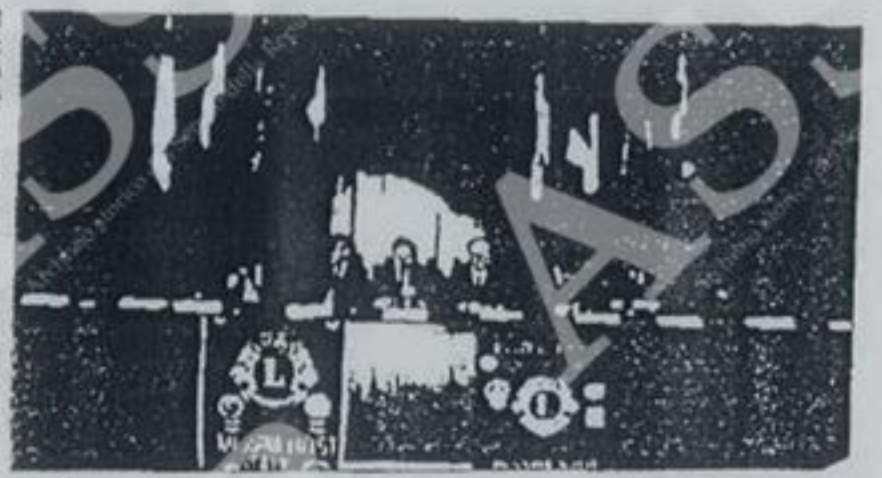
MAGGIO/GIUGNO 2000

Meeting interclub su Gaetano Martino



I quattro club di Messina (Host, Ionio, Peloro e Thyrrenum) hanno ricordato in un interessante incontro la vita del "creatore" della Comunità economica europea

di Walter Bramanti *



Il meeting Interclub sul tema: "Gaetano Martino: una vita come servizio" ha avuto luogo al teatro Vittorio Emanuele di Messina, davanti ad una vasta platea di autorità, di soci dei clubs di servizio, di semplici cittadini ed alla presenza della signora Carla Martino, figlia dell'illustre messinese scomparso, di cui quest'anno ricorrono i cento anni dalla nascita.

I clubs lions di Messina (Host, Ionio, Peloro e Spadafora) impegnati attivamente, hanno collaborato in modo fattivo ed esemplare con altri clubs cittadini per realizzare il convegno celebrativo. In particolare vanno menzionati la grande dedizione alla riuscita della manifestazione i Pons. Giuseppe Romeo e Lorenzo De Matteis. Su Gaetano andrebbe scritto un trattato, ma per motivi di spazio dovrò limitarmi solo a qualche "battuta" sperando di poter rendere un'idea del personaggio, lungimirante e dello statista di altissimo livello.

"Seppe coniugare in modo mirabile l'etica alla politica", ha sostenuto il professore Cosimo Inferrera nel presentare Martino. Mentre, l'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, ha tratteggiato l'eminente statura politica sottolineando che "Gaetano Martino, impugnò la bandiera della riscossa dell'Europa, sostenendo con vigore l'esigenza della Unità economica e politica del vecchio continente. Poi – ha sostenuto Fulci evidenziando le capacità persuasive, la tenacia e la passione tipicamente messinese di Martino – seppe argutamente sostenere gli interessi della patria italiana, allorquando erano minacciati i confini dall'Austria che intendeva appropriarsi dei territori altoatesini, dopo la guerra del 44/44.

«Martino è stato un grande messinese, con il sentimento della messinesità costantemente radicato in fondo al cuore" (disse Calarco nel suo intervento). Il profilo umano, colmo di tenerezze, di affettuosità e di coccole, è stato posto in luce con espressioni dolcemente filiali dalla figlia Carla.

I sentimenti democratici, la statura di politico d'avanguardia, unitamente alla elevata cultura scientifica, contraddistinta da una lunga serie di pubblicazioni, alla abilità di docente universitario, alla capacità di gestire uomini e cose quando Martino ricoprì l'incarico di rettore (prima presso l'Università di Messina e poi a Roma), sono stati oggetto di pregevoli relazioni dei professori Giuseppe Buttà; Marcello Saija; Maria T. Di Paola; Luciana Cammiti; Vito Noto; Rosario Battaglia.

Il dottore Enrico Vinci, consulente della Presidenza del Consiglio per le Politiche comunitarie, ha lo particolare trattato gli ideali nobilissimi di liberale, l'abilità politica diplomatica dimostrata da Martino, nonché la lungimiranza storica degli eventi. Per Cotanto illustre personaggio messinese, che nel 1955 riuscì a far sì che avesse luogo a Messina la conferenza per la firma della costituenda unità economica europea, sono previsti a Messina, nel corso dell'anno 2000, centenario della nascita di Gaetano Martino:

a) l'erezione di un monumento a piazza dell'Unità d'Europa;

b) un concerto al teatro Vittorio Emanuele. Mentre a cura del ministero delle Poste sarà editato un francobollo raffigurante il volto di Martino. Ed infine, sarà realizzata una medaglia con l'effige di Martino.

Mi sia consentito chiudere con una "battuta" a margine: Martino ci manca, ci manca tanto. Messina avrebbe bisogno - oggi più che mai di qualche statista di dimensioni umane, scientifiche e politiche simili a quelle di Gaetano Martino, per risollevare la città dal "grigiore" che la sovrasta.

* Redattore II circoscrizione

Gazzetta del Sud

MARTEDI' 29 FEBBRAIO 2000

Le celebrazioni per Martino sotto l'alto patronato della Presidenza della Repubblica

Sergio Di Giacomo

Anche la Presidenza della Repubblica aderisce, offrendo l'alto patronato, alle celebrazioni del centenario della nascita di Gaetano Martino che si terranno nella nostra città dal 24 al 26 novembre prossimi. La notizia è stata annunciata durante la riunione dell'esecutivo del Comitato celebrativo, promosso e presieduto dall'ambasciatore Francesco Paolo Fulci. Alla riunione, tenutasi al Rettorato, hanno preso parte il rettore Gaetano Silvestri e il prorettore Adriana Ferlazzo, Francesca Campagna Cicala, direttore del Museo regionale e presidente del comitato artistico, Piero Orteca in rappresentanza della Fondazione Bonino-Pulejo, Cosimo Inferrera, presidente del comitato dei *club service*, il notaio Antonio Arrigo, l'avv. Pietro Carrozza, il prof. Giuseppe Romeo, Carmelo Spina in rappresentanza della Bnl (Renato Silvestre è stato nominato a capo del comitato finanziario) e Pompeo Oliva, presidente dell'Ente Teatro, nominato presidente del comitato per il concerto finale delle celebrazioni.

Diverse le iniziative in programma, volte a rendere omaggio alla figura di Martino (a cui Maastricht ha intitolato una via che nella sua città natale, incredibilmente, non esiste) sia nel ruolo di statista organizzatore della Conferenza di Messina del 1955 e padre fondatore della Cee, che in quello di rettore della nostra Università, esimio studioso di medicina e di fisiologia e promotore del Policlinico Universitario. L'ambasciatore Fulci ha comunicato che hanno aderito alle celebrazioni anche il presidente della Camera, il ministro degli Esteri (che terrà un'allocuzione specifica), i presidenti del Parlamento e della Commissione europea e il presidente della I Commissione del Parlamento europeo, Giorgio Napolitano. Si vocifera anche della presenza del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi.

Il convegno internazionale promosso dall'Ateneo – come hanno annunciato Silvestri e Ferlazzo – vedrà la presenza di celebri studiosi (storici, esperti di relazioni internazionali, scienziati) inglesi, tedeschi, francesi, americani e russi e anche di un premio Nobel della medicina.

Un momento importante sarà poi l'erezione di un monumento commemorativo finanziato dalla Fondazione, che riprodurrà la figura intera dello statista con dimensioni pari a una volta e mezza quelle naturali e che sarà posto nei pressi della piazza Unione europea in un sito ancora da stabilire, negli spiazzi tra via Consolato del mare e via Garibaldi o tra via S. Camillo e la piazza. Otto (tre messinesi) gli artisti invitati, che dovranno inviare i bozzetti entro il 30 aprile, mentre la decisione definitiva è prevista il 20 maggio. La celebrazione prevede, inoltre, l'intitolazione del grande auditorium dell'Ordine provinciale dei medici con una targa commemorativa e l'emissione di un francobollo commemorativo da parte del Poligrafico dello Stato (sull'esempio di quello emesso dal Lussemburgo nel 1975). Una mostra fotografica a palazzo Zanca esporrà infine gigantografie che ricorderanno la Conferenza dei ministri europei, mentre la Rai ha già finanziato un documentario biografico che verrà trasmesso a livello internazionale da Rai International.

LA SICILIA

29 DICEMBRE 1999

COMITATO PER LE CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO DELLA NASCITA DELLO STATISTA

LA SICILIA 29 DICEMBRE 1999

Jn monumento in memoria di Gaetano Martino

La vecchia casa Marino sul lungomare di S. Stefano Medio in territorio del comune di S. Gregorio di Catania. La costruì, nel 1850, l'avv. Antonino Martino che nel 1876 fu sindaco di Messina, qui cinque centanni fa. Il 25 novembre 1906, il figlio Gaetano, illustre statista ed uomo di cultura che a partire dal 1948 fu uno dei protagonisti della storia della Repubblica. Lo storico Pietro Andriolo ricorda, di Gaetano Martino, quando il 16 aprile al 18 giugno a S. Margherita Marina proveniente da Messina andava a chiudere nei tre centri della "sua" collegiata la campagna elettorale per le elezioni. Ex membro della Costituente - continua Andriolo - si presentava ora ai suoi elettori nella veste di Ministro degli Esteri. Un gran battimani, un entusiasmo, l'intonazione di un pezzo della banda musicale di S. Stefano di Camastra, presente anch'essa all'appuntamento. La folla si divideva su due ali, mentre mossosi in mezzo con un incedere calmo e sicuro Gaetano Martino prese a camminare per lo stradone volgendo le spalle al ponte ad arco. Delle ragazze, vestite in modo fine e caratteristico, attingevano da canestri un sol passo innanzi a lui mazzetti di bianchi e di rosei fiori, li facevano piovere sui suoi piedi. Dietro, il gruppo dei musicanti suonava belle marce. Pareva essere, quella, la festa del Corpus Domini. Dati, poi, verso sera nell'ampio Roma a circa dal trionfo d'un Cesare. Per ricordare degnamente il centenario della nascita di Martino, nei giorni scorsi si sono insediati i comitati della commissione esecutivo, scientifico e artistico per il monumento a cui sarà dedicato per le celebrazioni che si svolgeranno nella nostra città, dal 24 al 26 novembre 2000. La riunione è stata presieduta dall'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, dal rettore dell'Ateneo, Gaetano Silvestri e dal presidente della Fondazione Bruno Puligo, Nino Calarco. Silvestri ha brevemente ricordato il



commemorativo stanziando la somma di 50 milioni. Nel ringraziare i componenti del comitato, augurando loro buon lavoro, l'ambasciatore Fulci ha aggiunto che lo svolgimento di un importante convegno internazionale di studi nella nostra città, con relativa pubblicazione degli atti, oltre l'allestimento di una mostra fotografica a Palazzo Zanca e la realizzazione di un monumento bronzeo a perenne memoria della straordinaria figura di Gaetano Martino, costituiranno i momenti forti e pregnanti delle celebrazioni. Nino Calarco si è detto onorato e felice di contribuire a quest'importante appuntamento del Duemila per ricordare, nella maniera più degna, il Padre fondatore dell'Europa Unita attraverso la tappa dell'integrazione economica. Dall'1 al 2 giugno 1955, infatti, per volere dell'allora ministro degli Esteri Gaetano Martino, nelle sale del Palazzo municipale si riunirono in conferenza i ministri d'Italia, della Francia della Germania e del Lussemburgo, per la costituzione del mercato comune europeo. In quei giorni messinesi, la conferenza espresse dei "Trattati" che vennero successivamente firmati in Campidoglio, a Roma, il 25 marzo 1957 ed entrarono in vigore l'1 gennaio del 1958.

A. P.

Gazzetta del Sud

MERCOLEDI' 21 DICEMBRE 1999

LETTERE

Il monumento a Martino in piazza Unione europea

Il monumento da erigere a perenne memoria della straordinaria figura di Gaetano Martino trovi la sua collocazione adeguata nella piazza Unione Europea. Proprio lì, numerosi suoi concittadini – tra cui quelli aderenti ai Club che qui ho l'onore di rappresentare – si aspettano di vederne la statua, ritrovandosi indissolubilmente legati all'opera di un messinese nell'idea precorritrice dell'Europa unita, attraverso la strada dell'integrazione economica. Ed è questo l'aspetto più esaltante e nobile della sua attività politica: l'averla scelta per gli altri, anticipandone i reali bisogni!

Tali valori, accomunati a quegli altri presenti nella stessa piazza «Ingoiando lacrime in silenzio donare sangue e vita», di nuovo rappresenterebbero l'idea di mettere in comune i propri eserciti per rifondare l'unione dell'Europa, la famosa Ced bocciata dal Parlamento francese nel 1954, Gaetano Martino impiegò per iniziare la sua opera di padre fondatore dell'Europa. Non solo una celebrazione commemorativa, dunque – come ha scritto magnificamente il presidente della commissione urbanistica architetto Geraci – ma, piuttosto, l'occasione di un grande rilancio della nostra amata città, su un piano più che nazionale e cittadino, per manifestare fortemente il generale bisogno di una politica europea, che persegua la interconnessione tra crescita socio-economica e difesa dei diritti umani, nei principi come nei fatti attraverso la testimonianza fenomenica della statua di Gaetano Martino, posta di fronte ai nostri caduti.

Se le solite alchimie dovessero condurre a soluzioni alternative, non resta che prendere al volo la disponibilità dell'Ateneo, entusiasticamente dichiarata, di vederlo campeggiare sulla piazza Pugliatti, di fronte all'ingresso del Rettorato. Le più importanti ricerche di Gaetano Martino, scritte in diverse lingue, danno infatti, anche per questo aspetto, la misura di una chiara visione anticipatrice di ciò che il mondo scientifico avrebbe realizzato molti anni dopo con lo strumento d'interscambio globale delle conoscenze. Gaetano Martino ha percorso questa via in regime di autocrazia, con lo stesso bisogno di verità di chi, oggi, volendo ricordare, è perfettamente conscio della perdurante necessità di indicare alla sua comunità il superamento di steccati posti a protezione di artificiose «tribù culturali».

La personalità incomprimibile del nostro insigne concittadino non ammette deroghe: eccellenza Fulci, lasciamo cadere, quindi, altre scelte, frutto di incrostazioni che possono rappresentare una violazione per la storia umana e di Gaetano Martino e, quindi, per lo spirito della città.

Prof. Cosimo Inferrera

Gazzetta del Sud

MERCOLEDI' 8 DICEMBRE 1999

LETTERE AL GIORNALE

L'iniziativa di dedicare un monumento a Gaetano Martino nel centenario della nascita

Che non sia il solito cippo celebrativo

L'iniziativa di dedicare un monumento a Gaetano Martino nel centenario della nascita non può che essere accolta da un plauso corale e far sì che ognuno, per quanto di propria competenza, si impegni per la giusta riuscita dell'opera. Anche perché per Messina l'occasione non può che rappresentare un momento di appropriazione di quella memoria e identità che sempre più spesso ci appare di aver smarrito.

Erigere un monumento a un personaggio che appartiene alla propria storia, deve essere sì un monumento celebrativo ma anche un momento di riqualificazione urbana. Il monumento è stato da sempre la forma più nobile per celebrare un personaggio e la storia ce lo insegna.

Nel corso del tempo siamo passati dalle soluzioni auliche delle antiche civiltà alle filosofiche soluzioni rinascimentali (come la michelangiolesca Piazza del Campidoglio, che trova nella statua equestre del Marco Aurelio il momento catalizzatore delle linee compositive), alle soluzioni risorgimentali dove i monumenti assumono ruolo di centralità urbana, fino ai nostri giorni dove, per esempio, Londra e Dublino, con soluzioni estreme, ricordano i loro «eroi» come Churchill e Joyce, con statue di bronzo seduto su normali panchine di legno o nell'atto di uscire dalla propria casa, calandoli nel quotidiano come quotidiane sono le memorie e i ricordi.

Si arriva all'attuale deplorevole fenomeno del proliferare delle tante effigi che rappresentano Padre Pio, e non solo, con forme e soluzioni che non rendono il giusto omaggio al personaggio e al contesto urbano che li ospita.

È noto che le architetture e le soluzioni urbane simboliche sono le più difficili da realizzare poiché devono serbare profonde significanze che vanno al di là della banale rappresentazione.

Un personaggio «forte» come Gaetano Martino, si presta a cogliere le giuste ispirazioni progettuali. Personaggio poliedrico, importante nel campo della medicina, altrettanto importante nel campo politico ma principalmente attuale.

Oltre all'impegno e ai risultati raggiunti in politica estera, che vedono protagonista la nostra Messina, oggi, è il caso di ricordare le sue intuizioni in materia di Pubblica istruzione e di parità scolastica, argomenti ancora dibattuti che Gaetano Martino aveva sentito e affrontato oltre trent'anni or sono.

È certo che il comitato promotore e la commissione che seleziona l'opera, proprio per la qualificata composizione, andranno oltre alla scelta della «statua» ed affronteranno i problemi nella loro complessità; dalle visuali prospettiche e dell'impatto urbano dell'insieme, evitando di proporre, così solo lo scontato cippo commemorativo con sovrastante oleografica scultura.

Non è questo di cui ha bisogno la realtà urbana di Messina e ancor meno la memoria dell'illuminato Gaetano Martino.

Salvatore Geraci
presidente
Commissione
urbanistica

Gazzetta del Sud

AGOSTO 1999

L'ambasciatore Fulci e il monumento in onore di Gaetano Martino

«Lo immagino in piazza Unione europea»

L'unità dell'Europa, quale oggi la conosciamo, nacque a Messina in un giorno di giugno di 44 anni fa. L'Europa del Mercato comune, della libera circolazione di beni e capitali, del diritto dei cittadini di muoversi al suo interno senza passaporto, della moneta unica, quest'Europa fu fondata proprio a Messina, a iniziativa e opera di uno dei figli più illustri che essa abbia mai avuto: Gaetano Martino. L'anno prima, nel 1954, il Parlamento francese aveva definitivamente, e inaspettatamente, bocciato l'idea di unificare le Forze di difesa dei paesi europei. Nel disegno originario dei padri fondatori - Monnet, Schumann, De Gasperi, Adenauer, Spaak - avrebbe dovuto essere proprio la Comunità europea di difesa (Ced) a costituire la solida base su cui poi edificare l'Europa politica economica e sociale.

Accantonata, dopo il voto negativo francese, questa via, i ministri degli Esteri europei decisero di intraprenderne un'altra, anche se molto più lunga, difficile e tortuosa, quella dell'integrazione economica. Unione doganale prima, e poi, economica, finanziaria e infine monetaria. Pervenendo come ultimo sviluppo alla politica estera e di sicurezza comune, senza cui non verrà raggiunto il traguardo di un'Europa veramente unita. Tra i primissimi a indicare la nuova strada fu Gaetano Martino, divenuto ministro degli Affari esteri nel settembre 1954, che operò e si adoperò affinchè proprio dalla «sua» Messina avvenisse il rilancio dell'Europa.

È la storia a fare gli uomini grandi, o i grandi uomini a fare la storia? Si può senza esagerazione sostenere che in questo caso fu proprio Gaetano Martino a marcare con la sua straordinaria personalità quel momento fondamentale della storia europea. Le difficoltà erano enormi: sospetti, suscettibilità e rivalità nazionali che, allora assai più di oggi, caratterizzavano i rapporti intereuropei; paure di molti grandi imprenditori italiani (me lo rivelò lo stesso Martino quando ebbi il privilegio di essere suo segretario a New York) che temevano che l'economia italiana potesse fare, in un'Europa economicamente integrata, la stessa fine della fiorente economia del nostro Meridione dopo l'Unità d'Italia: essere sopraffatta dalle ben più agguerrite economie del Nord Europa. Anche allora, del resto, c'era chi parlava di diverse velocità e non voleva saperne di solidarietà verso le regioni meno progredite.

Solo grazie al talento diplomatico, alla tenacia e lungimiranza di Gaetano Martino fu possibile realizzare, dal 2 al 4 giugno 1955, la Conferenza di Messina fra i Ministri degli Esteri d'Italia, Francia, Germania, Olanda, Belgio e Lussemburgo. L'incontro sancì il rilancio dell'Europa e portò, due anni dopo, alla firma dei Trattati di Roma, che recano anch'essi la firma di Martino.

Esattamente fra un anno, nel novembre 2000, di Gaetano Martino ricorrerà il centenario della nascita. È un'occasione unica per ricordare la figura e l'opera di chi veramente volle e si adoperò per unificare l'Europa. Messina culla dell'Europa Unita! Un'occasione unica di grande rilancio per la nostra città. Il Comitato promotore per le celebrazioni del centenario della nascita di Gaetano Martino, che ho l'onore di presiedere e cui hanno già dato la loro adesione le forze più dinamiche della città, ha anche raccolto molti nomi noti della diaspora messinese in Italia e nel mondo, come dimostrato dal sostegno delle associazioni messinesi di Brooklyn, Montreal e Toronto. Un monumento alla memoria, generosamente finanziato dalla Fondazione Bonino-Pulejo, sarà inaugurato in quella circostanza. Ridare a Messina una dimensione europea all'altezza della sua storia e delle sue capacità. È anche questa la sfida che il Comitato promotore si pone nel celebrare la figura di Gaetano Martino. Domani la commissione urbanistica, che conta alcuni tra i più illustri professionisti cittadini ed è guidata dall'architetto Geraci, dovrà proporre al sindaco Leonardi dove collocare la statua. Se vogliamo rendere un vero servizio a Messina, all'Italia, all'Europa la scelta non potrà cadere che su Piazza dell'Unione Europea, prospiciente al Palazzo Comunale in cui in quel fatidico 1955 nacque l'Europa Unita. L'altissima valenza simbolica di una simile decisione non sfugge a nessuno. In tal modo, attraverso la grande statua in bronzo che ricorderà Gaetano Martino alle generazioni presenti e future, i destini di Messina e dell'Europa risulteranno indissolubilmente legati.

Francesco Paolo Fulci
Ambasciatore d'Italia alle Nazioni Unite

Gazzetta del Sud

7 AGOSTO 1999

Costituiti cinque gruppi di studio divisi per ambiti di competenza

Cresce il Comitato per ricordare Gaetano Martino

L'annuncio dato dal presidente della Bonino-Pulejo, Nino Calarco, – scrive l'ambasciatore Francesco Paolo Fulci – che sottoporrà al Consiglio della Fondazione la proposta di finanziare il monumento a Gaetano Martino, è stato accolto con vivo compiacimento dagli aderenti al Comitato promotore per le celebrazioni in onore dello statista, previste in occasione del centenario della sua nascita, il 24-26 novembre del 2000. Dopo l'esito positivo della riunione di lunedì scorso promossa al Comune dal sindaco Leonardi e data la ristrettezza dei tempi, il Comitato si è messo immediatamente all'opera. Nell'ambito del Comitato sono stati istituiti i seguenti comitati operativi: 1) uno esecutivo guidato dallo stesso ambasciatore Fulci, che ha proposto l'iniziativa, coadiuvato dal prof. Giuseppe Romeo. Ha sede in via S. Paolo dei Disciplinanti, n. 10 Messina, tel. 090361233, fax 0902938957; di esso fanno parte rappresentanti di Comune, Provincia, Università, Fondazione Bonino-Pulejo e il dott. Piero Orteca; 2) un comitato scientifico che sarà presieduto dal rettore dell'Università di Messina e copresieduto dai rettori delle Università di Roma "La Sapienza" e di Asuncion (Paraguay), dove il prof. Martino insegnò Filologia umana dal 1900 al 1904. Il prorettore Adriana Ferlazzo è incaricata del coordinamento; 3) un comitato artistico presieduto dalla dott. Francesca Campagna Cicala, direttore del Museo Regionale di Messina, e composto da: la vedova dello statista donna Alberta Martino Stagno d'Alcontres, rappresentanti di Comune, Provincia e Università, prof. Luigi Hyerace della Fondazione Bonino-Pulejo, dott. Lucio Barbera, ten. col. Vincenzo Conte, arch. Carlo Fulci. Il comitato si riunirà a settembre per lanciare il bando di concorso. Si spera di avere sempre entro settembre l'indicazione del Comune del sito dove collocare il bronzo che rappresenterà la figura intera dello statista; 4) un comitato per la realizzazione, possibilmente da parte della Rai, di un film documentario su Martino. Il dott. Rizzo Nervo seguirà la questione; 5) infine un comitato di club service della città, i quali si sono assunti l'impegno di svolgere attività per ampliare al massimo le adesioni all'idea del monumento a Gaetano Martino, affinché esso sia il risultato di un amplissimo consenso cittadino.

Intanto giungono sempre più numerose le adesioni al comitato. Ecco le ultime pervenute in questi giorni: Sandro Cuzari, Kiwanis Messina; sig. Stefano Marchese; dott. Franco Marichiolo, presidente Associazione ItaliAmerica (Messina/New York); sig. Fortunata Martino; sig. Paola Martino; dott. Gino Mauro "La Sicilia"; prof. Carlo Mazzù; sig. Giuseppe Micell; sig. Marika Micell, prof. Giuseppe Miligi, prof. Storia di Lettere moderne e Storia dell'arte; avv. Giorgio Mirti della Valle; sig. Alessandra Mondio; sig. Maria Morabito; on. Santino Pagano, sen. avv. Salvatore Ragno; dott. Giuseppe Rao; sig. Giovanna Rechichi, prof. Marcello Saija; sig. Domenico Scarfone; on. Francesco Stagno d'Alcontres; dott. Giuseppe Terranova, presidente Unione italiana ciechi provinciale Messina; prof. Franco Vermiglio, ordinario di Economia aziendale - Università di Messina; padre Salvatore Scimè S.J.; prof. Vincenzo Silvestro; sig. Mariagrazia Zanghì; dott. Antonio Bagilo; prof. Ignazio Barberi, ordinario di Pediatria, Università di Messina; prof. Gustavo Barresi, professore di Chirurgia generale ; dott. Salvatore Bottari; dott. Francesco Cambria, libero professionista commerciante; prof. Giuseppe Campione, ordinario di Geopolitica, facoltà di Scienze politiche - Università di Messina; sig. Antonio Castiglione; prof. Giovanni Davoli; sig. Lorenzo Di Pane Masi, artigiano e sarto; ing. Vincenzo Franza, «Gruppo Franza»; dott. Cosimo Genovese, presidente Piccola e media industria; sig. Aurelio Giordano; prof. Girlando Raffaello, facoltà di Ingegneria; dott. Marco Griffoni, giornalista; sig. Milena Ieni Micell; Kiwajunior club Messina centro; sig. Giuseppe La Motta; Liceo «G. La Farina»; prof. Filippo Livio, presidente del consiglio comunale; sig. Katia Lo Presti; prof. Pio Lo Re; sig. Caterina Macrì.

Gazzetta del Sud

3 AGOSTO 1999

In via di definizione le celebrazioni per il centenario della nascita dell'ex rettore e ministro degli Esteri

Un convegno e un monumento per Martino

Max Passalacqua

Un monumento, un convegno internazionale e forse un documentario prodotto dalla Rai per ricordare Gaetano Martino. Le celebrazioni per il centenario della nascita dell'illustre studioso e statista messinese, «uno dei padri dell'Europa» come lo ha definito l'ambasciatore italiano all'Onu, Francesco Paolo Fulci, si svolgeranno il 25 novembre del prossimo anno e si annunciano come un vero e proprio "evento" sociale e culturale.

Ieri il salone di rappresentanza del Comune (la stessa sede della conferenza di Messina che nel 1955 segnò la nascita della Comunità europea) ha ospitato un incontro con quanti hanno aderito al comitato promotore delle manifestazioni, su proposta proprio dell'ambasciatore Fulci: un centinaio di autorevoli esponenti del mondo culturale, scientifico, politico e istituzionale cui il diplomatico, il sindaco Salvatore Leonardi, il rettore Gaetano Silvestri e il presidente della Fondazione Bonino-Pulejo, Nino Calarco, hanno illustrato i termini dell'iniziativa.



Silvestri, Fulci, Leonardi e Calarco durante l'incontro per le celebrazioni

Quella del monumento è l'idea di base intorno alla quale si sono sviluppate le ipotesi per il programma delle celebrazioni. Sarà costruito – come ha spiegato il ten. col. Vincenzo Conte, coordinatore della realizzazione del monumento ai Carabinieri per il centenario dell'Arma – dalla fonderia Anselmi, la più prestigiosa d'Italia, con un costo definito «promozionale» di circa 70 milioni che verrà coperto interamente dalla Fondazione Bonino-Pulejo. È in corso la selezione degli artisti, che dovranno presentare i bozzetti entro il 15 gennaio del 2000 alla commissione, della quale farà parte anche un componente della famiglia Martino e che sceglierà il soggetto nel giro di due settimane.

La collocazione del monumento è di competenza del sindaco, anche se il rettore ha dichiarato che «l'Università sarebbe ben contenta se fosse posto davanti alla sua sede». Martino, illustre fisiologo, è stato infatti a lungo rettore dell'ateneo messinese oltre che dell'università "La Sapienza" di Roma. Ha fatto parte dell'Assemblea costituente e, da ministro degli Esteri, ha promosso gli incontri propedeutici ai Patti di Roma che diedero l'avvio alla Cee.

Della complessa figura di Gaetano Martino terrà conto il convegno internazionale che verrà organizzato il 24 e 25 novembre dell'anno prossimo, e che si articolerà in una sessione dedicata all'aspetto scientifico del suo lavoro, una che si occuperà della sua attività come rettore a Messina e a Roma, e infine una terza che affronterà i molteplici temi del suo impegno politico come parlamentare liberale e ministro degli Esteri.

Infine, è probabile che la Rai realizzi un documentario su Martino: il messinese Nino Rizzo Nervo, che dirige la segreteria del Cda di viale Teulada, ha assicurato la massima collaborazione dell'ente radiotelevisivo per colmare una lacuna nella conoscenza della storia del Paese, fidando sui "tesori" conservati negli archivi della Rai e dell'Istituto Luce.

Gazzetta del Sud

24 GIUGNO 1999

Una lodevole proposta dell'ambasciatore all'Onu Francesco Paolo Fulci

Onorare Gaetano Martino nel centenario della nascita



L'on. Gaetano Martino

Dal rappresentante permanente d'Italia presso le Nazioni Unite, ambasciatore Francesco Paolo Fulci, riceviamo:

«Caro direttore, il 27 novembre dell'anno 2000 cadrà il centenario della nascita di Gaetano Martino, uno dei figli più illustri della nostra Messina.

«I suoi meriti come uomo di scienza, rettore magnifico degli Atenei di Messina e di Roma, ministro degli Esteri, presidente del Parlamento Europeo, lungimirante politico e insigne statista, sono stati altissimi e innumerevoli.

«Fu grazie soprattutto al talento politico-diplomatico e agli sforzi instancabili di Gaetano Martino se nel 1955, quand'egli era ministro degli Esteri, potè essere rilanciato proprio da Messina il processo d'integrazione dell'Europa. Del resto, il Trattato di Roma, l'atto ufficiale di nascita dell'Europa unita, stilato in Campidoglio nel 1957, reca anche e soprattutto la sua firma.

«Ho avuto in sorte di intraprendere la carriera diplomatica proprio in quegli anni e di essere stato quindi testimone diretto di quegli storici avvenimenti. Ho avuto altresì il privilegio di collaborare con Gaetano Martino quando egli, anni dopo, guidò la delegazione italiana alla XV Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

«Per tale consuetudine di lavoro con lui posso affermare che senza l'intuito politico e la volontà tenace di Gaetano Martino, l'Europa unita non sarebbe nata, o almeno non in quel momento.

«Penso che sarebbe quanto mai opportuno per Messina e per i messinesi ricordare in modo degno alle generazioni presenti e future la figura e l'opera di Gaetano Martino, da un lato dedicando alla sua vita e alle sue opere un convegno a livello internazionale e di grande respiro, dall'altro e soprattutto, erigendo un monumento alla sua memoria, da collocare nel centro della città.

«Vorrei pertanto suggerire la costituzione di un ampio comitato cittadino, che si renda concretamente promotore di tali iniziative. Spero che esse incontrino l'autorevole sostegno suo e dei lettori della "Gazzetta del Sud" e sono a disposizione di quanti vorranno associarsi al progetto, sia inviandomi un fax a New York 001212.988.1548, sia scrivendo direttamente alla "Gazzetta del Sud" - Commemorazione di Gaetano Martino.

«Il tempo non è molto, ma con la buona volontà di tutti l'obiettivo è raggiungibile.

«Mi creda, con i sentimenti dell'antica e viva amicizia.

La nobile lettera del «nostro» ambasciatore è talmente eloquente che non ha bisogno di post-scriptum.

Messina saprà onorare uno dei suoi figli più noti in campo internazionale, uno dei «padri dell'Europa», accanto a De Gasperi, Schumann, Adenauer.

L'idea di un comitato spontaneo è eccellente, perché realizza una «commemorazione» che non parla delle istituzioni ma si esplicita come sentimento popolare.

Gazzetta del Sud

DOMENICA 4 GIUGNO 1995

Gaetano Martino: l'uomo che zittì Gromyko

Trieste torna alla madre patria; l'ingresso dell'Italia nell'Unione Europea Occidentale; da Messina si rilancia l'Europa; il contributo italiano per superare la crisi di Suez; «Terza dimensione Nato», quella scientifica e culturale. Sono le *«têtes de chapitre»* di altrettanti successi di un grande ministro degli Esteri, che la «carriera» non ha mai dimenticato: il messinese Gaetano Martino.

Su questi pezzi di storia altri hanno già scritto e scriveranno ancora. A me sia concesso ricordare qui non l'illustre uomo di scienza e lo statista insigne, ma il concittadino, il maestro, l'uomo.

Incontrai Gaetano Martino per la prima volta nel 1948, a Roma, davanti a Montecitorio, ove egli aveva un piccolo alloggio quale vice presidente della Camera. Avevo appena superato la licenza liceale e mio padre, come usava a quei tempi nelle famiglie siciliane, mi aveva regalato un viaggio-premio per conoscere Roma, Firenze, Bologna e Venezia. Il discorso con l'on. Martino cadde su ciò che pensavo di fare della mia vita. E avendo io accennato vagamente alla diplomazia, egli mi scrisse seduta stante — lo ricordo come fosse ieri — due righe di presentazione su un suo biglietto da visita per un altro illustre messinese: Mario Mondello, allora giovane diplomatico ma già brillante capo di gabinetto del ministro degli Esteri, il conte Sforza. Mondello consigliò la laurea in Giurisprudenza e poi due anni in Università straniere.

Rividi Martino qualche mese dopo, sulla grande scalinata che dà sul giardino dell'Università di Messina. Era stato indetto uno sciopero — uno dei tanti in quell'epoca in cui anche gli studenti facevano orgia di quella libertà che per vent'anni era stata negata agli italiani. Stavamo «occupando» (anche quella era una locuzione nuova!) i locali di Giurisprudenza, ma correva voce che il magnifico rettore — Gaetano Martino appunto — ne avesse abbastanza delle nostre intemperanze giovanili, e stesse per chiamare i «celerini», quei reparti speciali della polizia appena istituiti da Mario Scelba per «menare» gli attentatori della giovanissima Repubblica.

Ci spiegavano i «caporioni» che quella del Rettore sarebbe stata una decisione molto grave, perché avrebbe violato l'«immunità» centenaria dell'Ateneo. Ma ecco comparire in quel momento proprio il rettore: si faceva strada nella ressa, accompagnato dal direttore amministrativo, Maugeri, da qualche assistente, col suo consueto aspetto compassato e sicuro, elegantissimo come sempre (il suo sarto era il più famoso di Palermo), con la sua lobbia grigio-chiaro, col suo sguardo diritto e un po' glaciale (sapeva esserlo quando voleva, eccome!), ma pur sempre un po' divertito.

I soliti «caporioni», da dietro, ci incitavano alla contestazione: ma di fischi non ne partì nessuno, tanto era il rispetto che incutevano quello sguardo, quella figura, quel suo fendere la folla ostile senza mostrare un briciolo di preoccupazione. Né quella volta, né mai, Martino chiamò la polizia nell'Università.

Che in definitiva nutrisse sincera benevola simpatia per i suoi studenti, Martino ce lo dimostrò infinite volte negli anni che seguirono. Quante volte andammo a bussare alla sua porta al Rettorato. Avevamo «fondato», con Nino Martino e Mario Mondio la «Corda Fratres», la nostra associazione universitaria, due «villaggi della studente europeo», uno nelle Eolie, prima a Vulcano e poi a Stromboli ed un altro sulla rocca di Sant'Alessio, sul litorale jonico, nel magnifico castello aragonese generosamente messoci a disposizione dal marchese Mauro.

I due «villaggi» erano frequentati, l'estate, da centinaia di studenti provenienti da tutta Europa, specie dall'Inghilterra, Germania e Scandinavia, attratti com'erano non solo dalle mitiche bellezze della nostra terra, ma anche dal prezzo modico che riuscivamo a praticare: 500 lire al giorno di pensione.

Ma naturalmente i soldi non bastavano mai, malgrado i prodigi culinari del buon Marletta le cui ricette erano tutte, o quasi tutte, a base di famosi formaggini «Mio». A chi ricorrevamo quando le finanze volgevano disperatamente al verde? Sempre al Magnifico rettore, ed all'Opera universitaria da lui presieduta, che trovavano il modo di aiutarci a sfamare i colleghi stranieri!

**

Qualche anno dopo, nel 1955, già laureato, seguendo i preziosi consigli dell'ambasciatore Mondello, mi trovavo alla Columbia University di New York, con una borsa di studio Fullbright. Gaetano Martino era divenuto nel frattempo ministro della Pubblica istruzione (febbraio 1954) e, poco dopo, degli Esteri (settembre '54). Una visita di Stato lo portò in America assieme al presidente del Consiglio, Mario Scelba: e proprio la «Columbia University» aveva deciso di conferire al nostro primo ministro una laurea «honoris causa».

Vi fu la consueta «procession» lungo i viali dell'Ateneo, con i professori e il laureando in tocco e toga, i discorsi, la consegna del diploma, gli abbracci di rito. Poco dopo, ebbe luogo un incontro «informale» con alcuni giornalisti americani. Esaurite le domande sulle grandi questioni di politica estera ed interna dell'Italia del primo dopoguerra, un cronista buontempone pose all'on. Scelba la domanda: «Che ne pensa della dichiarazione della "star" Gina Lollobrigida, secondo cui le donne sposate hanno più sex-appeal»?

Di fronte alle esitazioni di Scelba, Martino tagliò corto, dicendo al giornalista: «La sua domanda non è pertinente, anzi è piuttosto impertinente. Sappia, comunque, che il governo italiano favorisce il matrimonio!».

***

Gli anni per me più memorabili furono quelli in cui mi chiamò a farglì da segretario sempre a New York, ove prestavo il mio primo servizio all'estero, come vice Console. Non era più ministro, ma guidava la nostra delegazione all'assemblea generale dell'Onu che celebrava nel 1960 il 25. anniversario della sua fondazione.

Fu un'esperienza straordinaria. Martino partecipava ai lavori dell'assemblea e della Commissione politica speciale con grande assiduità: alla tradizionale flemma aveva aggiunto un vigore, nella difesa dei nostri interessi, una grinta, che raramente dopo mi è stato dato di riscontrare in altri leaders politici.

Mi limiterò a un paio di aneddoti.

Si dibatteva la questione dell'Alto Adige nel comitato politico speciale, quando il sottosegretario austriaco Schnitzel prese inopinatamente la parola — con la scusa di una «mozione d'ordine» — per lanciarsi in un velenoso attacco contro presunte vessazioni degli «occupanti italiani» del Sud Tirolo ai danni di quella popolazione di lingua tedesca. La delegazione italiana reagì con costernata sorpresa: ma non vi era alcun testo pronto per la risposta poiché l'attacco era giunto del tutto inatteso.

Prese allora la parola Martino che contestò «impromptu», punto per punto, le malevole insinuazioni contro di noi. E poi Martino, rivolgendosi alla presidenza: *«Vuole sapere perché il sottosegretario Schnitzel manifesta tanto livore nei confronti di noi italiani? Guardi i pigmenti della sua pelle, signor presidente. È molto più bianca della mia che è più simile, invece, a quella del mio vicino di destra (l'ambasciatore di Ivory Coast) e al mio vicino di sinistra (Haiti)!»*.

La simpatia e il sostegno dei paesi in via di sviluppo, che già a quell'epoca cominciavano a essere la maggioranza, furono acquisiti d'un colpo solo, grazie a quella battuta.

Un'altra volta Gromyko si era lanciato in una concione in assemblea generale, attaccando anch'egli, l'Italia, rea di avere colpito proditoriamente l'inerme Etiopia nel 1935. Martino si mise le mani ad imbuto davanti alla bocca ed urlò, con quanto fiato aveva in gola: *«What about your attack to Finland, mr. Gromyko?»*. Scena talmente insolita, che il giorno dopo la foto di Martino che interrompeva il ministro degli Esteri sovietico ebbe l'onore della prima pagina sul «New York Times».

Sempre in quell'occasione, nel dicembre del 1960, la comunità messinese d'America decise di tenere un banchetto al Waldorf Astoria per festeggiare Gaetano Martino.

Millecento italo-americani, tutti di origine messinese, tutti in «smoking» (anche se molti avevano dovuto affittarlo!) si presentarono al «Waldorf Astoria» per un *«testimonial dinner»* in onore di Gaetano Martino. La grande ballroom del famoso albergo nuovayorkese scintillava per gli immensi lampadari di cristallo che gettavano fasci di luce sulle tavole rosse, riccamente imbandite.

Al tavolo d'onore, disposto su ben tre fila, con alle spalle tutte le bandiere dei circa 100 Paesi indipendenti di allora, sedeva l'intero «Gotha» italo-americano del tempo, alla presenza dell'ambasciatore d'Italia a Washington, Manlio Brosio, del cardinale Spellman, del governatore e del sindaco di New York.

Edward Re di Salina, maestro di cerimonie, e il prof. Natale Colosi di Gualtieri Sicaminò, direttore dell'ospedale italiano di New York e grande organizzatore della serata, si affaccendavano tra i tavoli per presentare il maggior numero possibile di ospiti all'illustre concittadino.

Il siciliano mescolato con l'italo-americano erano la lingua franca: *«Tanino, ti ricordi quannu «cumu picciriddi a Santu Stefanu?»*. Applausi a non finire, con l'orchestra che attacca l'Inno di Mameli e quello americano. E un discorso indimenticabile di Gaetano Martino che ancora una volta, e come sempre, sapeva toccare le corde più profonde dell'animo dei suoi concittadini di oltre oceano.

Martino io lo ricordo così, uomo di straordinarie risorse intellettuali, un illustre cattedratico di medicina, ma personalità eclettica per eccellenza: uno degli uomini che hanno veramente illustrato il nostro Paese nel dopoguerra. In tutta la mia carriera ho sempre tenuto nel mio ufficio la sua foto con una dedica semplice e di cui vado molto fiero: *«Al mio giovane amico Francesco Paolo Fulci, con affetto sincero»*. Un esempio di vita, l'esempio forse più luminoso.

Francesco Paolo Fulci
ambasciatore d'Italia alle Nazioni Unite


The New York Times.

La prima pagina del «New York Times» del 22 marzo 1961. Nelle due foto in alto Gromyko e Gaetano Martino con accanto l'ambasciatore Egidio Ortona. Il titolo è: *Attacco di Gromyko alle Nazioni Uniti interrotto dagli italiani.*

America Oggi magazine
pagina 15 domenica 4 giugno 1995

STORIA - 40 anni fa a Messina fu ufficialmente avviata la costruzione dell'Unione Europea. Notevole fu il contributo di Gaetano Martino, all'epoca nostro ministro degli Esteri, insigne statista, oltre che illustre uomo di scienza e maestro di vita

L'uomo che zittì Gromyko

di Francesco Paolo Fulci

Trieste torna alla madre patria; l'ingresso dell'Italia nell'Unione Europea occidentale; da Messina si rilancia l'Europa; il contributo italiano per superare la crisi di Suez; "Terza dimensione Nato", quella scientifica e culturale. Sono le "têtes de chapitre" di altrettanti successi di un grande ministro degli Esteri, che la "carriera" non ha mai dimenticato: il messinese Gaetano Martino. Su questi pezzi di storia altri hanno già scritto e scriveranno ancora. A me sia concesso ricordare qui non l'illustre uomo di scienza e lo statista insigne, ma il concittadino, il maestro, l'uomo.

Incontrai Gaetano Martino per la prima volta nel 1948, a Roma, davanti a Montecitorio, ove egli aveva un piccolo alloggio quale vice presidente della Camera. Avevo appena superato la licenza liceale e mio padre, come usava a quei tempi nelle famiglie siciliane, mi aveva regalato un viaggio-premio per conoscere Roma, Firenze, Bologna e Venezia. Il discorso con l'on. Martino cadde su ciò che pensavo di fare della mia vita. E avendo io accennato vagamente alla diplomazia, egli mi scrisse seduta stante - lo ricordo come se fosse ieri - due righe di presentazione su un suo biglietto da visita per un altro illustre messinese: Mario Mondello, allora giovane diplomatico ma già brillante capo di Gabinetto del ministro degli Esteri, il conte Sforza. Mondello consigliò la laurea in giurisprudenza e poi due anni in università straniere.



Rividi Martino qualche mese dopo, sulla grande scalinata che dà sul giardino dell'Università di Messina. Era stato indetto uno sciopero - uno dei tanti in quell'epoca in cui anche gli studenti facevano orgia di quella libertà che per vent'anni era stata negata agli italiani. Stavamo "occupando" (anche quella era una locuzione nuova!) i locali di giurisprudenza, ma correva voce che il Magnifico Rettore - Gaetano Martino appunto - ne avesse abbastanza delle nostre intemperanze giovanili, e stesse per chiamare i "celerini", quei reparti speciali della polizia appena istituiti da Mario Scelba per "menare" gli attentatori della giovanissima Repubblica. Ci spiegavano i "caporioni" che quella del Rettore sarebbe stata una decisione molto grave, perché avrebbe violato l'"immunità" centenaria dell'Ateneo. Ma ecco comparire in quel momento proprio il Rettore: si faceva strada nella ressa, accompagnato dal direttore amministrativo, Maugeri, e da qualche assistente, col suo consueto aspetto compassato e sicuro, elegantissimo come sempre (il suo sarto era il più famoso di Palermo), con la sua lobbia grigio-chiaro, col suo sguardo diritto e un po' glaciale (sapeva esserlo quando voleva, eccome!), ma pur sempre un po' divertito.

I soliti "caporioni", da dietro, ci incitavano alla contestazione: ma fischi non ne partì nessuno, tanto era il rispetto che incutevano quello sguardo, quella figura, quel suo fendere la folla ostile senza mostrare un briciolo di preoccupazione. Né quella volta, né mai, Martino chiamò la polizia nell'Università.

Che in definitiva nutrisse sincera benevola simpatia per i suoi studenti, Martino ce lo dimostrò infinite volte negli anni che seguirono. Quante volte andammo a bussare alla sua porta al rettorato. Avevamo "fondato", con Nino Martino e Mario Mondio della "Corda Fratres", la nostra associazione universitaria, due "villaggi dello studente europeo", uno nelle Eolie, prima a Vulcano e poi a Stromboli ed un altro sulla rocca di Sant'Alessio, sul litorale ionico, nel magnifico castello aragonese generosamente messoci a disposizione del marchese Mauro. I due "villaggi" erano frequentati, l'estate, da centinaia di studenti provenienti da tutta Europa, specie dall'Inghilterra, Germania e Scandinavia, attratti com'erano non solo dalle mitiche bellezze della nostra terra, ma anche dal prezzo modico che riuscivamo a praticare: 500 lire al giorno di pensione. Ma naturalmente i soldi non bastavano mai, malgrado i prodigi culinari del buon Merletta le cui ricette erano tutte, o quasi tutte, a base dei famosi formaggini "Mio". A chi ricorrevamo quando le finanze volgevano disperatamente al verde? Sempre al Magnifico Rettore, ed all'opera universitaria da lui presieduta, che trovavano il modo di aiutarci a sfamare i colleghi stranieri!

***

Qualche anno dopo, nel 1955, già laureato, seguendo i preziosi consigli dell'Ambasciatore Mondello mi trovavo alla Columbia University di New York, con una borsa di studio Fulbright. Gaetano Martino era divenuto nel frattempo ministro della Pubblica Istruzione (febbraio 1954) e, poco dopo, degli Esteri (settembre '54). Una visita di Stato lo portò in America assieme al presidente del Consiglio, Mario Scelba: e proprio la "Columbia University" aveva deciso di conferire al nostro primo ministro una laurea "honoris causa". Vi fu la consueta "processione" lungo i viali dell'ateneo, con i professori e il laureando in tocco e toga, i discorsi, la consegna del diploma, gli abbracci di rito. Poco dopo, ebbe luogo un incontro "informale" con alcuni giornalisti americani. Esaurite le domande sulle grandi questioni di politica estera ed interna dell'Italia del primo dopoguerra, un cronista buontempone pose all'on. Scelba la domanda: "Che ne pensa della dichiarazione della star Gina Lollobrigida, secondo cui le donne sposate hanno più sex-appeal"? Di fronte alle esitazioni di Scelba, Martino tagliò corto, dicendo al giornalista: "La sua domanda non è pertinente, anzi è piuttosto impertinente. Sappia, comunque, che il Governo italiano favorisce il matrimonio!"

* * *

Gli anni per me più memorabili furono quelli in cui mi chiamò a fargli da segretario sempre a New York, ove prestavo il mio primo servizio all'estero, come vice console. Non era più ministro, ma guidava la nostra delegazione all'Assemblea Generale dell'Onu che celebrava nel 1960 il 25mo anniversario della sua fondazione.

Fu un'esperienza straordinaria. Martino partecipava ai lavori dell'assemblea e della commissione politica speciale con grande assiduità: alla tradizionale flemma aveva aggiunto un vigore, nella difesa dei nostri interessi, una grinta, che raramente dopo mi è stato dato di riscontrare in altri leader politici.

Mi limiterò ad un paio di aneddoti.

Si dibatteva la questione dell'Alto Adige nel Comitato politico speciale, quando il sottosegretario austriaco Schnitzel prese inopinatamente la parola - con la scusa di una "mozione d'ordine" - per lanciarsi in un velenoso attacco contro presunte vessazioni degli "occupanti italiani" del Sud Tirolo ai danni di quella popolazione di lingua tedesca. La delegazione italiana reagì con costernata sorpresa: ma non vi era alcun testo pronto per la risposta poiché l'attacco era giunto del tutto inatteso. Prese allora la parola Martino che contestò "impromptu", punto per punto, le malevole insinuazioni contro di noi. E poi Martino, rivolgendosi alla Presidenza: "Vuole sapere perché il sottosegretario Schnitzel manifesta tanto livore nei confronti di noi italiani? Guardi i pigmenti della sua pelle, signor presidente. E' molto più bianca della mia che è più simile, invece, a quella del mio vicino di destra (l'ambasciatore di Ivory Coast) e al mio vicino di sinistra (Haiti)!". La simpatia e il sostegno dei Paesi in via di sviluppo, che già a quell'epoca cominciavano a essere la maggioranza, furono acquisiti d'un colpo solo, grazie a quella battuta.



L'ambasciatore d'Italia alle Nazioni Unite, Francesco Paolo Fulci (nella foto qui a lato), ricorda il grande statista messinese, tornato giustamente alla ribalta della storia in occasione dell'incontro dei 15 ministri degli Esteri europei che ha avuto luogo nella città dello Stretto. Nella foto sotto il titolo, Gaetano Martino.

Un'altra volta Gromyko si era lanciato in una concione in Assemblea Generale, attaccando, anch'egli, l'Italia, rea di avere colpito proditoriamente l'inerme Etiopia nel 1935. Martino si mise le mani ad imbuto davanti alla bocca ed urlò, con quanto fiato aveva in gola: "What about your attack to Finland, Mr. Gromyko?" Scena talmente insolita, che il giorno dopo la foto di Martino che interrompeva il ministro degli Esteri sovietico ebbe l'onore della prima pagina sul "New York Times".

Sempre in quell'occasione, nel dicembre del 1960, la comunità messinese d'America decise di tenere un banchetto al Waldorf Astoria per festeggiare Gaetano Martino.

Millecento italo-americani, tutti di origine messinese, tutti in "smoking" (anche se molti avevano dovuto affittarlo!) si presentarono al "Waldorf Astoria" per un "testimonial dinner" in onore di Gaetano Martino. La grande "ballroom" del famoso albergo nuovayorkese scintillava per gli immensi lampadari di cristallo che gettavano fasci di luce sulle tavole rosse, riccamente imbandite. Al tavolo d'onore, disposto su ben tre file, con alle spalle tutte le bandiere dei circa 100 Paesi indipendenti di allora, sedeva l'intero "Gotha" italo-americano del tempo, alla presenza dell'ambasciatore d'Italia a Washington, Manlio Brosio, del cardinale Spellman, del governatore e del sindaco di New York, Edward Re di Selina, maestro di cerimonie e il prof. Natale Colosi Gualtieri Sicaminò, direttore dell'ospedale italiano di New York e grande organizzatore della serata, si affaccendavano tra i tavoli per presentare il maggior numero possibile di ospiti all'illustre concittadino. Il siciliano mescolato con l'italo-americano erano la lingua franca: "Tanino, ti ricordi quannu erumu picciriddi a Santu Stefanu?". Applausi a non finire, con l'orchestra che attacca l'Inno di Mameli e quello americano. E un discorso indimenticabile di Gaetano Martino che ancora una volta, e come sempre, sapeva toccare le corde più profonde dell'animo dei suoi concittadini di oltre Oceano.

Martino io lo ricordo così, uomo di straordinarie risorse intellettuali, un illustre cattedratico di medicina, ma personalità eclettica per eccellenza: uno degli uomini che hanno veramente illustrato il nostro Paese nel dopoguerra. In tutta la mia carriera ho sempre tenuto nel mio ufficio la sua foto con una dedica semplice e di cui vado molto fiero: "Al mio giovane amico Francesco Paolo Fulci, con affetto sincero". Un esempio di vita, l'esempio forse più luminoso.

TRASMISSIONI TELEVISIVE SU G. MARTINO

24/11/2000
RAI TRE Tg3 – 0re 14.20
Politica. Visita del Capo dello Stato a Messina per la celebrazione di G. Martino (parlamentare). Molti i temi d'attualità toccati, tra cui il progetto del ponte sullo Stretto di Messina.

24/1 1/2000
RETE 4 Tg4 – 0re 18.55
Giustizia. Invito del Presidente della Repubblica C. A. Ciampi ad accelerare le procedure del sistema giudiziario italiano oggi a Messina in occasione della celebrazione dai festeggiamenti del centenario della nascita dello statista G.Martino.Dichiarazione CA Ciampi (Presidente della Repubblica)

24/11 /2000
RAI TRE Tg3 – 0re 19.00
Cronaca. Il Presidente Rep. Ciampi in visita a Messina chiede tempi della giustizia più rapidi. Stralcio intervento Ciampi.

24/11/2000
TMC TMC News – 0re 19.30
Politica. Ciampi (Presidente Rep.) torna a parlare della necessità di tempi più rapidi per la giustizia a Messina.

24./11/2000
RAI UNO Tg 1 – 0re 20.00
Cronaca. La visita del Presidente Rep. Ciampi a Messina per il centenario della nascita dello statista G.Martino. Il Presidente ha parlato del ponte sullo stretto e della lentezza della giustizia italiana. Stralcio intervento Ciampi.

24/11/2000
RAI DUE Tg 2 – 0re 20.30
Politica. Ciampi (presidente Rep.) in visita a Messina parla del tema della giustizia.
Dichiarazione Ciampi.

24/11/2000 – 0re 23.40
RAIUNO Giorni d'Europa
Cronaca. Centenario della nascita di Gaetano Martino, uno dei padri fondatori dell'Europa. Omaggio del presidente della Repubblica C.A.Ciampi. Dichiarazione F. P. Fulci (presidente Comitato celebrazioni G.Martino)

24/11/2000
Canale Tg 5 – 0re 01.00
Cronaca. Messina. Il Presidente della Repubblica C.A.Ciampi torna sulla questione della costruzioni del ponte sullo Stretto di Messina. Stralcio intervento C.A.Ciampi. Il problema della trasparenza delle opere pubbliche.

28/11/2000
RAI INTERNATIONAL (rete mondiale)
Gaetano Martino "Lo Spirito d' Europa".

Gazzetta del Sud

VENERDI' 29 DICEMBRE 2000

Il bilancio del Comitato per il centenario della nascita di Gaetano Martino

«Celebrazioni all'altezza dell'evento»

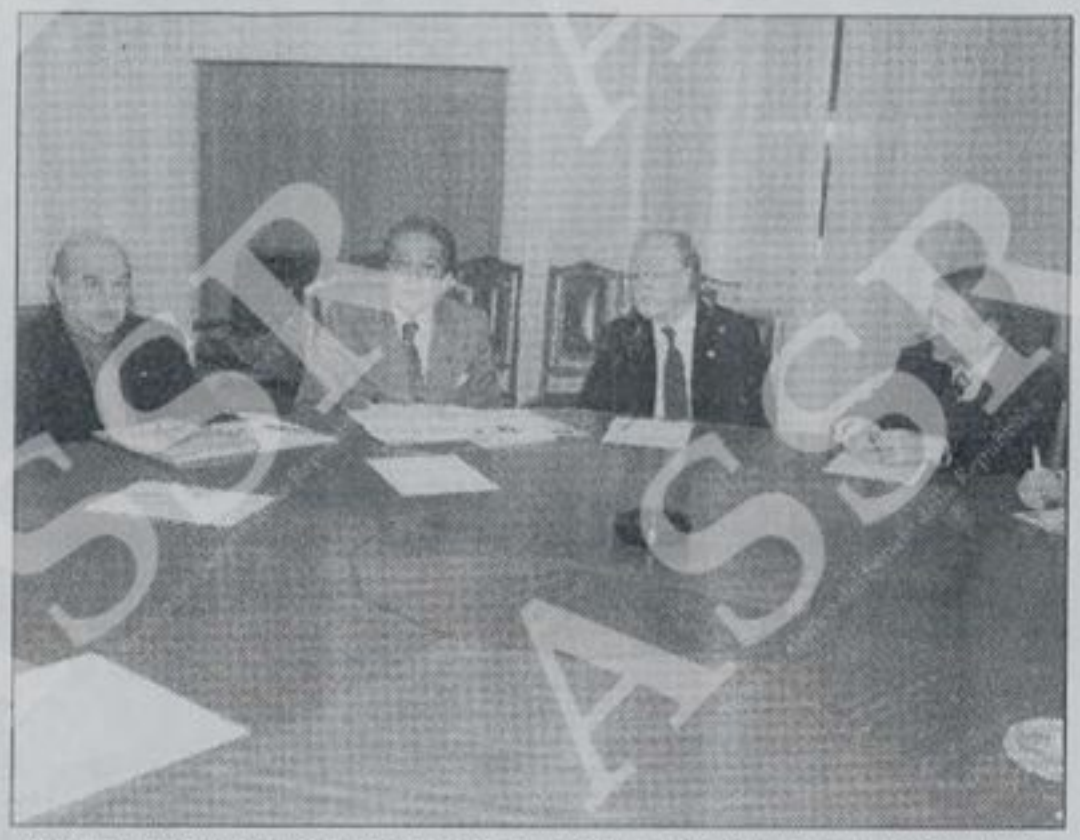
Alessandro Tumino

Ancora una giornata nel segno di Gaetano Martino, lo statista messinese che fu pioniere dell'integrazione europea. Una corona di fiori è stata deposta sulla tomba dell'ex ministro degli Esteri, alla presenza dell'on. Franco Martino, del senatore Luigi Ragno, dell'assessore comunale Giuseppe Santalco e del Comitato per le celebrazioni. All'omaggio, materialmente compiuto da mons. Salvatore Camarda, non ha potuto presenziare per ragioni di salute l'ambasciatore Francesco Paolo Fulci il quale però ha consegnato un messaggio di riconoscenza ai messinesi: «Mi sento enormemente gratificato dalla risposta che i cittadini hanno dato a quest'iniziativa. E sono soprattutto felice che il nostro comitato abbia potuto dare un contributo decisivo per evitare che la nube dell'oblio continuasse e si perpetrasse offuscando la memoria di uno dei più grandi messinesi mai esistiti».

Dal Gran Camposanto ci si è trasferiti al rettorato dove, sotto la presidenza del rettore Gaetano Silvestri si è tracciato un primo consuntivo delle celebrazioni, che termineranno alla fine del 2001 con la pubblicazione della biografia di Martino affidata al prof. Marcello Saija.

È emersa ieri piena soddisfazione per le sinergie che le istituzioni hanno messo in campo per celebrare degnamente la figura esemplare di Gaetano Martino, ma anche soprattutto da parte del rettore, le perplessità per la risposta tiepida dei messinesi, soprattutto nell'occasione clou della presenza del presidente della Repubblica Ciampi.

Il prof. Silvestri (che, comunque, ha parlato di «bilancio ampiamente positivo, sul piano culturale e dell'immagine, cosa che avrebbe fatto molto piacere a Gaetano Martino, capace di coniugare le iniziative internazionali alle necessità della sua terra») ha denunciato al contempo «la difficoltà incontrata nel coinvolgimento della città. Un'occasione importante ed eccezionale di visibilità, anche internazionale, non è stata accolta nella pienezza che meritava. Sono mancati il grande calore affettuoso e un ampio concorso di popolo. I centri medi-piccoli, solitamente, cercano in queste occasioni di rendersi massimamente visibili e, in quanto tali, di cogliere importanti opportunità». L'altra faccia della medaglia è «la Messina intellettuale che ha risposto molto bene, al di sopra della sua stessa, qualche volta modesta, partecipazione media agli eventi culturali che l'Università organizza». Attilio Borda Bossana, capo ufficio stampa del Comune, ha esortato all'ottimismo «vista l'ora antemeridiana dell'arrivo di Ciampi e, purtroppo, una certa ignoranza diffusa a Messina sull'opera di Martino». Il prof. Giuseppe Romeo, ordinario di Chirurgia pediatrica, ha ricordato le prossime importanti tappe delle celebrazioni: il 28 febbraio a Roma, con la commemorazione all'Università "La Sapienza", in estate le pubblicazioni del Parlamento Europeo, quindi un'intitolazione nell'Istituto Universitario Europeo di Firenze; infine la biografia curata dall'Ateneo. Il prof. Saija, riferendosi al congresso su Martino, ne ha sottolineato le conclusioni innovative nel dibattito storiografico e «la valenza nella città per l'interscambio notevole che si è creato, anche con cittadini non relatori, ed anche per gli apporti esterni che sono derivati. L'arch. Carlo Fulci, curatore della mostra fotografica, ha posto l'esigenza della manutenzione del monumento intitolato allo statista ed il dott. Renato Silvestre ha fornito un confortante consuntivo finanziario. Interessanti esortazioni, per la sensibilizzazione sociale, sono giunte dal comitato. Il prof. Cosimo Inferrera, ordinario di Istologia patologica, ha ipotizzato premi, in memoria di Martino, per le tesi di laurea più meritevoli ed ha chiesto di rendere permanente la collaborazione con le scuole. L'avv. Pietro Carrozza ha proposto la continuazione del "Comitato esecutivo" come comitato sui temi della vocazione europea di Messina e l'istituzione di 2 borse di studio in Fisiologia e in Storia dell'Integrazione europea. Il presidente del Teatro Pompeo Oliva ha lanciato l'idea di un premio nazionale per giornalisti che affrontino i temi europei. Il rettore, infine, ha rivolto un intenso ringraziamento, per la riuscita delle celebrazioni, all'ambasciatore Fulci e al prof. Giuseppe Romeo.



Cosimo Inferrera, Giuseppe Romeo, Gaetano Silvestri, Pietro Carrozza



Accanto alla tomba dello statista: F. Martino, Romeo, Ragno, Santalco, Camarda, Carrozza

DISCORSO TENUTO AL ROTARY CLUB 30 4 ANNI FA.

Illustre Presidente, Gentili Signore, cari Rotariani tutti, 5/11/2...

Debbo, anzitutto, ringraziare l'Illustre nostro Presidente, il caro Prof. Vermiglio per avermi dato l'onore di invitarmi a prendere la parola nel ricordo di quanto avvenuto quarant'anni addietro, in occasione della Conferenza della CECA.

Ho accettato con vero piacere di dare qualche cenno su quel poco che, nel lontano 1955, io ho fatto, nell'allora mia qualità di Sindaco di questa Città, per la detta Conferenza della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, cosi come allora si chiamava.

Tale riunione ebbe come suo obiettivo il rilancio Europeo; la stessa si svolse a Messina per volere di un grande ed indimenticabile statista Messinese, l'On.le Gaetano Martino, allora Ministro degli Esteri del Governo Italiano.

Egli "aveva dell'Unità Europea una visione che, pur apparendo "molto idealizzata, era, invece, sorretta da una buona dose di

"realismo e da una grande fede".

Egli vedeva l'Europa "come una organizzazione unitaria "politico-economica diretta a salvaguardare la libertà dei "cittadini e la continuità del loro progresso civile e morale" (Cesare La Mantia); in ciò seguendo l'insegnamento del grande Alcide De Gasperi, pioniere e sostenitore coerente e fervido dell'ideale eropeistico, cosi come ha riaffermato il 2.6.1955, all'apertura dei lavori della Conferenza, il Presidente Bech.

Ricordo che il Ministro Martino - ero appena arrivato a Roma per compiti inerenti alla mia carica - telefonando nell'albergo in cui mi trovavo, ebbe a convocarmi presso il Ministero degli Esteri e ciò circa quindici giorni prima dello storico avvenimento; e, nel darmi notizia che la Conferenza dei Ministri si sarebbe svolta a Messina, certo della mia risposta, ebbe a pormi la domanda provocatoria se detti lavori ritenevo potessero svolgersi presso l'Università o il Palazzo di Giustizia o nei Locali del Palazzo Comunale.

Affezionato ed entusiasta figlio di Messina, non esitai a dare al Ministro la risposta che egli si attendeva; e cioè che l'Amministrazione Comunale si sentiva onorata di dare ospitalità nei propri locali ad un avvenimento di portata storica eccezionale.

Attivamente collaborato dagli altri Amministratori e con l'aiuto insostituibile di Funzionari, Impiegati ed Operai del Comune, in tempi brevissimi l'ala di rappresentanza del Palazzo Comunale venne messa in condizione di potere degnamente ospitare le personalità, cosi come venne riconosciuto dalla stampa unanime del tempo e ciò allo scopo che l'ambiente favorevole e decoroso, non solo avesse tenuto alti il nome ed il prestigio di Messina e dell'Italia, ma anche avesse favorito un sereno esame delle gravi e controverse questioni e discussioni.

Sulla facciata principale del Palazzo Municipale vennero issate le bandiere dei sei Paesi della Comunità, mentre quella Italiana e quella giallo-rossa della nostra Città sventolavano

su due pennoni posti nel grande balcone del prospetto principale di Palazzo Zanca.

Gli interni vennero sobriamente addobbati.

Nell'aula consiliare, trasformata in salone per le riunioni, venne sistemato un grande tavolo a foggia di ferro di cavallo e venne a realizzarsi un ambiente grande e severo reso più solenne dalle colonne stilizzate, dal soffitto altissimo, dagli affreschi nella intera parte superiore delle pareti di fondo.

Uno dei dipinti, opera del pittore Messinese Schmiedt, mostra, in una significativa allegoria, la tenacia di ricostruzione dei cittadini peloritani, che hanno visto due volte la loro Città rasa al suolo ed altrettante volte hanno saputo farla risorgere come per un miracolo.

L'altro affresco a firma di un altro artista Messinese il Prof. Romano, racconta la tradizione della fondazione di Zancle ad opera dei Calcidesi del 730 avanti Cristo.

Due belle espressioni di arte raffigurativa che, armonizzate

sullo stile architettonico, ebbero a creare nel vasto locale una atmosfera di riverente attesa di eventi solenni, cosi come si epresse la Gazzetta del Sud del I° Giugno 1955.

Sul piano tecnico vennero istallati trasmettitori in francese e tedesco, impianti microfonici, servizi ad alti livelli predisposti dalla Società dei Telefoni, onde agevolare il compito della Stampa, pur dovendo ricordare che siamo ancora nel 1955 lungi quindi dal progresso che oggi ha fatto la tecnologia.

Ritenni doveroso inviare un omaggio ai sei Ministri degli Esteri in un elegante astuccio contenente una caratteristica "pala", un carretto Siciliano, con due scene della "Cavalleria Rusticana", oltre ad un catalogo delle opere esposte nella indimenticata ed indimenticabile Mostra delle opere di Antonello da Messina ed alla rivista dell'Agosto Messinese, quale omaggio feci pervenire ai Ministri presso l'Hotel San Domenico di Taormina, unitamente al mio deferente e

doveroso saluto.

Altro souvenir ebbi a consegnare agli inviati speciali dei giornali Europei, costituiti da alcuni oggettini artistici di tipica fabbricazione locale e da un carrettino Siciliano.

In quella occasione ebbi a dire ai giornalisti che la Città di Messina, fra l'altro, ascriveva a suo privilegio la gradita occasione della presenza di essi giornalisti italiani ed esteri nella nostra Città, perchè gli stessi rappresentavano la stampa del Mondo libero ed erano i migliori interpreti dei sentimenti delle loro popolazioni e coloro che, per ragioni della loro funzione, che io amavo raffigurare come una nobile missione, avevano la possibilità di stabilire colloqui diretti e contatti immediati fra i popoli.

Questo colloquio - aggiungevo -"che, tramite vostro - fra le vostre genti e la vostra terra si è da anni iniziato, nel periodo in cui la nostra Città, nell'incanto di un azzurro purissimo, che fonde in un'unica fascia cielo e terra, si

agghinda a festa, si colora a giorno di cento riflessi ed a sera di mille luci, che accarezzano le onde del nostro Stretto e rendono maliarda la nobile Zancle, per festeggiare durante l'Agosto Messinese la fede dei padri, raffigurata nella Madonnina del Porto e la gioia di un popolo giovane e sano che aspira alla sua completa rinascita, - ne son certo, attraverso questo nostro incontro, sarà cordialmente rafforzato con vincoli che trovano ragione nella comune amicizia, nel desiderio nostro di fare a tutti comprendere la nostra letizia, nell'ospitare si illustri personaggi e giornalisti di chiara fama.

Voi farete conoscere ai popoli la nostra terra, che non sempre è da tutti conosciuta nella sua vera e giusta luce,spesso falsata da films di cosi detto colore, che ne ritraggano i pochi lati deteriori; farete a tutti sapere che qui vi è gente che ama ed anela di vivere nel lavoro, nella semplicità, nell'ordine, nella dignità, nella libertà, nella luce del Vero e del Bello.

La mostra "Sicilia" da noi organizzata nel quadro delle manifestazioni dell'Agosto Messinese, tende proprio allo scopo di diffondere la conoscenza della nostra terra che, se a giusta ragione è chiamata la "Isola del Sole", è pure la terra, ove volontà e fede di uomini sono in continua ansia per portare la nostra Regione al livello delle più progredite.

Con tali sentimenti assolvo al grato compito di porgervi il saluto della Città; mentre, a testimonianza di questo incontro, che io considero particolarmente significativo ed altamente simbolico, mi è gradito consegnarvi un ricordo che, nel mio desiderio, dovrebbe - per voi e per me - costituire promessa di nuovi e simpatici incontri."

Al mio indirizzo rispose il decano dei giornalisti Prof. Ugo D'Andrea inviato da "Il Tempo" di Roma:

"On.le Sindaco,

"a nome dei colleghi della stampa italiana - e ho motivo di "credere anche della stampa straniera - io vi esprimo il

"ringraziamento, più cordiale per l'accoglienza festosa e

"nobile che avete voluto riservarci.

"Non da oggi, ma da secoli, è qui vivo il sentimento della

"unità della civiltà Europea e Mediterranea, tanto è vero che

"in un momento di grande crisi dell'Occidente, in tutto

"paragonabile all'ora attuale, quando i Turchi avevano invaso

"tutta la Valle del Danubio e minacciavano Vienna, dalla vostra

"Messina partirono quattro secoli fa le navi che al comando di

"Don Giovanni D'Austria ottennero a Lepanto la prima decisiva

"vittoria contro la "Mezza Luna".

"Non a caso e senza dubbio, per provvidenziale volere, è

"rimasto in piedi il monumento che ricorda il condottiero della

"Cristianità.

"Noi tutti speriamo che questa Conferenza sia effettivamente

"l'inizio di un nuovo momento della costruzione Europea; ed è

"con questo spirito e con questi auspici che noi salutiamo in

"voi Onorevole Sindaco, la nobile Città che ci ospita".

A nome degli inviati stranieri, invece, rispose il giornalista francese D'Hospital de "Le Monde" di Parigi:

"Io sono veramente lieto di porgere a nome dei colleghi della "stampa straniera un vivo ringraziamento per l'accoglienza "simpatica che ci è stata riservata.

"Abbiamo appreso nel breve soggiorno in questa ospitale Città "le bellezze naturali della vostra terra ed il senso di "squisita ospitalità, con la quale Autorità, colleghi della "Stampa locale e popolazione ci hanno accolto.

"Porteremo con noi il ricordo di queste ore trascorse con voi e "vi assicuriamo che non mancheremo di far conoscere nel nostro "Paese tutto ció che abbiamo visto ed apprezzato".

La civica Amministrazione, nella giornata del 2.6, ebbe ad offrire un pranzo ai Ministri degli Esteri partecipanti alla Conferenza; ed al levar delle mense, ebbi a rivolgere il seguente saluto:

"Eccellenze, in una festosa cornice di sole e di azzurro, in un

"tripudio di fiori e di bandiere, tra il profumo delle sue

"zagare e del suo mare, Messina, orgogliosa per il particolare

"privilegio che - auspice S.E. Martino - le viene conferito

"dalla presenza dei partecipanti alla Conferenza della Comunità

"Europea del Carbone e dell'Acciaio, a mio mezzo ha l'onore di

"rinnovare agli illustri ospiti il saluto più caldo e più

"devoto delle sue genti.

"La nostra Città ascrive a suo alto onore l'eccezionale avveni-

"mento che indubbiamente resta come uno dei fatti più importan-

"ti nella storia della sua rinascita.

"Messina già distrutta due volte nel breve volgere di

"quarant'anni e risorta dalle sue rovine per l'aiuto degli

"Uomini di Governo e per la fede dei suoi figli, oggi è più che

"mai lieta di avere mostrato il volto delle grandi occasioni,

"segno inconfondibile della sua gioia.

"Ed al termine di questo convivio oso esprimere l'augurio che

"di questo breve soggiorno nella nostra Città gradito rimanga

"il ricordo per gli Illustri ospiti, come per noi resterà "indelebile l'evento; e che proprio nella suggestiva cornice di "verde e di mare che circonda Messina, abbia trovato conferma "la volontà degli uomini responsabili dell'Europa Libera per un "avvenire migliore, per un domani più certo per i nostri "figli".

Alle mie parole S.E. Bech, Presidente della Conferenza, rispose in lingua italiana:

"La Sicilia è la più bella Isola del Mediterraneo e Messina ne "è la perla".

Seppi che il mio augurio cadeva in un momento difficile; ma appresi subito dopo che lo stesso ebbe a realizzarsi e che piena di speranze e fruttuosa fu la conclusione della Conferenza, cosi come posto in evidenza nella "risoluzione", adottata dalla Conferenza nonchè dalla dichiarazione rilasciata dal Ministro Martino a Taormina nella notte tra il 2 e il 3.6.1955.

Ricordo ancora che, alla chiusura dei lavori, le sale del

Palazzo Comunale, nelle quali si svolse la Conferenza, per alcuni giorni sono rimaste aperte, onde consentire ai messinesi la visita delle stesse e ciò a seguito delle numerose richieste dei cittadini; per cui, secondo la stampa cittadina del tempo, oltre ventimila persone, nella sola prima giornata, ebbero a visitare il Palazzo di Città.

Conservo graditi e personali ricordi di tale evento storico, quali ad esempio le firme apposte dai sei Ministri sulla copia del menù della colazione agli stessi offerta dall'Amministrazione Comunale, nonchè il telegramma con cui S.E. Scalfaro comunicava a S.E. Martino che il Presidente della Repubblica, con decreto 2.6.1955, mi aveva conferito l'onorificenza di Grand' Ufficiale al merito della Repubblica.

La stampa cittadina accolse simpaticamente tale notizia, affermando che il Governo aveva voluto premiare la fattiva operosità da me spiegata, che nulla avevo tralasciato per rendere più accogliente e confortevole la permanenza nella

nostra Città agli illustri Statisti; onde l'onoreficenza conferitami costituiva il miglior premio, al fervore, alla premura, alla dedizione con cui avevo provveduto al rapido allestimento degli ambienti di Palazzo Zanca.

Ricordo ancora che, in una delle notti in cui - nel periodo della preparazione - mi fermavo al Comune per seguire il lavoro che - anche di notte - si svolgeva con passione ed alacrità da tecnici ed operai, venne al Comune S.E. Martino, onde accertare di persona la situazione; e trovò me - in manica di camicia - che aiutavo gli operai nel loro lavoro.

Non posso sottacere che, durante i lavori di allestimento della Sala delle Conferenze, un funzionario del cerimoniale mi invitò a togliere da detta Sala il Crocifisso; e ciò nel presupposto che la presenza del Crocifisso poteva riuscire non gradita a qualcuna delle personalità.

Mi opposi recisamente a tale richiesta, rispondendo che il Paese ospitante era l'Italia e la religione Cattolica godeva

del libero esercizio nel nostro Paese.

Poi aggiunsi - forse eccedendo, del che mi dolgo, ma allora avevo quarant'anni di meno - che egli voleva fare come quel capo tribù che, per onorare il suo ospite, di notte gli cedeva la propria moglie.

Ed il Crocifisso rimase.

Alla Conferenza di Messina ebbero a seguire la riunione di Venezia del 29.5.1956 con i successivi negoziati e finalmente il 25.3.1957 in Campidoglio, nel salone degli Orazi e dei Curiazi, la firma dei trattati istitutivi della comunità Economica Europea e dello Euratom.

Anche di tale storico avvenimento ho un gradito e lusinghiero ricordo personale perchè S.E. Martino, ancora all'epoca Ministro degli Esteri del Governo Italiano, con suo telegramma del 21.3.1957 testualmente mi comunicava:

"Lunedi 25.3 saranno firmati in Campidoglio trattati istitutivi "Comunità Economica Europea ed Euratom.

"Sarei particolarmente lieto sua presenza at cerimonia firma "che conclude felicemente rilancio Europeo proclamato a Messina "nel Giugno 1955".

Alla cerimonia della firma preceduta e seguita dal ricevimento a Villa Madama la sera del 24.3 e dal ricevimento a Palazzo Venezia la sera del 25.3, erano presenti solo circa cento persone, che costituivano le delegazioni ufficiali delle Nazioni partecipanti, mentre l'unica persona, estranea ai lavori, ero io.

Si tratta di una serie di ricordi, ormai purtroppo lontani, che si affollano nella mia mente; ed a questo revival sono stato graziosamente costretto dall'affettuoso invito rivoltomi dal caro Prof. Vermiglio che ha voluto legare tale invito alla mia fortuita e per me fortunata partecipazione agli eventi di importanza storica per l'Italia e per l'Europa, cui ho fatto riferimento; e di ciò sono grato al Rotary.

E dopo questi ricordi di carattere personale non posso non

porre in rilievo quale enorme importanza ha, non solo per il nostro paese e per l'Europa, ma anche per il mondo intero, che vengano realizzati gli obiettivi fissati nella conferenza di Messina e consacrati nei Trattati di Roma.

Oggi, dopo quaranta anni, quasi per un rito propiziatorio, si riuniscono, ancora una volta a Messina e su base allargata i Ministri rappresentanti l'Europa unita; e ciò allo scopo di realizzare, nell'interesse comune gli obiettivi suddetti.

Giacchè un' Europa Unita costituisce una garanzia di pace, di una pace per tutti, di una pace vera, frutto del rispetto dei diritti di tutti e non frutto della paura o peggio della sopraffazione.

E tale certezza viene dalla convinzione che "le grandi idee che "l'Europa ha generato ed ha diffuso nel mondo sono insieme il "presupposto e la conseguenza dell'essere l'Europa sè stessa, "una personalità morale e storica di straordinario vigore "vitale"; e per questi motivi l'Europa ha potuto essere

considerata come una unità singolare e particolarmente significativa.

E perchè tale sia e perchè la stessa possa raggiungere le sue finalità, occorre che l'Europa non si faccia travolgere dall'egoismo; essa ha bisogno di sfondare l'orizzonte dal materialismo e dal consumismo, per riscoprire i veri valori della esistenza e della fraternità umana e per farsene carico; giacchè un Europa senza Dio non andrebbe lontano.

L'Europa unita è un ideale necessario, cosi come ebbe a dire in una intervista il compianto Presidente Pertini e dobbiamo aver fede in tale affermazione perchè l'idea dell'Europa unita passi dai propositi alla realtà.

Con il cuore e con l'amore di cittadino italiano, convinto europeista, mi auguro che le nobili finalità che si propone la conferenza vengano in pieno realizzate come presupposto e base della realizzazione di una pace per tutti che finalmente renda fratelli i popoli.

E sia per ciò auspicio la scintilla che quaranta anni addietro scoccò nella nostra nobile città.

E l'auspicio sia realtà.

SAGVTO
i gioielli

LA SICILIA

Anno LVI - N. 320 - L. 1.500 Euro 0.77

SABATO 25 NOVEMBRE 2000

Il Centro Luce Lampadari s.r.l.
IN NOVEMBRE APERTI TUTTE LE DOMENICHE MATTINA
VIA GEN. 42 - GRAVINA DI CATANIA (CT)

www.lasicilia.it aggiornamenti continui per essere in linea con il centro del mondo www.lasicilia.it

nelle CRONACHE

MESSINA A pagina 26

«Garibaldi», 481 operai a spasso

Da fine anno la coop non gestirà più le mense sulle navi Fs



S. TERESA A pagina 31

Bonifica del torrente Savoca

Stanziati 400 milioni per evitare tracimazioni a Sparagonà



GIARDINI A pagina 30

Ridotta l'aliquota Ici dal 2001

Il sindaco Giglio: «Tasse inferiori rispetto ad altri paesi»

La vittima un muratore padre di tre figli

Ribera, disoccupato disperato s'impicca

RIBERA – Un muratore disoccupato si uccide impiccandosi, a Ribera, in segno di cordoglio, sospende per 24 ore la campagna elettorale per il rinnovo dell'amministrazione. La decisione è stata presa dai 4 candidati a primo cittadino e dai 200 aspiranti consiglieri che ieri, in massa, hanno partecipato ai funerali di Vincenzo [illegible], 44 anni, muratore, sposato e padre di tre figli. L'uomo si è messa intorno al collo una cintura e poi si è lanciato nella tromba interna delle scale della sua abitazione. Il corpo senza vita è stato scoperto dalla moglie. La notizia ha suscitato profonda impressione in tutta Ribera. In segno di lutto i candidati hanno sospeso i comizi elettorali e firmato la distribuzione dei fac simile. «Chiunque di noi andrà in Comune - hanno detto - aiuterà questa famiglia disgraziata».

(MINO A PAGINA 12)

Leggevano per strada la mano alla gente

Ragusa, cartomanti con miliardi e villa



RAGUSA – Due miliardi e mezzo in obbligazioni, due auto e due caravan, una villa del valore di un miliardo e duecento milioni sono stati sequestrati dalla Guardia di Finanza a due coniugi che ufficialmente vivono leggendo la mano per strada alla gente. I due sono pregiudicati per numerosi furti commessi nella zona.

(G. PLUCHINO A PAGINA 15)

Lanciarono sassi contro i sostenitori del Messina

Catania, stadi vietati a sette tifosi violenti

CATANIA – Stadi vietati per un anno per sette giovani tifosi del Catania che il primo ottobre scorso scagliarono pietre da un cavalcavia contro i sostenitori del Messina. Lo ha deciso il questore di Catania, Achille [illegible], applicando il provvedimento che comporterà per i supporter e i tifosi violenti spesso il divieto [illegible] durante le partite nelle città dove queste squadre saranno impegnate. I tifosi violenti saranno obbligati a presentarsi in un ufficio di polizia o dai carabinieri. Nel dopopartita di Catania-Messina (finito 4-0) il gruppetto lanciò pietre, alla stazione di Cannizzaro, contro il treno che riportava i tifosi messinesi a casa. I sette tifosi violenti sono anche stati denunciati a piede libero per reati contro l'incolumità pubblica.

(GRECO A PAGINA 20)

Celebrazioni per Gaetano Martino, il presidente della Repubblica a Messina

Ciampi: «Si decida sul Ponte»

«No alla favola infinita» - L'advisor tecnico conferma la fattibilità

Il capo dello Stato contro la giustizia lenta: «Frena lo sviluppo»

«Fare, decidere e poi innovare»

di Mario Cantorrino

Il presidente della Repubblica, Ciampi, in visita a Messina, sollecita [illegible] il mondo delle [illegible] a seguirlo, ha



MESSINA – Il presidente della Repubblica, Ciampi, è stato in visita a Messina per partecipare alle celebrazioni per il centenario della nascita dello statista messinese Gaetano Martino.

LA STATUA – Prima tappa della visita è stata l'università per l'inaugurazione del convegno sulla figura dell'illustre uomo politico. Davanti al Maniscalco [illegible] ha poi scoperto la statua [illegible] nella foto), la cui [illegible] è stata ricordata dal figlio Antonio [illegible] Calzaro presidente

RIVOLUZIONARIA SCOPERTA SUL SILICIO



Catania fa volare il laser

l'indice

IL SOMALO HASSAN ALL'ERGASTOLO

ITALIANI ANZIANI E CON POCHI FIGLI

ARRIVA IL BONUS IN BUSTA PAGA

IL KAMASUTRA DEI CATTOLICI

e poi innovare»

di Mario Centorrino

Il presidente della Re... Ciampi, in visita ... teatro, indovinando ... mente il manifesto ... ha ... specifico riferimento ... Umanistiche da in... affligge tre ... soggetti di buonsenso ... e, decidere, in... novità.

Il fare qui riferito alla questione degli approdi nella città dello Stretto: ... luoghi come sono localizzati fanno affluire nel traffico urbano i flussi di

(CONTINUA A PAGINA 39)



... le celebrazioni per il cinquantesimo della nascita dello statista messinese Gaetano Martino.

LA STATUA – Prima tappa della visita è stata l'università per l'inaugurazione del nuovo ... figura dell'illustre uomo ... Davanti al Mauri... ... si è poi scoperta la sta... ... di bronzo nella foto, la cui figura è ... accordata dal figlio Antonio ... Sal...

... TE – Parlando ai studenti ... Ciampi ha detto ... fin ora e poi ... avere fiducia nell'... tecnico) deve esse... fatta una scelta definitiva ... questa favola non può ... all'infinito. Il presidente ... ha pertanto sollecitato il ri... corso alle «autostrade del mare», in quanti punti il discorso ... la lentezza della giustizia che frena lo sviluppo del Paese.

(RONSISVALLE, ESPRO E LO RE A PAGINA 5)



Catania fa volare il laser

Presto computer e Internet cento volte più rapidi

La scoperta di due scienziati ital... i professori Francesco Prinlo (nell... dell'Università di Catania e Loren... vesi dell'Università di Trento, an... ciata con un articolo ... rivista «Nature» ha ... numero di novembre ... una non lun... rivoluzione ... nologia più avan... quello ... ti elettronici e qu... cavi... su fibre ... ... parat... potrebb... ... gli ... ...

Ciampi in Sicilia



Il capo dello Stato: «Giustizia troppo lenta, frena il Paese». E per lo sviluppo della Sicilia chiede di puntare sulle «autostrade del mare»

Il presidente a Messina alle celebrazioni per Gaetano Martino



IL CENTENARIO DELLA NASCITA

«Con lui l'Italia imboccò la via dell'Europa»

Lo statista ricordato nella sua città con un convegno e un monumento

MESSINA – Gaetano Martino non è più uno sconosciuto per Messina. Da ieri, infatti, nell'omonimo largo [illegible] centro di sei il monumento dello statista messinese. A tirar [illegible] Ciampi, a mezzogiorno, con qualche minuto di ritar[illegible] tabelle di marcia del Capo dello Stato. Accolto d[illegible] applausi ma anche dai fischi dei comitati di protesta. [illegible] pubblica ha voluto lasciare l'«ufficio» al [illegible] sidente della Fondazione «Bonino-Pulejo», che [illegible] mento e al figlio di uno dei «padri» dell'Europ[illegible]

Breve ma incisivo il discorso dell'ex ministro degli Esteri, Antonio Martino: «Di mio padre si parlerà molto in questi [illegible] non voglio aggiungere la mia voce, inevitabilmente condizi[illegible] dall'amore filiale, a quello di quanti ricordiamo Gaetano M[illegible]no. Ma una considerazione mi sento di dover fare: l'ingrandimento di Gaetano Martino e degli altri cinque ministri degli Esteri che si riunirono in questa città, [illegible] 1955, dovrebbe costituire un modello per quanti sono coinvolti nei rischi e delle opportunità che il momento presente offre all'[illegible]. Il più un appello prioritario al futuro: «Abbiamo bisogno di rec[illegible]re quello spirito per cogliere questo "momento costituzionale". L'[illegible] Costituzione europea non dovrà limitarsi a elencare i diritti [illegible] europei, già tutelati dalle Costituzioni nazionali, ma dovrà anche ridistribuire ripristinando i poteri dell'Unione. [illegible] ritrovare l'ispirazione di fondo delle grandi costituzioni democratiche, che sono nate come baluardo contro l'arbitrio politico.

La [illegible] era stata aperta dall'inaugurazione, alle 10, del convegno [illegible] università su «Gaetano Martino, scienziato, uomo, statista». Il [illegible] stabilita perfettamente lo scopo di una tre giorni che si concluderà [illegible] sabato per «rivisitare» dall'alto la figura di [illegible] ministro di uno dei massimi più illustri. Ad aprire i lavori è stato il rettore, Gaetano Silvestri: «Si apre oggi (ieri per chi legge, ndr) un convegno – ha detto – sulla figura e sull'opera di Gaetano Martino, [illegible] insigne scienziato, indimenticato rettore dell'Università di Messina e [illegible] La Sapienza di Roma, grande statista. Ritengo il momento più [illegible] scelto di questo figlio di Messina che seppe, in ogni circostanza della sua intensa vita, unire la lungimiranza dell'uomo di cultura [illegible] proiettare, che volgeva il suo sguardo verso l'Italia, l'Europa, [illegible], al fedele amore per la sua terra. La scelta di Messina come sede [illegible] quella conferenza dei ministri degli Esteri di Italia, Francia, Belgio, Germania, Olanda e Lussemburgo, che [illegible] gettò le basi del processo di integrazione europea, fu uno [illegible] di Martino nell'unico modo che avrebbe potuto esser[illegible], con l'analisi e l'approfondimento critico dei [illegible] temi. [illegible] tenuto il suo percorso culturale e politico, [illegible] partecipato anche l'ambasciatore Francesco [illegible], promotore del convegno per celebrare il centenario della [illegible] di Martino. «Quella Europa dev'essere non chiusa ed egoista», [illegible] detto l'ex ambasciatore italiano all'Onu riproponendo il pensiero di Martino. Poi, rivolgendosi a Ciampi, ha detto: «A Gaetano Martino [illegible] la visione, la forza, la tenacia da lei così autorevolmente [illegible] quando, per noi generazioni sorti dopo la tragica esperienza [illegible] non fu facile, ci ha fatto dell'ideale europeo e a non far emarginare l'Italia dal contesto delle grandi nazioni».

Il ministro della Difesa, Sergio Mattarella, ha sottolineato l'opportunità di [illegible] l'occasione offerta dalla storia. L'integrazione e l'[illegible] dell'Est e della pace in tutto il Continente, in linea col pensiero [illegible] Martino. «Se Martino avesse visto quel tavolo intorno al quale [illegible] i ministri di trenta Paesi dichiarassero d'iniziare l'integrazione

Ciampi: una decisione per il Ponte

«Questa non può essere una favola senza fine»
E gli advisor annunciano: «L'opera è fattibile»

DAL NOSTRO INVIATO

MESSINA – Quattro ore, una in più del previsto. Più che sufficienti, però, perché il presidente della Repubblica Ciampi lasciasse un segno profondo della sua visita lampo a Messina.

Atterrato (anzi «appontato» come direbbero i marinai) poche minuti prima delle 10 con un elicottero di Marisicili sul ponte della cacciatorpediniere Francesco Mimbelli, Ciampi si è recato prima all'Università per inaugurare il convegno su Gaetano Martino nel centenario della sua nascita, poi ha scoperto la statua dedicata allo statista messinese e, infine, ha parlato davanti al [illegible] Municipio del capoluogo peloritano. [illegible] Messinese riuniti nel [illegible] Municipio.

[illegible] applausi i discorsi del [illegible] di Messina Leo [illegible] del governo si [illegible] rimosse [illegible] una [illegible] ministri, i [illegible] decise di [illegible] scorso che [illegible] l'occasione [illegible] puntando di [illegible] nocciolo del problema [illegible] realtà siciliana [illegible] particolare: [illegible] Ponte sullo stretto, trasporti, infrastrutture e giustizia.

Ciampi ha così inteso dare una risposta non solo alle autorità presenti ma, soprattutto, ai giovani che davanti al Municipio [illegible] [illegible] governo [illegible] [illegible] [illegible]

ECCO QUELLO CHE TROVERETE NEL

NUOVO SHOWROOM CRAIVAN



IN VIA O. SCAMMACCA, 109

(ANGOLO VIA SASSARI)

TEL. 095-7289711 FAX 095-7289721

www.craivan.com craivan@tin.it

CHRYSLER

Jeep®



CRAIVAN SRL

Concessionaria Chrysler Italia srl
per la Sicilia Sud Orientale

ASSISTENZA E RICAMBI - VIALE VITTORIO VENETO N.293 TEL 095-507867 - 95126 CATANIA

Il Presidente della Repubblica a Messina



Ciampi e la moglie Franca rompono le regole del cerimoniale e vanno a stringere le mani di una folla di ragazzini festanti



A sinistra Ciampi al suo arrivo all'Università, accolto dal rettore Silvestri e da Antonio Martino. Accanto, la protesta dei giovani contro il traffico dei Tir nella città dello Stretto

Ponte sullo Stretto

Il capo dello Stato: «Si decida presto»

Dal nostro inviato

MESSINA. Il presidente appare più vi... di quanto il cerimoniale preveda. Lui e la moglie Franca ad un certo punto della mattinata fanno quello che la gente si aspetta: quasi si aprono un varco nell'affollato e per certi versi esilarante servizio d'ordine, composto da corpi sovrapposti quasi sempre in contrasto fra di loro, e vanno a stringere le mani dei ragazzini assiepati ed allegri con le bandierine dietro le transenne sotto P... ca. Minuti di sorrisi e bub... Carlo Azeglio Ciampi e consorte r... strano simpatia e contatto umano, e finalmente qualcuno può gridare fu... sone in tuta gialla): «Presidente, qui non funziona niente». Oppure una ragazzina che piange e un giovane ... reca un messaggio. Scampoli di u... nità in una mattinata grigia e ferrea caratterizzata da una scansione più burocratica che solenne. Eppure di messinesi ne sono venuti, e pure tanti, ad accogliere il capo dello Stato. Non tutti davanti all'Università, il ... ponte sullo Stretto balzato all'attenzione nazionale, dove non più di un centinaio di studenti di Odontoiatria e Medicina ha esposto striscioni e reclamato un'ampliazione alla facoltà riconosciuta dal Lazio. Il ferro di cavallo in piazza alle autorità è stato stretto dalla popolazione più varia intorno al ... Gaetano Martino, uno degli artefici dell'... europea, nello slargo... adesso intitolato, sotto la spian... del Municipio. Qui non vanno per gli universitari, con particolare riferimento al ... grande problema che affligge... affissila Messina porta di Sicilia: il traffico. «Fuori i Tir dalla città» era scritto ... striscioni colorati. «Quattr... Tir al giorno; ottomila incidenti: hanno ammazzato la ... stavano il promotore di uno dei ... comitati che vorrebbe Messina finalmente liberata dall'inferno dell'attraversamento.

E Ciampi ha raccolto gli appelli. Davanti ai sindaci con fascia tricolore è intervenuto con un discorso non protocollato e quasi a braccio. Che sicuramente ha fatto e farà effetto. «Il Ponte sullo Stretto non può essere una ... vola senza fine. Bisogna addivenire a delle scelte e stabilire fino a ... to serve, se veramente serve. Altrimenti si abbia la franchezza, il doveroso coraggio di dire ... che l'ope... qui è partito il primo spontaneo e sincero applauso ... cento primi cittadini dei comuni ... «Parecchi miliardi sono stati ... già per i vari progetti», ha aggiunto.

Ma qual è in realtà il pensiero del presidente della Repubblica? E' a favore o contro il mitico ponte? Lui non l'ha detto, ma da politico pragmatico spinge per una soluzione definitiva. Nell'attesa però preferisce aprire altre strade, anzi le «autostrade del mare». «Prima c'erano altre priorità -ha spiegato-, adesso sono diventate le opere pubbliche. Così le «autostrade del mare» appaiono al capo dello Stato «la soluzione forse fondamentale». Polemizzando con chi ha affermato che le vie marittime vanno bloccate «perchè producono pochi appalti», Ciampi ha sostenuto che si tratta solamente di attrezzare i porti ed attrezzarci con navi che possano trasportare i camion. Altrimenti che succederà fra dieci o vent'anni? Raddoppiare il numero di autostrade?».

Poi, dopo quattro ore di tappa messinese, la partenza in elicottero, da una ... della Marina militare. Anche questo un messaggio?

Giuseppe Mazzone



Elaborò il trattato di Roma

Scienziato, ministro e rettore Martino, l'uomo cosmopolita che fu tra i «padri» dell'Europa

MESSINA. (ela)Scienziato, rettore dell'università «La Sapienza», ministro degli Esteri, ma soprattutto eminente statista e uno dei «padri» dell'Europa Unita. Gaetano Martino, nato un secolo fa e scomparso nel 1967, era un messinese doc, trapiantato a Roma. Non ha mai dimenticato le sue origini messinesi, come ha ricordato ieri mattina il figlio Antonio, ex ministro degli Esteri, tracciandone un profilo. «Uomo cosmopolita: prima come studioso, poi come politico, i suoi interessi lo hanno portato a viaggiare intensamente e a vivere all'estero, ma è sempre rimasto legato alla sua città, fino agli ultimi giorni di vita». Iscritto al partito liberale, entrò a far parte nel 1948, del primo parlamento repubblicano. Nel primo governo Scelba, nel '54, divenne ministro dell'Educazione e poi degli Esteri. Fervente europeista, nel '54 venne eletto presidente del parlamento europeo. In occasione del centenario della nascita, il comitato organizzatore, con la manifestazione di ieri, il convegno internazionale e una mostra fotografica, allestita al Municipio, ha voluto ricordare soprattutto la tappa storica del primo giugno del 1955. Martino, allora ministro degli Esteri, fece gli onori di casa, proprio a Messina, accogliendo cinque ministri di altri paesi membri della Ceca. E in quella conferenza a Messina, si posero le basi per il trattato di Roma del 1957, che infatti, porta in calce anche la firma di Martino. A rievocarne la figura, ieri, oltre al figlio e agli interventi ufficiali del presidente Ciampi, del della Regione, del sindaco e del presidente della Provincia, è stata anche la vedova, donna Alberta. E dietro le quinte, pure il fedele autista, Salvatore Mia...

E. la.

punto della mattinata fan... quest... che la gente si aspetta: quasi... apron... un varco nell'affollato e per certi versi esilarante servizio d'ordine, composto da corpi sovrapposti... sempre in contrasto fra di loro, ev... no a stringere le mani dei ragazzi... sparati ed allegri con le bandierine dietro le transenne sotto Palazzo Zanca. Minuti di sorrisi e buffetti. Carlo ...eglio Ciampi e consorte mostrano simpatia e contatto umano, e final... può gridare (un grassone in tuta gialla): «Presidente, qui non funziona niente». Oppure una ra... che piange e un giovane che ... un messaggio. Scampoli di uma... in una mattinata grigia e ferrea caratterizzata da una scansione più burocratica che solenne. Eppure di messinesi ne sono venuti, e pure tanti, ad accogliere il capo dello Stato. Non tanto davanti all'Università, il «veterinario» dello Stretto baluardo all'attenzione nazionale, dove non più di un centinaio di studenti di Odontoiatria, guidati da Gaetano Martino, uno degli artefici dell'unità europea, nello slargh... a lui stesso intitolato, sotto la spianata del Municipio. Qui son... venuti fuori gli umori veri, con particolare riferimento al vero e grande problema che affligge e asfissia Messina-porta di Sicilia: il traffico: «Fuori i Tir dalla città» era scritto in decine di striscioni colorati... «Quattromila Tir al giorno, ot... mila macchine: hanno ammazz... la città», strillava il promotore di uno dei tanti comitati che vorr... Messina finalmente liberata dall'in... dell'attraversamento.

E Ciampi ha ra... otto gli appelli. Davanti ai sindac... con fascia tricolore è intervenuto c... in disor... tacolato e qua... a fiaccio. Che ... ranse... ha fatto... detto «il P... ...o Sc... non può essere una ... a senza fine. Bisogna addivenire a delle scelte e subito, che punto ... ...mente serve. Altri... ...unia la ... hezza, il doveroso coraggio di dichiarare che l'ope...

Ma qual è in realtà il pensi... del presidente della Repubblica? E... favore o contro il mitico ponte ... non l'ha detto, ma da politico pr... matico spinge per una soluzione de... nitiva. Nell'attesa però preferisc... aprire altre strade, anzi le «autostr... de del mare». «Prima c'erano altre priorità -ha spiegato-, adesso sono ... tante le opere pubbliche». Così le «autostrade del mare» appaiono al ... o dello Stato «la soluzione fonda... ...». Parlando con chi ha atte... ...che le ... marittime vanno ...locate «perchè producono pochi ...». Ciampi ha sostenuto che si ... ...amente di attrezzare i porti, ed ...ttrezzarci con navi che possano trasportare i camion. Altrimenti che succederà fra dieci o vent'anni? Raddoppiare il numero di autostrade?».

Poi, dopo quattro ore di tappa messinese, la partenza in elicottero, da una nave della Marina militare. Anche questo un messaggio!

GIUSEPPE MAZZONE



che fu tra i «padri» de... Europa

MESSINA. (eia)Scienziato, rettore dell'un... tà «La Sapienza», ministro degli Esteri, ma soprattutto eminente statista e uno dei «padri» dell'Europa Unita. Gaetano Martino, nato un secolo fa e scomparso nel... , era un messinese doc, trapiantato a Roma. Non ha mai dimenticato le sue origini messinesi, come ha ricordato ieri mattina il P... Antonio, ex ministro degli Esteri, tracciandone un profilo. «Uomo cosmopolita: prima come studioso, poi com... litico, i suoi interessi lo hanno portato a viaggiare intensamente e a vivere all'estero, ma è sempre rimasto legato alla ... , fino agli ultimi giorni di vita». ...iscritto al partito liberale, entrò a far parte... ...mo parlamento repubblicano. Nel primo governo ... , nel '54, di... ministro dell'Educazione e poi degli Esteri. Fervente europeista, nel '64 venne eletto ... nte del parlamento europeo. In occasione del centenario della nascita, il comitato organizzatore, con la manifestazione di ieri, il convegno internazionale e una mostra fotografica, allestita al Municipio, ha voluto ricordare soprattutto la tappa storica ... giugno del 1955. Martino, allora ministro degli Esteri, fece l'onore... proprio a Messina, accogliendo cinque ministri di altri paesi membri della Cee. E in quella conferenza di Messina, si posero le basi per il trattato di Roma del 1957, che infatti, port... in calce anche la firma di Martino. A rievocarne la figura, ... tre al figlio ... gli interv... ...icoli del presidente Ciampi, del della Regione, del ...daco e del presidente della Provincia, è stata anche la vedova, donna Alberta. E dietro le quinte, pure il fedele autista, Salvatore Mira.

E. Li.

Se il federalismo finisce a scuola

SEGUE DALLA PRIMA

E, cosa ancora più paradossale, sia lui che Amato, perfino ieri, a polemiche in corso, hanno ripetuto che è una prospettiva "realistica e praticabile".

Ma allora perché ostacolare una Regione che cerca solo di anticipare un orizzonte "realistico e praticabile"?

Le risposte possibili sono due e, purtroppo, entrambe negative per il centrosinistra. La prima (forse la più probabile, ma anche la più grave) è che in realtà il buono-scuola sia solo un pretesto. Quello che in realtà si vuole colpire, senza mezzi termini e su qualsiasi argomento, è l'autonomia delle Regioni. Finché essa rimane un ideale astratto, buono da recitare ai convegni, tutti si dichiarano d'accordo. Ma quando dal cielo della teoria si passa alla terra delle azioni concrete, gli investimenti da programmare e le risorse da distribuire, allora la musica cambia.

Ormai è chiaro: il centrosinistra non vuole un vero federalismo. Non vuole, cioè, che ci possa essere una reale dialettica di poteri tra Centro e periferia. Tanto che all'ultima occasione concreta di dialettica (governo dell'Ulivo, regioni del Polo) l'asino è caduto, provocando fin... nella ... Roma ... di volere ... mina... da tutto ad essere l'unico centro di comando.

Quanto poi ... convenga ... consolidare ... questa sua attitudine centralista e conservatrice alla v... delle elezioni, è un vero mistero.

La seconda spiegazione possibile del blitz governativo è che, nonostante le aperture dell'ultima ora, allo "zoccolo duro" dell'Ulivo, cioè alla sinistra, l'idea del buono-scuola non piace affatto. Mentre in Francia socialisti di primo piano come Jacques Delors, fin dagli anni Settanta, si sono battuti per questa grande riforma, in Italia, a parte la solitaria testimonianza di Antonio La Forgia, quando era presidente dell'Emilia Romagna, si sono registrate solo ostilità.

Eppure non c'è alcun serio e sostanziale motivo per il quale la sinistra italiana debba ostacolare una riforma di tale portata. Anzi: è del tutto evidente che essa, tra l'altro, contribuirà a superare il nuovo "classismo" in cui è ricaduta la scuola italiana. Difatti, all'opposto di ciò che si determinò con la scolarizzazione di fine anni Sessanta, i figli dei meno abbienti non si troveranno più nelle stesse condizioni dei figli dei più ricchi.

Questi ultimi, infatti, possono pagarsi le scuole di eccellenza che esistono, in Italia o all'estero.

I primi, invece, sono costretti a frequentare istituti che, nonostante lo sforzo generale di qualificazione, rischiano di cadere in una spirale degradante. L'intero sistema nazionale dell'istruzione e della ricerca.

A questo proposito, il bonus assegnato alla famiglia che sceglie nell'istituto statale o non, che preferiscono, creerebbe competizione sull'offerta formativa costringendo tutti gli istituti a utilizzare al meglio la propria autonomia: ciascuno cercherà infatti di distinguersi per qualità e serietà dell'ambiente e dei programmi.

Quella del buono-scuola non è una riforma di destra o di sinistra.

È invece un grande orizzonte indispensabile al Paese per aprire nuove frontiere, di equità, di qualità e di pluralismo, al proprio "sapere nazionale". Quanto più essa verrà rinviata, tanto più la scuola italiana non potrà rinascere e l'Italia resterà indietro. Dispiace che un uomo come Giuliano Amato non lo sappia.

FERDINANDO ADORNATO
fond...

GIORNALE DI SICILIA

DIRETTORE
ANTONIO ARDIZZONE

CONDIRETTORE RESPONSABILE
GIOVANNI PEPI

...REDATTORE
...REDATTORE CAPOREDATTORE CENTRALE
...REDATTORE SEGRETARIO DI REDAZIONE
...REDATTORI
FR... CESCO FORESTA INTERNI - ESTERI
GI... PALAZZOLO INTERNI - ESTERI

...SERVIZIO
FRANCESCO MOLINARO
ENZO SIINO
DANIELE DILLETTERI
CARLO BRAMBILLA
NICOLÒ CONTI
ELISEO FORTE
ARTURO GRASSI
FRANCESCO GILESTRO
FRANCESCO MANOTTA
GIUSEPPE MAZZONE
SALVATORE PIZZO
...SPECIALI
...SPECIALI
...OLOGIA
...SPORTIVI
...SPORT
...CULTURA E SPETTACOLI
...CRONACA DI PALERMO
...PROVINCE
...CRONACA DI CATANIA
...ESTERI

...AMMINISTRAZIONE
...
A... TORE
MA... P...
...
ELVIRA ... ESCA
REVISORE STAZIONE
FEDERICO ...

...CORRISPONDENZE
...
CALTANISSETTA
CATANIA
SIRACUSA
TRAPANI

...
...
...

Il presidente della Repubblica a Messina



Bagno di folla. Ciampi e la signora Franca abbracciano Messina

La più alta carica dello Stato lancia un monito ai politici: «I tempi dei processi devono diventare più rapidi» Poi parla di sviluppo: «L'iniziativa privata deve poter contare su ordine e legalità»



Durata dei processi in Italia

Fonte: Ministero della Giustizia (1999)

Distretto	Durata media primo grado	Durata media secondo grado	Durata media totale
	Gli anni d'attesa		
Caltanissetta	**7,6**	**5**	**12,6**
	Il più veloce		
Torino	3,8	2,3	6,1
	Così in Sicilia		
Messina	6,8	3,3	10,1
Catania	6,5	2,7	9,2
Palermo	5	2,9	7,9
	La media italiana		
Italia	**5,1**	**2,7**	**7,8**

«Lenta e farraginosa»

Sulla giustizia Ciampi striglia il governo

DAL NOSTRO INVIATO

MESSINA. «I tempi della giustizia devono essere più rapidi. Ed è responsabilità del governo e dell'amministrazione della giustizia attuarli». Il presidente Ciampi ha lanciato la sua stoccata nel momento forse meno atteso, quando la sua giornata messinese sembrava scivolare fra convenevoli e saluti di rito. In Municipio, davanti a sindaci, ministri (Enzo Bianco e Sergio Mattarella), al presidente della Camera Luciano Violante, al presidente della Regione Vincenzo Leanza, all'inviato del Parlamento europeo Giorgio Napolitano, ad una platea di rappresentanti delle più svariate categorie economiche e sociali, il capo dello Stato è entrato nel merito della polemica più scottante di questi tempi. Seccamente. La giustizia è troppo lenta ed è colpa del governo ed anche della magistratura, quindi. Ma non solo: «Altra responsabilità è della società civile. Nei confronti degli eventi criminosi non si ceda nell'errore di rassegnarsi. Aiutiamo le forze dell'ordine e della legge».

Carlo Azeglio Ciampi, contento «di tornare in Sicilia per poter sentire dei problemi fondamentali dell'isola», si è detto disponibile a dare una mano, per lo sviluppo innanzitutto. Ed è partito in questo campo che «la legalità e l'osservanza della legge sono un elemento di forza». Ha spiegato il presidente che «ci sono problemi che nascono dalla stessa [illegible] economica. C'era il tempo delle Partecipazioni statali, non sarebbe un danno per tutti proclamarne. Ora si punta sull'iniziativa privata che però deve godere di ordine e legalità e dev'essere stimolata dalle amministrazioni locali», ha affermato. Con realismo Ciampi ha detto «non allineare come in altre parti d'Italia si sia ormai raggiunta la piena occupazione. Per questo in Sicilia «la disoccupazione giovanile ci sta più a cuore». Da dove cominciare? Dalle infrastrutture, che non debbono però servire a creare quel lavoro immediato che poi si perde, ma opportunità di occupazione [illegible] e generalizzata.

Ma è stata anche la rammentata dell'Europa e del trionfo di uno dei fondatori dell'Europa unita, anzi di uno dei precursori Gaetano Martino. Messinese, parlamentare europeo, figlio di un sindaco, tra i fondatori del Partito liberale, «cristiano puro come l'ha definito Ciampi, «un liberale nel senso classico, come l'ha descritto Enzo Bianco, Martino fu l'organizzatore di quella conferenza di Messina del giugno 1955 che in pratica lanciò sul nuove basi l'idea di comunità europea. E del primo embrione di Parlamento europeo fu pure presidente. Fu anche parlamentare e ministro, anche degli Esteri, come più tardi il figlio Antonio, che ha retto il discastero degli Esteri nel governo Berlusconi e ieri ha partecipato accorato alle celebrazioni assieme alla madre.

Adesso la sua città, a cent'anni dalla nascita, gli ha dedicato un monumento bronzeo che lo ritrae in doppio petto [illegible] piazzale e alcune giornate di studio che sicuramente forniranno [illegible] importante su una parte della nostra storia del dopoguerra ingiustamente dimenticata, sotto l'impulso del rettore dell'Università della fase post-ver[illegible] il costituzionalista Silvestri che si chiama Gaetano come Martino e che abita nella stessa casa ai Colli dove visse l'altro mito della Messina del dopoguerra, il rettore Pugliatti. Una statua donata alla città dalla fondazione «Bonino Pulejo» presieduta dal direttore della «Gazzetta del Sud», Nino Calarco, e che ora guarda verso il mare.

GIUSEPPE MAZZONE



Il ministro della Giustizia Piero Fassino

«Giuste critiche, a regime solo tra 3 anni»

LA SPEZIA. Le critiche sulle lungaggini dei processi sono giuste. Lo ha affermato ieri a La Spezia - dove partecipava ad un convegno su «Democrazia, diritti e delle pene» - il ministro della Giustizia Piero Fassino. Per il guardasigilli, la strada verso il giusto processo non è poi molto lunga. «Si tratta di superare - ha detto Fassino - istituti ancora di tipo inquisitorio che sopravvivono nell'attuale [illegible]lo accusatorio, come ad esempio [illegible] sistema delle impugnazioni. Ma allo stesso tempo risolvere anche il problema della carenza di organico che dovrebbe essere colmato nei prossimi 2 o 3 anni quando saranno a regime le nuove assunzioni in corso». Quindi, per quanto riguarda lo stato del processo penale, [illegible] sottolineato che esso si trova in una fase transitoria. Questa condizione - ha concluso il ministro - credo che solleciti innanzitutto a una revisione del sistema delle impugnazioni. Questo però sarà uno degli obiettivi della prossima legislatura». Comunque, ha concluso il ministro per velocizzare i processi occorrerà aspettare almeno tre anni.

Anche per il presidente della commissione Antimafia, Giuseppe Lumia: «Il presidente della Repubblica Ciampi ha ragione. Dobbiamo stabilire al più presto il meccanismo della giustizia. È una giusta osservazione che dobbiamo prendere in considerazione ecco perché dobbiamo escludere dal rito abbreviato e dall'ergastolo tutti i mafiosi».

AIR SICILIA
VOLA

Gazzetta del Sud

AIR SICILIA
VOLA

Anno 129 • n. 320 • Quotidiano indipendente d'informazione
MESSINA
• Sabato 25 Novembre 2000

MESSINA / Il Presidente Ciampi torna su un tema a lui ben presente

Giustizia tempi più rapidi

Il Capo dello Stato ha presenziato alla seduta inaugurale di un convegno organizzato dall'Università su Gaetano Martino, poi in Comune ha puntualizzato il suo pensiero su questioni pressanti della comunità locale

Il Ponte non può essere una favola infinita

MESSINA – In Italia la giustizia deve avere tempi più rapidi» anche per valutare lo sviluppo economico» di un paese che «ha fatto registrare passi in avanti anche nell'occupazione» ma che ha «regioni con forti picchi di disoccupazione giovanile». Così il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, è ritornato su argomenti «che lo e [illegible] a Messina, dove ieri ha giurato lo [illegible] Gaetano Martino nel centenario della [illegible].

Ad assicurare la rapidità della giustizia, ha aggiunto «è responsabilità del Governo centrale [illegible] dell'Amministrazione della giustizia, [illegible] sottolineando come [illegible] «ha ricadono sulla società civile che deve contribuire con la piena [illegible] alle investigazioni».

[illegible] stato l'altro tema forte della visita [illegible] di Ciampi che ha giudicato «[illegible] anche in alcune regioni, «vera questione [illegible] la disoccupazione soprattutto giovanile» tocchi ancora punte molto alte. Lo sviluppo – ha affermato il Presidente – «richiede la creazione di infrastrutture», e a Messina non si può non parlare del Ponte sullo Stretto. «È il momento – ha detto – di arrivare a una conclusione, a una scelta definitiva: non può essere una favola infinita. Se il ponte serve lo si faccia, o si dica con franchezza che l'opera non è adatta». Ciampi ha quindi successivamente parlato dello sviluppo del mare: «Il futuro dell'Europa – ha detto – è un mare pieno di navi cariche di passeggeri e merci».

La visita del Presidente Ciampi, [illegible] accompagnato dalla consorte, signora [illegible], è cominciata dal portabote è stato accolto dai ministri dell'Interno, Enzo Bianco, e della Difesa, Sergio Mattarella. Quindi il corteo si è portato, tra due ali di folla che applaudiva, all'Università, dove è stata ricordata la figura di Gaetano Martino, uno dei padri nobili dell'Europa Unita. Ciampi, davanti ad Antonio e Alberta Martino, figlio e moglie dello statista, ha inaugurato la statua che ricorda l'ex ministro degli Esteri e che si erge in piazza Unione Europea. PAGG. 32-33



Ciampi applaude dopo aver scoperto la statua di Gaetano Martino donata alla città dalla Fondazione Rosino Pulejo (Foto Lazzaro)

Rafforzata l'intesa tra Sicilia e Calabria

VILLA S. G. – «Ho motivi di ritenere, da notizie informali che ho ricevuto, che il parere di un advisor [illegible] (tecnico) determinerà esito positivo al ponte sullo Stretto».

Ad affermarlo è stato il presidente della Calabria, Giuseppe Chiaravalloti al termine di un incontro con il suo collega siciliano Vincenzo Leanza nel quale è stata ribadita la volontà delle due Regioni di andare avanti.

Chiaravalloti ha annunciato che la Regione Calabria e la Regione Siciliana sono pronte a rilevare le quote della società Stretto di Messina [illegible] l'Iri sta cedendo [illegible] ministero del Tesoro. Con tale acquisizione, le due Regioni avrebbero una maggiore partecipazione all'interno della stessa società. Attualmente Calabria e Sicilia insieme detengono il 15% delle quote. PAG. 8



Il presidente della Regione Vincenzo Leanza

Messina

Uccise moglie e figlio, condannato a 30 anni

PAGINA

Elezioni

Domani il voto in 7 comuni del [illegible]

PAGINA 37

Milazzo

La carovana antimafia di don Ciotti tra gli studenti

PAGINA 39

MESSINA / Le Fs non hanno rinnovato l'appalto

"A rischio" i 700 dipendenti della Cooperativa Garibaldi

Che gestiscono sulle navi i servizi di camera e mensa

MESSINA – Potrebbero essere licenziati i 700 dipendenti della Cooperativa Garibaldi, che gestisce i servizi di camera e mensa sui traghetti delle Ferrovie dello Stato. A comunicarne ieri la definitiva cessazione [illegible] del rapporto contrattuale sono stati gli stessi rappresentanti della Divisione navigazione, che [illegible] come termine [illegible] [illegible] hanno chiarito [illegible] i servizi di camera e mensa, cioè la ristorazione [illegible] per il personale [illegible] e per i viaggiatori dei traghetti, verranno definitivamente soppressi o saranno gestiti direttamente dalle Fs. «Ma soprattutto – rimarca il segretario provinciale della Fit Cgil Tiziano Mauri – non è stata spesa una parola sul destino dei lavoratori, e proprio per questo siamo in attesa di incontrare i vertici delle Ferrovie nei prossimi giorni».

Le Fs svolgono attività marittima nelle tratte [illegible] Messina e Villa S. Giovanni e fra Cittavecchia e Golfo Aranci. Già da tempo, comunque, l'azienda ha mostrato palesi segni della volontà di ritirare all'[illegible] questo tipo di servizio, cominciando dalla eliminazione di ciò che è evidentemente considerato accessorio. Proprio una ristrutturazione in navigazione sullo Stretto nei mesi scorsi ha subito il primo "in-



Un traghetto delle Ferrovie dello Stato

FINANZIARIA / A novembre stipendi al netto di alcune detrazioni

Bonus fiscale nelle [illegible]

PISA / Dentro un'aula universitaria feroce delitto passionale

Massacra la moglie e [illegible] (e fidanzata)



Il Capo dello Stato ieri a Messina si è occupato dei temi di più scottante attualità

«I tir fuori dai centri abitati»

Ma bisogna potenziare i porti. No alla criminalizzazione della città

Lucio D'Ar[illegible]

MESSINA – Non è stata una visita formale. [illegible] iniziato poco più di tre ore al [illegible]te della Repubblica Carlo Azeglio [illegible]gli per entrare in sintonia con la città di Messina. Ha lasciato il segno il suo discorso rivolto ai sindaci e agli amministratori del capoluogo e della provincia, nel salone di rappresentanza del Comune, a chiusura di un'intensa mattinata di impegni volti a onorare la memoria di Gaetano Martino.

Nessuna frase fatta, neppure un filo di retorica. È stato fedele a se stesso, alla sua fama di uomo abituato alla concretezza dei numeri e dei ragionamenti. «Oggi sono qui – ha esordito il Capo dello Stato – per celebrare il centenario della nascita di Gaetano Martino. Una presenza non solo doverosa ma profondamente sentita perché gli ideali di Martino sono gli stessi che ho sempre condiviso e che oggi cerco di mettere in pratica. Gaetano Martino è stato uno statista in quanto era un uomo che aveva una forte carica di valori umani, coltivava grandi ideali civili e politici, aveva soprattutto la capacità di tradurre [illegible]che sentiva dentro. Faceva [illegible] generazione formata [illegible] pensiero [illegible]erale di Benedetto Cro[illegible]nzie a uomini come lui, l'Europ[illegible] stata [illegible]vista in pochi de[illegible] da [illegible] oltre [illegible]

Ha sfo[illegible]la capacità [illegible]ddotto di entra[illegible] nel vivo dei problemi della città e [illegible] cominciare dai temi della legalità. [illegible] delle regole – ha detto – [illegible] non devono essere visti [illegible] come un ostacolo ma come un elemento [illegible]ferale sui tempi della giu[illegible]a e [illegible]chiarazione di indispensabile che [illegible]gano più rapidi e ciò è compito del G[illegible]erno centrale e degli organi di autog[illegible]no della giustizia. Ma anche la società civile è chiamata a collaborare. [illegible] il riferimento al contesto [illegible]Messina» che, però, è solo un capitolo di un quadro più complesso "caso Italia". Il sindaco Leonardi, nel suo intervento introduttivo, aveva rassegnato al presidente della Repubblica «la sconfortante sindrome di avvilimento e sfiducia conseguente alle vicende giudiziarie degli ultimi anni che, con irresponsabili strumentalizzazioni e generalizzazioni, hanno finito con il travolgere e l'offendere un'intera comunità. Certamente a Messina vi è criminalità, sarebbe illusorio ritenere che in essa non siano penetrati dalle vicissitudini centrali malsane effetti di contagio e che tali effetti non abbiano prodotto episodi anche di inaudita gravità. Ma quando fattività e inaccettabile accanimento mediatico-politico accreditano l'immagine di Messina come polo tra i più rilevanti della criminalità organizzata e compie non solo oltraggio alla città e brutale violenza alla verità». E il sindaco aveva aggiunto: «Desidero assicurare che, nell'azione dei messinesi, a tutti i livelli, non vi è alcuna volontà di minimizzare quanto accaduto in questi anni. Al contrario, Messina vuole solo verità e chiarezza, non vuole restare vittima dell'azione criminale dalla quale, invece, di essere p[illegible]».

La risposta di Ciampi: «È corretto chiedere [illegible] criminalizzi un'intera comunità [illegible] è altrettanto necessario, come d'altra parte è stato dal vostro sindaco, che non si cada in [illegible] opposti di far finta [illegible] la. L'[illegible] dell'ordine e [illegible] giustizia [illegible]

Il Capo dello Stato [illegible] ritiene [illegible] che [illegible] giovani [illegible] organizzazione [illegible] dia [illegible] superstrutture [illegible] giovani [illegible] si mantiene su livelli pa[illegible]gici. Il proprio per questo, nel momento [illegible] cui il Paese ha compiuto tutti gli sforz[illegible] per conseguire [illegible] stabilità economica [illegible] dicio sine qua non per l'a[illegible] all'Europa, adesso è [illegible] il momento delle "opere [illegible]" [illegible] attuare [illegible] quei progetti [illegible] che possono contribuire [illegible] sviluppo [illegible] economico [illegible] dell'area dello Stretto e della Sicilia. C[illegible] ho dimostrato di conoscere appieno i problemi dell'intera [illegible] e il programma presente di [illegible] dello Stretto con la via[illegible] e la viabilità della città di Messina. [illegible] ci auguriamo [illegible] cantieri manifestino [illegible] presto [illegible] l'allontanamento dei tir dal centro abitato, il presidente della Repubblica [illegible] di lasciare la propria firma e la [illegible] sull'Albo d'oro del Municipio. [illegible] chiedeva al sindaco di conoscere lo stato dei progetti volti alla soluzione di un problema così drammatico, «il nodo delle vie di comunicazione e dei trasporti – ha poi detto il Capo dello Stato – riguarda tutto il Paese ma qui ogni ipotesi di sviluppo rischia di essere strangolata proprio dalla mancanza di adeguati collegamenti stradali e marittimi sia terrestri». Il sindaco mi ha assicurato che si sta lavorando ad una soluzione adeguata ma i progetti vanno portati avanti fino alla loro attuazione. Le risorse necessarie non devono mancare e non mancheranno. È importante, però, che i diretti interessati, cioè i messinesi, abbiano la capacità di compiere scelte condivise e di realizzarle».

Importante anche il richiamo al ponte sullo Stretto. «Non può essere una cattedrale senza fine – ha detto Ciampi – bisogna arrivare alle scelte, stabilire fino a [illegible] un'opera del genere serve. Il [illegible] serve, allora si prosegua avanti [illegible] strada. Oppure si dica con fi[illegible] che l'opera non è adatta. Si arrivi a [illegible]ardi, oggi è importante che si giunga [illegible] una scelta definitiva. Poste o non Poste, quella delle [illegible] strade del mare è, vi[illegible]mungere, senza [illegible], una delle soluzioni della quale [illegible] potrebbe trarre grande giovame[illegible] [illegible] i problemi – ha [illegible] nel giro di dieci [illegible] Ciampi – [illegible] Lungo le coste del [illegible] canalati i flussi di [illegible] dei mezzi [illegible] santi, eliminando co[illegible] [illegible]sferiera, con i centri abitati. Si tra[illegible] solo di adeguare la flotta delle navi e di [illegible]ammodernare i porti. Lo Stato, in ogni caso, [illegible] [illegible]andonerà al suo destino la città de[illegible] stretto e quando è d'impegno pres[illegible] Ciampi, il ventribbio di inquieto di un tempo venuto ad onorare un altro statista che della «ragionevole» ha fatto il motore della propria azione politica. Emblematica la dedica apposta dal Capo dello Stato sul libro d'oro del Comune: «Nel giorno in cui celebriamo il centenario della nascita di Gaetano Mar[illegible]



L'intervento del presidente Ciampi davanti a tutti i sinda[illegible] della provincia

Nerio Nesi sul Ponte concorda con Ciampi

ROMA – «Il pensiero del Presidente [illegible] Repubblica a proposito del ponte sullo [illegible]to di Messina mi riempie di soddisfazione perché coincide esattamente con la opinione che ho espresso da[illegible]. È quanto afferma il ministro del La[illegible] Pubblici, Nerio Nesi, in una nota con cui [illegible] Ministero dei Lavori Pubblici, [illegible] nazionale, tenutasi [illegible] stero del Tesoro, con [illegible]ratori [illegible]gio 2000, un gruppo [illegible] per [illegible]ture, ed esattamente [illegible] Coopers Consulting s.r.l. [illegible] Price[illegible]se Coopers, la Net Expe[illegible]ng s.p.a., la Sintesi s.r.l. e la Università C[illegible]ciale Bocconi Cattaneo, di compiere una [illegible]one sugli aspetti tecnici delle prob[illegible]che territoriali, ambientali, sociali, economiche e finanziarie del progetto di massima del ponte, con riguardo ai predetti aspetti, di altre possibili configurazioni delle connessioni tra la Sicilia e il Continente, idonee a garantire il massimo sviluppo potenziale delle economie delle regioni interessate. Il gruppo di cui sopra ha consegnato in questi giorni una bozza di rapporto che deve essere valutata dalle strutture ministeriali competenti, per esaminare se risponde a tutti i quesiti contrattuali che sono stati posti».

Quasi impeccabile la macchina organizzativa e il servizio d'ordine in una giornata davvero "particolare"

Palazzo Zanca? Un fiorire di piante e... presidenti

Quasi impeccabile la macchina organizzativa e il servizio d'ordine in una giornata davvero "particolare"

Palazzo Zanca? Un fiorire di piante e... presidenti









Il presidente Ciampi e la signora Franca salutano al loro arrivo

L'[illegible] tra Donna Alberta, [illegible] Martino, e la [illegible] del presidente

Il sindaco [illegible] dona a Ciampi una targa con i simboli della città

Uno degli striscioni contro i rifiuti esposto dai cittadini

FOTO LACAVA-SAJA

MESSINA – Tutti gli uomini del presidente: no, non i [illegible], gli addetti alla sicu[illegible], i gran ciambellani del [illegible]dirla protocollo & cerimoniale, ma proprio tutti quelli che, in questa visita messinese del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e della first lady donna Franca si sono trovati dietro le quinte e fuori dagli schermi della accurata macchina organizzativa che doveva cadenzare ogni lieto passo. Forze dell'ordine ovviamente, all'erta sin dalle prime luci dell'alba, picchetti d'onore schierati anche prima della partenza da Roma, bande musicali che ingannavano l'attesa suonando «blues and stripes» come se fosse, anche qui, il «Giorno del ringraziamento» e alla faccia degli americani che ancora non sanno chi è il loro presidente.

A Largo Martino, nottetempo, erano stati collocati due gazebi utili riparo in giardino o forse nel timore del tempo che non promette[illegible]sse. Niente, insomma, è stato lasciato al caso, anche se, nonostante la previsione dei minuti protocollari, tra discorsi, omaggi floreali e firme, il ferreo programma [illegible] di [illegible] stesso presidente, [illegible] evidentemente, non si sta a restare [illegible] nel cerimoniale. [illegible] corse occasionali, [illegible] il fitto cordone [illegible] dell'ordine per [illegible] il saluto spontaneo dei cittadini che lo circonderanno allo sbarco sulla Cortina del porto, per ascoltare le voci degli studenti che, fuori dall'Università, gli hanno portato degli scherzi del destino e del Tar, o per stringere la mano al ragazzo che, in Piazza Unione Europea, si è fatto spazio fra la security e ha trovato tutto il suo coraggio per cantargli accorato [illegible]. Anche gli alunni delle scuole Enzo Drago e Francesco Crispi, hanno voluto festeggiare quelli che per loro potrebbero forse essere «nonni» un po' particolari, mentre le loro insegnanti si affannavano a spiegare loro il significato dell'opera di Gaetano Martino, dimostrando, così, di essere avanti, anzi molto avanti, con pe[illegible]ma scolastico.

Paternalistico, invece, l'occhio del presidente sulla [illegible]vietata protesta inscenata [illegible]amento della scuola [illegible] la statua dei [illegible]. Tra i cartelli che, pure, [illegible] informavano Ciampi [illegible] malessere [illegible] passeggi[illegible] e sull'avversale p[illegible]ma delle v[illegible]time della [illegible]nda, un manipolo di giovani sotto la bandiera del Ch[illegible]ara ovviamente [illegible], si faceva [illegible]gire l'occ[illegible]ne per nuocere il progr[illegible] disinnesco generalizzato. [illegible] con presidente che [illegible] d'ascolto al [illegible] dimostrato la pro[illegible]attura propositiva, poco avevano da farsi notare [illegible] quei pochi esponenti di [illegible] greve quasi in via di estinzione: l'apposito comunicato [illegible] per un mondo migliore», salvo poi ad abbandonare le lattine di birra sulle (ancora) ben curate aiuole.

A Palazzo Zanca, invece, era un fiorire di presidenti, sindaci e cellulari che trillavano incessantemente. Di presidenti che accoglievano il presidente, infatti, ce n'erano un tot: Camera, Regione Sicilia[illegible], Provincia, Corte d'appello, Tribunale, Consiglio comunale e provinciale, quartieri, enti sparsi, tutti presidenti ma, comunque, in numero inferiore rispetto ai 108 sindaci dei Comuni della provincia di Messina che, assieme al vestito buono, avevano tirato fuori la fascia tricolore, per distinguersi dagli uscieri comunali, pure loro in alto stato di [illegible]. Sobria [illegible] invece, per le [illegible] per l'ordine [illegible]. Ciampi che [illegible] riconosciuto di [illegible] dalla Fondazione [illegible] Pu[illegible]lejo, con uno dei [illegible] gesti che l'hanno reso [illegible] popolare e simpatico [illegible] verso [illegible] [illegible] della pro[illegible] [illegible] Metri e mezzo, [illegible] quettata, vig[illegible] [illegible] fino a [illegible] dell'ar[illegible] del se[illegible]dente, de[illegible] [illegible] vigi[illegible] [illegible] alla [illegible] mi raccomandavano [illegible] passeggi sopra: pochi [illegible] che correvano [illegible] rischio di uno scivolone [illegible] marmi lucidi, mentre Sindaco [illegible] Ecologia Ambiente, lasciava [illegible] nella mostra le sue impronte pedonali, proprio lui che ha in appalto la pulizia della città. A mantenere pulito Palazzo Zanca, non ci pensavano neppure tre consiglieri comunali, i quali, fumando nervosamente come padri fuori dalla sala parto, in attesa del solenne ingresso del presidente, non trovavano niente di meglio che gettare per terra la cicca, come certamente non farebbero neanche a casa loro, proprio nelle sue di rappresentanza.

Zone delimitate dalla presenza di imponenti corazzieri, di [illegible] quali solo gli assessori [illegible] Gianfranco [illegible] Luigi Raggio [illegible] erano il [illegible] in al[illegible] [illegible] accostarsi senza [illegible] [illegible] Off[illegible] per i giornalisti, [illegible] nel [illegible] [illegible] [illegible]

Alla presenza del capo dello Stato è stato inaugurato all'Università il convegno sullo "scienziato, rettore e statista"

Martino, grande messinese e grande europeo

Il saluto di Silvestri, dell'amb. Fulci, dei ministri Bianco e Mattarella e degli on. Napolitano e Violante





Napolitano, Bianco, Violante, Silvestri, Mattarella e Fulci [illegible] convegno



Il rettore Silvestri accoglie il presidente Ciampi

Il sindaco Leonardi, l'ambasciatore Fulci con la moglie e il presidente della Provincia Bonanno

Gaetano Martino nell'intervento che avrebbe potuto essere apprezzato [illegible] con l'analisi [illegible] che hanno fondato il nostro presente ed hanno fortemente voluto questa celebrazione, ha tracciato un accurato ritratto di Martino con parallelismi propri con Ciampi: «Ha un grande messinese, un grande italiano, un grande europeo. Un uomo forte, deciso, lungimirante, uno di quelli (pochissimi) [illegible] universalmente la storia, fidatevi Insigne, illustre rettore di questa Università "La Sapienza" di Roma durante il suo difficile mandato ministeriale

Il lungo colloquio, a bordo del cacciatorpediniere, tra il presidente Ciampi, la consorte e l'arcivescovo mons. Giovanni Marra

«Le sorti della vostra città mi stanno molto a cuore»



Lo scoprimento della statua un'occasione per stare fra la gente







Il Capo dello Stato applaudito dagli alunni della scuola «Crispi» e a colloquio con uno studente

Il saluto a Ciampi del presidente della Fondazione «Bonino Pulejo», Nino Calarco

MESSINA - È durato più di venti minuti l'incontro tra Ciampi e l'arcivescovo metropolita di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela, svoltosi in una delle sale del cacciatorpediniere Mimbelli. Mons. Giovanni Marra è uscito fuori il suo...

«Ci conosciamo da parecchi anni - dice... Ciampi presiedeva la Banca d'Italia e io ero a Roma. È stato bello rivederci. I momenti trascorsi a rivivere assieme, in questa città che tutti e due amiamo moltissimo, con le sue eccezionali potenzialità e con il peso delle sue difficoltà...

Tra i ricordi personali ben presto l'incontro si è allargato e, per dirla con le parole di mons. Marra, il dialogo è stato così ampio che il tempo sembrava non passare mai. La signora Ciampi non ha nascosto il proprio rammarico, se non addirittura lo stupore, sostenendo che migliaia di messinesi ancora vivono in baracche risalenti a dopo il terremoto e agli anni successivi alla seconda guerra mondiale. Ci sono state gravi omissioni e inadempienze da parte della classe politica e delle amministrazioni locali succedutesi nel tempo di diversificato... - ha aggiunto Marra - anche lo Stato, a volte, è sembrato assente, distratto, lontano dai problemi e dalle speranze della comunità messinese.

È stato affrontato il drammatico tema della disoccupazione giovanile che a Messina, come in altre città siciliane, è causa anche di altri mali sociali. E non sono stati trascurati gli argomenti che il presidente aveva già affrontato, con estrema incisività, nel suo discorso ufficiale a Palazzo Zanca: la mancanza di adeguate infrastrutture e di collegamenti viari, il completamento della tangenziale della città, l'interferenza del traffico dei mezzi pesanti.

«Il presidente Ciampi - sottolinea Marra - è un uomo concreto e non ha voluto ideologicamente essere a favore... Il Ponte sullo Stretto... Quello che... ripetuto è che l'opera... del genere non può rimanere... se a se stessa ma va collegata se... vuole rispondere... esigenze dei collegamenti tra la Sicilia e il Continente. In... ribadito il... personale... ritenendo che... progetto... ciale non solo... soluzione di... dei trasporti gommati e ferroviari ma anche per il ritardo dell'...

Nell'atrio dell'ascensore... del Comune... Vorrebbero dire... mondo a... Ciampi, tenere... alle "cittadelle del mare"... di diversificato... e del... ...o. Io l'ho ringraziato... la... visita a Messina rappresenta... importante di una rinnovata attenzione da parte dello Stato. E l'arcivescovo si è congedato con una frase... Sentiva: «Le sorti della vostra città mi stanno molto a cuore». (f.d.)

Il Capo dello Stato applaudito dagli alunni della scuola «Crispi» e a colloquio con uno studente

Il saluto a Ciampi del presidente della Fondazione «Bonino Pulejo», Nino Calarco

Francesco Bonsignore

MESSINA - Avvenimento, fiore... ...ricordo dell'...ono Tra i momenti programmati dalla sentinella di Ciampi a Messina, quello in... a Portanuova stato l'incontro... possibile, forse il più significativo. Una rappresentanza di studenti provenienti dalla scuola media del Tar del Lazio sulle facciate a numero chiuso ha atteso con pazienza la conclusione della cerimonia nell'area sacra per raccontare al presidente del progetto prime anno di università "annullata" (perché in una risposta arrivata a sorpresa: Ciampi, giunto vicino agli incredibili studenti, si è rivolto direttamente a uno di loro con un semplice «che c'è?». La voce bloccata in gola, hanno preso coraggio e raccontato di esami perduti, in Medicina, Odontoiatria, Scienze della comunicazione... «L'Università è vostra - ha detto il presidente - non dovrete mai rinunciare a scegliere ciò che più vi piace... Dovete studiare... sono già grandi, sono...

Parole... pronunciate... ...ro il presidente... lungo la... ...ve Battisti verso il Municipio... ...ra... ...ancora l'ar... ...ha potuto... ...rebbe di giovani... ...delle... ...sulla... ...della piazza... ...ufficiale... ...sulla viola del cappello... ...Giovani in un gesto... ...giovani con... ...Tir della città; gli... ...poi di metri uno dall'altro sotto le bandiere di Alleanza nazionale, di Forza Italia; sotto la bandiera rossa con il volto del "Che"; dietro un grande striscione con scritto «Il Sud soffre, Messina muore». In largo Martino, a parte qualche isolato dissenso rumoroso, la protesta è stata civile. E quando la banda della Brigata Aosta ha suonato l'inno di Mameli, a monumento scoperto, in parecchi si sono messi a cantare. Confondendo le strade, come da cerimoniale nazionale.

In piazza Martino, al momento della scoperta del monumento... ...scultore Gualberto... il presidente della... ...ha firmato la pergamena della statua in bronzo... Nino Calarco, ha dato la lettura parallela (in senso "europeistico") di due eventi: la battaglia di Lepanto del 1571, in seguito alla quale il Senato messinese... ...volle ad Andrea Co... ...numero in ... ...di Agostino... ...ha fatto... ...pronunciato nei Trattati di Roma, che regolamentarono la Comunità economica europea... ...ormai nell'attuale Unione europea. Da qui alle parole della Basilica Cattedrale, e poco meno da Palazzo Zanca, la sua presentazione... ...e, maestosamente l'antica... ...grande... ...del... ...ha fatto... ...ha fatto... ...dopo si... ...ha fatto... ...ha fatto... ...dopo si... ...ha fatto... ...ha fatto... ...dopo si

Centenario della nascita

Gazzetta del Sud

di Gaetano Martino

Anno 49 • Supplemento Speciale al n. 319 MESSINA Venerdì 24 Novembre 2000

A cento anni dalla nascita di Gaetano Martino, la città di Messina rende onore al suo insigne figlio con un monumento che sarà scoperto oggi accanto a Piazza dell'Unione europea, sede del Comune. Un'inaugurazione alla presenza del Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi, convinto sostenitore, al pari di Martino, dell'ideale europeo e del ruolo che la Comunità può e deve avere ancora nel consolidare lo sviluppo socio economico del nostro Continente.

Un momento solenne e storico per la Città dello Stretto – preparato dal Comitato promotore delle celebrazioni per il Centenario di Martino presieduto dall'ambasciatore Francesco Paolo Fulci – che avrà nel convegno di studi in programma in mattinata all'Università, un'occasione di approfondimento delle questioni legate ai nuovi scenari europei.

All'avvenimento è dedicato questo Speciale – curato da Mario Cavaleri – che, nel rievocare alcune pagine importanti della vita di Messina e dell'Europa, vuole rendere omaggio all'illustre Ospite di oggi.





Benvenuto Presidente



Benvenuto Presidente



Giugno 1955: i ministri degli Esteri a Messina decidono di dar vita al Mercato comune europeo

Europeista ma non solo, Gaetano Martino per il Vecchio Continente è stato molto più di uno degli artefici di quel cammino difficile che continua ancora oggi verso la costruzione di un'Europa unità. Un obiettivo perseguito con passione, con fede, con la consapevolezza di un patrimonio culturale e spirituale comune sul quale le forze politiche, con il realismo dello statista approdato alla politica dal mondo scientifico. Ed è con il rigore analitico dello scienziato e la tradizione liberale di ispirazione crociana della sua formazione che da ministro degli esteri (1954-57) affronta la grande sfida: ricostituire una base per il processo d'integrazione, dopo il silurramento della Comunità europea di difesa (1954) da parte della Francia. Messina, la sua città, ospita così il primo giugno 1955 la conferenza dei sei ministri che fanno parte della Comunità del carbone e dell'acciaio, tappa fondamentale di quello che sarà un nuovo percorso comune dell'Europa, il perseguimento di un'integrazione ampia in campo economico. Tanto importante da avere la Città dello Stretto legato il proprio nome a questo avvenimento e fare parte in ambito comunitario della «Europa di Messina».

Martino e l'intesa del '55 segnerà anno altri momenti storici di questo percorso: nel '56 per i primi progetti sulla creazione della Cee e dell'Eurotom; nel '57 con i trattati di Roma che istituiscono la Cee.

Cinque anni dopo la celebrazione solenne dello ricorrenza del quarantennale di quell'avvenimento (giugno '95, conferenza a Palazzo Zanca dei ministri degli esteri dell'Europa, presieduta dall'on. Susanna Agnelli, presente il figlio dello statista commemorato, Antonio Martino, fino a poco prima della celebrazione ministro degli esteri), con l'orgoglio di chi può rivendicare credenziali così prestigiose, oggi Messina rende onore a Gaetano Martino ricordando la sua figura di uomo politico lungimirante e di uomo di scienza.

Un'occasione per accendere i riflettori su Messina ed esaltare la sua capacità di esprimere energie straordinarie e di sapersi riunire e ritrovare attorno a chi vuole assecondare un progetto di ricostruzione, con l'orgoglio di una comunità che sa riconoscersi nella sua migliore tradizione.

Il capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, oggi a Messina per completare così il suo contatto fisico e morale con i tre grandi capoluoghi siciliani. Dopo le visite a Catania e a Palermo, nel gennaio scorso, arriva in una città a lui e alla sua famiglia molto cara per i lieti ricordi legati a un soggiorno di molti anni fa a Ganzirri.

In occasione del precedente viaggio ufficiale in Sicilia, i messinesi più sensibili avvertirono l'eco di un silente e garbato rinvio del quirinale dovuto probabilmente, anzi certamente, al fatto che la città del Peloro era stata in quei mesi scaraventata nell'ultima della criminalizzazione. A causa di quelle rilevanza penale, connesse però in larga parte a degli «impedimenti alla regolare amministrazione di un sistema giudiziario pienamente funzionale alle esigenze della società». Queste parole, messe tra virgolette, sono state pronunciate una settimana fa da Ciampi, rivolgendosi al Paese intero con un discorso, eccezionalmente duro, in una Brescia che era ancora sotto shock per l'uccisione di un gioielliere).

La citazione vale non soltanto per segnalare la volontà di Ciampi di imporre idee-forza con un richiamo che non ha riscontri negli interventi svolti in diciotto mesi di alto magistero, una sferzata che, pur nella continenza dell'espressione verbale lontana anni luce dalle esternazioni cossighiane, ha fatto e farà riflettere i destinatari: i politici, il Parlamento, ma anche i cittadini comuni e le loro élites colte.

Per conto nostro la poniamo in evidenza perché siamo convinti che se a Messina negli anni '90 la macchina della giustizia ordinaria non fosse stata inceppata dai noti guasti strutturali produttivi di ritardi esiziali si sarebbe potuto dire basta ad alcune incompatibilità ambientali. Invece permanendo la cristallizzazione di un esistente ormai decotto non poteva non prodursi, nello scontro politico seguitone, ferite morali a 360 gradi. Tutto ora aperto e chiuso più difficoltoso l'operare a Messina, dove è alla ricerca di nuove legittimazioni, dopo aver persa in parte quella militare, e comincia a battere colpi a vuoto pure il magistrato di auto e di treni diretti per il Continente.

Ma oggi è giornata particolare e significativa per la storia e l'avvenire della città. La motivazione della presenza a Messina del massimo vertice della Repubblica infatti non è quella di festeggiare un'altra tappa inserita in quel programma settennale che deve portare Ciampi nel cuore di ognuna delle cento città italiane. Il Presidente, infatti, viene in riva allo Stretto per una occasione celebrativa che riempie di orgoglio una città dai forti legami, nel suo splendido passato, con il mondo. Il massimo rappresentante del Paese rende omaggio, nel centenario della nascita, a uno dei più grandi figli di Messina, Gaetano Martino, il cui nome è legato alla storia dell'Europa unita, che proprio a Palazzo Zanca nel lontano 1. giugno di cinquanta fa cominciò a delinearsi con la concretezza propria degli statisti antichi che di fronte alle difficoltà dell'intesa piena ripiegavano con pervicacia su accordi di miglior praticabilità.

Oltre agli enti locali e regionali, il merito delle celebrazioni di Martino va innanzitutto a un notissimo messinese: l'ambasciatore a riposo Francesco Paolo Fulci, conosciuto e stimato per la sua attività all'Onu. Fulci ha chiamato a raccolta le forze attive della città affinché ciascuna per la sua parte desse il suo contributo di adesione di partecipazione e anche finanziario per ricordare agli Italiani che Messina, ricca di una storia millenaria e fulgida, si ripropone all'attenzione dei messinesi e dell'Europa con l'immagine che le è consona: quella della città nobilissima e ospitale, meta ambita dalla natura (1783 e 1908) e dalla bellezza (1943) degli uomini, ma sempre in piedi, secondo il beneaugurante «Post fata resurgo».

Che il presidente Ciampi e alte istituzioni del Paese abbiano raccolto e assecondato questo segnale positivo, venuto ufficialmente dal Comune e dall'Università, è evento di quelli per cui dovremmo indirizzare a loro il motto che campeggia sui cancelli del Palazzo di Città: «Gran Mirci». Due parole riprodotte da anni nella targa del premio Bonino dell'omonima Fondazione culturale che anche in questa occasione ha fornito il contributo di una scelta – quella del monumento a Martino – che rimarrà testimonianza fisica di un avvenimento che non sarà facilmente dimenticato.

Nino Calarco

Una visita che può segnare l'inizio di un positivo fermento



L'avvio di oggi del Ca[illegible] allo stadio segna un [illegible] e un impulso culturale [illegible] nostra Città che va colto [illegible] sua portata di [illegible] anche simbolica e [illegible] effettivamente ricca di [illegible] rivitalizzazioni per [illegible] vere a determinare quel nuovo scatto di orgoglio e un impulso culturale capaci di affrancarci dai momenti non facili e negli ultimi anni si è [illegible] ripetuti.

C'è bisogno di rin[illegible] re il senso di un sen[illegible] comune, dell'essere [illegible] munità che sa guarda[illegible] con ottimismo e fiducia al proprio futuro, con[illegible] sapevole di avere nel propri[illegible] energie vi[illegible] tali in [illegible] re prosp[illegible] la civile [illegible] Forti anc[illegible] dizioni che [illegible] Messina legare [illegible] sorio no[illegible] ne a eventi [illegible] portata e[illegible] pocale, come [illegible] quello che rievochiamo [illegible] questi giorni nel [illegible] di Gaetano Martino, [illegible] uomo del Sud e illum[illegible] nato europeista, tra gli ispiratori di quel cammino di sviluppo comune che oggi vede i quindici paesi del Vecchio Continente prepararsi ad accogliere i nuovi partner per ampliare e rendere più feconda una cooperazione rivelatasi fondamentale nella promozione sociale, culturale ed economica dell'Occidente e del Mezzogiorno in particolare.

Messina impegnata nella ricerca di un nuovo ruolo, dice la sua va ide[illegible] di un[illegible] pro[illegible] Camera di commercio, [illegible] ferimento

l'ottobre 1996 al maggio 1999).

Dall'aprile 1993 al maggio 1994, Ciampi ha governato durante una fase di difficile transizione istituzionale ed economica. Il referendum elettorale e la congiuntura sfavorevole caratterizzata da un rallentamento della crescita economica richiedevano immediate risposte.

Il governo Ciampi ha garantito l'approvazione della nuova legge elettorale approvata dal

settembre del 1996 dal governo Prodi, che ha consentito un abbattimento di oltre 4 punti percentuali del rapporto indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni rispetto al prodotto interno lordo, il parametro di Maastricht di più arduo conseguimento per il nostro Paese. Il 13 maggio del 1999 è stato eletto, in prima votazione, decimo presidente della Repubblica Italiana.



La Comunità e il suo futuro



MESSINA – Nell'ottobre del 1997 la Fondazione Ikonino Paleto organizzò un seminario su «L'Europa e il suo futuro», tenutosi nel Teatro Vittorio Emanuele, gremito in ogni ordine di posti, al quale parteciparono Giulio Andreotti, Nino Calarco, Francesco Cossiga, Antonio Martino, Achille Occhetto, Pietro Pastorelli, Mario Segni e Gustavo Selva.

Al di là del tema specifico nell'occasione furono passati in segna numerosi argomenti l'economia agli aspetti la zionali, dalle strategie per o dinare i flussi migratori alla litica estera comune) e venne cordata, soprattutto, la figura Gaetano Martino a trent'anni dalla morte e a quarant'anni dai Trattati di Roma.

Il seminario rappresentò anche un importante momento di riflessione sulla Conferenza di Messina e sul ruolo d Gaetano Martino di cui ebbe buon fu detto nel convegno a proporre Messina quale s della Conferenza ad vertente l'ordine man za (as to al fatto il 10 b 955 a i gli, venne ac ancendo il ruolo politico avuto dall'a nel processo di rilancio d idea europea e un momento ssabile della p a azione dal ministro degli Esteri italiano.

La portata di questa conseguì il pieno riconoscimento un preciso impegno sulla prosecuzione economi formale con l'istituzione della Cee due anni più tardi. •••



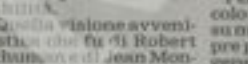
Due momenti di dibattito sulle questioni europee: il seminario organizzato nell'ottobre '97 dalla Fondazione Ikonino-Paleto, con la partecipazione di Giulio Andreotti, Nino Calarco, Francesco Cossiga e Antonio Martino (foto sopra), Achille Occhetto, Pietro Pastorelli, Mario Segni e Gustavo Selva. Qui accanto, i ministri degli Esteri della Comunità Europea ricevuti da Susanna Agnelli a Messina il 1 giugno '85 per celebrare i 40 anni del primo vertice europeista

A quarant'anni dalla conferenza del primo giugno '55 a Messina i quindici ministri degli Esteri dell'Ue si sono ritrovati nella Città dello Stretto per celebrare l'avvenimento e parlare del futuro della Comunità che si appresta ora ad ampliare il numero dei Paesi membri.

Una giornata voluta dal ministro Antonio Martino e presieduta dall'on. Susanna Agnelli, nel frattempo su bentornata agli alla guida della Farnesina. Occasione per ricordare il ruolo avuto nella crescita dell'Europa unita da Gaetano Martino e l'impegno che per fare il punto della situazione e rilanciare Maastricht, secondo intuizioni che furono dello stesso Martino: «Ora si tratta solo di non nascondere la difficoltà e insieme di non sopravvalutarle fino al punto da perdere la fiducia in noi stessi e nei nostri ideali. Dobbiamo andare avanti nella via dell'unificazione dell'Europa, con pazienza con coraggio e con fede».



Un discorso che oggi, evidentemente faceva riferimento a difficoltà di 40 anni fa seguite alla crisi della Comunità europea per la difesa. Oggi i problemi sono di gestione di un mercato di partenariato che, è ampliato sempre di più e di necessità di consolidare l'Europa dei cittadini.



Il simbolo. Il simbolo Salvatore Leonardi: d'oggi e il bozzetto del Quirinale. Qui sopra, il palazzo che ospitò il Parlamento europeo

dente della Commissione europea, [illegible] organo esecutivo dell'Unione, nel tracciare un progetto per l'Europa del prossimo quinquennio ha sottolineato la necessità di una nuova governance su scala europea, di stabilizzare e rafforzare la presenza a livello mondiale, di migliorare la qualità della vita per tutti. Si è entrati in una decisiva fase del processo di integrazione: questa fin qui conosciuta basata principalmente su considerazioni e opportunità economiche, come il mercato e la moneta unica, deve lasciare il passo a una fase nella quale saranno le scelte politiche l'elemento trainante.

C'è da ripensare il modo di fare Europa, di rappresentare la guida, inventare cioè una forma di governo più efficace che punti al decentramento perché l'Europa nel mondo di domani non sia più quella tanto distante dalle istituzioni europee ma anche da autorità nazionali, regionali e locali della società civile. Un modo per avvicinare l'Unione ai suoi cittadini; un modo per chiudere con i livelli gerarchici di competenze per far spazio a un sistema reticolare in cui tutti i livelli di governo (governance) concorrano a formulare proposte, ad attuare le politiche e a verificarne i risultati. Obiettivo: colmare il divario tra retorica e realtà.

Perché se è forte il vincolo tra gli Stati membri su molte questioni e sempre più stringente e omogenea la normativa comunitaria, è pur vero che il divario socio-economico tra le varie regioni dell'Unione mostra clamorosamente i limiti dell'intervento e la necessità di ripensare priorità e meccanismi operativi.

«L'Europa di Messina» come ebbe a definirla Martino in un dibattito parlamentare a Montecitorio ha conquistato fascino e popolarità, ha il grande merito di avere ampliato gli spazi dell'agire in comune fino a condividere una moneta, impensabile fino a qualche anno fa. Ma Europa e Messina sono ancora distanti. E la sfida per la nuova governance sta proprio nel mostrare capacità di ridurre questo gap.

Il programma delle venti manifestazioni

Il calendario delle iniziative per la celebrazione del centenario della nascita di Gaetano Martino

22 marzo 2000. Messina. Intitolazione a Gaetano Martino del nuovo Auditorium dell'Ordine Provinciale dei Medici di Messina, con scopertura di una targa commemorativa.

1 giugno 2000. Messina. Teatro «Vittorio Emanuele» Meeting interclub Rotary, Lions-Kiwanis, Fidapa-Inner Wheel-Soroptimist-Leo-Kiwanis-Rotaract [illegible] me: «Gaetano Martino, una vita [illegible] virtù».

29 settembre 2000. Roma. Vill[illegible] dadama: tavola rotonda organizzata dal [illegible] Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri.

29 settembre 2000. Messina. A[illegible] dell'Università [illegible] «Aula Magna» della [illegible] dio del IV Pretorio, [illegible] dedicato a Gaetano Martino [illegible] urie del comitato Interclub «Messina Ho[illegible] Calatarian

14-15 Ottobre 2000. Mes[illegible] dell'Univer[illegible] Convegno su[illegible] Medicina legale [illegible] Martino, [illegible] mirocello resi[illegible] Marina.

3 novembre 2000. Messina. Salone [illegible] presentazione del Comune, mostra [illegible] Araldo della Confere[illegible] di M[illegible] ana dal giugno [illegible] inaugurata [illegible] ministro de[illegible] Poste e Telecomunicazioni, [illegible] Cardinale.



[illegible] 2000. Ro[illegible] E[illegible] missione [illegible] an francobol[illegible] commemorativo d'Europa di Messina» da [illegible] Poste Italiane, con uno speciale [illegible] postale, in Piazza dell'Unione Europea, a Messina.

24 novembre 2000. Messina. Aula magna dell'Università. Convegno internazionale sul tema: «Gaetano Martino: l'uomo, lo scienziato, lo statista». Relazioni e testimonianze italiane e straniere, presentazione nuovi volumi su Martino, con raccolta e stampa degli atti del Convegno. Seduta inaugurale alla presenza del Presidente della Repubblica.

24 novembre 2000. Messina. [illegible] 2000 [illegible] Piazza [illegible] Unione Europea. Intitolazione a un largo all'Interno della Piazza dell'[illegible] sione Europea, a cura del Comune di Messina, alla presenza del capo dello Stato e [illegible] momento, a figura intera.

24 novembre 2000. Cons[illegible] dagli ricordo, realizzato da[illegible] Industriali della Provincia di Messina.

25 novembre 2000. Teatro «Vittorio Emanuele» Meeting e premiazione [illegible] sione Europea. Intitolazione a un largo all'Interno della Piazza dell'[illegible] sione Europea, a cura del Comune di Messina, alla presenza del capo dello Stato e [illegible] momento, a figura intera.

24 novembre 2000. Consegna degli ricordo, realizzato dagli Industriali della Provincia di Messina.

25 novembre 2000. Teatro «Vittorio Emanuele» Meeting e premiazione [illegible] film documentario su[illegible] l'opera di Gaetano Martino, realizzato a cura della Rai [illegible] nazionale.

25 novembre 2000. Messina. [illegible] Emanuele Grande concerto [illegible] conclusivo [illegible] nale.

[illegible] Pa[illegible] ancora [illegible] Gaetano [illegible] due volte [illegible] Parlamento, da parte [illegible] Assemblea degli eurodeputati.

Novembre 2000. [illegible] 2000 [illegible] Messina, [illegible] di una sala del Parlamento [illegible] Strasburgo e [illegible] Commissione [illegible] Europea [illegible] il un grande [illegible] raffaglione in bronzo con [illegible] gie dello scultore [illegible].

19 dicembre 2000. Roma, sala della Lupa, [illegible] Montecitorio [illegible] Gaetano Martino alla Camera dei deputati, con la partecipazione di parlamentari, diplomatici stranieri, diplomatici italiani che collaborarono e conobbero Gaetano Martino e membri dell'Associazione romana «Antonio da Messina».

Febbraio 2001. Roma, sala magna dell'Università «La Sapienza», solenne commemorazione di Martino, rettore della «Studium Urbis» nel 1966-67 e presentazione di due volumi con la raccolta dei discorsi da lui pronunciati.

Giugno 2001. Strasburgo, Parlamento europeo. Traduzione e stampa nelle undici lingue ufficiali dell'Unione, dei discorsi europeisti pronunciati da Martino.

Novembre 2001. Firenze, proposta [illegible] titolare a Martino un edificio, o un'aula, [illegible] l'istituto universitario europeo, con la [illegible] locazione di una lapide o medaglione bronzeo a ricordo del ruolo di Gaetano Martino, promotore dell'Istituto da realizzarsi nel XXV Anniversario.

Novembre 2001. [illegible] Messina [illegible] ne della grande biog[illegible] a cura dell'Università di Messina.

Francesco Paolo Fulci

Perché venti? Tante infatti sono, o sono state, le manifestazioni programmate per celebrare il centenario della nascita di un grande messinese, un grande italiano, un grande europeo: Gaetano Martino.

Ho conosciuto da un francobollo. Parlando con la vedova dello statista, Donna Maria Martino, appresi casualmente che l'On. Andreotti aveva avuto l'amabilità, anni addietro, di inviarle da Paese straniero una cartolina con il francobollo che raffigurava il suo compianto marito. Dopo non poche ricerche riuscii a reperire il noto numismatico filatelico di Roma venne in alla[illegible] scrivi che il Pre[illegible] ge [illegible] Lussemburgo. Grazie alla cortesia di Antonia Martino e di un [illegible] funzionario del Parlamento Europeo, Massimo Silvestro, venni finalmente in possesso di [illegible] esemplare. Era un [illegible] commemorativo [illegible] messo dalle Poste del Granducato nel lontano 1978, per ricordare il 25. anniversario della famosa Dichiarazione sull'Europa di Schuman, già Presidente del Consiglio e ministro degli Esteri francese, certo, ma nato appunto nel Lussemburgo.

Il piccolo rettangolo di carta filigranata riproduceva tre medaglioni di bronzo con le effigi di Robert Schuman, a sinistra, Gaetano Martino, al centro, e il belga Paul-Henri Spaak, a destra. Il comune denominatore dei tre personaggi in questione era l'unificazione dell'Europa. Tutti e tre, erano stati i più tenaci [illegible] sostenitori dell'integrazione [illegible] Trevichio Conte [illegible] altri Schuman [illegible] ra, Gaetano [illegible] Spaak [illegible] Spaak [illegible] Spaak





Bert Schuman, a sinistra, Gaetano Martino, al centro, e il belga Paul Henri Spaak, a destra. Il comune denominatore dei tre personaggi in questione era l'unificazione dell'Europa. Tutti e tre, infatti, erano stati i più tenaci assertori dell'integrazione del vecchio Continente. Più di altri Schuman l'aveva sperimentata nel 1950. Più di altri Martino e Spaak ne avevano concretamente realizzato l'inizio, con la conferenza di Messina nel 1955 e i Trattati di Roma del 1957.

Mi chiesi cosa fosse stato dei tre bronzei medaglioni raffiguranti nel francobollo. Appresi che quello di Schuman adornava il grande stemma d'ingresso del «Palazzo Schuman», che assieme agli edifici «Adenauer» e «De Gasperi» costituisce la sede del Parlamento Europeo al Lussemburgo. Il lavoro nel nome di Schuman sta ormai sviluppando una sorta di culto. Oltre ad Istituzioni, a Lussemburgo, uno dei palazzi del Parlamento a Bruxelles gli hanno dedicato persino una stazione delle Ferrovie. Il giorno anniversario dell'a sua ormai famosa Dichiarazione sull'Europa, il 9 maggio, gli eurocrati lo hanno addirittura battezzato «San Schumann», ed è una buona occasione per fare festa.

A Spaak, invece, nel 1988, è stato intitolato un intero edificio del nuovo Parlamento Europeo di Bruxelles, in cui naturalmente campeggia un suo grande busto. E il palazzo che sorge di fronte all'edificio che reca il nome di Altiero Spinelli. Inoltre, è stata poi istituita una prestigiosa «Fondazione» sempre con il nome di Paul Henri Spaak. Penso ancora, in occasione del cinquantesimo della nascita, hanno realizzato una importante biografia, ricca di pagine.

E a Gaetano Martino?

L'europeissima» Maastricht, in Olanda, aveva dedicato a Gaetano Martino Lauro una delle vie più centrali. Roma, in un anonimo quartiere, i Prati Fiscali, una targa stradale in un anonimo quartiere «Via Gaetano Martino, politico 1900-1967». La sua stessa città natale, Messina, a quattro anni dalla scomparsa, non aveva dedicato né una piazza, né una strada, né un vicolo. Nulla, a parte un busto (non molto rassomigliante) al Policlinico, e una targa sulla facciata principale del Municipio, a ricordo peraltro della Conferenza del 1955 e, forse, una aiuola.

Nulla, proprio nulla, a Bruxelles, a Lussemburgo, a Strasburgo, o a Firenze, sede quest'ultima dell'Università Europea, da Martino tenacemente preconizzata e voluta. Quanto al medaglione di bronzo riprodotto nel francobollo, appresi con tristezza che giaceva, dimenticato da tutti, in una cantina del Granducato.

Avevo avuto lo straordinario privilegio di conoscere Gaetano Martino negli anni verdi della mia vita, quando nel 1948, a 18 anni, con gli amici della «Corda Fratres», realizzammo i «Villaggi dello Studente europeo» (li avevamo battezzati proprio così, sante litterarum!) di Vulcano, Stromboli e Sant'Abrasio.

Martino era allora il nostro Rettore e nei momenti di trasversie economiche (Dio solo sa quante ne conoscemmo date le ristrettezze del tempo) era a lui che ci rivolgevamo come ultima ratio ed era lui a soccorrerci e a farci andare avanti.

Avevo rivisto Martino anni dopo alla «Columbia University» dove, grazie a una borsa di studio del Governo americano, stavo preparando ad affrontare la dissertazione finale del corso di Giornalismo. Martino venne alla Columbia per una laurea «honoris causa» al Presidente del Consiglio e fu per me, lo ricordo come se fosse ieri, di una straordinaria... Entrato in... grande... era ancora... degli... mi chiamò a... da segretario a New York, dove... e guidare la delegazione italiana alla XVI Assemblea Generale, e devo lo straordinario privilegio di essere suoi diretti collaboratori e di averlo conosciuto da vicino, che la cortina del silenzio e del l'oblio, continuasse ad avvolgere, forse per sempre, la figura e l'opera del figlio più illustre che Messina abbia mai avuto.

Dissi a me stesso che occorreva fare qualcosa di clamoroso, di dirompente per allontanare una volta per tutte quella pesante, ingrata coltre di silenzio. Ne parlai, a Roma, con sua figlia Carla che mi ricordò che proprio alla fine del 2000 sarebbe caduto il centenario della morte di suo padre. E mentre ne discutevamo, tornava alla mia memoria la luce di straordinaria tenerezza che inondava il volto di Gaetano Martino quella volta a New York, da segretario, mi portano una lettera, vergata con incerta calligrafia

Come si è arrivati all'iniziativa del Comitato promotore per il Centenario

Tutto nacque da un francobollo

Il francobollo infaticabile presidente del Comitato per il centenario. In alto, il francobollo del Lussemburgo con le effigi di Schuman, Martino e Spaak



Il primo monumento a Gaetano Martino è stato collocato sul viale principale del Policlinico Universitario, realizzazione anche da lui voluta e che esalta la sua figura di filologo, maestro di medicina





Sulla facciata di Palazzo Zanca, in occasione della conferenza dei ministri degli esteri svoltasi nel '55 fu scoperta una lapide che ricorda il ruolo della statista nella costituzione dell'Europa, con riferimento alla riunione del giugno '55 a Messina

L'auditorium dell'Ordine dei medici, intitolato alla memoria di Gaetano Martino: lo ha voluto il consiglio direttivo presieduto dal dott. Nunzio Romeo, per ricordare il maestro di molti medici messinesi oggi in attività



Foto di Pippo Cerava

Nino Rizzo Nervo, che all'epoca era segretario del Consiglio di amministrazione della Rai - oggi dirige il Tg1 - assicurò il suo interessamento per la realizzazione di un film documentario su Gaetano Martino da parte della Rai.

Il presidente dell'Unione degli industriali, Enzo d'Antra, promise la coniazione di una medaglia che avrebbe recato da un lato il profilo di Martino e dall'altro la falce turrita del porto.

Poi a galvanizzarci, giunse la notizia che il Capo dello Stato in persona aveva accettato l'invito a venire a Messina per assistere alla solenne apertura del Convegno e inaugurare il monumento.

La sveglia suonò anche a Bruxelles. Per iniziativa dell'on. Raffaele Cianciullo, che di Martino era stato collega quand'era anche giovanissimo deputato, e dei due presidenti italiani del Parlamento Europeo, gli onorevoli Emilio Colombo e Nicola Pistelli, fu deciso di intitolare a Gaetano Martino una delle più belle sale del nuovo Parlamento Europeo a Strasburgo. Così che il medaglione dell'illustre Messinese del fabbro fiorentino Lorenzo Guerrini burghese troverà finalmente una degnissima collocazione. Ma soprattutto il Parlamento Europeo spiegherà a tradurre nelle undici lingue ufficiali dell'Unione i discorsi europei di Martino che saranno diffusi non solo tra i mille euro-parlamentari ma anche tra tutte le università e le biblioteche dei paesi dell'Unione, costituendo un prezioso strumento di confrontazione per gli studiosi dell'intero Continente.

Il resto è nel programma che è oggi sotto i vostri occhi: venti manifestazioni per riempire la cortina del silenzio e ricordare a tutti, una volta per tutte, chi era Gaetano Martino: un grande messinese, un grande italiano, un grande europeo.



AGOSTO 10 1946

Enrico De Nicola [illegible] a Messina per inaugurare [illegible] giunge dal mare [illegible] Scelba e Aldisio, stretto [illegible]



OTTOBRE 25 1951

Il liberale Luigi [illegible] visita Messina in occasione dell'ultima [illegible] in provincia, accolto dal commissario [illegible] Aldisio Alvino che rese l'amministrazione [illegible] dal marzo '51 al luglio '53



[illegible], nello stesso anno della sua [illegible] a Messina il giro ufficiale della Sicilia, [illegible] con la nave traghetto Scilla che imbarcava il treno speciale su cui viaggiava anche la consorte donna Carla. Ad accogliere Gronchi, i ministri Martino, Romita e Mattarella; [illegible] Carcaterra Fortino



NOVEMBRE 3 1955

Attilio Borda Bossana

MESSINA – Il 24 novembre, in occasione delle manifestazioni per il centenario della nascita di Gaetano Martino, l'allora Capo dello stato, sarà a Messina in visita ufficiale. Si tratta del nono Presidente in 54 anni di storia repubblicana a visitare la città dello Stretto. Il primo fu Enrico De Nicola, che il 10 agosto del 1946 inaugurò la settima edizione della Fiera di Messina, nel suo primo impegno ufficiale da Capo dello Stato, subito dopo la sua elezione alla suprema carica della Repubblica, avvenuta il 28 giugno 1946. Eletto dall'Assemblea costituente – il Parlamento repubblicano non era stato votato – giunse a Messina solo settanta giorni dopo che il popolo italiano aveva scelto la nuova forma di stato. In una città che però, in larga maggioranza si era dichiarata favorevole alla monarchia. Infatti durante il referendum, a Messina, oltre 76 mila voti furono attribuiti alla Monarchia, contro i 13.446 della Repubblica; nelle 280 sezioni elettorali dell'intera provincia 239 mila si dichiararono a favore del vecchio ordinamento, 68 mila e 700 al nuovo sistema. Alle 9.45 il presidente giunse all'aeroporto di Reggio Calabria annunciato dallo speaker di Radio Palermo, ci avrebbe curato la radiocronaca dell'avvenimento. A bordo della corvetta «Gruse» Gabbiano, attraversò lo Stretto per giungere allo sbarcadero della Batteria [illegible] dove approdò accompagnato dai ministri Scelba e Aldisio e dal sottosegretario Lucifredi. Ad accogliere il presidente della regione siciliana Alessi, gli Einaudi alle otto del mattino giunse a Messina e a bordo dell'autovettura presidenziale proseguì il suo giro nei centri del Messinese, fino a Giammoro. A mezzogiorno era nuovamente in città per imbarcarsi a bordo della corazzata Andrea Doria, risalente alla prima Guerra mondiale e rimodernata a metà degli anni '30, diretta in Sardegna. La Calabria era giunto su un treno speciale che aveva fatto sosta per la notte, nella stazione di Giardini Naxos. Da lì a qualche anno, Einaudi affrontò la prima grave crisi politica repubblicana con il [illegible] della scena politica di Alcide De Gasperi al centro della consultazione quando, come Capo dello Stato, venne a Messina il 18 aprile del 1953. Einaudi restò in carica fino al 29 aprile 1955 quando gli subentrò Giovanni Gronchi, eletto al quarto scrutinio con 658 voti. Nello stesso anno della sua elezione Gronchi iniziò da Messina, il 3 novembre, il [illegible] della Sicilia. Il presidente giunse a bordo della nave traghetto Scilla che imbarcava dieci carrozze [illegible] speciale sul quale viaggiava anche la consorte, donna Carla che tornerà più tardi a Messina, il 13 giugno 1958, quale presidente della Croce Rossa per visitare la sede messinese e l'istituto ortopedico di Ganzirri. A scortare la nave traghetto, tre motosiluranti della Marina militare. Alle 9.30, dopo venti minuti di operazioni di sbarco del treno, il convoglio presidenziale giunse alla Stazione ferroviaria di Messina, ove accolsero il presidente Gronchi, i ministri Martino, Romita e Mattarella e il presidente della regione siciliana. Alessi, nota l'istituto del Nastro Azzurro, ente, era stata richiamata l'attenzione della Presidenza del Consiglio dei ministri sulla possibilità di conoscere alla città di Messina la medaglia d'oro per gli eventi bellici del '40-'43». Messina ottenne in realtà 24 anni dopo il prestigioso riconoscimento e il Presidente Sandro Pertini, crisi cardiocircolatoria l'obbligò alle dimissioni del 6 dicembre 1964. Segni giunse a Messina quasi al termine della sua visita ai maggiori centri dell'Isola: con il treno presidenziale che si fermò alle 9.50 alla stazione. Nove anni prima, il 10 giugno 1955, da ministro della Pubblica Istruzione, aveva inaugurato a palazzo [illegible] stato» in via Calabria. Segni a bordo del treno presidenziale si diresse a Siracusa, ultima tappa del suo viaggio in Sicilia. A Segni succedeva il socialdemocratico Giuseppe Saragat, primo esponente della sinistra italiana ad essere eletto a Capo dello Stato. Ci vollero 21 scrutini prima di raggiungere il quorum necessario.

Enrico De Nicola, primo presidente della Repubblica, il 10 agosto '46 inaugurò la settima edizione della Fiera campionaria

Einaudi fu il secondo presidente a recarsi nella città dello Stretto, nel '51 in occasione della disastrosa alluvione che colpì la provincia

Le visite dei capi di Stato

stema. Alle 9.40 il presidente giu[nse] all'aeroporto di Reggio Calabria an[nun]ciato dallo speaker di Radio Palermo, [che] avrebbe curato la radiocronaca dell'av[ve]nimento. A bordo della corvetta «Gru», classe Gabbiano, attraversò lo Stretto per [gi]ungere allo sbarcadero della Batteria Masc[ara] dove approdò accompagnato dai m[ini]stri Scelba e Aldisio e dal sottosegr[eta]rio Lupis. Ad accogliere il primo pres[ide]nte della Repubblica italiana, al[le] 10.30, il sindaco avv. Ignazio De Salvo, [il] capo di un'amministrazione locale in[sed]iatasi il 20 settembre del 1945, con no[mi]na prefettizia, con le parole «un biso[gn]o di amore e di pace, un bisogno di fe[de] come della Sicilia sono state le speran[ze] e la fede da cui è nata questa Fie[ra]. Per noi è festa». De Nicola dopo aver [ta]gliato il nastro s'intrattenne tra i pa[di]glioni della cittadella fieristica rice[ven]do in dono dagli artigiani presenti, [pic]coli omaggi. Al palazzo del Governo riceverà più tardi le autorità e consumerà una breve colazione offerta dal pre[fet]to Giantrapani, prima di reimbarcar[si] alle 14.30, sulla corvetta Gru per il rien[tro] a Roma. Quella a Messina fu una vi[sit]a significativa che coincise con un momento particolare della sto[ria] della Sicilia, accusata di ribellione all[o Stato] e affiitta da idee separatistiche e [da] banditismo. Cinque anni dopo il nuovo capo dello Stato, il liberale Luigi Ei[nau]di, visitò Messina in occasione dell'al[luv]ione che colpì la provincia nell'ottob[re] del 1951, accolto dal commissario prefettizio Sabino Alvino che resse l'Amministrazione comunale dal marzo 1951 al [lu]glio del 1952. Dopo aver visitato le zone colpite di Catania, Ragusa e Siracusa, Lui[gi] Einaudi giunse a Messina il 29 ottobre del 1951 e ripartì per Roma il 31 dello stesso mese. Il presidente Einaudi, accolto dal prefetto Alvino, dal sindaco Alvino, dal presidente della Regione Restivo, dal presidente dell'Assemblea regionale siciliana Alessi, dal presidente della Corte costituzionale Azzariti, dal presidente della Camera dei deputati Gronchi, dal presidente del Senato Merzagora, dal ministro della Difesa Pacciardi, dal ministro dell'Agricoltura Fanfani, dal ministro dell'Industria Malvestiti, dal ministro della Pubblica istruzione Ermini, dal ministro dei Trasporti Romita, dal ministro della Marina mercantile Angelini, dal ministro dell'Interno Scelba, dal ministro dei Lavori pubblici Aldisio, dal ministro delle Poste Lucifredi, dal ministro del Commercio con l'estero Martino, dal ministro del Tesoro Ezio Vanoni, dal ministro delle Partecipazioni statali Bo, dal ministro della Ricostruzione Campilli, dal ministro della Marina militare Andreotti, dal ministro dell'Aeronautica Ferrarese del Bufalo, dal ministro del Commercio Togni, dal ministro della Sanità Tupini, dal ministro del Lavoro Rubinacci, dal ministro delle Finanze Vanoni, dal ministro della Giustizia Zoli, dal ministro della Pubblica istruzione Ermini, dal ministro delle Poste Lucifredi, dal ministro dei Trasporti Romita, dal ministro della Marina mercantile Angelini, dal ministro dell'Interno Scelba, dal ministro dei Lavori pubblici Aldisio





MAGGIO
27
1964

Antonio Segni, in visita qualche mese prima della crisi del primo governo Moro, il treno presidenziale giunse dopo aver attraversato gli sterminati vigneti dell'isola. In Lancia Flaminia scoperta, accompagnato dal commissario prefettizio Francesco Monaco, fu salutato da migliaia di persone. All'Università Segni ricevette dal rettore Salvatore Pugliatti una medaglia d'oro; segretario dell'Ordine di allora, l'attuale sindaco Salvatore Leonardi





APRILE
2
1971

Giuseppe Saragat, quasi alla fine del suo mandato presidenziale, in visita al termine della sua permanenza in Sicilia, lo scritto dal sindaco Giuseppe Mazzini che accompagnò poi l'ospite [illegible] Braghero giunta con a bordo il treno presidenziale.
A Saragat subentrò Giovanni Leone, il quale non venne mai in visita ufficiale, pur avendo bene la città che lo vide docente universitario ed eccellente avvocato

Anche Gronchi, Segni, Saragat, dedicarono una visita a Messina. Soltanto Leone non si recò nella Città dello Stretto da presidente

Sandro Pertini giunse nel '79. Cossiga fu ospite due volte ma in entrambe le occasioni non in forma ufficiale. Infine Oscar Luigi Scalfaro

da De Nicola a Scalfaro

Suggestiva la parentesi culinaria del Presidente Saragat al ristorante Sporting di Mortelle, ove Alberto Sardella aveva preparato un menù tipicamente siciliano con tra[illegible] vini dell'isola (Sorgente bianco [illegible] del professore Magaudda e [illegible] bianco). Dopo una breve pausa il corteo [illegible] da Mortelle raggiunse la [illegible] quali i quali, proprio il 3 novembre di due anni fa, con una lettera aperta sul Corriere della Sera, a firma Marco Pannella ed Emma Bonino, chiesero scusa per eventuali «eccessi» nella loro battaglia contro Leone, «vittima del regime». Settimo Presidente della Repubblica eletto, dopo 16 scrutini, il socialista [illegible] Sandro Pertini, «chiamato dal [illegible] Angelo Vittorelli. Pertini si incontrò con l'Arcivescovo, Ignazio Cannavò e, quindi con le autorità politiche, civili e militari, i rappresentanti degli ordini professionali, delle associazioni combattentistiche e d'arma, dei partiti politici, dei sindacati e dei movimenti culturali. Alle 10.55 il Presidente prese posto nell'auto giudicato eccezionale per la carica di umanità e di presidenzialismo strisciante, a subentrargli [illegible] democristiano, Francesco Cossiga, eletto il 24 giugno 1985, al primo scrutinio con 752 voti. Dopo il risanamento dei primi cinque anni [illegible] «esternatore» dichiarando spesso «non potete immaginare la soddisfazione che provo a togliermi qualche sassolino dalle scarpe». Un atteggiamento distruttivo nei confronti del [illegible] mondo politico che portò il Pds e altri partiti minori a chiedere la messa in stato d'accusa, prima del termine del settennato per «il non rispetto del ruolo assegnatogli dalla Costituzione». Dopo aver assolto le Camere il 2 febbraio 1992, il 28 aprile dello stesso anno si dimise. Cossiga proprio negli ultimi anni venne a Messina due volte; la prima il 3 marzo 1990 quando a palazzo Zanca presenziò in forma privata alla cerimonia di consegna delle Borse di Studio «Bonino-Pulejo». Atterrato a Catania con l'aereo presidenziale, giunse in elicottero, alle 11 alla base di Marisicilia, accolto dal prefetto di Messina. Da lì il corteo presidenziale giunse a palazzo Zanca accolto dal presidente della Regione Rino Nicolosi, e dal sindaco Mario Bonsignore. Per la sicurezza del Capo dello Stato il percorso fu suddiviso in sette settori. Nello studio del sindaco incontrò la Giunta e i Capigruppo consiliari, prima di assistere alla cerimonia di consegna delle borse a 57 studenti. Nel libro d'oro della [illegible] lasciò scritto: «Ho avuto modo di apprezzare la vitalità della vostra città, la sua operosità, la sua capacità di ripresa. Auguro a Messina di continuare a progredire nella pace e nella concordia». Il 15 luglio 1991 Cossiga fece ritorno a Messina per inaugurare lo stabilimento Pirelli di Villafranca Tirrena. Infine trasferimento alla base di Marisicilia per il volo in elicottero a Cosenza e quindi in auto a Castrolibero per rendere omaggio alla salma profanata del sovrintendente di polizia Salvatore Aversa. Dopo breve incontro con i giornalisti in Prefettura, lasciando Messina dirà di essere «pronto ad andare via prima del 4 luglio, per non ostacolare il rinnovo dei vertici dello Stato». In realtà dopo 16 scrutini, il 25 maggio 1992, con 672 voti, un altro democristiano, Oscar Luigi Scalfaro divenne Capo dello Stato e, nel marzo del 1997, iniziò il suo viaggio in Sicilia da Messina dove visitò i suoi rapporti con monsignor Francesco Fasola, novarese arcivescovo della diocesi messinese – come cittadino – aveva già soggiornato. Quasi dieci anni prima l'ultimo incontro con il «padre spirituale» in Cattedrale per i funerali del prelato, il 1. luglio del 1988. Scalfaro giunse a Marisicilia con un elicottero e da qui con una pilotina della Guardia Costiera approdò alla banchina a mare della Capitaneria di porto ove erano ad accoglierlo il prefetto Antonio Daloisio e il sindaco Franco Providenti; subito si recò in Prefettura ove incontrò i 108 sindaci della provincia e i rappresentanti sindacali e sociali. Argomento principale, l'emergenza lavoro, anche alla luce delle vertenze Ferrofin e Pirelli, ma anche per i problemi della Smeb e dei disoccupati della città.

Suggestiva la parentesi culinaria del ... sidente Saragat al ristorante Sportin... di Mortelle, ove Alberto Sardella aveva preparato un menù tipicamente siciliano con ... zionali vini dell'isola (Sorgente bianco ... delle terre del professore Magnudda e ... all'bianco). Dopo una breve pausa il co... d'auto da Mortelle raggiunse la stazi... ferroviaria ove il prefetto Marl... e il ... Giuseppe Merlino, ac... Presidente, ripartito con il tre... trughetta... dall'Iginia, nave entrata ... rvizio nel 1969, che lasciò l'invasa... alle 17.25 per raggiungere Civita... via mare. A lui successe alla fine ... anno, il democristiano Giovanni Leon..., eletto il 24 dicembre 1971, con i voti determinanti dell'Msi di Giorgio Almirante, dopo 23 scrutini, con 518 voti e costretto alle dimissioni sei mesi prima della scadenza del suo mandato, il 15 giugno 1978.

Fu un settennato caratterizzato dalla crisi economica e dal terrorismo che sembrava non dare tregua e che proprio nel 1978, raggiunse l'apice con la violenza delle Brigate Rosse e l'omicidio di Aldo Moro che molti indicavano come suo successore. Probabilmente anch... ... ma non favorì visite ufficiali, e Leone fino a oggi rimane l'unico Presi... che non abbia visitato durante il ... Messina. Con la città del resto, L... ebbe un rapporto molto diretto e ... essendo stato docente dell'Ateneo e molto spesso protagonista nelle aule del Tribunale esercitando la professione di avvocato prima della sua elezione. Costretto a dimissioni dopo una campagna di denunce su alcune supposte attività finanziarie dei familiari, portate avanti dai Radicali i quali, proprio il 3 novembre di due anni fa, con una lettera aperta sul Corriere della Sera, a firma Marco Pannella ed Emma Bonino, chiesero scusa per eventuali «eccessi» nella loro battaglia contro Leone, «vittima del p... Settimo Presidente della Repubb... fu eletto, dopo 16 scrutini, il soc... Sandro Pertini, chiamato sul ... più alto di Roma con 832 preferen... 9 luglio 1978 e dopo diciassette mesi ... elezione, Pertini venne in Sicilia ... giorni di intensi in... Dopo Pal... e Catania ove qualche ora prima del suo arrivo, furono massacrati tre carabinieri, il 12 novem... 1979 il P... Pertini giunse a M... alla città la medaglia ... del conferimento... dall'I... durante una solenne cerimonia a ... Municipio, appunto al civico Gon... La giornata messinese del Presidente era cominciata alle 10 giungendo in auto da Catania, attraverso l'autostrada. Ad attenderlo in Prefettura, il ministro della Difesa, Ruffini in rappresentanza del Governo e il senatore Ferralasco per il Senato; l'on. Ernesto Pucci per la Camera e il prof. De Stefano per la Corte Costituzionale. Accolto dal prefetto, Angelo Vitarelli, Pertini si incontrò con l'Arcivescovo, Ignazio Cannavò e quindi con le autorità politiche, civili e militari, i rappresentanti degli ordini professionali, delle associazioni combattentistiche e d'arma, dei partiti politici, dei sindacati e dei movimenti culturali. Alle 10.55 il Presidente prese posto nell'auto presidenziale insieme al sindaco, Antonio Andò, per raggiungere piazza Mu... ... era stata allestita una tribuna d'onore. Dopo aver reso omaggio al monumento ai caduti, deponendo una corona d'alloro, Pertini ha preso posto in tribuna ascoltando l'indirizzo di saluto del sindaco Andò. Al termine della cerimonia Pertini si recò a Palazzo Zanca ove rimase a dialogare, nel salone di rappresentanza, con le autorità della città. Subito dopo il Presidente della Repubblica come amava farsi chiamare, si trasferì a bordo dell'incrociatore portaelicotteri «Vittorio Veneto», ormeggiato al molo Colapesce, per una colazione offerta dalla Marina Militare, in suo onore. Subito dopo Pertini lasciò in forma privata la città per andare prima a Taormina e a Catania, da dove con l'aereo presidenziale raggiunse la c...

Il Comune per l'occa... un volume sui bomb... Messina, la cui prima ... fu ... con una targa d'oro. Imm... la folla che in quell'occasione salutò il Presidente che rispose al saluto dal balcone del palazzo mun... e commentando con i numer... giornalisti che seguirono l'ever... «è da cretini identificare la Sicilia con la mafia». Alla fine del suo mandato, giunse a palazzo Zanca accolto dal presidente della Regione Rino Nicolosi, e dal sindaco Mario Bonsignore. Per la sicurezza del Capo dello Stato il percorso fu suddiviso in sette settori. Nello studio del sindaco incontrò la Giunta e i capigruppo consiliari, prima di assistere alla cerimonia con... delle borse a 57 studen... Nel l... d'onore delle firme ... messina con ammirazione ... Dopo la cerimonia Co... in Prefettura per una co... privata prima di ... in e... Messina e raggiungere l'a... di Catania alle 16.50 e il tra... mento a Quirinale. Cossiga torn... in Sicilia ... prima del... le sue dimissioni, nel mese del 1992 ... un via... di solidarietà e so... al popolo siciliano e ai giudici, alle forze di polizia e alle autorità locali. Cossiga da Catania ... marzo, Cossiga alle 10 fece ... sua tappa al Tribunale incontrando il presidente della Corte d'Appello, prof. Antonio La Torre. Successivamente in Prefettura incontrò con le forze dell'ordine e il giudice Giovanni Falcone e quindi il prefetto Rosa, il questore Lomastro, il presidente della Regione, Vincenzo Leanza, il presidente dell'Ars, Paolo Piccione, il sindaco Nello Bonsignore e il presidente della Provincia, Giuseppe Naro. Alle 15.30 dopo una colazione in Prefettura (maccheroncini alla norma, trancia di pesce spada, sorbetto di limone ai frutti di bosco, e cannolo di ricotta), Cossiga ricevette una delegazione di lavoratori dello stabilimento siderurgico Ilva di Giammoro... ... sul accogliere il prefetto Antonio Dalaisio e il sinda... Franco Providenti; subito si rec... Prefettura ove incontrò i 108 ...ndaci della provincia e i rappresentanti sindacali e sociali. Argomento principale, l'emergenza lavoro, anche alla luce della vertenza Ferrofin e Pirelli, ma anche per i problemi della Smeb e dei disoccupati della città. Serata in prefettura con cena a base di pesce e pernottamento nel palazzo del Governo. L'indomani, alle 8.30, dopo la messa in Cattedrale rende l'omaggio a mons. Fasola, raggiungerà poi a piedi palazzo Zanca, ove sarà accolto dal sindaco Providenti, dal presidente della provincia, Giuseppe Buzzanca, i presidenti dei due consigli, Livio Baldari, e dai consiglieri dei due consessi. Interventi di Providenti, Livio e Baldari, saluto breve del Presidente Scalfaro che in ... minuti invoca una maggiore responsabilità dei consigli e ha il tempo per rifiutare i soliti regali preziosi, opera dei maestri orafi messinesi. Il tempo per far rimbalzare il «gran rifiuto» sulle pagine dei giornali dell'indomani. L'ultimo atto dello Stato a essere stato a Messina, prima di lasciare la città in elicottero per Trapani, visitò la ... il Museo regionale.

Oggi è il laico e indipendente Carlo Azeglio Ciampi, decimo Presidente della Repubblica a rinnovare il rito della visita, con uno stile diverso e personale nei programmi, pur nel rigido rispetto del cerimoniale.

MARZO 31 1992

Cossiga torna a Messina per testimoniare solidarietà a magistrati e forze dell'ordine. In arrivo da Catania, il capo dello Stato era atteso in Prefettura anche dal giudice Giovanni Falcone. La visita, un mese prima di lasciare il Quirinale





MARZO 7 1992

Cossiga [illegible] Scalfaro nella [illegible] viaggio in Sicilia da Messina. Un motivo in più [illegible] arcivescovo mons. Francesco Fasola, suo padre [illegible] In quell'occasione il capo dello Stato partecipò nel Duomo ad una [illegible] commemorazione. Ad accogliere Scalfaro, il sindaco Franco Providenti [illegible] presidente della Provincia Giuseppe Buzzanca





Il parlamento di Strasburgo, eletto dai cittadini dei quindici stati membri è la massima assemblea: è composto da 626 deputati raggruppati in 9 formazioni politiche
Il funzionamento dell'Unione è affidato, oltre che al Parlamento, a quattro istituzioni: il Consiglio, che rappresenta i governi degli stati membri; la Commissione, organo esecutivo e titolare del diritto di iniziativa legislativa (attualmente presieduta da Romano Prodi); la Corte di giustizia, che garantisce il rispetto del diritto; la Corte dei Conti che controlla la gestione finanziaria dell'Unione.
Istituzioni cui si affiancano altri organi: il Comitato economico e sociale e il Comitato delle Regioni, danno parere consultivo e rappresentano le diverse categorie della vita economica e sociale delle diverse aree dell'Unione; il Mediatore europeo, abilitato a ricevere le denunce dei cittadini dell'Unione nei casi di cattiva amministrazione comunitaria; la Banca europea per gli investimenti (istituzione finanziaria) e la Banca centrale europea (responsabile della politica monetaria dell'euro)



Integrazione delle economie per promuovere una vera unità politica

Lamberto Dini

Oggi ci troviamo alla vigilia di una riforma delle istituzioni destinata a facilitare l'allargamento ai Paesi dell'Europa centrale e orientale, per certi versi comparabile a quella che Gaetano Martino visse da protagonista negli anni fra il 1954 e il 1957.

Martino divenne Ministro degli Affari Esteri nel 1954, quando il processo di integrazione europea era bloccato dalla mancata ratifica francese del [illegible] sulla Comunità Europea di Difesa. Attraverso le tappe fondamentali della Conferenza che Martino volle ospitare a Messina, una [illegible]

Come alla metà degli anni cinquanta, la costruzione europea [illegible] di fronte a una [illegible] di importanza non comparabile per le sue dimensioni con i precedenti allargamenti, l'Unione Europea [illegible] affronta integrando progressivamente Paesi ancora molto diversi dal punto di vista economico rispetto agli attuali Stati membri. Ma bisogna che essa mantenga integri gli obiettivi di fondo della costruzione europea assicurando, al tempo stesso, il buon funzionamento delle istituzioni e [illegible]

I Capi di Stato e di Governo riuniti a Nizza [illegible] l'accordo politico [illegible] che permetterà [illegible] di durare a lungo nel tempo. Di qui il nostro impegno perché la risposta dell'Unione sia all'altezza di sfide decisive.

Vi è in effetti una discrepanza crescente tra la velocità di decisione dell'Unione e i tempi dell'economia globale, dell'innovazione scientifica, delle nuove tecnologie che modellano ogni spazio, dell'accelerazione vertiginosa dei tempi di lavoro, dei movimenti finanziari, delle scoperte scientifiche e della loro applicazione. Un'Europa senza governo adeguato è un'Europa della paura e della protezione: dai prodotti altrui, dagli immigrati, dagli stessi nostri vicini europei che prendono alle porte dell'allargamento. La sua economia ha invece bisogno di mercati efficienti, di prodotti e servizi concorrenziali, di capitali pronti a finanziare il rischio e il lavoro flessibile, vivificato anche dalla immigrazione nella legalità.

Sullo sfondo [illegible] di alto profilo, un [illegible] di forti poteri di [illegible] e [illegible] che decida passare a maggioranza [illegible] sapro ruota intorno [illegible] l'Europa sociale, alla [illegible] fiscali, alla tutela [illegible] ai consumatori, alla cultura, [illegible] relazioni economiche esterne.

La costituzionalizzazione dell'Unione si proietta inevitabilmente di Nizza [illegible] per aprire [illegible] l'assetto istituzionale [illegible] politica [illegible] quel segno.

L'obiettivo [illegible] bisogna perché si possa realizzare [illegible] nei termini della previsione [illegible]. Ma è un [illegible] per questo [illegible] perché l'esercizio [illegible] abbozzato [illegible] confini, secondo procedure e calendari da definire.

La Costituzione, un atto di rifondazione, è il punto di riferimento per [illegible]



[illegible] della Corte, dell'[illegible] dell'[illegible] base.

La Carta [illegible] diritti [illegible] metodo comunitario [illegible] di responsabilità e rappresentanza. Diritti [illegible] più sui [illegible] ai valori [illegible] maggioranze [illegible] più per [illegible] storiche [illegible] interessi al mercato o [illegible] ostili alla logica del profitto. La Carta verrà sottoposta all'approvazione dei Capi di Stato e di Governo già a Biarritz [illegible] collocazione nel sistema [illegible] trattati formerà oggetto di [illegible] conclusione, a Nizza e oltre.

Altro aspetto essenziale del negoziato in corso è la ridefinizione della cooperazione rafforzata.

Noi vorremmo che la cooperazione rafforzata, pur offrendo le necessarie garanzie in tema di mantenimento del quadro istituzionale unico, di funzionamento del mercato interno, di ruolo della Commissione, di aperture e ricongiungimenti tardivi, restasse, nel campo di applicazione, per quanto possibile, flessibile. Di qui il suggerimento di abolire il diritto di veto, ridurre il numero minimo dei Paesi indispensabili, rimuovere [illegible] aree [illegible] la differenziazione [illegible] Europa [illegible] l'immediato futuro. Esse [illegible] tuttavia dopo Nizza, tre nuovi approcci materiali, tra soprattutto [illegible] l'Unione sotto la presidenza francese conclude il negoziato in corso sull'introduzione della cooperazione rafforzata nel secondo pilastro. Cooperazione indispensabile per pianificare il definitivo riassestamento dell'Ueo, per trasferire all'interno dell'Unione la garanzia della difesa europea. Lo stesso soprattutto per costituire un nucleo di Paesi in grado di cooperare nella [illegible] degli armamenti, ricorrendo alla logica dell'Unione [illegible] multilaterali già in atto.

Quanto le ambizioni dell'Europa nel [illegible] futuro. Esse [illegible] una volta, sulla [illegible] sulla determinazione [illegible] dei Paesi fondatori. Per noi [illegible] essere [illegible] gli [illegible] nei quali agire, come avvenuto [illegible] momenti migliori. In [illegible] [illegible] contribuire in [illegible] [illegible] a soli [illegible] decisive della [illegible] Come quando si [illegible] di [illegible] dovere europea [illegible] incontestata [illegible] la indispensabilità [illegible] soluzioni intergovernative. Questo è stato in qualche modo la chiave [illegible] politica europea; e questa [illegible] sarà anche nel futuro [illegible] [illegible] azione.

Il punto centrale è oggi l'atteggiamento da tenere verso l'ipotesi di una vera sovranità dell'Unione. È fondamentale che l'Unione si approfondisca come soggetto e come progetto e che la nuova corsa non diventi ben presto [illegible] una rincorsa

dell'allargamento ai Paesi dell'Europa centrale e orientale, per certi versi comparabile a quella che Gaetano Martino visse da protagonista negli anni fra il 1954 e il 1957.

Martino divenne Ministro degli Affari Esteri nel 1954, quando il processo di integrazione europea era bloccato dalla mancata ratifica francese del Trattato sulla Comunità Europea di Difesa. Da allora, attraverso le tappe fondamentali della Conferenza che Martino presiedette a Messina, con città [illegible] e difficile negoziato [illegible] Trattati istitutivi) della Comunità Economica Europea e dell'Euratom e della firma di questi Trattati, che segnò [illegible] volle a Roma, egli è stato [illegible] protagonista indiscusso delle scelte [illegible] cruciali della politica estera del Governo italiano.

Due grandi idee hanno ispirato la sua azione: da un lato, la ricerca di un punto di equilibrio fra le diversità delle singole Nazioni e le caratteristiche comuni nelle quali avrebbe dovuto concretizzarsi l'essere insieme europei; dall'altro, la convinzione della impossibilità di distinguere in astratto fra unificazione politica e unificazione economica, con la consapevolezza che l'integrazione delle economie e dei mercati avrebbe dovuto condurre in prospettiva all'unità politica.

Noi siamo in grado ora di [illegible] il successo di quelle idee e di quei principi. Siamo in grado, cioè, di verificare quanto lungimirante sia stata l'intuizione di chi, cioè di verificare quanto lungimirante sia stata l'intuizione di chi, come Gaetano Martino, avvertì all'epoca puntare sull'obiettivo dell'unione dell'Europa non soltanto per garantire sviluppo economico e prosperità ma anche, in prospettiva, quale condizione di una maggiore credibilità e di un maggior protagonismo del Vecchio Continente sulla scena mondiale.

confrontata con la sfida di un allargamento di importanza non comparabile per le sue dimensioni con i precedenti allargamenti, l'Unione Europea dovrà superare [illegible] progressivamente Passi ancora inediti diversi dal punto di vista economico rispetto agli attuali Stati membri. Ma bisogna che essa mantenga integri gli obiettivi di fondo della costruzione europea assicurando, al tempo stesso, il buon funzionamento delle istituzioni e dei relativi meccanismi decisionali.

L'obiettivo comune di fondo su cui come Italia siamo fortemente impegnati resta quello di pervenire, [illegible] per far funzionare nel migliore dei modi un'Europa che presto sarà composta da almeno venticinque [illegible] membri, tanto più garantiremo [illegible] del disegno che aveva [illegible] fondatori dell'Unione [illegible].

La prospettiva dell'allargamento pone, dobbiamo [illegible] non rinviabili la necessità di una riforma [illegible] nale; [illegible] vuole lo sch[illegible] dei [illegible] politici [illegible] Europa potrà [illegible] l'Unione [illegible] la sfida [illegible] governo adeguato e un'Europa della paura e della protezione, dei protetti [illegible] degli immigrati, degli stessi nuovi europei che premono alle porte dell'allargamento. La new economy ha invece bisogno di mercati efficienti, di [illegible] che sappia abbattere confini, secondo procedure e calendari da definire.

La Costituzione, un atto di rifondazione, è il punto di riferimento per uno spazio e una cittadinanza ancora in parte indefiniti. L'Unione Europea, nel campo dei diritti, ripercorre il cammino delle cittadinanze nazionali: dapprima semplice eguaglianza davanti alla legge (non discriminazione dei Trattati di Roma), poi partecipazione alla politica (creazione del ruolo del Parlamento Europeo); infine cittadinanza [illegible] dei diritti [illegible] culturali, sociali.

La Carta dei diritti fondamentali [illegible] la cittadinanza europea alla luce dell'[illegible]



[illegible] Commissione, di apertura [illegible] strumenti tariffari, restano, nel campo di applicazione, per quanto possibile, flessibile. Di qui il suggerimento di [illegible] di voto, [illegible] numero minimo [illegible] Dispensabili, [illegible] indicare le [illegible] nelle [illegible] sulla [illegible] dovrebbe [illegible] due soli [illegible] materie nelle quali [illegible] votazione ha [illegible] dall'altro, nelle quali [illegible] L'Unione non ha [illegible] una [illegible]. Le regole [illegible] più modificabili per [illegible] tempo a venire.

La [illegible] di una [illegible] militare comune europea è di fatto già [illegible] Una revisione dei Trattati, se non altro per recepire alcuni dei cambiamenti già decisi, anche se non giustificherebbe del tutto [illegible] la creazione delle nuove strutture e delle nuove procedure decisionali, lo è certamente [illegible]









L'incontro con John Kennedy alla Casa Bianca; Martino resta [illegible] con Adenauer, [illegible] ministro degli [illegible], insieme con il capo [illegible] Stato [illegible] riceve [illegible] da Papa [illegible] XII. Qui accanto il francobollo dedicato dalle Poste italiane. In alto, l'aula del Parlamento europeo: Romano Prodi con il presidente Champ; al centro, il ministro degli esteri Lamberto Dini; Nel riquadro, Martino e Giancarlo Pajetta nel '57 protagonisti di un vivace dibattito a Montecitorio

Ricerche fotografiche di Gianni Magazzù

Il botta e risposta con Pajetta alla Camera

"Il brano che qui si riporta fedelmente è tratto [illegible] Gaetano Martino, non più degli Esteri da un paio di mesi, fece [illegible] Camera dei deputati in occasione della seduta del 26 luglio 1957 sul disegno di legge per la ratifica dei trattati di Roma (del volume Gaetano Martino e l'Europa. Dalla Conferenza di Messina al Parlamento europeo ed. 1998).

L'alleanza atlantica, nata in una delle ore più fosche e più minacciose della storia del mondo, ha consentito all'Europa di ricostruire se stessa nelle cose e negli spiriti. È per essa che la pace non è stata turbata sul nostro continente; è per essa che la libertà non ha subito più gravi e più [illegible] ingiurie. [illegible] una di [illegible] che invase l'Europa occidentale nel [illegible] dopoguerra [illegible] potuto [illegible] liminato proprio in virtù dell'[illegible] solida [illegible] dal [illegible] Atlantica [illegible] identica.





È stato detto che i sei [illegible] della piccola Europa, i sei paesi, come [illegible] sul dirsi, di Messina...

Pajetta Gian [illegible] Questo lo dicono lì.

Martino: Ved[illegible] onorevole Pajetta, lo giustifi[illegible] ignoranza perché alla non ha molta fa[illegible] all'ambiente dell'Europa occiden[illegible] esso, saprebbe che «i paesi di Messina» è [illegible] espressione che non circola nella mia città o [illegible] territorio nazionale, ma circola invece sul territorio degli altri paesi dell'Europa.

Pajetta Gian Carlo: Le faccio i miei complimenti per essere riuscito a rendere popolare Messina.

Martino: Quando convocai a Messina i sei ministri degli Esteri della Comunità carbo-siderurgica – la Camera mi concederà questa parentesi e questo ricordo [illegible] momento di polemiche e di accuse [illegible] nale che in quel momento [illegible] lezione dell'assemblea [illegible] parte del partito comunista [illegible] anche con pubblici manifesti, [illegible] aver convocato a Messina i sei ministri degli Esteri della Comunità carbo-siderurgica per [illegible] speculazione elettorale, gravando per giunta [illegible] bilancio del mio comune della spesa di alcuni [illegible] milioni per le accoglienze da tributare e l'ospitalità da offrire alla conferenza. Con ciò, naturalmente, il partito comunista mi rendeva un grande omaggio, sovrastimando sia pure indirettamente – che tanto grande era il prestigio del ministro degli Esteri italiano che questi era riuscito a persuadere cinque colleghi, e colleghi così eminenti, di altri paesi europei a venire a Messina per consentire di fare una speci[illegible] elezione.

Pajetta Gian Carlo: A Messina però due volte: [illegible] coi a Messina.

Martino: [illegible] ho persi di [illegible] quell'occasio[illegible]

Oggi, tuttavia, non credo che l'onorevole Pajetta possa continuare a sostenere questa tesi della speculazione elettor[illegible] [illegible] hanno dimostrato che era molto seri[illegible] con cui allora ci riunimmo a Messina.

È stato detto che questa [illegible] dei sei, la piccola Europa o l'Europa di [illegible] come oggi si dice) è nata nel ch[illegible] delle [illegible] da e, dunque, che essa è più [illegible] a unire. Ebbene, non è esatto: [illegible] l'Europa antecede la guerra fr[illegible] da e va al di là di essa. Tanto più non è esatto [illegible] re questo, se è vero – come noi speriamo e sinceramente vogliamo – che siamo entrati ora in [illegible] nuova fase dei rapporti tra i popoli più pr[illegible] alla collaborazione e all'intesa.

Alimentazione in Paraguay

Gaetano Martino





Profilo di Gaetano Martino a 100 anni dalla nascita

Scienziato e statista

Sergio Palumbo





I docenti a Messina nella Facoltà di Medicina anno '38 - '39



Provincia Regionale di Messina

Signor Presidente,

grazie per averci onorato della sua presenza oggi nella nostra comunità. La Provincia regionale, nella giornata dedicata alla commemorazione del nostro concittadino Gaetano Martino, si assume la responsabilità di ricordarne la memoria, al di là di ogni bandiera e passione politica, attraverso un'opera che la custodisca in modo più vivo e più attivo, senza la quale non può esistere la vita, la pace e la libertà. Il benvenuto Le giunga non solo dall'Istituzione che rappresento, ma ancor più dalla comunità messinese, impegnata da molti anni a questa parte a costruire un nuovo patto che coniughi solidarietà e sviluppo basato su un legittimo equilibrio fra il capoluogo e i centri minori della provincia, puntando sulle certezze acquisite nel campo della qualità dello sviluppo economico, della qualità ambientale e territoriale e nonché dei servizi sociali.



I cittadini messinesi, con le loro peculiarità e il profondo senso delle istituzioni, l'associazionismo e il volontariato – diffusi e radicati – hanno coltivato e rafforzato la partecipazione all'aggregazionismo non fine a se stesso, ma ricco di risvolti sociali. È in questo scenario che vogliamo collocare l'azione della Provincia regionale di Messina, un'Istituzione che guardi e si prepari a un futuro diverso, parte attiva di un progetto europeo, nel quale continuiamo a credere e per il quale abbiamo avuto il coraggio di imporre e compiere sacrifici. La nuova Provincia è un ente più forte, più presente sul territorio e più legato ai cittadini, può senz'altro definirsi ente di pianificazione e programmazione territoriale; di organizzazione ed erogazione di servizi su vasta area (istruzione, viabilità, ambiente, lavoro, cultura), nonché di supporto all'attività dei piccoli comuni. È stato compiuto un percorso difficile nel quotidiano contrasto tra la volontà di risposte immediate e il limite delle risorse disponibili, nonostante ciò il consuntivo è ricco di risultati significativi. Non a caso il processo di realizzazione di "Agenda 2000" persegue il filone della sostenibilità, prevedendo le azioni concrete necessarie a raggiungere gli obiettivi prefissati. Dare attuazione ai piani territoriali di coordinamento provinciale è uno dei punti chiave per il possibile risvolto economico del nostro territorio, potenziare i servizi, favorire il marketing territoriale è il duplice obiettivo per elevare la qualità funzionale dei poli produttivi, individuati per attrarre iniziative imprenditoriali di contenuto



contrasto tra la volontà di risposte immediate e il limite delle risorse disponibili, nonostante ciò il consuntivo è ricco di risultati significativi. Non a caso il processo di realizzazione di "Agenda 2000" persegue il filone della sostenibilità, prevedendo le azioni concrete necessarie a raggiungere gli obiettivi prefissati. Dare attuazione ai piani territoriali di coordinamento provinciale è uno dei punti chiave per il possibile rivolto economico del nostro territorio, potenziare i servizi, favorire il marketing territoriale è il duplice obiettivo per elevare la qualità funzionale dei poli produttivi, individuati per attrarre iniziative imprenditoriali di contenuto tecnologico e strategico.

La prevenzione e il controllo in materia di riduzione dell'inquinamento atmosferico e del suolo sono stati avviati attraverso lo sviluppo delle attuali reti di monitoraggio, affinché l'equilibrio ambientale sia un elemento sinergico con lo sviluppo turistico e culturale, nonché di valorizzazione dei parchi e delle aree protette del territorio. Una politica di tutela ambientale, dunque, che rafforzi il rapporto tra "l'offerta turistica" e gli investimenti culturali. Puntare su pacchetti che rilancino il turismo culturale, verde e gastronomico, promuovendo la riqualificazione, sostenendo la produzione e la diffusione di eventi culturali anche nei centri minori.

Nel campo dell'istruzione scolastica abbiamo cercato di valorizzare l'autonomia, supportando lo sforzo progettuale delle scuole, nel rispetto delle risorse tecnologiche, industriali e culturali presenti nel territorio provinciale. In materia di edilizia scolastica il patrimonio già esistente è stato razionalizzato e riqualificato con piani pluriennali, riuscendo a completare la realizzazione di alcune sedi scolastiche superiori nel pieno rispetto della sicurezza di alunni e personale, migliorando la qualità delle dotazioni e degli arredi degli istituti. Su queste grandi potenzialità è costruita la nostra strategia per lo sviluppo, i risultati già ottenuti richiedono ulteriore impegno, per avanzare verso nuove frontiere.

Dott. Giuseppe Buzzanca
presidente Provinciale Regionale di Messina



AIR SICILIA
VOLA

Gazzetta del Sud

Anno 49 • n. 319 • Quotidiano indipendente d'informazione MESSINA • Venerdì 24 Novembre 2000

DECRETO ANTISCARCERAZIONI / Mantenuti l'ergastolo e il regime duro per i carcerati mafia

Braccialetto elettronico

Per controllare meglio chi va agli arresti domiciliari. Esperimento dal marzo prossimo in tre città campione (Roma Milano e Napoli)

BUONI SCUOLA IN LOMBARDIA / Il governo boccia la delibera

ROMA - È il braccialetto elettronico la più eclatante novità del decreto, varato ieri, con cui il governo tenderà semplificare la scappatoia più facile per i boss dalle scarcerazioni [illegible] la decadenza dei [illegible] introduce maggi[illegible] detenuti, la [illegible] processi più veloci [illegible] [illegible] [illegible]

COMUNE DI BELPASSO
6ª MOSTRA MERCATO
dell'Artigianato e dell'Agricoltura
Corso [illegible] e Organizzazioni
[illegible] 25 / 26 Novembre 2000
Piazza Umberto

LA SICILIA
Anno LVI - N. 319 - L. [illegible] - € 0,77
VENERDÌ 24 NOVEMBRE 2000

PORTOGALLO
TOUR IN PULLMAN da Palermo e Catania dal 28/12 al 6/1
alfusione viaggi

[illegible] rebbe in[illegible]ato somme di danaro per ol[illegible] mezzo miliardo per favorire coope[illegible]ve sociali sulla stipula di convenzio[illegible]ni la Provincia di Palermo. Ad accu[illegible] Bigliardelli e Paolo Merasà, ex pre[illegible]sidente di due cooperative, che avrebbe[illegible] organizzato un vero e proprio racket per [illegible] compravendita di posti di lavoro. La base operativa dell'organizzazione era la sede di un nuovo sindacato, Fenasilts, una sigla poco nota nel panorama delle organizzazioni sindacali cittadine. Ed è stato proprio in questi locali che gli uomini della Digos hanno piazzato le microspie. Gli inquirenti sono convinti che Bigliardelli e Schimmenti avrebbero incassato più riprese somme di danaro «per conto terzi soggetti allo stato non identificati». Per questo appare probabile che, per scattare una retata che coinvolgerebbe altri personaggi eccellenti, consiglieri provinciali, funzionari e impiegati dell'ente. (ZINGALES A PAGINA 3)

ROMA – Nel «pacchettone» varato ieri, per [illegible] dal governo la novità riguarda il [illegible] cialetto elettorale per [illegible] vengono [illegible] per scadere i termini.

SICUREZZA - Le altre misure [illegible] riguardano [illegible] conoscere [illegible] dei [illegible] ni di [illegible] prendere [illegible] visti [illegible] cio di [illegible] per alleggerire [illegible] cessi, stop al rito abbreviato [illegible] ti da ergastolo, oltre al [illegible] decreto del 41 bis. [illegible] mafiosi). Il [illegible] dovrebbe essere una «[illegible] per terzi soggetti allo stato non [illegible] in base alla [illegible] quote appare [illegible] natura, [illegible] entreranno in vigore [illegible] il 2001», ha detto il ministro dell'Interno Enzo Bianco.

MOVIMENTO [illegible] PREFETTI - Il [illegible] ha anche [illegible] un vasto [illegible] pre. [illegible] Giuseppe Romano [illegible] prefetto di Catania da Napoli a [illegible]ma. Il prefetto di Catania Tur[illegible]Fonda è destinato a Bari [illegible] con funzioni di commissario governativo per la Regione [illegible] a Catania verrà il prefetto di Siracusa Alberto Di Pace, il cui posto verrà preso da Francesco A[illegible] nominato prefetto. Nuova sede anche per il prefetto di Caltanissetta Isabella Giannola (va a Siena al suo posto Giuliano Lulli da Cosenza), il prefetto di Ragusa Orsetta Iovino va a Cremona (al suo posto Sandro Calvosa di nuova nomina). Cambia anche il prefetto di Trapani Leonardo Cerenzia che va a Vercelli, verrà sostituito da Fulvio Sodano. (A PAGINA 2)



La [illegible]centesima nessinese, Marina La Ro[illegible]nella foto) è il q[illegible]concorrente elimina[illegible] dal [illegible]ndo fratello. L'e[illegible]ta annunciata [illegible] durante il talk show [illegible] condotto da Dario Bigiardi. Cristina, la bag[illegible]ha una seconda nomination. [illegible] intanto [illegible] della Cultura, Melandri, ha r[illegible] gli agi[illegible] del casa. Elogi sono arrivati da[illegible] e dal cr[illegible]ore del format tv. Polemizzano esp[illegible] di An e di Forza Italia. (A PAGINA 36)



«Pellegrini del Giubileo» di Micha van Hoecke ha aperto ieri sera nella chiesa di San Nicolò l'Arena ai Fondettini la stagione del Teatro Stabile di Catania. È celebrato un variopinto rito collettivo ispirato ai moti di devozione. Lo spettacolo è un mosaico di voci, musica e danza. (GRASSO E PULVIRENTI A PAGINA 37)

Quello spiritello maligno che vuol rovinare la festa

Voi a Catania fate la festa e noi la facciamo a voi, nel giorno in cui lo Stabile ha aperto, con un spettacolo raffinato di grande spessore culturale, la stagione del rilancio, a Palermo hanno decretato di un terzo, quattrocento milioni, il contributo straordinario della Regione Siciliana. Una scherzosa [illegible]ramunitone filosofica [illegible]ggelato tutti, a cominciare dal presidente Peppino Pezzati. [illegible]una singolare coincidenza [illegible]rebbe dire [illegible]

[illegible]Quando parlo [illegible]di un [illegible]a, di [illegible]a un teatro di provincia [illegible]delle sue grandi tradizioni [illegible]ti propositi.

Quello spiritello maligno [illegible]si diverte a ricordarci la nostra [illegible]mocrazia, quel disegno di legge del ministro Melandri che in un primo momento aveva ipotizzato un solo Stabile per regione, ammettendo poi la possibilità di due in particolare [illegible]

Illusioni, [illegible]sioni? L'insonne regista [illegible] ai Boni continuerà [illegible] vanta ha notti tranquille, [illegible]ti. Sicome il proverbio [illegible]dovremo approvare [illegible]nalità, presenterà un emendamento che riporterà il contributo a un miliardo e duecento milioni. Il malloppo sarà restituito. Tutto ritornerà per nulla dunque? E che incertezza, quando cultura e politica s'intrecciano, quando i contributi regionali possono diventare voti, a pensare male si fa sempre bene.

Intuitiva la suggestione che a Messina e Palermo ci siano grandi teatri, perché sarebbe un'ovvietà ripetersi per tutti. Ma ciò non deve accadere a spese dello Stabile catanese e strozzando il Bellini. Non mortifichiamo la cultura ai giochi meschini della politica. E soprattutto non rovinate la festa.

Salvatore S[illegible]a

PAG. 4



Bi[illegible]al scuola è scontro aperto tra governo e Regione Lombardia

il Caso Irpinia, sospeso parroco contestatore

L'arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi ha sospeso «a divinis» nella sua diocesi don Vitaliano, il prete che ieri ha protestato, insieme con i giovani dei centri sociali, nelle aule dei sindaci riuniti per il ventennale del terremoto alla presenza del presidente del Senato, Nicola Mancino. Il prete dipende dalla diocesi di Montecorvino. La decisione di monsignor Salvatore Nunnari è stata resa nota con un comunicato del vicario generale della curia di Sant'Angelo dei Lombardi, monsignor Donato [illegible].

Il parroco di Sant'A[illegible]elo [illegible] non potrà, dunque, svolgere [illegible] attività pastorale e [illegible] amministrare i sacramenti nel territo[illegible] della diocesi che, oltre a San[illegible] Lombardi, comprende i Comuni di Conza, Nusco e [illegible]ria. Un analogo provvedi[illegible] ha preso in [illegible] so nelle prossi[illegible] Montevergine, [illegible] Torre[illegible] Nu[illegible] dalla cui [illegible] dipende [illegible] Vitaliano.

Monsignor Nunnari [illegible] fatto il p[illegible] [illegible] nel cu[illegible] [illegible] il rammarico per quel t[illegible] avvenuto sabato. «Durante q[illegible] sue [illegible] – è scritto nel [illegible] annunciato della curia – che [illegible] momento di [illegible] vittime, un rito [illegible] graziamente ai volontari e una verifica del percorso compiuto in questi anni dal processo di ricostruzione, un manipolo di faziosi [illegible] guidati purtroppo da un prete, don [illegible] della Sala, intervenendo [illegible]entemente nel dibattito democratico e schiamazzando, ha apostrofato i presenti chiamandoli ladri e assassini». «Al perentorio invito rivolto dall'arcivescovo ai succedute - prosegue la curia - questi non solo non ha ubbidito ma si è permesso anche di offenderlo. Lo stesso sacerdote, dopo, ha successivamente partecipato alla gazzarra inscenata a Lioni».

P[illegible]

PAG. 5



Oggi Ciampi a Messina per il centenario di Gaetano Martino

NON SOTTOVALUTARE LA POTENZA DI TEAM SPORT
DA OGGI È INFATTI DISPONIBILE LA NUOVISSIMA PS2
Nel corner dedicato, le ultime novità e tutti gli accessori.
PlayStation
PS2
PlayStation 2
CATANIA POINT
Le magliette e qualsiasi altro articolo sportivo ufficiale della tua squadra del cuore.

Igiene e pulizia
a qualità certificata
Aspirazione industriale
Pulizia industriale
Pulizia di cleanrooms
POLISPLEND



Ciampi in Sicilia



Per iniziativa dell'ex ambasciatore Francesco Paolo Fulci, un convegno e un monumento dedicati all'illustre messinese

Messina ricorda il centenario della nascita dello statista





L'INAUGURAZIONE DI CIAMPI. Sarà il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi (nella foto a sinistra), a scoprire oggi il monumento dedicato a Gaetano Martino (sopra, il francobollo commerativo che le Poste italiane hanno dedicato allo statista messinese)

PARLA ANTONIO MARTINO

«Mio padre? Un siciliano capace di vedere lontano»

Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, presenzierà oggi a Messina alle cerimonie per il centenario della nascita di Gaetano Martino. Per celebrare il centenario verrà inaugurato un monumento e si svolgerà un convegno internazionale sulla figura e l'opera dell'illustre statista siciliano. Per l'occasione, *La Sicilia* ha intervistato il figlio maggiore di Gaetano Martino, Antonio, che oltre ad essere economista, deputato al Parlamento, ed ex ministro degli Esteri, è anche da molti anni nostro collaboratore.

Onorevole Martino, Messina celebra il centenario della nascita di uno dei fondatori dell'Europa unita. Di tutto il resto, lei viene giudicato «euro-centrico». Significa questo che lei rinnega l'eredità politica di suo padre europeismo?

«Gli epiteti, [illegible] le ideologie, hanno [illegible] vantaggio di risparmiare alla gente la fatica di pensare [illegible] na fatica che rimane [illegible] ha a chi [illegible] strumento [illegible] coi che [illegible] rispon[illegible] alle mie motivate critiche [illegible] per altro di natura tecnica, non politica. Sia [illegible] neta [illegible] che [illegible] be[illegible] mentali [illegible] [illegible] [illegible]

villaggio del capoluogo: alle 11 verrà inaugurato il monumento dedicato a Gaetano Martino.

Il «deus ex machina» delle celebrazioni è Francesco Paolo [illegible] 89 anni, anch'egli [illegible] antifascista dal [illegible] invidiabile chiosti pensato [illegible] e dal '50 al '59 ha rappresentato [illegible] l'Italia all'Onu. Oggi [illegible] della [illegible] spirito [illegible] re la [illegible] Gaetano Martino, tra

ha detto Fidel, perché ci deve a lui se Mes[illegible]ttò, nel 1965, la conferenza che pose le basi dell'unificazione europea. Un vertice che sembrava destinato al fallimento per l'opposizione dei rappresentanti tedeschi e francesi, rivelatosi poi un successo proprio per la mediazione di Martino, all'epoca ministro degli Esteri. Le sue previsioni sono state fuse superate dall'abbattimento delle frontiere e dalla creazione della moneta unica. Messo

lo «Colapesce» (lì fronte al Comunale), alle 9.50. Ad accoglierlo ci saranno: il presidente della Regione, Vincenzo Leanza; il presidente dell'Ars, Nicola Cristaldi; il Commissario dello Stato in Sicilia, Gianfranco Romagnoli; il prefetto Giovanni Martino; il sindaco, Salvatore Leonardi; il presidente della Provincia, Giuseppe Firrarello; il comandante del Comando Militare Marittimo della Sicilia, Ornste Giannantonio. Alle 10, il Capo [illegible] stato giun-

internazionale sulla figura dello statista messinese.

Alle 11, Ciampi lascerà l'Ateneo per raggiungere largo Gaetano Martino, dove verrà accolto dal presidente della Fondazione «Bonino Pulejo», Nino Calarco. Dopo l'intervento dell'ultimo (la Fondazione è stata pagato la statua, nonostante Uberto Bonino, in vita, [illegible] Ciampi prenderà la pa-

di questo appuntamento. Ciampi prenderà parola. Alle 12.10, il presidente della Repubblica lascerà il Municipio e si trasferirà a piedi al molo «Colapesce», dove salirà di nuovo sulla nave «Mimbelli». Qui, nel saluto di rappresentanza, incontrerà l'arcivescovo, Giovanni Marra. Alle 12.30 decollerà l'elicottero presidenziale, che condurrà Ciampi e la moglie all'aeroporto di Catania.

Felice Espro

non è irrisorio ed è stato irresponsabile non prenderlo in considerazione prima di imbarcarsi in un'avventura così impegnativa».

Qual è l'aspetto secondo lei più attuale dell'europeismo di Gaetano Martino?

«Mio padre diede un contributo importante all'unificazione dell'Europa [illegible] due caratteristiche del suo carattere [illegible] gio e la concretezza. Fu atto di [illegible] nel 1955 a Messina di [illegible] seguire l'integrazione economica con [illegible] per raggiungere l'unione politica. [illegible] scelto scontata, allora era del [illegible] vano contrari «munisti, [illegible] contro i Trattati [illegible] nel 1957,

dario della città di Messina. [illegible] Mi rende felice il fatto che a 33 anni dalla [illegible] mio padre sia ancora popolarissimo. [illegible] che un paio d'anni fa presi parte a Pia[illegible] di una tavola rotonda. Alla fine dei lavori ci venne consegnata una medaglia ricordo. Quando aprii la scatoletta e vidi il nome inciso, commentai: "Vi ringrazio e gliela consegnerò, ma datemi qualche anno di tempo"! Avevano scritto "A Gaetano Martino"! Ovunque io vada, in qualsiasi regione d'Italia ed anche all'estero, [illegible] immancabilmente qualcuno mi si avvicina per parlarmi di lui. E' stato un grande uomo ed un padre impareggiabile.

Paolo Romano Andreoli



KBXT
ZCZC0469/SXA
WES20293
R EST S0A S91 QBXB
DIPLOMAZIA: G. MARTINO;IL SUO PENSIERO IN RACCOLTA DISCORSI

(ANSA) - ROMA, 20 MAR - Protagonista del mondo politico, accademico e scientifico italiano tra gli anni Cinquanta e Sessanta, Gaetano Martino viene ricordato, nel centenario della nascita, in una raccolta dei discorsi pronunciati - come ministro degli Esteri (settembre 1954- maggio 1957) e poi come negoziatore internazionale - all'Onu, alla Nato e al Comitato di Ginevra per il Disarmo.

Oltre ad essere un'opera di documentazione di un periodo storico dominato dai conflitti della ''guerra fredda'', il testo - la cui prefazione porta la firma degli ambasciatori Francesco Paolo Fulci e Ranieri Tallarigo - registra l' abilita' diplomatica con la quale Martino lego' il suo nome all'ammissione dell'Italia nelle Nazioni Unite il 14 dicembre 1955.

Come ricorda Fulci - autore di altre piu' recenti battaglie al Palazzo di Vetro - Martino fu il primo ministro degli Esteri italiano a prendere la parola, il 13 novembre del 1956 davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. E, solo qualche giorno piu' tardi - ricorda ancora Fulci - pronuncio' un ''discorso quanto mai vigoroso per condannare l'invasione sovietica dell'Ungheria''.

Basata sui verbali tradotti in italiano dalle versioni in inglese o francese, la raccolta dei discorsi di Gaetano Martino e' stata possibile grazie ai contributi dell'Universita' degli Studi di Roma 'La Sapienza' e della Fondazione Banco di Sicilia. (ANSA).

RF
20-MAR-01 18:51 NNNN

KBXT
ZCZC0122/SXA
YPA50027
R EST S0A S41 QBKS
CENTENARIO MARTINO: APPLAUSI E INNI ITALIANO ED EUROPEO
V.''CENTENARIO MARTINO, CIAMPI...'' DELLE 09:58 CIRCA
(ANSA) - MESSINA, 24 NOV - Nel tragitto a piedi dall'universita' dove ha assistito all'apertura del convegno su Martino, Ciampi, accompagnato dalle autorita' e dalla moglie signora Franca, e' stato calorosamente applaudito dalla folla che ha fatto ala al suo passaggio. Sono stati suonati sia l'inno italiano sia quello europeo.

Davanti al monumento a suo padre, Antonio Martino ha pronunciato un breve discorso. L'ex ministro degli Esteri fra l'altro ha detto: ''L'europeismo di mio padre dovrebbe essere un modello per fare fronte ai rischi e alle opportunita' che l'Unione europea comporta, senza dimenticare che quella fu una scelta coraggiosa, concreta e vincente''.
(ANSA).

TR
24-NOV-00 12:23 NNNN

KBXT
ZCZC0083/SXA
!CT26363
U EST S0A S41 QBXB
CENTENARIO MARTINO: CIAMPI GIUNTO A MESSINA

(ANSA) - MESSINA, 24 NOV - Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, e' a Messina per partecipare alla prima delle tre giornate dedicate, nel centenario della nascita, allo statista messinese Gaetano Martino, che fu ministro degli Esteri dal 1954 al 1957, gli anni della Conferenza di Messina e della firma dei Trattati di Roma.

Dopo l' emissione di un francobollo commemorativo, il 3 novembre scorso, oggi comincia nell' universita' un convegno sullo statista. Dopo l' inaugurazione di una statua che raffigura Martino, opera dello scultore Gualberto Rocchi, in un largo a lui intitolato nella piazza dell' Unione europea, il Capo dello Stato incontrera' in Municipio le autorita' locali.

E' previsto che Ciampi lasci Messina intorno alle ore 13.00.(ANSA).

TR
24-NOV-00 09:58 NNNN

KBXT
ZCZC0094/SXA
!CT26883
U EST S0A S41 QBXB

CENTENARIO MARTINO: UNO DEI ''PADRI NOBILI'' DELL'UE

(ANSA) - MESSINA, 24 NOV - La visita del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, a Messina ricorda un europeista convinto e brillante accademico, Gaetano Martino, uno dei ''padri nobili'' del processo d' integrazione dell' Europa. Domani ricorre ricorre il centenario della sua nascita a Messina il 25 novembre 1900. Mori' nel 1967.

Laureato in fisiologia umana, liberale, Gaetano Martino passo' dalla carriera universitaria a quella politica.

Fu membro della Costituente, ed entro' nel 1948 nel primo Parlamento repubblicano. L'apice della sua carriera politica si colloca tra il 1954 e il 1957, negli anni della ''guerra fredda'', quando, fu ministro degli Esteri (lo e' stato, poi, nel 1994 nel governo Berlusconi, anche il figlio Antonio). Dopo il fallimento della Comunita' europea di difesa (Ced), Martino, nel 1955, lancio', alla Conferenza intergovernativa di Messina, il progetto di integrazione europea. I suoi sforzi culminarono nei Trattati di Roma che il 25 marzo 1957 istituirono il Mercato comune europeo (Mec) e la Comunita' europea dell'energia atomica (Euratom).

La via per l' Unione europea fu aperta grazie anche a Martino: e si comincio' a parlare di integrazione economica orizzontale in luogo delle integrazioni verticali (per settori) propugnate, ad esempio, dai francesi. Da Messina, dalla Conferenza intergovernativa, venne fra l' altro un segnale chiaro: ''la sovranita' nazionale non e' in discussione''.(ANSA).

TR
24-NOV-00 11:02 NNNN

KBXT
ZCZC0095/SXA
YPA50013
R EST S0A S41 QBXB

CENTENARIO MARTINO: LEANZA,PIU' SICILIA PER EUROMEDITERRANEO

(ANSA) - MESSINA, 24 NOV - Alla Sicilia, anche per la sua posizione strategica, dev' essere garantito un ruolo più attivo nelle nuove politiche comunitarie euromediterranee. L'ha chiesto il Presidente della Regione Siciliana Vincenzo Leanza, intervenendo nella prima giornata commemorativa dedicata a Gaetano Martino.

''Il successo della sua iniziativa dimostra come un intervento politico forte puo' riattivare il processo di integrazione europea'' -ha detto fra l' altro Leanza che ha quindi definito fondamentale il rafforzamento delle Regioni nel sistema europeo. ''Va riconosciuta -ha aggiunto - la loro capacita' a instaurare rapporti diretti con le istituzioni comunitarie. La Regione Siciliana ha sempre rivendicato il suo diritto a poter dare attuazione alle direttive europee. Va anche accresciuto il ruolo assegnato al comitato delle Regioni. Il governo regionale e' impegnato nell'accrescimento della funzione della Sicilia, culla di tante civilta' nel centro del Mediterraneo, come gestore delle politiche euromediterranee''.

Secondo Leanza ''la nuova Costituzione europea deve radicare le istitutzioni sovranazionali nelle nostre societa' attraverso un organismo di raccordo tra le istituzioni europee e i parlamenti nazionali''.(ANSA).

RED
24-NOV-00 11:10 NNNN

ZCZC
DIR0008 3 POL 0 R01 / DIR / @@@

VIOLANTE RICORDA GAETANO MARTINO NEL CENTENARIO NASCITA =

(DIRE)- ROMA- IL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI, LUCIANO VIOLANTE, INTERVENENDO A MESSINA ALLE CELEBRAZIONI PER IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI GAETANO MARTINO, HA RICORDATO LA SUA FIGURA COME "UN PROTAGONISTA NELLA COSTRUZIONE DELLE ISTITUZIONI EUROPEE E NEL RAFFORZAMENTO DI QUELLE ATLANTICHE. EGLI E' STATO UNO DEGLI ARTEFICI DELLA RICOSTRUZIONE ITALIANA DOPO LA FINE DEL SECONDO CONFLITTO MONDIALE".

"MOLTI HANNO RICORDATO GAETANO MARTINO- HA DETTO TRA L'ALTRO VIOLANTE- COME UN CONSERVATORE ILLUMINATO. MA L'AGGETTIVO NEL SUO CASO, NON RIESCE A RISCATTARE IL LIMITE CHE SI VUOLE INSITO NEL SOSTANTIVO. SE FOSSE STATO CONSERVATORE NON SI SAREBBE BATTUTO IN MODO COSI' FERMO PER LE ISTITUZIONI EUROPEE. EGLI IN R EALTA' SI RICONOSCEVA INTERAMENTE NELLA TRADIZIONE DEL PENSIERO LIBERALE, LAICO E REPLUBBLICANO, OGGI DIFFICILE DA RICONOSCERE, CHE AVEVA LE SUE RADICI NELLA CLASSE DIRIGENTE DEL SECOLO SCORSO E DI CUI FACEVA PARTE LA SUA STESSA FAMIGLIA. ERA UNA CONCEZIONE NOBILMENTE ELITARIA DELLA POLITICA, CHE MANTENEVA FERMI I CARDINI DEL PRIMATO DELLA LIBERTA' E DELL'INIZIATIVA ECONOMICA INTESI NON SOLO COME DIRITTI INDIVIDUALI MA ANCHE COME PARAMETRI INVALICABILI DELLE AZIONI DI GOVERNO".

(COM/RED/ SEGUE)
12:21 24-11-00

NNNN

ZCZC
DIR0009 3 POL 0 R01 / DIR / @@@
(segue 0008)
VIOLANTE RICORDA GAETANO MARTINO NEL CENTENARIO NASCITA (2)=

(DIRE)- ROMA- "L'IMPEGNO DI GAETANO MARTINO PER L'EUROPA- HA DETTO IL PRESIDENTE DELLA CAMERA- CI RIPORTA AD UNA CONSIDERAZIONE DI CARATTERE GENERALE. NEL CORSO DEI SECOLI- HA SPIEGATO- "L'IDENTITA' NAZIONALE ITALIANA NON SI E' MAI FONDATA SUL SENSO ETNICO DELL'APPARTENENZA, NON SI E' MAI FONDATA SULL'ESCLUSIONE, NE SI E' COSTRUITA SULL'EGEMONIA MILITARE. FEDE ECCEZIONE IL REGIME FASCISTA, CON LE AGGRESSIONI COLONIALI E LA VERGOGNA DELLE LEGGI RAZZISTE". NELL'IDENTITA' ITALIANA- HA AGGIUNTO VIOLANTE- L'APPARTENENZA AD UN ORGANISMO SOVRANAZIONALE NON COSTITUISCE UN IMPOVERIMENTO, MA UN ARRICCHIMENTO DELLA DIMENSIONE CIVILE, CULTURALE E POLITICA DEL PAESE. DI QUI UNA NATURALE PROPENSIONE EUROPEISTA DEL NOSTRO PAESE. ED OGGI I PRINCIPI DI EGUAGLIANZA, EQUITA', LOTTA CONTRO LE DISCRIMINAZIONI, CHE COSTIUISCONO IL FULCRO DELLA CARTA DEI DIRITTI FONDAMENTALI DELL'UNIONE EUROPEA, SONO IL FRUTTO MODERNO DI UN'IDEA DI LIBERTA' MAI DISGIUNTA DA UN'IDEA DI EQUITA' SOCIALE".
(COM/RED/ DIRE)
12:21 24-11-00

NNNN

KBXT
ZCZC0122/SXA
YPA50027
R EST S0A S41 QBKS
CENTENARIO MARTINO: APPLAUSI E INNI ITALIANO ED EUROPEO
V.''CENTENARIO MARTINO, CIAMPI...'' DELLE 09:58 CIRCA
(ANSA) - MESSINA, 24 NOV - Nel tragitto a piedi dall'universita' dove ha assistito all'apertura del convegno su Martino, Ciampi, accompagnato dalle autorita' e dalla moglie signora Franca, e' stato calorosamente applaudito dalla folla che ha fatto ala al suo passaggio. Sono stati suonati sia l'inno italiano sia quello europeo.

Davanti al monumento a suo padre, Antonio Martino ha pronunciato un breve discorso. L'ex ministro degli Esteri fra l'altro ha detto: ''L'europeismo di mio padre dovrebbe essere un modello per fare fronte ai rischi e alle opportunita' che l'Unione europea comporta, senza dimenticare che quella fu una scelta coraggiosa, concreta e vincente''.
(ANSA).

TR
24-NOV-00 12:23 NNNN

KBXT
ZCZC0146/SXA
!CT40282
R EST S0A S41 QBXB

CENTENARIO MARTINO: MATTARELLA, ESTENDERE UE

(ANSA) - MESSINA, 24 NOV - Sergio Mattarella, a Messina per la commemorazione di Gaetano Martino, ha detto che ''bisogna saper cogliere l' occasione che la Storia offre: l'integrazione e l' estensione dell' Unione europea e della pace in tutto il Continente''. Cio' in linea con il pensiero e l' azione di Gaetano Martino, ha aggiunto il ministro della Difesa.

Nel rivolgersi al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, parlando della formalizzazione dei contributi al corpo d'armata europeo per missioni umanitarie e di pace, Mattarella ha detto: ''Credo che, se Gaetano Martino avesse potuto volgere lo sguardo lungo quel tavolo intorno al quale le delegazioni di trenta Paesi dichiaravano di iniziare l' integrazione dei loro strumenti militari, bandendo cosi' definitivamente la guerra fra di loro, avrebbe visto concretamente realizzato lo scopo perseguito con la Conferenza di Messina''.

Mattarella ha sottolineato che ''l' elemento principe della visione di Gaetano Martino, e di altri con lui impegnati in quella che appariva soltanto una suggestione, era l' Europa e la sua unita'''. (ANSA).

TR
24-NOV-00 12:47 NNNN

KBXT
ZCZC0148/SXA
!CT39046
R EST S0A S41 QBXB
CENTENARIO MARTINO: FULCI, EUROPA APERTA E GENEROSA

(ANSA) - MESSINA, 24 NOV - ''Questa Europa deve essere non chiusa ed egoista, ma aperta e generosa, non dividente ma unificante''. E' il pensiero di Gaetano Martino che e' stato ricordato oggi dall'ambasciatore Francesco Paolo Fulci nel suo intervento durante celebrazioni a Messina del centenario della nascita dello statista.

Nel rivolgersi al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, Fulci ha detto: ''A Gaetano Martino la accomuna la visione, la forza, la tenacia da lei cosi' mirabilmente mostrate quando, pur nel generale scetticismo, ella riusci' a non fare escludere la lira dall'euro e a non far emarginare quindi l' Italia da quel contesto di grandi nazioni continentali dell' Europa, di cui per storia, geografia e cultura, siamo parte integrante''.

Fulci ha anche ricordato ''il gusto dell'azione di Gaetano Martino, la sua capacita' di far puntualmente seguire alle parole i fatti, di fissarsi traguardi chiari, precisi, concreti, di non arrendersi mai di fronte ad ostacoli e ad avversita' di qualsiasi sorta''. (ANSA).

TR
24-NOV-00 12:48 NNNN

KBXP
ZCZC0183/SXA
YPA50035
U POL S0A S41 QBKS
GIUSTIZIA: CIAMPI, PIU' RAPIDITA' SERVE ANCHE ALLO SVILUPPO

(ANSA) - MESSINA, 24 NOV - ''E' indispensabile che i tempi della giustizia diventino piu' rapidi''. Lo ha affermato il presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi, intervenendo alle celebrazioni del centenario della nascita dello statista Gaetano Martino. Ciampi ha sottolineato che la rapidita' dei tempi della giustizia e' necessaria anche per lo sviluppo economico del Paese.

Assicurare la rapidita' della giustizia tutto cio', ha aggiunto, e' ''responsabilita' del governo centrale e dell' intero sistema dell' amministrazione della giustizia. Altre responsabilita' pero' ricadono sulla societa' civile che deve contribuire con la piena collaborazione alle investigazioni''.

Il presidente della Repubblica ha sottolineato che ''non bisogna minimizzare, ne' nascondere la realta', o far finta di niente. La societa' civile deve sostenere le indagini. La legalita' e il rispetto delle regole sono una risorsa e non un vincolo''.(SEGUE).

TR/GI
24-NOV-00 13:36 NNNN

KBXP
ZCZC0189/SXA
YPA50037
R POL S0A S41 QBKS
PONTE STRETTO: CIAMPI, NON PUO' ESSERE UNA FAVOLA INFINITA

(ANSA) - MESSINA, 24 NOV - ''Il ponte sullo stretto non puo' essere una favola senza fine: bisogna arrivare alle scelte''. E' la sollecitazione del Presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che si trova a Messina per le celebrazioni del centenario della nascita di Gaetano Martino.

''Bisogna vedere - ha detto Ciampi - se il Ponte serve, e allora bisogna andare incontro a questa scelta. Oppure si dica con franchezza che l' opera non e' adatta''. Ciampi ha concluso dicendo che, dopo tanti studi e valutazioni, ''e' il momento di arrivare ad una conclusione, ad una scelta definitiva''.(ANSA).

TR/GI
24-NOV-00 13:41 NNNN

KBXT
ZCZC0201/SXA
YPA50038
R EST S0A S41 QBKS
CENTENARIO MARTINO:CIAMPI HA LASCIATO MESSINA DIRETTO A ROMA

(ANSA) - MESSINA, 24 NOV - Poco prima delle 13,30 il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha lasciato Messina diretto a Roma.(ANSA).

TR
24-NOV-00 13:56 NNNN

ZCZC
AGI0136 3 POL 0 R01 / + VQZ PI01
(Segue 0099)
CIAMPI: GIUSTIZIA TROPPO LENTA FRENA LO SVILUPPO (2) =
(AGI) - Messina, 24 nov. - Ciampi e' a Messina per le celebrazioni del centenarioa della nascita di Gaetano Martino, Ministro degli Esteri liberale negli anni '50 e soprattutto padre di quegli accordi del 1955 che portarono, in due anni, alla nascita del mercato comune europeo. Un padre fondatore dell'attuale unione europea, come viene definito oggi da suo figlio Antonio, anche lui ex Ministro degli Esteri, da Luciano Violante, Enzo Bianco, Sergio Mattarella.

Ciampi ascolta la rievocazione che ne fa il mondo accademico, all'Universita'. Poi si sposta in pieno centro, ed inaugura un monumento all'uomo politico, ascoltando con soddisfazione tanto l'inno nazionale quanto l'inno alla gioia. Terza tappa il consiglio comunale, dove si incontra con le massime autorita' della regione e della provincia.

Parla di fronte a lui il sindaco di Messina, Salvatore Leonardi. Due punti gli stanno a cuore. Il primo e' un si' allo smantellamento dell'intervento dello Stato nell'economia, ma in maniera graduale. "Per raggiungere gli obiettivi dello sviluppo Messina ha bisogno che lo Stato non la abbandoni ora, improvvisamente", dice il sindaco, "ha bisogno che il ridimensionamento o il trasferimento di strutture e servizi pubblici e militari avvengano - se devono avvenire - con le opportune gradualita', evitando di aggravare la gia' difficile condizione occupazionale del nostro territorio, ed in particolare di quella giovanile". (AGI)
 Nic/Sic/Sca SEGUE
241356 NOV 00

NNNN

ZCZC
AGI0142 3 POL 0 R01 / + VQZ PI01
(Segue 0138)
CIAMPI: GIUSTIZIA TROPPO LENTA FRENA LO SVILUPPO (4)=
(AGI) - Messina, 24 nov. - Ciampi parla in conclusione ed entra nel vivo della questione. Lo fa, inevitabilmente, citando proprio Gaetano Martino, che scriveva tanti anni fa: "Il piu' grande problema del genere umano e' quello di realizzare una societa' civile che sia in grado di amministrare il diritto". "La legalita' e l'osservanza delle regole sono un elemento di forza, una risorsa e non un vincolo", ricorda a tutti. E prosegue: "L'ho gia' detto, e non ho problemi a ripeterlo: l'Italia ha bisogno dei tempi della giustizia piu' rapidi di quelli di oggi". Questo e' "soprattutto responsabilita' del governo centrale" e della macchina che amminstra la giustizia. Neanche i poteri locali sono immuni da colpe, ed hanno il dovere di non frapporre ostacoli alla marcia della "macchina della legge".

"E' giusto chiedere di non criminalizzare una citta' o una regione", prosegue Ciampi, "ma non si puo' cadere nell'errore opposto, quello di minimizzare e di far finta di niente". Questo perche' "una societa' matura deve affrontare i problemi in modo aperto", una societa' deve aiutare anche le forze dell'ordine nel loro lavoro. Tutto questo e' una "condizione necessaria dello sviluppo". Soprattutto (e qui Ciampi e' quanto mai chiaro) in considerazione del fatto che "il modello di intervento dello Stato in economia ha corrisposto ad una fase storica ormai superata, e prolungarla sarebbe di danno per tutti". L'Italia di questi anni ha bisogno di "legalita', ordine, amministrazioni locali efficienti". Ed e' "intollerabile che in alcune zone d'Italia la disoccupazione giovanile abbia punte molto alte, mentre in molte regioni si e' arrivati al pieno impiego". Questo garzie soprattutto ad una sapiente opera di realizzazione delle infrastrutture.

Da questa parte dello stretto il termine "infrastrutture" significa soprattutto una cosa: il Ponte che tutti sognano e nessuno traduce in realta'. Ciampi striglia tutti: "Questa non puo' essere una favola senza fine". E' il momento di "addivenire ad una scelta, per orientarsi poi sulla realizzazione del progetto". E se proprio ci si rende conto che le cose non vanno "si abbia la franchezza di dichiarare che l'opera non e' adatta". Importante "e' arrivare ad una conclusione, perche' sono stati stanziati miliardi per i progetti di fattibilita' e per gli studi, ed e' il momento di arrivare ad una scelta".
(AGI)
Nic/Sic/Sca
241406 NOV 00

NNNN

KBXP
ZCZC0214/SXA
!CT40576
R POL S0A S41 QBXB

CENTENARIO MARTINO: VIOLANTE, UE ARRICCHISCE IDENTITA'ITALIA

(ANSA) - MESSINA, 24 NOV - Il presidente della Camera Luciano Violante e' convinto che l' Unione europea arricchisca l'identita' nazionale italiana, la sua dimensione civile, culturale e politica. Violante ne ha parlato a Messina alle celebrazioni in occasione dei 100 anni dalla nascita di Gaetano Martino.

''Nel corso dei secoli - ha osservato - l' identita' nazionale italiana non si e' mai fondata sul senso etnico dell'appartenenza, ne' sull' esclusione, ne' si e' costruita sull' egemonia militare, fatta eccezione con il regime fascista, con le aggressioni coloniali e la vergogna delle leggi razziste. Ma per fortuna ventidue anni sono pochi per una storia che ha attraversato piu' di otto secoli''.

Secondo Violante,l' identita' nazionale italiana ''e' il frutto di un processo civile e culturale che si afferma molto prima dello Stato nazionale e del tutto indipendentemente da esso: Dante parla dell' Italia sei secoli prima dello Stato italiano e fu riconosciuto dai suoi contemporanei come scrittore italiano''. Dopo aver definito Gaetano Martino, ''statista illuminato'', il Presidente della Camera ha negato che sia stato ''un conservatore: altrimenti non si sarebbe battuto in modo cosi' fermo per le istituzioni europee''.(ANSA).

TR
24-NOV-00 14:10 NNNN

KBXT
ZCZC0220/SXA
YPA50044
R EST S0A S41 QBKS
CENTENARIO MARTINO: FULCI, EUROPA APERTA E GENEROSA

(ANSA) - MESSINA, 24 NOV - ''Questa Europa deve essere non chiusa ed egoista, ma aperta e generosa, non dividente ma unificante''. E' il pensiero di Gaetano Martino che e' stato ricordato oggi dall' ambasciatore Francesco Paolo Fulci nel suo intervento durante celebrazioni a Messina del centenario della nascita dello statista.

Rivolgendosi al Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, Fulci ha detto: ''A Gaetano Martino la accomuna la visione, la forza, la tenacia da lei cosi' mirabilmente mostrate quando, pur nel generale scetticismo, ella riusci' a non fare escludere la lira dall' Euro e a non far emarginare quindi l' Italia da quel contesto di grandi nazioni continentali dell' Europa, di cui per storia, geografia e cultura, siamo parte integrante''.

Fulci ha anche ricordato ''il gusto dell' azione di Gaetano Martino, la sua capacita' di far puntualmente seguire alle parole i fatti, di fissarsi traguardi chiari, precisi, concreti, di non arrendersi mai di fronte ad ostacoli e ad avversita' di qualsiasi sorta''. (ANSA).

TR
24-NOV-00 14:14 NNNN

ZCZC
AGI0150 3 POL 0 R01 / + VQZ PI01

VIOLANTE: L'ITALIA NON SI BASA SULLE APPARTENENZE ETNICHE =
(AGI) - Messina, 24 nov. - Il presidente della Camera, Luciano Violante, ha ricordato oggi che "nel corso dei secoli l'identita' nazionale italiana non si e' mai fondata sul senso etnico della appartenza, non si e' mai fondata sull'esclusione, ne' si e' costruita sull'egemonia militare". Intervendo alla cerimonia per il centenario della nascita di Gaetano Martino, Violante ha ricordato che l'unica eccezione a questo principio fu rappresentata "dal regime fascista, come le aggressioni coloniali e la vergogna delle leggi razziste". (AGI)
Nic/Sic/Aug SEGUE
241414 NOV 00

NNNN

ZCZC
AGI0151 3 POL 0 R01 / + VQZ PI01
(segue 0150)
VIOLANTE: L'ITALIA NON SI BASA SULLE APPARTENENZE ETNICHE (2)=
(AGI) - Messina, 24 nov. - "Per fortuna 22 anni sono pochi per una storia che ha attraversato piu' di 8 secoli", ha aggiunto Violante in un discorso pronunciato nella Aula Magna dell'Universita' di Messina, dove Martino fu rettore subito dopo la Liberazione. "L'identita' nazionale italiana e' il frutto di un processo civile e culturale che si afferma molto prima dello Stato nazionale ed e' del tutto indipendente da esso", ha aggiunto il presidente della Camera. E' questa la ragione del profondo e ampio europeismo degli italiani: "Nell'identita' italiana, l'appartenenza ad un organismo sovranazionale non costituisce un impoverimento, ma un arricchimento della dimensione civile, culturale e politica del Paese".
Violante ha quindi difeso la Carta dei diritti varata dal vertice di Nizza. "I principi di uguaglianza, equita', lotta contro le discriminazioni, che costituiscono il fulcro della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, sono il frutto moderno di una idea di liberta' mai disgiunta da una idea di equita' sociale. Questo binomio liberta'-equita' ha segnato nella seconda meta' del secolo e segna tuttora la differenza fra l'Europa e le altre grandi aree del mondo che si sono affermate nella dimensione globale dell'economia, delle comunicazioni, della cultura". (AGI)
Nic/Sic/Aug
241415 NOV 00

NNNN

ZCZC
ADN0226 6 EST 0 R01

GAETANO MARTINO: DINI, LUNGIMIRANTE SUA INTUIZIONE EUROPA =
IL MINISTRO RICORDA LO STATISTA NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

Roma, 24 nov. - (Adnkronos) - Tutta l'opera di Gaetano Martino nella costruzione dell'Europa si e' fondata sulla lungimirante intuizione che essa era fondamentale ''non soltanto per garantire sviluppo economico e prosperita', ma anche, in prospettiva, quale condizione di una maggiore credibilita' e di un maggior protagonismo del vecchio continente sulla scena mondiale''. Cosi' il ministro degli Esteri Lamberto Dini ha ricordato la figura di Martino in un messaggio al Comitato per le celebrazioni della nascita dello statista messinese, presieduto dall'ambasciatore Francesco Paolo Fulci.

''Il momento non poteva essere piu' propizio per celebrare uno degli uomini politici italiani che hanno maggiormente contribuito all'integrazione politica ed economica dell'Europa - si legge nel messaggio, inviato alla vigilia del centenario della nascita di Martino - Oggi, infatti, ci troviamo alla vigilia di una riforma delle istituzioni destinata a facilitare l'allargamento ai Paesi dell'Europa centrale e orientale, per certi versi comparabile a quella che Gaetano Martino visse da protagonista negli anni fra il 1954 e il 1957''.

Dini in particolare ricorda che ''due grandi idee hanno ispirato l'azione del ministro degli Esteri: da un lato, la ricerca di un punto di equilibrio fra le diversita' delle singole nazioni e le caratteristiche comuni nelle quali avrebbe dovuto concretizzarsi l'essere insieme europei; dall'altro, la convinzione dell'impossibilita' di distinguere in astratto fra unificazione politica e unificazione economica, con la connessa convinzione che l'integrazione delle economie e dei mercati avrebbe dovuto condurre in prospettiva all'unita' politica''.

(Ses-Nap/Pn/Adnkronos)
24-NOV-00 14:36

NNNN

ZCZC
AGI0184 3 POL 0 R01 /   + VOZ PI01

GAETANO MARTINO: DINI, LUNGIMIRANTE SUA VISIONE DELL'EUROPA =
(AGI) - Roma, 24 nov. - Se l'Unione Europea ora e' una solida realta', lo si deve anche alle idee e all'azione di Gaetano Martino. Un grande apprezzamento per lo statista messinese, in occasione delle celebrazioni per il centenario della sua nascita, e' arrivato dal ministro degli Esteri Lamberto Dini. Martino, ha spiegato Dini, "e' uno degli uomini politici italiani che maggiormente hanno contribuito all'integrazione politica ed economica dell'Europa". E il momento storico che l'Ue si trova ad attraversare, con il vicino allargamento a Est, e' "per certi versi comparabile a quella che Martino visse da protagonista tra il 1954 e il 1957". (AGI)
 Sab/ SEGUE
241447 NOV 00

NNNN

ZCZC
AGI0185 3 POL 0 R01 / + VQZ PI01
(Segue 0184)
GAETANO MARTINO: DINI, LUNGIMIRANTE SUA VISIONE DELL'EUROPA (2)=
(AGI) - Roma, 24 nov. - Due, secondo Dini, le idee che guidarono l'azione di Martino: "da un lato, la ricerca di un punto di equilibrio tra le diversita' delle singole nazioni e le caratteristiche comuni nelle quali avrebbe dovuto concretizzarsi l'essere insieme europei; dall'altro, la convinzione dell'impossibilita' di distinguere in astratto fra unificazione politica ed economica, con la convinzione che l'integrazione delle economie e dei mercati avrebbe dovuto condurre in prospettiva dell'unita' politica".

Oggi, ha concluso il ministro, "siamo in grado di verificare quanto lungimirante sia stata l'intuizione di chi, come Martino, aveva all'epoca puntato sull'obbiettivo dell'Unione dell'Europa non soltanto per garantire sviluppo economico e prosperita', ma anche, in prospettiva, quale condizione di una maggiore credibilita' e protagonismo del Vecchio contintente sulla scena mondiale". (AGI)
Sab/
241448 NOV 00

NNNN

KBXT
ZCZC0251/SXA
WES50221
R EST S0A QBXB
CENTENARIO MARTINO: DINI, PROTAGONISTA INTEGRAZIONE EUROPEA

(ANSA) - ROMA, 23 NOV - ''Il momento non poteva essere piu' propizio per celebrare uno degli uomini politici italiani che maggiormente hanno contribuito all'integrazione politica ed economica dell'Europa''. Cosi' il ministro degli esteri Lamberto Dini, in un messaggio, parla di Gaetano Martino in occasione delle celebrazioni del centenario della nascita in corso a Messina

''Oggi infatti - continua Dini - ci troviamo alla vigilia di una riforma delle istituzioni destinata a facilitare l'allargamento ai Paesi dell'Europa centrale e orientale, per certi versi comparabile a quella che Gaetano Martino visse da protagonista negli anni fra il 1954 e il 1957''.

'' Martino - sottolinea ancora il capo della diplomazia italiana - divenne ministro degli Affari esteri nel 1954, quando il processo di integrazione europea era bloccato dalla mancata ratifica francese del Trattato sulla Comunita' europea di difesa. Da allora, attraverso le tappe fondamentali della Conferenza che Martino volle convocare a Messina, sua citta' natale, del lungo e difficile negoziato sui Trattati istitutivi della Comunita' economica europea e dell'Euratom e della firma di questi Trattati, che sempre Martino volle a Roma, egli e' stato fra i protagonisti indiscussi delle scelte europee del Governo italiano''.

Dini, nel suo messaggio, aggiunge che ''Due grandi idee hanno ispirato la sua azione: da un lato la ricerca di un punto di equilibrio fra le diversita' delle singole Nazioni e le caratteristiche comuni nelle quali avrebbe dovuto concretizzarsi l'essere insieme europei; dall'altro, la convinzione della impossibilita' di distinguere in astratto fra unificazione politica e unificazione economica, con la connessa convinzione che l'integrazione delle economie e dei mercati avrebbe dovuto condurre in prospettiva all'unita' politica''.

Noi siamo in grado ora di misurare il successo di quelle idee e di quei principi - conclude il ministro degli esteri - Siamo in grado, cioe', di verificare quanto lungimirante sia stata l'intuizione di chi, come Gaetano Martino, aveva all'epoca puntato sull'obiettivo dell'unione dell'Europa non soltanto per garantire sviluppo economico e prosperita' ma anche, in prospettiva, quale condizione di una maggiore credibilita' e di un maggior protagonismo del Vecchio Continente sulla scena mondiale. (ANSA).

GA
24-NOV-00 15:04 NNNN

ZCZC
AGI0336 3 POL 0 R01 / + VQZ PI01
(Rif.0185)
GAETANO MARTINO: LA COMMEMORAZIONE A MESSINA =
(AGI) - Roma, 24 nov. - Dopo un'introduzione ai lavori del Convegno dedicato a Gaetano Martino dell'Ambasciatore Francesco Paolo Fulci, che ha messo in evidenza il significato di queste celebrazioni, e' toccata al prof. Marcello Saija dell'Universita' di Messina la prolusione biografica dello statista. Saija ha sfatato la leggenda che l'Europa di Martino sia soltanto l'accordo economico raggiunto a Messina nel '55 ed ha messo in evidenza come la costruzione dell'Europa politica di oggi sia fortemente debitrice alla concezione originariamente espressa da Gaetano Martino. (AGI)
Red/Gem/Van Segue
241742 NOV 00

NNNN

ZCZC
AGI0337 3 POL 0 R01 / + VQZ PI01
(segue 0336)
GAETANO MARTINO: LA COMMEMORAZIONE A MESSINA (2)=
(AGI) - Roma, 24 nov. - La prof. Adriana Ferlazzo, prorettore dell'Universita' di Messina e ordinario di fisiologia, ha affrontato il tema specifico della formazione scientifica, sottolineandone la dimensione internazionale in un percorso articolato da tappe fondamentali di ricerca nelle principali capitali europee.

Il rettore Gaetano Silvetri, costituzionalista, ha affrontato l'attivita' di Martino alla Costituente e ha messo in rilievo le "straordinarie doti di un uomo che, pur provenendo da una formazione medica, mostrava di destreggiarsi con grande padronanza nel labirinto della cultura giuridica. Cio' che piu' colpisce in Gaetano Martino costituente - ha concluso il rettore - e' la sua profonda conoscenza giuspubblicistica americana ed europea che, probabilmente, aveva acquisito sin dalla buia parentesi fascista". Il prof. Pietro Pastorelli, eminente studioso di storia dei trattati e politica internazionale, ha affrontato il tema della concezione europeistica di Martino e della frenetica attivita' che lo statista ha svolto nel triennio 1954-1957.

Ha concluso la sessione il prof. Piero Melograni con una relazione sull'attivita' di Gaetano Martino nel Parlamento italiano, mettendo in evidenza "il peculiarissimo stile oratorio dello statista e l'ampia gamma di problemi da lui affrontati: la scuola, l'universita', la Corte Costituzionale e i piu' importanti problemi di politica estera". (AGI)
Red/Gem/Van
241742 NOV 00

NNNN

KBXP
ZCZC0552/SXA
WTL50309
R POL S0A QBXB
CIAMPI A MISSINA, LA GIUSTIZIA LENTA FRENA LO SVILUPPO
(DALL'INVIATO MIMMO TROVATO)
(ANSA) - MESSINA, 24 NOV - In Italia la giustizia ''deve avere tempi piu' rapidi'' anche per ''aiutare lo sviluppo economico'' di un paese che ''ha fatto registrare passi in avanti anche nell'occupazione'' ma che ha ''regioni con forti picchi di disoccupazione giovanile''. Cosi' il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, torna su argomenti ''che ha a cuore'' da Messina per il centenario della nascita dello statista Gaetano Martino.

Ciampi nel municipio di Messina apre il suo discorso con una citazione dell'ex ministro degli Esteri: ''Martino - ha ricordato il Presidente della Repubblica - diceva che il maggiore problema del genere umano e' quello di realizzare una societa' civile che sia in grado di amministrare il diritto''. E' questo uno spunto che e' servito a Ciampi per ribadire che ''la legalita' e l'osservanza delle regole sono un elemento di forza e non un vincolo''. Assicurare la rapidita' della giustizia, ha aggiunto, e' ''responsabilita' del governo centrale e dell'intero sistema dell'amministrazione della giustizia''. Il Presidente della Repubblica ha sottolineato come pero' ''altre responsabilita' ricadono sulla societa' civile che deve contribuire con la piena collaborazione alle investigazioni''. Per questo Ciampi ha sollecitato a ''non minimizzare, a non nascondere la realta' o a fare finta di niente''. ''Una societa' matura e sicura della propria forza - ha spiegato - deve saper affrontare i propri problemi''. E ha aggiunto: ''Ricordate che l'iniziativa privata per potersi sviluppare ha bisogno innanzitutto di legalita' e ordine''.

Lo sviluppo e' stato un tema ricorrente della visita a Messina di Ciampi che ha confermato ''i risultati positivi ottenuti in Italia anche sul fronte dell'occupazione'' Ciampi ha giudicato ''intollerabile che in alcune regioni, e tra queste la Sicilia, la disoccupazione soprattutto giovanile tocchi ancora punte molto alte''. ''E questo - ha sottolineato Ciampi - e' il problema che si sta piu' a cuore''.

Lo sviluppo - ha spiegato il Presidente - ''passa attraverso la creazione di infrastrutture'', e a Messina non si puo' non parlare del ponte sullo Stretto. Sull'argomento la posizione del Presidente della Repubblica e' netta: ''E' il momento - ha detto - di arrivare ad una conclusione, ad una scelta definitiva: non puo' essere una favola infinita. Se il ponte serve lo si faccia, o si dica con franchezza che l'opera non e' adatta''. Ciampi ha quindi nuovamente parlato delle autostrade del mare: ''il futuro dell'Europa - ha affermato - e' un mare pieno di navi cariche di autocarri e merci''.

La visita a Messina del Presidente Ciampi, che era accompagnato dalla moglie, signora Franca, e' cominciata nel porto della citta' dove e' stato accolto dai ministri

dell'Interno, Enzo Bianco, e della Difesa, Sergio Mattarella. Quindi il corteo si e' trasferito, tra due ali di folla che applaudiva, nell'universita' di Messina dove e' stata ricordata la figura di Gaetano Martino, uno dei padri ''nobili'' dell' Europa Unita. Nel commemorare ''lo statista illuminato che si e' battuto in modo fermo per le istituzioni europee'' il presidente della Camera, Luciano Violante, ha sottolineato come ''l'Unione Europea arricchisca l'identita' nazionale italiana, la sua dimensione civile, culturale e politica. Il ministro Mattarella, ''in linea con il pensiero e l'azione di Gaetano Martino'', ha affermato che ''bisogna sapere cogliere l'occasione che la storia offre: l'integrazione e l'estensione dell'Unione Europea e della pace in tutto il continente''. ''Il culto della liberta' e dell'autonomia di Gaetano Martino'' e' stato ricordato al ministro Enzo Bianco che ha definito ''lungimirante e attento'' lo statista che, ha aggiunto, ''e' stato un liberale classico per costituzione mentale ed educazione''. ''La lezione di stile di europeo convinto'' di Gaetano Martino e' stata invece sottolineata da Giorgio Napolitano, mentre l'ambasciatore Francesco Paolo Fulci ha ricordato ''la fede incrollabile dello statista in un'Europa unita non soltanto economicamente ma anche politicamente, senza pero' soffocare il sentimento nazionale''.

Ciampi, davanti ad Antonio e Alberta Martino, figlio e moglie dello statista, ha inaugurato la statua che ricorda l'ex ministro degli Esteri e che si trova in piazza Unione Europea. Due gli inni che sono stati eseguiti tra gli applausi dei presenti: quello europeo e quello nazionale italiano. Parte delle persone hanno contestato, con fischi e slogan, l'amministrazione comunale per protestare contro il piano traffico esponendo striscioni con la scritta ''fuori i tir dalla citta'''. Applausi e consensi hanno accompagnato tutta la visita di Ciampi e della signora Franca fino alla loro partenza da Messina. (ANSA).

TR/GG
24-NOV-00 19:30 NNNN

KBXT
ZCZC0614/SXA
WES50351
R EST S0A QBXB
CENTENARIO MARTINO: MESSINA RICORDA LO ''STATISTA EUROPEO''

(ANSA) - ROMA, 24 NOV - Una giornata, quella di oggi, che Messina ricordera' a lungo, almeno quanto quelle del primo e due giugno 1955 quando, proprio nella citta' siciliana, inizio' il processo di integrazione europea. Il protagonista e' lo stesso: Gaetano Martino, anche se allora era un lungimirante ministro degli esteri e oggi se ne ricorda il centenario della nascita.

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, il presidente della Camera Luciano Violante, i ministri della difesa Sergio Mattarella e dell'Interno Enzo Bianco, il figlio dello statista, l'ex ministro degli esteri Antonio Martino, il presidente della regione Sicilia Vincenzo Leanza, l'ex ambasciatore all'Onu Francesco Paolo Fulci erano presenti, tra gli altri, alla cerimonia in piazza dell'Unione Europea, dove e' stata scoperta una statua di Martino e gli e' stato intitolato un Largo.

Ciampi, accolto dagli applausi della folla, ha ascoltato gli inni nazionali italiano ed europeo e si e' poi recato all'universita' dove ha assistito all'apertura di un convegno di studi su Martino che si concludera' domenica.

''Uno statista illuminato'' lo ha definito Violante che ha rilevato come l'Unione europea arricchisca l'identita' nazionale italiana, la sua dimensione civile, culturale e politica.

Mattarella guarda avanti sottolineando che ''bisogna saper cogliere l'occasione che la Storia offre: l'integrazione e l'estensione dell'Unione europea e della pace in tutto il continente'', in linea con il pensiero e l'azione di Gaetano Martino.

Il ministro degli esteri Dini, in un messaggio, ha ricordato la convinzione dello statista siciliano che ''l'integrazione delle economie e dei mercati avrebbe dovuto condurre in prospettiva all'unita' politica'' definendolo ''fra i protagonisti indiscussi delle scelte europee del Governo italiano''.

L'ambasciatore Fulci ha riportato il pensiero di Martino sull'integrazione: ''Questa Europa deve essere non chiusa ed egoista, ma aperta e generosa, non dividente ma unificante''.(ANSA).

GA
24-NOV-00 20:29 NNNN

ZCZC
ADN0291 6 EST 0 R01

GAETANO MARTINO: SUA CONCEZIONE EUROPA E' ANCORA ATTUALE =

Messina, 25 nov. - (Adnkronos) - La costruzione dell'Europa politica di oggi e' fortemente debitrice nei confronti della concezione di Europa sviluppata dal ministro degli Esteri Gaetano Martino negli anni Cinquanta. Su questa eredita' hanno discusso per due giorni a Messina numerosi storici e diplomatici, ricordando il centenario della nascita dello statista (che cade proprio oggi) con un convegno intitolato ''Gaetano Martino e l'Europa unita: una sfida al silenzio'', organizzato dall'ambasciatore Francesco Paolo Fulci.

Un convegno nel corso del quale si e' ricordato anzitutto l'impegno europeista del ministro, promotore della Conferenza di Messina del 1955 - che segna l'atto di nascita dei Trattati europei - - ma anche la sua ''energica presenza'' alle Nazioni Unite, la sua attenzione a ricercare un comune patrimonio di civilta' e di equilibrio tra le singole nazioni che, pur nella loro diversita', rafforzasse il carattere della ''solidarieta'', il suo ''apporto decisivo'' alla soluzione della questione triestina. Con la sua opera, e' stato sottolineato, Martino riusci' a restituire alla diplomazia italiana un ruolo autonomo e di primo piano.

(Ses-Nap/Rs/Adnkronos)
25-NOV-00 18:04

NNNN

Messina dedica un monumento a Gaetano Martino

Un grande Siciliano un grande Europeo



di Walter Bramanti

Il Lions fra i protagonisti dell'iniziativa realizzata da un comitato presieduto dall'Ambasciatore Fulci - La presenza del Presidente Ciampi all'inaugurazione

Il comitato per le celebrazioni del centenario della nascita di Gaetano Martino, presieduto dall'ambasciatore Francesco Paolo Fulci e composto dai Club Service ed in prima fila dai Lions messinesi, che si sono prodigati in modo proficuo quanto instancabile ed encomiabile, ha realizzato una serie di manifestazioni per ricordare l'insigne messinese, che ormai appartiene alla Storia ed è considerato uno dei padri dell'Europa.

Sullo spessore scientifico di Martino ha relazionato il Magnifico Rettore dell'Università di Messina, Prof. Gaetano Silvestre, nell'Aula Magna del glorioso Ateneo messinese, alla presenza del Presidente della Repubblica, del Presidente della Camera dei Deputati, dei Ministri, Bianco e Mattarella, del Presidente della Regione siciliana, del Governatore del Distretto 108Yb del Lions Club International, dott. Saro Cacciola, di Parlamentari Europei, Nazionali e Regionali, del Sindaco e del Prefetto della città, delle Autorità militari, degli officers Distrettuali Lions, del Corpo accademico e di semplici cittadini.

Il Rettore ha sottolineato con particolare vigore che «l'Università di Messina onora la memoria di Gaetano Martino, che è stato Rettore per oltre un decennio, con l'approfondimento analitico del percorso culturale, scientifico e politico che contraddistinsero la sua dimensione di scienziato e di statista».



Il Capo dello Stato C. A. Ciampi scopre il monumento dedicato a Gaetano Martino

L'Ambasciatore Fulci, in modo accorato ha parlato di Martino come «un grande messinese, un grande italiano, un grande europeo.

Uomo forte, deciso, - insomma - uno di quelli (pochissimi) che fanno veramente la Storia».

Successivamente, il Presidente Ciampi, accompagnato dalla Sig.ra Franca, dalla Sig.ra Martino, Alberta Stagno D'Alcontres, vedova dello Statista, con i figli Antonio e Carla, e dalle Autorità, ha scoperto il monumento eretto in Piazza Martino sita nelle adiacenze del Palazzo Zanca (il palazzo Comunale di Messina).

Il Comitato promotore per le celebrazioni a Martino, sorretto dalla operatività, in ogni fase organizzativa, dei Club Lions cittadini, della provincia, della II circoscrizione e del Distretto 108Yb Lions, (nonché di tantissimi soci lions che - a carattere personale - sono stati gli ideatori ed i promotori, insieme all'ambasciatore Fulci, delle manifestazioni) è riuscito, superando problemi e difficoltà, a consegnare ai posteri la memoria storica di un personaggio, quale Gaetano Martino, che con le sue idee liberali di ispirazione crociana, seppe vedere al di là dello steccato delle frontiere delle nazioni, con la lungimiranza tipica degli uomini che si ergono ad artefici della storia.

L'amore di Martino per la sua Messina e per la Sicilia è documentato anche dal fatto che da Ministro per gli Affari Esteri (dal 1954 al 1957) volle ed organizzò - il 1° giugno 1955 - a Messina, la

Conferenza dei sei Ministri degli Esteri Europei che all'epoca facevano parte della Comunità del carbone e dell'acciaio.
Tale Conferenza di Messina, costituì nello scenario Europeo una tappa importantissima per il proseguimento del percorso verso l'Unità Europea.
Gaetano Martino - dunque - appartiene alla Storia.
A memoria dei posteri nella stele che regge il monumento vi è scritto «scienziato, rettore, statista».
Il Presidente della Repubblica nello scoprirla, non si è potuto sottrarre ad una silenziosa riflessione sulla terra di Sicilia, che non è solo «l'isola ove fioriscono i limoni» e dove «le onde del mare greco incontrano le latine», ma questa «terra benedetta dal sole» è anche la madre-patria di grandi uomini: da Archimede a Pirandello, da Maiorana a



Il Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi durante la commemorazione di Gaetano Martino

Quasimodo, da Antonello da Messina a Vincenzo Bellini, e poi a tanti altri, tantissimi altri, e, quindi Gaetano Martino.
Ma la Sicilia è anche la terra che ha bisogno di noi lions, per recuperare un ruolo primario di cultura e di prestigio, di sviluppo e di benessere.
E già, la società siciliana, così come la società in genere ha bisogno di noi lions come ha affermato da recente il Presidente internazionale dell'Associazione Lions Club, Jean Behar: *«La società ha bisogno di noi e noi abbiamo l'opportunità di servire la nostra comunità».*



Venus
Sea Garden Hotel
★★★★

RISTORANTE
LA CONCHIGLIA

Venus Sea Garden Hotel c.da Monte Amara - Brucoli - Augusta (SR)
Tel. +39 0931.998946 - Fax +39 0931.998950
www.venus-sea.it e-mai:venussea@tin.it



COMITATO PER LE CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI GAETANO MARTINO

ROMA, 19 DICEMBRE 2000

- Prof. Gaetano Silvestri
  Rettore dell'Università degli Studi di Messina
- Dr. Salvatore Leonardi
  Sindaco di Messina
- Dr. Giuseppe Buzzanca
  Presidente della Provincia Regionale di Messina

c. c. On. Prof. Antonio Martino
Prof. Pietro Martino
Baronessa Carla Martino Von Stohrer
Prof. Dino Guerritore
Prof. Pietro Pastorelli
Prof. Andrea Fava

Sono lieto di informare che il Magnifico Rettore dell'Università di Roma, Professor Giuseppe D'Ascenzo, ha testé comunicato che una solenne commemorazione di Gaetano Martino, nell'Aula Magna dell'Università "La Sapienza", avrà luogo il 28 febbraio 2001 alle ore 15.00.

La prima parte della cerimonia sarà incentrata su Gaetano Martino Rettore dell'Università di Roma, con un'allocuzione dello stesso Rettore D'Ascenzo.

Una seconda parte potrebbe concernere Gaetano Martino scienziato: si è al riguardo alla ricerca di un oratore qualificato.

La terza e ultima parte verterà invece su Gaetano Martino statista. La relazione verrà svolta dal Professor Pietro Pastorelli, decano della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università.

Con l'occasione saranno presentati due nuovi volumi, editi a cura de "La Sapienza":

- Il primo contenente i discorsi pronunciati da Gaetano Martino alle Nazioni Unite, al Comitato per il Disarmo di Ginevra ed alla Nato, raccolti a cura dell'Ambasciatore Tallarigo e dal sottoscritto. La prefazione sarà dettata dallo stesso Professor Pastorelli. L'idea è di farne un volume "gemello" a quello edito dal Ministero degli Affari Esteri sui discorsi europei di Gaetano Martino.
- Il secondo comprendente gli interventi di Gaetano Martino quale Rettore delle Università di Messina e di Roma. I testi relativi sono già stati reperiti dal Professor Andrea Romano dell'Università di Messina.

Grato per eventuali suggerimenti e commenti da trasmettere al Rettore D'Ascenzo, molto cordialmente,

IL PRESIDENTE

(Amb. F. Paolo Fulci)

Via S.Paolo dei Disciplinanti, 10 – Messina. Tel. 090 361233 – Fax 090 2938957

Il Presidente della Camera dei Deputati

Luciano Violante

Invita la S. V. alla Cerimonia di celebrazione del Centenario della nascita di Gaetano Martino, che si svolgerà martedì 19 dicembre 2000 alle ore 12.00 nella Sala della Lupa di Palazzo Montecitorio.

La figura di Gaetano Martino sarà ricordata dal professor Giovanni Conso, Presidente Emerito della Corte Costituzionale.

Palazzo Montecitorio
Ingresso Principale

R. S. V. P.
Tel. 0667603386

Ricordo di Gaetano Martino

nel centenario della Sua nascita

(Roma, Camera dei Deputati – 19 dicembre 2000)

Celebrare il centenario della nascita di Gaetano Martino, trentatré anni dopo la Sua prematura scomparsa, in una sala così prestigiosa di questo Palazzo di Montecitorio che tante volte Lo vide protagonista di memorabili vicende, costituisce - dopo le cerimonie tenutesi nella Sua Messina dal 24 al 26 novembre – un evento che, grazie a Lei, Signor Presidente della Camera dei Deputati, ci trova oggi qui riuniti in un'atmosfera di profonda commozione, che rende esaltante, anche se impari, il compito di chi ha avuto l'alto onore di venire chiamato ad illustrare una personalità straordinariamente ricca e di assoluto rilievo non solo per l'Italia, ma anche per l'Europa, anzi per il mondo.

Gaetano Martino è stato, infatti, cattedratico di prestigio, medico preclaro (si era laureato in medicina e chirurgia a Roma, discutendo una tesi sugli innesti ossei), specializzatosi nel settore delicatissimo e suggestivo della psicologia umana, Preside di facoltà, Rettore Magnifico prima dell'Università di Messina e poi dell'Università "La Sapienza" di Roma, componente dell'Assemblea costituente, deputato alla Camera dei Deputati per quattro legislature, sempre nel gruppo liberale, Vice Presidente della Camera, Presidente della Commissione istruzione e belle arti, Ministro della pubblica istruzione, Ministro degli esteri, Rappresentante dell'Italia a Ginevra nel Comitato dei Dieci per il disarmo, Capo della delegazione italiana alla XV e XVI sessione dell'Assemblea generale dell'ONU, promotore dell'Istituto europeo di Firenze e per due volte Presidente del Parlamento europeo.

Ciascuno di questi prestigiosi incarichi meriterebbe un approfondimento, naturalmente impossibile in questa sede per ragioni di tempo. S'impongono, pertanto, delle scelte che guardino, da un lato, all'insieme di una vicenda umana straordinaria, vista nella sua progressione, e, dall'altro, ad alcuni contenuti

specifici caratterizzati dalla persistente attualità delle tesi sostenute, rinviando agli atti del convegno di Messina - di prossima pubblicazione a cura del professor Saija e dell'Ambasciatore Fulci - per quanto possa occorrere.

Sotto il primo aspetto, emerge, quasi filo conduttore, una innegabile coerenza nello sviluppo degli impegni e delle attività di Gaetano Martino. Può ben dirsi che per Lui la "carriera politica" sia nata dall'impegno universitario e ospedaliero. In proposito è altamente significativa la circostanza che l'essere Egli, al tempo dello sbarco degli alleati in Sicilia, docente di fisiologia umana nell'Università di Messina e Tenente colonnello medico all'Ospedale Margherita della Sua città natale indusse i comandi alleati ad affidargli l'incarico di Procuratore agli Studi e poi di Rettore *pro tempore*, con l'evidente compito di guidare la transizione di quell'Università. Da qui, data la bravura dimostrata ed i consensi ottenuti, prendeva sostanzialmente le mosse la Sua elezione tre anni dopo all'Assemblea costituente per il collegio della Sicilia orientale e, come ulteriore conseguenza, la costante rielezione alla Camera dei Deputati nello stesso collegio, sino alla Sua dipartita, con un primo riflesso di ordine governativo nella nomina (marzo 1954) a Ministro della pubblica istruzione del Governo Scelba, designazione che, ovviamente, comportò il venir meno del Suo incarico di Rettore presso l'Università di Messina. A questo riguardo, l'aver presieduto per un certo tempo la Commissione istruzione e belle arti della Camera ebbe un altrettanto innegabile peso.

Del resto, la Sua profonda sensibilità per le problematiche dell'istruzione in generale e di quella universitaria in particolare, aveva trovato modo di estrinsecarsi fattivamente in sede di Assemblea costituente, quando, grazie ad un Suo emendamento, venne inserito nell'art. 33 il comma finale, con cui si è riconosciuta l'autonomia funzionale alle università statali ed alle accademie.

Sempre restando nell'ambito dei lavori della Costituente non può non essere ricordata la determinazione dimostrata in favore dell'ordinamento regionale, così come era stato preparato dalla Commissione dei Settantacinque. Tale

determinazione si manifestò nell'osteggiare recisamente le proposte di rinviare alle future camere legislative l'introduzione dei principi elaborati da quella Commissione: "Noi – ebbe a dire – siamo tra coloro che vogliono l'autonomia della Sicilia; ma abbiamo voluto questa autonomia perché siamo convinti regionalisti e non già per mero egoismo isolano…Siamo, prima che siciliani, italiani, e vogliamo che, se l'autonomia è un bene, essa sia un bene per tutta l'Italia. Dicevo, non per ragioni di mero egoismo isolano, ma perché fermamente crediamo che un effettivo autogoverno locale sarà fondamento di democrazia, sarà strumento efficiente di libertà, sarà cemento e garanzia di quella unità della patria che non è minacciata dall'ordinamento regionale dello Stato, mentre è stata ed è compromessa per l'eccessiva centralizzazione dell'ordinamento attuale".

Una citazione particolarissima merita pure la lucida presa di posizione da Lui assunta in materia di garanzie costituzionali nella seduta dell'11 novembre 1947, quando i lavori ormai in procinto di concludersi stavano assumendo un'impronta fortemente giuridica. Non senza una punta di ironia, Gaetano Martino iniziava il Suo elaboratissimo discorso anticipando che si sarebbe trattato di un "ardimento", anche se "ad alcuno dei presenti in quest'aula poteva far piacere che finalmente venisse rotto l'incantesimo degli avvocati", quasi scusandosi di voler esprimere "un'opinione contrastante con il pensiero di maestri del diritto e di autorevolissimi parlamentari", quali Vittorio Emanuele Orlando, Luigi Einaudi e Francesco Saverio Nitti, che avevano dichiarato la loro ostilità al sindacato costituzionale delle leggi. Martino affermava con decisione di ritenere "evidente che il controllo della costituzionalità delle leggi sia una conseguenza necessaria della rigidità della Costituzione", richiamandosi all'autorità di un famoso presidente della Corte Suprema Federale degli Stati Uniti d'America, John Marshall: "è certo che quando uno Stato adotta una Costituzione rigida automaticamente esso sanziona la superiorità delle norme costituzionali sulle norme legislative ordinarie".

Il vero problema, secondo Gaetano Martino, era "se convenga meglio affidare il controllo giudiziario della costituzionalità delle leggi ai magistrati ordinari o ad una Corte particolare". Dissentendo anche qui dall'on. Einaudi, propenso all'affidamento di tale potere alla magistratura ordinaria, Martino non aveva esitazioni nello schierarsi per la seconda soluzione. Il rischio paventato da Einaudi di conferire contenuto politico al controllo costituzionale delle leggi sarebbe presente, ad avviso di Martino, anche in un controllo affidato ai magistrati ordinari: invero, non è affatto detto che "i loro atti sarebbero sempre ispirati a criteri giuridici e non politici" e che "sarebbe eliminato il contenuto politico del controllo di costituzionalità... La componente politica nel giudizio di legittimità costituzionale delle leggi mi pare sia sempre inevitabile". Per contro, "l'affidare questo controllo ad un collegio particolare può rappresentare una garanzia per la certezza del diritto. Infatti, qualora questo compito venga affidato alla magistratura ordinaria, l'eventuale dichiarazione di illegittimità si riferirà esclusivamente alla controversia specifica che ha dato origine alla dichiarazione di invalidità, mentre, invece, quando questo compito venga affidato ad un organo particolare, la legge incostituzionale cesserà di avere vigore in tutto il territorio della Repubblica".

Quello che per Martino veramente importa è conferire ai giudici della Corte costituzionale una indipendenza e una posizione adeguata al compito ad essi affidato. Da ciò l'importanza di una lunga durata dell'ufficio, molto opportunamente – a Suo avviso – prevista per l'istituenda Corte italiana in nove anni; "tuttavia, per maggiore garanzia, io penso che non sarebbe malfatto se si stabilisse il principio della non rieleggibilità dei giudici della Corte". Su questo punto l'insistenza di Martino avrebbe fortunatamente avuto successo. Tanto più che – era Lui stesso ad aggiungerlo – l'esistenza di una Corte costituzionale per il controllo delle leggi è resa inevitabile dall'ordinamento regionalistico: "contrasti inevitabilmente sorgeranno tra gli organi politici centrali e decentrati, e un equilibrio del sistema non potrà essere assicurato senza l'esistenza di un

sindacato imparziale, cioè di un controllo giurisdizionale". E concludeva: "se vogliamo che la Corte costituzionale rappresenti veramente un serio istituto di garanzia dobbiamo fare in modo che essa sia un organo giuridico, non un organo politico; dobbiamo fare in modo che le sue sentenze abbiano davvero virtù di persuasione, e non siano invece lievito di discordie. Perché, se la Corte costituzionale dovesse invadere il campo politico nell'interpretazione di certe norme, spesso anche troppo elastiche di questa nostra Carta costituzionale e se dovesse addirittura assumere il compito di giudicare anche dell'opportunità delle leggi, come avvenuto, per esempio, proprio negli Stati Uniti d'America, allora noi avremmo davvero nella Corte, anziché una ragione di tranquillità, una ragione di preoccupazione e di perenne discordia".

Per poi chiosare, ancor più icasticamente: "quando ad una Corte costituzionale siano attribuiti poteri non giuridici ma politici, o più in generale quando il potere giudiziario si attribuisca compiti politici, la politica non ha niente da guadagnare e la giustizia ha tutto da perdere. Non per nulla l'on. Calamandrei in una riunione di Sottocommissione aveva sottolineato la necessità di vedere come togliere o attenuare il carattere politico del controllo, come smorzare questa eccessiva ingerenza politica del giudice".

Il nostro pensiero proprio in questi giorni non può non correre, quasi automaticamente, alla vicenda dell'ultima elezione presidenziale americana ed al giudizio espresso da quanti hanno visto nel "verdetto" finale della Corte Suprema una scossa alla "fiducia della nazione nel giudice quale guardiano imparziale delle regole".

Non meno attuale – e qui veniamo al secondo degli aspetti prescelti per questa sintetica ricostruzione – è il fortissimo messaggio che Gaetano Martino ha lasciato con le Sue parole e con il Suo operato sul terreno dello scenario europeo. A questo proposito occorre risalire, quale momento iniziale, alla Sua nomina a Ministro degli esteri del Governo Scelba, quando, in seguito al caso Montesi che

condusse alle dimissioni del Ministro Piccioni, Martino da Ministro della pubblica istruzione diveniva Ministro degli esteri. Era il 19 settembre 1954.

Nei circa tre anni, durante i quali Egli resse quel dicastero (affidatoGli, infatti, anche nel Governo Segni dal 6 luglio 1955 al 19 maggio 1957) con crescente prestigio nazionale ed internazionale, questioni delicatissime furono trattate con indiscutibile successo. Basterà ricordare il finalmente ottenuto ingresso dell'Italia nell'Unione europea occidentale insieme alla Germania, come l'ammissione alle Nazioni Unite; il ritorno di Trieste entro i confini nazionali; la crisi del canale di Suez; la promozione della "dimensione economico-sociale" della NATO accanto alla dimensione militare e a quella politica; l'invasione sovietica dell'Ungheria; e, autentico cuore pulsante del Suo sempre più convinto prodigarsi, il rilancio dell'unificazione europea. Nel momento del Suo arrivo alla Farnesina, questa unificazione sembrava irrimediabilmente compromessa, essendo da poco naufragata l'idea della Comunità europea di difesa. Per far riprendere il processo di aggregazione, Martino, avvalendosi, per un verso, del ruolo affidatogli dal Governo italiano e, per altro verso, del Suo carisma messinese, riuscì ad organizzare dal 1° al 3 giugno 1955 la Conferenza, passata alla storia come la Conferenza di Messina.

La Conferenza ebbe un'innegabile successo tanto che, sulla base delle determinazioni assunte dai sei Stati partecipanti, si parlò da quel momento dell' "Europa di Messina", il tutto suggellato poi dall'adozione il 25 marzo 1956, dei trattati di Roma, in calce ai quali figura emblematicamente, e per sempre, la Sua firma, quasi giusto riconoscimento del destino.

Certo, si trattava ancora di una "piccola Europa", sia quanto al numero degli Stati membri - la c.d. Europa dei Sei - sia quanto al numero delle materie oggetto di integrazione, a taglio essenzialmente economico. Gaetano Martino era perfettamente consapevole di tali limiti, ma, al tempo stesso, considerava fondamentali per lo sviluppo del processo unitario europeo i passi realizzati a Messina ed a Roma, pur auspicando, sin da allora, obiettivi di ben più largo

respiro. Quanto all'ambito geografico, la Sua aspirazione era che "non solo l'Inghilterra, non solo i Paesi scandinavi, non solo i Paesi europei facenti parte dell'Alleanza Atlantica..., ma tutti i Paesi europei i quali hanno in comune la cultura e la civiltà occidentale...possano un giorno aderire al nostro organismo comune"; mentre, quanto alle sfere di competenza, l'auspicio di Martino era che l'integrazione economica – per Lui comunque fondamentale, sia nel senso, letterale, di basilare, sia nel senso, figurato, di importanza primaria – dovesse considerarsi non fine a se stessa, ma "strumento per una futura integrazione politica", senza la quale l'Europa sarebbe "costruzione imperfetta" e, quindi, insufficiente.

Con grande lucidità, Martino contrapponeva, a coloro che manifestavano delusione per la troppa lentezza del cammino intrapreso, la Sua fiducia, convinto com'era della necessità di un "procedere europeo" necessariamente graduale, data la complessità dei problemi coinvolti, bisognosi di una progressiva crescita di adesione, non certo acquisibile in tempi rapidi. E con altrettanta coerenza e fermezza, Martino indicava anche le condizioni per giungere ad un'accettabile unità politica: ampliare i poteri del Parlamento europeo ed assicurare agli organi comunitari piena indipendenza di fronte agli Stati nazionali, segnalando come primaria l'esigenza di addivenire all'elezione diretta dei deputati europei, il tutto nella logica del dar vita ad un potere autentico costituente, fonte di quella "vera e propria costituzione federale in cui troverebbe piena soluzione il problema dell'integrazione politica". Soluzione, peraltro, che per Martino non dovrebbe essere di natura intergovernativa, ma di natura federale: cioè, non una confederazione, ma una federazione degli Stati Uniti d'Europa. Concezione, questa, che, comportando la distinzione tra affari nazionali ed affari federali, si fonda sulla molteplicità, così da "non soffocare il sentimento ed il genio nazionale dei vari popoli", con conseguente compatibilità tra Europa e Stati nazionali, tra singole patrie e federazione.

Per arrivare a questo traguardo, secondo Martino, non si potrà in una prima fase prescindere dal criterio dell'unanimità, trattandosi, appunto, di esercitare un potere costituente, ma, via via, si potrà, anzi si dovrà, poi passare al criterio della maggioranza dapprima qualificata e poi anche semplice. Tale passaggio "è appunto indicativo della trasformazione da organo interstatale ad organo sovranazionale della Comunità stessa". Come non sentire, in questi concetti e nelle parole che li esprimevano, l'anticipazione di alcune delle più "calde" discussioni che hanno caratterizzato il recentissimo vertice di Nizza, a conferma della difficoltà del percorso, ma anche del suo progressivo avanzare con la paziente tenacia predicata e praticata da Martino?.

A chi, nel progetto di integrazione europea anzitutto economica e poi politica, ravvisava una lesione della sovranità nazionale, il Ministro degli esteri Martino, rivolgendosi all'Aula di Montecitorio in occasione dell'approvazione del disegno di legge per l'autorizzazione alla ratifica dei Trattati di Roma, replicava senza remore: "devo dirvi, sinceramente, per quanto riguarda la mia parte politica, che noi non siamo tra coloro che inorridiscono al semplice pensiero della limitazione della sovranità nazionale. Noi siamo invece tra coloro che a suo tempo propugnarono l'approvazione dell'art. 11 della Carta fondamentale della Repubblica, che appunto questa limitazione in determinati casi prevede e consente. Lasciatemi aggiungere che il mito della sovranità nazionale è ormai superato dai tempi. Del resto, anche in passato si fu alla ricerca di norme sopranazionali".

E ciò è tanto più vero oggi, perché – osserva Martino – "l'avanzamento civile dell'umanità" ha bisogno di una "intrinseca unità" tra i Paesi europei non soltanto per "esigenze pratiche", nel qual caso la loro unione "non potrebbe non rivelarsi effimera e cadùca", ma anche in quanto "il vero fondamento dell'unità europea è di natura spirituale". È pur vero che "l'Europa è già unita nella cultura e nella civiltà", dal momento che noi "non esitiamo a chiamare europei un Dante ed un Ghoete, uno Shakeaspeare ed un Pascal, e riteniamo nostro comune

patrimonio la libertà individuale, la democrazia politica, lo Stato di diritto, conquiste elaborate dalla plurimillenaria storia europea nel suo svolgimento unitario", ma – aggiunge Martino – "la coscienza di questa unità culturale e civile non basta: occorre che essa sia confermata dai popoli europei con azioni positive e concludenti". A questo punto il discorso rivolto da Martino al Parlamento europeo in una seduta particolarmente solenne del marzo 1958 raggiunge toni di massima elevatezza e, al tempo stesso, di acuta analisi critica sulla lunga e grave crisi, che "da oltre un cinquantennio travaglia l'Europa": una crisi "originata soprattutto dalla mancanza o dalla insufficienza di una fede *attiva* negli ideali, nei princìpi e nei valori della civiltà europea. Molti europei hanno creduto e tuttora credono che il loro patrimonio spirituale, inconfondibile e inestimabile, sia un'acquisizione ereditaria da conservare passivamente e non un bene da rinnovare, oserei dire quotidianamente, con un impegno costante e tenace. Ogni volta che, in questo o in quell'angolo d'Europa, la dignità dell'uomo è stata calpestata, la libertà politica violata, il diritto conculcato…si è offesa tutta intera la civiltà dell'Occidente europeo".

A quasi due anni di distanza, in un discorso pronunciato a Zurigo all'*Union européenne des fédéralistes*, Gaetano Martino riprendeva il tema dei valori e degli ideali, ammonendo che "l'azione per quanto energica e costruttiva non è ancora sufficiente alla creazione della comunità politica europea. Non basta che i governi creino istituzioni politiche comuni: ciò che soprattutto occorre è che tali istituzioni possano fondarsi sul consenso e sulla fedeltà degli europei all'idea dell'Europa unita…I *cittadini d'Europa* sono ancora troppo pochi: l'ideale europeistico non è ancora sufficientemente diffuso tra le masse europee. L'educazione di queste masse all'europeismo è il compito più importante e più urgente al quale bisogna attendere. Si tratta di sviluppare un'ampia e coordinata azione sul piano governativo e su quello non governativo; sul piano culturale, sul piano psicologico e sul piano emozionale".

Fondamentale nella visione di Martino la necessità di istituire l'Università europea: Egli ne fu convinto promotore, estendendone il progetto iniziale, e strenuo sostenitore, battendosi per affiancare agli insegnamenti scientifici moderni – primi fra tutti quelli nucleari – gli studi umanistici, base essenziale di ogni vera cultura. Al di là di qualsiasi altra considerazione, di ordine economico e politico, riemerge in questa particolare "battaglia culturale" l'*animus* mai sopito dello studioso, del docente universitario, del Rettore di due grandi Atenei.

Lo stesso spirito, rispettoso della cultura e del valore della scuola a tutti i livelli, a cominciare da quella universitaria, qualche anno dopo, un mese prima di morire, lo avrebbe spinto, benché malatissimo, a commemorare all'Accademia dei Lincei Giuseppe Amantea, il Suo maestro di fisiologia umana appena scomparso. Una cerimonia resa tanto più commovente dal fatto che l'uditorio sapeva che l'oratore era ormai in fin di vita, al punto di avere al fianco muniti di ossigeno, pronto a soccorrerlo, i propri figli. E alla radice di tanto "sacrificio" c'era un perché, forte e preciso: quella cerimonia Martino l'aveva voluta per assolvere al debito di riconoscenza scientifica verso un Suo maestro, una riconoscenza che sempre aveva serbato in cuore anche durante l'ultraventennale Suo impegno politico in Italia e nel mondo.

Appena un mese dopo, era il 21 luglio 1967, Gaetano Martino ci avrebbe lasciato, dopo aver aggiunto questa così nobile e toccante pagina alle tante altre, preziosissime della Sua intensa, esemplare, vita. L'Italia e, con l'Italia, l'Europa tutta non lo dimenticheranno mai.

Giovanni Conso

19.III.2002

Francesco Paolo Fulci

Caro Antonio - accluso
è l'intervento del Prof. Mil:
man (Istituto Europeo di Firenze)
su Teo Patrae, bonnemente a Pres:
sina - Un caro saluto,

Paolo

INTERVENTO DEL PROF. MILWARD ALL'UNIVERSITA' DI MESSINA
"L'ECONOMIA E L'INTEGRAZIONE EUROPEA"

Undeniably, there was a difference of opinion between the British Government and Martino. What I thought was interesting this evening was if I were to try to explain exactly what the difference of political opinion between the British Government and Martino actually was.

I think that the difference of opinion starts with Britain's immediate post war difficulties. Even before the cold war started British policy towards Europe was dominated by the pursuit of two objectives: one was security, military security and safety, and the other one was future prosperity - in that sense British aims were not greatly different from those of any other European country. But there was really no clear national strategy for achieving either of those goals.

For security, immediately after the war, the closest possible association with France was deemed to be essential. The assumption was that the United States would go away, its armed forces would leave Europe. France was the only country, with strong enough armed forces, to provide any protection to the United Kingdom. So, most of the security foreign policy was based on attempting to reach agreements with France, as other countries, including Italy of course, were too weak to contribute to the

British security: Italy was thought to be more likely a burden on the British and the European economy than a contributor to either.

Difficulties of Freanco-British cooperation of course sat upon Germany – they had quite different views as to what should happen to occupied Germany – great division of opinion on that question – all that proved possible was military alliance and the military alliance based on foreign policies which were not aligned .

It was actually only the completion of the North Atlantic Treaty Organization (NATO), not the signing of the North Atlantic Treaty but the completion of the military alliance, which first gave the UK some coherent foreign policy towards the European continent and of course towards Italy, which from that moment forward became Britain's military ally. NATO, meant that the USA, would defend the UK, would defend the UK even if the European continent were overrun by the Soviet Union. As we now know, it was only capable of defending the UK for six weeks but that was the only available security. So we could say that, from 1950 onwards, one objective of British foreign policy was achieved. There was a program for future security.

The problem of course remains prosperity. How to achieve that? We cannot conclude from the NATO Alliance that Britain's interest in Europe diminished. It clearly did not. Prosperity meant some closer relationship with Europe. The Schuman Plan in the Europe of the coal and

steel Community was the subject of intense discussion when it was first proposed. But the Labour Party which was then in power in Britain had no objections of principle at all to surrendering its sovereignty over the coal and steel industries.

Its decisions not to do that and not to join the Schuman Plan were entirely pragmatic ones. They may have been mistaken but they were on pragmatic grounds. And something which is rarely, if ever, mentioned in the literature from 1951 onwards is that the conservative governments were under constant pressure from economical officials and the economic ministries to push the British steel industry, and even briefly for sometime the nationalised coal industry into the common market of the coal and steel community. It was of course Britain which was the first country to sign a treaty of association with the coal and steel community. Secondly, in the long and unavailing struggle to create a European defence community the UK eventually in 1954 committed part of its army in Germany to the command of the European defence force. It did so in order to try to save the European defence community treaty from being voted down in the French National Assembly and as we now know the General Staff of the British armed forces was unanimous that if the cold war became the hot war it would be fought on the continent. The military frontier of Britain was the river Elba and not the Channel. When we get to the year 1955 therefore the UK could be said to have been very much closer in its relationships to the

European community than any other no-member state, much lesser than any of the others. So it is in fact rather surprising that this difference of opinion between Martino and the British Government in Messina arose at all.

Why was the great divide in the Messina Conference between the country which was the closest toward the six and the six, it's really hard to understand.

If we read the existing literature, we find two reasons most commonly given for the division between Martino and the British Government: one reason very frequently given is that it had always been British foreign policy to preserve a balance of power on the Continent, divide and rule, "divide et impera" and that this was still the reason for the division of opinion at Messina. There's nothing really to be said in favour of that argument at all, as we know from the discussions over the European Defence Community both the Government and the armed forces believed that the whole idea of the balance of power had disappeared with nuclear weaponry, that it was a completely pointless idea. The problem was more that they felt that some of the West European countries were not so committed to the cold war as they were themselves so we can say that the balance of power was an idea that had gone for good in 1945 when the bomb fell on Hiroshima.

The second argument that's frequently given is the argument that the UK in some way behaved like a post-imperialist power. It still had ambitions to be a world power just below the level of power of the two superpowers, it had a seat on the UN' Security Council so its ambitions were wider and greater than those of any other European country. That idea too does not have very much in its favour when we look at British foreign policy.

It had a very curious history the 19th century in the UK that so small a place and so small an economy should be for forty years the dominant world economy of the biggest trader in the world left a very peculiar legacy after 1945 but also left many advantages and we can see that British foreign policy where it sought prosperity, sought prosperity by trying to preserve the inherited advantages which it had as a worldwide trader.

The assumption was whatever political advantages Britain had at the end of the war, would disappear very quickly, that its future was that of a small European country of no more importance than Italy or France, perhaps less than France. It must therefore maximize its advantage quickly after the war. The advantage would be maximized by creating what the British government called the "One World System". The One World System meant currency convertibility, the convertibility that comes with the dollar: it meant a worldwide trade liberalization and it meant in the end a commercial policy as close to free trade as possible.

The barrier to the One World System was not thought of as the Soviet block. The Soviet block was considered to be a temporary phenomenon. Most officials of the Bank of England believed that before 2000, the Soviet Union or Russia whatever it became would be a worldwide trader on a major scale and a big world borrower and lender of currency. The immediate barrier to the one world system thought of was the protectionist United States International trade had little interest to the United States, 2-2,5% of its gross national product.

The problem was how to make the United States lower its tariffs. So British commercial policy by 1955 was concentrated on using its inherited advantages to complete one enormous commercial bargain with the United States and that was the mood in which the British government arrived in Messina. It was ready to give away in a bargain to the United States the various preferential tariff agreements it had with Commonwealth countries but it was not ready to do that for Europe. Europe had to wait until the great bargain with the United States was completed. So that by the time of the Messina meeting the whole of British commercial policy which was in effect a national strategy for achieving prosperity in the future, the whole of that strategy and the whole of that commercial policy was directed towards a tariff bargain with the US. There lay the conflict between the British government and Gaetano Martino. The British tariff must remain solely in British hands.

It must retain its autonomy until that grand bargain which would guarantee the future prosperity of the country was complete. The commercial economy was supernational, its stages would be determined in the next 15 years by an international treaty which would be supervised and interpreted by a European court of law except that was to abandon completely the post-war strategy for prosperity and to do so in favour of a strategy which seemed less ambitious and less capable of achieving prosperity and more risky. The chief British delegate to the Messina Conference, Nicolas Breton (Breverton), was under strict orders not to commit Britain to a common market or to any form of supernational or federal organization of Europe. In fact, as we now know, Breton had considerable doubts about this policy and his doubts were deepened and strengthened by his contacts with Martino. It was Breton who first told the British Government of the sincerity and the strength of Martino's federalist aspirations as well as those of Spaak, and it was Breton who told London that Martino's policy would probably triumph and the Common market treaty probably would be signed. And it was through Breton's reports from Messina that Martino first became known in British politics. He became known as a skilful and, more importantly I think, a realistic political advocate of Europe who spoke from a deep conviction that some form of supernational Government was the future for Europe. He was a powerful advocate of trade liberalization in protectionist Italy. All these

things were made clear to the British Government at the time of Messina. Before Breton's death I had the chance to talk to him and interview him. I should say that he was a man who was very critical of Paul Henry Spaak, describing him a rather vain and intemperate person. But Breton (Breverton) had nothing but good to say of Gaetano Martino, describing him as one of the most impressive politicians he had met in his life as a government official.

To conclude, of course the difference of opinion was understandable but the British argument was a mistake and Martino was right. In 1960's it was the European economic community and not Britain which bargained down the American tariffs and Britain picked up the crumbs of a major bargain between what in effect was Martino's Europe and the US. And it was Martino's view of the future which proved idealistic certainly but not merely idealistic. It was Martino's view in Messina which proved more realistic than the views of British Ministers and happily Martino lived long enough to see that was so. So we do meet here to commemorate a remarkable man. He saw and saw more accurately than the massed ranks of the carefully chosen and very highly educated elite of British State officials and for that reason alone I think we should commemorate him. Thank you.

Ministero della Pubblica Istruzione

IL CAPO DELLA SEGRETERIA PARTICOLARE
DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO

Sen. Fassino

RACCOMANDATA ESPRESSO

Roma, 29 NOV. 1982

Carissimo Ninni,

a seguito della nostra conversazione sullo argomento Le invio il testo del mio scritto su "Gaetano Martino, scienziato".

Ho ritenuto opportuno inviarLe anche l'altro mio scritto su "Gaetano Martino, Ministro dell'Istruzione". Resto in attesa di conoscere il Suo parere su entrambi gli scritti.

La ringrazio e Le invio molti cordiali saluti

(Dante Pelosi)

Dante Pel

Prof. Antonio MARTINO
Via Cassia 701 - int. 2
00189 ROMA

~~PRESENTATO~~

Gaetano Martino, Scienziato

Dopo la laurea Martino ebbe qualche indecisione: il padre desiderava farne un chirurgo; egli tentava di "fondere la passione sopravvenuta per la fisiologia con la primitiva vocazione per la medicina" (1). Proprio con il proposito di perfezionarsi in "una branca clinica, a quell'epoca ancora non figuratasi in forma specialistica, la gastroenterologia, si recò presso celebrate scuole estere dove spese anni di proficuo internato lavorando successivamente nella seconda Clinica medica dell'Università di Berlino, nel Reparto di medicina interna dell'Ospedale St. Antoine di Parigi, nell'Istituto di Fisiologia dell'Università di Londra" (2).

Furono due anni spesi bene poiché egli non solo approfondì lo studio di alcuni importanti rami della fisiologia e della medicina rendendosi conto da vicino dei progressi realizzati da scienziati stranieri di fama mondiale, ma poté conquistare la perfetta padronanza di tre lingue straniere.

Probabilmente in quegli anni avvenne anche la sua maturazione politica. Non poteva non avere notizia, dal padre, dai familiari, dai numerosi amici di quanto nel frattempo accadeva in Italia e di cui, del resto, poté rendersi conto di persona durante saltuarie vacanze. Mentre in

---

(1) - S. Cerquiglini - "L'ultima lezione del Maestro" - discorso commemorativo pronunziato il 12 luglio 1968 all'Accademia medica di Roma nella ricorrenza del 1° anniversario della scomparsa di Martino.

Italia la democrazia lentamente si spegneva ed il delitto Matteotti segnava una svolta decisiva nel destino della dittatura fascista e degli italiani tutti, nei paesi visitati da Martino per i suoi studi il regime democratico si dimostrava ancora vivo e vitale, nonostante le tempeste sociali e politiche del dopoguerra. Il paragone tra le condizioni della vita politica dell'Italia e quelle di Francia, Germania ed Inghilterra negli anni dal '23 al '25 non poterono non rafforzare in Martino i suoi sentimenti liberali e democratici ed il suo spirito di avversione alla dittatura fascista.

Ritornato a Messina sul finire del 1925 Martino si incontrò con Giuseppe Amantea, un giovane ed ardente calabrese che in quegli anni si dedicava alla fisiologia con tutte le forze del suo geniale intelletto e con una infinita passione. L'incontro che Martino ebbe con Amantea, da lui conosciuto da studente nell'Università romana, fu certamente decisivo per la sua carriera. Amantea, divenuto appena titolare della cattedra di fisiologia nell'Università di Messina, era intento a scoprire proseliti per fondare colà la sua scuola. Il fervore del nuovo cattedratico, già assurto alla fama di campione del metodo sperimentale, la suggestività del suo essere timido ed irruento, tenero ed autoritario, schivo ed estroverso, attrassero Martino con forza irresistibile rivelando a lui stesso la sua più autentica vocazione" (3). Il dado è tratto! Martino oramai si è lasciato alle spalle dubbi e perplessità; sa qual'è il

---

(3) - S. Cerquiglini: ibidem.

suo destino: diventare fisiologo. E come sarà sua costante abitudine, una volta presa una decisione, si mette subito all'opera. E' dello stesso anno 1925 una sua nota redatta in collaborazione con Amantea (e pubblicata nei renditonti della R. Accademia Nazionale dei Lincei) nella quale si rende conto di ulteriori risultati delle indagini condotte sulla secrezione spermatica del colombo dopo il digiuno e la rialimentazione. Il fatto che Amantea, che già in quel tempo godeva di largo prestigio nel mondo dei fisiologi, non avesse esitato ad affiancare il suo nome a quello del venticinquenne allievo in un lavoro concernente un campo in cui arava da tempo cogliendo continui successi, ci dimostra in quale conto tenesse l'allievo.
Nel 1926 Amantea nomina Martino suo assistente: è di quest'anno il primo scritto scientifico pubblicato da Martino col solo suo nome. Si tratta di un lavoro che dà notizia delle sue indagini sulla funzione dei lobi ottici del colombo e delle conclusioni da lui raggiunte. Egli stabilì per primo, utilizzando un metodo di stimolazione chimica circoscritta, l'analogia funzionale tra questa struttura encefalica e l'area motoria della corteccia cerebrale dei mammiferi. "I risultati raggiunti con questo primo lavoro fanno ormai parte del patrimonio dottrinale della neurofisiologia". (4)
Chi si riporti all'austera atmosfera del mondo universitario di allora, quando solo dopo lunghe e talvolta este

---

(4) - V. Correnti - Commemorazione di G. Martino, tenuta il 7/6/1968 nell'Università di Roma, nell'adunanza dei soci dell'Istituto Italiano di Antropologia.

nuanti attese si acquistava il diritto ad una autonoma attività scientifica, può rendersi conto del grande passo compiuto dal giovane scienziato appena agli inizi della carriera.

Arduo è il lavoro del fisiologo: richiede intuito, passione, tenacia. Il fisiologo, come ogni altro curioso della natura, deve tentare e ritentare, ~~xxxxxx~~ senza lasciarsi scoraggiare dall'insuccesso ma senza neppure cedere all'illusione di avere raggiunto il traguardo al primo risultato favorevole. Martino si formò con inconsueta rapidità. L'attività da lui svolta in quello stesso anno 1926 e nei successivi stupisce per la qualità e la varietà dei temi affrontati. Legittima quindi la precocità del successo e dei consensi. Una sua allieva, salita poi in cattedra, definisce "esplosivi" i risultati ottenuti da queste prime indagini che riguardano soprattutto il campo, allora particolarmente lacunoso, degli effetti della rialimentazione dopo il digiuno. Attraverso tutta una gamma di originali esperimenti, Martino ottiene le prime precise risposte agli interrogativi che si era posti: la determinazione del consumo alimentare nei vari periodi della rialimentazione; le modalità di ripresa del peso corporeo col variare degli alimenti e della temperatura ambiente; le variazioni del tasso glicemico durante la rialimentazione. E' nel quadro di queste ricerche, destinate ad aprire nuovi orizzonti alla intiera problematica della scienza della nutrizione, che Martino perviene alla scoperta di una sostanza iperglicemizzante ottenuta dal succo pancreatico. Si tratta di una di quelle stupende intuizioni proprie degli autentici scienziati che dall'osservazione di un fenomeno non previsto sanno trarre

deduzioni utili per approdare a nuove e non meno affascinanti scoperte. Nel tentativo originale e laborioso di estrarre l'insulina dal succo pancreatico di cane egli ottiene anche una sostanza che presenta un effetto del tutto opposto, quello iperglicemizzante. Osservazione originalissima cui Martino darà una interpretazione di poi accettata da tutti, e cioé che "nulla induce ad escludere che possa essere lo stesso pancreas l'organo produttore anche della sostanza iperglicemizzante". Trattasi, come ben si comprende, di quel principio ormonale prodotto dal pancreas oggi universalmente noto col nome di * glucagone e della cui scoperta Martino è da considerarsi senza dubbio uno dei più perspicaci pionieri.

Negli anni 1926-27 Martino ritorna a studiare per qualche tempo all'estero: nel 1926 è a Francoforte. Qui, nei laboratori degli scienziati tedeschi di Empden e Meyerhof e, l'anno dopo, nel laboratorio di fisiologia di Londra, diretto dal prof. Hill, affronta lo studio del chimismo muscolare ossia lo studio, difficile, affascinante e tutt'ora attuale, dei fenomeni chimici connessi all'attività muscolare, fenomeni che erano allora oggetto delle prime, appassionanti esperienze. A Messina Martino continua a sperimentare al riguardo su specie di animali diverse da quelle già da altri studiate ed in condizioni diverse. Tali esperimenti, mentre confermano i precedenti dati ne forniscono di nuovi ed interessanti che accrescono la somma delle conoscenze intorno alla liberazione di acido lattico durante la contrazione del muscolo, accompagnata dalla produzione di acido fosforico. La presenza nel muscolo di una sostanza organica fosforata molto labile,

intimamente legata ai fenomeni dell'attività muscolare, è ammessa contemporaneamente nel 1927 dai fratelli Eggleton in Inghilterra e da Fiske in America.
Martino intensifica le sue ricerche minuziose e pazienti: il"fosfogeno di Eggleton" viene dosato nei muscoli striati a contrazione rapida e torpida, nei vari tratti della fibra muscolare, nei muscoli dell'animale curarizzato, nel muscolo sottoposto ai vapori di cloroformio e di alcool, nel muscolo in contrattura da alcaloidi, nel muscolo enervato, nel succo muscolare, nei vari distretti del miocardio per stimolazione vagale e simpatica, nella muscolatura gastrica, nel sangue, nei vari organi in condizioni sperimentali diversissime poste in essere dalla acutezza dell'ingegno ricercante. La mole di lavoro compiuto a Messina su questo tema in un arco di tempo relativamente breve è veramente eccezionale. Il risultato cui perviene - siamo nel 1928 - è che "il fosfogeno rappresenta un componente esclusivo del tessuto muscolare e particolarmente della muscolatura striata scheletrica e di quella ventricolare del cuore" e che "la sua scissione in creatina e acido fosforico (il "fosfogeno" di Eggleton era già stato chiaramente individuato quale acido creatinfosforico da Fiske e Subbarow) si verifica in un primo tempo dalla contrazione, mentre la sua resintesi comincia già durante la stessa contrazione"; la resintesi proseguirà successivamente proprio in coincidenza con la "produzione ritardata"dell'acido lattico.
In questo stesso anno Martino consegue la libera docenza in Fisiologia sperimentale. Abbiamo parlato di mole di lavoro eccezionale; e non è un'esagerazione ove si consideri che, contemporaneamente ai ricordati studi, Martino

cominciava a seguire il suo Maestro anche in quelle prime indagini sulla epilessia sperimentale riflessa cui quest'ultimo doveva legare stabilmente il suo nome e la cui eccezionale statura di scienziato egli, prossimo a morire, volle rievocare in uno stupendo discorso che tenne a Roma, nell'Accademia dei Lincei, discorso che fu il suo canto del cigno, e con il quale stupì e commosse per la testimonianza di un amore filiale devoto e profondo alla quale non volle sottrarsi per tremendo che fosse lo sforzo che gli costò di recarla.

Nel 1930 Martino accetta l'invito rivoltogli dall'Università di Asunciòn a tenere l'insegnamento della fisiologia in quell'Università. Nel Paraguay, dove si fermò per quattro anni, diede vita ad una sua propria scuola, una scuola che continuava per alcuni aspetti quella di Amantea ma che per altri se ne discostava sia per la singolare ed ormai affermata personalità di Martino sia per i nuovi settori di studio che egli prese ad esplorare, molti dei quali connessi a particolari problemi locali.

Come abbiamo visto, Martino conosceva alla perfezione il francese, l'inglese ed il tedesco ma non conosceva il castigliano, lingua che fu costretto ad apprendere "nella quindicina di giorni di quel viaggio per mare, riuscendo ad impadronirsene così efficacemente da potere inaugurare ~~xxxxxxx~~ e continuare subito in castigliano il corso di lezioni, cui dette inizio poco dopo il suo arrivo" (5).

Ad Asunciòn si circonda di giovani e valorosi allievi in cui trasfonde la sua passione per la ricerca scientifica. Sono di questi anni gli studi sul tema allora molto di-

---

(5) - S. Cerquiglini - ibidem.

battuto del metabolismo glucidico nei centri sensitivo-motori. Essi gli offrono la possibilità di confermare, attraverso il dosaggio dei glucidi nei vari segmenti cerebrali di colombi stricninizzati, le sue precedenti ricerche relative alla funzione dei lobi ottici del colombo nei quali intuisce la presenza di elementi funzionalmente analoghi a quelli sensitivo-motori della corteccia sigmoidea del cane; in tal modo chiarisce la diversità di comportamento dei glucidi negli emisferi cerebrali delle due specie animali, diversità che era stata osservata ma non interpretata da altri fisiologi.
Ricerche analoghe eseguite sul cane lo portano poi ad affermare il diretto rapporto fra l'entità della diminuzione dei glucidi a livello dei centri sensitivo-motori corticali ed il grado dell'attività nervosa centrale.
Con immutato fervore prosegue le indagini sulla epilessia sperimentale riflessa cui, come abbiamo detto, in quegli anni si era dedicato "corpo ed anima" il suo maestro Amantea. Questi aveva osservato che l'accesso epilettiforme sperimentale può essere provocato nell'animale anche senza l'applicazione di uno stimolo elettrico sulla corteccia cerebrale, ma in via riflessa, cioé mediante la stimolazione artificiale di determinate zone cutanee - dette riflessogene - funzionalmente connesse ai centri sensitivo-motori corticali la cui eccitabilità veniva esaltata mediante applicazione locale di stricnina. Il fenomeno scoperto da Amantea non si manifestava però costantemente in tutti gli animali ma solo in alcuni di essi, ossia in quelli "predisposti". Ma qual'era la causa della predisposizione? Ecco la domanda che si poneva Amantea ed alla quale lo stesso Amantea e Martino cercavano di trovare una convincente

risposta. Sperimentando insieme avevano dimostrato che l'animale non predisposto lo diventa per morfinizzazione profonda oppure per effetto di iniezioni di cloralosio: senonché gli effetti risultavano indipendenti dall'attività convulsivante dei due farmaci che però si dimostravano capaci di produrre uno stato particolare analogo a quello dell'animale predisposto. Quali sostanze si trovano nel sangue del cane predisposto e quali in quello non predisposto che siano atte ad inibire il manifestarsi della predisposizione? Ad Asunciòn Martino prosegue gli esperimenti con ritmo febbrile: il sangue dell'animale di un tipo è trasfuso nelle vene dell'animale di un altro tipo; il siero di sangue è applicato localmente in zone circoscritte della corteccia cerebrale o viene iniettato nel liquido cefalo-rachidiano; si esegue infine la circolazione crociata. E' un lavoro lungo, snervante, di difficile esecuzione. Bisogna creare condizioni sempre nuove di sperimentazione; escogitare nuove tecniche. Infine giunge, premio a tanta fatica, la risposta esatta. "Lo stato di predisposizione - afferma Martino - può considerarsi connesso con l'esistenza di particolari sostanze presenti nel sangue, capaci di modificare il comportamento dell'animale non predisposto per un'azione che si esercita direttamente sulla funzione dei centri sensitivo motori corticali".

Dalle indagini come sopra descritte a quelle sull'attività elettrica del cervello, cioé dell'organo a più alta dignità fisiologica, il passo è breve e necessario. Non era trascorso molto tempo dacché si affermava che i fenomeni elettrici osservati a livello dei vari tratti del

10

sistema nervoso centrale erano indipendenti dall'attività dei centri nervosi. E' vero che scienziati stranieri avevano prospettato tesi diverse, ma fra i ricercatori italiani Martino è il primo ad affrontare questa indagine, nel suo istituto di fisiologia di Asunciòn, focalizzandola, in particolare, sullo studio dei fenomeni elettrici della zona corticale sensitivo-motrice del cane, quella stessa zona cioé, che, stricninizzata, aveva consentito ad Amantea la scoperta della "sua epilessia" (quanta strada dagli strumenti di cui allora disponevano gli scienziati ai modernissimi strumenti di determinazionè rutinaria di miogrammi, cardiogrammi, encefalogrammi, di cui si avvalgono gli scienziati oggi!).
I risultati che Martino ottiene pongono in netta evidenza il rapporto fra entità del potenziale elettrico e stato attivo dei centri riflessi, in dipendenza della modificazione della loro eccitabilità per applicazione locale di agenti diversi. In contrasto con la opinione di altri ricercatori Martino concluderà che "l'azione dei cosiddetti eccitanti diretti sui centri riflessi non consiste in nessun caso nella provocazione dello stato attivo ma piuttosto nell'esaltamento della eccitabilità di essi" e fomulerà al riguardo la seguente legge generale: "Lo stato attivo di un centro riflesso è sempre e soltanto promosso dagli eccitamenti afferenti a questo scopo congenitamente destinati". Nella commemorazione di Amantea Martino dirà che "era un ricercatore nato, che avunque si soffermasse, il suo occhio acuto scopriva qualcosa di nuovo in fisiologia". Sono parole che possono valere anche per l'attività svolta dallo stesso Martino specialmente ad Asunciòn (forse fu quella la sua più felice stagione scientifica) nell'Istituto da lui diretto

11

con energia ed amore ed in cui, ancora tanto giovane, (inserire fotografia) circondato da allievi giovani al par di lui o giovanissimi, trascorreva con elegante disinvoltura da una esperienza all'altra conseguendo risultati notevoli, talvolta decisivi, sempre soprendenti ed affascinanti. Infatti oltre alle menzionate delicate ricerche sugli effetti di nuove condizioni sperimentali sull'attività della zona sensitivo-motrice corticale del cane egli progetta ed esegue da solo o in collaborazione con assistenti ed allievi, una serie di indagini su problemi generali alimentari e locali. Appartengono alla sua scuola gli studi diretti ad individuare l'influenza dell'inanizione sui caratteri e sulle funzioni sessuali del gallo ed a stabilire il principio generale che il decadimento delle funzioni sessuali, provocato nell'uomo e negli animali dall'inanizione, non è da attribuirsi - come sino ad allora si era sostenuto - al concomitante deficit vitaminico, ma è esclusivamente riferibile alla inanizione ed è reversibile, qualunque sia stato il grado di deficienza sessuale instauratosi.

Nel 1934 Martino vince il concorso per professore ordinario alla cattedra di fisiologia di Sassari. I candidati sono 11. Ecco il giudizio, pressoché integrale, della commissione giudicatrice: "Presenta settantanove pubblicazioni di cui sette xxx in collaborazione e tredici di allievi; trentatre lavori, compresi quelli degli allievi, appartengono al periodo di permanenza in America. L'attività del candidato si è manifestata in parecchi campi..... La produzione scientifica del Martino è varia ed interessante e dimostra conoscenza e padronanza della tecnica sperimentale e della letteratura relativa agli argomenti trattati.

I lavori sul digiuno e sulla rialimentazione portano un reale ed interessante contributo alla conoscenza di questo problema. Il gruppo dei lavori riguardanti il fosfogeno dimostra, da parte del candidato, la capacità di afferrare prontamente problemi importanti e complessi, come quello della biochimica muscolare..... La commissione, considerata anche la lodevole attività da lui svolta come direttore del laboratorio di fisiologia dell'Università di Asunciòn, unanime giudica il Martino scientificamente e didatticamente maturo ai fini del presente concorso". (6)

Dopo la vittoria del concorso Martino deve lasciare il Paraguay e tornare in Italia. La facoltà medica dell'Università di Messina lo chiama alla direzione dell'Istituto di Chimica biologica. L'anno successivo passa a dirigere quello stesso Istituto di fisiologia umana ove era stato assistente ed aiuto.

Non fu impresa da poco affermarsi subito imponendo la sua personalità, facendosi prontamente valere e rispettare e, al tempo stesso, amare. In un bell'articolo di Enrico Fulchignoni, che prima di passare al giornalismo fu fisiologo ed allievo di Martino, rivive quel primo giorno di lezione del giovane professore che succedeva ad altro professore, certo Tullio, "uomo di temperamento collerico ed al termine della sua carriera" il quale "per una certa piega che assume talvolta la vecchiezza degli insegnanti, invece di chiedere alla serenità ed al distacco i temi della sua condotta, s'era, col trascorrere degli anni, inasprito di carattere e, quel che più conta, di loquela".

---

(6) - B.U. del ministero della P.I. - parte II - 1934, n. 17, pag. 1150.

"Riprendere i fili di una lezione rigorosa era per il successore impresa particolarmente critica fra le mura dell'Istituto di Via Tommaso Cannizzaro. Gaetano Martino vi riuscì come di primo acchitto. Egli aveva tre difficoltà gravi da superare. La prima, la sua giovane età, che ne faceva quasi un coetaneo dei suoi studenti più anziani. Magro e scarnito di volto, Martino fu sempre, ma in quegli anni del suo primo tirocinio universitario, aveva, per pallore del viso e portamento, l'aspetto addirittura di un adolescente. La seconda difficoltà da vincere era l'atmosfera pasticciona instaurata dal suo predecessore.....E la terza difficoltà stava nel fatto che R Gaetano Martino era messinese, come la maggior parte dei suoi studenti. Per chi conosca i misteri dell'anima siciliana, fatta di sottintesi e di oscure telluriche ripicche, facile è comprendere che cosa significhi tale svantaggio e quali eroici sforzi siano necessari per superare - in Sicilia più che altrove - quel drammatico proverbio che decreta come nessuno sia profeta nella propria patria. Su questi tre ostacoli il prof. Martino trionfò senza sforzi apparenti. E lo fece, per così dire, di volata con una decisione ed insieme un'eleganza di mezzi che testimoniano sin dall'inizio le grandi qualità del suo carattere. Ricordo con esattezza la prima lezione da lui pronunciata nell'aula di Via Cannizzaro, gremita di folla studentesca. Il tema della prolusione era: "Il contenuto della fisiologia". Entrò guardando fisso negli occhi l'uditorio, con passo fermo verso l'alto seggio della cattedra, abbonì con cenno energico il pubblico di giovani che s'era levato in piedi, poi attaccò con voce pacata il tema del suo discorso, senza una sola esitazione, senza mozione degli affetti, senza nessuno di quegli artifici di comodo dei quali si servono gli

14

oratori novellini per conquistare gli ascoltatori indifferenti. Parlava ed era come un nuovo mondo a penetrare per la prima volta il silenzio attonito di quell'aula, un mondo che, lui vivente, non ci avrebbe più lasciati, di vigore, di lucidità, di evidenza. Ricordo ancora il filo di quella lezione, a distanza di anni, tanto gli avvenimenti fondamentali si imprimono nell'animo di chi li ha vissuti nel profondo. Egli ci comunicava che oggetto del suo corso sarebbe stata la chimica biologica, cioé una materia tecnica ed altamente specializzata, ma questo non doveva distoglierci dal considerare con religiosa umiltà gli orizzonti, per tanti aspetti caotici e misteriosi, della vita dell'universo, quella che affratella piante ed animali, tutti gli esseri viventi nell'armonia del cosmo. Ci parlò del fondatore della fisiologia moderna, quel Claude Bernard che, arrivato a Parigi dalla sua provincia, aveva con assoluta povertà di mezzi e forte soltanto di un volere indomabile, a mano a mano rivelato, nel giro di pochi anni, alcune leggi fondamentali della materia vivente. E nel rendere così omaggio, attraverso i secoli, a quell'antenato illustre e al fondatore della sua disciplina, ci fece intravedere fin dall'esordio, quali sarebbero state le virtù che gli suonavano più care: la tenacia, il coraggio e l'intrepido amore della verità!" (7)

---

(7) - Enrico Fulchignoni - Gaetano Martino: un Maestro
L'osservatore politico-letterario, anno XV,
gennaio 1969, n. 1 - pag.

Se ad Asunciòn si era rivelato soprattutto lo scienziato, a Messina si svela soprattutto il Maestro. Gli allievi sono attratti dal fascino della sua personalità umana prima che scientifica; sanno di poter contare su di lui come su una guida ideale e sicura; esempio di vita da cui trarre ispirazione e forza. Abbiamo visto come lo ricorda Fulchignoni in quel primo giorno di lezione; l'allieva che gli fu più vicina a Messina in quegli anni ricorda anch'essa di quanta riverenza, di quanto amore lo circondavano i discepoli che si accompagnavano a lui sulla via della ricerca; una via che il Maestro riusciva a non far sembrare ardua perché ogni problema filtrava limpido attraverso la sua splendida intelligenza ed i timori, i dubbi, le incertezze, si dissolvevano nella sua parola ferma, calda, rasserenatrice.

Avviava con mano lieve e sicura i giovani meno esperti purché dotati di intelligenza e volontà, né mancava di seguire ed aiutare i meno giovani e già avviati nella ricerca e nella sperimentazione, senza che la sua presenza rappresentasse un peso. Come accade di tutti i veri grandi Maestri la personalità di Martino si imponeva di per sé, senza sforzo, senza atteggiamenti di autorità. Nell'Istituto messinese di fisiologia lavorano e discutono tutti insieme, il Maestro ed i suoi allievi: non vi sono discriminazioni; non esistono distanze. Martino anticipa di circa quarant'anni quella riforma dei rapporti tra discenti e docenti che la odierna gioventù contestatrice delle nostre ed altrui Università invoca a gran voce e non senza fondamento.

Nell'Istituto di Via Cannizzaro le luci si spengono molto tardi ma non è detto che per ciò il discorso si interrom-

pa: continua per la strada per essere ripreso subito l'indomani presto quando ci si rimette al lavoro. "Quanto ho lavorato" dirà alla moglie in una delle ultime giornate di vita; ed il suo pensiero sarà certo andatp anche a questi anni messinesi così intensi di opere e di frutti.

A Messina è pubblicato il primo volume dei lavori di Martino e dei suoi"collaboratori"dell'Istituto. Vi sonom tutti, nessuno escluso. Martino vuole che figuri anche il nome di un suo predecessore messinese: Agostino Giovanni Barbera, deceduto, in ancor giovane età, durante il terremoto. Ricordando quel nome Martino intende rendere omaggio ad una persona che non ha conosciuto ma di cui ha, in certo senso, raccolta l'eredità. E' ricorrente in molti libri di Martino il concetto della perenne continuità spirituale della scienza di cui quanti vi attendono sono tutti protagonisti ed artefici pur se in diversa misura e tutti si legano l'uno all'altro lungo una ininterrotta catena. Così attraverso Amantea egli sentiva di essere un continuatore di Baglioni e di Luciani che diedero vita alla scuola di fisiologia romana le cui caratteristiche pone in luce nella rievocazione del Baglioni tenuta a Roma il la quale caratteristica consistette nella stretta interpretazione dei fenomeni fisiologici e psicologici ossia nella sostanziale unità dei fenomeni vitali o, come meglio si direbbe col Cerquiglini, "nell'area di conoscenza dell'uomo inteso nell'interezza della sua dimensione biologica" (8)

---

(8) - S. Cerquiglini - ibid.

A quel primo volume ben presto altri vanno ad aggiungersi; la schiera dei collaboratori si infittisce; alcuni di essi mettono le ali ed assurgono a dignità accademica o nella stessa Messina o in altre sedi. Nelle pubblicazioni dell'Istituto di Fisiologia di Messina ricorrono, frequenti, accanto al nome di Martino, quelli di Giovanni Aragona e Antonio Alibrandi che diverranno docenti di fisiologia nello stesso ateneo messinese.
Chi segue più da vicino la strada tracciata dal Maestro è Aragona che, tra l'altro, studia l'attività enzimatica dello sperma; determina i tempi di percezione e quelli di associazione verbale; conferma sperimentalmente che la stricninizzazione di centri sensitivo-motori corticali provoca accorciamento della cronassia dei nervi motori corrispondenti ed induce inoltre nei centri stessi una agevolazione dell'attività funzionale che, in particolari condizioni, è capace di rendere epilettogena la sfera sensoriale uditiva; estende le ricerche di Martino con le "Nuove osservazioni sull'ormone pancreatico iperglicemizzante di G. Martino".
L'altro allievo, Alibrandi, si affianca al Maestro nelle indagini sul meccanismo di produzione dei cosiddetti "riflessi condizionati" di Pavlov o "riflessi associativi", di quei nuovi riflessi, cioé, non caratteristici di ogni individuo, congeniti o costanti, ma individuali e contingenti che il geniale ricercatore russo era per primo riuscito ad evocare nel cane mediante stimoli sensoriali che erano non specifici e non adeguati per quel determinato atto riflesso.
L'interpretazione data dal Pavlov al fenomeno da lui esaminato porta ad ammettere la produzione di riflessi nuovi,

acquisiti, diversi da quelli congeniti comuni a tutti gli individui della specie. Ma Martino scrive: "Alibrandi ed io abbiamo però dimostrato che il riflesso associativo è invece l'espressione di un fenomeno di agevolazione. L'agente sensoriale associativo acquista il potere di esaltare l'eccitabilità del centro riflesso". Il concetto di esaltamento dell'eccitabilità del centro riflesso è proprio di Martino che lo terrà sempre ben distinto da quello dello "stato attivo".
Nel 1938 - sono trascorsi appena quattro anni da quando è salito in cattedra - vede la luce il terzo volume delle pubblicazioni dell'Istituto di fisiologia umana. I lavori pubblicati nei tre volumi stanno a dimostrare la vastità e la complessità delle ricerche cui Maestro ed allievi hanno atteso in feconda comunanza di opere. Esse testimoniano tra l'altro l'ingegnosità delle tecniche sperimentali ideate e messe in atto. Può affermarsi che nessun importante argomento della vita vegetativa e della vita di relazione sia stato tralasciato. Ogni lavoro è il risultato di una fatica severa; l'apparato bibliografico attesta lo scrupolo con cui sono studiati i risultati di analoghe ricerche svolte da scienziati italiani e stranieri.
Nel 1939 Martino dà alle stampe gli "Elementi di Fisiologia" Nella prefazione scrive: "Questo libro vuole essere solo una sintesi sommaria delle moderne nozioni di fisiologia umana, indispensabili agli studenti di medicina e chirurgia". "Elementi di Fisiologia"; "sintesi sommaria". Quanta modestia in questo uomo che alcuni tacceranno di superbia! Gli "Elementi di Fisiologia" non sono certo un trattato di fisiologia ma sono una sintesi precisa, "splendida" dei

fondamentali concetti della fisiologia. Questo libro rivela una delle grandi qualità di Martino, forse la sua più grande qualità, quella della sintesi. Martino ha il dono di saper cogliere l'essenziale: per adesso lo coglie nella scienza, più tardi lo coglierà nella politica. "E' un testo - osserva una eminente fisiologa - in cui non vi è nulla da aggiungere e nulla da togliere: non vi è un aggettivo superfluo". Il libro di Martino è adottato in molte Università italiane: nel 1958 giunge alla 5^ edizione. Il libro fu recensito in un articolo a firma Vitalone apparso sulla "Cronaca di Calabria" del 19 ottobre 1941, n. 84. Val la pena di riportarne la conclusione: "La precisione scientifica è evidente anche nell'ordinamento razionale dei capitoli e delle lezioni; ordine nuovo ed originale che, mirando alla formazione della cultura generale dà ad ogni singola parte del vasto e complesso problema scientifico l'importanza che le è dovuta e lo sviluppo necessario affinché le nozioni siano chiare e facilmente assimilabili.
Un testo nuovo adunque che non ripete nessun altro e si presenta in una forma originalissima, austera e spigliata al tempo stesso; poiché alla profondità del sapere confonde la levità del limpido eloquio suasivo. Non temiamo di essere fuori di carreggiata se diciamo che c'è parso di vedere in questo manuale di fisiologia oltre alla mente ed alla mano del fisiologo, dell'istologo illustre, anche il cuore e la passione del poeta innammorato della sua scienza, sì da renderla attraente ed evidente,come un poema, con un canto librato in alto alla armonia del complesso meccanismo umano nato dal soffio divino".

Siamo ormai alle soglie del secondo conflitto mondiale. L'entrata in guerra dell'Italia avrebbe dovuto segnare solo un'interruzione nell'attività scientifica di Martino chiamato frattanto a compiere il proprio dovere di soldato in qualità di Colonnello medico nella Marina Militare. In effetti ne segna praticamente la fine.
Nel 1945 nell'Istituto di Fisiologia, occupato e semidistrutto, Martino riprende con fede il suo lavoro, alla sua opera di direttore aggiungendo i più gravi e pressanti impegni della carica di Rettore dell'Università di Messina cui è chiamato all'indomani della liberazione dell'isola.
Martino ha ora un nuovo e durissimo compito cui attendere: ricostruire l'Università messinese. E lo porterà a termine brillantemente mentre muove i primi passi nella vita politica.
Abbiamo detto che con la guerra l'attività scientifica di Martino si conclude. Meglio si direbbe che si conclude il periodo aureo dell'attività che egli riprenderà a Roma nel 1957 nei modi che gli x saranno consentiti dalla gravosa somma delle funzioni di parlamentare, di Ministro, di dirigente di partito politico, succedendo al suo Maestro Amantea nella direzione dell'Istituto di fisiologia dell'Università di Roma della quale diverrà Rettore nel 1966.
Nell'ultimo decennio di vita assolve ai suoi doveri accademici con l'impegno e la cura che gli erano propri. Continua a dirigere le ricerche dell'Istituto di fisiologia romano ma il suo personale contributo è, per necessità di cose, limitato.

21

Un giudizio conclusivo sull'opera dello scienziato è stato espresso, come meglio non si sarebbe potuto, da chi gli è stato successore nella cattedra di fisiologia umana dell'Università di Roma, il prof. Sergio Cerquiglini: "Di Gaetano Martino fisiologo è stata ampiamente riconosciuta, e ne fanno fede oltre 100 pubblicazioni scientifiche, più di novanta delle quali recano il solo suo nome, la sincera passione per la conoscenza dei fatti di natura, la genuina inclinazione per il metodo sperimentale ed il grande esercizio nel dominio di questo, il rigore interpretativo dei dati di osservazione, l'originalità, l'importanza e l'ampiezza dei temi di ricerca affrontati.....Egli è considerato uno dei pionieri della scoperta del glucagone e di quella dell'importanza del fosfogeno per la contrazione muscolasre; lo scopritore dell'analogia funzionale esistente tra lobi ottici degli uccelli e corteccia motoria dei mammiferi, nonché l'ideatore di una delle più valide teorie atte a spiegare l'intimo meccanismo attraverso il quale si instaurano i riflessi condizionati nell'animale e nell'uomo"(9).

---

(9) - S. Cerquiglini - ibid.

2 copie
febbraio

L'OPERA ~~DI~~ GAETANO MARTINO, Ministro della Pubblica

Gaetano Martino resse il Ministero della P.I. dal 10 febbraio al 18 settembre 1954: un periodo molto breve; appena 7 mesi. Egli non era il primo liberale a reggere la Minerva: prima di lui erano stati Ministri della P.I. i liberali Arangio Ruiz e Guido De Ruggero.

Ma solo Gaetano Martino promosse un'azione particolarmente intensa ed efficace che stampò una orma profonda nella politica scolastica del paese e pose alcune premesse fondamentali per lo sviluppo del pensiero liberale in materia scolastica.

Lo stato di precarietà e di incertezza che caratterizzava e minacciava la scuola italiana quando Martino assunse il Dicastero della P.I. era la manifestazione di una crisi che da molti anni ormai angustiava la scuola italiana e che si era andata via via aggravando per il concorso di molteplici cause. Si può dire che dal 1923 al 1954 la storia della nostra scuola registra un progressivo abbassamento di tono, una profonda alterazione delle primitive strutture, una costante deviazione dalle correnti più fresche e più pure del pensiero e della realtà contemporanea. Per comprenderne il corso occorre rifarsi alla riforma Gentile. Questa riforma viene impropriamente definita con il solo nome del filosofo siciliano mentre è risaputo che essa fu ideata ed elaborata nei suoi tratti essenziali durante il lungo e felice sodalizio di Benedetto Croce e di Giovanni Gentile; ed ancora più impropriamente è conosciuta come una riforma fascistica mentre reca per gran parte l'impronta della più schietta e genuina tradizione liberale. Forse proprio per questa sua caratteristica, all'indomani quasi della nascita, fu oggetto di manomissioni e di adulterazioni che rapidamente ne trasformarono la fisionomia sì da renderla, dopo qualche tempo, del tutto irriconoscibile e non più rispondente agli scopi che i suoi autori si erano prefissi. Dal 1923 in poi ben pochi sono stati i

ministri che non abbiano preteso di riformare la scuola italiana e di guarirla, con farmaci più o meno miracolosi, dai suoi mali veri o presunti. L'enorme congerie di leggi, decreti, regolamenti, succedutisi con ritmo sempre più celere ed incomposto, non ha risparmiato alcuna impalcatura del vecchio edificio, costruito con innegabile acume e molto buon senso, lasciandone appena in piedi la ferraglia dello scheletro. C'è stato chi, attuando un rigoroso centralismo, ha inferto un colpo mortale alla struttura differenziata ed all'autonomia della organizzazione scolastica; chi ha minato alla base il concetto stesso e la funzione dell'esame di Stato che da esame inteso ad accertare la maturità dei giovani in relazione agli studi universitari e valutativo dell'intera personalità dello studente, si è trasformato in esame conclusivo degli studi secondari superiori riducendosi ad un mero accertamento nozionistico; chi, infine, ha favorito la prolificazione artificiale delle scuole non di Stato con il risultato di fare scadere tanto la scuola pubblica che la privata nella serietà e nella validità della loro funzione didattico-disciplinare.

Non mancò, è vero, qualche tentativo di rifacimento ed ammodernamento dell'organismo scolastico per effetto dei nuovi fermenti di vita e delle nuove esigenze della società italiana; ma furono tentativi isolati e mal condotti che non portarono a concreti risultati sia per la frettolosa e perciò imperfetta saldatura tra il vecchio ed il nuovo ordinamento -che lasciò convivere diversi ed opposti indirizzi- sia per il sopraggiungere e precipitare di decisivi eventi politici e bellici. La guerra accelerò ed aggravò il processo di decomposizione della scuola italiana che agli uomini responsabili del dopo-guerra apparve in pieno sfacelo. Ricostruire la scuola nel personale e nelle attrezzature fu compito grave ed impegnativo dei primi governi democratici la cui opera

legislativa ed amministrativa, circoscritta e limitata a quei due' settori- fors'anche per l'insorgere ed il premere di altri e non meno importanti ed angosciosi problemi della vita nazionale - lasciò sostanzialmente immutata la struttura della scuola nella quale continuarono a sopravvivere abitudini e ripieghi nè leciti, nè conformi alle leggi.

Non è arbitrario affermare che G.M. mosse prontamente guerra a questi ripieghi ed abitudini e che il primo compito al quale si prefisse di attendere fu appunto quello di cancellarli normalizzando la situazione della scuola italiana. Normalizzare, normalizzazione, tornare allanormalità, sono parole che appaiono di frequente negli scritti e discorsi di Gaetano Martino (1). Che cosa si volesse intendere con esse G.M. ritenne opportuno di spiegare in più occasioni. Tornare alla normalità significava uscire definitivamente dallo "stato di precarietà e di incertezza che caratterizzava la scuola italiana"; liberarla dalla "palude del suo regime provvisorio"; distruggere "tutto un costume ed una deprecabile prassi che ha mortificato la scuola ed i suoi docenti

---

(1) Raccolti nel volume "La scuola nella vita nazionale" Le Monnier «Firenze 1956 con prefazione non firmata ma scritta da Dante Pelosi

in quanto si sono manifestati -costume e prassi- come esperienza di una mentalità corrente che ha svalutato l'importanza dell'azione della scuola ed ha tradito l'esigenza di non turbare questa azione (1). G.M. insisteva nel dire che questa opera di normalizzazione doveva interessare non solo le persone ma anche gli istituti, non solo il centro ma anche la periferia e che lo scopo da raggiungere era quello di far cessare lo stato di regime provvisorio che aveva caratterizzato gli anni della guerra e del dopoguerra (2). Avvertiva però che la parola "normalizzazione" parola poco piacevole in tempi dinamici era da intendere in due significati perchè vi era una normalizzazione reazionaria ed una normalizzazione evolutiva. La normalizzazione che egli intendeva non potesse essere che "normalizzazione evolutiva e perciò comprensiva di tutti i bisogni del vasto tempo. Avvertiva nel discorso pronunciato alla Camera dei Deputati nella seduta del 13.7.1954 in sede di discussione del bilancio del Ministero della P.I. (3) ovviamente rifiutarmi di prescegliere la normalizzazione evolutiva che si attua soprattutto andando avanti.... Ed inoltre la normalizzazione da farsi non era da considerare solo come "legislativa" ed amministrativa, perchè era "precedente e determinante la normalizzazione morale che si attua allorquando ciascuno di noi non scarica più sugli altri le responsabilità che spettano a lui solo per la sua

(1) La scuola nella vita nazionale op. cit. pagg. 57-58
(2) id id pag. 58
(3) id id pag. 111

speciale condizione o funzione . Questa normalizzazione non rientra nella competenza di nessuna istituzione in quanto è il compito individuale di sciascuno di noi, quel compito il cui adempimento ci fa educatori di noi stessi e degli altri". Appunto a questa opera di normalizzazione intendono le numerose circolari che quasi si rincorrono specialmente nei primi mesi della presenza alla Minerva di G.M.: circolari sui programmi, sugli esami, sulle commissioni di esame, sui rapporti con la scuola privata. Tali circolari contengono per lo più altrettanti divieti: basta con le troppe vacanze, basta con i doveri agli insegnanti: basta con la raccolta non autorizzata di fondi nella scuola.

In questo quadro di generale normalizzazione

~~Contemporaneamente~~ G.M. volse la sua attenzione e diresse la sua azione a risanare o a ricostruire quelle parti dell'organizzazione scolastica che più abbisognavano di ritocchi o di rifacimento. Ci soffermeremo più avanti sul problema dei rapporti tra scuola di stato e scuola non di stato per chiarire la posizione dei liberali ma vale la pena di riferire con le stesse sue parole il pensiero espresso da G.M. a qualche mese appena dalla sua nomina a Ministro, per riaffermare solennemente l'autorità dello stato anche in materia scolastica. "Lo Stato -egli disse nel suo discorso al Senato in sede di discussione del bilancio nella tornata del 7 aprile 1954- "non ha un credo filosofico e scientifico da imporre ma può e deve porre le condizioni affinchè in libera e feconda gara le idee trovino il modo di affermarsi nella loro intrinseca validità e verità. Giorno funesto per il paese sarebbe quello in cui leggi ordinate dallo Stato per la instaurazione di una scuola libera, promotrice di cultura e di* scienza avessero avuto per effetto la menomazione della serietà ed il connesso isterilimento degli studi. Le scuole private debbono contribuire al progresso degli studi stessi; ma solo lo Stato può

giùdicare non del loro indirizzo ma del loro rendimento in vista delle professioni e funzioni sociali il cui esercizio è autorizzato dai pubblici poteri".

Quanto al problema della riforma scolastica in tutte le sue articolazioni Martino ~~disse~~ dichiarò ripetutamente che egli non intendeva affrontare una riforma generale degli ordinamenti; il suo compito era più limitato ma era prevedibile che sarebbe stato più ricco di frutti. "Vorrei soltanto avvertire che nel campo scolastico, intimamente e profondamente unitario per sua natura, il problema di una riforma generale è, sì, quello che naturalmente si presenta per primo, ma è forse anche quello meno produttivo di concreti risultati: forse si giungerebbe a risultati più apprezzabili con un metodo che, rispettando i nessi più fortemente stretti, avesse il coraggio di sezionare il vastissimo campo secondo linee che seguissero le connessioni di ~~misure~~ minore estensione". Così egli asseriva in una intervista pubblicata nella rivista "Il Mercato" n. 14 del 28.8.1954. (1). ~~Mancherebbe~~ Secondo G.M. la riforma totale, generale, "contemporanea" non era "costituzionalmente" possibile. "La ~~verità~~ vastità del campo in cui si svolge la vita della scuola e la entità delle sue esigenze rendono praticamente inattuabile una riforma generale che provveda nello stesso tempo ad eliminare deficienze secolari. Appare possibile ed utile invece predisporre provvedimenti legislativi per la soluzione di singoli problemi e, per quelli più gravi e maturi, attuare gradualmente le predisposte soluzioni", ~~così~~ con scriveva in un articolo pubblicato sulla rivista "Tempo" di Milano

---

(1) La scuola nella vita nazionale op. cit. pag. 161

del 16.6.1954 (1). Ed aggiungeva: "La scuola è un organismo così delicato e complesso che ogni azione rivolta ad adeguarne la struttura ed a renderne più efficienti gli ordinamenti ed il funzionamento, va condotta con grande cautela e ponderazione".

Quale era il compito dell'Amministrazione per rinnovare la scuola? G.M. rispondeva che "l'Amministrazione non aveva una consegna da dare alla scuola per una maggiore serenità o per una maggiore indulgenza. Quello che si chiede alla scuola è di essere una scuola seria e serena; una scuola che educhi i giovani alla consapevolezza dello sforzo che ogni conquista umana, massime nel campo del sapere, esige da chi si proponga di conseguire un durevole risultato " (2).

Purtroppo, dato il breve periodo di tempo in cui G.M. resse il Dicastero della P.I. solo pochi provvedimenti, dei molti che erano stato da lui preparati e progettati poterono vedere la luce. Di essi i due più importanti sono la legge 9 agosto 1954, n. 645, recante provvidenze straordinarie a favore dell'edilizia scolastica e la istituzione di borse di studio; e la legge 24 dicembre 1954, n.1262 - emanata quando Martino era già passato agli Esteri - sulla integrazione degli organici dei professori e degli assistenti delle Università e degli istituti di istruzione superiore. Entrambe queste leggi riguardano settori fondamentali della pubblica istruzione nei quali, all'epoca, era maggiormente avvertito il bisogno di una rapida azione restauratrice. La prima rappresentava il più notevole sforzo sino ad allora compiuto dallo

---

(1) La scuola nella vita nazionale op. cit. pag. 89

(2) La scuola nella vita nazionale op. cit. pag. 104

Stato italiano per risolvere il grave problema dell'edilizia scolastica. Essa prevedeva un piano di finanziamento decennale che avrebbe dovuto consentire la realizzazione di nuove opere di edilizia scolastica per una spesa di oltre trecento milioni e la istituzione di borse di studio annuali per un importo complessivo di 500 milioni. Per non meno si doveva raggiungere il duplice risultato di procedere alla ricostruzione ed alle nuove costruzioni dell'edilizia scolastica e di potenziare efficacemente il settore dell'assistenza in obbedienza al preciso dettato costituzionale. Con questa legge i liberali dimostravano altresì, smentendo le accuse rivolte alla loro politica qualificata come conservatrice e reazionaria, di essere solleciti nell'apprestare validi strumenti assistenziali per favorire l'attuazione del diritto allo studio voluto dalla Costituzione.// La seconda legge intendeva ovviare alla grave sproporzione tra il numero dei docenti e quello degli studenti universitari assicurando così il normale funzionamento delle Università e degli istituti di istruzione superiore per quanto riguarda il personale insegnante (1).

Martino si ripromise di riformare anche gli esami di stato ed all'uopo predispose un organico progetto che il suo passaggio al Ministero degli Esteri gli impedì di presentare al Parlamento. Di tale progetto non è stata rinvenuta copia negli archivi del Ministero ma le sue linee possono essere ricostruite esaminando i vari scritti e discorsi che si occupano dell'argomento(2)

Innanzi tutto giova ricordare la conferenza che G.M. dedicò agli esami di stato parlando alla radio il 12 giugno 1954 per la rubrica "Scuola e cultura" "Nella sua concezione originaria -disse tra l'altro G.M.- questo esame doveva nascere, si può dire,

---

(1) La scuola nella vita nazionale op. cit. pag. XI

(2) E' da sottolineare un particolare di questo progetto: le prove scritte avrebbero dovuto essere tutte anonime.

dall'interno della stessa scuola secondaria di cui rappresentava la conclusione; doveva scaturire da una profonda trasformazione di metodi e di finalità della scuola medesima: "quindi i difetti che oggi si riscontrano in questo esame non sono, in fondo, che manifestazioni dell'imperfetto adeguamento dell'opera della scuola secondaria alle mete che le erano state assegnate trent'anni or sono e che dovevano realizzarsi nell'abolizione del nozionismo ed in una più elevata formazione intellettuale ed umana del giovane. Questo travaglio è manifesto anche nelle disposizioni che a mano a mano sono state emanate con l'intento di meglio disciplinare le operazioni di esame maeche, nello stesso tempo, hanno dato vita ad una legislazione incerta, e, per alcuni aspetti, provvisoria (1) Da tempo, ma più dopo l'ultima guerra, numerose e severe critiche sono state mosse agli esami di Stato:e in genere, più che al sistema dell'esame, in sè considerato, alla maniera secondo cui esso è applicato. Il momento dell'esame rappresenta una fase delicatissima nella vita di una scuola, la fase in cui si discopre quanto c'è di buono e di essenziale nella sua struttura e nel suo funzionamento. L'atto dell'esaminare è atto di ardua responsabilità: in esso confluiscono le qualità di cultura, di equilibrio, di acume psicologico e di umanità del professore; questi diviene giudice non solo di qualcosa che è esterno e che gli è estraneo, ma di qualcosa a cui egli stesso partecipa e che determina attraverso il modo di stabilire il colloquio con il candidato.

Abbiamo detto "colloquio": non fredda e arida successione di domande e risposte, bensì formazione di un'atmosfera serena di cordialità e di simpatia umana fra esaminatori e candidati, nella

---

(1) La scuola nella vita nazionale op. cit. pagg. 96-97

quale si cerchi di predisporre l'animo del giovane alla fiducia in sè e nei suoi interlocutori, e di aiutarlo a comunicare ciò che sa e come lo sa.

Nessuno può tradurre in uno scheletrico formulario i dettami di questa difficile arte, che è l'arte di esaminare, la quale presuppone vasta e meditata cultura, lunga esperienza della scuola, delicatezza di tratto, animo aperto verso i giovani, calore umano e scoperta bontà: queste qualità sono ben altra cosa che il lassismo e l'indulgenza, in quanto l'arte dell'esaminare tende a rivelare il grado della cultura acquisito dai giovani, ponendoli nelle condizioni migliori per manifestarlo, e a valutarlo come indice complessivo di una personalità, ma non deve tendere a coprire l'ignoranza o, peggio, a gabellarla per cultura.

Le critiche a cui ho prima alluso hanno particolarmente insistito sopra quel tanto di mutevole, di aleatorio, di imprevisto, che può trovarsi in questi esami quando sono male condotti e male attuati. Certo, quando l'esame oscilla troppo, da una commissione all'altra, da un eccesso di severità a un eccesso di larghezza, più facilmente si hanno quelle sorprese, quelle discordanze che tanto turbamento recano nei giovani e nelle loro famiglie e che contribuiscono a svalutare il sistema di esame e la stessa opera della scuola, perchè è pur sempre la medesima scuola che prepara e che esamina.

Ma questi casi, che possiamo considerare non frequenti, non devono farci dubitare della sostanziale rispondenza dell'esame di Stato, anche come è presentemente disciplinato, ai fini che gli sono proposti secondo la concezione che ne ha ispirato a suo tempo l'istituzione.

A quest'esame, che si fregia dell'impegnativa denominazione di "maturità", fu ed è richiesto di ricercare nelle risposte del candidato quanto vi è di assimilazione, di conquista personale

e di personale rielaborazione del sapere. E' un esame quindi che, se condotto, come lo ha concepito il legislatore, secondo principi ancora validi, non deve scoraggiare nè rendere eccessivamente ansiosi i giovani che si sono coscienziosamente preparati, non nel solo periodo che precede immediatamente l'esame, ma durante i lunghi anni dei corsi di studio seguiti, e che hanno potuto in tal modo procedere a quella assimilazione e a quell'intimo, talvolta inconscio, coordinamento delle nozioni apprese che formano la sostanza del livello culturale dell'individuo e che ne determinano il grado di maturità.

Per quanto si possano criticare gli esami, in tutte le scuole del mondo non si è trovato un metodo diverso per giudicare i risultati degli studi compiuti. Del resto, la vita stessa, si sente giustamente ripetere, è un esame continuo, dove al posto degli esaminatori si trovano gli imprevisti, le sorprese delle situazioni, delle circostanze e degli uomini/".

Per Gaetano Martino l'esame di stato era "una pietra angolare dell'ordinamento scolastico del nostro paese" (1) ed ai suoi risultati era strettamente legato "l'accertamento di quello che potrebbe chiamarsi il livello culturale medio nazionale" (2). Egli però avvertiva subito che "la riforma del metodo degli esami, che certamente è necessaria, non può nascere dalle circolari che sono state tuttavia sempre emanate, ma solo dal rinnovamentoidel generale costume scolastico.... Per migliorare la tecnica dell'esame dobbiamo migliorare tutta la scuda. E' chiaro che non potremmo avere un esame del volto cordiale al termine di una scuola

---

(1) La scuola nella vita nazionale op. cit. pag. 91

(2) id id pag. & 94

che avesse il Volo arcigno (1). E sottolineava altresì che "il fantasma del non esame xxx crea troppe irresistibili suggestioni perchè padri di famiglia e candidati in periodo di crisi non ne siano profondamente attratti" (2).

Qual'era secondo il liberale G.M. la funzione della scuola nella contemporanea società nazionale? "Una scuola buona deve sapere fare due cose: incoraggiare i meritevoli e valorizzarli e scoraggiare i giovani non dotati. Ecco Tutto . Non è possibile che si continui ad indulgere a quel sistema di pietismo e di lassismo che Nuoce soprattutto ai giovani i quali, anche se giungono al pozzo della promozione, si rivelano poi impreparati ed indatti sia agli studi universitari, sia ai vari impieghi professionali, mestieri etc. con grave danno alla stessa società. Non si tratta naturalmente di eliminare gli inadatti ma di ottenere che essi frequentino scuole più rispondenti alle loro capacità (3). Purtroppo la società nazionale non dimostra di avere eccessivo interesse per la scuola. " Non voglio dire -precisava G.M.- che i genitori italiani di qualsiasi condizione sociale restino estranei alla scuola. Essi hanno sempre rapporti con la scuola, cui sono, in una fase della vita, affidati i loro figli. Non possono perciò ingorarla e non la ignorano..... Ciò che difetta non è la conoscenza dell'azione della scuola nella vira delle famiglie, dato che questa azione si fa, per così dire, conoscere da se ma è la

---

(1) La scuola nella vita nazionale op. cit. pagg. 99-100
(2) id id pag. 154
(3) id id pag. 99

consapevolezza di ciò che la scuola significa nella vita della nazione... Quello che difetta è, per l'appunto, la coscienza del compito sociale della scuola nella nostra vita nazionale. Difettando questa coscienza, difetta, conseguentemente, l'energia morale necessaria per l'approfondimento dei problemi oggettivi della scuola nella più larga cerchia dei cittadini (1).

G.M. affronta anche il problema dei programmi e quello della ricerca scientifica. Sul primo egli disse che "il problema dei programmi esiste oggettivamente ma esiste anche e si vorrebbe dire soprattutto soggettivamente. Cioè non solo c'è un problema di riduzione quantitativa del programma di questa o di quella disciplina ma c'è in primo luogo il problema delle varie difficoltà che operano nella vita dei giovani che studiano nel nostro tempo e nella nostra società. Una volta era più facile studiare perchè era più facile applicarsi. Oggi è più difficile non perchè gli studi siano obiettivamente più difficili ma perchè la vita è più distraente.... Da ciò nasce il problema dei programmi nel suo aspetto più grave ed inquietante. Ma è evidente che noi non possiamo rinunziare allo studio come mezzo di educazione e di progresso. Solo abbiamo il dovere di organizzarlo nell'età scolastica tenendo presenti le reali condizioni di vita dei giovani studenti. Il problema dei programmi è perciò lo stesso problema della riorganizzazione della scuola e del lavoro scolastico nella nostra società (2).

---

(1) La scuola nella vita nazionale op. cit. pag. 109
(2) id id paggg. 100-101

Quanto all'altro problema della ricerca scientifica G.M. in un discorso pronunciato a Milano il 13.4.1954, al convegno di elettronica e televisione per la quarta giornata della scienza, puntualizzava il suo pensiero osservando che "la scienza ha una sola storia, dalla quale non è lecito prescindere; e mancherebbero certo di senso scientifico, cioè di conoscenza della storicità della scienza e delle esigenze che su di essa si fondono, quanti pretendessero ancorarsi all'intollerabile separazione tra pensiero puro e scienza applicata. Ogni idea scientifica, che sorge nella mente dell'infaticabile ricercatore, si ricollega sempre ad una concreta esperienza, ad una scoperta...Soltanto in astratto noi possiamo distinguere tra scienza ed applicazione poichè, in concreto, c'è tra l'una e l'altra un ricambio continuo, che è vita, opera del pensiero nel suo moto perenne che, anche quando si innalza all'altezza dei concetti puri, non cessa, perciò, dall'essere sollecitato dai bisogni della vita, e l'applicazione pratica, per essere coerente, non può mai prescindere dal pensiero puro. La ricerca scientifica è in realtà un sistema risultante dall'equilibrio, sempre spostabile e mutevole, di energie varie e vive, quali sono appunto il pensiero puro e la sua applicazione nel ciclo perenne della loro reciproca influenza....L'unità dell'azione postula la distinzione degli organi e dei metodi. Proprio la consapevolezza di questa distinzione mi suggerisce la opportunità di delineare.... i limiti in cui, nell'ambito della ricerca, sarebbe bene fossero contenuti i compiti del consiglio nazionale delle ricerche.....: promuovere la ricerca in quei settori in cui meno spontaneamente si svolge la libera iniziativa degli studiosi o nei quali l'iniziativa singola, per esigenze tecniche, deve cedere il passo all'indagine scientifica funzionalmente coordinata su un piano nazionale

è per un servizio sociale. Il Consiglio Nazionale delle ricerche non dovrebbe, a mio parere, mediante un frazionamento eccessivo, disperdere per mille piccoli rivoli i mezzi finanziari che gli vengono assegnati, facendosi dispensiere di sussidi a un gran numero di istituti universitari, per ricerche di portata limitata, elargendo somme e sussidi per la stampa, per viaggi all'estero, per partecipazioni a congressi. Sarebbe piuttosto auspicabile la fondazione, sulla base di una oculata identificazione dei singoli obbiettivi da raggiungere, di pochi istituti, destinati a ben determinati ordini di ricerche autonome, alle quali non sia possibile far fronte con l'attrezzatura dei singoli istituti universitari. Ciò non esclude, tuttavia, che, per date indagini scientifiche, di particolare importanza, il Consiglio nazionale delle ricerche possa continuare ad intervenire, con l'ausilio dei suoi mezzi e della sua assistenza, anche nell'attività di alcuni istituti universitari. Ma, per questo, è indispensabile, e non solo per questo, procedere al più presto, a quel più intimo collegamento sistematico che è nei precisi intendimenti del Governo, fra le attività del Dicastero, che ho l'onore di presiedere, e quella così importante e proficua del Consiglio nazionale delle ricerche".

In altra occasione aveva detto che "la ricerca scientifica è la sola fonte di benessere e di effettiva grandezza che conoscano gli uomini; e la scienza si muove con frequenza geometrica, dal suo progresso dipende l'avvenire della società umana, giacchè ancora oggi può ripetersi con Leonardo che "la natura è piena di infinite ragioni che non furono mai in esperimento" (1) e che "il progresso delle nostre conoscenze ha esercitato sui destini dell'umanità un'influenza forse più grande di tutte le guerre e di tutti i rivolgimenti politici che si sono succeduti dall'alba della storia ai nostri tempi". (2).

G.M. impostò nei termini appena riferiti il difficile e delicato problema dell'attuazione della ricerca scientifica in un paese come il nostro dalle scarse risorse economiche e propose quella coordinazione tra dicastero della pubblica istruzione e consiglio nazionale delle ricerche che fu poi recepito dalla menzionata proposta liberale n. avente per titolo:

Ma G.M. non si limitò ad auspicare un più efficiente coordinamento tra Ministero dell'Istruzione (e quindi Direzione Generale dell'istruzione universitaria) e ricerca scientifica ma non tralasciò occasione per sottolineare l'esigenza che allo studio della storia delle ricerche scientifiche fosse lasciato un più ampio spazio nei programmi scolastici e che comunque si combattesse con i mezzi disponibili l'indifferenza del paese ri-

---

(1) La scuola nella vita nazionale op.cit. pag. 31

(2) id id pag. 182

spetto allo sviluppo delle scienze in genere." Questa indifferenza -osservava M. nel discorso su la Medicina e il progresso umano prounciato a Torino il 29 maggio 1954 per l'inaugurazione delle sedute delle riunioni medico-chirurgiche- è confermata anche dai metodi attuali dell'insegnamento della storia, secondo i quali gli avvenimenti storici sono considerati sotto particolari angoli visuali anzichè nel loro complesso di storia universale della civiltà.

Qual'è ad esempio, quel testo di storia che non tratti le vicende della guerra dei Trent'anni, additandola come la catasfrofe che gettò gran parte dell'Europa in un abisso di infelicità e di barbarie? Ma non si troverà in esso una sola riga dedicata a Guglielmo Harvey, che, proprio nell'infuriare di quella guerra, scrisse una memoria di una trentina di pagine sulla circolazione del sangue; rivoluzionando principi sino allora indiscussi della fisiologia umana. Quale libro di storia, tracciando un profilo del secolo XVII, dedicherà un sia pur breve paragrafo all'invenzione del termometro o alla scoperta del chinino? Nessun libro di storia si è mai abbastanza soffermato sui prodigiosi effetti pratici derivanti dalle scoperte di Galilei e di Newton, di Pasteur e di Einstein, le quali hanno radicalmente mutato le nostre idee nel campo dell'astronomia, della fisica, della medicina. Ma la storia della civiltà umana è anche storia delle conquiste scientifiche; il progresso delle nostre conoscenze ha esercitato sui destini dell'umanità un'influenza forse più grande di tutte le guerre e di tutti i rivolgimenti politici che si sono succeduti dall'alba della storia ai tempi nostri.

Io credo di esprimere una esigenza sentita da noi tutti -e non di fare una semplice digressione nel campo della metodologia storica- affermando che troppo piccolo è il posto sinora assegnato alla storia delle conquiste scientifiche, e che una storia che in-

tenda veramente servire soltanto se stessa e cioè la verità, non può ignorare o trascurare quegli eventi o quegli uomini che mettono in moto il progresso e che contribuiscono al rinnovamento del genere umano. Esiste, sì, un complicato processo di azione e reazione tra le scoperte scientifiche e l'epoca storica in cui esse si sviluppano; ma appunto per questo, perchè si tratta di un fenomeno unitario, inscindibile nelle premesse e nelle conseguenze, occorre dare il loro giusto peso alle conquiste della scienza.

Non si tratta solo di una riforma del metodo storico, di un nuovo modo di concepire e insegnare la storia, ma anche e soprattutto di un'analoga riforma dei nostri spiriti, di un nuovo modo di intendere la vita degli uomini sulla terra".

Gaetano Martino era professore ordinario di fisiologia umana e nell'immediato dopoguerra era stato nominato rettore dell'Università di Messina. Apparteneva perciò alla "Universitas militans" e come tale ne conosceva le più intime strutture ed i più delicati problemi. Giova soffermarsi su un discorso che egli pronunciò a Roma all'Associazione della stampa estera il 28.5.54 nel quale delineò le caratteristiche essenziali dell'Università italiana la cui precisa presa di coscienza avrebbe potuto e dovuto costituire il necessario presupposto da cui partire per agevolare il moto di riforma che allora cominciava ad avere inizio.

"In Italia -egli disse- l'alta cultura è tutta o quasi raccolta e fluente nelle Università, come nei tempi in cui questi istituti del sapere cominciarono ad essere fiorenti. E' vero che l'Italia è anche ricca di accademie e istituti scientifici, ma le une e gli altri sono operanti per il prevalente apporto dei professori universitari. Fuori dell'Università abbiamo molti centri autonomi di divulgazione del sapere, ma raramente centri di creazione della cultura nelle sue più alte espressioni. Benedetto Croce,

che crea una fata schiera di scolari e un vivido moto intellettuale al di fuori dell'Università, è un esempio isolato. Ma anche il pensiero del filosofo napoletano viene subito trasferito nei recinti universitari. E' raro e difficile che creino e, soprattutto, che perdurino e si sviluppino fecondi e liberi centri di alta cultura al di fuori dell'organizzazione universitaria. In Italia c'è coincidenza tra Università ed alta cultura. Questa condizione non è certamente giovevole allo sviluppo del pensiero scientifico, ma essa non è modificabile con un'azione del governo. Nata dalla storia della società italiana, non può mutare che nel processo di trasformazione della stessa società. A noi non è dato che combatterne gli effetti negativi,dando impulso e garanzie all'autonomia universitaria. In un Paese in cui non vi sono liberi centri creatori del pensiero scientifico al di fuori delle Università, è indispensabile promuovere e assicurare la libertà delle stesse Università per garantire il progresso della cultura.....

Un'altra caratteristica differenziale dell'Università italiana appartiene al suo modo id intendere il proprio fine, cioè alla concezione che essa ha di se stessa, ma anche questa concezione deriva in ultima analisi dall'ambiente storico e culturale in cui essa si è formata. L'Università italiana è nel solco della tradizione del pensiero greco-latino che considera suo fine essenziale non tanto quello di cangiare il mondo quanto quello di conoscerlo. Essa è fiorita in un clima schiettamente ed altamente speculativo, come tutte le Università che hanno subito l'influsso di quella augusta tradizione. Stenta perciò ad ambientarsi nel mondo in cui attualmente vive ed opera, potentemente dominato dall'esigenza di un pensiero atto a tradursi immediatamente in azione. Questo mondo, nel quale tutti viviamo ed operiamo, è il mondo della società democratica,che anela a migliorare le condizioni di vita di ciascuno e di tutti. Questo anelito è nobile e insopprimibile, ma proprio

perciò non è facilmente contenibile nella sua tendenza a piegare il pensiero alle esigenze della vita pratica. Questa spinta alla trasformazione del pensiero scientifico puro in pensiero applicato alla vita sociale, nascente dalla moderna società democratica, fu acutamente scorta e descritta oltre cento anni fa da Alessio de Tocqueville che ne antevide anche i gravi pericoli. Giova ricordare quella previsione perchè essa ci consente di mettere in rilievo un aspetto positivo della nostra Università. Scrisse, dunque, l'acuto e profondo scrittore francese che anche le sorgenti del pensiero tecnico sono nella pura speculazione che disinteressatamente contempla la realtà e ne penetra le leggi. Assecondare, perciò, il moto della nostra moderna società democratica che tende a rendere tecnico, cioè applicativo ed utilitario, tutto il pensiero, significa -egli ammonì- contribuire all'inaridimento delle stesse fonti del progresso tecnico che sono nel puro pensiero.

Orbene, la nostra Università è scarsamente ambientata nel mondo attuale, perchè troppo legata alla sua tradizione umanisticamente conoscitiva. Questo è un suo grave limite, ben visibile nella sua tendenza a rinchiudersi in se stessa e a disinteressarsi della circostante vita sociale. Le Università di tipo anglo-sassone, ad esempio, sono assai più aperte: esse mantengono rapporti anche con il mondo del lavoro. Le Università di tipo anglo-sassone non sono solo dentri di creazione, ma anche potenti strumenti di diffusione della cultura. In Inghilterra il fiorente movimento della cultura dopolare ha le sue radici nelle Università. Alle nostre Università manca, ancora, quest'ampia e coraggiosa apertura. Noi abbiamo la consapevolezza del nostro dovere, che è quello di progredire negli sforzi intesi a modernizzare le nostre Università, ad aprirle alle esigenze del mondo che rapidamente si rinnova. Ma non sarebbe giusto che proprio noi disconoscessimo quel che di buono e di valido c'è nella loro fedeltà all'ideale greco-latino del pensiero puro e disinteressato. In un tempo che rischia di pre-

cipitare nell'utilitarismo e di distruggere prima o poi la sua stessa ricchezza, questa fedeltà è una grande forza civile. Un giorno saremo forse ad essa debitori del bene di aver potuto conservare i nostri legami con il passato in cui sono le radici della stessa consapevolezza della nostra umanità.

Le nostre Università sono antiche: non tanto negli ordinamenti quanto negli ideali, ma i giovani che le popolano sono dominati dalle ansie e dalle aspirazioni della vita d'oggi che è così rapida e sorprendente nelle sue evoluzioni. Questo contrasto non opera solo in Italia, ma in tutti i paesi. Esso è parte del generale contrasto tra la necessaria fermezza delle istituzioni e il rapido cangiamento delle condizioni di vita. Nel nostro mondo tutto mutevole, le istituzioni invecchiano più rapidamente, perchè si rinnovano più rapidamente i bisogni degli uomini. Per le ragioni anzidette questo contrasto è, in Italia, più accentuato proprio nella sfera delle istituzioni universitarie. Un segno rivelatore è costituito dal numero dei giovani che entrano ed escono annualmente dalle nostre Università.

Nell'Università sboccano varie correnti che nel loro insieme costituiscono la scuola secondaria. Rendere più seri gli studi secondari significa selezionare e ridurre la popolazione destinata a sboccare nell'Università. Il ristabilito costume di un assiduoce ordinato lavoro scolastico è parte della restaurata disciplina della vita italiana. Questa disciplina fu turbata e sospesa da eventi straordinari. Ora è in atto il processo della sua normalizzazione che investe naturalmente anche la scuola, che perciò non potrà non scoraggiare tutti i giovani che o non sono capaci o non sono desiderosi di sopportare lo sforzo necessario per gli studi superiori e che pur tendono a cpnquistare i titoli che si rilasciano al termine di questi studi.

Un altro rimedio è quello attuabile nel seno stesso dell'Università che per opera dei suoi docenti diventa sempre più esigente nei riguardi dei giovani che la frequentano. Ma tutto ciò non è ancora sufficiente. Chi vive la vita dell'Università sa che la severità degli esami non è bastevole, perchè non si tratta tanto di ridurre il numero dei giovani quanto di migliorarne le qualità e accrescerne il rendimento. Quel che veramente occorre non è avere un numero minore di giovani studenti, ma averne di migliori e ottenere di farli lavorare di più e meglio. Perciò sono indispensabili alcune riforme di struttura congiunte a seri provvedimenti di natura amministrativa nel campo assistenziale.

Le nostre Facoltà appaiono irrigidite in quanto sono costrette ad operare in un mondo dinamico e differenziato. Esse conservano un ordinamento nato in un mondo più stabile e uniforme, così come continuano ad adoperare forme di attività corrispondenti e convenienti ad un numero ristretto e selezionato di giovani eletti. E' necessario riformare gli ordinamenti e i metodi. Non possiamo e non dobbiamo pretendere che nell'Università di oggi entrino solo i giovani capaci di aspirare legittimamente al titolo dottorale. Non dobbiamo avvilire questo alto titolo concedendolo facilmente a chi non ne è meritevole, ma perciò stesso dobbiamo essere in grado di rilasciare altri titoli a quelli che hanno aspirazioni e capacità minori.

Anche i metodi di studio e di lavoro debbono essere adeguati all'animus e alla qualità della nuova popolazione scolastica che essendo mutata quantitativamente è mutata pure qualitativamente. Sono oggi necessari metodi più stringenti che, senza nulla togliere alla libertà, abbiano la virtù di piegare anche i più recalcitranti alla disciplina dell'ordinato lavoro. L'idea, ad esempio, di introdurre le prove scritte nelle Facoltà che ancora ne sono prive, non dovrebbe più spaventare nessuno.

E' infine necessario accrescere la somma dei mezzi e delle iniziative intese ad aiutare i giovani poveri ma meritevoli. L'Italia democratica ha già fatto molto cammino su questa strada, ma essa sente vivo il bisogno, nei suoi organi responsabili, di accelerare il passo per giungere presto alla meta che sarà toccata il giorno in cui le nostre Università saranno popolate solo da giovani veramente capaci e desiderosi di cimentarsi negli alti e severi studi, indipendentemente dalle loro condizioni economiche.

Non mi nascondo le difficoltà che dovremo superare per giungere a questo traguardo; esse sono numerose e gravi, ma noi sappiamo che la nostra fede nella libertà sarebbe vana e menzognera se non ci desse la forza necessaria per affrontarle. In noi che modestamente e sinceramente diamo la nostra collaborazione allo sforzo comune per la costruzione della società democratica in Italia, è la certezza che riusciremo o non riusciremo in questo intento a seconda che sapremo o non sapremo rinnovare l'organo principale per la formazione della classe dirigente. Quest'organo è l'Università, che deve poter corrispondere a tutte le esigenze della vita nazionale nel mondo in cui viviamo, valendosi delle migliori energie di tutto il popolo italiano. Al pensiero di Gaetano Martino sull'essenza e si vorrebbe dire sull'"anima" dell'Università italiana il partito liberale si è costantemente ispirato nell'azione promossa per riformare l'Università italiana, secondo le linee che saranno indicate più avanti.

Abbiamo sinora accennato agli argomenti di maggiore interesse ai quali G.M. dedicò la sua attenzione. Ma non v'è settore che non sia stato oggetto da parte sua di studio approfondito, dalla scuola materna alla scuola popolare; dall'istruzione secondaria

alle accademie e biblioteche; dalla istruzione elementare alle antichità e belle arti; dall'assistenza scolastica all'istruzione professionale; dalla preparazione degli insegnanti alla riforma dell'Amministrazione scolastica al centro ed alla periferia .

G.M. ~~era contrario~~, non era favorevole alla scuola media unica,. Questo suo convincimento ha condizionato ed ispirato l'azione del Partito liberale nella battaglia che si accese ~~fu~~... .... ~~fu~~ l'istituzione della scuola del completamento dell'obbligo. Molte delle tesi da lui sostenute furono recepite dalla relazione di minoranza redatta dall'On. Badini Confalonieri "Non credo -egli disse nel discorso pronunciato al Senato nella seduta del 7 aprile 1954,- ~~in sede di discussione del bilancio del Ministero della P.I.~~- che si possa parlare di una scuola post-elementare unica ma bensì di più scuole post-elementare varie di indirizzo e di ordinamento.... Le scuole post elementari debbono essere adeguate alla varietà delle situazioni in cui si trovano i giovani alla ricerca del modo più rapido e conveniente di entrare nel mondo del lavoro pratico..... (1).

Secondo Martino ci si doveva preoccupare di potere offrire ai giovani licenziati dalla scuola elementare tipi di scuola variamente *atteggiati* , in relazione appunto alla varietà delle situazioni in cui si trovano i giovani alla ricerca del modo più rapido e conveniente di entrare nel mondo del lavoro pratico (2).

G.M. non trascurò di esaminare il problema della scuola materna anche se egli non ritenne opportuno in quella fase storica un intervento diretto dello Stato, ~~intervento~~ che sarebbe stato poi postulato dai liberali negli anni ~~immediatamente~~ successivi. Il Ministero si propone - egli diceva nel ~~discorso~~ *elenco* pronunciato alla C.d.D. il 13.7.1954 ~~in sede di discussione del bilancio del~~

---

(1) La scuola nella vita nazionale op.cit. pag. 20

(2) La scuola nella vita nazionale op.cit. pag. 70

Ministero della P.I. in armonia con altre esigenze che verrò esponendo di non trascurare questo grado di istruzione; anzitutto con l'elaborare una legge che renda possibile un maggiore sviluppo delle scuole maternex,un migliore coordinamento dell'azione esercitata dal Ministero dell'interno e da quello della pubblica istruzione e da altri enti e una più efficiente aqione di vigilanza sul loro funzionamento, pur dovendosi considerare prematura l'assunzione diretta da parte dello Stato del compito di istituire scuole di questo grado (1).

Circa il problema della assistenza scolastica come allora usava dire ma che in realtà era meglio definibile come il problema del diritto allo studio, Martino osservava che "non è ormai più sufficiente il conferimento di borse di studio riservate ai giovani laureati. Occorre che siano studiate nuove provvidenze, in modo da evitare che promettenti energie siano indotte ad allontanarsi, sotto la spinta del bisogno, dalla ricerca scientifica. Sarà così possibile completare questa vasta opera assistenziale che, accompagnando i giovani veramente meritevoli della scuola secondaria..... sino alla soglia della carriera ed oltre la laurea, darà concretezza e sostanza al dettato costituzionale secondo cui i capaci ed i meritevoli anche se privi di mezzi, hanno il diritto di giungere ai più alti gradi degli studi e farà così di tutta la scuola italiana, nel suo ciclo compiuto, la scuola veramente aperta a tutto il popolo. (2).

---

(1) La scuola nella vita nazionale op. cit. pag. 112

(2) - id id pag. 147-148

Origine e significato del Memorandum di Londra

Il memorandum d'intesa del 5 ottobre 1954 restituì Trieste all'amministrazione italiana. Per dare un senso concreto all'avvenimento occorre ricordare che questo ritorno si verificava dopo undici anni di separazione, densi di traversie d'ogni sorta, e che non era accompagnato da quello delle altre terre italiane esistenti nella regione prebellica della Venezia Giulia.

La separazione di Trieste e della Venezia Giulia dall'Italia datava infatti dal settembre 1943 quando, all'annunzio dell'armistizio italiano, la Germania aveva deciso subito (10 settembre) di stabilire un'amministrazione speciale nella zona, operativa dal 15 ottobre, cui fu dato il nome di Adriatisches Küstenland (Litorale adriatico). La spinsero a ciò, da un lato, l'esigenza militare di controllare direttamente le vie di accesso meridionali all'Austria (che era allora Germania), e, dall'altro, la direttiva politica d'allargare, a guerra vinta, i confini della Germania con tutte le terre rimaste all'Austria dopo il 1866, anche se il vero ideale della "restaurazione austriaca" sarebbe stato quello di tornare al momento dell'Unità italiana, a Venezia insomma.

Tale situazione rimase immutata fino all'aprile 1945, dato che la nascita della Repubblica Sociale Italiana e l'azione che questa cercò di sviluppare non valsero in alcun modo a cambiare né l'assetto amministrativo dato dalla Germania né la direttiva politica da essa seguita. La

giurisdizione della Repubblica di Salò s'arrestava alle frontiere del Litorale adriatico e il Gauleiter Reiner si curava delle proteste di Mussolini.

Con la fine d'aprile del 1945 si apre il secondo capitolo di questa vicenda, non meno doloroso e sofferto dai triestini e dalla gente italiana dell'Istria. E' quello della "corsa per Trieste", oggetto di precisi resoconti e buone ricerche (1). Si potrebbe dire che ne sappiamo così tanto da perdere quasi il senso del discorso, che invece deve essere chiaro perchè è questa la fase decisiva dell'intera vicenda.

In base al principio che le decisioni territoriali sui confini dei paesi sconfitti - e tale era considerata l'Italia dai vincitori, nonostante la "cobelligeranza" con la coalizione delle Nazioni Unite e la Resistenza - dovessero essere prese al tavolo della Conferenza della pace, e non essere il risultato di occupazioni militari o colpi di mano, gli alleati occidentali avevano pensato d'occupare tutta la regione giulia entro i confini del 1939, poichè l'altro possibile occupante, la Jugoslavia, era parte in causa. In un secondo momento la Gran Bretagna, a motivo d'un suo disegno verso la Jugoslavia mirante a riequilibrarne la situazione interna attraverso un accordo tra il movimento di resistenza titino ed il governo reale in esilio, l'accordo Tito-Subasic, mutò parere, e ritenne che fosse sufficiente agli occidentali restringere l'occupazione ai punti necessari per le comunicazioni con le zone d'occupazione occidentali in Austria. E questo era un modo elegante per dire che la fiducia nella correttezza jugoslava, d'occupante e parte in causa, non era totale, giacchè, sul piano puramente logico,

l'applicazione del suddetto principio per le decisioni territoriali non postulava necessariamente l'esclusione di un membro della coalizione delle Nazioni Unite, quale era la Jugoslavia, dall'occupazione di una zona contestata. Ma naturalmente, a considerare le cose in pratica, tale sfiducia esisteva e trovò alimento e piena conferma nel comportamento delle forze jugoslave che intensificarono l'impegno militare per "correre" verso Trieste ed attestarsi sull'Isonzo, occupando quindi tutte le terre che erano rivendicate. L'occupazione, insomma, doveva creare la situazione di fatto e costituire la carta vincente per ottenere alla Conferenza della pace tutto quello cui la Jugoslavia aspirava.

Gli inglesi, fin dal 1941, erano stati i primi a riconoscere e ad incoraggiare l'intenzione jugoslava di rivedere il confine con l'Italia. Ma, a loro giudizio, non tutte le aspirazioni jugoslave potevano essere soddisfatte, giacchè trascuravano del tutto il dato etnico. Nei molti studi fatti dal governo britannico, o più esattamente dallo storico Toynbee, tutte le soluzioni proposte escludevano il passaggio alla Jugoslavia di Trieste. Sicchè, quando furono convinti, dal comportamento jugoslavo, che l'occupazione avrebbe finito con l'imporre a tutti una soluzione territoriale considerata inaccettabile, gli inglesi reagirono. L'ottava armata britannica non fece anch'essa la corsa per Trieste, ma quando vi giunse, dopo le truppe jugoslave, ebbe il compito non solo di insediarsi per aprire le vie di comunicazione con l'Austria sudoccidentale, ma anche di stabilire un governo militare alleato nella zona interessata (diciamo in generale Monfalcone, Trieste,

Gorizia) eliminando la presenza militare e civile jugoslava, per togliere dalle mani della Jugoslavia quel che non le si sarebbe voluto concedere in sede di Conferenza della pace. E' questa l'essenza della crisi del maggio-giugno 1945 e la sua soluzione, l'accordo di Belgrado del 9 giugno sulla linea Morgan con l'appendice degli accordi di Duino del 20 giugno, prefigurava quanto sarebbe stato poi deciso alla pace dai Grandi.

Il negoziato è ben conosciuto: gli anglo-americani invitarono Tito a definire una linea di demarcazione tra le zone d'occupazione indicandone il tracciato. Tito rifiutò, sostenendo di non poter ritirare le truppe da terre conquistate ai tedeschi con tanti sacrifici. Poi consentì alla presenza militare degli alleati a scopi logistici, ma lasciando l'amministrazione civile in mano jugoslava e le truppe dov'erano. Infine cedette. E fu l'accordo, che si concluse con l'accoglimento quasi integrale delle richieste o proposte anglo-americane. A che cosa è da attribuire tale cedimento di Tito? All'ultimatum degli anglo-americani che l'Unione Sovietica non contrasta, o, si potrebbe dire, al "consiglio" che Tito riceve da Stalin d'andarsene da Trieste per non correre il rischio d'esserne cacciato, come a Stalin era risultato ben chiaro. Il 15 maggio infatti gli aveva scritto Churchill, in termini molto risentiti. Il 20 maggio si aggiunse Truman, precisandogli che trovava la risposta di Tito "interamente insoddisfacente" e che aveva pertanto informato Tito "di non poter accettare compromessi sul principio di una soluzione rapida ed ordinata" della vicenda. Stalin replicava (22 maggio) con una moderata perorazione

delle ragioni jugoslave ma augurandosi che "gli equivoci fossero dissipati e trovata una felice soluzione". Il 30 maggio, infine, Truman gli chiariva che "particolarmente nei centri che sono prevalentemente italiani" doveva essere cambiata l'amministrazione e gli indicava le linee generali dell'accordo. Stalin attese a rispondere fino all'8 giugno per aver modo d'esprimere la sua soddisfazione per l'accordo ormai in pratica raggiunto. Meno cordiale era l'ultima replica (11 giugno) di Truman che sottolineava l'urgenza di tradurre in pratica gli impegni presi (2).

Dunque, ad ovest della linea di demarcazione - che chiamiamo linea Morgan - la zona A d'occupazione anglo-americana con Gorizia, Monfalcone e Trieste fino a Punta Grossa; ad est la zona B, d'occupazione jugoslava, comprendente tutta l'Istria con l'eccezione di Pola. Si verificava così la separazione fra Trieste e la restante Venezia Giulia, ma con l'accordo di Belgrado, per il modo con cui era stato raggiunto, si manifestava anche la precisa volontà anglo-americana di non lasciare la città in mano jugoslava. Riguardo a questo modo è bene ribadire che quello anglo-americano fu un ultimátum, un gesto di forza, e naturalmente comportava rischi, compreso quello di uno scontro armato con le truppe jugoslave. Quanto ai moventi di tale atteggiamento, si sia trattato di prodromo di guerra fredda, di foga anticomunista, di astuti e calcolati disegni politici, come si è scritto, è cosa - mi si perdoni la rozzezza - che considero meno importante, nel senso che tutti questi elementi, ed anche altri, possono aver avuto la loro influenza. Ma in ultima analisi non si può sfuggire alla

conclusione che l'accordo di Belgrado nasce dalla decisione degli occidentali di rivedere il confine italo-jugoslavo per soddisfare le richieste dell'alleato jugoslavo e dal limite, possiamo dire etnico-politico, che si intende porre al soddisfacimento di tali richieste. E infine che la divisione territoriale raggiunta prefigura la sistemazione definitiva. In proposito vorrei solo aggiungere che dai documenti ora pubblicati risulta che De Gasperi, allora ministro degli esteri, se ne rese pienamente conto («vi sono seri motivi preoccupazione che attuale linea demarcazione rappresenti tendenzialmente esperimento di una sistemazione definitiva») e che Quaroni da Mosca segnalò che "i sovietici avevano consigliato agli jugoslavi di cedere" (3).

Alla Conferenza della pace, quindi, non ci fu molto da discutere nonostante le apparenze. I ministri degli esteri dei Grandi a Londra, nel settembre 1945, se la cavarono nominando una commissione d'inchiesta. Questa, naturalmente, dette tutte le risposte possibili: da oriente a occidente, linea americana, inglese, francese, sovietica coincidente con le richieste jugoslave. E quando i ministri degli esteri si trovarono a Parigi, nella primavera del 1946, si assistette al progressivo arretramento degli anglo-americani sulla linea francese e infine all'eliminazione del divario tra questa e la linea sovietica, non lasciando all'Italia, né assegnando alla Jugoslavia, quanto tra esse intercorreva, ma destinando queste terre ad un costituendo Territorio Libero di Trieste. E' quello che chiamiamo il compromesso Bidault. Le diligenti indagini intorno ad esso hanno appurato che Bidault ne fu solo il presentatore; l'ideatore era ancora l'ufficio studi

del Foreign Office, o vogliamo dire uno storico, aggiungo io, che si ispirava alla soluzione adottata per Fiume nel trattato italo-jugoslavo di Rapallo del 1920 con l'epilogo che essa aveva avuto nel 1924: la spartizione dello Stato Libero di Fiume, con questa città all'Italia e Susak al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni.

Nella sessione di New York, infine, i ministri degli esteri dei Grandi misero a punto lo Statuto del costituendo Territorio Libero di Trieste, del quale è da ricordare una sola disposizione, quella relativa alla sua nascita, che si verificava all'atto della nomina del governatore da parte del Consiglio di sicurezza dell'O.N.U. «dopo che siano stati consultati i governi di Jugoslavia e d'Italia» (art.11), nomina alla quale si poteva procedere a partire dall'entrata in vigore del trattato di pace italiano, ossia dal 15 settembre 1947.

Ma il Consiglio di sicurezza non nominò il governatore. Siamo così giunti alla quarta fase della questione che ha varie etichette, ma che si potrebbe definire "della guerra fredda", sbrigando con questa espressione tutto quanto è da dire dell'autunno-inverno 1947-48. E' infatti il confronto tra Stati Uniti e Unione Sovietica, che si manifesta nel 1947 quando gli Stati Uniti cominciano ad attuare la politica del "containment", ad introdurre un elemento formalmente nuovo nella questione, ma che, a ben vedere, era solo una motivazione aggiuntiva all'atteggiamento precedente: la determinazione di non vedere le posizioni dell'Occidente sopraffatte a Trieste. E ciò poteva accadere in due modi: facendo nascere il Territorio Libero, dove comunisti più o

meno convinti di zona B più comunisti e slavofili della zona A avrebbero avuto ampia possibilità di affermare nel Territorio la cosiddetta «democrazia popolare»; oppure cedendo a pressioni militari, come era accaduto all'indomani dell'entrata in vigore del trattato di pace, allorchè i duemila soldati jugoslavi chiusi in zona A avevano cercato di portarsi a Trieste. Di qui la decisione di evitare la nomina del governatore per non far nascere il Territorio Libero di Trieste e mantenere lo status-quo. La mancata intesa tra Italia e Jugoslavia sul nome del candidato è solo questione marginale.

Per iniziare a far sentire la sua voce l'Italia doveva attendere fino al marzo del 1948, quando fu fatta la dichiarazione tripartita. Non ha, nello sviluppo della questione, tutta l'importanza che il dibattito politico e storiografico gli ha attribuito, ma non se ne può prescindere soprattutto per le conseguenze, direi psicologiche, che ha prodotto.

Nell'imminenza delle elezioni politiche per il primo Parlamento della Repubblica fissate per il 18 aprile, quelle, lo ricordo imparzialmente, nelle quali gli elettori italiani dovevano decidere se vivere in una democrazia progressiva o in una democrazia liberale, i sovietici giocarono, a favore del Blocco del popolo, la carta della restituzione delle colonie: una promessa assai gradita all'opinione pubblica di tutti i settori. Da parte occidentale si pensò di rispondere con un'analoga promessa sull'altro argomento cui tutti erano sensibili, Trieste. Detta così, potrebbe sembrare che non ci fossero già stati scambi di opinioni tra gli occidentali sul

futuro del Territorio Libero; c'erano stati - e sono ben studiati - e gli inglesi avevano sin proposto di cedere la zona A all'Italia mentre gli americani s'erano mostrati meno propensi a farlo per non dover sgomberare di lì il presidio occidentale. Ma anche se non ci fossero stati, sarebbe stato lo stesso, perchè l'esigenza del momento era quella di contrapporre alla promessa dei sovietici qualcosa di pari efficacia, che non poteva essere che Trieste. A trovare un punto d'intesa tra inglesi e americani contribuì la Francia ancor più interessata, a motivo della sua situazione interna, all'esito della competizione elettorale italiana. Bidault propose che si promettesse all'Italia la restituzione di tutto il non costituito Territorio Libero di Trieste, cioè di una cosa per ottenere la quale sarebbe necessariamente occorso il consenso dell'Unione Sovietica. Molto tempo fa lo definii "l'espediente francese" (4) nel senso che inglobava la realistica proposta britannica, dava a questa un'ampiezza ben maggiore ai fini della risonanza nell'opinione pubblica e tranquillizzava gli americani con la sua sostanziale inattuabilità. Marshall accettò la proposta francese per quelle che erano le sue caratteristiche ma, su insistenza inglese, fu deciso infine di lasciare al governo italiano, e diciamo più propriamente alla Democrazia cristiana e per essa a De Gasperi, la valutazione di ciò che poteva essere più utile a scopo elettorale, ma naturalmente si disse quale preferiva, se una promessa di trasferimento all'Italia della zona A, oppure la promessa di proporre il ritorno di tutte le terre che avrebbero dovuto costituire il Territorio Libero di Trieste. La prima poteva essere realizzata, sia pure con

qualche difficoltà, anche in mancanza del consenso sovietico, del quale, invece, non si poteva fare a meno per mantenere la seconda. Fu detto questo chiaramente dall'ambasciatore Dunn? L'unico punto incerto della vicenda rimane questo. Non troveremo mai un documento che l'attesti, ma è facile rispondere che non fu detto chiaramente, ma che era perfettamente deducibile dal tenore stesso della comunicazione di Dunn. De Gasperi scelse la promessa del ritorno all'Italia di tutto il Territorio Libero di Trieste. Non voglio banalizzare la sua scelta riducendola al solo motivo elettorale, né ripetere le mie osservazioni alla tesi Cammarata-Perassi circa la sovranità sulle terre in questione che mi hanno procurato le amichevoli critiche del prof. De Castro (5), cui tengo molto. Penso invece che sia utile, nel momento in cui l'Italia per la prima volta è chiamata ad intervenire nella questione, ricordare i precedenti della sua posizione.

Quando il Ministero degli esteri tornò a Roma, nell'estate del 1944, ed ebbe persone e spazio per lavorare, produsse subito un lungo appunto sulla frontiera orientale nel quale si sosteneva che, essendo stato il trattato di Rapallo liberamente negoziato tra l'Italia democratica e lo Stato jugoslavo, poteva non essere riveduto. E sarebbe stato, aggiungo io, assai scortese verso il ministro degli esteri Bonomi, che era anche presidente del Consiglio, scrivere diversamente giacchè proprio Bonomi, con Sforza e Giolitti, l'aveva firmato. Su quest'appunto il sottosegretario Visconti Venosta annotò che era fatto benissimo: trascurava solo di considerare un particolare, che l'Italia aveva perduto la

guerra (6). Ci volle la vicenda dell'accordo di Belgrado per indurre il segretario generale Prunas a suggerire a De Gasperi, al tempo ministro degli esteri, d'abbandonare quella tesi, ammettere la rinegoziabilità del trattato di Rapallo a causa delle colpe fasciste, e chiedere che il nuovo confine fosse posto alla linea Wilson (7), che poteva sembrare anche un'idea brillante. Divenne comunque la posizione ufficiale del governo Parri e fu presentata ai vincitori come soluzione se volevano fare con l'Italia una "pace giusta". E poichè le conferenze della pace non si fanno per stabilire paci giuste, bensì per soddisfare le richieste dei vincitori a carico dei vinti, le cose si svolsero come ho raccontato prima, naturalmente tra le più vivaci proteste italiane, che giunsero fino all'accusa di tradimento che irritò non poco americani e inglesi. Nello scorcio finale della Conferenza, quando successe a De Gasperi come ministro degli esteri, Nenni cercò di tentare, come *ultima ratio*, il negoziato diretto con la Jugoslavia allo scopo d'evitare il Territorio Libero e di conservare almeno Trieste all'Italia e s'ebbe tra capo e collo la proposta, fatta da Tito a Togliatti, di barattare Trieste con Gorizia. Riferendo a fine negoziato (dicembre 1946) le sue impressioni, l'ambasciatore Quaroni, che l'aveva condotto, concludeva dimostrando d'aver capito il senso politico della decisione confinaria adottata, e cioè che la soluzione finale non poteva essere che quella del 1924 per Fiume (8).

Alla luce di questi precedenti non mi pare che ci possa essere dubbio nell'affermare che De Gasperi era conscio quanto meno della estrema difficoltà che la promessa

pubblicamente fatta da Bidault a Torino il 20 marzo potesse essere mantenuta. Poteva al massimo sperare che nel futuro accadesse qualcosa di nuovo a modificare la situazione.

E qualche cosa avvenne nel giugno del 1948: l'espulsione della Jugoslavia dal Cominform, ossia la rottura con l'Unione Sovietica. Ma non si trattò di uno sviluppo positivo per la questione giacchè, in termini politici, esso significava che per ogni soluzione del problema diveniva essenziale il consenso jugoslavo. Stati Uniti e Gran Bretagna spinsero infatti l'Italia a cercarlo. Accordatevi direttamente con la Jugoslavia: era questa la risposta che veniva data alle sollecitazioni italiane di realizzare la dichiarazione del 20 marzo. Il ministro Sforza ne intese pienamente il significato (egli stesso aveva chiesto all'inizio del '48 solo il trasferimento dell'amministrazione della zona A) e fece prendere dei contatti e si svolsero dei negoziati, ormai ben noti, che servirono solo allo scopo di poter affermare che s'aveva a cuore il problema, cosa verissima, e di poter dire ad americani ed inglesi che per questa via si otteneva solo la zona A mentre essi avevano promesso di più. Dal settembre 1950 al marzo 1951 si svolse la tornata di incontri a Londra tra gli ambasciatori Gallarati-Scotti e Briley, e nel luglio 1951 tra l'ambasciatore Soragna e Ristic. Questi contatti s'ispiravano, da parte italiana, alla tesi della cosiddetta "linea etnica continua", cioè al tentativo di dare attuazione negoziale, ossia con qualche riduzione, a quanto era prospettato nella dichiarazione del 20 marzo. Detto più chiaramente, dividere le terre del non costituito Territorio

Libero lasciando le parti costiere, dove si concentrava la maggioranza italiana, all'Italia e quelle interne alla Jugoslavia, facendo i conteggi sul censimento austriaco del 1910. Questa era la direttiva indicata da Sforza sulla base di quanto aveva dichiarato, anche in sede parlamentare, nell'aprile 1950.

Da quanto scrive nelle memorie (9), ma soprattutto dalla documentazione esistente, risulta bene che Sforza non credeva possibile questo tipo di soluzione. E non era questo il solo argomento sul quale non divideva a pieno la linea politica di De Gasperi, per cui, complici e paravento le condizioni di salute, venne congedato dal ministero degli esteri il 26 luglio 1951 e nominato ministro senza portafoglio per gli affari europei, senza tuttavia che dovesse occuparsi dell'unico affare europeo allora in trattazione: il negoziato per la Comunità europea di difesa. E De Gasperi tornò a dirigere personalmente il ministero degli esteri nei suoi ultimi due anni di governo, ponendo la questione di Trieste tra i punti principali del suo programma. Nel discorso di presentazione alle Camere chiarì le linee sulle quali si sarebbe mosso dicendo: «Vi sono dei sacrifici che non si possono né chiedere né considerare e degli impegni politico-morali che non si possono né rinnegare né attenuare» (10). Insomma, piena attuazione della promessa contenuta nella dichiarazione del 20 marzo. E non si trattava di affermazioni per l'opinione pubblica, ma credo proprio che rispondessero al profondo convincimento del dovere di battersi in ogni modo per ricuperare all'Italia tutti quegli italiani la cui terra non fosse definitivamente passata alla

Jugoslavia. Di essi si poteva ragionevolmente sperare che tornassero quelli della zona A, ma, ora che l'Italia era diventata un'alleata, dovette pensare De Gasperi, la cosidetta solidarietà atlantica doveva portare gli anglo-americani ad impegnarsi seriamente nel tentativo di attuare la dichiarazione del 20 marzo.

Questo il discorso che De Gasperi fece a Truman ed Acheson, nel suo secondo viaggio americano (settembre 1951). Dal punto di vista formale questo viaggio fu un trionfo, e tale viene da molti ritenuto. Nella sostanza ebbe risultati ben magri: basta leggere, o forse saper leggere, i documenti che abbiamo (11). Truman fu cortese ma non cordiale; il segretario di Stato lo fu un po' meno. E dalle sue memorie traspare il fastidio provato ad ascoltare le perorazioni di De Gasperi sui grossi pericoli per la situazione interna italiana e per l'allineamento internazionale dell'Italia e le posizioni dello schieramento occidentale, cui si sarebbe andati incontro se non si fosse risolta la questione del Territorio Libero di Trieste nel senso desiderato, senza mostrar coscienza dei limiti e del significato della promessa anglo-franco-americana. «Gli dissi», ricorda seccamente Acheson, «che la dichiarazione del 20 marzo 1948 era stata superata dagli eventi» (12). Dispiacque soprattutto il condizionamento che inevitabilmente s'insinuava tra la politica di solidarietà occidentale ed una soluzione favorevole per il Territorio Libero, cui già s'era cercato di far ricorso nel '48 con esito disastroso.

Comunque, la posizione degli Stati Uniti e della Gran Bretagna non mutò: rimaneva fermo l'invito al negoziato

diretto tra le parti al fine di giungere alla spartizione consensuale del Territorio Libero. Ho detto prima che il consenso jugoslavo era divenuto necessario dopo il giugno '48. Sul piano giuridico era forse necessario anche prima di quella data, ma, dopo l'uscita della Jugoslavia dal blocco orientale, era divenuto, sul piano politico, un elemento imprescindibile. La Jugoslavia ora interessava all'Occidente: la sua secessione dall'U.R.S.S. aveva rappresentato un punto a favore nel confronto Est-Ovest, e offriva anche vantaggi d'ordine strategico non trascurabili, che erano stati attentamente valutati in sede Nato ed erano quindi ben noti al governo italiano. Mentre De Gasperi si trovava negli Stati Uniti, questi già negoziavano con la Jugoslavia il Mutual Security Agreement, che fu poi sottoscritto il 14 novembre 1951. Si tenne conto di tutto questo da parte italiana per sfruttare in qualche modo il fatto, nuovo ma purtroppo non positivo, che s'era verificato? In base alla documentazione conosciuta si deve rispondere di no. Di fronte alla vicenda jugoslava la reazione italiana era stata sorprendente: una sorta di "crisi di rigetto", nel senso che si tese, non dico a ignorare, ma certo dapprima a svalutare l'avvenimento e si giunse fino a negare l'assenso alla politica che l'Alleanza atlantica progettava verso la Jugoslavia, con l'argomento che essa era rimasta un paese comunista, cioè nemico, per il quale non potevano essere sacrificati gli interessi e le ragioni di un alleato. Questo naturalmente era il senso del discorso che politici e diplomatici facevano nelle varie sedi, esprimendosi con un linguaggio fiorito e articolato e non così crudamente.

Non c'è bisogno di molte parole, a questo punto, per dire che anche nel periodo De Gasperi le conversazioni dirette che si svolsero tra il dicembre 1951 e l'inizio del 1952, i cosiddetti colloqui Guidotti-Bebler, non ebbero esito alcuno. Ricorda Guidotti: «Ad ogni mia richiesta di arretrare ad Oriente la linea di demarcazione non rispondevano mai con un no reciso. Ma avanzavano immediatamente una controrichiesta che avrebbe avuto per effetto di portarli entro i sobborghi di Trieste» (13). E nell'ultimo incontro, l'11 marzo, quando Guidotti propose, come soluzione del problema, il plebiscito nell'area del non costituito Territorio Libero, Bebler replicò che era d'accordo a tenerlo quando la situazione locale si fosse decantata, ossia, precisò, dopo quindici anni.

In effetti la situazione locale era divenuta molto delicata anche se in senso diverso da quello cui si riferiva Bebler: il tempo passava e la promessa del 20 marzo 1948 non si realizzava, Trieste continuava a soffrire la rigidità del Governo militare, né c'era segno di un ritorno all'Italia insieme alla zona B. Nel quarto anniversario della Dichiarazione tripartita si ebbero incidenti con varie decine di feriti tra la popolazione triestina. L'obiettivo dei dimostranti era quello di vedere finalmente realizzata la dichiarazione anglo-franco-americana. Non fu né poteva essere raggiunto. Ma i fatti del 20 marzo '52 non mancarono di produrre delle conseguenze. Essi infatti dettero l'impulso iniziale all'ultima fase della questione, quella che si concluse con il memorandum d'intesa.

Nelle conversazioni che presero l'avvio a Londra per effetto di quegli incidenti fu considerata, per la prima volta in termini concreti, la possibilità di attuare il progetto della spartizione del Territorio Libero. Il primo passo doveva essere rappresentato dall'immissione di una presenza italiana nell'amministrazione della zona A. Gli anglo-americani la proposero, il nuovo titolare dell'Ambasciata di Londra, Brosio, un diplomatico *sui generis* non di carriera ma di estrazione politica, la caldeggiò, nella convinzione che, per quanto amara, quella della spartizione era l'unica soluzione possibile. Il governo italiano l'accettò dopo molto travaglio, cominciando però subito ad erigere la barriera del "provvisorio" per lasciare la posizione italiana saldamente ancorata alla tesi della restituzione dell'intero Territorio Libero. L'accordo del 9 maggio 1952 portò a Trieste il prof. De Castro come consigliere politico e il prefetto Vitelli come direttore civile dell'amministrazione; finalmente italiani con veste ufficiale a Trieste.

Il cammino da percorrere verso il traguardo della spartizione era tuttavia ancora lungo. Contrariamente a quello che molti ritengono, gli anglo-americani furono disponibili e si adoperarono conseguentemente anche nella ricerca di soluzioni che tenessero maggior conto del dato etnico, cioè, diciamolo semplicemente, che si aggiungesse per l'Italia alla zona A qualche altro lembo di terra abitato da italiani in zona B. Questa disponibilità incontrava il solo ma essenziale limite dell'irripetibilità di quanto avevano

fatto nel maggio 1945 per sottrarre Trieste alla Jugoslavia. E non è necessario che ne ripeta il motivo.

Eden andò in Jugoslavia, nel settembre 1952, ma dovette constatare che al di là della spartizione non c'era margine di negoziato. Se ne occuparono poi gli americani, nel quadro del progettato patto balcanico tra Jugoslavia, Grecia, Turchia e, appunto, Italia, con la missione Handy a Belgrado e con un negoziato nel quale la pregiudiziale italiana di risolvere la questione del Territorio Libero, come premessa politica necessaria a considerare l'ipotesi di una partecipazione al patto, rese naturalmente impossibile di verificare l'esistenza di uno spiraglio negoziale. Molto probabilmente non c'era e il patto balcanico fu sottoscritto a tre il 28 febbraio 1953.

L'ultima proposta negoziale americana che l'ambasciatore Bunker illustra confidenzialmente a De Gasperi il 21 febbraio 1953 prevede l'assegnazione all'Italia della zona A meno i comuni slavi e una fascia costiera della zona B, fino a Pirano inclusa, con un corridoio slavo a Santa Caterina. Il tutto come soluzione definitiva. La menziono non per entrare nei dettagli, ma per indicare di qual tipo fosse la proposta di spartizione che teneva maggior conto della tesi italiana della linea etnica continua. Fu discussa a lungo il 16 e il 17 marzo '53 a Roma tra De Gasperi e il vertice diplomatico italiano e ci è raccontata da Tarchiani in molte pagine delle sue memorie (14). Forse avrebbe potuto essere più sintetico poichè già il 5 marzo, dice una sintesi ministeriale, De Gasperi «consegna a Bunker un breve promemoria in cui, ricordato come le linee proposte dalla

Commissione degli esperti [quella della Conferenza della pace] lasciassero a noi l'intero Territorio Libero, ricordata la Dichiarazione tripartita, si fa presente che una nuova soluzione deve variare il meno possibile da tali precedenti,. come noi avevamo del resto proposto chiedendo una linea etnica continua. Viene poi fatta l'offerta del porto e della ferrovia per 99 anni mettendone in rilievo l'importanza e la necessità che, perchè sia accolta favorevolmente dalla nostra opinione pubblica, è indispensabile tornino all'Italia tutti i centri costieri italiani della zona B. Noi saremo disposti a cedere in compenso i comuni slavi della zona A» (15).

Questa è l'ultima proposta degasperiana formulata anche con i consigli e i suggerimenti del prof. De Castro. I mezzi per vederla accolta consistevano nella migliore disponibilità verso l'Italia della nuova amministrazione americana Eisenhower-Dulles e nella carta delle imminenti elezioni politiche italiane al cui risultato positivo per la maggioranza avrebbe giovato una soluzione soffisfacente per il Territorio Libero. Eisenhower in effetti considerava l'Italia con maggiore simpatia di Truman, che non dimenticò mai il tifo fatto nel 1948 dalle forze politiche italiane per il suo rivale Dewey. Ma nemmeno la sua disponibilità poteva giungere al punto di usare la maniera forte con la Jugoslavia. E non si arrivò quindi a nessuna conclusione.

Finita l'era De Gasperi per il risultato elettorale del 7 giugno, i dati del problema non mutarono nè mutarono inizialmente le posizioni dei protagonisti. Sarò estremamente sintetico visto che avremo poi la relazione Valdevit.

Stati Uniti e Gran Bretagna procedettero risolutamente sulla via della spartizione decidendo per il trasferimento della zona A all'amministrazione italiana, che annunziarono l'8 ottobre del 1953, nonostante l'incidente sollevato dalla famosa nota della Jugopress e dalla veemente reazione del nuovo presidente del Consiglio Pella con il suo discorso del Campidoglio. Sfuggiva ai più, sul momento, che l'iniziativa di Tito aveva lo scopo di indicare che non si stava chiedendo il consenso jugoslavo alla spartizione, necessario dal giugno 1948 e di maggior peso ancora dopo che la Jugoslavia era entrata nel patto balcanico. Belgrado faceva intendere che tale consenso sarebbe venuto, ma doveva essere negoziato, il che voleva dire che doveva costare qualcosa.

Di fronte alle proteste ufficiali jugoslave la dichiarazione dell'8 ottobre non fu applicata e gli anglo-americani iniziarono la trattativa, che prese il via nel febbraio 1954 per concludersi con il memorandum di Londra. Il politologo Campbell la magnifica (16). Ci vede un grande esempio di "successful negotiation", soprattutto quanto alla tecnica con cui fu condotto, quella dei tavoli separati. Era vecchia e sperimentata, come sanno tutti coloro che s'intendono un po' di la storia. Nè fu attuata distaccandosi dalla regola tradizionale dei mediatori consistente nel "presentare" alla parte più debole la posizione del più forte. I due mediatori parlarono prima con la parte jugoslava per estrarre il minimo che questa esigeva per la spartizione "provvisoria" del Territorio Libero: qualche chilometro quadrato di zona A per accrescere, sia pur di poco, la zona B. Il 1° giugno presentarono questo risultato alla parte

italiana che, dopo piccole soddisfazioni ottenute in extremis dalla missione Murphy, finì con il dare il suo consenso. E Murphy fu certamente bravo nel riuscire ad ottenere qualcosa di meglio rispetto a quanto erano riusciti a fare i due mediatori, Thompson ed Harrison, poichè Tito, nel frattempo, aveva accettato d'accodarsi allo schieramento occidentale anche formalmente, con la trasformazione del patto balcanico in alleanza militare, avvenuta con il trattato sottoscritto a Bled il 9 agosto 1954.

Il consenso italiano venne dal governo presieduto da Mario Scelba, che aveva a fianco da pochi giorni, come attivo collaboratore, il nuovo ministro degli esteri, il liberale Gaetano Martino, il quale aveva preso il posto del democristiano Piccioni, travolto dal caso Montesi e ostile a dare il suo assenso. E lo stesso Scelba non era su posizioni diverse da quelle degasperiane. Ricorda, nelle sue memorie (17), d'essere stato contrario, proprio per la questione di Trieste, all'approvazione del trattato di pace e che s'era fatto poi convincere da De Gasperi quasi per obbedienza; e d'aver dato, nel marzo '53, sostegno a De Gasperi nel rifiuto del compromesso americano. Da presidente del Consiglio era partito lancia in resta con una lettera a Dulles (27 marzo) nella quale riprendeva a brandire la vecchia arma del condizionamento: la soluzione desiderata per il Territorio Libero contro la ratifica della CED. Dulles gli aveva garbatamente risposto (10 aprile) che non era possibile l'abbinamento dei due problemi interessanti l'Italia in uguale misura (18). Di fronte alla proposta dei mediatori espresse ancora dissenso ma solo sulla riduzione della zona A

che essa presentava. Ne scrisse a Churchill (2 settembre), ne fece parlare da Tarchiani a Dulles (30 agosto) (19), ma questi aveva già provveduto ad inviare Murphy a Belgrado per renderla meno consistente. La spartizione invece l'aveva già accettata sia pure con molta pena, «esaminato a fondo», egli scrive, «che cosa sarebbe successo se ... l'accordo fosse andato a monte» (20). Ossia le molte ragioni che imponevano all'Italia del 1954 di non resistere ulteriormente al ritorno della sola Trieste all'Italia: la determinazione anglo-americana di chiudere la questione per eliminare un contenzioso nocivo per l'Occidente e potersi liberare dalla responsabilità d'amministrare la zona A; il logoramento della situazione locale rappresentato dall'indebolimento delle posizioni italiane; la mancanza di prospettive d'una soluzione migliore ed anzi la convinzione che il trascorrere del tempo avrebbe prodotto un risultato peggiore. Ma è anche da dire che l'accettazione gli era stata resa possibile dallo schermo del "provvisorio", che lasciava ad altri la responsabilità formale di pagare l'ultimo prezzo che la sconfitta era costata all'Italia. Lo pagavano amaramente gli italiani della zona B, che si andavano ad aggiungere ai tanti altri della parte italiana dell'Istria. La loro sorte era stata decisa dalla sconfitta, dalla sconfitta prodotta dall'Italia fascista, diciamolo chiaramente, in seguito e per effetto della quale la determinazione del confine tra Italia e Jugoslavia divenne di pertinenza dei vincitori, i quali decidono in base alle loro aspirazioni, convenienze, valutazioni ed opportunità. Dopo la prima guerra mondiale l'Italia vincitrice aveva chiesto e ottenuto il confine

strategico della displuviale alpina più Fiume. Dopo la seconda a decidere furono i nuovi vincitori e prevalsero i loro criteri che sono quelli da cui risultò l'accordo di Belgrado. Quella di Trieste è quindi una pagina della tormentata vicenda dei confini che si svolge con sue regole precise e comporta terribili costi umani che, fuori delle zone interessate, si tende spesso a dimenticare.

N O T E

(1) Ricordo qui complessivamente le opere specifiche che ho tenuto presenti: GEOFFREY COX, *The Road to Trieste*, London, William Heinemann, 1947 (riedito con il titolo *The Race for Trieste*, London, Kimber, 1977); DIEGO DE CASTRO, *Il problema di Trieste*, Bologna, Cappelli, 1953; JEAN-BAPTISTE DUROSELLE, *Le conflit de Trieste 1943-1954*, Bruxelles, Institut de Sociologie de l'Université Libre de Bruxelles, 1966; BOGDAN NOVAK, *Trieste, 1941-1954: The Ethnic, Political and Ideological Struggle*, Chicago, The University of Chicago Press, 1970; RAOUL PUPO, *La rifondazione della politica estera italiana: la questione giuliana (1944-1946)*, Udine, Del Bianco, 1979; ANTONIO GIULIO DE' ROBERTIS, *La frontiera orientale italiana nella diplomazia della seconda guerra mondiale*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1981, e il suo ampliamento: *Le Grandi Potenze e il confine giuliano 1941-1947*, Bari, Edizioni Fratelli Laterza, 1983; DIEGO DE CASTRO, *La questione di Trieste: L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, 2 voll., Trieste, Edizioni Lint, 1981 (con indicazione o riproduzione di tutta la documentazione diplomatica italiana); GIAMPAOLO VALDEVIT, *La questione di Trieste, 1941-1954: Politica internazionale e contesto locale*, Milano, Franco Angeli, 1986; ROBERTO RABEL, *Between East and West: Trieste, the United States and the Cold War*, Durham, Duke University Press, 1988; RAOUL PUPO, *Fra Italia e Jugoslavia: Saggi sulla questione di Trieste (1945-1954)*, Udine, Del Bianco, 1989; CORRADO BELCI, *Trieste: Memorie di trent'anni (1945-1975)*, Brescia, Morcelliana, 1989; MASSIMO DE LEONARDIS, *La "diplomazia atlantica" e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1992.

(2) Ministry of Foreign Affairs of the U.R.S.S., *Correspondence between the Chairman of the Council of Ministers of the U.R.S.S. and the Presidents of the U.S.A. and the Prime Ministers of Great Britain during the Great Patriotic War of 1941-1945*, 2 voll., Moscow, Foreign Languages Publishing House, 1957, vol. I, D. 467, vol. II, DD. 322, 323, 330, 334, 337 per le lettere citate.

(3) Ministero degli Affari Esteri, *I Documenti Diplomatici Italiani*, serie decima, vol. II, Roma, Libreria dello Stato, 1992, pp. 379 e 383 per le due citazioni.

(4) PIETRO PASTORELLI, *la politica estera italiana del dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 1987 (ma il saggio è del 1979),p. 130.

(5) DE CASTRO, *La questione di Trieste*, cit., vol. I, p. 731.

(6) Ministero degli Affari Esteri, *I Documenti Diplomatici Italiani*, serie decima, vol. I, Roma, Libreria dello Stato, 1992, DD. 312 e 324.

(7) *I Documenti Diplomatici Italiani*, serie decima, vol. II, cit., D. 192.

(8) Il rapporto di Quaroni è in corso di pubblicazione nel vol. IV, serie decima, de *I Documenti Diplomatici Italiani*.

(9) CARLO SFORZA, *Cinque anni a Palazzo Chigi: La politica estera italiana dal 1947 al 1951*, Roma, Atlante, 1952; ma anche LIVIO ZENO, *Ritratto di Carlo Sforza*, Firenze, Le Monnier, 1975, pp. 310-317.

(10) ALCIDE DE GASPERI, *Discorsi parlamentari*, Roma, Camera dei Deputati, 1985, vol. II, p. 890.

(11) *Foreign Relations of the United States, 1951*, vol. IV, *Europe: Political and Economic Developments*, part I, Washington, United States Government Printing Office, 1985, DD. 310-315.

(12) DEAN ACHESON, *Present at the Creation: My Years in the State Department*, New York, Norton, 1969, p. 572.

(13) GASTONE GUIDOTTI, *Trieste*, in MARIO TOSCANO, *Corsivi di politica estera 1949-1968*, Milano, Giuffrè, 1981, p. 37.

(14) ALBERTO TARCHIANI, *Dieci anni tra Roma e Washington*, Verona, Mondadori, 1955, pp. 237-266.

(15) E' una sintesi efficace del documento menzionato in DE CASTRO, *La questione di Trieste*, cit., vol. II, pp. 398-399 e in DE LEONARDIS, op. cit., p. 234.

(16) JOHN CAMPBELL, *Successful Negotiation: Trieste 1954. An Appraisal by the Five Participants*, Princeton, Princeton University Press, 1976.

(17) MARIO SCELBA, *Per l'Italia e per l'Europa*, Roma, Edizioni Cinque Lune, 1990, pp. 99-100. Ma anche *La ricongiunzione di Trieste all'Italia: Diario di Manlio Brosio*, a cura di Fausto Bacchetti, in «Nuova Antologia», luglio-settembre 1985, pp. 5-42; *I giorni di Trieste: Diario di Paolo Emilio Taviani, 15 agosto 1953 - 4 novembre 1954*, in «Civitas», ottobre-dicembre 1993.

(18) Le due lettere sono in *Foreign Relations of the United States, 1952-1954*, vol. VIII, *Eastern Europe; Soviet Union; Eastern Mediterranean*, Washington, United States Government Printing Office, 1988, DD. 178 e 182.

(19) La lettera a Churchill e le istruzioni a Tarchiani in DE CASTRO, *La questione di Trieste*, cit., vol. II, pp. 990-991 e 974.

(20) SCELBA, op. cit., p. 102.